This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

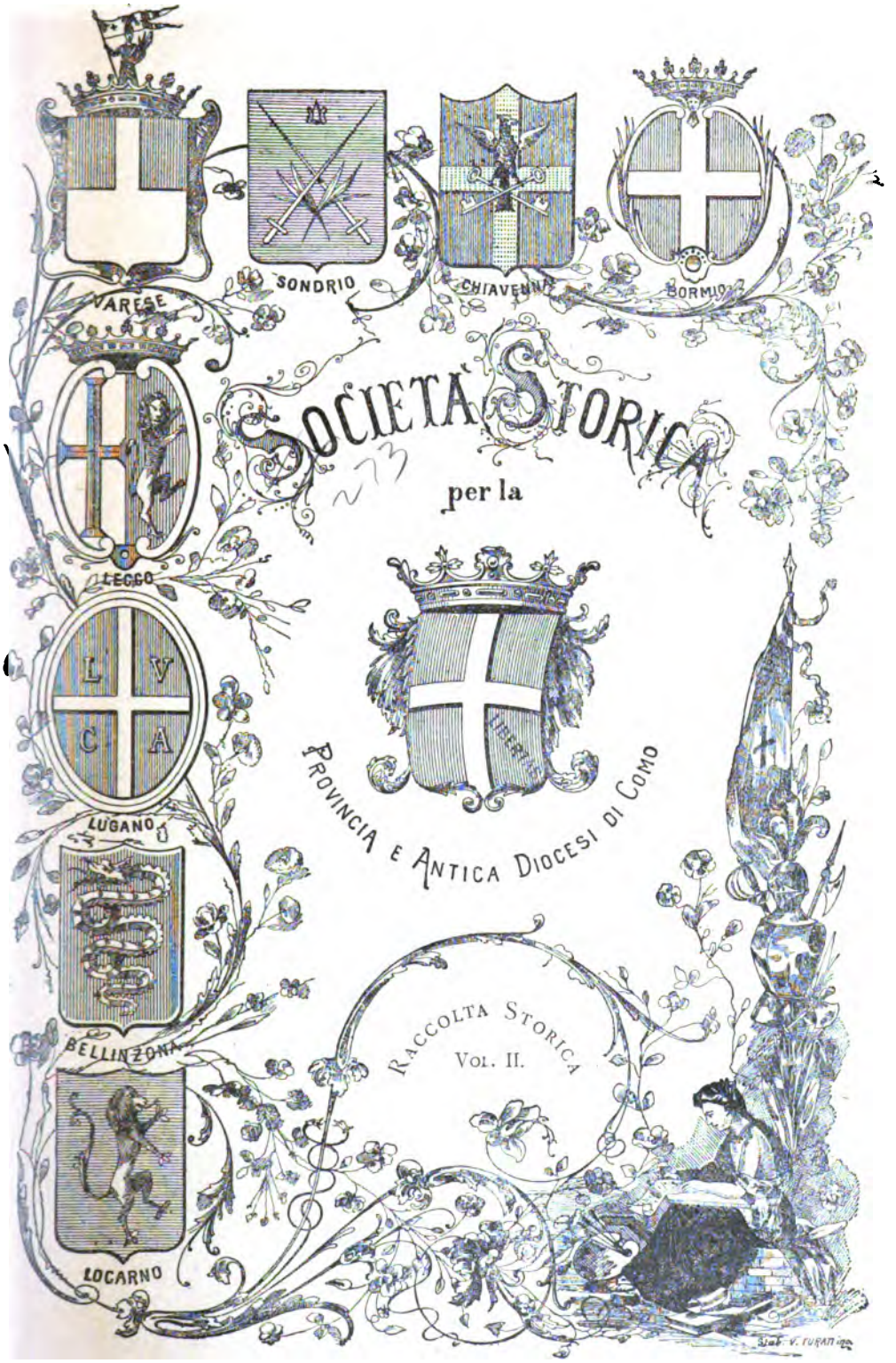
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 3433 08158658 2

RACCOLTA STORICA

VOLUME SECONDO



Printed in Italy

FELICIANVS
NINGVARDA
DE MORBINIO

ATTI

DELLA

VISITA PASTORALE DIOCESANA

DI

F. FELICIANO NINGUARDA

VESCOVO DI COMO

(1589-1593)

ORDINATI E ANNOTATI DAL SAC. DOTT. SANTO MONTI

E PUBBLICATI PER CURA DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

PARTE PRIMA

COMO

TIPOGRAFIA PROVINCIALE F. OSTINELLI DI C. A.

1892-1894

Fra coloro che ebbero nome in Italia nelle scienze sacre sullo scorcio del XVI secolo, va certamente annoverato Feliciano Ninguarda da Morbegno, domenicano, vescovo di Como. Fino dal 1339 era ragguardevole in Morbegno la famiglia Ninguarda, come si trae da diversi istromenti già esistenti presso Carlo Giacinto Fontana, dotto ed instancabile cultore delle patrie memorie, patrizio di Morbegno, ma originario di Como, com' egli stesso si affretta a soggiungere ne' suoi scritti.

Da Francesco Ninguarda, che fioriva nel XV secolo, nacque, fra gli altri figliuoli, Balsarro, e da questi Marco e Stefano. Diramarono questi due la lor casa, e pronipoti di Stefano, per diritta linea, furono Gianfrancesco, dal 1555 al 1557 vicario di Valtellina, quello stesso che aveva fatto eseguire nel 1547, dal celebre Gaudenzio Ferrari, l'ammirabile lunetta a fresco sopra la porta della soppressa chiesa del convento in Morbegno, già dedicata a S. Antonio; e Giacomo suo fratello, signore del castello di Leunberg nella Lega Grigia (*Ex Instr. retrodati rog. per*

D. Joan. Baptistam Schenardum Notar. 12 Januar. 1582, ove si legge: *Magnificus Dnus Jacobus Ninguarda de Morbinio dominus et habitator castri de Leunberg Ligæ Grisæ fil. qm. spectabilis Dni Jo: Antonii filii qm Dni Stephani,* ecc.). Pronipote di Marco, per linea altresì diritta, e figlio di un altro Marco, fu poi il nostro Feliciano, il cui cognome l'Ughelli ha corrotto di Ninguarda in *Nigriarda,* che nacque in Morbegno circa l'anno 1518.

Adolescente ancora entrò nell'ordine dei domenicani, vestendo l'abito nel convento di S. Maria delle Grazie in Milano, dove pur fece la sua professione; ed applicatosi con tutta serietà allo studio delle sacre carte, e conseguitane in breve la laurea dottorale, fu tosto eletto maestro di sacra teologia, e dopo non molti anni, per la sua prudenza e destrezza, fu creato vicario generale del suo ordine in Germania, dove a miglior forma ridusse la claustrale disciplina, e per qualche tempo, benchè fosse in quella dignità costituito, lesse teologia nella Università di Vienna d'Austria. Inviato dall'arcivescovo e principe di Salisburgo, verso l'anno 1560, in qualità di suo oratore e teologo al Concilio di Trento, fece in tal consesso altamente risplendere la sua sapienza. Di nuovo poi, per comando di Pio V, nell'anno 1567, rinviato dal generale dell'ordine in Germania a togliere alcuni disordini che erano nelle monache domenicane, ciò conseguì con sì belle maniere, che meritò di essere, dallo stesso pontefice, con consentimento dell'imperatore Massimiliano II, fatto visitatore apostolico di tutti gli ordini regolari. Appena compiuta questa missione, dal sommo pontefice Gregorio XIII veniva creato vescovo della Scala nel regno di Napoli, il che avvenne ai 29 di giugno del 1577, ed in seguito destinato nunzio apostolico ai Cantoni Svizzeri, al duca di Baviera Guglielmo V ed alle parti superiori della Germania. Della sua operosità come visitatore

e nunzio ne abbiamo una prova nei seguenti scritti pubblicati dallo Schlecht: *Zum Bayrischen Konkordat von 1583* in *Sonderabdruck aus der Römischen Quartalschrift für Archäologie und Kirchengeschichte, IV band 1890*, e *Felician Ninguarda und seine Visitationsthätigkeit im Eichstättischen*, in *Sonderabdruck*, ecc., *I band 1891*. Tornò dalla nunziatura di Baviera l'anno 1583, essendo già stato, ai 21 di giugno del detto anno, dalla Chiesa della Scala trasferito a governare quella di S. Agata di Capua nel regno di Napoli. Ma Sisto V, volendo rimunerare questo uomo con più degno premio, lo nominò vescovo di Como ai 7 d'ottobre del 1588. Non passò tuttavia a pigliare il possesso di detta Chiesa che nell'anno 1589; dopo il qual possesso, sebbene in età d'anni 72, fu dallo stesso pontefice incaricato di recarsi a Coira, per sopire i rancori e le differenze che passavano tra il vescovo di quella città e l'abate di Tisitis, il cui monastero quegli procurava, sotto alcuni pretesti, di sottoporre alla sua giurisdizione. Messi questi due prelati da esso colla sua destrezza prestamente in concordia, con soddisfazione d'ambedue le parti, fece al suo vescovado ritorno per attendere al suo gregge. Come nativo della Valtellina, ottenne dai Grigioni, cui la valle era soggetta, la libertà di visitarla, come la visitò nel 1589, libertà che era stata negata ai suoi antecessori. Nel 1590 ordinò una solenne processione per trasportare i corpi che si vogliono dei SS. Abondio, Amanzio, Consulo, Esuperanzio, Rubiano ed Adelberto, le cui reliquie furono, per venerazione, distribuite a diverse chiese e in parte riportate ancora in S. Abondio, che alcuni anni prima (1587) aveva subìto quasi una totale trasformazione per opera del cardinale Gallio. Questi, con generosità e munificenza principesca, sebbene con non felice pensiero, fece gittare le vôlte sopra tutte le cinque navate, che prima erano sotto semplice soffitta, cagionando, come in tutte le antiche

chiese ove al soffitto si volle sostituire la vôlta, gravi inconvenienti, rendendo vano, cioè, il triplice ordine delle finestre laterali, che davano luce alla basilica, talchè per illuminarla fu d'uopo abbattere la galleria che copriva internamente la facciata e aprire un ampio finestrone semicircolare nel mezzo, e trovando il colonnato della nave di mezzo mal atto a reggere il nuovo peso della vôlta, si dovette rinforzarlo murandovi attorno. Giudicando colle idee presenti, che sono certo più ragionevoli, è forza confessare che tanto danaro sarebbe stato più giudiziosamente speso nel ridonare alla basilica la sua forma originaria, senza introdurvi alcun essenziale mutamento. Sono però ben lontano dall'accagionare dello sconcio seguìto la munificenza di chi fece eseguire a proprie spese cotali innovazioni, ma sibbene i tempi, che, amanti delle antichità greche e romane, non avevano nella debita stima le antichità cristiane, e sopratutto non avevano che parole di scherno per ogni cosa che portasse il carattere dello stile gotico, a tal punto, che occorrendo di dover restaurare i monumenti di questa natura, anche i migliori architetti credevansi in obbligo di rafforzarli giusta lo stile del cinquecento. Ma di ciò basti, molto più che mercè l'opera sapiente del benemerito canonico Balestra, che coi restauri tornò all'antico, possiamo ancor oggi vantarci di avere nel S. Abondio uno dei più bei monunenti dei primi tempi cristiani, preziosissimo per la storia dell'arte architettonica; e senz'altro ripiglio il filo della narrazione.

Nel 1591 visitò il Ninguarda le chiese e gli istituti della regione che forma l'attuale Canton Ticino; nel 1592 quelli della città e dei sobborghi, della pieve di Zezio e di Cuvio. Interruppe la visita pastorale per recarsi a Roma, dove era stato inviato dal duca di Baviera a presentare i suoi figli Massimiliano, Filippo e Ferdinando al nuovo

papa Clemente VIII, nell'occasione della sua assunzione al pontificato. Partì da Como in agosto, e agli 8 di settembre del 1592 giunse coi tre principi in Roma, dove fu accolto con distinti onori, e vi si trattenne alquanti mesi. Da ultimo, ricondotti i principi in Baviera al duca loro padre, che con parole e con fatti gli attestò la sua gratitudine, nel restituirsi alla sua Chiesa, sul finir di quell'anno, lo troviamo di nuovo in Valtellina.

Nel 1593 portò a compimento la visita pastorale, percorrendo le pievi di Fino, di Uggiate, e tutto il lago; nella quale occasione presenziò in Gravedona alla ricognizione e nuovo collocamento delle ceneri dei SS. Gusmeo e Matteo. Si prestò con zelo a tradurre in fatto l'istituzione del Collegio Gallio, ed a collocare nel monastero della SS. Trinità dentro le mura di Como le poche monache che occupavano il convento di S. Pietro nelle Vigne. Acquistò la giurisdizione spirituale di Locarno, togliendola al vescovado di Novara.

Caduto infermo, morì ai 5 di gennaio dell'anno 1595, e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Pedemonte, vicino all'altare di S. Maria Maddalena. Nel 1631 il vescovo Lazzaro Carafino lo fece riporre nel mezzo della chiesa medesima, e sulla lastra di marmo bianco che chiudeva la sua tomba fece scolpire la seguente inscrizione:

D. O. M.
FELICIANO NINGUARDA A MORBINIO
ORDINIS PRÆDICATORUM
VIRTUTIBUS CLARO
IN CONCILIO TRIDENTINO ORATORI
SCALENSI PRIMUM
ET AD BAVARIÆ AC SUPERIORES GERMANIÆ PARTES NUNCIO
TUM S. AGATÆ
DEINDE NOVOCOMENSI EPISCOPO VIGILANTISSIMO
EX HUMANIS AD SUPEROS EVECTO
NONIS IAN. MDXCV
LAZARUS CARAFINUS EPISCOPUS NOVOCOMENSIS
EIUS OSSA UT DECENTIORE TUMULO CLAUDERENTUR
PRIORE LOCO EFFERRI ET HUC RECONDI CURAVIT
ANNO MDCXXX.

Nel 1814, essendo stata la sontuosa chiesa di S. Giovanni Pedemonte dai novelli barbari dalle fondamenta abbattuta e dispersi tanti tesori d'arte ivi racchiusi, anche quelle sacre ossa furono sconvolte, e il tumulo colla inscrizione surriferita distrutto; ma non per questo perì fra noi la memoria delle virtù e della dottrina di un sì degno prelato.

Alla bontà del cuore aveva il Ninguarda congiunta non ordinaria dottrina, come ne fanno fede le varie opere che di lui ci rimangono, e sono le seguenti:

1. *Assertio catholicæ fidei adversus articulos utriusque confessionis fidei Annæ Burgensis juris doctoris, et antea in Academia Aurelianensi professoris, ac postremo Parlamenti Parisini senatoris, quam ipse eidem Parlamento obtulit,* ecc. - *Venetiis, per Dominicum Nicolinum, 1563,* in-4.

   Quest'opera fu molto commendata dal Concilio di Trento, e fu approvata da due cardinali legati, e da molti altri valent' uomini, come si può vedere presso l'Echard (*De scriptoribus Ord. S. Dominici,* tom. 1°).

2. *Oratio habita Synodi Provincialis Salisburgensis initio, die 15 Martij 1569. - Dilingæ, 1569,* in-4.

3. *Synodus Diœcesana et Provincialis Salisburgensis. - Dilingæ,* in-4.

4. *Defensio fidei maiorum nostrorum. - Antuerpiæ, ex Officina Plantiniana, 1575.*

5. *Enchyridion de censuris, irregularitate, et privilegio, curam animarum gerentibus et rerum ecclesiasticarum judicibus utile. - Ingolstadii, per Davidem Sartorium, 1583.*

6. *Manuale Visitatorum, duobus libris complectens, quæ ad visitationem pertinent; ac diversos visitandi modos, omnibus, qui eo munere funguntur, commodum. - Romæ, 1589.*

7. *Informazione mandata al cardinale Tolomeo Gallio sopra l'invenzione delle reliquie dei SS. Gusmeo e Matteo martiri nella visita fatta in Gravedona il mese di novembre dell'anno 1593.* — Sta impressa nell'appendice alla Deca III degli *Annali Sacri della città di Como* del Tatti, alle pagine 200 e seguenti.

8. *Descriptio ecclesiarum secularium, etiam collegiatarum ac utriusque sexus monasteriorum, hospitalium, et quorumcumque piorum locorum Civitatis Comensis, totiusque ejus Diœcesis.*

Quest'ultima opera, certo la più importante fra tutte, si serbò finora manoscritta nell'archivio della Curia vescovile di Como, ed ora esce alla luce a spese della nostra benemerita Società Storica, della quale io ho l'onore di far parte, e da cui mi venne affidato questo lavoro.

Ma prima ch'io entri nella proposta materia, ed a parlare del merito intrinseco di questa pubblicazione, è d'uopo muovere un poco più da alto, e ragionare dell'introduzione fra noi del cristianesimo, della formazione dei capitoli, delle plebane, delle parrocchie che formano nel loro complesso la nostra diocesi; acciocchè ogni cosa sia bene intesa e chiara, non essendo questi *Atti di Visita* del Ninguarda altro che una minuta ed accurata descrizione della diocesi e di tutto il territorio comasco sul finire del XVI secolo, sotto il rispetto religioso, artistico e politico.

Ridotti i Comaschi con tutta la Gallia Cisalpina a formare una provincia romana, si avanzarono le formidabili legioni per assicurare da questo lato l'impero da ulteriori invasioni che potessero minacciare dalla Ger-

mania, i cui figli, la mano sull'elsa, attendevano impazienti l'ora della riscossa. Ma innanzi che quell'ora suonasse, una rivoluzione pacifica andava maturandosi col cristianesimo. Romani e barbari potevano bensì contrastarla, impedirla non mai, perchè era luce suprema che illumina ogni uomo venuto in questo mondo. Se le contrade nostre ne ebbero per tempo le benigne influenze, non voglio accertarlo così di leggieri, perchè, privo di autentiche notizie e di monumenti, con solo probabili congetture e per discorso, conviene fra le tenebre di lontani secoli andare in traccia delle cose, e vere dimostrarle. Sappiamo però che fino dal primo secolo della Chiesa era grande in molti luoghi il numero dei cristiani, ed è viva tradizione che S. Barnaba sia stato spedito da S. Paolo nella regione cisalpina a predicare la buona novella.

Nel secondo e terzo secolo della Chiesa, cresciuto già oltre misura il numero dei credenti, avevano questi, secondo la certa testimonianza di contemporanei scrittori, riempiuti gli eserciti romani, i fori, i tribunali. Credesi che quando l'imperatore Diocleziano comandò, essendo l'anno del Signore 303, una persecuzione generale contro i cristiani, e che fu crudelmente da Massimiliano Erculeo in Italia, dove imperava, eseguita, i santi Fedele, uno della milizia di esso Erculeo, e Carpoforo con altri soci, qui tra noi, fuggendo la persecuzione, riparatisi, abbiano i primi del sangue sacro dei martiri asperso questo suolo; Carpoforo e i soci alle falde del Baradello, nel luogo detto la Selvetta, e Fedele nel villaggio di Samolaco, uccisi dai persecutori, che li inseguivano da Milano. Il Magno Costantino e il suo collega Licinio, per cessare le contese religiose e mantenere la pace dell'impero, decretarono in Milano, l'anno 313, che ad ognuno fosse fatta licenza di seguire quella qualunque religione più fossegli a grado. Segna questo memorabile decreto una grande epoca

nella storia ecclesiastica, perchè da questa i cristiani, che prima erano oppressi, cominciarono liberamente ad alzare il capo e senza tema ad edificare templi, a offrir sacrifizj, e a mostrarsi al mondo, che prima li perseguitava; da questa si principiarono a fondare le sedi vescovili, ossia cattedrali, delle quali alcuna non era fino allora esistita in alcuna città, benchè fosse dimora di un vescovo. Questo fatto, dicono i monaci Cisterciensi, dopo il cardinal De-Luca ha messo il *Frances* in sì chiara luce che non temette di affermare, avanti la detta epoca *nullam in rerum natura cathedralem fuisse* (*Antich. Long.*, diss. XXXI, pag. 16). Sotto il regno di Teodosio noi troviamo per la prima volta fatta menzione di Como, nelle due lettere che S. Ambrogio scrisse al nostro vescovo S. Felice. In esse leggonsi queste tre cose, segnatamente memorabili: che « molta in Como era la messe di Cristo », che è quanto dire molti eranvi cristiani; che « qui erano pochi gli operaj », ossia i sacerdoti; e che « i più della Curia già avevano prestata fede al magisterio di lui ». Quest'ultima particolarità mostra che prima di Felice i decurioni della città erano gentili, e che aveva ancora fra noi molti seguaci il paganesimo. S. Felice adunque, che, secondo le congetture di alcuni scrittori, resse dodici anni la Chiesa di Como, sarebbe a dire dal 379 fino al 391, è il primo vescovo di Como di cui ci rimane memoria, e tengo ancora che sia in ordine il primo, poichè se innanzi a lui fosse stato alcun altro, è impossibile che non ne avesse conservata alcuna benchè oscura memoria la nostra Chiesa, la quale da esso sino a noi annovera una serie non interrotta di vescovi; e quelle parole di S. Ambrogio, le quali ci dicono che qui prima erano pochi gli evangelici operaj, e che era tutta pagana la Curia, pare indichino che ancora non eravi residenza vescovile. Si contano da Felice a Flaviano II,

che pare sedesse sulla cattedra vescovile nel principio dell'ottavo secolo, ventidue vescovi, e tutti santi. Si crede che siano essi stati, secondo l'uso frequente di que' secoli, tra i santi riposti per giudizio popolare. Era anche uso nelle antiche Chiese, che sui *dittici* vescovili (così furono appellate certe doppie tavolette) si scrivessero i nomi dei vescovi, e massime di quelli che erano vissuti con fama di santità, e si leggessero ad alta voce fra la Messa, e ciò perchè a tutti fosse la memoria loro di esempio; e poichè lo scrivere alcuno nei *dittici* dicevasi grecamente canonizzare, ed essendosi la Chiesa poscia valso d'ordinario di questo nome ad esprimere l'atto giuridico di santificare qualche servo di Dio, da questo ne nacque talvolta che colui il quale eravi stato inscritto, fosse, senz'altro esame, coll'andar del tempo, coi santi annoverato. L'autorità che si usurpava il popolo di giudicare esso i santi, fu nei secoli prima del mille corretta e frenata da' romani pontefici e da' Concilj; ciò non toglie però che qualche volta anche dopo il decimoterzo secolo non siasi veduto alcun abuso.

Alcuni dei nostri summentovati vescovi furono implicati nello scisma dei tre capitoli, che si crede incominciasse anche presso noi nel 557, nel qual anno l'arcivescovo di Aquileja (i presuli di quella città fin dal 369 portavano il titolo di arcivescovi) Paolino convocò una Sinodo per rigettare i tre famosi articoli del Concilio ecumenico V di Costantinopoli. Quei vescovi si distaccarono dai loro fratelli e dal papa, che li avevano accettati, si volsero alle dottrine dell'arianesimo, e costituirono loro capo l'arcivescovo di Aquileja col titolo di patriarca. In tale occasione la Sinodo nominò e spedì vescovo di Como Agrippino. È una questione già fortemente agitata, se il vescovo comasco nel principio fosse suffraganeo del milanese, ovvero di quello di Aquileja. A dimostrare

che dipendeva dall'aquilejese entrarono in campo, e con molto animo, l'abate Ughelli e il conte G. R. Carli, e contro di loro Caio Costantino Cinono e il dotto oblato Oltrocchi tennero l'opposta sentenza. Pare però che questi ultimi abbiano ragione, e che nei primi tempi Como fosse suffraganea di Milano. È vano qui opporre che il nome di metropolita non si trova usato in Italia prima dell'invasione dei barbari, e che solamente nell'anno 777 assunsero i vescovi di Milano il titolo di arcivescovi; non si contende delle parole, ma della cosa. Sollecita la Chiesa fin dai primi tempi a stabilire un accurato reggimento, ordinò che i vescovi delle principali città avessero una sopraintendenza su quelli costituiti nella rispettiva provincia, e che questi dovessero riconoscere colui che tra loro era capo.

Avvenne ancora che essendosi per lo più da principio i vescovadi fondati nelle più grandi città, i vescovi di esse, o per lo zelo di religione o per autorità apostolica, avendo alle città della loro provincia mandati i vescovi, per questo essi, o per la preminenza della loro metropoli, o per un diritto acquistato sulle città minori col porre in esse la sede vescovile, o anche per tutte insieme queste ragioni, cominciarono sopra essi vescovi ad esercitare alcuna giurisdizione. Ora, per ciò che riguarda Como, è certo che S. Felice fu consacrato da S. Ambrogio, e, secondo la tradizione, anche S. Provino, successore immediato di lui. Degli altri, sino ad Agrippino, non ce ne resta alcuna memoria.

Nell'anno 452 si tenne in Milano un Concilio; ora fu Eusebio, vescovo di quella città, che convocò i vescovi suoi, cioè quelli della sua provincia, che trasmise le soscrizioni a papa Leone e che primo si sottoscrisse. Si noti che questo uffizio di adunare la Sinodo e trasmettere gli atti a Roma, se dovevasi stimare la dignità

personale non della sede, pare dovesse anzi convenire al nostro vescovo Abondio, che eravi presente, ed eravi venuto con lettere del papa, e oltre le esimie doti, aveva pur allora sostenuta quella legazione illustre a Bisanzio. Si sottoscrisse Abondio anche a nome del vescovo di Coira, il che mostra che se quella città, collocata fuori d'Italia e sì remota, era dipendente da Milano, molto meglio doveva essere la nostra. Molti altri argomenti si avrebbero a sostegno di questa tesi, che per brevità tralascio, accontentandomi di rimandare il lettore ai sullodari autori.

Sembra che la separazione sia avvenuta sotto il vescovo di Milano, Costanzo, nel 593; poichè prima anche Milano aveva abbracciato lo scisma dei tre capitoli, e coinvolta anch'essa nell'errore, non v'era cagione che i comaschi abbandonassero la vicina Chiesa, e avessero ricorso ad una tanto lontana; ma essendosi i milanesi in tal anno ricongiunti al romano pontefice, e i nostri durando ancora nella loro pertinacia, ricusarono di comunicare con Milano e si gettarono alle parti d'Aquileja.

Tale stato di cose durò fino all'anno 698, nel quale si tenne una Sinodo in Aquileja, dove un Pietro sedeva patriarca, e allora essa città, che prima era stata il nido dello scisma, ammise il quinto Concilio e riunissi a Roma. Ma, come accade negli accordi, che di necessità le parti contendenti devono alcuna cosa concedere per altra ottenerne, però il papa assentì che il vescovo d'Aquileja godesse del titolo di patriarca, che aveva assunto al principiar dello scisma, e conservasse i suoi usurpati diritti sulla Chiesa di Como. È da notare che i vescovi di Milano, divenuti, come si è detto, nel 777 arcivescovi e signori della città e campagna milanese, adagio adagio, un po' coll'amore, un po' colla forza, riuscirono, prima del mille, a distaccare Como da Aquileja, e sottoporla di

nuovo alla loro giurisdizione, ma ciò non piacque a papa Ildebrando, Gregorio VII, il quale porse il destro a Como di sottrarsi alla Curia milanese mal tollerata, e ritornare nel grembo del patriarca d'Aquileja. Fu questo il segno della guerra civile accesa ed arsa fra milanesi e comaschi, cantata in versi dal poeta Cumano, e che ebbe per epilogo la distruzione di Como nell'agosto del 1127.

La Chiesa comasca visse soggetta ad Aquileja fino al 1751, nel qual anno, per bolla di Benedetto XIV, in data 17 luglio, ritornò di nuovo a dipendere da quella di Milano. Questa dipendenza delle chiese cattedrali dalla metropolitana, è quasi nulla dopo la celebrazione del Concilio di Trento, e oggidì il vescovo pare non abbia altro superiore che il romano pontefice. Del rito patriarchino, istituito da qualche patriarca aquilejese per confermare le chiese suffraganee nella separazione della romana, si valse la Chiesa comasca fino verso la fine del decimosesto secolo, in cui adottò il romano.

La prima menzione che troviamo di chierici, presso noi chiamati canonici, è dell'anno 818, in un privilegio di Lodovico Pio. Tralascio la citazione del privilegio di Carlomagno, registrato dal Tatti (pag. 945, tom. I), in cui si dicono dati diritti ai nostri chierici *ad usum canonicalem,* perchè il Muratori dà per sospetto questo diploma (*Antiq. Ital.,* diss. 71, col. 35, vol. 6). Questo nome *canonico,* che vedesi usato già nel Concilio Niceno ad esprimere tutti i chierici di qualunque ordine, che servivano ad una chiesa, pare che non siasi introdotto nell'Italia, che correndo il secolo sesto; nondimeno, molto tempo innanzi che avessero questo nome, i canonici esistevano. Sono essi, secondo l'avviso di uomini dotti, quei presbiteri che dagli apostoli e loro discepoli erano ordinati per le città, e la cui adunanza appellavasi *presbiterio* nei sacri libri. Lasciando dunque il disputare del vocabolo, vediamo

significati i primi nostri canonici in quegli operai, pochi di numero, che aiutavano S. Felice nell'apostolico ministero. I chierici o canonici, che fino all' ottavo secolo, benchè servissero in comune alla chiesa, pure la più parte vivevano in case separate, cominciarono nel detto secolo a unirsi in collegi o conventi, abitando presso le chiese cattedrali. Appunto poco dopo questa epoca, cioè sul principio dell' ottocento, scopriamo sufficienti indizj per determinare che i canonici comaschi si recassero a vivere in comune presso la basilica di S. Abondio, dove stettero ed uffiziarono, finchè verso il decimo secolo si trasferirono in città, secondo è probabile, e stati qualche tempo a S. Fedele, fecero infine passaggio prima del 1013 alla nuova chiesa di S. Maria Maggiore, che era dove ora sorge il duomo; e a vivere ancora in comune si adagiarono, giusta il parere del Tatti, presso la stessa chiesa, in quel quartiere che è a mezzo tra la Quadra ed il Teatro. Crede lo stesso annalista che anche nell'anno 1222 continuassero quella vita comune, perchè trovò che il memorato quartiere era ancora detto *chiostro*. Quando precisamente e perchè abbiano rotto quel vincolo di carità, che tenevali uniti, e siansi allogati a vivere, siccome al presente, nelle case dei cittadini, è ignoto.

Le parrocchie ebbero principio nella Chiesa cattolica volgendo il quarto secolo. Qui da noi, S. Felice, pel primo, spedì nelle più lontane parti e più popolate della sua diocesi sacerdoti onde soddisfare ai bisogni di quei cristiani che per la distanza non potevano alla città convenire. Tale infatti, come altrove, è stata l'origine delle parrocchie; ond'è manifesto che i parrochi originariamente appartengono al corpo di quei presbiteri, che nelle città furono stabiliti dagli apostoli stessi, e che, se si guarda ai loro principj, in dignità ai canonici sono pari. Nei luoghi dunque più distanti dalla città risiedevano già

nel quarto e nel quinto secolo chierici, che, dipendendo dal vescovo, adempivano agli uffici parrocchiali; presso loro, come cooperatori, si acconciarono altri preti, e da ciò l'origine dei capitoli o collegiate nelle terre della diocesi. In appresso, o per pie fondazioni, o perchè non era dato ai parrochi e canonici dei villaggi di provvedere ai bisogni di tutte le piccole terre del loro distretto, si crearono altre parrocchie, che immediatamente dipendevano dal prete che occupava nel distretto la chiesa più antica e più nobile matrice, e per mezzo di lui dipendevano dal vescovo stesso. Quindi la origine delle pievi e delle chiese plebane; arcipreti furono detti quelli, che le plebane avevano in cura. Il capitolo della cattedrale poi per lungo tempo esercitò esso l'ufficio parrocchiale sopra i villaggi più vicini alla città. Ma per la distanza o per qualsivoglia cagione, essendo i detti villaggi male serviti dai canonici, intese il vescovo a provvedere quelle terre d'un proprio sacerdote residente nel luogo, ed i canonici intermisero così le cure parrocchiali. Oggidì ogni terricciuola ha il proprio prete, e fu, o dai Comuni, o da uomini pii, o dal Governo stesso dotata ogni parrocchia. L'aggregato poi di queste parrocchie rurali colle loro plebane o matrici unite alla cattedrale della nostra città, ove risiede il vescovo, formò la così detta diocesi comasca. I confini della antica diocesi, che comprendeva la valle di Poschiavo e il Canton Ticino, eccettuate le tre valli superiori a Bellinzona fino al S. Gottardo, che, per curiosa anomalia, stettero soggette agli arcivescovi di Milano, erano a ponente Val Formazza, Val d'Ossola e una parte del Lago Maggiore; a tramontana quella serie di monti che dal S. Gottardo si distende, con poche deviazioni, fino al Monte Braulio; a levante il Tirolo e il territorio di Brescia e di Bergamo; ad ostro il territorio di Milano.

La circonferenza di così ampia diocesi, che è di figura irregolare e quasi tutta montagnosa, passa le quattrocento miglia geografiche, ed è segnata per lo più sulla cresta di monti altissimi, dei quali il S. Gottardo forma le Alpi Leponzie, e lo Spluga, con tutta la catena dei monti fino oltre al Braulio, si riferisce alle Alpi Retiche.

In tempi remoti Bormio, Poschiavo e Chiavenna, tolti al vescovo di Como, soggiacquero al vescovado di Coira. Azzone Visconti, impadronitosi di Como (1335), intimò arditamente al vescovo che ritornassero le cose com'erano avanti il 1300, quando Bormio si era distaccato dalla dizione comasca tanto nel temporale quanto nello spirituale. Ma l'avvocato della Curia vescovile di Coira Metsch, ragunate non so quante cerne svizzere, si ardì di affrontare le soldatesche del Visconti. Però queste, unite ai valtellinesi, sgominarono il conte e lo ricacciarono nella Rezia, dopo di avergli tolto Bormio, Poschiavo e Chiavenna, con grande doglia del suo vescovo. Ciò avvenne nel 1339. In seguito Poschiavo, sotto la dominazione dei Visconti e dei re di Francia, seguì la sorte della Valtellina; ma sotto il dominio dei Reti si staccò prima nei rapporti civili, poi di fatto anche nei rapporti religiosi, avendo la maggior parte degli abitanti abbracciata la riforma, quantunque di diritto continuasse con Bormio a far parte della diocesi di Como fino a questi ultimi tempi, come vedremo più avanti, parlando della nuova diocesi del Canton Ticino.

Leggesi nel volume V delle *Dissertazioni Storico-Polemiche* del canonico e teologo Torricelli, che verso la fine del secolo XVI, non valendo più il vescovo Volpi, per lunga e penosa infermità, ad eseguire i suoi doveri di visita, il sommo pontefice Sisto V affidò la pieve di Locarno al vescovo di Novara Cesare Speciano (1582). Secondo altri una tale determinazione fu pigliata a man-

tenere sotto speciale sorveglianza un paese dove si sospettava che germogliar potessero nuove sementi di eresia. Sotto il Ninguarda, successore del Volpi, la pieve era già riunita alla diocesi comense (1591). Non è molto la Valtellina, costituita già in una delle nuove provincie del regno italico, ebbe la velleità di formare un vescovado indipendente da Como; ma la cosa, per le gravi difficoltà che si affacciarono, non ebbe seguito e morì sul nascere. Non così avvenne della parte della diocesi di Como che oggigiorno forma l'attuale Canton Ticino.

Appena costituito il Cantone, si mossero parole ed anche si fecero passi per istaccarlo dalle diocesi forestiere (Como e Milano). Ciò accadde nel 1803 e 1815, e con più fervore allorchè avvenne la rinunzia del vescovo Rovelli di Como (1819), e dopo la morte del Castelnuovo (1832). In quest'ultima congiuntura fu la cosa magistralmente trattata in un opuscolo uscito anonimo, ma che si sapeva esser lavoro del canonico Alberto Lamoni di Muzzano, sacerdote che congiungeva con la pietà e la religione il più schietto amore delle patrie libertà; l'opuscolo era intitolato: *Al Clero Ticinese per l'erezione del vescovo diocesano.* Il Gran Consiglio, a cui il Governo trasmise quell'opuscolo insieme a memorie sottoscritte da una quantità di ecclesiastici, decretò si facessero istanze conducenti alla formazione del vescovado nazionale. Ma sino da bel principio manifestossi una scissura che non lasciava sperar nulla di bene. In nome della popolazione dipendente dall'arcivescovo di Milano, dichiararono i Consiglieri, sopratutto i preti, che nulla avevano a desiderare, e che intendevano rimanere attaccati a Milano. In seguito il capitolo del più popoloso dei capoluoghi del Cantone (Lugano) si mostrò preso da insolito fervore, e una deputazione composta di due ecclesiastici andò espressamente a Roma con lettere patenti del Governo Canto-

nale (1833). Inoltrò sue istanze per la erezione della nuova diocesi. Il pensiero a Roma non dispiaceva. Ma per una parte era d' imbarazzo la necessità di provvedere alla dotazione della Mensa, pretendendo il Governo del Ticino di applicarvi le entrate che il vescovo di Como percepiva, assai ragguardevoli, nel territorio ticinese; volendo i curiali che ciò fosse, per tutt' altra guisa di questa, congiunta col principio, sempre inviso a Roma, della limitazione della diocesi secondo i confini politici degli Stati. D'altra parte nel Governo ticinese il parere dei più veggenti Consiglieri di Stato e più gelosi della sovranità cantonale non poteva acconciarsi alla condizione messa fuori dai curialisti e spalleggiata dai due deputati, che la nomina del vescovo e de' dignitari, ed ogni prerogativa a ciò spettante, si lasciasse in piena e perfetta balìa della Santa Sede. La trattativa non apportò conclusione veruna. Il nuovo vescovo Carlo Romanò pigliò il possesso anche della dizione ticinese (1834), e il Gran Consiglio non mostrò pure il desiderio di sentire un rapporto sullo stato delle cose. Sopravvennero i moti per il risorgimento nazionale italico (1848), e gli animi di tutti, italiani e ticinesi, intenti a questi grandi rivolgimenti politici, non badavano più che tanto alla questione ecclesiastica, che s'era manifestata ne' tempi anteriori per la formazione di una diocesi separata ed indipendente nel Ticino. La questione però non era spenta, ma solamente sopita, e si fece più che mai viva durante gli anni 1848-56. Non avendo però approdato a nulla tutte le trattative fatte nei suddetti anni, nel 1856, avuta l'approvazione del Gran Consiglio, il Governo Cantonale del Ticino domandava al Consiglio Federale che proponesse all'Assemblea Federale di sancire la legge, con cui *ogni giurisdizione di vescovi stranieri fosse abolita su tutto il territorio svizzero.* E conforme a questa proposizione

l'Assemblea Federale risolveva, il 25 luglio 1856: *Il Consiglio Federale è invitato ad assecondare del suo meglio i Cantoni dei Grigioni* (questo chiedeva l'incorporazione alla diocesi di Coira delle due parrocchie elvetiche di Brusio e Poschiavo, soggette allora *in spiritualibus* alla sede comasca) *e del Ticino nei loro sforzi per separarsi da Como e da Milano.* Intanto, dopo quasi tre anni dalla morte di monsignor Romanò, avvenuta ai 13 novembre 1855, era stato preconizzato vescovo di Como monsignor Marzorati. Questi fu sollecito di comunicare, il 18 agosto 1858, la sua nomina al Consiglio Federale e al Governo Ticinese, ma gli fu risposto che non gli si poteva lasciar esercitare le sue funzioni nel Cantone. Poi, con decreto federale del 22 luglio 1859, si sopprimeva ogni giurisdizione estera su tutto il territorio della Confederazione. Ma un tale stato di cose non poteva a lungo durare, poichè la questione non era sciolta, ma brutalmente troncata; però, essendo saliti al potere nel Ticino i conservatori, questi risollevarono la questione della diocesi ticinese, e nel 1884 abbiamo tre convenzioni tra la Santa Sede ed il Governo Svizzero, per regolare la questione diocesana del Canton Ticino. Queste convenzioni furono il preludio della fondazione, che avvenne quattro anni appresso, della diocesi ed amministrazione apostolica di Lugano, riunita canonicamente, con uguaglianza di diritti, alla chiesa di Basilea, il cui ordinario porta d'ora innanzi il titolo di vescovo di Basilea e di Lugano; ma con tutto ciò, per disposizione specialissima della bolla pontificia, l'ordinario diocesano ha nessuna parte e nessun esercizio di diritto nel governare la Chiesa di Lugano, e il regime di questa dalla fondazione è in perpetuo riservato ad un antistite insignito del carattere episcopale, che in qualità di amministratore apostolico della Santa Sede, ad essa immediatamente

soggetto, governa tutto intero il Cantone, e viene eletto dal pontefice fra i sacerdoti soggetti alla giurisdizione luganese, sentito però il parere del vescovo di Basilea. La Chiesa poi di Lugano è a sua volta estranea al governo della Chiesa di Basilea, ad eccezione del diritto di partecipare all'elezione del vescovo. La bolla di fondazione fu data in Roma l'anno 1888 ai 7 di settembre, undecimo del pontificato di Leone XIII, e promulgata in Lugano, nel duomo, dall'amministratore apostolico Molo, il dì dell'Assunta del 1889. Ma già fin dal 1° agosto del 1885, in seguito alle convenzioni suaccennate, sebbene non ancora ultimate, monsignor Lachat entrava trionfalmente in Bellinzona, e prendeva possesso quel giorno medesimo della nuova amministrazione apostolica, e lui morto al 1° di novembre 1886, i poteri ecclesiastici passavano in mano del suo vicario generale monsignor Giuseppe Castelli di Melide, che veniva incaricato, per disposizione pontificia del 2 novembre, di provvedere interinalmente all'assistenza spirituale dell'amministrazione in qualità di legato della Santa Sede. Avendo poi la Corte di Roma nell'anno seguente potuto intendersi colle autorità federali, il Santo Padre elesse l'arciprete di Bellinzona, Vincenzo Molo, dottore in legge e nuovo titolare di Gallipoli, ad amministratore apostolico del Cantone Ticino.

La diocesi di Como adunque, priva della Valle di Poschiavo e recentemente di tutto il vastissimo territorio ticinese, ora sotto la sua giurisdizione comprende la città, i sobborghi, le pievi di Zezio, di Fino, di Uggiate, il lago, la Valle di Chiavenna, la Valtellina con Bormio, e finalmente la Valcuvia, la Val Marchirolo col vicariato di Lavena, i quali tre ultimi vicariati, dopo la separazione del vicariato di Sessa e di Agno e del resto del Cantone Ticino, per cui mezzo erano congiunti a Como, riman-

gono isolati e senza comunicazione di sorta col restante dell'ampia diocesi.

L'avere qui toccato dell'origine della diocesi nostra, della fondazione delle chiese collegiate plebane e delle singole parrocchie nel territorio comasco, mi porge l'opportunità d'entrare senz'altro a discorrere di questi *Atti di Visita* del vescovo Ninguarda, che sono appunto una minuta ed accurata descrizione di ogni singola plebana e parrocchia del territorio comasco, non escluso Poschiavo e la dizione Ticinese, poichè in quell'epoca le summentovate terre facevano una sol cosa con Como.

Prima ancora del Concilio tridentino, ci rimangono notizie e documenti di visite diocesane eseguite da alcuni nostri vescovi, e, per non dilungarmi di troppo, noterò qui solamente le visite pastorali fatte nell'agosto dell'anno 1480 da monsignor Branda da Castiglione nella Valtellina e nel contado di Bormio, come risulta dal documento registrato a pagine 173 e 182 della prima parte della pregevole opera manoscritta d'Ignazio Bardea, proposto di Furva, dal titolo: *Memorie storiche per servire alla storia ecclesiastica del contado di Bormio.* Così pure nel 1528 fu a Bormio in visita monsignor Cesare Trivulzio (Bardea, parte I, pag. 212), e lo stesso di nuovo vi si recò nel 1532 (idem, parte I, pag. 216). Tra le prescrizioni poi del Concilio di Trento erano queste: che i vescovi dovessero tenere residenza nelle loro diocesi, e ogni anno congregare Sinodi, e di quando in quando eseguire la visita diocesana.

Ai 4 di giugno del 1578, come attesta il parroco Tarilli contemporaneo (manoscritti che si conservano nell'archivio parrocchiale di Comano nel Canton Ticino) entrò in Como, preceduto dall'universale desiderio, monsignor Francesco Bonomo, vescovo di Vercelli e delegato da papa Gregorio XIII alla visita della diocesi. Questi, visi-

tandola per un anno intero, percorse pur anco i baliaggi svizzeri, ricercando le chiese, parrocchie e luoghi pii, ascoltando i richiami e le informazioni di ognuno, ammonendo, pregando, riprendendo, minacciando, quando tutti, quando i particolari, ed in pubblico ed in privato, giudicando le controversie sommariamente, le lunghe e complicate riportando al tribunale del vescovo. Ci lasciò quindi un libro di prescrizioni, che fece anche stampare, e le quali concernono il vescovo, i canonici, i parrochi, ecc. Fra le altre ingiunzioni ch'egli fa al vescovo, riferendosi al Concilio di Trento, è questa, ch'egli eseguisca la visita diocesana almeno ogni tre anni, non avendo al suo seguito più di dieci uomini e di sette giumenti, e non soffra che alla mensa gli siano apposti più di tre piatti con cacio e frutta, e punisca gravemente chi oltrepassasse tale misura. Si recò il Bonomo anche in Valtellina, e si spinse fino a Bormio, ma con nessun altro frutto che di vederne dalle sue parole consolati quei buoni cattolici, e col dolore di vederneli in appresso per cagion sua tirannicamente perseguitati. Poichè pervenuta alle Leghe Grige la nuova degli accoglimenti al visitatore apostolico fatti, furono espressamente deputati alcuni commissari per castigarnela, e costò ad essa non piccola somma in contanti; nel che trovo che si composero, sotto il 4 d'aprile del 1579, alcune comunità coi loro pievani (vedasi anche su di ciò l'Alberti: *Antichità di Bormio,* pagine 30-31, edizione di questa Società Storica, per l'Ostinelli, 1890).

S. Carlo Borromeo, che già più volte aveva visitate le chiese soggette ai Cantoni Svizzeri, appartenenti tanto alla diocesi di Milano quanto a quella di Como, nel 1580 essendosi recato in Valtellina, sotto colore di visitarvi il celebre santuario della Madonna di Tirano, ma in realtà per intraprendervi la visita pastorale come delegato apostolico, non sortì miglior effetto del visi-

tatore Bonomo, e dovette desistere dalla incominciata impresa.

Feliciano Ninguarda vescovo di Como, come nativo di Valtellina, ottenne veramente la libertà, a' suoi antecessori negata, di visitare quella Valle, e vi si recò la prima volta nel 1589, ed eseguì la visita con zelo apostolico, e dato ordine alle relazioni staccate dei singoli visitatori, le rivestì di una forma latina, non vo' dire elegante, ma certamente linda e commendevole sotto ogni riguardo, come pur fece in seguito degli atti di visita delle chiese della città di Como e dei sobborghi, della pieve di Zezio e della Valcuvia, ch'ei minutamente visitò correndo l'anno del Signore 1592. Le unì poscia in un solo volume, perchè, così stillate, servissero quasi di manuale e di guida a' suoi successori nelle loro visite diocesane. E sua intenzione era di fare altrettanto delle relazioni staccate della visita eseguita nel 1591 nei paesi che formano l'attuale Canton Ticino, e nelle pievi di Fino, d'Uggiate e del lago, fatte nel 1593; ma costretto fin dal dicembre del 1594 a guardare il letto, poichè la grave età e le fatiche di tanti anni gli avevano ormai logorate le forze, e sorpreso da morte ai 5 gennaio del 1595, settantottesimo anno di sua età, dovette, suo malgrado, lasciar incompiuta l'opera sua.

Non abbiamo quindi di elaborato dal Ninguarda se non quanto riguarda Como, la pieve di Zezio, la Valcuvia, la Valtellina con Bormio. Del contado di Chiavenna non abbiamo relazione di sorta, sia perchè, impedito dalla morte, non visitasse punto quella Valle, sia perchè, in gran parte abitata da eretici, non gli venisse concesso.

Delle restanti pievi della diocesi di Como non rimangono che le relazioni dei singoli visitatori a ciò delegati dal vescovo, parte delle quali relazioni sono stese in un latino barbaro e spesso sgrammaticato, e parte in un

rozzo italiano. Ed è qui, che per non presentare al pubblico un'accozzaglia innumerevole ed uggiosa di minimi particolari, che punto non lo interessano, io ho dovuto specialmente affaticarmi nello scegliere, fra quella farragine di documenti, quanto o per un riguardo o per l'altro potesse avere una qualche importanza storico-artistica, accennando però con interpunzione quanto fu tralasciato, come inutile allo scopo prefissomi con questa pubblicazione. Del resto ho riprodotto il testo con esattezza, conservando le varietà grafiche degli scrittori, ed anche gli errori materiali, riferendo sempre ad ogni modo la lezione genuina dei singoli codici. Ben è vero che la pessima grafia, le probabili omissioni e le contraffazioni di parole e di frasi, dove per una punteggiatura al tutto illogica, irrazionale, capricciosa, e dove anche per lettere maiuscole e minuscole messe là a casaccio, senza veruna ragione al mondo, m' hanno fatto più volte venire sulla lingua quell'*accidenti* manzoniano, e quasi cadere la penna di mano; ma superati colla pazienza gli ostacoli, potei finalmente condurre a compimento questo lavoro. La circostanza sovraccennata mi obbliga però ad alterare alquanto l'ordine razionale della disposizione delle parti, indicato dal Ninguarda nella sua prefazione generale all'opera, e che io avrei voluto seguire anche nella pubblicazione del manoscritto, cioè di descrivere prima quelle parti della diocesi soggetta al re cattolico: la città, vo' dire, i sobborghi, le pievi di Fino, di Uggiate, la Valcuvia e i paesi situati su l'una e su l'altra sponda del Lario, che insieme facevano parte ancora sullo scorcio del XVI secolo del ducato di Milano; in secondo luogo la Valtellina, Poschiavo e la contea di Bormio che obbedivano ai Reti, ossia alla Lega Grigia; e da ultimo quella parte che ora forma la dizione ticinese soggetta agli Svizzeri dei dodici Cantoni. Ma non essendo l'opera

completa, dovetti rinunciare a tale divisione e distribuire l'opera in due parti: esporre nella prima quanto fu elaborato dal Ninguarda, nella seconda quanto ho racimolato scorrendo le relazioni dei singoli visitatori da lui incaricati.

Quanto al merito intrinseco di questi *Atti di Visita,* è certo ch'essi costituiscono un monumento insigne e contengono preziose notizie, la cui importanza e singolarità sapranno i pazienti lettori, dentro all'aridità che vi si contiene, spesso noiosa, dei particolari, che formavano l'oggetto primario delle visite del dotto prelato, acutamente discernere e rettamente pregiare, senza ch' io mi indugi troppo a cantarne le lodi.

Basti il dire che esso codice è il primo documento ufficiale completo di fonte comasca che dello stato del clero e della diocesi nostra ci rimanga, ed è singolarissimo poi, e possiamo pur dire unico nella storia ecclesiastica del XVI secolo, per la quantità e qualità dei documenti che vi si raccolgono. Esso ci rammenta una per una le nostre chiese, dalla superba cattedrale all'umile cappelletta, i conventi, gli spedali, le variazioni che in progresso di tempo, sì negli uni come negli altri, si verificarono, i provvedimenti presi per riparare a sconci, a disordini che qua e là si verificavano, i fatti ecclesiastici e spesso tali che interessavano ogni ordine di cittadini, e contiene minuti e precisi ragguagli (spesso non noti per altre fonti) sulla struttura e architettura originaria delle nostre prime basiliche, le variazioni introdottevi col decorrer degli anni, gli ordinamenti sulle opere di beneficenza che esistevano per l'ampia diocesi, e tante e tante altre notizie che lungo troppo sarebbe l'enumerare.

Nè solamente ha importanza come documento di storia municipale ed ecclesiastica, ma, chi lo ricerchi con minuta diligenza, vi troverà campo opportuno ad altre

fruttuose indagini d'erudizione e di statistica, dandosi in essa di ogni benchè minimo villaggio lo stato preciso d'anime di quel tempo, e l'enorme quantità di nomi di persone che vi sono registrati, nomi quasi tutti di cui si onora la storia delle famiglie nostre patrizie e più illustri, non solo è fonte amplissima di studi genealogici, ma è guida luminosa e commento vivo alla storia dei fatti e delle istituzioni. Copiose poi sono le notizie sui popoli, sui luoghi della Città e dei Comuni del contado comasco, le quali notizie, messe d'accordo con altre fonti, costituiscono il documento più autentico e più autorevole per la determinazione e descrizione topografica, politica ed ecclesiastica del territorio comasco alla fine del secolo XVI. Dai nomi poi di molti artefici cittadini che intervenivano a pubbliche adunanze e processioni, possiamo ricavare l'elenco e la nomenclatura delle molte e varie arti e mestieri che fin d'allora fiorivano rigogliosamente in Como e nelle terre limitrofe.

Il codice del Ninguarda, sebbene sia stato in parte usufruito dai nostri storici e cronicisti e dai descrittori delle nostre più antiche ed insigni basiliche, o col trarne in luce alcuni documenti, o col farne oggetto di studio per la nostra storia municipale, o collo stendere monografie di villaggi, non è ancora conosciuto intimamente in ogni sua parte; e, in vero, considerato il suo contenuto così vario, la sua materia così sminuzzata e, in non pochi casi, una certa difficoltà di poter avere il manoscritto della parte elaborata, che mai non fu concesso esportare dagli archivi della Curia vescovile, ove è custodito, e la difficoltà di coordinare i singoli atti della parte non elaborata, sparsi in molti e molti volumi di difficili scritture, può tenersi per fermo che una piena conoscenza non se ne sarebbe avuta mai, se non fosse reso di pubblica ragione. Onde mi parve opportuno, e per l'im-

portanza intima del libro, e per il poco studio che se n'è fatto finora, e quello maggiore che era da sperarsene se il libro fosse mandato in luce e conosciuto in ogni suo minimo particolare, di por mano a questa pubblicazione, già tanto sospirata dal compianto archeologo Vincenzo Barelli.

Così escono in luce questi *Atti di Visita* del Ninguarda trecento anni dopo che furono scritti; e questa messe, che giaceva, per così dire, inutile e negletta nell'archivio della Curia vescovile, sta ora per essere donata agli studj sereni della storia, nell'ordine e nello stato in cui la presento, cosa ch'io non potei compire senza una lunga ed ostinata fatica, della quale non dirò altro, perchè non sembri ch'io voglia crescere con ciò il pregio di questo presente ch'io vi faccio, qualunque esso sia. Ma siccome il Ninguarda non di tutte le nostre istituzioni e dei nostri monumenti si è curato di rintracciarne sempre le più remote origini, non formando ciò l'oggetto primario della sua visita, e siccome dopo tanti anni trascorsi negli edifici e monumenti nostri molte variazioni, non sempre sapienti, furono dalla mano dell'uomo introdotte, per cui alcuni sono oggigiorno totalmente trasformati, ed altri, e ciò per nostra vergogna, anche in tempi a noi vicinissimi, totalmente abbattuti dal martello e dal piccone distruttore, sì che andarono miseramente a far piena colle macerie con rabbia degna dei tempi d'Attila, trascinando seco tanti capolavori e seppellendo nell'oblìo il nome anco di artisti nostrali, e non degli infimi, che pur meritavano miglior fortuna; così non ho creduto opportuno di presentare il testo nudo e crudo, ma l'ho corredato di copiose note, tendenti sopra tutto a scoprire ciò che v'ha e vi aveva di più interessante sotto l'aspetto dell'arte e dell'archeologia nell'ambito parrocchiale di ciascun paese della nostra diocesi,

e nello stesso tempo cercai d'impiegare ogni diligenza per coordinare gli scritti del Ninguarda con documenti anteriori e con altri posteriori, onde questa visita risultasse la più completa illustrazione storico-artistica delle chiese e dei luoghi sacri di tutta l'antica diocesi di Como, dall'origine e propagazione del cristianesimo ai nostri giorni, e così servisse di fonte attendibile a chi volesse particolarmente occuparsi a fare la storia del proprio comune e parrocchia.

Nel che mi sono valso largamente di tutti i documenti che ho potuto rintracciare negli archivi parrocchiali e comunali, delle visite de' nostri vescovi, cioè quella fatta da monsignor Bonomo, visitatore apostolico nel 1578, notevole per la completa enumerazione delle cose ecclesiastiche e per le sapienti prescrizioni emesse; quella di monsignor Volpi (1575-81), la più antica che possediamo, ma monca in moltissime parti; quelle dell'Archinti (1594-1600-1614) e di Lazzaro Carafino (1631-40-59), pregevoli entrambe per le molteplici ordinazioni fatte e per la erezione di molte parrocchie; del Torriani (1668-78), del Ciceri (1681-90), del Bonesana (1697-1706), che danno una ricca collezione di documenti relativi ai beneficj, chiese, ecc.; dell'Olgiati (1718), del Cernuschi (1744), del Mugiasca (1768-76-85), che contengono importanti notizie sullo stato del clero, delle chiese e delle confraternite; e finalmente quelle del Rovelli (1795), del Romanò (1839), del Carsana (1878-79), e di alcune parti di quella eseguita da monsignor Andrea Ferrari (1892-93).

Nella maggior parte dei paesi mi sono recato personalmente, per accertare *de visu* le innovazioni introdotte nella architettura delle chiese e per visitarvi gli archivî, metodo che seguii sempre per quei luoghi dove venne a mia cognizione esistere qualche rarità artistica degna di speciale menzione in queste carte; molto anche

ritrassi da manoscritti e da opere a stampa che sarebbe troppo lungo l'enumerare. Del resto alcuni, pochi a vero dire, mi furono cortesi di utili notizie, ai quali mi gode l'animo di testimoniare la mia gratitudine, principalmente al nostro egregio socio canonico teologo Gio. Battista Gianera, per opera del quale mi fu aperto l'archivio vescovile, al che si deve in gran parte se il lavoro riuscì meno imperfetto di quello che da me potevasi aspettare. Devo anche una parola di encomio al nostro segretario dottor Fossati, che mi fu largo di consigli e di opera; e di viva lode agli editori, che, con rara intelligenza, hanno saputo dare a questo lavoro tal forma che fa onore al loro ottimo stabilimento. A me poi riserbo l'intero carico delle inesattezze e delle lacune, che, non ostante il mio buon volere, sono rimaste in questo lavoro, e pur troppo non saranno poche; e senz'altro passo a parlare brevemente dei singoli codici, da cui io trascrissi questi *Atti di Visita.*

Non è a mia cognizione che della parte degli *Atti di Visita* dal Ninguarda elaborata, si siano fatte altre trascrizioni oltre quella che si conserva nell'archivio della Curia vescovile, ed un'altra che è in casa Rovelli, più antica certamente della prima, ma ristretta alla sola città, sobborghi e pieve di Zezio. Forse quello che a me è rimasto ignoto, altri potrà più felicemente rintracciare, ma parrebbe di no, e due cose ponno darci spiegazione di questo fatto negativo: una è che esso codice era gelosamente custodito e non reso facilmente accessibile agli studiosi, principalmente laici; l'altra che, considerato quale una minuta descrizione di suppellettili, di addobbi e d'arredi di chiesa, non parve dapprima cosa da doversene dare molto pensiero, e avesse quindi un interesse assai scarso per la storia. Io eseguii la trascrizione della prima parte nel 1888 sul codice di casa Rovelli, assai sciupato dall'acqua, e in molte parti guasto e di diffici-

lissima lettura, per le inondazioni a cui andò più volte soggetta quella biblioteca, situata a pian terreno della casa, che è nelle parti più basse della città. In seguito, avuta la possibilità di farne la collazione col codice vescovile, m'avvidi tosto, confrontandolo con quella parte che riguarda la Valcuvia, che il codice Rovelli era stato tracciato dalla stessa mano di quest' ultima, e mi convinsi facilmente ch'era più antico e forse l'originale su cui fu fatta la trascrizione di Como, Zezio e la Valtellina, che in caratteri più nitidi ed in buona calligrafia si conserva nella Curia vescovile. Come poi e quando quella parte sia pervenuta ai Rovelli non saprei certamente spiegare, se non col supporre, che esistendo già nell' archivio curiale un'altra trascrizione migliore, resa quella prima parte, se non inutile, certamente non necessaria, sia stata in progresso di tempo ai Rovelli ceduta.

La trascrizione calligrafica dell'archivio della Curia fu eseguita da un certo Gio. Battista Schmidmario da Ratisbona, figlio di un Giovanni, scrivano e famigliare del vescovo Filippo Archinti, e di ciò ne sono venuto in chiaro, perchè nell'archivio della Mensa vescovile, da non confondersi con quello della Curia, rintracciai diversi volumi scritti dalla stessa mano e con identico carattere calligrafico, e, fra gli altri, un volume segnato N. 57, che contiene atti di ricognizioni feudali della Mensa episcopale, sotto il vescovo Archinti, rogati nel 1596 da Giovanni Sala figlio di un Luigi, notaio della Curia di Como, il qual volume, in calce prima dell' indice, porta la seguente scritta: *Ego Joannes Baptista Schmidmarius Ratisbonensis fil. quon. D. Joannis tunc temporis scriba et familiaris Perillust. et Rev.mi in Christo Patris et DD. Philippi Archinti Dei et Aplica Sedis gratia Episcopi Comensis et Comitis etc. supta Joannis Sala Notarij de eis rogati ex ordine et commissione prœlibati Rev.mi D. D. Episcopi etc.*

proprijs ipsius sumptibus et expensis fideliter et diligiter de verbo ad verbum transcripsi et extraxi et in fidem manu subscripsi.

Il vescovo Lazzaro Carafino poi, veduta l'importanza di questi *Atti di Visita,* li fece raccogliere in parecchi grossi volumi, dei quali il primo conteneva la visita di Como, Zezio, Fino, Uggiate e la Valcuvia; il Lago, la Valtellina con Bormio e Poschiavo ed il Canton Ticino dovevano formare altri volumi.

In questi nostri tempi, se si eccettui la descrizione delle chiese di Como e Zezio e della Valtellina, che, come elaborato non poteva esser diviso, le altre parti furono sciolte in fascicoli separati, e ciascuna pieve fu posta in cartelletta contenente altri particolari di tempi posteriori; il che, se offre maggiore comodità di consulta, accresce però il pericolo che in parte vadano dispersi questi Atti, che, coordinati, presento ai cultori delle patrie memorie, certo che saranno aiutati dal pubblico favorevole suffragio, poichè, vivendo i popoli in virtù della loro storia e delle loro tradizioni, nulla di ciò che riguarda il loro passato può essere indifferente.

PARS PRIMA

DESCRIPTIO ECCLESIARUM

CIVITATIS COMENSIS ET SUBURBIORUM ET PLEBIS ZEZIJ,

VALLIS CUVIJ,

VALLISTELLINÆ ET BURMIENSIS ET VALLIS PUSCLAVIJ

De Ecclesiarum secularium,
etiam Collegiatarum, ac utriusque sexus
Monasteriorum, Hospitalium, et
quorumcumque piorum locorum Civitatis, et
Diœcesis Comensis descriptione.

PRÆFATIO

F. Felicianus Ninguarda Sacræ Theologiæ Doctor, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Comensis, et Comes etc. Universo Clero Civitatis et Diœcesis nostræ Salutem in Domino sempiternam. Qui in alios imperium habent, et magnas administrationes gerunt, id maxime spectare debent, ut facilem quemdam modum sibi constituant quo recte officio suo fungi, et omnes muneris sui partes integre explere possint, non laborabimus exemplorum penuria si veterum tam sacras, quam prophanas historias et annales evolvemus, fuit enim apud sapientes et exercitatos imperiorum moderatores semper usitatum ut tam locorum distinctas et bene explicatas descriptiones, quam hominum sibi subiectorum numerum, iura, magistratus, mores, affectus et studia ad tabulas relata in promptu et quasi in animo ac memoria

haberent, huiusmodi enim adiumenta rerum gerendarum et instructiones ad bene tractandam rempublicam, et negotia domi forisque præclare agenda maxime pertinebant, et succedentibus in administratione incredibilem facilitatem præbebant. Ad eorum imitationem videmus Prælatos Ecclesiarum, quibus religionis splendor, et recta animarum procuratio curæ fuit, idem in Ecclesiastico regimine factitasse, atque Ecclesias fidei suæ commissas, loca in eis consistentia, homines et id genus alia diligenter notasse, ut quando daretur occasio visitandi, et munus Episcopale exercendi ad rem probe navandam paratiores essent, et posteris facilem viam, et provinciam minus laboriosam relinquerent. Quamobrem cum nobis contigerit huius Ecclesiæ Comensis administratio; quæ habet diœcesim, et procurationem amplissimam longitudine extensa ad centum et octuaginta miliaria et ultra, ac latitudine in diversos tractus ad multa milliaria undique proiecta, nec inter scripturas Archivij Episcopalis invenerimus integram descriptionem eorum, quæ supra meminimus, ut offitio nostro opportune satisfieret, ac nostris Successoribus maiorem commoditatem atque hactenus fuit præstaremus, hoc maxime in Visitatione Episcopatus, quam nos ipsi obivimus, nuper studuimus et conati sumus efficere, ut omnia loca et Ecclesiæ tam Civitatis, quam totius Diœcesis ad certam et exactam descriptionem seriemque referrentur. Cumque Diœcesis hæc in tres distincta sit partes, quarum una Regis Catholici imperio paret, altera Helvetiorum dominatu tenetur, et tertia Rhetis subiecta est, aggrediemur prius Ecclesias, et loca in Civitate eiusque suburbijs postea

reliquam partem Ducatus Mediolanensis et extra, tam versus Mediolanum, quam ad utramque ripam Larij lacus existentia; deinde accedemus ad regionem, quæ sub Rhetis in vicinitate, et confinijs Larij lacus posita est. Postremo reliqua omnia in iurisdictione Helvetiorum iacentia expediemus. Ubique vero is ordo servabitur, ut in Civitate Cathedralis primum et alibi Plebanæ describantur, deinde singulæ Parochiales, quæ unicuique subsunt, postea aliæ Ecclesiæ omnes, tam utriusque sexus regulares, quam seculares, hospitalia, oratoria, et quæcumque piæ fundationes, una cum locis, ubi consistunt, intervallis, numero animarum maxime communicantium et alijs id genus adiunctis ad integram perfectamque rem huiusmodi cognitionem pertinentibus, ut Episcopi, qui pro tempore fuerint, ob oculos habeant non solum loca et Ecclesias, sed animas etiam omnes suæ iurisdictioni, et curæ commissas, quatenus pro rei exigentia ubique providere, et subvenire offitiumque suum commode et utiliter præstare valeant ad Dei gloriam, fidei Catholicæ conservationem, et pietatis Christianæ incrementum. Datum in Palatio residentiæ nostræ Episcopalis die . . . . . mensis . . . . . Anno Domini MDLXXXXIJ.

Descriptio
Ecclesiarum Secularium etiam Collegiatarum ac utriusque sexus Monasteriorum, Hospitalium et quorumcumque piorum locorum Civitatis Comensis et Suburbiorum

---

Ut quæ de Ecclesijs Civitatis, et alijs huius Civitatis per eius suburbia etiam dispersis dicentur, commodius et explicatius intelligantur, prius Civitatem et suburbia describemus, quam Ecclesias attingamus. Huius Civitatis, quæ in longum proijcitur, et lacu alluitur ambitus milliare continet mœnijs, et fossis utrinque ad lacum terminatis vallatus, habet circum suburbia, et hæc montes ad duos teli iactus. Ab una parte ad ripam lacus est portus, molum vocant, in quem recipiuntur naves, turri utrinque septus ad exubias inter turres catena extensa, et sub ea rastrum ligneum, noctu portum claudunt. Ab altera parte, quasi directe opposita est porta turrea, quæ ab ampla turri adiacente nomen traxit, et Mediolanum ducit. Ad dexteram portus est porta Salea, et ad levam portellum, sive porta arcis, nomine ab arce ducto, quæ portam contingit; distat utraque a portu ad duos teli iactus. Erant olim aliæ duæ portæ ad dexteram a turrea porta teli iactu porta nova, quæ recta vergebat ad Hospitale maius et suburbium novum, unde via interior nomen adhuc retinet, ut via portæ novæ dicatur satis ampla, et longa.... ad levam inter turream portam et portellum ad medium fere erat porta S.cti Vitalis ita noncupata, quod ad suburbium S.cti Vitalis tenderet, utraque ut parum necessaria, multis iam annis fuit muro obstructa. Extra

portam Saleam est suburbium a porta nomen retinens, quod usque ad pontem torrentis Cosæ pertingit, complectiturque aliquot ædes et Monasteria prope fossam sita. Ultra pontem est Vicus suburbium ad dimidium milliare protractum, domibus, Ecclesijs, ac Monasterijs frequens, in quo olim consederat nobilitas Comensis, ut apparet adhuc ex multorum ædificiorum, et hortorum magnificentia, et amœnitate, inter quæ eminet in littore lacus Musæum nobile Joviorum monumentum, et in extremo suburbio ad ripam lacus Grumellum non ita pridem Thomae D'adae iam Vicedominorum ædes, et horti. Extra portam arcis, sive portellum, sunt plura suburbia in primis ad sinistram teli iactu in littore lacus est Coloniola, sive suburbium S.cti Augustini a Monasterio et Ecclesia eius ordinis ibi existente ita nominatum, ad dexteram vero suburbium S.cti Iuliani prope montem, et versus fossam Civitatis suburbium S.cti Vitalis, paulo longius est vicinia S.ctæ Agatæ, et S.cti Martini versus montem. Extra portam turream, est suburbium Mediolanum vergens, et a porta ipsa nomen trahens, ad cuius medium supra Cosam torrentem pons ante S.cti Bartholomæi, unde nomen habet, et retro Sanctæ Claræ Monasterio coniunctus est. Ad extremum suburbij est magna porta cum muro, qui in montem protrahitur, et extra portam supra collem insigne Monasterium S.cti Carpophori Ordinis Monachorum Hæremitarum observantium S.cti Hieronymi. Ad medium fere suburbium hoc ad lævam est suburbium S.cti Prothasij (1), et ad dexteram e regione portæ novæ, quæ iam clausa est, suburbium novum maioris Hospitalis, munifico opere conspicuum, quod ad pontem Cosæ torrentis prope Sanctum Abundium pertingit, et ultra pontem hunc est suburbium S.cti Abundij sparsum usque ad Vici suburbium. Ea vero est suburbiorum ratio, status et conditio, ut animarum par in eis fere sit numerus cum Civitate.

Parochiales Ecclesiæ Civitatis, ac suburbiorum sunt universæ tredecim, intra mœnia novem, et quatuor extra, quarum una in suburbio S.cti Augustini, aliæ tres in Vici suburbio con-

(1) Il borgo di S. Rocco allora denominavasi di S. Protaso.

sistunt, quæ autem in Civitate sunt, partim ad suburbia etiam et alia loca remotiora extenduntur, ut explicabitur inferius (1).

Descripta iam civitate, cum suburbijs coniunctis, et facta distributione parochiarum, veniemus iam ad singularum descriptiones, cum Ecclesijs, Monasterijs, et Hospitalibus in eis comprehensis, et prius quæ intra, et quæ extra mœnia sunt postea describentur. Quia vero Ecclesia Cathedralis non solum Civitatis, ac diœcesis caput est, et curam animarum annexam habet, sed ita etiam inter celebres Italiæ Ecclesias excellit (2), ut infimo loco non sit connumeranda, opere pretium duximus eius descriptionem paulo diligentius præmittere, tam quoad structuram, quam quoad alia.

Summa ædes Civitatis Assumptioni Beatæ Virginis Mariæ sacra (3) intus et foris ex candido marmore constructa est, eius cella est quadrangularis in longitudine usque ad sacellum novum semirotundum sive tribuna, et sacraria, quibus sacellum ab utraque parte contingit, ulnas 133, et in latitudine 73 complectens, sacellum ipsum, in quo summum altare et chorus constituentur est longum 36 ulnas, et 30 latum, adeo quod universa longitudo a fronte usque ad posticum 169 ulnis continetur, cellæ sunt tres alæ sive naves, quadruplicatis columnarum ordinibus distinctæ, mediana 34 ulnas lata est; lateralium, quæ ad dextram 20, et 19 quæ ad lævam, duo extremi columnarum ordines ex muris sive parietibus cellæ pro- Eccl. Cathedralis.

(1) Tredici erano ai tempi di F. Ninguarda le parrocchie di Como, nove nella città e quattro nei sobborghi; e solamente nel 1631 si cominciò a ridurle al numero presente. Erano in città: la Cattedrale o S. Maria Maggiore, S. Fedele, S. Donnino, S. Sisto, S. Giacomo, S. Benedetto, S. Eusebio, S. Nazzaro e S. Provino. Fuori di città: S. Giorgio, S. Marco, S. Salvatore e S. Antonino, detta poi S. Agostino.

(2) Ben dice il Ninguarda che la nostra Cattedrale si deve annoverare fra le prime chiese d'Italia. In fatti quest' insigne edificio, che sorge eminente sopra il livello dei fabbricati a levante della città, trae a sè quasi a forza lo sguardo meravigliato di tutti i forastieri che s'avvicinano a Como; monumento che noi abbiamo il vanto di possedere e di poter equiparare, senza tema che venga meno al confronto, a quegli altri sei o sette più augusti, i quali fanno tanta parte della gloria d'Italia. Chi fosse desideroso d'aver esatte notizie intorno alla sua origine, consulti le *Storie di Como* del Rovelli, del Monti e del Cantù, la *Storia della Cattedrale* di Domenico Ceresola, la *Selva* del Ciceri, e finalmente le *Notizie storiche della Cattedrale* del Barelli.

(3) La presente Cattedrale, sacra all'Assunzione della B. V. M., sorge nello stesso luogo occupato dall'antica, compiuta prima dell'anno 1013, sotto il titolo di S. Maria Maggiore, ed in tal anno dal vescovo Alberico dichiarata Cattedrale. La prima chiesa Cattedrale fu S: Carpoforo, poi S. Abondio, indi S. Fedele.

minent, alij duo mediani continent sex intercolumnia singuli, quorum extrema 17 ulnas procurrunt, cætera 23, quisque ordo septenario columnarum numero componitur, ut 28 columnæ sint universim quarum 16 prope chorum ex nigro marmore, aliæ omnes ex candido constant, singularum columnarum peripheria circularis crassiciem ambiens, tredecim ulnis cum dimidia perficitur, alæ sive naves fornicatæ sunt, præterquam mediana pro eo spatio, quod ad attollendum fastigium columenque, sive cupulam designatum est (1), completo sacello novo, quod singulari opere construitur et iam usque ad coronam perductum est, altitudo parietum sacelli novi 40 ulnas attingit, alarum sive navium mediana alta est 57 ulnas, et laterales 39 (2). Ad novi sacelli latera duo sacraria extructa sunt ex candido marmore, supra quæ duo archivia disponuntur ad reponendas sacras vestes, preciosos ornatus, vasa argentea, reliqua templi clenodia, et omnes scripturas Ecclesiæ ac Capituli.

Anterior pars sive facies huius Ecclesiæ ad forum versa ab imo tantum attollitur ut summum verticem medianæ navis 40 ulnis excedat, quarum 20 tympanum, sive fastigium obtinet, et totidem occupat pyramidis marmoreæ in mediano acroterio sive tympani supremo apice instar simulachri positæ longitudo, cui impositus globus æreus deauratus dimidij modij capax est, fastigij extremis acroterijs sive angulis incumbunt duæ aliæ similes pyramides, paulo minores, totus frontis prospectus candidi marmoris nitore multa ornamentorum copia, ac trecentarum et amplius imaginum eleganti sculptura pulcherrimus est, in lateribus et postico ambiunt templum antæ marmoreæ ex marmoreis parietibus prominentes, et super antis pyramides marmoreæ, quæ et statuæ ac simulachra, certis et accommodatis locis dispositis, opus universum reddunt

---

(1) La cupola fu poi eretta su disegno dell'abate Filippo Iuvara, messinese, architetto del duca di Savoia, ideato sul gusto così detto francese, e tendente al barocco. Si diè principio all'opera nel 1730, e si condusse a compimento nel 1744. Era di forma circolare perfetta, in piena dissonanza colle tre cappelle; ma visto l'errore, si cercò di emendarlo, almeno esternamente, con successivo rivestimento.

(2) Poniamo qui le dimensioni del tempio in metri: altezza della cupola, dal vertice della croce al pavimento, m. 75; massima lungezza m. 87; larghezza delle navate m. 36. 9, e compreso lo sfondo delle cappelle maggiori, m. 58.

venustissimum, pyramides omnes incisæ, ac columnis, signis, et varia arte elaboratæ, turriti ac fastigiati ædificij insigne præbent specimen, nihil tandem est circum quocumque oculos flectas quod non egregiam aspectus magnificentiam, et singularem operum splendorem referat. In fronte ostia tria egregia, ac figurarum varietate affabre elaborata, quorum medianum alijs eminentius est, singulis alis internæ cellæ singula respondent, et in lateribus duo alia non dissimilia, alterum a dextra ad viam arcis vergit, et a læva alterum ad Prætorium, cui annexa est turris quadrata cum quinque campanis a templo versus forum Palatij Episcopalis 30 ulnis remota. Intra maius ostium frontis primæ columnæ ad dexteram insistit vetus baptisterium ex candido marmore cum multis veteris testamenti figuris apte incisis, et multi precij, ad lævam adhæret interiori frontis parieti aliud baptisterium longe maius, ac preciosius octagona forma ex mixto marmore instar parij lapidis, habens circum columnas octo, et podium, sive cancellos, cum columellis, ac balaustris preciosi marmoris, cui ad completam perfectionem tantum deest vas baptisterij, quod fiet reliquo operi congruens (1).

In hac Cathedrali Ecclesia supra summum altare consistit insigne tabernaculum deauratum, ac figuris, et alijs ornamentis decoratum, in quo Sacrosancta Eucharistia pixidi argenteæ deauratæ introclusa honorificentissime asservatur (2).

---

(1) Sul fianco sinistro entrando sorge un nobile tempietto sostenuto da otto colonne, che forma il battistero, con proporzioni così armoniche, di gusto così elegante, che fu da alcuno stimato disegno di Bramante. Il Barelli, tratto in inganno dal Ciceri, che cita a proposito la visita pastorale dell' Archinto, scrive che lo si stava costruendo soltanto nel 1596. Ma la sua asserzione è contraddetta da questa descrizione del Ninguarda, dalla quale si vede che il tempietto era già compiuto prima del 1592, epoca di questa visita pastorale, non mancandovi altro che la vasca di marmo, che servir doveva di fonte battesimale; la quale pare non sia stata fatta di nuovo in seguito, ma si sia adoperata quella di forma ottagona più antica e che servir doveva già al vecchio battistero che sorgeva dal lato opposto. Vi si ammirano bassorilievi rappresentanti la vita di S. Giovanni Battista, e più sotto i quattro massimi Dottori della Chiesa ed i simboli dei quattro Evangelisti. Sembra lavoro del secolo XIV.

(2) Il presente altare maggiore fu fatto venire da Roma nel 1728 già lavorato. È di gusto barocco, ma costrutto dei più belli alabastri, di marmi i più preziosi, quali sono l' africano, il verde e il giallo antichi, e frastagliato di bronzi dorati a cornici, a festoni di fiori e foglie, condotti con grazia e con squisita diligenza. La portina del tabernacolo è formata di un bel mosaico di pietre dure. Dietro il medesimo altare vedesi una piccola ancona di marmo

Sunt præterea alia duodecim altaria, sex in Epistolæ, quinque in Evangelij lateribus, et unum primæ columnæ mediani ordinis versus portam maiorem annexum.

Extra chorum ad dextram est altare divis Ioanni Baptistæ, et Nicolao dicatum, et 60 libris annuis dotatum, quæ ab Hospitali Mediolanensi misericordiæ penduntur, et a Capitulo pro celebratione missarum dispensantur, alter titulus S.cti Nicolai possidetur a Nicolao Ghezzio, cum onere missæ hebdomadalis (1).

In eodem latere sequitur altare SS.mi Crucifixi, cum pulcherrima icone deaurata, in cuius medio Crucifixus, et cancellis circum marmoreis ex mixto lapide, titularis Baldasar Ripa, cum onere missæ quotidianæ, et dimidiæ mercedis sacerdoti cantanti missam conventualem summo altari, est pingue beneficium, et iuspatronatus familiæ Riparum ex fundatione, ac dotatione. Erecta etiam est confraternitas Sanctissimi Corporis Christi, quæ non solum huius altaris cultum debite procurat, sed etiam sex lampades accensas coram SS.mo Sacramento in summo altari asservato diligenter custodit (2).

---

rappresentante la Vergine col Bambino fra mezzo a due colonnette che poggiano sopra figure d'uomini accosciati, di che si trovano molti esempi nelle fabbriche del XIII e XIV secolo. La scultura è anteriore al 1319.

(1) Questo altare, già prima dedicato a S. Giovanni Battista, ora alla B. V. Addolorata, ha un gruppo, a tutto rilievo, di Tomaso Rodari. Se si avverte che il lavoro è del 1498, quando cioè la scultura, dopo il suo risorgimento, non aveva per anco raggiunta tutta la sua perfezione, parrà degno di pregio non volgare, specialmente per la naturale espressione degli affetti: meritano assai lode gli ornamenti. Ai fianchi e più in alto è il monumento di Zanino Cigalino, medico, figlio di Francesco, posto nell'anno 1562. Avvi pure, sopra la mensa dell'altare, un'iscrizione, da cui si ricava che detto altare fu fatto erigere da Francesco Bossi, vescovo di Como, e che Tomaso Bossi, nipote ed erede di lui, dedicò poscia questo altare a S. Giovanni Battista, e fè dono all'Ospitale, detto *Casa della Misericordia* in Milano, di alcuni possedimenti, coi frutti dei quali i sopraintendenti di detta Casa dovessero ogni anno contribuire L. 64 al sacerdote celebrante; ed in fine che Battista Bossi, arciprete della Cattedrale, fece erigere a proprie spese il gruppo a tutto rilievo dell'Addolorata dal Rodari ai 25 marzo 1488. Nel 1885 di fianco al monumento di Zanino Cigalino fu collocato il busto di Pio IX, opera lodata dello scultore Giuseppe Bajer, con una breve iscrizione alla base.

(2) L'altare del Crocifisso fu in seguito rimosso da questo luogo e trasportato nella cappella laterale al coro, a lato della sacristia dei canonici. Fu questa cappella condotta a termine nel 1665. Un canonico Carcano vi concorse coll'offerta di mille talleri di Francia; ed un altro canonico, G. B. Benzi, fece dorare a proprie spese gli stucchi della vôlta e la gloria del Redentore.

Proxime est altare S.cti Petri, iuspatronatus familiæ Pigoziorum, titularis Baptista Sansonius cum onere missæ quotidianæ (1).

Præterito ostio laterali ab eadem parte est altare S.cti Stephani, cum duobus titulis, quorum alter pertinet ad familiam Muraltorum, titularis Stephanus Muraltus, cum onere hebdomadali duarum missarum ferialium, alter spectat ad familiam Appianorum, titularis Gaspar Olgiatus cum onere hebdomadali trium missarum ferialium (2).

Non longe est altare Sanctæ Mariæ et S.cti Hieronymi, titulus S.cte Mariæ, est iuspatronatus Raimondorum, titularis Franciscus Raimondus Can.cus huius Cathedralis, cum onere hebdomadali duarum missarum ferialium, titularis S.cti Hieronymi est Aloysius Iovius Can.cus Collegiatæ ad S.ctum Fidelem, cum onere missæ quotidianæ (3).

Extra eundem chorum ad lævam est sacellum cum tribus titulis S.ctæ Luciæ, S.cti Stephani Prothomartyris, et S.cti Vincentij Martyris, titularis S.cte Luciæ Iulius Turrianus legum Doctor, et Can.cus huius Cathedralis cum onere missæ quotidianæ, titularis S.cti Stephani Ulpianus Vulpius I. U. D. (4) cum onere hebdomadali duarum missarum ferijs secunda, et quarta,

---

(1) L'altare di S. Pietro fu pure rimosso, come quello del Crocefisso già sopra menzionato, e invece di questi due venne eretto l'altare di S. Giuseppe, opera recente di Pompeo Marchesi. Più sotto vi ha un sarcofago antico, appartenente alla famiglia Lucini, ma senza iscrizione; in alto vedesi l'urna di Benedetto Giovio, postavi da Giulio vescovo di Nocera e dai fratelli di quest'ultimo alla memoria dell'ottimo genitore l'anno 1556. Fiancheggiano questo altare due grandi quadri, la Natività del Luino e lo Sposalizio di Gaudenzio Ferrari, dipinti di grande pregio.

(2) Ora questo altare è dedicato a Santa Apollonia. L'ancona di marmo e i bassorilievi sono opera del Rodari. Ai lati di esso vennero collocati i busti di due benemeriti concittadini di santa memoria, cioè di Innocenzo XI papa Odescalchi, e del vescovo Carlo Rovelli.

(3) Ora questo altare è dedicato alla B. V. delle Grazie. L'ancona di questo altare fu dipinta a fresco, secondo il Barelli, nel 1507, ma più veramente, secondo il Monti, nel 1502, poichè questa data si rileva dallo stesso dipinto, opera di Andrea de Passeris, pittore nativo di Torno e noto per altre sue opere a Torno, a Brunate ed a Brienno. Questa pittura però ha poca espressione, e, massime le dorature dei nimbi e dei vestiti, tolgono grazia e bellezza al resto dell'opera.

(4) Volpiano Volpi, canonico e titolare dell'altare di S. Stefano protomartire nella nostra Cattedrale, nacque in Como ai 22 di giugno dell'anno 1559 da Defendente, fratello di Gian Antonio vicario generale del vescovo Bernardino della Croce e suo successore nell'episcopato, e da Lucrezia Ponza. Fu egli molto amico di Paolo Giovio il giovane. Canonico prima della nostra Cattedrale, poi

titulus S.cti Vincentij habet annexum onus missæ cantatæ, et primarum vesperarum eius die festo intervenientibus cum linea veste, uno solido in singulos distributo, et qui in dignitate sunt duobus.

Proxime est altare pluribus Sanctis dicatum, titularis Sanctorum Andreæ ac Thomæ Paravicinus Paravicini decretorum Doctor Can.cus Collegiatæ ad S.ctum Fidelem, cum onere missæ quotidianæ, titularis S.ctæ Mariæ Magdalenæ Fran.cus Rusca, cum onere hebdomadali quatuor missarum, die dominico, ferijs tertia, et quarta, et sabbatho, titularis iteratus S.cti Thomæ Fran.cus Peregrinus cum dispensatione Apostolica, et onere hebdomadali duarum missarum die dominico et sabbatho (1).

Sequitur aliud altare pluribus Sanctis dicatum, titularis Sanctorum Abundij, Luciæ, Geminiani ac Santiss.mæ Trinitatis Martius Raimondus Parochus ad Sanctum Iacobum, cum onere missæ quotidianæ, asserit se nimis gravatum præ tenuitate redditus, titularis S.cti Bernardini confessoris Iacobus Perlasca cum onere hebdomadali trium missarum ferialium, titularis S.cti Benedicti Fran.cus Gaggius Pontanus cum onere duarum missarum hebdomadalium, quamvis iam una tantum missa per hebdomadam celebretur, iste titulus est iuspatronatus magnificæ Communitatis (2).

---

referendario di segnatura; arcivescovo di Chieti, nel 1619 Paolo V lo dichiarò anche vescovo di Novara. Rinunciò nel 1622 il vescovado di Novara al nipote Gian Pietro, e si recò a Roma; sostenne varie legazioni e nunciature, e sarebbe stato assunto al cardinalato se la morte non l'avesse colpito nel 1629.

(1) Questi altari tutti furono in progresso di tempo rimossi, ed ora invece si hanno nella cappella del coro, a lato della sagristia dei mansionari, compiuta nel 1642 (ove è degna di considerazione la vôlta dipinta dal Morazzone, la morte di S. Abondio, quadro a olio del medesimo) l'altare della B. V., che si compì nell'anno 1686, maestoso nel suo genere, non si può negare, ma di stile barocco che fa a zuffa coll' architettura della cappella. E subito in seguito l'altare di S. Girolamo, la di cui ancona è una delle più stimabili pitture ad olio del Luino, condotta con tale finitezza di gusto e con tanta perfezione che non si può desiderare di meglio. Bellissime fra tutte le figure appaiono in esso la B. V. col Bambino e un angelo a' suoi piedi, così divinamente tratteggiato, che dal pennello dello stesso Leonardo non sariasi potuto aspettare cosa più squisita. Merita di essere considerato, ai fianchi di detto altare, il gruppo colossale di S. Isidoro, in marmo di Carrara, venutoci da Roma, opera del Bernini, o certo della sua scuola.

(2) Ora è detto unicamente di S. Abondio, ed è formato di un'ancona di legno dorato, in cui si scorge la statua del Santo in mezzo, ed all'ingiro la sua vita in varie medaglie a bassorilievo ; ed è opera della prima metà del

Prope ostium laterale est altare S.cti Bartholomæi, titularis Io. Baptista Sala cum onere quatuor missarum hebdomadalium (1).

Infra ostium prædictum est altare S.cti Antonij Patavini cum proventu annuo xxxxviij librarum imperialium, quæ solvuntur ab hæredibus quondam Pauli Paravicini, et a Vicario generali pro tempore existente sacerdoti missas ibidem celebranti dispensantur.

Non longe sequitur altare Sanctissimæ Conceptionis, et S.cti Ambrosij, titularis Sanct.mæ Conceptionis Paulus Magius cum onere missæ quotidianæ, redditus annuus est xiiij ducatorum Cameræ, titulus S.cti Ambrosij non est dotatus (2).

Ex quibus colligi potest, in hac Ecclesia Cathedrali, quotidie ex incumbente onere celebrari circiter xij missas præter alias, quæ voluntarie a diversis tam Canonicis, quam aliis dicuntur.

---

seicento. Ai lati di questo altare stanno due grandi quadri a tempra: l'uno, di Gaudenzio Ferrari, rappresenta la fuga in Egitto; l'altro, di Bernardino Luino, raffigura l'adorazione dei Magi, dipinti di grande pregio. Segue il sarcofago di marmo bianco del vescovo Bonifacio da Modena, morto l'anno 1351, giureconsulto di merito a' suoi tempi. La cappella di S. Geminiano, fatta erigere da Bonifacio a proprie spese, in un col monumento esisteva nell'antica chiesa di S. Maria Maggiore. Non riferisco qui l'iscrizione che è sul sarcofago, perchè di già pubblicata dal Barelli, ma bene darò un'altra iscrizione che esisteva sull'antico palazzo episcopale di Lugano, scritta in caratteri longobardi, dalla quale risulta essere stato fondatore di quel palazzo Bonifacio; non so che sia stata finora pubblicata da alcuno; la rinvenni riportata in un antico codice ms. Essa dice così:

MCCCXLVI. DNUS. BONIFACIUS. DE. MUTINA. EPUS.
CUMARUM. LUMEN. UTRIUSQ. IURIS. FECIT. CONSTRUI. PA-
LATIUM. LATUM. EX. PARTE. ANTERIORI. LXII. BRACHIJS.
CUM. ECCLESIA. BEATI. GEMINIANI. ET. CUM. MURIS.
USQ. IN. LACUM. SIMILITER. LATIS. LXII. BRACHIJS. AD
HONOREM. DEI. CUMANAE. ECCLESIAE. ET BONORUM.
HOMINUM.

Segue in alto il mausoleo del conte Gio. Paolo della Torre di Rezzonico medico, coi due bellissimi puttini del Morazzone; vien poscia la portina laterale che mette alla via ora Maestri Comacini.

(1) L'altare di S. Bartolomeo, vicino alla porta laterale, fu rimosso.

(2) L'altare di S. Antonio da Padova ora è dedicato a S. Lucia. È pressochè sulla stessa forma del seguente altare (ora soppresso) di S. Ambrogio, che si vede ancora appena entrando a destra, con ancona di marmo, di ignoto autore, rappresentante varî Santi in bassorilievo, e che porta la data del 1477; ma l'altare di S. Lucia è più alto e più diligentemente condotto, opera di Tomaso Rodari. L'altare è fiancheggiato da due quadri a tempra, un S. Cristoforo e un S. Sebastiano, dal Ciceri attribuiti al Luino, ma più probabilmente opera di qualche suo discepolo. Fra questi due altari venne collocato il monumento eretto al cardinale Tolomeo Gallio nell'anno 1861.

Intra portam maiorem frontis ad dexteram est altare Beatiss.mæ Virginis secundæ columnæ annexum, summæ devotionis et cultus, quod quia templum impedit de mandato Rev.mi D.ni Episcopi, ad aliud altare parieti proximum transferetur (1).

In hoc templo Cathedrali præter dignitatem maiorem Episcopalem, sunt aliæ tres minores Archidiaconatus, Archipresbyteratus, ac Præpositatus, cum alijs decem et septem Canonicatibus simplicibus, ita ut universi sint viginti Canonicatus, quorum decem Presbyteratum, quinque Diaconatum, et reliqui Subdiaconatum annexos habeant.

In hac ipsa æde Cathedrali deposita sunt infra(*scripta*) corpora sacra, et reliquiæ.

Post summum altare in arca marmorea eleganti, quatuor columnis itidem marmoreis, et politis substrata asservantur corpora SS.orum Martyrum Prothi et Iacinthi allata ex Urbe, et inspecta dum prædecessor noster viveret, capita et carnibus in cinerem versis, omnia tamen ossa cernebantur.

In eodem altari e marmore candido Sanctorum simulachris, et imaginibus affabre sculpto condita sunt corpora SS.arum Virginum Liberatæ et Faustinæ, quarum historia una cum translatione prædictorum corporum SS.orum Martyrum Prothi et Iacinthi in Breviario nostræ Ecclesiæ sub die xiij Maij his verbis recensetur:

SS.orum Prothi et Jacinthi corpora post eorum passionem Romæ tradita sepolturæ Luitprandus Longobardorum Rex Comum delata in æde D. Carpophori collocavit. Quæ fervente inter Cives bello Guido Episcopus Comensis inde transtulit in urbem ad Ecclesiam Cathedralem, et in crypta subterranea eiusdem templi venerabundus condidit. Hæc postmodum in decentiorem locum cum Leo Rambertengus Comensis Episcopus transferenda suscepisset, convocato Clero et frequentissimo populo aqua quasi linteis cooperta reperit, quæ una cum SS.arum Liberatæ et Faustinæ Virginum corporibus in superiorem locum deducente tota Civitate in arca mar-

(1) Questo altare in seguito fu tolto.

morea ad altare maximum honorificentissime reposuit anno D.ni Mcccxvij (1).

Quæ translatio ad perpetuam rei memoriam altaris marmore a tergo incisa his verbis legitur:

Mcccxvij. In Ecclesia maiori Cumana, præsentibus ibi RR. Patribus Dominis Fratre Leone de Lambertengis Episcopo Cumano, Fratre Iacobo de Subripa Episcopo Tartarorum, et Georgio Episcopo Epiphaniensi, nec non Dominis Valeriano Rusca Archidiacono, Guffredo de Pigotijs Archipresbytero, Thomasio de Græcis, Francisco de Parede, Iacobo de Parma, et Conrado de Lambertengis Presbyteris; Manfrino de Pergamo et Guffredo Carnegrassis Diaconibus; Ioanne de Regio, et Iacobo de Argenio Subdiaconibus, Mussone et Iosepho de Lavizarijs, Princivallo de Lucino, et Bartholomeo de Montecucho, et Francischino de Burris, Petrezano de Mutina, Guasparo de Montenio, et Rainerio de Vercellis, omnibus Canonicis Cumanis, duabus præbendis vacantibus, et toto Clero Cumanæ diœcesis, et immenso populo non solum Civitatis Cumarum, et districtus, sed etiam aliarum vicinarum Civitatum, translata fuerunt corpora Sanctorum Martyrum Proti et Iacinti, et Sanctarum Virginum Liberatæ et Faustinæ, quarum Virginum corpora requiescunt in hoc altari. Eodem anno præfatus D. Valerianus Rusca Archidiaconus Cumarum fecit fieri hoc opus altaris suis propriis expensis Archidiaconatus sui anno primo (2).

---

(1) Scrive il Barelli, in *Notizie della Cattedrale*, pag. 22, che « nell'anno 1317 il vescovo Leone Lambertenghi con due altri vescovi e gran seguito di clero e popolo fece la solenne traslazione dalla chiesa di S. Carpoforo, ove riposavano, dei corpi dei SS. Proto e Giacinto, e li collocò sotto l'altar maggiore dell'antica chiesa » Cattedrale di S. Maria Maggiore. Ciò non è veramente esatto, poichè, come si vede da questa relazione del Ninguarda, la traslazione in città dei SS. Corpi aveva avuto luogo sotto il vescovo Guido Grimoldi, il campione della guerra decenne, il quale li aveva riposti in una cripta sotterranea nella antica Cattedrale; Leone Lambertenghi poi li collocò sotto l'altar maggiore della antica chiesa nel 1317, ove già l'anno prima erano stati scoperti e riconosciuti i corpi delle SS. vergini Liberata e Faustina.

(2) Questa iscrizione fu pubblicata con molte varianti dal Barelli.

In altari S.^{ti} Abundij repositum est os ex brachio ipsius, et aliæ reliquiæ complures, celebrantur ad hoc altare eius Sacra honorifice 2da die Aprilis.

E regione iam dicti altaris est altare Crucifixi, in quo corpora dimidiata SS.^{orum} Rubiani, et Adalberti, cum capite unius in arca insigni mixti et elaborati marmoris, constituta sunt diligenti inscriptione addita (1).

In sacrario est arca portatilis a nostro prædecessore argenteis laminis pulchre decorata, in qua collocatæ sunt diversæ reliquiæ sacræ; addita quibusque propria inscriptione. Solet hæc arca a clero aliquando circumferri solemni apparatu, maxime in supplicationibus rogationum, magno populi concursu ac pietate, et per annum etiam in Ecclesia quandoque exponi, et a Canonicis Letania cantari singulari populi frequentia ac devotione ad implorandam a Deo serenitatem, vel pluviam pro rei ac frugum exigentia, qua in re mirabiles sæpe visi sunt effectus, et quantum apud Deum possit hæc Sanctorum intercessio.

In eodem sacrario in quadam arcula continentur et aliæ reliquiæ sacræ inscriptæ.

Item in alia arcula diversæ aliæ sine ulla inscriptione.

Et asservantur omnes sub multis clavibus et diligenti custodia.

In eadem Ecclesia est crux magna argentea multi valoris, sex candelabra, lampas ad altare Divæ Virginis, duo thuribula, ampullæ et alia vasa ad sacrorum usus diservientia omnia argentea. Sunt etiam preciosi ornatus quamplurimi auro et argento contexti, item holoserici ac serici magno numero, ut in inventario per nos confecto perspici potest.

Supra chorum a latere Evangelij sunt organa. Et ad singulas portas Ecclesiæ fontes marmorei aquæ benedictæ,

---

(1) L' iscrizione era la seguente:

SANCTORUM CORPORUM ADELBERTI ET RUBIANI
EPISCOPORUM COMENSIUM
PARS ALTERA
AB ECCLESIA S. ABUNDIJ HUC TRANSLATA
ANNO M. D. L. XXXX.
DIE PRIMO MENSIS IULIJ
CELEBERRIMA SUPPLICATIONE.

nec non commodis locis confessionalia disposita, inter quæ summi pœnitentiarij magnitudine et ornatu præcellit.

Similiter hæc Cathedralis Ecclesia sub sua cura quandam particulam Civitatis habet, cui ad dexteram finitimæ sunt duæ parochiæ ad S.ctum Fidelem et ad S.ctum Benedictum, et ad lævam aliæ duæ ad S.ctum Iacobum et ad S.ctum Provinum, et in fronte aliæ duæ ad S.ctum Nazarium et ad S.ctum Eusebium, continet universa, excepta arce, quæ in hac etiam parochia est, focos 125 animas 684 communicantes 460. Rector perpetuus huius parochiæ est Archipresbiter eiusdem Cathedralis.

Extra ædem Cathedralem ad dexteram interiecta tantum via publica est ædes sacra Divo Stephano Prothomartyri cum tribus altaribus, in qua sepeliuntur defuncti huius parochiæ, est etiam in ea Confraternitas sub eiusdem Sancti patrocinio erecta. Baptisterium parochiale est in Cathedrali Ecclesia, ubi et Sacra Olea, libri baptizatorum, matrimoniorum, ac defunctorum asservantur, et parochianis non solum paschali, sed alijs quoque temporibus, quando res exigit, Confessionis et Sacræ Eucharistiæ Sacramenta administrantur ab Archipresbytero, vel eius vicesgerente in altari Sanctæ Luciæ, in quo ad eum usum est tabernaculum deauratum, cum pixide argentea deaurata ad reponendum SS.mum Eucharistiæ Sacramentum (1). Eccl. S. Stephani prof.

Prope hoc templum S.cti Stephani ad dextram est ampla domus cum atrio pertinens ad fabricam summæ ædis, in qua habitant, et scalpunt cæmentarij et lapicidæ, sub cura directione et imperio quatuor optimatum Civitatis qui fabricæ præfecti sunt.

Hanc domum contingit Mons pietatis ab eisdem fabricæ præfectis administratus.

Ubi prætereundum non est in ijs ædibus fabricæ, ac

(1) Esisteva ancora questa chiesa nel principio del presente secolo; era membro della Cattedrale, da cui si trasferiva il Capitolo dei Canonici in processione a solennizzare la festa di S. Stefano, il giorno della sua Invenzione. Dei tre altari il maggiore era dedicato al Santo protomartire, gli altri due laterali, l'uno a S. Lucia e l'altro a S. Brigida, che era in molta venerazione presso i comaschi. Serviva anche di coro iemale per i RR. Canonici.

Montis pietatis, et locis adiacentibus fuisse olim domos pertinentes ad diversos Canonicatus Cathedralis maxime ad Archidiaconatum, atque Archipresbyteratum, quæ progressu temporis per negligentiam et incuriam partim corruunt, partim alienatæ sunt, partimque locatæ cum pacto melioramentorum ex quibus adhuc pauci quidam annui redditus percipiuntur, ædes tamen spectantes ad Archipresbyteratum adhuc extant et iam inhabitatæ a Præposito.

Extra eandem Cathedralem ad lævam prope carceres publicos prætorij extructum est recens sacellum, cum fenestra cancellis ferreis munita versus carceres in quo sub custodia detentis missæ celebrari possint, nondum tamen est integre perfectum (1).

Eccl. S. Fidelis. 2.da Ecclesia parochialis est ad S.ctum Fidelem posita in medio Civitatis, et ad dextram summæ ædis non procul ab ea, quam licet plerique existiment a Christianis extructam, propter sculpturas, quæ pro foribus Danielem constitutum in lacu leonum, et Abachuc ab Angelo per crines delatum exprimere videntur (2), est tamen communior opinio, ante Christi adventum fuisse ædificatam et dijs gentium consecratam, ut structura ipsa ad morem veterum adaptata et altaria post adiuncta, quæ reliquis ædificijs partibus non respondent et conveniunt, facere fidem videntur (3).

---

(1) Tale cappelletta, come altre, fu levata, d'ordine governativo, intorno al 1781.

(2) Il Barelli, a proposito di tali sculture ai lati della porta orientale a sinistra, si esprime così: « Non deve passare inosservato un bassorilievo in marmo bianco posto al suo lato sinistro. Rappresenta un personaggio in tonaca, cinta la testa dell'aureola, seduto sopra una cattedra o trono elegante con la destra alzata in atto di benedire e colla manca ripiegata sul petto; sopra l'arco della cattedra, dall'una parte sta un angelo e dall'altra un uomo con veste succinta ai fianchi. Si crede (e credevasi anche ai tempi del vescovo Ninguarda, che ne fa cenno) ravvisarvi la storia di Daniello nel lago dei leoni; ma dove sono i leoni o l'altre fiere? A noi sembra invece di scorgere nel personaggio un Santo, forse il Patrono della Diocesi, o meglio un Salvatore, che in tale attitudine appunto veniva rappresentato negli antichi mosaici o bassorilievi, e nella figura d'uomo un divoto che reca la sua offerta, a cui l'angelo, in segno di protezione, tiene la destra sul capo ed addita colla manca il Patrono od il Salvatore che sia. » Ma, con buona pace del venerato can. Barelli, le figure, per quanto guaste dal tempo, lasciano vedere chiaramente che l'angelo ha nel pugno una ciocca di capelli di Abacuc, e che il Daniele è in mezzo a tre leoni, di cui si scorgono le teste e le zampe in modo indubitabile.

(3) I nostri storici infatti stimano che ove ora è l'insigne basilica dedicata a S. Fedele, o ivi presso, sorgesse anticamente un tempio a Giove. (V. M. Monti: *Storia di Como*, lib. III).

Fuit aliquando extrinsecus ambitu libero, iam vero ædificijs a duabus partibus occupata, etiam ædes parochiales ad Præpositi usus in ingressu ad dexteram contiguas habet.

Sunt intus multæ cellæ duplicato ordine, et fornicibus interiectis, superiores cocleis duabus ad dextram, ac totidem ad sinistram, et usque ad tectum circum circa ascenditur, figura interior refert formam crucis sive corporis humani extensis brachijs, et duabus columnarum, sive pilarum alis in longum decurrentibus in tres partes sive naves, ut vocant, segregatur, supra medium fastigium quatuor antis impositum sublime attollitur solum taxilato olim opere, iam vero communi lapide, stratum altius esse elevatum ex stylobatis et spiris columnarum sive antarum humi depressis perspici potest, exterior templi speties ex quadrato lapide et polito constituta est. Erat Ecclesia hæc initio dicata S.ctæ Eufemiæ Virgini et Martiri, cuius titulum adhuc retinet summum altare, deinde corpore S.cti Fidelis, qui temporibus Maximiani Imperatoris passus est prope ripam Larij lacus ad Clavenæ oras, ubi amnis Abdua paulo supra ac iam in lacum fertur influebat, miraculose reperto et huc per Ubaldum Episcopum translato, postque maius altare in arca marmorea quatuor columnis sustentata reposito ab eo nomen accepit (1).

Hæc parochia intra Civitatem non solum summæ ædi ad lævam, sed parochialibus etiam Sanctorum Benedicti, Domnini et Sixti ad dexteram finitima est, et extra Civitatem parochialibus Sanctorum Antonini, Thomæ, Sixti ac Domnini ut infra in descriptione suburbiorum commemorabimus, intus continet focos 267 animas 1602 et communicantes 801, et foris focos 77 animas 385 et communicantes 223, adeo ut sint universim foci 344 animæ 1987 et communicantes 1040.

Summum altare est ex candido marmore egregie elaborato intra chorum Canonicorum cancellis lapideis præclusum habetque supra tabernaculum deauratum non exiguæ pulchritudinis, ubi in pixide argentea Sanctiss.mum Eucharistiæ Sacramentum asservatur honorifice, ad latus Epistolæ medio

(1) Ciò avvenne dopo l'anno 964.

ferme choro est ianua sacrarij, non usque adeo ampla sed tamen sacrorum ornatuum copia, et dignitate satis commoda, ut ex inventario nostro iussu in visitatione confecto colligere licet, cella ipsa summi altaris est forma rotunda ex quadratis lapidibus et politis fabricata, intus et foris insignem in ea prospectum reddunt ambulationes circum circa diversis columnarum ordinibus distinctæ, et diligenter accommodatæ post altare supereminet arca marmorea quatuor columnis fulta, ubi quiescit corpus S.cti Fidelis.

Hoc altare est dotatum cum onere duarum missarum ferialium omni hebdomada et missæ solemnis festo die S.ctæ Eufemiæ, cui est dicatum cuius beneficiatus presbiter Bernardinus Oldratus Mediolani ad S.ctum Nazarium Can.cus est.

In maiori ianuæ ingressu ad lævam est baptisterium ovali figura ex marmore vario, non mediocri magnitudine cum cancellis et decenti operculo.

Prope baptisterium in angulo sinistræ navis est turris eminens et alta pro usu campanarum, quarum duæ sunt maiores, et una minor, intus habet gradus lapideos per quos commode ascenditur, erat usque adeo edita et sublimis, ut summa pars ad medium usque deciderit, et secum partem mediæ navis traxerit, quæ modo laqueata cernitur.

Habet canora organa, suggestum, ex quo habentur conciones quadragesimales ad populum, tres fontes aquæ benedictæ locis commodis dispositos, et sex præcipuos aditus, duos a fronte versus forum, duos circa chorum a tergo, et duos a lateribus, quorum dexter vergit ad ædes parochiales pro usu Præpositi et Canonicorum, licet iam ab utriusque sexus inquilinis habitentur, et sinister manet clausus propter ædificia templo ab ea parte coniuncta.

Fuit olim Civitatis primaria, et Cathedralis Ecclesia (1), translatis deinde Canonicatibus, et eorum præbendis ad ædem,

---

(1) Se merita fede il testamento del vescovo Valperto dell'anno 914, riportato dal Tatti, devesi credere che fin da quel tempo, e forse prima, era la dignità di Cattedrale già traslocata dal lontano S. Abondio in città, nella chiesa di cui parliamo, perocchè in quel documento S. Eufemia è denominata *Mater Ecclesia, Mater Basilica*. È certo almeno che la chiesa di S. Fedele servì di Cattedrale dall'anno 1335, quando la chiesa matrice di S. Maria Maggiore

quæ iam summa est, et in Cathedralem erecta, retinuit hæc nomen Collegiatæ, Præposito, qui curam animarum annexam habet, et septem alijs Canonicis in ea relictis, a quibus quotidie sacra consueta, et debita fiunt. Et hinc est, quod quædam adhuc reciproca obsequia invicem exercentur. Nam hæc Collegiata S.cti Fidelis pendet annuatim certum pecuniæ censum Ecclesiæ Cathedrali, et Cathedralis solvit huic Collegiatæ quarto quoque anno censum cerei paschalis. Postremus Canonicus residens Cathedralis tenetur feria quinta hebdomadæ sanctæ stata hora in hac Collegiata denudare summum altare, ac lavare adhibitis ceremonijs consuetis. Contra ultimus Can.cus residens huius Collegiatæ die parascevis alba veste linea indutus tenetur in Cathedrali gestare Crucem dum Canonici Cathedralis celebrant offitium et solitas ceremonias ac ritus exercent in ea denudanda.

Tenentur etiam Can.ci Cathedralis Sabbatho Sancto in hac Ecclesia Collegiata horas Can.cas dicere, benedicere cereum paschale, ignem consecrare, canere prophetias, missam ac vesperas, et aquam baptismalem in proxima æde Divi Ioannis sanctificare, et festis paschalibus quotidie post completas vesperas in Cathedrali ire ad eandem ædem S.cti Ioannis ad salutandum fontem baptismalem, ubi a Canonicis huius Collegiatæ aqua benedicta et thure suscipiuntur.

In hac Ecclesia præter summum altare, sunt alia sex altaria duo a latere Evangelij, et quatuor a latere Epistolæ.

A latere Evangelij ad primam columnam mediæ navis est altare Crucifixi, Sanctis Stephano et Ambrosio etiam dicatum, cum legato quatuor missarum per septimanam, est choro nimis vicinum, et templum impedit.

Ab eodem latere ad extremum navis est sacellum fornicatum sacrario simile et respondens choro interiacente Divo Blasio sacrum, et ad familias Pirorum ac Muraltorum iuspatronatus pertinens, titularis est Sebastianus Pirus presbiter

---

venne rinchiusa nella cittadella costruita da Azzo Visconti, fin verso la fine di quel secolo, allorchè la nuova Cattedrale, rialzata sulle rovine di S. Maria, ricominciò ad essere ufficiata.

cum onere duarum missarum ferialium in septimana, festisque diebus interveniendi officijs divinis in choro.

A latere Epistolæ ad primam columnam medianæ navis e regione altaris Crucifixi est altare SS.orum quatuor Coronatorum cum onere unius missæ ferialis per hebdomadam, cuius titularis est Joannes Bap.ta Beanius clericus. Idem altare est Divo Pancratio etiam dicatum cum onere unius missæ in septimana, cuius titularis est D. Thomas Herba Can.cus Cathedralis Ecclesiæ, hoc tamen altare Ecclesiam et chorum impedit.

Ab eadem parte ad parietem navis lateralis est altare Divi Michaelis Archangeli cum onere cantandi missam et vesperas duobus diebus per annum ei sacris.

Ibi prope est aliud altare Purificationi Beat.mæ Virginis Mariæ sacratum sub cura et directione Confraternitatis eiusdem tituli et nominis unitæ tamen ei, quæ Bononiæ est Sancti Iacobi centuratorum, cum onere missæ quotidianæ ex legato cuiusdam Fran.ci Rotæ. Idem altare est etiam privilegiatum pro defunctis, soletque Confraternitas hæc pro Sanctiss.mo Sacram.to duas et interdum tres lampades accensas, et festis diebus multa alia luminaria in cera vel oleo subministrare, et habet proprium oratorium.

Est ibidem aliud altare propinquo loco D. Sebastiano et Dominicæ Transfigurationi erectum cum onere ex quodam legato cantandi missam ipso Transfigurationis die. Quod altare cum sit nimis propinquum ianuæ laterali, quæ in forum vergit esset removendum prout etiam altare Divi Michaelis altari Purificationis nimis vicinum, et incommodum, ut eodem tempore celebrari in utroque possit (1).

---

(1) Non è del caso aggiunger altro alle interessanti e dotte descrizioni di S. Fedele fatte dal Barelli e da altri, che completano mirabilmente questa del Ninguarda; trascrivo qui solo un elenco dei principali dipinti che adornano il tempio. Le quattro medaglie a fresco della cappella della B. V., a sinistra entrando, sono dipinte da Gaudenzio Ferrari e rappresentano lo Sposalizio della B. V., la Natività del Redentore, i Pastori che vanno in cerca del nato Messia e l'Adorazione dei Magi. Nella vôlta della medesima cappella fu dipinta a fresco l'Assunzione della Vergine dai pittori Francesco Carpano e Domenico Caresano, l'anno 1613. L'altra cappella di contro, appellata del Crocefisso, è fregiata di quattro tele, opera di Carlo Carloni di Scaria, raffiguranti i Misteri

Habebat hoc templum a fronte porticum sive atrium, pulcherrimis columnis marmoreis addietis, quæ existimantur ex insigni porticu Calpurnij Fabati, cuius filius Plinij Cæcilij socer fuisse fertur, huc a Christianis translatæ. In hoc atrio fuit erectum pro Cathecumenis altare sub Divi Ioannis Bap.tæ titulo, et dicebatur S.cti Ioannis in atrio. Verum cum postea turris campanaria decidisset, et porticus hæc tacta corruisset, fuit e regione foro frumentario interiecto rotunda forma ædificata Ecclesia Divi Ioannis Bap.tæ, quæ adhuc retinet nomen S.cti Ioannis in atrio, et columnas ex eo ablatas. In medio est insigne baptisterium ex marmore pro usu totius Civitatis, ac suburbiorum, ubi Episcopus ipse adiunctis sibi Canonicis Cathedralis Ecclesiæ Sabbatho Sancto solemniter benedicit aquam baptismalem. Habet sex altaria quorum unicum sub SS.mæ Trinitatis invocatione est dotatum cum onere missæ quotidianæ, eius titularis est D. Basilius Paravicinus, in eodem altari celebratur in diebus etiam festis S.cti Ioannis, Confraternitate, quæ hic erecta est, ita curante (1).

Eccl. S. Ioannis in Atrio prof.

Non procul ab hoc templo Divi Ioannis in atrio ad lævam est Ecclesia SS.rum Petri et Pauli, quæ primo incohata sub

Eccl. SS. Petri et Pauli dicta in Atrio prof.

---

della Passione di N. S. Gli stucchi, tratteggiati con gusto e diligenza non comune, sono di Diego Carloni, fratello del pittore. Anche da questo lato vedesi nella vôlta un paradiso, d'Isidoro Bianchi, dipinto nel 1623; ma è guasto, per essersi negli andati tempi trascurate le debite riparazioni ai tetti. Autore del Martirio di S. Fedele, nell'abside dell'altare maggiore, fu Guglielmo Beltrami, cremonese; i dipinti ornamentali però sono di Vincenzo De-Bernardo di Claino.

(1) Vogliono alcuni fra i nostri storici che il S. Giovanni in Atrio fosse di antichissima costruzione, fino a dirlo una terma dei tempi romani, trasformata poscia in chiesa cristiana; e la sua forma, in vero, dà molto peso alla loro sentenza. È di forma rotonda che si restringe a vôlta semicircolare, con un'ampia apertura nel mezzo, sopra cui fu eretta, più modernamente, una lanterna. Le otto colonne quivi traslocate dall'atrio di S. Fedele, vennero disposte all'ingiro, e davano all'interno del tempio la forma ottagona. Il pavimento trovasi a quasi tre braccia al disotto del livello della piazza. Questo nobile monumento fu sconsacrato e messo in vendita, per decreto del Governo, l'anno 1788, ripugnante invano il Capitolo della Cattedrale e il Municipio, che bramavano conservarlo per ornamento della città e per l'uso delle sacre funzioni, solite a compiersi dentro di esso nel Sabato Santo e nei dì solenni di Pasqua. Le colonne poi, ancora ben conservate, dopo aver adornato in due mila anni tre insigni monumenti, caduti in ruina l'un dopo l'altro, decorano ora il quarto, facendo bella mostra di sè nel portico del nostro liceo, disegnato dall'egregio architetto Simone Cantoni.

titulo et invocatione S.ctæ Iulianæ Virginis et Martiris, deinde aucta populi contributione et perfecta Ecclesia, quæ modo est S.cti Abundij, et olim SS.rum Petri et Pauli erat, patronos primos mutato nomine recepit, atque Ecclesiæ Collegiatæ, et parochiali S.cti Fidelis unita sine ullo titulo beneficiali, et S.cti Iosephi sodalitatis in ea initio erectæ regimini et curæ commissa. Habet tres naves fornicatas et depictas cum solo lapideo, et in omnibus fenestras vitreas, ianuæ tres sunt, maior a fronte navis medianæ, et aliæ duæ minores in navi dextra, altera a fronte, et altera a latere ad ædes vergens, quæ sacellanis et alijs Ecclesiæ ministris deserviunt. Altare maius Sanctis Apostolis dicatum, et e regione ianuæ maioris cellæ inclusum choroque cum sedilibus ligneis septum insignem habet tabulam, cum organis ad lævam, et ostio ad sacrarium ducente, quod duobus calicibus, cruce inaurata, et alia supellectile ad sacros usus necessaria instructum, non solum itionem ad organa, sed commoditatem etiam pulsandi campanas, ac puteo præbet. A latere Evangelij sub chorum navi sinistræ adversum est sacellum, et in eo ara SS.rum Iosephi et Iacobi maioris cum tabula lignea inaurata Beat.mæ Virginis desponsatæ sculptorio opere expressæ, et cancellis ligneis elaboratis. A latere Epistolæ sub chorum similiter est sacellum novum dextræ navi oppositum et in eo ara S.ctæ Iulianæ cum tabula et cancellis ferreis, cuius corpus olim hic a tergo in arca asservabatur, iam vero in sacrario in capsa clavibus munita custoditur tantisper dum ara rursus consecrata in pristinum locum decenter accommodatum restituatur. In hoc altari est legatum perpetui luminis pro SS.mo Sacramento, ubi in tabernaculo decenti servatur. Sunt aliæ duæ aræ sine cancellis, altera a latere Evangelij ad medium navis Sanctiss.mo Crucifixo et S.cto Firmo dicata, altera a latere Epistolæ e regione collocata ac Beatiss.mæ Virgini sacrata, in neutra celebratur, superiorum tamen permissu manent, ad explendum numerum quinque altarium pro stationibus rosarij, ut confluentium religioni consulatur. Habet Ecclesia hæc diversa legata, quorum proventu et adminiculo de Sacro quotidiano providetur, alijs

in rebus si quid necessitas exigit, populi convenientis et sodalitatis subventio ac diligentia supplet (1).

Ad extremum huius parochiæ S.cti Fidelis, ubi parochiæ S.cti Benedicti coniungitur, est Monasterium S.ctæ Eufemiæ 36 Monialium Ord. S.cti Augustini cum Ecclesia satis commoda et laqueata, supra altare est fenestra magna clathris ferreis munita, qua moniales Sacræ Eucharistiæ elevationem et tabernaculum ubi ea asservatur spectare possunt, interior Ecclesia seu chorus capax et sedilibus instructus continet organa et turrim quadratam cum duobus campanis, ex qua aditus est ad claustrum oblongum, et ex eo ad refectorium, coquinam et alias officinas necessarias; supra est dormitorium et in eius vertice domus intra clausuræ fines dicta in Bethania, ubi lavandi et aliæ diversi usus officinæ sunt, ex qua demum patet accessus ad hortum altis parietibus clausum. Portæ duæ sunt, altera pro vehiculis et altera communis, cum duobus collocutorijs, singulis ad singula latera collocatis ac duplicatis ferreis cratibus munitis, in quorum altero est ianua ad Ecclesiam vergens (2). Eccl. S. Eufemiæ prof.

Ad lævam Cathedralis Ecclesiæ est parochia S.cti Iacobi maioris quæ non modo Cathedrali adiacet, sed ad sinistram etiam parochiæ S.cti Provini contigua est et a fronte attingit parochiam S.cti Nazarij, complectitur focos circiter 126 animas 571 communicantes 346. Eccl. S. Iacobi.

---

(1) Sorgeva questa chiesa, coll'annesso convento, nella località oggigiorno detta caserma di S. Gaetano, in via già di S. Pietro in Atrio, ora Odescalchi. Era in origine dedicata a S. Giuliana vergine e martire, le cui sacre ossa riposavano in una cassa di legno, che era chiusa sotto l'altare dedicato alla stessa Santa, in un avello di sarizzo; ma verso la fine del XVI secolo il piccol tempio, ampliato e ridotto a miglior forma ed ufficiato dai PP. Somaschi, mutò di nome e fu dedicato ai SS. Apostoli Pietro e Paolo; volgarmente però era detto di S. Pietro in Atrio. Fu soppressa questa chiesa l'anno 1797, e il corpo di S. Giuliana fu traslocato in S. Fedele, ove riposa sotto l'altare della cappella della B. V.

(2) Oltre il tempio di S. Fedele, prima dedicato a S. Eufemia, all'estremità di questa parrocchia, là ove si congiungeva a quella di S. Benedetto, e precisamente sull'angolo a mezzodì formato dall'incontrarsi delle due vie già Tre Monasteri e di S. Anna (ora Unione ed Indipendenza) sorgeva altra chiesa, dedicata alla Santa Vergine, con annessovi un monastero di Agostiniane. Quivi era solito riposare col Santissimo Sacramento il Capitolo della Collegiata di S. Fedele, nella solenne processione che faceva nella domenica entro l'ottava del Corpo di Cristo. Chiesa e monastero durarono fino alla soppressione degli ordini religiosi. Il monastero però era passato alle monache Domenicane, sotto il titolo di S. Eufemia.

Ecclesia hæc a paucis annis restituta frontispitio, quod est satis eminens, amplam aream habet, ab uno latere ad turrim campanariam Cathedralis et ab alio ad portam palatij Episcopalis vergit, habet intus tres cellas sive naves et sacrarium choro propinquum ab Epistolæ latere, quod indumentis, argento et sacris reliquijs egregie provisum est, caret turri campanaria, cuius loco supra frontispitium duæ campanæ accommodatæ sunt. In ingressu prope ianuam est baptisterium marmoreum satis commodum, cui tamen desunt operculum et cancelli, quæ fieri curabuntur.

Præter summum altare Divo Iacobo dicatum (super quo est non modo sanctuarium satis pulchrum cum pixide argentea deaurata ad reponendam et asservandam sacram Hostiam, sed etiam reliquiarium cum capitibus viginti duobus virginum ex consortio S. Ursulæ; asservabatur etiam sub summo altari corpus S.cti Mauritij, quod iam in sacrario in arca lignea depositum est, quoad templum de novo restitutione consecretur: in eodem sacrario sunt plures aliæ reliquiæ, partim inscriptæ, et partim non, inter quas una spina coronæ Salvatoris, et particula Sanctiss.mæ Crucis duobus vasculis seorsum honorifice asservantur), habet hæc Ecclesia septem alia altaria, duo a latere Evangelij, et a latere Epistolæ ressidua quinque.

Ab Evangelij latere unum est sub invocatione Sancti Io. Bap.tæ non dotatum, in quo aurifices die S. Eligio sacro missam solemnem cantari, et duas tresve alias in verbis celebrari faciunt devotionis causa.

Alterum non procul est tribus Magis dicatum, cum onere trium missarum ferialium singulis septimanis, quæ per familiam Mugiascorum celebrari conantur.

A latere Epistolæ primum est altare S. Nicolai Episcopi cum onere unius missæ per septimanam familiæ Panterorum incumbente.

Alterum Sanctiss.mi Crucifixi non est dotatum.

Tertium in honorem Beatiss.mæ Virginis habet quolibet sabbatho proprium Sacrum post peractum officium Cathedralis Ecclesiæ ex legato perpetuo Pauli Luraghi sub cura pomus Misericordiæ. Singulis etiam festis diebus celebratur

una missa, curante Confraternitate Charitatis, quæ in hac Ecclesia erecta est.

Quartum dicatum est S.ctæ Brigidæ, non tamen est consacratum neque dotatum, nec in eo celebratur nisi ipso die S.ctæ Brigidæ sacro.

Postremum Sanctorum Cosmæ et Damiani, et S. Petri non est dotatum, nec consecratum.

Ecclesiæ a latere Evangelij annexæ sunt ædes parochiales, quæ licet sint parvæ sunt tamen commodæ (1).

Sub hac parochia S. Iacobi est Ecclesia S. Michaelis Archangeli sita in palatio Episcopali satis amplo, et egregie ædificato (2). Eccl. S. Michaelis.

A tergo parochiæ S. Iacobi posita est parochia S. Provini propo mœnia Civitatis, versus portam arcis quæ suis finibus parochias non solum S. Iacobi, sed etiam Ecclesiæ Cathedralis attingit, et continet focos 48, animas 233, comunicantes 157. Ecclesia est mediocri magnitudine, cum duabus navibus seu cellis, et quinque altaribus. Eccl. S. Provini.

Summum altare habet sanctuarium satis commodum pro Sanctiss.mo Sacramento, et a tergo arcam marmoream in qua repositum est corpus S. Provini Episcopi Comensis.

---

(1) La soppressione della parrocchia di S. Giacomo seguì nell'anno 1787, e fu la chiesa aggregata alla Cattedrale. (V. Lib. *Ordinazioni del Capitolo*). Ora serve d'oratorio festivo per i fanciulli e vi risiede un vicario. La chiesa è antichissima, e fu, in tempi remoti, denominata anche di S. Maurizio. Rassomiglia molto al S. Fedele per forma, non però per diligenza e solidità di costruzione. Si ha memoria che si prolungava fino all'angolo della torre del Comune, del che ne è prova il grand'arco di cui si vedono ancora i resti sopra l'adito che mette in comunicazione tra loro le due piazze del Duomo e di Guido Grimoldi. In questa visita il Ninguarda accenna che era stata da poco tutta quanta restaurata; molti altri lavori furono fatti eseguire nel suo interno nel 1657 dal parroco Giampietro Magni, talchè nell'interno più nulla serba di antico, tranne che le finestre. Benedetto Giovio la mette fra le più antiche chiese di Como (settimo od ottavo secolo), fa cenno del suo campanile, ora distrutto, che portava la campana del Comune.

(2) Chiesa costrutta intorno al 1013 nel palazzo vescovile; ma più anticamente esisteva quivi una chiesa, la cui forma rettangolare, colla fronte rivolta al lago, ancora si discerne, stando sulla piazza De' Liochi (ora piazza Roma), sopravvanzare l'annesso palazzo episcopale. Ora una sola parte è conservata al culto, il prebistero, che è la presente cappella di S. Michele. Merita d'essere osservato l'antico quadro di S. Michele, sopra l'altare, dipinto ad olio sul legno, non che la parte superiore dell'abside (che ora forma un armadio di una sala posta sopra la cappella), la quale contiene un bel dipinto del XV secolo rappresentante l'Adorazione dei Magi, con un Salvatore grande nel mezzo.

Alia altaria sunt omnia a latere Evangelij, et primi Sanctorum Rochi, Sebastiani et Martini curam gerit Confraternitas S. Rochi in hac Ecclesia erecta, non est dotatum.

Alterum S. Petri est dotatum cum onere unius missæ in septimana, beneficiatus est Hercules Carimatus.

Reliqua duo Beatiss.mæ Virginis, et S.ctæ Marthæ nec sunt dotata neque consecrata.

Sacrarium positum est ad latus Evangelij exiguum ac parva supellectile instructum, et turris campania in ipso ianuæ ingressu ad dextram cum duabus campanis, nec non ad lævam baptisterium parvum, ædes parochiales sunt templo annexæ cum atrio et horto (1).

Eccl. S. Nazarii. Sequitur a dextro latere S. Provini et S. Iacobi parochia S. Nazarij, quæ ab una parte Ecclesia Cathedralis et S. Iacobi ab alia S. Eusebij parochijs finitima est, et ab alia locum attingit, focos continet 290 animas 1250 communicantes 800. Ecclesia ipsa habet tres exiguas cellas, seu naves et quatuor altaria.

Supra summum altare dicatum Sanctis Nazario et Celso est sanctuarium cum pixide argentea pro Sanctiss.ma Eucharistia.

A latere Evangelij est altare SS.mi Crucifixi dotatum, cum onere duarum missarum ferialium singulis hebdomadis, fertur esse iuspatronatus familiæ Lavizariorum, beneficiatus est Sebastianus Pirus.

Ibidem est sacellum dicatum Beatiss.mæ Virgini, cuius curam gerit Confraternitas S.ctæ Mariæ ac Sanctiss.mi Sacramenti proprium ibi habens oratorium eiusque opera singulis diebus festis in eo celebratur.

A latere Epistolæ est altare dicatum Sanctiss.mæ Trinitati non dotatum nec consecratum et sine cancellis, aliasque male provisum et ob id mandatum est ut amoveatur.

---

(1) Anticamente questa chiesa era dedicata a S. Antonio Abate; ma avendovi il vescovo Guido, nell'anno 1096, traslocato il corpo del Santo vescovo Provino dalla chiesa dei SS. Gervaso e Protasio, ove prima riposava, la chiesa fu detta di S. Provino. La chiesa e la parrocchia furono aggregate alla Cattedrale l'anno 1787.

In quadam anta seu pila est fenestra ad quam gradibus ascenditur, ubi in tabernaculo æreo deaurato asservatur particula ligni Sanctiss.mæ Crucis cum diversis alijs sacris reliquijs, ad quarum omnium usum, ac maiorem reverentiam ordinatum est, ut posthac in vasculo argenteo retineatur.

Sacrarium est inops structura et supellectile, mandatum est ut provideatur melius.

Turris campanaria deest, cuius loco in medio Ecclesiæ est arcus cum duabus campanis.

Domus parochialis contigua est Ecclesiæ male instructa, et egens instauratione (1).

Ad latus dextrum parochiæ S. Nazarij paulo supra versus mœnia Civitatis ad portam Salam est Ecclesia parochialis S. Eusebij Episcopi et Martiris, quæ fines suos habet intra Civitatem contiguos non solum parochiæ S. Nazarij sed et ad lævam Cathedralis Ecclesiæ, et ad dextram S. Benedicti parochijs, et extra in suburbijs parochiæ eiusdem S. Benedicti et parochiæ S. Georgij, ut in descriptione suburbiorum inferius dicetur, habet focos 206 animas 1020 communicantes 678, intra civitatem focos 154 animas..... et pro comm.ne 555 et extra in suburbio portæ Salæ focos 52 animas.... et pro communione 123. Eccl. S. Eusebii.

Templum ipsum est mediocri magnitudine cum tribus cellis seu navibus, supra summum altare habet sanctuarium deauratum et bene pictum, intusque serico rubro ornatum, ubi in pixide seu patera argentea deaurata custoditur Sanctiss.ma Hostia, et prope altare hoc a latere Epistolæ situm est sacrarium commode provisum et necessaria supellectile instructum.

In ingressu ianuæ maioris ab eodem Epistolæ latere est baptisterium ex marmore vario cum cancellis et tegumento decenti.

Caret turri campanaria, cuius loco supra ianuam maiorem eminet arcus cum duabus campanis.

---

(1) La parrocchia di S. Nazzaro fu parimenti soppressa nel 1787 ed incorporata alla Cattedrale; ora la chiesa è ufficiata da uno dei reverendissimi Canonici coadiutori della Cattedrale, che vi tiene residenza. La più antica memoria che di essa ci resti risale al 1254.

Et licet habeat tres cellas seu naves, nulla tamen est laqueata, quod Ecclesiæ non decorum est; imo ianua maior in publicum locum non vergit, sed in ædes parochiales tantum, et ad quoddam sacellum, de quo infra loquemur, adeo ut per ianuas laterales quæ in sinistro latere constitutæ sunt introire in Ecclesiam necesse sit, ob idque ordinatum est, ut ianua major transferatur ad locum summi altaris, ut in viam publicam aditus per eam pateat, et summum altare locum januæ maioris, ubi modo est, posthac occupet, uti etiam factum est in quadam alia Ecclesia Sanctæ Mariæ Magdalenæ dicata.

In hac Ecclesia præter summum altare S. Eusebio dicatum sunt quatuor alia altaria, duo a latere Evangelij, et totidem ab Epistolæ latere.

Ab Evangelij latere unum est S. Martini cum tabula diversis imaginibus et picturis ornata, non est dotatum neque cancellis munitum.

Alterum est Sanctiss.mi Crucifixi prope primam columnam male provisum et sine cancellis, est dotatum cum onere aliquot missarum ferijs sextis, ex quo tamen hoc altare propter incommoditatem iam expressam est suspensum a missa, celebrantur in summo altari.

A latere Epistolæ est altare S. Nicolai cum aliquot imaginibus in tabula lignea, sine cancellis tamen et alijs ornamentis, ob idque est suspensum a missa, dicitur quidem esse dotatum, sed non inveniri scripturas dotationis, quæ ut inquirantur in visitatione commissum est.

Ibidem prope primam columnam e regione Crucifixi est altare S.ctæ Apolloniæ cum tabula vetusta, et aliquot imaginibus in ea, sed sine cancellis et alijs ornamentis necessarijs, ac sine dotatione, adeo suspensum est a missa, immo ordinatum ut utrumque altare columnis oppositum ad parietes laterales transferatur, quod hoc loco ubi iam posita sunt, impediant Ecclesiam (1).

---

(1) S. Eusebio fu chiesa già prepositurale, modernamente fabbricata nel luogo prima occupato da una più antica, dedicata anch'essa al medesimo Santo. Come si vede da questa relazione del Ninguarda, nel 1592 esisteva ancora l'antica chiesa a tre navi, senza vôlta nè soffitto. Il vescovo prescrisse fosse

Extra ianuam maiorem templi, qua itur ad ædes parochiales, a læva ad decem passus situm est sacellum cum unico altari S. Petri dotatum cum onere duarum missarum ferialium singulis septimanis, est beneficiatus in eo Philippus Albritius præsbyter. Et quia est male provisum et ruiturum videtur, ordinatum est ut restauretur, aut eo profanato, titulus cum redditu et onere ad parochialem ipsam transferatur, ubi etiam sacra interim fieri imperatum est (1). Eccl. S. Petri prof.

Ad portas laterales dispositi sunt fontes aquæ benedictæ, et confessionalia per Ecclesiam.

Parochus habet domum Ecclesiæ annexam satis commodam, cum atrio et horto.

In districtu huius parochiæ intra Civitatem non procul ab Ecclesia ad lævam sita est Ecclesia S.ctæ Mariæ Magdalenæ cum xenodochio annexo, cuius iuspatronatus pertinet ad familias S. Benedicti ac Marinorum (2). Eccl. S. Mariæ Magdalenæ.

Ad dextram parochiæ S.cti Eusebij non procul est Ecclesia parochialis S.cti Benedicti finitima intra civitatem non solum Ecclesiæ S. Eusebij, sed etiam parochijs ad sinistram Cathedralis Ecclesiæ et Sancti Fidelis, et ad dextram Sancti Domnini, et extra parochijs Sanctorum Domnini, Eusebij et Georgij, conficit focos 90, animas 435, communicantes 358, computatis quinque focis extra Civitatem existentibus, quorum fiet mentio infra in descriptione suburbiorum. Eccl. S. Benedicti prof.

---

ristaurata perchè cadente, e allora, al dir del Tatti, si diè mano alla costruzione della moderna. Non sono molti anni venne internamente dipinta, ed esteriormente decorata di un atrio a colonne, disegno dell'architetto Magistretti. Questa chiesa, dacchè cessò di essere parrocchiale, viene ufficiata da un vicario, coadiutore della Cattedrale, ivi residente.

(1) Era una chiesetta che sorgeva poco dopo la prepositurale di S. Eusebio, e tanto antica che se ne attribuiva la fondazione a S. Felice, primo vescovo di Como. Ai tempi del Tatti era di già profanata, ma se ne vedevano ancora le vestigia, non lungi dal tempio di S. Eusebio. In seguito fece parte del monastero delle Convertite, poi dell'Orfanotrofio femminile, ed ora dell'Istituto delle Orsoline.

(2) Questa chiesa, al tempo antico, portò varî nomi: si disse in prima la chiesa della *Colombetta*, poi della *Canova*. I frati dell'Ordine di S. Agostino vi avevano uno Spedale. Il Ballarini dice la chiesa e l'Ospedale fondati nel 1300 da un Isacco da S. Benedetto; il Tatti ritiene la chiesa più antica, ossia dell'anno 1283. Fu ristaurata nel 1490, ed anche ai nostri giorni dai Ciceri, eredi Sanbenedetto, cui si compete il patronato della medesima.

Templum hoc habet unicam cellam seu navim, e regione summi altaris nulla est ianua, quod ibi paries sit impeditus ædium parochialium structura, quæ annexæ sunt, habet tamen duas ianuas laterales ad sinistram, quæ in publicam viam aditum præbent, et ad dexteram aliam, quæ in atrium et hortum ædium parochialium vergit, quæ cum communem transitum haberet, ordinatum est, ut posthac pro usu parochi tantum deserviat, et ipse clavem retineat.

Summum altare est in sacello novo, et commodo, nondum tamen perfecto cum cancellis lapideis, habet supra sanctuarium cum pixide argentea deaurata pro usu Sanctiss.mi Sacram.ti, et est dotatum ex legato Laurentij Portæ cum onere duarum missarum omnibus diebus Dominicis ac ferijs secundis, celebrandarum sub cura eius hæredum.

A latere Epistolæ summo sacello contiguus est locus construendo sacrario novo valde accommodatus, fuit aliquando sacellum.

Ibidem ad parietem horti est sacellum laqueatum cum altari cancellis munito sub invocatione S.ctæ Scholasticæ dotatum cum onore trium missarum ferialium qualibet hebdomada, est beneficiatus Claudius Olgiatus præsbiter.

Ibi prope est aliud sacellum quadratum fornicatum et depictum cum altari cancellis circumsepto S. Gerardi non tamen dotato, curam eius gerit Confraternitas sub invocatione S.cti Gerardi ibidem erecta.

Non longe est sacrarium vetus et supra oratorium pro dicta Confraternitate.

Ab alio latere circa medium Ecclesiæ versus viam publicam est altare S.ctæ Mariæ et S. Nicolai, in quo ordinarie non celebratur, nec est cancellis munitum, et quia impedit Ecclesiam, erit amovendum, dicitur tamen habere legatum ex dispositione cuiusdam Theodori Lucini.

A tergo summi altaris erat sacellum dicatum S.ctæ Mariæ Magdalenæ, quod a Peregrinis prætenditur esse sui iuris propter sepulturam quam ibi habent, quia tamen fere concidit, ordinatum est ut instauretur, aut omnino supprimatur.

Prope ianuam in ingressu ad lævam est baptisterium marmoreum satis recte accommodatum.

Non habet turrim campanariam, sed supra murum inter Ecclesiam et domum parochialem intermedium arcum eminentem cum duabus campanis.

Ad utramque ianuam sunt dispositi fontes marmorei aquæ benedictæ, et loco commodo confessionale (1).

Ecol. S. Amantii seu Iesu.

In districtu huius parochiæ S.cti Benedicti est Collegium Rev. patrum Societatis Iesu et templum novum annexum, quæ quidem ædificata sunt non modo intra muros, cuius rei facultas nulli alij religiosorum virorum familiæ ante hunc annum 1594 data est a Comensibus, verum etiam in media ipsa Urbe, loco ad obeunda omnia Societatis munera perquam accommodato. Utrumque angustum adhuc, ac præsertim domicilium, nec non dignum quod cœnobij nomine vocitetur; etsi non desunt qui aliquando laxari et explicari posse, ad maiorem Civitatis et vero etiam vicinorum oppidorum, quo sæpius excurreretur, utilitatem cupiant. Templum Beato Amantio sacrum, quadrata forma oblongum quadruplici fornice suspensum ad occidentem fere solem convertitur atque in latitudinem 24 in longitudinem 48 cubitos patet. In hoc aræ duæ. Maior, quam efficit unus lapis latus pedes amplius quatuor, longus fere decem, nixus quatuor columellis e marmore vario a nobis consecratus hoc anno mense Iunio die 13 solemni ceremonia, ostentat primum quidem tabernaculum condendo Sanctiss.o Christi corpore artificio mirabili fabrefactum ac bene auratum, loculamentis pluribus et statuis exiguis etiam historiam exprimentibus ornatum, tum vero magnam tabulam opere cœlato et inaurato marginatam, in qua Christus Cruci suffixus egregie pictus est, prope quem

(1) Alcuni scrittori fanno fondatore della chiesa di S. Benedetto, che poi fu una delle parrocchiali di Como, col titolo di prepositura, S. Benedetto I, che fu vescovo di Como dal 681 al 692. Ma altri tengono, con maggiore probabilità, che la detta chiesa sia impresa di Benedetto sì, ma non di questo primo, e l'attribuiscono, insieme col vicino monastero di S. Anna, a Benedetto II, che fu religioso dell'Ordine di S. Domenico, e resse la Chiesa di Como dal 1325 al 1338. Ora della chiesa e del monastero non restano che pochi vestigi nella via già detta di S. Benedetto, ora Lambertenghi.

hinc B. Amantius Episcopali habitu mitratus, illinc Virgo Iuliana catenis vinctum dæmonem coercens visitur. Ara item eiusdem Episcopi sacra ossa eo solemni pompa translata ex æde Sancti Abundij die secunda Iulij anno Domini 1590 et quasdam præterea S.ctæ Iulianæ reliquias ex templo S. Petri Comi translatas die 3 Maij anno Salutis 1594 contegit inclusa in arca e marmore albo, quam fenestrella reticulati operis mediam aperit. Testudo exhibet pictam imaginem Dei Patris magna luce nitescentis, quem undique cantantium et psallentium angelorum multitudo circumfundit. Hanc excipit alia pictura in summis parietibus dextra lævaque. Hinc Adami, illinc Evæ, qui pellibus cooperti et humi strati suam eiecti de horto amœnitatis plenissimo calamitatem deplorant. Ara minor in medio loculo arcuato ad dextram templi partem sita est, ubi tabula item marginata, in qua imago B.æ Virginis quam in cœlum evehit innumerabilis cœtus mentium beatarum, Apostolis interim ad sepulchrum vacuum obstupefactis admiratione. Singulis aris e regione singulæ ianuæ respondent; altera quæ præcipua dicitur, adversa maiori aræ in publicam viam angustam, et in qua magni strepitus fiunt a plaustris hinc inde commeantibus, unde vexantur aures tum sacerdotum, tum civium Deo supplicantium; altera in aream satis amplam educit, ad quam ianua Collegij magna sita est nomine Iesu pedalibus literis bene descripto insignis. Parietes templi dextra et læva ea latitudine, et introrsum scalæ ad superna quæ trina utrinque visuntur loculamenta ferunt columellis ornata, e quibus in templum prospectus. In imis quatuor loculis (nam duos, ut diximus, ara minor, et ianua occuparunt) qui columellis iterato ordine locatis muniuntur, tribunalia quatuor confessionibus audiendis.

E templo in vestiarium per ostium in pariete ad sinistram aræ maioris perforato introitus, media tamen inter utrumque angusta porticus ex qua in Collegium aditus patet, ac primum in peristylium. Ad dextram conclave ad recipiendos hospites, vel etiam cives ad colloquium, nec longe triclinium cum reliquis officinis unde peti possit quo paretur, et instruatur. Pone hortus quadratus non ad totam domus magnitudinem

exporrectus. Ad lævam Gymnasia tria inter se pervia, in quibus ad grammaticam, ad humaniores literas, et ad eloquentiam pueritia, et adolescentia instituuntur. Ante Gymnasia in ipso ianuæ aditu ad sinistram conclave cernitur in sacelli formam extructum cum ara dicata Beatiss.ae Virgini, cui nuncium de Verbi conceptu Gabriel affert. Huc nobilium cœtus diebus festis religionis causa convenit. Ad peristylij caput puteus, propeque cella vinaria. Peristylium porro ipsum (ex quo in superiores contiguationes advehunt scalæ binæ, altera lata recto fere ascensu, altera angusta et in coclidem figurata) quadrata forma oblongum columnis sexdecim fulcit ambulationem clausam pariete, quo tamen sexdecim itidem fenestris lumen excipitur, cui ambulationi cubicula patrum apposita cum aula ad homelias, et meridiationem. Aulæ ad caput ambulationis ædificatæ altera ex parte respondet odeum reticulatis clathris armatum, unde ara templumque spectatur. Supra cubicula utrinque ambulatio tecta ad longitudinem totius domus porrigitur. Supra odeum lignorum et quisquiliarum huiusmodi receptacula. Huc imposita turris quadrata fastigiato cacumine, pyramidibus ad angulos exornata, stannoque tecta in quinque ac viginti circiter cubitos assurgit; ubi ærea tintinnabula tria non ingrati soni, ædium universarum tegulæ more Comensi e secto lapide. Degunt de præsenti in hoc Collegio xiiij patres, inter quos tres præceptores pro scholis, et unus concionator pro templo (1).

In confinibus prædictarum parochiarum S.cti Benedicti et S.cti Fidelis, ubi duæ viæ altera a mœnibus portæ turrianæ ad ripam lacus et altera a foro frumentario ad plateam novam coëuntes atque in formam crucis diffissæ quadrivium conflant, tria monalium Monasteria in tribus quadrivij angulis singulatim extant, qua ex re quadrivium ad tria Monasteria

(1) La chiesa del Gesù fu eretta nel 1576 in onore di S. Amanzio, terzo dei nostri vescovi, dei quali si abbia memoria. Consacrò la chiesa il vescovo Filippo Archinto nel 1604, ed era ufficiata dai Gesuiti, che avevano quivi presso aperto un Collegio d'educazione. Questi le diedero il titolo che anche al presente conserva. Meritano di essere osservati i dipinti che rappresentano alcuni tratti della vita di S. Francesco Saverio, che alcuni nostri scrittori, e principalmente il Barelli, dicono dei fratelli Recchi e del Carpano che lavorava con loro.

appellatur, intra vias portæ turrianæ et fori frumentarij Monasterium S.ctæ Eufemiæ, intra vias fori frumentarij ac ripæ lacus Monasterium S.ctæ Annæ, intra vias portæ turrianæ et plateæ novæ Monasterium S.cti Columbani, intra vias plateæ novæ et ripæ lacus domus quædam privata quadrivij angulos conficiunt. Monasterium S.ctæ Eufemiæ de quo iam egimus intra fines parochiæ S. Fidelis est, alia in parochia S. Benedicti sita sunt.

Eccl. S. Anna prof.

Monasterium monialium S.ctæ Annæ ordinis S. Dominici, ædibus parochialibus S. Benedicti contiguum, Ecclesiam habet laqueatam cum duabus ianuis, alteram a fronte versus viam publicam et alteram a latere Evangelij ad collocutorium patentem, chorus monialium seu Ecclesia interior ab exteriore muro dirimitur in quo supra altare annexum est fenestra magna, ac pro more monialium clathris ferreis munita pro Sacrorum aspectu, tabernaculum Sanctiss.æ Eucharistiæ est ex ligno inaurato, supra murum chori pendent sub arcu duæ campanæ. Monasterium est satis commodum, parvum tamen et imperfectum, cum claustrum duas solum alas accommodatas habeat, cum refectorio, coquina, et alijs officinis novis infra, ac dormitorio novo et aliquot cubiculis vetustis supra, horti tantum partem et fragmentum ob loci angustiam habent, ac tam incommode, ut quinque fenestris cuiusdam civis ex adiuncta domo subiaceat, quamobrem iniunctum est, ut moniales eam partem aut coëmant, vel murum educant qui fenestrarum aspectum excludat, portæ duæ sunt, altera communis prope Ecclesiam, et altera pro curribus et equis ad finem Monasterij, collocutoria itidem duo cum fenestris et cancellis duplicatis. Moniales sunt circiter triginta quinque prædicti ordinis Sancti Dominici, cui etiam subsunt, et reguntur per patres Santi Ioannis eiudem ordinis (1).

Eccl. S. Columbani prof.

Monasterium S.cti Columbani monalium amplius quadraginta ordinis S. Benedicti habet Ecclesiam parvam ac vetustam, cum choro monialium ianuæ Ecclesiæ incumbente et

---

(1) Vedi S. Benedetto. Notiamo qui che la chiesa di S. Anna fu tramutata nell'attuale teatro Cressoni.

valde incommodo, ac turri quadrata cum duabus campanis et organis mobilibus. Sacrosancta Eucharistia supra altare in tabernaculo ligneo inaurato decenter asservatur, deliberatum est Ecclesiam renovare et ad nostri temporis usum moremque restituere. Monialium auctum est duabus domibus coëmptis, claustri unica ala nova, cæteræ ædificijs vetustæ, habent refectorium, coquinam et alias officinas infra novas, item supra dormitorium cum multis cubiculis novis et veteribus, hortus est quidem satis amplus, sed tamen circumiacentium ædium fenestris subiectus, quæ vel erunt obstruendæ aut murus attollendus qui illarum aspectum impediat. Portæ duæ sunt, altera pro usu curruum et equorum, et altera communis cum singulis collocutorijs ad singula latera, et fenestris cum cancellis ferreis duplicatis (1).

Non procul ab Ecclesia S. Benedicti versus mœnia Civitatis ad portam Salam posita est Ecclesia S.cti Ambrosij cum domuncula annexa monialium S.ctæ Margheritæ, et quia est in loco ubi multa fiunt parum decenter, vel erit supprimenda, aut reficienda, et melius custodienda quam factum est hactenus (2). Eccl. S. Ambrosii prof.

Non longe etiam ab Ecclesia S.cti Benedicti ad dextram versus portam turritam iacet parochia S. Domnini Martyris Præpositura nuncupata, quæ intra Civitatem finitima est parochijs SS.ornm Benedicti, Fidelis, et Sixti, et extra diversis Eccl. S. Domnini.

(1) Antica chiesa con monastero di Benedettine, che si trovava nei confini delle parrocchie di S. Fedele e di S. Benedetto, nella contrada già detta dei Tre Monasteri, ora dell' Unione, e corrisponde all' attuale palazzo dell' Intendenza. Eretta, come vogliono alcuni nostri scrittori, da Amalrico, ovvero come scrivono altri, da Almarico nostro vescovo, il quale, prima di salire al seggio episcopale della Chiesa di Como, era stato abate nel monastero di S. Colombano di Bobio, che tanto apertamente si cava da un indulto dell' imperatore Lottario al sopradetto monastero, fatto a petizione di Amalrico, l'anno del Signore 847.

(2) Percorrendo le contrade di S. Benedetto, Lambertenghi e di S. Ambrogio, che quasi in linea retta attraversano la città da oriente ad occidente e che ora si denominano via Lambertenghi, in fondo al vicolo a mano destra sotto le mura della città, trovavasi questa chiesa coll'unito monastero. Fu questo luogo la prima stanza delle vergini Liberata e Faustina, quando primieramente giunsero dalla loro patria in Como. Vi rizzarono un oratorio, dedicato prima alla Vergine, poscia a S. Ambrogio. La cittadinanza era solita ogni anno offrire in detta chiesa un palio ad onore di S. Ambrogio; la quale usanza vigeva ancora ai tempi del Tatti, il quale la dice antichissima e malagevole l'assegnare la sua vera origine. Chiesa e monastero furono soppressi.

alijs parochijs, prout in descriptione suburbiorum exprimetur, habet intus focos 112, animas 612, communicantes 461 et foris focos 448, animas 1826, comunicantes 1138 adeo ut sint universim foci 560, animæ 2438, communicantes 1598.

Templum S.cti Domnini est mediocri magnitudine cum duabus cellis seu navibus, habet frontispitium depictum, et supra portam maiorem imaginem S.cti Domnini patroni. Navis dextra est maior, et sinistra minor, cum aliquot antis, seu pilis sine tabulato, ad lævam est ianua, quæ vergit ad viam privatam, et alia ad dextram, quæ in ædes parochiales templo annexas aditum præbet.

Summum altare patrono dicatum est satis bene ornatum et cancellis lapideis circumseptum, habet supra tabernaculum deauratum cum pixide argentea pro usu Sanctissimæ Eucharistiæ.

Baptisterium adhæret antæ cum cancellis, qui locus cum non sit opportunus, decretum est ut ad lævam portæ maioris transferatur.

Prope summum altare est sacrarium novum a latere Epistolæ sacra supellectile bene instructum, quod habet etiam ostium ad ædes parochiales, supra sacrarium est turris campanaria quadrata cum duabus campanis, prope ianuas sunt etiam fontes aquæ benedictæ et confessionalia suis locis rite disposita.

A latere Evangelij ad summum navis minoris, et prope altare maius est sacellum cancellis munitum cum altari Assumptionis Beatiss.æ Virginis Mariæ, diversis redditibus et oneribus dotato, habet enim tres missas feriales in septimana ex legato D. Cæsaris a Valle, aliam missam ex alio legato Confraternitati incumbente, aliam missam ex legato primæ uxoris Ioannis Pauli Rivolti, alias duas missas ex legato D. Defendentis Ulpij, aliam missam ex legato Baptistæ Coquij; item missam festis diebus ex legato D. Pauli Bossi, item Clericatum D. Io: Antonij Frumenti cum onere alendi clericum ex decreto Visitatoris Apostolici propter affluentiam proventuum qui sunt maiores redditibus parochiæ.

In hoc sacello est Confraternitas sub nomine Beatiss.mæ

Virginis, cuius oratorium in imo Ecclesiæ e regione sacelli in alto cernitur.

In eadem navi est altare Sanct.mi Crucifixi muro cœmeterij adiunctum sine ulla dote, quod propter incommoditatem iussimus amoveri.

Ab Epistolæ latere est sacellum cancellis similiter munitum cum altari dicato Nativitati B.mæ Virginis, et divo Io.ni Baptistæ, et dotato cum onere unius missæ ferialis singulis septimanis, cuius beneficiatus est D. Nicolaus Lucinus Can.cus Cathedralis Ecclesiæ, et quia opinio est, maioris esse oneris, ordinatum est, ut inspiciantur scripturæ, mandaverat Visitator Apostolicus ut tabula cum imaginibus supra altare erigeretur, cum nulla adesset, id tamen hucusque præstitum non est.

Ab eodem latere est aliud sacellum etiam cancellis munitum cum altari dicato SS.is Petro et Bassano super quo sunt depictæ imagines B.æ Virginis ac S.cti Bassani, et in hoc sacello est constituta ianua qua patet ingressus ad ædes parochiales.

In hac etiam Ecclesia est legatum unius missæ ferialis in septimana ex dispositione Franceschini Placentini centurionis in ea sepulti 600 libris ab hæredibus in id collocatis (1).

---

(1) Come si scorge da questa descrizione, la chiesa di S. Donnino, nel 1592, era a due navi, la destra delle quali, più ampia, terminava in un abside rotondo, di cui rimane ancora traccia nella parete esterna del coro verso l'attuale sacristia. Non molto dopo furono abbattuti i pilastri e le arcate di mezzo e la chiesa fu ridotta ad una sola nave, quale ora si vede, collo sfondo delle cappelle ai due lati. Il prevosto Iennat vi fece erigere l'atrio interno, e al 6 maggio del 1800, tra le mura dell'antico campanile, distruttosi per l'erezione della nuova sacristia, si trovò un'effigie antichissima del Salvatore, che vuolsi del XIV secolo, in venerazione nella prima chiesa. Nella cappella del crocifisso ammirasi un bel Cristo d'avorio, grande quasi la metà del vero, sopra una croce d'ebano, opera spagnuola del XIV secolo, che, caduto in potere dei Mori, dominanti allora in Ispagna, fu riscattato dai Cristiani a peso d'argento. È questo un ricco dono della famiglia Galli. La stessa cappella ha buoni affreschi del cav. Isidoro Bianchi di Campione, ove è storiata la passione di N. S. In quella di rimpetto l'Assunta cogli Apostoli, quadro sopra la parete dal lato dell'evangelo, dipinto ad olio, con questa iscrizione: IO: MAVRVS DE ROBORE DICTVS FIAMENGHINVS PINXIT ANNO MDCXX MENSE MAII. Presto vi sarà posto di rimpetto un altro quadro rappresentante la Natività di Nostra Signora, del non men celebre pittore vivente Pogliaghi, opera alla cui perfezione non mancano che pochi ritocchi, e a giudizio degli intelligenti, che l'hanno potuto ammirare nello studio dell'illustre artista, non verrà meno al confronto di quello del Fiamminghino. Nella stessa cappella, le tre medaglie in alto, dipinte a fresco, sono opere lodate di ambedue i fratelli Della Rovere. Dentro l'ancona dell'altare maggiore ammirasi una bella statua in legno di S. Donnino, opera pregevole dello scultore Ezechiele Trombetta, nostro concittadino.

In districtu huius parochiæ intra mœnia Civitatis continentur sequentes Ecclesiæ.

Eccl. S. Pauli prof.

Non longe ab Ecclesia parochiali est Ecclesia S.cti Pauli erecta a tredecim civibus sub nomine domus misericordiæ, habet in eum usum amplam domum adiunctam, ubi singulis dominicis diebus conveniunt dicti rectores, et quidam deputati ex omnibus parochijs Civitatis ac suburbiorum, ad inquirendum omnes decumbentes pauperes in singulis parochijs existentes, quos per septimanam visitant eisque de victu congruo provident, subveniunt etiam alijs in egestate constitutis, quando possunt per annum aliquot vicibus, veluti sub dies natalicios Domini ac ferias pascales singulares eleæmosinas panis, vestium et aliarum rerum erogant, puellis aliquot nubilibus honestæ vitæ sub festum S.cti Petri dotem distribuunt ex dispositione quorundam piorum legatorum. Alunt ex onere ita incumbente duos capellanos, unum qui quotidie, et alium qui ter in septimana celebrant in Ecclesia, quorum alteri est etiam demandata cura pauperum quotidie concurrentium, qui omnes a rectoribus in libros certos referuntur. Aluntur etiam præceptores doctrinæ christianæ pro pueris, qui omnibus festis diebus in ea exercentur, et schola qualibet septimana visitatur (1).

Eccl. S. Leonardi prof.

Non procul ab eadem Ecclesia parochiali in vico portæ novæ est Ecclesia S.cti Leonardi, hospitali maiori unita, in qua fere quotidie celebratur, est huic Ecclesiæ contigua domus ampla, quam deputati hospitalis concesserunt sodalitati virginum Sanctæ Ursulæ ab annis quindecim erectæ, quarum triginta et una in eo locq simul vivunt et aliæ octodecim, licet domi suæ quæque degat, frequenter tamen illuc conveniunt, earum omnium curam diligentem gerunt aliquot matronæ nobiles viduæ ac pietatis insignes, quarum aliquæ ibidem commorantur et aliæ in proprijs ædibus agunt, sed tamen quotidie locum administrandum frequentant. Virgines hæ victum suum acquirunt, partim ex contributione puellarum quæ institutionis

(1) Era questa chiesa, coll' annessa casa della Misericordia, situata nella contrada di S. Paolo, ora via Giuseppe Rovelli.

causa admittuntur ad scholas, partim ex proprio labore et manuum industria, partim ex piis legatis, præsertim Ill.mi Domini Comitis Io.nis Angusciolæ, olim huius Civitatis Gubernatoris, partim etiam ex dotibus ab eis allatis. Diebus etiam festis docent in Ecclesia doctrinam christianam magno puellarum concursu ac frequentia. In eadem domo est alius locus magnus a dictarum virginum habitatione seiunctus et viæ publicæ patulus, ubi festis diebus opera et studio patrum Societ.is Iesu in doctrina christiana iuventus instituitur (1).

In huius plateæ novæ vertice prope aggerem Civitatis positum est Monasterium SS.mæ Trinitatis monialium circiter quinquaginta Ordini S.cti Augustini cum templo vetusto ac parvo, in quo maius altare continet tabernaculum novum pro Sanctiss.mi Sacramenti usu et asservatione, et fenestram in pariete clathris ferreis munitam pro sacrorum aspectu, organa edito loco posita ad latus Epistolæ, et exteris in via ostium ad clausuram habent pro monialium usu tantum, choro monialium, sive interiori Ecclesiæ eleganter accommodatæ, impositus est arcus cum duabus campanis, in ea habent insigne reliquiarium, in quo præter alias complures reliquias, adest etiam spina ex corona Domini nostri translata cum aliquot monialibus ex Monasterio S.cti Petri ad vineas eiusdem ordinis suppresso. In Ecclesia exteriori est aliud altare ad latus Evangelij Divo Io: Baptistæ sacratum, in quo ex dispositione iurispatronatus familiæ Vicedominorum omni die festo celebratur. Interior Ecclesia ducit ad claustrum a tribus partibus egregie fabricatum, in cuius medio est puteus, circum refectorium, coquina, cellarium et aliæ omnes officinæ necessariæ, et supra dormitorium cum aliis compluribus cubiculis privato sumptu ædificatis, ex claustro aditus patet ad atrium cum domo disiuncta pro puellarum secularium educatione et usu, in eo

Eccl. SS. Trinitatis prof.

(1) La chiesa e lo spedale di S. Leonardo sorgevano sull'angolo di contrada S. Leonardo (ora via Giovio) e di contrada Nuova (ora Volta) nella località ove è casa Nessi. Lo spedale, per concessione del Pontefice Paolo II con bolla 21 maggio 1468, confermata poi da Sisto IV con bolla 16 ottobre 1483, e da Innocenzo VIII con bolla 28 maggio 1488, fu unito allo spedale maggiore di S. Anna; e la chiesa esisteva ancora sul principio del nostro secolo, e fu abbattuta quando si fabbricò la suddetta casa.

est porta pro plaustris et equis, et ianua ad hortos inferiorem et superiorem satis amplos versus mœnia Civitatis vergens, porta ordinaria ad viam novam est cum tribus auditorijs, in quibus fenestræ cancellis ferreis duplicatis munitæ sunt et tertium templo coniunctum ac pervium est (1).

Eccl. S. Cœcilia. Ad viam turrianam non longe a porta Civitatis est aliud Monasterium trigintaquinque monialium eiusdem ordinis S.cti Augustini, cuius Ecclesia S.ctæ Cœciliæ dicata nova est, fornicata ac depicta, aliasque ad S.ctam Crucem inferiorem appellabatur, propter fragmentum ligni Sanctissimæ Crucis, quod Cruci argenteæ pulcherrimæ inclusum illic asservatur, ac diebus Cruci sacratis frequenti populo et veneranti adorandum exponitur, altaria tria sunt, quorum in summo Sacrosanta Eucharistia tabernaculo magno inaurato inclusa asservatur, et a tergo fenestra est crate ferrea munita pro monialium sacra spectantium usu. Chorus sive interior Ecclesia structuram habet exteriori similem, et organa magna ac supra tectum sub arcu duas campanas. Ex ea ad claustrum novum egregie constructum acceditur, cuius alæ duæ sunt ædificijs expletæ, cum refectorio, culina, alijsque necessarijs officinis infra, et supra cum tribus dormitorijs, duobus novis ac tertio vetusto, habet magnum hortum in planicie, et loco edito alium vitibus consitum ad aggerem Civitatis vergentem, inferior hortus parum tutus est, et fenestris propinquorum secularium obnoxius in eo porta, quæ desservire pro usu plaustrorum et equorum deberet, recte accomodari nondum potuit, propter circumstantes domunculas monialium et secularium invicem subiectas ac facile pervias, quibus incommodis debite providendum et novis muris ac sepimentis clausura ita munienda erit, ut ab omni secularium prospectu vel ingressu singula loca secura esse possint ac porta unica et tuta in eo maneat, porta ordinaria Monasterij ianuæ templi contigua est, et ad dextram habet duo auditoria cancellis ferreis duplicatis septa

(1) La chiesa e il monastero furono soppressi nel principio del secolo, ed erano situati in via Nuova (ora Alessandro Volta) ove sono i magazzini di deposito delle privative.

et unica contiguatione disiuncta. Intra portam clausuræ similiter ad dexteram est atriolum, et in eius angulorum uno turris campanaria vetus, cuius inferior pars cum pro carcere deserviat, mandatum est, ut superior deijciatur, ac tecto æquatur, lapidibus ad fabricæ usum repositis (1).

Intra eamdem portam in loco, ubi excubiæ fiunt, est sacellum S.cti Blasij, ubi aliquando celebratur ad requisitionem militum, cuius titulus cum oneribus et emolumentis fuit dignis de causis translatus ad Ecclesiam hospitalis maioris extra dictam portam positi, in qua dies S.cto Blasio sacer propterea celebratur, et statio Canonicorum Cathedralis Ecclesiæ observatur, quæ prius fiebat in dicto sacello S.cti Blasij, ex quo etiam translatus est titulus S.cti Vincentij Martyris ad altare S.ctæ Luciæ in Cathedrali Ecclesia (2). Eccl. S. Blasii prof.

Ad lævam parochiæ S.cti Domnini, est parochialis Ecclesia S.cti Sixti Papæ et Martyris, quæ intra Civitatem attingit dictam parochiam S.cti Domnini ad dextram et ad sinistram parochiam S.cti Fidelis, et extra diversas alias parochias, ut infra dicetur in descriptione suburbiorum, habet intus focos fere omnes nobilium xxxxij, animas 236; et foris focos 76, animas 319 ita ut sint universim foci 118, animæ 567, communicantes 376. Eccl. S. Sixti prof.

Hæc parochia licet intra Civitatem constet fere tota ex nobilitate habet tamen Ecclesiam male instructam, et quæ

(1) S. Cecilia, che anticamente era detta di S. Croce Inferiore, per un frammento del legno di S. Croce che ivi veneravasi in una croce d'argento, esisteva prima del 1272, e poco dopo vi fu aggiunto il monastero. La chiesa e il monastero vennero rinnovati nell'anno 1579. Giambattista Recchi colorì a fresco la facciata di S. Cecilia, che, già guastata dalle ingiurie del tempo, scomparve del tutto nel 1817, mentre si riedificava, sopra disegno del bravo architetto Simone Cantoni, la presente facciata del Liceo. Soppresso nel 1798 il monastero, vi si traslocò il Liceo-ginnasio. Ora la chiesa serve puramente di sussidiaria alla prepositurale di S. Donnino. Gli stucchi, di cui è stracarica, sono del valente Barberini di Laino. Gli affreschi della vôlta sono di Andrea Lanzani milanese, morto nel 1712; i quadri delle due cappelle sono di Giovanni Stefano Danedi di Treviglio, detto il Montalto, morto nel 1715, e la Madonna dell'altare maggiore vi fu trasferita dalla chiesuola di S. Biagio nel 1811. Le otto antiche colonne che adornano l'atrio vi furono trasferite da S. Giovanni in Atrio.

(2) La chiesuola di S. Biagio esisteva sulle opere fortilizie della vicina Porta Torre, e allorchè furono queste, in un colla chiesa, distrutte nel 1811, veniva trasferito nella chiesa di S. Cecilia e collocato sull'altar maggiore il piccolo ma grazioso quadro della Madonna, che ancora ivi si ammira, e d'allora in poi questa chiesa dal volgo la si chiama *La Madonnina*.

magnopere eget instauratione, maxime cum sub tecto non sit fornix neque tabulatum, polliciti quidem fuerant R.mo D.o Episcopo in visitatione nobiles huius parochiæ se id curaturos, hucusque tamen ne cœptum quidem est.

Habet unicam cellam seu navim et quatuor ianuas, unam a fronte maiorem, quæ vergit ad cœmiterium, ac plerumque clausa manet, duas laterales ad lævam, quæ in usu sunt, et quartam minorem ad dextram, qua in ædes parochiales accessus est.

Summum altare est satis commodum, et S.cto Sixto patrono dicatum, habet supra tabernaculum deauratum cum pixide argentea pro Sanct.mo Sacramento.

Sunt præterea alia quatuor altaria, quorum unum a latere Epistolæ est Sancti Petri dotatum cum onere duarum missarum per septimanam, cuius beneficiatus est D.nus Basilius Paravicinus, et familia Lucinorum prætendit in eo iuspatronatus, licet pro comperto non habeatur.

Ab eodem latere est etiam altare S.ctæ Mariæ Magdalenæ dotatum cum onere unius missæ singulis ferijs secundis, cuius beneficiatus est D.nus Vincentius De Orco, ubi dicta familia Lucinorum iuspatronatus quod similiter prætendit nondum docuit.

A latere Evangelij prope summum altare, est altare dicatum S.ctæ Mariæ sine ulla dote.

Ibidem intra duas ianuas laterales est etiam altare dicatum S.ctæ Catharinæ similiter sine dote.

Ab Epistolæ latere est sacrarium prope summum altare paulo obscurius satis instructum tamen supellectile necessaria. Ab alia parte summi altaris e regione sacrarij est turris campanaria quadrata cum duabus campanis.

Baptisterium ex marmore candido positum est inter posteriorem ianuam lateralem ad lævam et altare Sanctæ Catharinæ sed sine cancellis, sunt etiam locis congruis fontes aquæ benedictæ, et confessionalia disposita (1).

---

(1) La più antica memoria di S. Sisto risale al 1035. Nel 1107 fu consacrato da Guido Grimoldi. Nel 1657, come ci narra il Tatti, rovinò in gran parte per antichità, ed il prevosto di S. Sisto, don Ettore Alberganti di Omegna, la fece

Descriptis novem Ecclesijs parochialibus quæ intra Civitatem positæ sunt, restat ut ad quatuor parochias extra mœnia existentes, et ad illas etiam interiorum quinque parochiarum partes, quæ supra in suburbijs esse memoratæ sunt, accedamus. Et quia suburbia hæc inchoantur ad ripam lacus ab uno latere Civitatis, et circum mœnia sparguntur usque ad ripam eiusdem ab altero latere opposito, incipiemus a dextra ripa progrediendo usque ad sinistram.

Ad ripam lacus a dextra Civitatis est suburbium noncupatum Coloniola vulgo Sancti Augustini, a Monasterio virorum eiusdem ordinis ibi posito. In medio suburbio est Ecclesia parochialis S.cti Antonini Martyris, cuius iurisdictio extenditur ad sinistram usque ad portum Civitatis, a fronte in directum iuxta litus usque ad fines parochiæ Blevij plebis Zezij, qui coniunguntur in quadam valle prope duas domos, quas præterfluit torrens nuncupatus Fecia sesquimedio milliari distans a tergo versus Civitatem ad dextram attingit portam arcis, et ad lævam tam ima quam summa montis iam dictæ portæ directe opposita occupat in alto usque ad locum nuncupatum Caraulionum (1), et ab hac parte habet contiguas reliquias parochiæ S.cti Fidelis, continet hæc parochia focos 80, animas circiter 400, communicantes 220. Eccl. S. Antonini prof.

Templum huius parochiæ est satis pulchrum cum tribus amplis cellis seu navibus et choro et egregie tectum, summum altare habet tabulam depictam cum imagine patroni, supra collocatum est tabernaculum deauratum cum pixide argentea deaurata pro usu SS.mæ Eucharistiæ. Prope summum altare ab Evangelij latere est sacrarium bene accommodatum, et sufficienti supellectile instructum.

Præter summum altare sunt alia duo altaria, quorum unum a latere Evangelij Divo Hieronimo dicatum et bene

---

ristaurare a proprie spese. Conteneva i sepolcri della nobile famiglia Giovio. Cessò di essere prepositurale sul finire del passato secolo, cominciando ad essere altra delle chiese figliali di S. Fedele. Nella seconda metà di questo secolo fu sconsacrata, ed ora serve di magazzino al negozio di vetrerie e terraglie della ditta Doniselli.

(1) *Carascione.*

ornatum tabula et umbella, non est consecratum, sed altare portatile habet et cancellos, ex legato Ioan. Iacobi ..... quinquaginta coronatorum annui census celebratur in eo quotidie semel, et iuspatronatus ipsius familiæ est reservatum.

Alterum e regione a latere Epistolæ S.cti Petri est dotatum, et parochiæ incorporatum cum onere unius missæ singulis ferijs sextis, habet tabulam ligneam egregie depictam ac deauratam cum umbella desuper, et cancellis in circuitu, et quamvis non sit consecratum, habet tamen altare portatile.

Præter ianuam, qua itur ad sacrarium, sunt aliæ tres, maior a fronte ad viam publicam vergit, et ad lævam una ad ædes parochiales aditus est, altera ad quoddam oratorium per gradus ascenditur supra sinistram navim erectum, et ad Confraternitatem spectans, quæ altaris S.cti Petri curam gerit. Et quia sacellum hoc S.cti Petri est in navi opposita, Rev.mus D.nus episcopus ordinavit, ut etiam oratorium illuc transferatur, quo commodius sacrum audire, ac preces suas ante proprium altare peragere possint.

Prope ianuam maiorem uni ex antis navis sinistræ adiunctum est baptisterium egregium ex nigro marmore, quod tamen in usu adhuc non est, cum non sit omnino completum, utuntur interim baptisterio veteri prope parietem posito.

Caret turri campanaria, cuius loco supra parietem chori intra quemdam arcum pendent duæ campanæ. Adsunt etiam prope ianuas fontes aquæ benedictæ, et duo confessionalia debite posita.

Domus parochialis templo contigua est satis commoda, et bene extructa cum amplo horto (1).

---

(1) S. Antonino, chiesa ora distrutta, fu la parrocchiale del borgo di S. Agostino, anticamente detto Coloniola, e altra delle più antiche parrocchie suburbane di Como. Si ignora l'anno della sua fondazione. Nel 1447 il curato di S. Antonino, Nicolò Zaffarone, era direttore spirituale della B. Maddalena Albrici, nel monastero di Brunate. Nel 1772 si soppresse la chiesa di S. Antonino, e per chiesa parrocchiale si ottenne la chiesa presente di S. Agostino, che apparteneva ai frati eremitani di S. Agostino, in quel tempo aboliti. Il parroco, per causa della nuova chiesa, non più si disse di S. Antonino, ma parroco di S. Agostino. Erano stati i parrochi insigniti del titolo di arcipreti sino dall'anno 1707.

In districtu huius parochiæ S.ci Antonini continentur sequentes Ecclesiæ:

Citra parochiam præfatam S.cti Antonini ad sesquiiactum manus et a porta civitatis, prope arcem, centum passus, ad dextram lacus, est Ecclesia, cum monasterio annexo ordinis fratrum Heremitarum S.cti Augustini observantium congregationis Longobardiæ, eidem S.cto dicata et magnifica, quæ in longum centum triginta ulnas, in latum quadraginta extenditur, utrique altitudo peræqua respondet; tres habet naves pulchre laqueatas, in summo Ecclesiæ erectum est altare maius, gradibus lapideis substratum, supra altare insigne tabernaculum deauratum Sacrosanctam Eucharistiam in pixide argentea deaurata repositam asservat; post altare est chorus egregie accommodatus, pro usu fratrum ad divina officia decantanda, cum pulcherrima tabula deaurata S.cti Augustini, cui est dicata, et aliorum complurium Sanctorum imagines complectente; a lateribus altaris sunt ostia lapidea, quæ ad chorum ingressum præbent, superior pars chori vitam et gesta S.cti Augustini nitida pictura refert, testudine cærulea imagines quatuor Evangelistarum et quatuor Doctorum Ecclesiæ continentur; præter summum altare sunt alia septem, omnia ad sinistram et cellis circiter decem ulnas foras eminentibus inclusa. Eccl. S. Augustini.

Primum dicatum est S.cto Ioanni, cum egregia tabula eiusdem et quorundam aliorum Sanctorum imagines continente.

Alterum Sanctiss.mo Crucifixo, cum Crucifixi, Beatiss.mæ Virginis et Sanctæ Mariæ Magdalenæ imaginibus sculptis.

Tertium Sanctis Innocentibus, cum tabula tres cruces depictas habente.

Quartum S.cto Nicolao Tolentino, cum tabula ipsius S.cti et compluribus votis pendentibus.

Quintum Sanctæ Monicæ cancellis lapideis percinctum, cum Crucifixo et latronibus, cui ad dextram S.ctus Augustinus depictus est, et Sancta Monica ad sinistram.

Sextum cancellis ferreis munitum nativitati gloriosæ Virginis Mariæ, cum pulcherrima tabula nativitatem Domini

exprimente, ornamenta ambientia sunt deaurata, in summo habet effigiem S.ctæ Mariæ, quæ Romæ est ad populum et in pariete mysteria Beatiss.mæ Virginis depicta, et in hoc sacello duæ erectæ sunt sodalitates, altera gloriosæ Virginis et S.cti Augustini altera.

Postremum continet sepulturam Domini Nostri Iesu Christi egregijs statuis expressam et tam apposite distributam, ut mirifice oblectet oculos, præcincta est vitris venetis quadratis ad ulnæ magnitudinem et cancellis ferreis septa.

Ad dextram Ecclesiæ nullum est altare, sed scamnum totam longitudinem dextræ navis ad parietem occupat, adeuntium commoditati deserviens; fuit alias unicum altare S.cto Antonio dicatum, quod tamen Visitatoris Apostolici mandato amotum est.

Frons Ecclesiæ et prospectus est altissimus, cum cruce et tribus pyramidibus in summo et ex parte coloribus rubro, albo ac nigro depictus, in cuius medio fenestra circularis vitriata continet immaginem S.cti Augustini; ianua est lapidea rubri et albi coloris in cuius frontispitio depicta est Beatiss.ma Virgo filiolum sinu fovens, cum Sanctis Ordinis Augustiniani ad dextram et ad sinistram.

Ante Ecclesiam est area muro clausa, cum solo et gradibus lapideis commodissime dispositis, quibus ad Ecclesiam ascenditur; ante gradus est alia ianua, quæ noctu semper clauditur, et in frontispicio habet pietatem depictam, ex hoc loco ad dextram itur ad portam monasterij et ad sinistram ad cœmeterium circiter quadraginta ulnas longum et quindecim latum.

Præter ianuam maiorem Ecclesiæ est alia minor ad dextram prope summum altare, quæ ad sacrarium et monasterium ducit.

Sacrarium est commode extructum, cum lavacro et oratorio ac supellectile ad sacros usus necessaria et consueta, satis convenienter provisum. Sacrario turris quadrata cum tribus campanis annexa est (1).

---

(1) La chiesa di S. Agostino fu eretta, con l'annesso convento, che apparteneva già ai frati eremitani di S. Agostino, l'anno 1300. È un monumento di stile longobardo-gotico a tre navate, con una grande finestra circolare nel mezzo della

Monasterium habet duo claustra, seu atria columnata muro Ecclesiæ ad sinistram inhærentia, ad alterum maius vergit ianua minor Ecclesiæ, quæ diximus esse prope summum altare ac sacrarium, alterum minus est portæ monasterij contiguum, solum lapideum, et columnæ lapideæ sunt in utroque, minus atrium quinquaginta ulnas longum est et quadraginta latum, habetque a regione portæ monasterij, inter alias officinas ad usus domesticos necessarias, cellam vinariam et prope hanc ad murum monasterij, ianuam sex ulnas latam cum sexdecim gradibus per quos ascenditur ad alterum claustrum majus, in quo ad dextram ianuæ iam dictæ est statim scala, quæ ducit ad dormitorium vetus, scalæ contiguum est refectorium, cuius ianua in medio alæ existit et refectorio culina adiacet; in ala huic proxima e regione Ecclesiæ posita est scala lapidea, qua itur sursum ad dormitoria fratrum, post scalam sunt nonnulla egregia cubicula pro usibus œconomiæ et ospitij. Ex tertia ala, quæ extenditur usque ad ianuam minorem Ecclesiæ, cuius supra meminimus, ascenditur per tres gradus ad ambulationem et conclavia de novo extructa, inter quæ connumeratur et capitulum, ex ambulatione scala cochleata in superiorem partem tendit, ubi sunt dormitoria et tres ianuæ, duæ ad claustrum vergunt, altera quidem

---

facciata, e ben si presenta all'occhio dentro e fuori per giuste proporzioni, semplicità e sveltezza. Fu consacrata da Enrico da Sessa vescovo di Como. Ha buone pitture, e sono: la Deposizione dalla croce, di Daniello Crespi; tutti i dipinti a fresco e a olio all'altare della B. V. della Cintúra, del Morazzone; un Voto, di Bernardino Campi; una B. V. con due Santi, del Calvi; un Pilato che si lava le mani, del Chigi; un quadro rappresentante S. Liberata e Faustina, S. Benedetto e S. Domenico, di Pietro Gnocchi; una B. V. col Bambino e S. Francesco, del Magatti; i quali due ultimi quadri erano, il primo in S. Margherita, il secondo in S. Bonaventura dei Cappuccini, ed appartengono al Comune di Como, che li depositò prima in Duomo e da ultimo in S. Agostino. In questa chiesa sonvi i genuini ritratti dei Santi di patria comaschi, cioè la B. Maddalena Albrici, il B. Gabriele Quadrio, il B. Antonio Torriano e la B. Elena Malacrida. In quest'anno 1892 vennero eseguiti lavori di restauro alla facciata della chiesa, e si scopersero due occhi ciechi laterali alla grande finestra-rosone nel mezzo, che venne anch'essa rinnovata con bellissimo effetto. Altri lavori vennero pure compiuti nell'interno del sacro tempio, ed è degna di nota la rimozione di due inartistici muraglioni, che chiudevano i vani d'un lato dell'altare maggiore, e che servivano di ripostiglio. Al loro posto vennero messe delle belle balaustrate di ottimo gusto. I lavori tutti furono eseguiti per iniziativa del M. R. arciprete D.r Cherubino Pizzala, e su disegno e sotto la sorveglianza dell'ing. Ferrari, colla direzione del cav. Garovaglio, ai quali tutti va data ampia lode.

capitulo opposita, altera vero e regione conclavium et tertia a fronte ambulationis in pratum annexum ducit, in quo sunt hortus et fons aquæ nunquam deficientis et optimæ, quæ fluens piscinam efficit, et ad omnes fratrum usus deservit; per hoc pratum itur ad portam extraordinariam monasterij, qua currus, equi ac maiora onera intromitti solent. Hortus amœnus et amplus est muro circumseptus ac fructibus et herbis refertus, in eodem prato patet etiam ianua ad vineam adnexam, vitibus et arboribus consitam ac late extensam, quæ pro utilitate monasterij locata est.

In superiori parte monasterij sunt duo dormitoria, alterum amplum pro fratribus professis et alterum angustum pro novitijs, bibliotheca libris satis instructa et granarium.

In hoc monasterio degunt ordinarie quatuordecim sacerdotes, sex aut septem clerici et sex conversi; inter sacerdotes unus plerumque et quandoque duo lectores aluntur, ad informandam iuventutem (1).

Eccl. S. Clementis in Zeno.

Ad lævam iuxta ripam lacus ad medium milliare Zeni Ecclesia S.cti Clementis cum monasterio olim fratrum Humiliatorum, quod suppressum, conversum est in hospitale pestis

(1) Il convento degli Eremitani di S. Agostino fu soppresso nel 1772, e ne entrò al possesso l'arciprete. La casa servì anche di seminario filosofico fino all'anno 1834, in cui mons. vescovo Romanò fece compera del soppresso monastero di S. Abondio per erigervi l'attuale magnifico seminario diocesano. In una sala a pian terreno, che ora serve d'archivio parrocchiale, è a fresco una spettacolosa Cena di frati Agostiniani con S. Agostino nel mezzo, prezioso lavoro di Giampaolo Recchi del 1620. Il tempo, incaricato a tutto distruggere, lavorava assiduamente intorno a questo prezioso a fresco, talchè l'intonaco, in parte staccato dal muro e fesso in molte parti, minacciava cadere, nè la mano dell'uomo fu del tutto estranea, perchè si aprì a sinistra nel muro una porta ed i piedi del servo fraticello andarono rotti; e forse in conseguenza di tale opera venne a scrostarsi e cadere il volto del fraticello stesso, perchè ora si ravvisa ridipinto da mano inesperta. L'egregio can. Barelli, con quella rara solerzia che lo distingueva, cercò i mezzi di salvare il prezioso dipinto, e trovò il signor Antonio Zanchi di Bergamo, che volonterosamente rispose trasportando sulla tela il grande a fresco. Pare però che il dipinto riportato sulla tela abbia perduto alquanto della freschezza che aveva prima. Il disegno e l'incisione della Cena del Recchi che noi possediamo, e che fu già pubblicata nel primo volume del *Periodico* di questa Società Storica, è opera accuratissima di Giovanni Pedraglio detto il *Pugnatta*. Di costui abbiamo pure il disegno e l'incisione della spettacolosa *Danza della Morte*, a fresco che era sulla facciata della chiesa di S. Lazzaro in capo al borgo di S. Rocco, dipinto che si credeva della seconda metà del secolo decimoquinto, ora interamente scomparso. Nacque il Pedraglio a S. Agostino di Como da genitori lavandai. Immaginoso, e senza maestro, si diede al disegno, e sarebbe riuscito valente se avesse coltivato più l'arte che Venere e Bacco.

suspectorum, cuius loco fuit ordini Humiliatorum assignata Ecclesia S.cti Martini supra viam, distans a parochiali uno milliario. Templum hoc S.cti Clementis est parvum cum unico altari, habente in pariete imagines S.cti Clementis et aliorum Sanctorum depictas et cancellis munito; habet duas ianuas, unam a fronte ad ripam lacus, cum picturis S.cti Clementis et aliorum Sanctorum desuper, et altera a latere dextro cum duobus fontibus aquæ benedictæ prope ianuas apte dispositis. Ianuæ laterali ad dextram proxima est turris quadrata cum duabus campanis et ante ianuam est area, solum nondum est perfectum et eget instauratione. Domus annexa provisione opus habet, ne conclavia, quæ ruinam minantur, omnino decidant Huius loci curam gerit hospitale maius, missa celebratur tantum diebus patrocinij, et stationum, quæ sunt duæ, una prima Dominica quadragesimali et altera prima Dominica adventus Domini; et cum celebratur, offeruntur omnia necessaria ex hospitali maiore; ædes vero inhabitat et custodit quidam rusticus cum familia sua (1).

Ecc. S. Antonii prof.

Ad dextram versus civitatem est Ecclesia S. Antonij Abbatis, cum aliquot domibus et horto annexis; erat olim Prioratus ordinis fratrum S. Antonij Viennensis, sed a multis annis redactus est in commendam secularem; habet in annuis proventibus circiter quingentos coronatos, cum onere unius missæ festis diebus et ferijs sextis; eius beneficiatus est D. Vulpianus Ulpius Doctor et Prothonotarius ac Referendarius Apostolicus, agit ibi capellanum et habitat Sebastianus Pirus (2).

---

(1) S. Clemente di Geno fu già chiostro di donne della religione degli Umiliati. La sua fondazione si riferisce al B. Giovanni da Meda. Con scrittura del 31 marzo 1516 gli Umiliati cedettero formalmente il convento di Geno alla città, per gli infetti di contagio, e ne ricevettero in cambio la prepositura di S. Martino di Zezio. Il primo lazzaretto sale all'anno 1523, e nel 1630 vi morirono più di duecento persone. Occupavano sotto capanne tutta la spiaggia fino alla località detta il *Mirabello*, dove, fino a pochi anni or sono, erano raccolte in una casetta alcune ossa dei poveri morti, e non passava barcarolo che non recitasse un devoto *requiem*. L'antica chiesuola di S. Clemente era posta sul fianco destro dove ora è il palazzo Cornaggia. Il marchese Carlo Cornaggia riabbellì l'oratorio e lo dedicò a S. Carlo. Il signor D. Giovanni dei marchesi Cornaggia lo decorò pur esso con pitture dei valenti artisti Bertini e Pagliani.

(2) Questa chiesa, coll'annesso ospedale detto anticamente di S. Silvestro, poscia di S. Antonio, fu edificata, intorno all'anno 1217, da Guglielmo Della

Eccl. S. Potentianæ prof.

Ad lævam prope montem est Ecclesia S.ctæ Potentianæ, cum turri campanaria quadrata sine campanis et ruinis aliquot ædificiorum circum; in ea non celebratur, cum sit fere profanata, habet mediocres redditus et eius titularis est D. Iulius Turrianus Doctor et Can.cus Cathedralis Ecclesiæ (1).

Parochia S. Fidelis extra urbem.

Parochiæ S. Antonini contigua est ea pars interioris parochiæ S.cti Fidelis, quæ extra mœnia posita est, a dextra inchoatur a porta arcis et a sinistra ab Ecclesia S.ctæ Potentianæ, complectitur ad dextram Ecclesias S. Gotthardi et Laurentij ac domos omnes circum circa usque ad hortum et domum Borserorum ac sequentem, quæ sunt in suburbio S.cti Vitalis, et ad lævam ima et summa montis Brunati, in ima montis parte pertingit usque ad locum nuncupatum Scotum R. Capituli Cathedralis Ecclesiæ et ad viam S. Martini, in quo districtu continentur suburbium S.cti Iuliani non longe a S.cto Laurentio et a fossa civitatis, domus positæ ad S.ctam Crucem et vicinia S.ctæ Agatæ, per iuga vero excedit integrum milliare et compræhendit S. Donatum, Garzolam, Vallem Gianeram ac domos vicinas et sparsas usque ad locum nuncupatum Grottam prope S. Thomam, nec non omnes domos difusas in dorso montis. Quæ loca omnia conficiunt focos 77, animas 385, comunicantes 223 et continent sequentes Ecclesias:

Eccl. S. Gothardi prof.

Prope fossam civitatis est templum parvum S.cti Gotthardi spectans ad hospitale maius, in quo unico die patrocinij cele-

---

Torre vescovo di Como. L' ospedale, eretto in sussidio dei poveri infermi, si conservò conforme alla mente del vescovo per molti anni; in seguito veniva amministrato dai frati di S. Antonio da Vienna, con titolo di Priorato. Nel 1468, in forza di una bolla di Paolo II, in data 21 maggio, anno IV del suo pontificato, confermata poi da' suoi successori, lo spedale veniva unito, aggregato ed incorporato allo spedale maggiore di S. Anna. Lasciata la chiesa dai canonici di S. Antonio da Vienna, fu eretta in commenda secolare. Nel 1683 ne era commendatario mons. Francesco Buonvisi, lucchese, arcivescovo di Salonichi, poi nunzio apostolico alla corona di Polonia, e ultimamente all' imperatore. Pochi anni prima erano stati introdotti in quella chiesa i PP. Carmelitani, che la rinnovarono dalle fondamenta, e poi principiarono l' annesso convento. Aboliti gli ordini religiosi, la chiesa fu profanata, ed ora serve di piacevole ritrovo dei giovani componenti il Circolo Filodrammatico.

(1) S. Pudenziana fuori della città, luogo e chiesa posti alle radici del monte di Brunate, fra S. Agostino e S. Giuliano. È quivi che si trattennero per due anni, cioè dal 1536 al 1538, i PP. Cappuccini, in fino a tanto che si trasferirono a S. Bonaventura. Ai tempi del Ninguarda, come appare dal cenno che ce ne fa, era quasichè profanata; poco appresso cadde del tutto in rovina. Anche oggidì dal popolo quella località si chiama *La Prudensiana*.

bratur, habet unicum altare et unicam campanam erectam supra parietem templi (1).

Prope et e regione quasi interiacente tantum via publica est monasterium Sancti Laurentij monialium circiter quadraginta ordinis S.cti Benedicti, quod habebat Ecclesiam eidem S.cto Laurentio dicatam, cum choro ianuæ maiori incumbente et satis commode fabrefactam, nisi quod sub terram quatuor gradus depressa multam et noxiam humiditatem reddebat et peralluentis torrentis del Val Doce nuncupati periculo et incommodo subiacebat, quamobrem nostro etiam consilio tres cubitus cum dimidio elevata, maiore amplitudine et elegantiore forma cum lapidibus et columnis quadratis ac picturis et fornicato opere restituta est; interior eiusdem formæ et elegantiæ chorum, organa et duos arcus suspensos cum duabus campanis complectitur, parieti intermedio coniuncta est maior ara cum tabernaculo pro Sacrosanta Eucharistia et eleganti tabula, incumbit aræ fenestra cum cancellis ferreis duplicatis, pervium aspectum præbens sacrorum mysteriorum; ianua Ecclesiæ a fronte est, ex choro monialium seu Ecclesia interiori itur in peristylium quadratum cum duplici columnarum ordine, lapideæ omnes sunt et inferioribus incumbunt superiores, ex peristylio ianuæ sunt ad capitulum, triclinium, coquinam, cellarium gynæceum et omnes alias officinas convenienter

Eccl. S. Laurentij prof.

(1) La chiesetta di S. Gottardo, coll'annesso spedale, era situata in principio ed alla sinistra della via che da piazza Portello (ora Castello) mette al borgo di S. Giuliano. Nel 1468 lo spedale veniva incorporato allo spedale maggiore di S. Anna. Nel 1533 gli amministratori dello spedale concedettero le case di S. Leonardo e di S. Gottardo colle rispettive chiese a S. Gerolamo Miani, il quale, coadiuvato da Primo del Conte e Bernardo Odescalco, vi fondò il suo pio istituto in pro degli orfanelli. Non molti anni dopo, essendo mancati in Como, per insufficienza di mezzi, questi due luoghi degli orfanelli, piantati con tanta felicità da così ragguardevoli personaggi, le case di S. Leonardo e di S. Gottardo, che s'erano avute dallo spedale maggiore di S. Anna, tornarono allo spedale medesimo. S. Leonardo dappoi, con le case annesse, fu conceduto negli anni seguenti ad alcune donne pie, che diedero principio alla Compagnia di S. Orsola a' 2 d'aprile dell'anno 1572, sotto la guida di Nicolina Legorina. S. Gottardo, ove, come appare da questa visita pastorale del Ninguarda, celebravasi ancor messa nel 1592, non molti anni dopo, scrive lo storico Tatti, giacque profanato in mano de' secolari che ivi facevano soggiorno, nè alcun contrassegno rimaneva che vi fosse stata chiesa altre volte, fuorchè nella dipintura, che vedevasi sopra la porta, della B. V. e del medesimo S. Gottardo. (Tatti: *III Dec.*, pag. 593, n. 87).

dispositas, supra dormitoria tria consurgunt, multis cubiculis repleta. Annexus est amplus hortus et maioribus muris bene septus, in quo lavacrum etiam habent pro utensilibus lineis. Auditoria sunt duo, alterum ad dexteram portæ ordinariæ, et ad lævam alterum duplicatum et unica contiguatione disiunctum, cum suis fenestris crate ferrea duplicata munitis, accomodatur etiam aliud in angulo Ecclesiæ, ne situs pereat, porta pro plaustris posita est prope frontem Ecclesiæ (1).

Eccl. S. Iuliani. Inter dictas duas Ecclesias est via publica recto tramite ad pedem montis tendens, ubi ad iactum sclopi est Ecclesia S.cti Iuliani cum monasterio annexo olim monachorum S.cti Benedicti, nunc vero in commendam secularem redactum, eius titularis est Rev.dus D. Thobias Peregrinus Can.cus Cathedralis Ecclesiæ et Vicarius Generalis; est redditibus annuis bene dotatum, cum onere missæ quotidianæ. Ecclesia est satis commoda, ornata et sacra supellectile bene instructa. Monasterium, quia a multis annis non fuit habitatum, diversas iacturas accepit in ædificijs et restaurantur nunc omnia pro usu monialium montis Brunati ordinis S.cti Augustini, quæ in hunc locum ex Sanctæ Sedis Apostolicæ dispensatione maioris commoditatis causa perfecta clausura transferentur, quæ inchoata cum pulchro claustro columnato et elegantiore architectura speratur adeo in tempore posse compleri, ut moniales num.° 40, ineunte proximo autumno huius anni 1594, transferri queant, commode ibique habitare, cum iam sint designata duplicia interlocutoria et Ecclesia tam interior, quam exterior, convenienter accommodata, cum pulchro horto et vinea muro vallata (2).

---

(1) La chiesa di S. Lorenzo, coll'annesso monastero di monache Benedettine, era situata in principio ed alla destra della via che mette a S. Giuliano. Questa chiesa, per la sua antichità, aveva bisogno d'essere ristaurata, e si pose mano all'opera col mezzo di periti architetti. L'ornarono di pietre e colonne quadrate, l'abbellirono con vaghe dipinture e con una vôlta corrispondente ai fregi laterali, le diedero l'ultima perfezione. Mons. Ninguarda la consacrò, con molta solennità, a' 17 di luglio del 1594. Altro più ricco e più prezioso ornamento recò al monastero di S. Lorenzo la B. Apollonia Odescalco figliuola di Tomaso. Soppresso il convento sul principio del presente secolo, la chiesa fu sconsacrata; ora serve d'abitazione ad operai, per la maggior parte tessitori, ed è proprietà delle suore infermiere che abitano nella vicina Val Duce.

(2) La più antica memoria di S. Giuliano sale all'anno 1163. Dicevasi S. Giuliano *in Pomario*, il che fa vedere che fino da quei tempi era il sobborgo

Non procul ab ima eiusdem montis a S.cto Iuliano duos iactus sclopi a dextris in loco nuncupato Boscaia est Ecclesia S.ctæ Crucis cum egregio monasterio annexo fratrum observantium S.cti Francisci. Ecclesia est ampla, cum unica navi et laqueata. Summum altare, S.ctæ Cruci dicatum, continet insigne tabernaculum deauratum cum argentea pixide inaurata, ad asservandam Sacrosanctam Eucharistiam; post altare est chorus pro fratrum usu libris ad canendum satis instructus, ad utrumque cornu altaris sunt ianuæ commodæ ad chorum. Habet alia sex altaria cum cellis fornicatis, quinque a latere Evangelij et sextum a latere Epistolæ, omnia cancellis ferreis munita, præterquam primum ab Evangelij parte, Sanctiss.æ Annuntiationi dicatum, quod est apertum et instar oratorij, alterum nativitati D. Nostri, tertium Sanct.mo Crucifixo habens etiam privilegium pro animabus defunctorum, quartum S.cto Antonio de Padua, quintum S.cto Bernardino, et sextum a dextris S.cto Francisco; loco tabularum habent omnia Sanctos in pariete depictos; sunt in eadem Ecclesia aliquot sepulchra laicorum. Prope chorum ad latus epistolæ est turris quadrata cum duabus campanis, qua patet etiam ingressus ad sacrarium amplum, commodum, sacra supellectile convenienter provisum et ornatum lavacro ac oratorio; ab eadem Epistolæ parte est monasterium cum duobus egregijs claustris columnatis alte erectas cupressus in medio et omnes officinas necessarias circumhabentibus; in superiori parte est dormitorium cum triginta cubiculis pro fratrum usu et insignis bibliotheca libris vetustis referta, sed qui sint fratribus parum commodi et utiles; adsunt etiam multa conclavia, quædam superius et

Eccl. S. Crucis prof.

---

degli ortolani. S. Giuliano fu dipendente, nei vecchi tempi, da S. Fedele in città; poi, dal 1639 al 1788, da S. Agata. In quest' anno 1788 fu aggregato a S. Agostino. La chiesa, fabbrica nuova del XVII secolo, si tentò chiudere in detto anno, ma quei di S. Giuliano si opposero con tanta nobiltà d'animo, che fu lasciata ancora al divin culto; rimase però nuda in mano di quei borghigiani, che a loro spese la rifecero di tutto. Anticamente, come a S. Abondio e S. Carpoforo, vi era unito un convento dei monaci di S. Benedetto, poi fu convertito in commenda secolare. Nel 1541, da Paolo Giovio vescovo di Nocera, fu rinunciata la commenda ad Alessandro di Benedetto Giovio. Nell' autunno del 1594 passarono poi dal monastero di S. Andrea di Brunate a quello di S. Giuliano le monache dell'ordine di S. Agostino, per concessione del can. Tobia Peregrino, vicario generale del vescovo Ninguarda e commendatario.

inferius plura in secundo claustro ad recipiendos fratres peregrinos, et alia etiam pro usu infirmorum; in primo claustro est capitulum, et prope refectorium, culina ac cellarium, et ab ea parte, quæ attingit Ecclesiam, sunt diversa sepulchra laicorum; habent etiam annexa et muro cincta pomarium, hortum ac pratum, et ante Ecclesiam atrium sive plateam altis ulmis consitam. Ecclesia habet tres ianuas, unam a fronte et ad dictum atrium vergentem, supra qua est Annuntiatio, alteram ex media quasi Ecclesia ad cœmeterium fratrum et conventum ducentem, tertiamque parvam ex choro ad turrim campanariam et sacrarium. Soliti sunt degere in hoc monasterio triginta fratres, sacerdotes tredecim inter quos unus iuventuti prælegit, sex clerici ac totidem conversi; in monasterium ex monte decurrit aqua ad sacrarij, refectorij, culinæ et cellarij usus opportuna, et quæ in primo claustro in fontem exsurgit (1).

---

(1) Mentre S. Bernardino da Siena abitava il convento di S. Francesco, fuori delle mura di Como, ridusse la regola dei religiosi alla prima osservanza, onde allora fu diviso l'ordine, ed i frati osservanti, lasciate le pianelle, si calzarono zoccoli di legno a' piedi nudi, ed edificarono un nuovo convento presso una chiesa antica di S. Croce in Boscaglia, l'anno 1443. Rinomato fu il convento, e per la dimora che vi fece S. Bernardino da Siena e il B. Michele da Carcano di Lomazzo, comasco, morto nel 1490, il quale, vestito l'abito di S. Francesco nel convento di S. Croce di Como detto in *Boscaglia*, e venuto in bella fama per austerità di vita e per grande profitto negli studî, massime nella sacra eloquenza, fu il promotore che fosse creato un solo spedale, aggregando ad esso molti piccoli spedali che erano in Como e nel territorio, e che per la loro moltiplicità erano causa di confusione e di pessima amministrazione. Il B. Michele, col B. Bernardino da Feltre, eresse pure il grande spedale di Milano, ed i monti di pietà in Como ed in Milano. Dimorò pure nel convento di S. Croce il B. Bernardino Caimi, fondatore del Santuario di Varallo, la prima volta nel 1452, la seconda dal 1498 al 1499, per trovar modo di sedare i litigi delle monache di S. Chiara coi frati conventuali di S. Francesco, litigio e zuffa narrata a lungo dal Muralto e riportata dal Cantù (*Storia di Como*, I, 406), e che parrebbe incredibile, se non si sapesse giudicare i costumi dei tempi. La chiesa poi conteneva mirabili opere d'arte. Felice Scotto, uscito dalla famiglia di Stefano Scotto maestro di Gaudenzio Ferrari, in S. Croce in Boscaglia istoriò a fresco diversi fatti della vita di S. Bernardino da Siena. Il Lanzi, che ebbe la fortuna di poterli vedere, scrisse l'elogio dell'artista con queste parole: « È vario, espressivo, giudizioso in comporre; uno dei migliori quattrocentisti che vedesi in queste bande; allievo forse di altra scuola (non la milanese); avendo disegno più gentile e colorito più aperto, che non usarono i milanesi ». — Il nome di S. Croce in Boscaglia dura tuttora, ma soppressa la chiesa in un coi religiosi, e profanata d'ordine imperiale nel 1810, e venduto tutto con essa, anche il circondario, quattro anni dopo i moderni vandali vi abbatterono dalle fondamenta chiesa e convento, e quella località ora in parte è proprietà dei conti Visart Platamone ed in parte del signor Romegialli. Un

Supra monasterium S.ctæ Crucis in monte ad primum milliare posita est Ecclesia S.cti Donati Episcopi ac Martyris, cum parvo monasterio annexo fratrum tertij ordinis S.cti Francisci, in quo degunt ordinarie circiter decem fratres, sacerdotes sex, clerici tres et unus conversus. In Ecclesia duo tantum altaria extant minime consecrata, quorum maius, S.cto Donato patrono dicatum et satis elegans, continet tabernaculum ligneum ex parte deauratum cum pixide argentea inaurata pro Sacrosanctæ Eucaristiæ asservatione et usu, alterum Beatiss.mæ Virgini nuncupatum in cella ab Evangelij latere constituta extat. Post altare maius est chorus cum scannis novis non tamen in sedes distinctis decem et sex personas recipientibus et libris ad canenda divina necessarijs. Ecclesia a chori initio usque ad medium est fornicata, reliqua pars una cum cella Beatiss.mæ Virginis est laqueata et picta. Ab Epistolæ latere prope maius altare est sacrarium, calicibus, libris et alia supellectile commode et pro loci facultate instructum, in eo reponitur etiam oleum infirmorum loco decenti et clauso; supra sacrarium est turris quadrata cum duabus campanis. Sepulchrum fratrum est in Ecclesia; ianua maior Ecclesiæ in monasterij atrium, quod porta etiam clauditur, vergit, supra ianuam Ecclesiæ est effigies S.cti Donati cum duobus Sanctis ordinis a lateribus depictis; in eiusdem parietis, qui ianuam maiorem capit angulo, est etiam ostiolum ad claustrum monasterij vergens, quod tamen clausum manet. Ab Evangelij latere est aliud ostium ianuæ sacrarij oppositum ducens in cavenam ad viginti passus infra montes extensam, ad cuius extremum extat parvum altare cum votis pendentibus, quo multi ad orandum devotioni causa ingredi solent. Ecclesia hæc ferijs paschalibus secunda ac tertia, die festo S.cti Donati, qui septimo idus Augusti agitur, et interiecto tempore, magna populorum frequentia ac devotione visitur. Monasterium claustrum unicum habet, cum duabus alis antis

Eccl. S. Donati.

---

quadro rappresentante Gesù deposto dalla croce e molti Santi e Sante dell'ordine riformato, già nella chiesa di S. Croce, ed ora proprietà del Comune di Como, sen giace arrotolato con molti altri a deperire nei magazzeni della fabbrica del Duomo.

substructis, quarum loco columnæ brevi substituentur maioris elegantiæ causa; in eo sunt refectorium, culina, lavacrum, lignarium, duo cubicula pro usu hospitum et conclave magnum, per quod itur ad refectorium, dormitorium et cellarium, quod subter una cum stabulo est, supra vero est dormitorium cum tredecim cellis pro fratrum usu, ultra quoddam ambulacrum est etiam granarium, ex dormitorio patet aditus ad viridarium satis amplum ac muro cinctum, noctu tamen clauditur; circum monasterium est etiam vinea sepe vallata (1).

Sacellum Garzolæ.

Inter dicta duo monasteria est pagus Garzolæ cum sacello, in quo aliquando celebratur maxime æstivo tempore pro illorum usu, qui bona ibi habent et per aliquot dies manent (2).

Eccl. S. Agathæ.

Ultra monasterium S.ctæ Crucis ad dexteram viæ, quæ montem ambit, est monasterium S.ctæ Agatæ monialium circiter xxxiiij ordinis S.cti Augustini, quod habet Ecclesiam eidem S.ctæ dicatam, cum cœmeterio clauso a fronte, chorus monialium supernus ad mœdiam fere Ecclesiam veterem et parvam pertingit, in eoque organa mobilia sunt, altare maius est tabula satis eleganti ornatum et tabernaculo inaurato pro Sanct.mo Sacramento, supra assurgit turris quadrata cum duabus campanis, ostiorum alterum a fronte ad cœmeterium educit, et alterum laterale ad atriolum, quod pro foribus clausuræ est. Monasterium parvum est et in peristylio duæ tantum alæ sunt, eæque exiguæ, et in superiori parte duo frusta dormitorij, peristylio annexum est atrium cum furno et porta pro plaustris et hortulo. Cæterum cum situs loci adeo angustus

---

(1) Chiesa collocata a mezzo il monte di Brunate ed eretta coll'annesso convento, che era dei Terziarî di S. Francesco, l'anno 1435, e consacrata ai 4 di maggio dell'anno 1565 da Gianantonio Volpi. Nel 1772 fu soppresso il convento, e in quella vece fu eretta in cappellania vicariale e coadiutorale, in cura d'anime, in aiuto del m. r. parroco di S. Martino di Zezio, la chiesa di S. Spirito di Garzola, riedificata e dotata da Santino Scotti. In S. Donato menò parte di sua vita il B. Geremia Lambertenghi di Como. Dalla chiesa si passa in una grotta lunga venti passi in cui erano più figure di Santi in plastica, che i francesi nel 1797 fracassarono per dispetto. I Recchi hanno pure lavorato nelle cappelle in vicinanza al soppresso convento, cadute in massima parte. Attualmente non rimane che qualche vestigio non riparato e malmenato dal tempo. Ora chiesa e convento appartengono alla famiglia Alfieri.

(2) *S. Antonio e la B. V. del Buon Consiglio*, oratorio di padronato *Bellini*, situato sopra S. Croce e sotto S. Donato. Ora però è profanato e serve di ripostiglio.

esset, ut moniales incommode caperet, Sedis Apostolicæ interveniente consensu, maximum hortum ad mensam episcopalem spectantem a nobis coemerunt, pecunia soluta, et in mensæ usus maiores conversa, ubi Ecclesiam et monasterium dilatare et ampliare commode poterunt, uti iam facere cogitaverunt. Auditoria duo, cum fenestris cancellis ferreis munitis, iam extantia, alterum ad extremum Ecclesiæ et alterum prope portam ordinariam, nova superveniente fabrica, destruentur et alio transferentur (1).

Ab altera parte viæ e regione horti predictarum monialium S.ctæ Agatæ est pulchra Ecclesia S.cto Bonaventuræ dicata, cum egregio monasterio RR. patrum Capucinorum annexo, a civitate medio milliari distans, quæ Ecclesia fuit de licentia R.mi Domini Episcopi prædecessoris nostri D.ni Ulpij bonæ memoriæ a R.mo Iosepho Sapio Sipontino Archiepiscopo cum tribus altaribus maiori et duobus lateralibus consecrata anno Domini MDLXXXVI die tertia Julij. Altare maius est prædicto S.cto Bonaventuræ consecratum, super quo est insigne tabernaculum ligneum deauratum, in quo pretiosiss.mum Dominicum Corpus in argentea pixide ex parte deaurata honorifice servatur, post quod est insignis tabula magnæ altitudinis sacris imaginibus insignita, ornatuque condecenti decorata, inter

Eccl. S. Bonaventuræ prof.

(1) Nell'anno 1300 appare già eretta la chiesa di S. Agata, unitamente all'annesso monastero di Agostiniane, e la carta che ne discorre la dice S. Agata di Zezio. Intendo l'antica chiesa, non la moderna, che fu fabbricata contiguo all'antica. Il monastero venne soppresso nel 1781; due anni più tardi fu la chiesa dichiarata parrocchiale in luogo di quelle ora sconsacrate di S. Martino e di S. Vitale. Trasportata a S. Agata la parrocchia di S. Martino e di S. Vitale, prese questa il nome della nuova chiesa, obliandosi affatto gli antichi. Fu ricostrutta la chiesa nel secolo XVII, con forme al tutto moderne. Nel 1885 il parroco fu insignito dalla Santa Sede del titolo di prevosto. Nel 1887, per iniziativa del m. r. prevosto don Callisto Grandi, si aggiunse alla chiesa l'ala verso tramontana, sopra disegno dell'ingegnere Giuseppe Casartelli, con disegno predisposto per l'altra navata verso mezzogiorno, pel trasferimento del coro e delle due cappelle di fondo alle navi laterali, per la rinnovazione della facciata, onde il tutto insieme arieggi lo stile basilicale. La chiesa di S. Agata contiene di notevole il Martirio di S. Marco, dipinto a olio di Gianantonio Recchi, che apparteneva al soppresso monastero di S. Marco in Borgo Vico, poscia passò nella biblioteca comunale, e da qui, come avvenne con altri molti quadri di ragione del Comune, venne trasportato nella chiesa di S. Agata ed appeso alla parete destra del coro, ove ancora si vede. Contiene pure il quadro di S. Agata, che forma l'ancôna dell'altar maggiore, uscito dalla scuola di Pelagio Pelagi.

quas eminens stat gloriosiss.ma Virgo Maria cum filio Iesu angelorum cœtu circumsepta, sub qua in latere dextro S.tus Abundius pontificali habitu indutus, in sinistro autem Seraphicus Bonaventura orantes procumbunt, a cuius altaris parte dextra est in pariete fenestella sera clausa, in quo conditur S.m Oleum pro infirmis, et hoc altare maius simplici quodam cancello ligneo ab alia parte Ecclesiæ separatur. Post altare maius est chorus muro ab ipso altari separatus, in quo est fenestra more fere monialium, per quam, fratribus chori adoratur Corpus Christi in elevatione missæ et in ipso choro sunt simplicia sedilia pro viginti fratribus. In eodem pariete extant pariter duæ aliæ fenestræ altiores, per quas a populo christiano audiuntur divina officia fratrum. Post supradictum cancellum ligneum, quo separatur reliqua pars Ecclesiæ ab ipso maiori altari, sunt reliqua duo sacella, cum suis altaribus, cancellis quoque ligneis munita, quorum alterum a parte Evangelij est immaculatæ Virginis Mariæ conceptioni consecratum et alterum a parte Epistolæ est Divo Fran.co dicatum, et super altare Conceptionis est pulchra tabula cum B.a V.ne a parte Crucifixi dolente et duobus angelis flentibus et alijs Sanctorum imaginibus mœstitiam præseferentibus, in alio vero altari S.cto Francisco dicato, est etiam alia tabula demonstrans ipsum S.um Franciscum a Christo Crucifixo sanctiss.ma stigmata recipientem cum B.to Leone eius socio, qui tanti mysterij meruit esse conscius, et tota Ecclesia cum sacellis et choro est testudine opere constructa, ex parte Evangelij in una parte chori est turris campania triangularis parvæ altitudinis cum parva campana, ex parte vero Epistolæ extra chorum est sacrarium, ijs omnibus refertum, quæ divino cultui sunt necessaria, tam paramentis et calicibus, quam alijs ornamentis; habet item oratorium et extra ianuam prope tamen lavacrum. Præter ianuam maiorem Ecclesiæ, quæ vergit ad viam publicam, habet duas alias ianuas laterales intra altare maius et cancellum ligneum, per quas patet ingressus ad monasterium; supra ianuam maiorem depicta est imago S.cti Bonaventuræ Cardinalis vestem gerentis, qui genibus flexis orans S.cti Francisci gesta describit, cui maiusculis literis additum est: - Sanctus

pro Sancto laborat. - Et antè hanc ianuam est parva area ad quam ascenditur undecim gradibus lapideis, et in primo ingressu Ecclesiæ a dextris est vas marmoreum pro aqua benedicta. Hæc quoad Ecclesiam, quæ quantum ad terminos a parte anteriori coniuncta est cum via publica, a parte dextra cum viridario, a sinistra cum quodam loculo, qui et ipse coniunctus est cum via publica, in quo est sepulchrum pro fratribus, a parte vero posteriori cum monasterio, quod in duas partes dividitur, in superiorem scilicet et inferiorem. In superiori sunt duo dormitoria, quorum alterum est e regione alterius. In capite vero ipsorum ad medium extant quinque cellæ, quatuor pro infirmis designatæ, quinta autem ad communem usum pannorum. In capite alterius dormitorij est bibliotheca approbatis voluminibus conferta, nempe patribus sacris, multis libris scholasticis et positivis, nec non et alijs contra hæreticos, quos fere omnes admodum R.dus D. Benedictus Ulpius nostræ Cathedralis Ecclesiæ Can.cus liberaliter eis est elargitus. In capite autem alterius est scala continens quatuordecim gradus, per quam itur ad chorum. In inferiori autem et a parte dextera est aliud dormitorium, quod cum alijs duobus continet cellas unam plus viginti, ab altera parte est lanificium in duo loca divisum, ubi ijdem fratres ordiuntur et texunt pannum rudi suo vestitui necessarium; contiguum cuidam hospitio pro advenis. A capite autem est refectorium cum coquina, in cuius capite est locus in quo recondita sunt quædam paupercula vasa saliceis viminibus ipsorum manu contexta et sunt ea, quæ in humeros proprios fere quotidie publice deportant, in quo insuper est quoddam scabellum ligneum, in quo panis reponitur, quem singulis fere quibusque diebus ostiatim diligenter inquirendo pro amore Dei recipiunt, qui locus eis loco cellæ vinariæ deservit, præsertim cum cella vinaria et frumentaria eis per regulam omnimode prohibeatur. Inter hæc domicilia mediat simplex claustrum cum cisterna et ex adverso ianuæ, per quam ingreditur in monasterium, hospiciolum ad suscipiendos pauperes seculares. Totum ædificium est ab utraque parte duobus viridarijs circumdatum, a parte posteriori habet montem, qui comuni vocabulo Mons

Misericordiæ nuncupatur, cuius una pars arboribus undique infructuosis tamen consita fratribus inservit, dividitur tamen in principio a muro, qui pro clausura circuit viridaria et totum monasterium. Sub pede montis est fons, qui per fistulas ligneas a quodam loco non longe distanti deductus, et viridaria irrigat, et omnibus necessitatibus monasterij satis commode deservit. Hæc quoad universum situm monasterij, quod a parte dextra ingrediendo Ecclesiam cum quodam loco D. Claudij Ripæ, a sinistra cum loco Alexandri Conscientiæ a Brunate, ab interiori cum via publica, et a posteriori cum monte Misericordiæ fines suos terminat. In quo monasterio sunt de præsenti fratres viginti duo, inter quos est lector, in sacris literis, scientijsque scholasticis admodum versatus, qui decem fratribus eiusdem sui ordinis naturalem philosophiam explicat, quorum progressui data opera diligenter incumbit (1).

Parochia S. Sixti extra urbem.

Ad finem iam dictorum locorum parochiæ S.cti Fidelis sequuntur alia spectantia ad parochiam S.cti Sixti, et inchoantur a supradictis domibus et horto Borserorum ac circum fossam complectuntur omnes domos suburbij S.cti Vitalis usque ad portam eiusdem, nec non omnes domos et monasterium S.ctæ Ursulæ, Ecclesiam S.cti Vitalis cum adiacentibus ædibus, Ecclesiam et monasterium S.ctæ Mariæ de Caretio, sive Ascensionis

(1) A' 24 di luglio dell'anno 1536 vennero fra noi i Cappuccini. Per modo di provvisione ebber questi l'ospizio nella chiesa di S. Leonardo de' poveri orfanelli; opera pia instituita tre anni prima dal B. Girolamo Miani, ove dimorarono quattro giorni, come notò un gentiluomo di quell'età, e fu Luigi Magnocavallo. Da S. Leonardo passarono poi a Santa Pudenziana fuori della città, luogo e chiesa posti alle radici del monte di Brunate, e quivi, per la strettezza del sito, si trattennero con molto loro incomodo per due anni, infino a tanto che si trasferirono, ai 14 d'agosto del 1538, al nuovo convento di S. Bonaventura. Questo è uno dei primi monasteri che i Cappuccini fondarono nella Lombardia, com'è pur quello di Mantova, che nell' anno medesimo 1536 ebbe il suo principio per ordine di Federigo Gonzaga duca di quella città. Nel 1586, a' 3 di giugno, terminata la fabbrica della chiesa di S. Bonaventura, fu solennemente consacrata da Giuseppe Sappi comasco, arcivescovo di Siponto, che si trovava nella città per rivedere i parenti. Di che ne faceva fede l' inscrizione che si leggeva sopra la porta entro la chiesa:

Ioseph Sappius Comensis, Archiepiscopus Sipontinus,
de licentia Jo. Antonii Vulpii Episcopi Comensis
Ædem hanc in honorem S. Bonaventuræ
cum tribus altaribus consecravit
die tertia Junii anno 1586.
Ejus autem solemnitatem transtulit die 30 Augusti.

cum adiunctis ædibus et horto, quæ alias fuerunt Ioviorum, usque ad agrum sive campaniam Episcopatus, quæ sane ædes, Ecclesiæ et suburbia extra civitatem posita et ad parochiam S. Sixti pertinentia conficiunt focos 76, animas 310, comunicantes... et in hoc districtu sunt sequentes Ecclesiæ:

In primis est monasterium Sanctæ Ursulæ monialium ordinis Humiliatorum, quæ sunt num.° 25, cuius monasterij anterior porta, ad viam publicam fossæ civitatis posita, interdiu aperta manet et vesperi semper a villico monasterij clauditur, a qua per semitam oblongam iactu lapidis venitur ad portam clausuræ ipsius monasterij, a cuius sinistra proxima est ianua Ecclesiæ, quæ Ecclesia parva est et laqueata cum tribus altaribus, quorum maius, S.ctæ Ursulæ dicatum, habet tabernaculum inauratum pro Sanctiss.mo Sacram.to et tabulæ loco diversas Sanctorum imagines in pariete depictas, alterum a latere Epistolæ Beatiss.mæ Virgini sacratum, magna populi devotione et concursu frequentatur, fiuntque in eo multa sacra votiva a diversis concepta, quorum etiam munificentia et erogatione argento et vario apparatus genere instructum cernitur, tertium est a latere Evangelij et in eo ordinarie non celebratur. Monialium chorus est extra Ecclesiam in eminenti loco, parieti tamen Ecclesiæ annexus et aræ maiori oppositus cum duabus fenestris ferreis ad eam vergentibus et desuper est arcus cum duabus campanis. Monasterij structura vetusta est et dormitorio, triclinio, capitulo et alijs necessarijs officinis provisa. Annexus est hortus magnus sive viridarium vitibus consitum a duabus partibus monasterij tuto sepimento clausum; portæ duæ sunt, altera ad dextram ianuæ Ecclesiæ, quæ unica est, intra clausuram ducens, altera ad sinistram ipsius Ecclesiæ angulo præterito in vineam patet, auditoria itidem duo sunt ad dextram monasterij versus Ecclesiam cum fenestris ferratis (1).

Eccl. S. Ursulæ.

(1) S. Orsola è chiesa rifabbricata, più ampia e più decorosa, sugli ultimi anni del secolo XVI, dalle monache Agostiniane, cui apparteneva. Vi si stanziarono queste nel 1434, e furono soppresse nel 1784. Contiene la chiesa il Martirio di S. Orsola, grandioso quadro che serve di ancona all'altar maggiore e non privo di merito, e vedesi nella vôlta una Gloria, che si crede opera del Morazzone.

Eccl. S. Vitalis prof.

Prope primam ianuam dicti monasterij est a dextris Ecclesia S.cti Vitalis, a qua suburbium nomen accepit, exigua quidem, sed tamen commode nuper restaurata; in ea erecta est confraternitas, quæ curam gerit Ecclesiæ, cui contigua sunt sacrarium et oratorium pro usu confratrum et supra murum Ecclesiæ sunt duæ campanæ sub quodam arcu, et spectat Ecclesia hæc ad hospitale maius (1).

Eccl. Ascensionis Domini Nostri nuncupata SS. Trinitatis.

Post prædictam Ecclesiam S.cti Vitalis sunt aliquot domus circa fossam civitatis spectantes ad sequens monasterium Ascensionis omnes locatæ, ultra quas ædes est via a sinistris fossæ civitatis, quæ ducit ad campaniam Episcopatus, ad cuius lævam medio ictu lapidis a fossa civitatis est supradictum monasterium Ascensionis seu alio titulo S.æ Mariæ de Caretio, in quo monasterio circiter 25 moniales degunt, cuius Ecclesia, Ascensioni Domini dicata, satis capax et vetus chorum habet eminentem ac tertiam fere partem Ecclesiæ in alto occupantem e regione altaris maioris, in quo Sacrosancta Eucharistia tabernaculo ligneo inaurato inclusa custoditur, cum tabula a tergo et turrim quadratam cum duabus campanis. Ante ianuam Ecclesiæ extat pratum magnum muro septum cum ostio ad viam publicam educente et cubiculo supra pro villico. Monasterium est exigui et novi ædificij ac sesquialtera tantum ala comprehensum, cum triclinio, coquina et alijs officinis infra ac supra cum dormitorio, in alterius alæ vertice sunt complures domus vetustæ, partim intra clausuram in monialium usus, et partim extra pro inquilinis, quæ ad novi templi fabricam deijcientur omnes, cum non nisi parvum horti fragmentum in claustro haberent, a duobus annis coemerunt a Ioviorum familia alium valde amplum et Ecclesiæ contiguum, in quem tamen monialibus ingredi non licet Ecclesia impe-

(1) Soppresso nel 1781 il monastero delle Agostiniane di S. Agata, e due anni più tardi dichiarata parrocchiale la chiesa di S. Agata in luogo di quelle di S. Martino e di S. Vitale, queste ultime furono dal Demanio vendute unitamente alle case parrocchiali che vi erano annesse, e dal Governo fu concesso al parroco di S. Agata l'uso della chiesa di S. Orsola, come più vasta, in vece di quella di S. Vitale, troppo angusta. La chiesa di S. Vitale venne in seguito atterrata, e quando si aprì il nuovo tronco della ferrovia Nord-Milano e si riedificò la casa ivi a fianco, scomparvero affatto le ultime vestigia.

diente, quæ non prius prophanabitur, quam nova sit constructa versus fossam civitatis. Auditoria duo sunt cum fenestris ad legem ferratis, alterum publicum ad dextram portæ crdinariæ positum, et alterum secretum, in quod per conclave ingressus patet. Porta pro plaustris ad pratum ante Ecclesiam educit et est Ecclesiæ proxima (1).

Parochia S. Domnii extra urbem.

Sequitur postea situs locorum spectantium ad parochiam S.cti Domnini, qui amplitudine suo excedit omnes alios ut ex descriptione cognoscetur. Loca extra civitatem incorporata parochiæ S. Domnini incipiunt ad fossam civitatis, ubi desinit iurisdictio parochialis Sancti Sixti, nimirum a via publica, quæ dirimit monasterium Ascensionis a monasterio S.cti Francisci, et nuncupatur Stricta Longa, ubi ad dextram circum civitatem partim et partim recedendo a civitate per aliquod spatium et ad lævam versus montem ad duo milliaria extenduntur, tandemque flexis itineribus coeunt ad extremum suburbij portarum turritæ ac novæ, ubi parochia S. Carpophori plebis Zezij inchoatur.

Si igitur per Strictam Longam ab angulo vineæ fratrum S.cti Franc.ci, unde districtus iste ducit initium, progrediamur reliquendo ad sinistram monasterium Ascensionis, domum et vineam alias Ioviorum, agrum sive campaniam Episcopatus et alia loca parochiarum SS.rum Sixti ac Fidelis, quicquid ad dextram est, suo complectitur ambitu usque ad S.ctum Martinum, et ultra S. Martinum, traiecto torrente Cosia, spargitur etiam ad sinistram supra montem ad sesquimedium milliare usque ad parochias Ponzati et Solzagi, quæ sunt in monte, et ad dextram continuatur per aliud sesquimedium milliare usque ad confinia parochiarum Albati et S. Capophori omnium

(1) La piccola chiesa della SS. Trinità, che ora fa parte del Seminario Teologico, vanta una grande antichità. Verso il mille fuvvi unito un monastero di Agostiniane, fondato da certo Pietro Lavizario. Nel primo decennio del presente secolo il vescovo Rovelli ampliò quel monastero e ridusselo alla graziosa ed armonica forma che ora si vede, perchè servisse di Seminario diocesano, affidandone il lavoro all'egregio architetto Simone Cantoni di Muggio nel Cantone Ticino. — La chiesa mutò più volte di nome, appellandosi anticamente la Vergine SS. *del Gerbo*, poi l'Ascensione, e venne ricostruita sul finire del XVI secolo. Contiene un bel quadro del Morazzone figurante la Trinità, ed altri buoni a freschi, che sono giudicati dello stesso pittore.

plebis Zezij. In quo sane circuitu sunt diversa loca, pagi et ædes sparsæ, in primis est territorium Gerbetti ad extremum vineæ fratrum S.cti Francisci, in quo Collegium Gallium ac diversi alij habent bona, deinde sequitur Rongionum sive Columbirolum, qui locus est D. Benedicti Lucini, ex eo itur in Vallegium et plura alia loca continuantia usque ad S.um Martinum, et comprehendentia omnes domos quæ existunt infra viam S.cti Bonaventuræ fratrum Capucinorum; transmisso postea fluvio, succedit Vallis S.cti Martini usque ad Ravaneram locum familiæ Odeschalcorum; facto itinere ad Camnagum et traiecto rursus ad alteram partem fluvio ascenditur Rovatum et Rovatium loca Dominorum Ulpiorum et aliorum, ubi ad sinistram terminatur cum communi Ponzati et ad dextram cum communi Alipomi, quæ loca distant a civitate circiter duo milliaria; illinc pervenitur in montem dictæ vallis pergendo versus Montem Viridem, ubi exist unt diversa loca multorum, et ascendendo ad capellulam, pertingit usque ad locum Gerbi et alia pertinentia ad viciniam Loræ, unde per montem Goium versus loca Ronchi ascenditur usque ad locum Brusatæ, qui extenditur versus commune Mugij, quod conterminum est cum communi Albatis parochiæ plebis Zezij distante a civitate ad tria milliaria, ex Mugio per Fluvium Apertum, ubi sunt multa molendina, descenditur ad locum Brerræ inclusive fratrum S.cti Carpophori monasterio ita propinquum, ut via publica tantum interiaceat.

Quod si rursus ab eodem angulo vineæ fratrum S.cti Francisci ad dextram tendamus, ambiendo fossam civitatis, districtus S. Domnini pertingit usque ad portam turrianam et portam novam, comprehendendo infra se ad sinistram monasterio prædicto fratrum S.cti Fran.ci cum vinea et omnibus suburbijs dictarum portarum, quæ protrahuntur ad sesquimilliare, progrediturque circum eandem fossam civitatis versus portam Salam usque ad S.um Petrum Cœlestinorum inclusive, a quo ad lævam flectitur versus pontem tertium Cosiæ torrentis, qui ducit ad Sanctam Martham, et retrocedendo versum Abbatiam ac viciniam S.cti Abundij pergit usque ad imum dictorum suburbiorum via dextra ad pedem montis arcis Baradellæ

nuncupata Via Regina, qua relinquendo ad dextram ad quartale milliaris Respaum pertinentem ad hospitale S.ctæ Mariæ Magdalenæ, pervenitur ad supremam portam suburbiorum ad pedem montis monasterij S.cti Carpophori positam, vel paulo supra ad monasterium ipsum, ubi conveniunt et finiuntur omnia loca huius districtus, tam ad sinistram, quam ad dextram hinc inde sparsa.

Districtus iste S.cti Domnini extra civitatem situs continet focos 448, animas 1826, communicantes 1138, ultra focos Alipomi et Camnagi, qui sunt 48, animæ 300, communicantes 164, spectantes ad curam et regimen fratrum S. Donati, uti loco suo dicetur; complectitur etiam sequentes Ecclesias ac pia loca:

Ad sinistram incipiendo a Stricta Longa est in locis Gerbetti et Vallegij Ecclesia S.cti Iosephi cum unica cella et porticu pro foribus, est consecrata et supra murum sub arcu habet duas campanas, retro est domus pro usu custodis cum conclavi in superiori parte, ubi conveniunt confratres, qui Ecclesiam regunt et distat a civitate sesquimilliari (1). Eccl. S. Josephi.

Non longe ab hac Ecclesia est in vico Zezium nuncupato Ecclesia S.cti Martini de Zezio appellata ac sesquimilliari a civitate remota, quæ fuit alias Præpositura fratrum Humiliatorum et modo unita Prepositurae Rondineti in collegium erectæ, cum onere missæ quotidianæ. Quæ quidem Ecclesia S. Martini cum monasteriolo annexo, priusquam in potestatem prædicti ordinis Humiliatorum veniret, erat hospitale peste infectorum, quod cum esset loco incommodo ac periculoso tamen propter frequentiam complurium pagorum atque alia- Eccl. S. Martini prof.

(1) La chiesa di S. Giuseppe in Valleggio fu eretta nel XVI secolo, ed ora è residenza di un vicario della parrocchia di S. Bartolomeo. Contiene a freschi di Giampaolo Recchi, meritevoli d'essere visitati, massimamente quei della vôlta, raffiguranti la morte ed il trionfo della B. V., mentre nelle lunette, fra gli archivolti, si vede pitturata, in tutte le sue fasi, la vita di S. Giuseppe. Giambattista Recchi operò molto anch'esso nella chiesa di S. Giuseppe, dove meritano specialissima attenzione alcuni angeli nell'abside, e in una cappella le storie di S. Carlo Borromeo. Vi lasciò scritto il suo nome colla data dell'anno 1626. Tutti questi dipinti dal più al meno hanno sofferto, vuoi per il tetto mal riparato, vuoi per alcune fessure nei muri e nell'intonaco. All'esterno vedesi ancora sull'ossario un a fresco che rappresenta la Morte su cavallo spinto a corsa sfrenata, e alla sommità della facciata una SS. Annunziata ed alcuni angeli, molto danneggiati dal tempo e quasi scomparsi.

rum ædium circum etiam vicinia iacentium, quam quod suburbijs civitatis ac monasterijs utriusque sexus in eis existentibus imminere, civium opera facta est permutatio cum Ecclesia S.cti Clementis et monasteriolo annexo dicti ordinis Humiliatorum Zeni ad ripam lacus positis, qui locus ab una parte Larij undis et ab alia iugis montium terminatus securiorem civitatem et omnia vicinia tutiora reddit ab omni contagionis periculo. Ipsa vero Ecclesia S. Martini de Zezio est quidem parva sed tamen satis pulchra et consecrata, habet unicam cellam, seu navim, et turrim campanariam cum duabus campanis, et a tergo maioris altaris est locus pro sacrario cum aliqua supellectile, et circum Ecclesiam monasteriolum quasi dirutum nec non diversæ domus cum horto et vinea (1).

Sacellum S. Mariæ.

Supra S.tum Martinum in ascensu montis, est sacellum S.ctæ Mariæ vallatum et sacris rebus necessarijs provisum, cum domo annexa, ubi habitat custos; supra murum est arcus cum una campana; celebratur in eo festis diebus ex erogatione eleemosinarum sub cura viciniæ Loræ (2).

Eccl. S. Cæciliæ Camnagi.

Ad integrum milliare supra, transmisso torrente Cosia, est in monte Ecclesia S.ctæ Cæciliæ ad extremum pagi Camnagi, quæ de novo restituta est et habet egregiam cellam quasi

---

(1) Quel vasto casamento che, viaggiando verso la Brianza, s'incontra a sinistra, appena giù dal ponte sul Cosia, fu la vecchia chiesa di S. Martino. Esisteva già da tempo antichissimo la chiesa, e in una pergamena del 1219 se ne fa menzione. In S. Martino era posto il battistero più antico di cui si abbia memoria, che servisse alla città e al suo distretto. Nel medio-evo appellavasi quella borgata col nome di Zezio o *Gegis*, poi cambiossi in S. Martino di Zezio, e alla fine non si conservò che l'odierno nome del santo. Patì le medesime mutazioni l'altro sobborgo a destra di Como, che dalla magnifica sua chiesa denominiamo S. Agostino. Nell'età di mezzo si disse Coloniola, o meglio Cluniola, che così si legge sotto l'anno 1127 presso il poeta Cumano, ma dopo il 1499 si prese a chiamarlo S. Agostino di Cluniola, e dopo il 1700 rimase unico padrone del campo il dottore della chiesa, S. Agostino. Alla chiesa di S. Martino era annesso uno spedale, che nel 1468 fu incorporato nel grande spedale di S. Anna, poi, con scrittura 31 marzo 1516 le case e la chiesa, col titolo di prepositura furono concesse dal decurionato di Como agli Umiliati, onde aver libero il sito di Geno, per istabilirvi, come si fece, in luogo lontano dalle abitazioni, il lazzaretto degli appestati. Nel 1 aprile del 1639, dal vescovo Carafino fu eretta in parrocchia, insieme a S. Vitale, e si denominò parrocchia di S. Martino e di S. Vitale. L'istromento di erezione fu rogato dal notaio Melchiore Raimondi. Chiusa e profanata nel 1781 la chiesa di S. Martino, si trasferì il curato alla chiesa e monastero di S. Agata di Zezio, col titolo di curato di S. Agata.

(2) Altra piccola chiesa sullo stradale di Lecco e detta comunemente S. Maria alla Cappelletta.

integre fornicatam, cum turri campanaria et duabus campanis et sacrario satis commode proviso; prope summum altare a latere Epistolæ est unica ianua a fronte cum atrio ante muris cincto pro cœmeterio, quod etiam ad partem Epistolæ extenditur usque ad turrim campanariam. Et licet hæc Ecclesia sit in territorio parochiæ S. Domnini, cum tamen a parochiali per sesquialterum milliare absit, fuit commissa administratio Sacramentorum et curæ parochialis fratribus S.cti Donati, qui commode providere possunt, eamque ob causam erectum est in ea baptisterium cum aqua baptismali et egregium tabernaculum ad asservandam Sanctiss.mam Eucharistiam pro emergentibus usibus incolarum, qui etiam in eiusdem cœmeterio sepelliuntur; conficit hæc villa focos XXV, animas 150, comunicantes 89 (1).

Ab hoc loco ad aliud milliare, traiecto rursus fluvio Cosia, est pagus Alipomi et Ecclesia in apice collis S.cti Viti, cum unica navi, unico altari non consecrato et turri campanaria eminente quadrata, cum campana; habet sacrarium pro necessitate instructum, cœmeterium muris cinctum et ante fores templi porticum. Quæ Ecclesia licet sit in territorio parochiæ S. Domnini, ordinatum est tamen, ut in ea cura animarum exerceatur, baptizetur, sacra olea asserventur et mortui sepelliantur, quæ administratio commissa est fratribus S.cti Donati, cum onere festis diebus celebrandi, quibus centum libræ ab incolis erogantur pro labore, et quia adeo pauperes sunt, ut lampadem perpetuo ardentem retinere non possint, quando Sacram Eucharistiam distribuere ægrotis opus est, sacerdos celebrat et consecrat. Huc etiam conveniunt homines Gerbi et aliorum locorum in vicinia Loræ ad sesquimilliare distantium, quæ loca omnia universim continent focos 23, animas 150, comunicantes 75 (2). Eccl. S. Viti Alipom.

(1) S. Cecilia di Camnago fu eretta in parrocchia da mons. Lazzaro Carafino, ai 7 di marzo dell'anno 1654. L'istromento di erezione fu rogato dal notaio Angelo Magatti.

(2) S. Vito di Lipomo, soggetta prima a S. Donnino, poi, con nuovo scompartimento territoriale, aggregata immediatamente alla Cattedrale di Como, fu eretta in parrocchia da mons. Lazzaro Carafino, il 1° d'aprile dell'anno 1632, con istromento nei rogiti del notaio Giovan Antonio Rusca.

Eccl. SS. Simonis et Judæ Gerbi seu Loræ.

Ad sesquimilliare ab Alipomo est pagus Gerbi et in eo sacellum beneficiatum S.cti Simonis, cuius titularis est D. Christophorus Saliceus Præpositus Collegiatæ ad S.ctum Fidelem, cum onere unius missæ festis diebus; fertur esse iuspatronatus viciniæ Loræ. Quod sacellum est intra domum inter eius bona connumeratam, et habet unicum altare parvum et consecratum et a latere ianuam, geritque formam potius conclavis, quam sacelli, habet etiam campanam sub arcu et interius arcam cum sacra supellectile necessaria (1).

Eccl. S. Francisci prof.

Redeundo ad Strictam Longam unde initio digressi sumus et flectendo ad dextram circum fossam civitatis, occurrit statim monasterium fratrum S.cti Francisci versus locum excubiarum portæ turritæ, in quo est ampliss.ma et pulcherrima Ecclesia, eidem Sancto dicata, cum unica cella seu navi iustæ longitudinis et latitudinis laqueata, altare maius quinque gradibus lapideis substratum et consecratum est septem cubitorum ex egregio marmore, cum coronice lapidem ambiente, supra altare extat insigne tabernaculum ligneum deauratum et tela aurea subductum, ubi in pixide argentea inaurata asservatur Sanct.mum Eucharistiæ Sacramentum, desunt septa, pro quibus adhibebuntur ferrei cancelli; a tergo altaris est chorus cum sedilibus nuceis triginta et uno, in quem ex Ecclesia introitus est per duo ostia a lateribus altaris constita, et per aliud ex monasterio et sacrario. Sunt alia multa altaria cellis fornicatis distributa sed sine cancellis omnia duobus exceptis. A latere Evangelij septem dicata primum S.ctæ Cruci, alterum S.cto Firmo, S.cto Bernardino tertium, quartum SS.tis Apostolis Iacobo et Philippo, quintum S.cto Bonaventuræ, S.cto Ant.o de Padua sextum, et septimum Sanctiss.mæ Conceptioni septis munitum. Ab Epistolæ latere quinque sacrata primum Assumptioni Divæ Genitricis, secundum Sanctæ Apolloniæ,

(1) La chiesa di S. Simone nel vicino paesello di Lora, situata in una località detta in *Gerbo*, aveva bisogno di essere rifatta più grande se doveva bastare alla popolazione di quel casale posto a due miglia dalla città verso la Brianza; a ciò provvide non son molti anni l'ora defunto parroco Pineroli. Da principio dipendeva Lora dalla parrocchia di S. Donnino, in seguito fu aggregata alla parrocchia di S. Bartolomeo, ed era ufficiata da un vicario ivi residente; da ultimo venne eretta in parrocchia indipendente, con proprio parroco, ai 21 di gennaio dell'anno 1863. L'istromento di erezione è nei rogiti del notaio Tomaso Perti.

S.cto Petro Apostolo tertium, quartum S.cto Ludovico, et quintum Sepulchro cancellis ferreis præclusum. Organa sonora et magna in eminenti loco sunt, et sacellis Assumptionis Divæ Matris et S.ctæ Apolloniæ interiecta, subter habent ianuam ad claustrum quoddam amplum extra præstitutam legem clausuram positum vergentem. A latere Epistolæ sacrarium est choro proximum et iusta amplitudine cum armarijs, et scamnis nuceis, in quibus asservatur numerosa supellex ad sacros usus necessaria, in qua sunt septem calices argentei minores et unus maior, tabernaculum magnum partim ex argento et ex auricalcho partim ad deportandam in processione Sacrosanctam Eucharistiam, ad quem usum etiam adest umbella serica rubri coloris, sub qua circumfertur, duæ cruces una argentea et altera crystallina, tegumenta diversi generis et coloris aurea, holoserica, et serica, cruces et candellabra ex auricalcho, missalia et alia id genus quamplura, ad quæ accedit etiam commoditas lavacri et oratorij, quam idem sacrarium locis idoneis præbet; extra ianuam sacrarij versus chorum est turris quadrata cum quatuor campanis et horologio horas pulsante. Habet Ecclesia tres ianuas, maiorem a fronte cum porticu fornicata quatuor columnis imposita ante et atrio seu cœmeterio muro septo, ubi vetus erat Ecclesia, alteram ad claustrum, cuius supra meminimus ducentem, et tertiam ex choro et sacrario ad monasterij claustrum vergentem. A dextris Ecclesiæ est claustrum illud magnum, quod extra clausuram esse diximus, et mulieribus etiam patet; columnas ab omni parte habet marmoreas et quatuor aditus, quorum unus ex porticu ante ianuam maiorem Ecclesiæ est, alter ex cœmeterio prope viam publicam, tertium ex Ecclesia sub organis et quartum huic oppositum ex clausura monasterij. A sinistris vero est amplissima vinea muro clausa cum ædibus pro colono et duabus ianuis, altera versus monasterium et altera versus viam publicam vergentibus. Monasterium a dextris Ecclesiæ est, cum omnibus officinis necessarijs humi, refectorio ducentos fratres capiente, coquina, cellario, lignario, tonstrina, stabulo, torcularia, valetudinario, hospitio, novitiatu et alijs conclavibus pro superiorum adve-

nientium usu. In superiori parte est bibliotheca, refectorio imposita, cum paucis libris, cui adiuncta sunt dormitorium fratrum ac granarium et supra torcularium porticus (1).

Eccl. S. Bartholomæi.

Pergendo versus et per suburbium portæ turritæ ad duos iactus sclopi a porta ad lævam extat Ecclesia S.cti Bartholomæi cum monasterio annexo fratrum ordinis Cruciferorum satis commoda et laqueata, maius altare est S.cto Bartholomæo dicatum et bene accommodatum cum tabernaculo ligneo deaurato, ubi in pixide argentea ex parte inaurata asservatur Sacrosanta Hostia, a tergo altaris est paries et post parietem chorus eminens in alto cum sacrario subter, ex quo ad chorum gradibus lapideis ascenditur, chorus libris pro divinorum officiorum exigentia provisus est et sacrarium calicibus, crucibus, pendilibus, casulis et alijs ad cultus divini usum necessarijs rebus convenienter instructum; in medio sacrarij est arca lapidea, ubi corpus Beati Io:is Peregrini quiescere dicitur. Sunt in eadem Ecclesia alia altaria duo, alterum a latere Evangelij Beatiss.mæ Virgini dicatum et a latere Epi-

(1) Il convento di S. Francesco de' Conventuali fuori di *Porta Torre*, si dice principiato da S. Antonio da Padova nel 1230. Questo convento aveva una bellissima chiesa, che il governatore Pietro Arias fece atterrare l'anno 1527, acciocchè, portando il caso che la città fosse stretta dall'esercito, o de' Francesi o de' Collegati, non desse loro ricovero e comodo di fortificarvisi contro la nostra città. Attribuiscono alcuni la rovina di S. Francesco all'anno seguente 1528, e, confondendo i tempi, asseriscono (BALLARINI: *Vita di C. Trivulzio*, pag. 2; CICERI: *Selva*, pag. 34 e 37), che questa fu fatta da Giovanni Gruerio, e non da Pietro Arias. Il Gruerio governò bensì la città di Como per Lodovico re di Francia, ma ciò fu sino all'anno 1511, e non quest'anno, nel quale la città era sotto gli Spagnuoli, che la tenevano a nome dell'imperatore Carlo V. L'equivocazione è manifesta, e dipende da ciò, che il Gruerio fece atterrare, nel 1507, la chiesetta di S. Biagio, nelle vicinanze di Porta Torre, con il claustro detto di S. Michele, pieno di sontuosi sepolcri, che in Italia, per avventura, non se ne poteva vedere un altro eguale (V. MURALTO: *Cod. Triv.*, fol. 60 t.); ma nè l'una nè l'altro avevano a che fare colla chiesa di S. Francesco dei Conventuali. Nello stesso anno 1527 i Francescani gettarono le fondamenta della nuova chiesa, un po' più discosta dalla città. Nove anni durò la fabbrica di questo tempio, tirata in lungo dalla calamità dei giorni correnti, in fin a tanto che l'anno 1535 si terminò. Non riuscì però corrispondente la nuova fabbrica alla maestà dell'antica, che senza paragone l'avanzava e nell'ampiezza e negli ornamenti. La consacrò il vescovo Cesare Triulzio a' 6 di dicembre dello stesso anno. Il convento fu soppresso nel 1798, e profanata la chiesa, ed il tutto ridotto ad uso militare. Questo medesimo convento ebbe tre vescovi di Como fra i suoi religiosi, cioè: Leone Lambertengo nel 1297, il quale nel 1318 ristorò la chiesa, innalzò un altro chiostro ch'egli abbellì con diverse colonnette di marmo bianco, che lo sostenevano; il secondo vescovo fu fra Antonio Turcone pure comasco, e vivente il medesimo, attese le fazioni in tal tempo, fu eletto per vescovo fra Francesco Crivelio, religioso del convento e provinciale.

stolæ alterum sine titulo. Ianuæ duæ sunt, maior in publicum vergens in superliminari habet Divam Virginem depictam et ante atriolum muro ad sesquialterum cubitum alto clausum, quod aiunt esse sacratum, intra ad lævam est turris quadrata, cum duabus campanis et prope ianuam fons lapideus aquæ benedictæ; altera ianua ad sinistram maioris altaris in sacrarium et ex eo in monasterium ducit. Monasterium habet atrium satis amplum cum duobus frontispitijs, altero veteri ad portam maiorem et publicam, et altero cum ædificijs partim vetustis et partim restitutis et magna porticu cum multis conclavibus. Sunt humi refectorium, promptuarium, culina, lignarium, cellarium stabulum et in superiori parte cubicula pro fratribus quantum sat est, et licet ædificia commoda sint, aliqua tamen instaurari oporteret. Habent et hortum muro clausum cum pomario et amplissimam vineam muro itidem septam, cum magna domo et commoda pro colonis et torculario (1).

Prope ad pontem Cosiæ ad eandem manum est nova Ecclesia S.cti Sebastiani cum unica cella cum altari eidem S.cto dicata et campanula sub arcu sacris indumentis satis instructa, cuius curam gerunt confratres S.cti Sebastiani proprium oratorium habentes, a quibus piorumque eleemosinis constructa est; Ecclesiæ adiacet domus pro usu custodis, ianua Ecclesiæ unica est (2). Eccl. S. Sebastiani.

(1) L'antica chiesa di S. Bartolomeo collo spedale che vi era unito e che serviva pei poveri, pei pellegrini e per gl' infermi, fu costruita dai frati Crociferi l'anno 1163, per lascito di certo Giovanni De Ficani, il quale ne riserbò alla sua famiglia il *jus patronato*. Ciò rilevasi da una pergamena di quell'anno, e in altra del 1189 si riportano i nomi di cinque Crociferi che governavano lo spedale. Di detta chiesa vi restano pochi vestigi nella casa del parroco-priore. La presente chiesa di S. Bartolomeo fu edificata nel penultimo decennio dello scorso secolo, alquanto più vicino al Cosia e di fianco alla chiesa preesistente di S. Sebastiano. Nel 1784 il parroco entrò in possesso del convento dei Crociferi per sua canonica, e assunse il titolo di priore. Nella chiesa di S. Bartolomeo si ammira il bel quadro di Giacomo Palma (il vecchio) sopra l'altar maggiore, in cui è storiato il martirio del S. Apostolo. E in un altare al lato sinistro vi ha un'Assunta con S. Agnese ed altre figure sulla tela, che dicesi lavoro del Procaccino; venne quivi trasferito dalla vicina chiesa di S. Chiara. Il suo interno fu recentemente riabbellito con dipinti ornamentali e di figure. Autore dei primi fu il nostro De-Bernardi, e dei secondi un Rinaldi di Tremenico.

(2) La chiesa di S. Sebastiano sorge vicino al Cosia, e nel penultimo decennio dello scorso secolo le fu edificata di fianco l'attuale parrocchiale di S. Bartolomeo. Nel 1654 fu eretta in parrocchia, col segregare dalla in allora assai vasta parrocchia urbana di S. Donnino una porzione del suo distretto.

Eccl. S. Claræ.

Transmisso ponte Cosiæ ad dextram immediate est insigne monasterium monialium ordinis S.ctæ Claræ, in quo degunt amplius 60 moniales. Habet hoc monasterium elegantem Ecclesiam laqueatam et eidem S.ctæ dicatam, cum maiori altari bene accommodato et cum tabernaculo inaurato et eleganti pro Sanctiss.mo Eucharistiæ Sacr.to et fenestra quæ supra est duplici crate ferrea munita, ad interiorem Ecclesiam vergit, quæ pariter pulchra est, in qua sunt organa et turris magna, cum duabus campanis. Ianuæ Ecclesiæ exterioris duæ sunt, altera a fronte ad viam publicam, et altera a latere sinistro in atrium educit. Monasterium habet peristylium amplum quadratum cum capitulo, triclinio, cellario et alijs officinis solitis, et supra dormitoria cum multis cubilibus et hortum magnum annexum vitibus consitum ac muris altis septum. Porta ordinaria monasterij est in atrio muro vallato, cuius porta publicæ viæ patens noctu clauditur, ad quod atrium vergunt etiam duo auditoria cum fenestris ferratis ad debitam formam non usque adeo dispositis, et domus confessarij, in qua sunt humi conclave confessionibus audiendis designatum et auditorium cum fenestra magna duplicibus cancellis ferreis munita, et supra duo cubicula pro confessario ac eius socio, cum horto annexo et alto pariete a monialium monasterio seiuncto. Porta pro plaustris ad torrentem Cosiæ vergit, cuius inundatione monasterium frequentem iacturam facit; inter hanc et Ecclesiæ portam maiorem interiecta est parva ianua ad villici ædes ducens (1).

---

(1) Santa Chiara è chiesa antichissima, a cui in una pergamena dell'anno 1192 vien dato il nome di S. Maria e di S. Pietro in *Brolto*. Quivi presso è fama che esistessero i giardini pubblici, la biblioteca e il collegio menzionati da Plinio il giovane. Contiguo alla chiesa era un chiostro di monache di S. Damiano; ma più tardi entrate in esso le Francescane, riedificarono il monastero e la chiesa nella presente forma, e dedicarono quest'ultima a S. Chiara loro istitutrice. Ora il monastero è convertito in collegio di fanciulle, la cui amministrazione è incorporata con quella dell'orfanotrofio femminile, che avendo venduto il proprio caseggiato, presso la chiesa di S. Eusebio, alle Orsoline, passò ad abitare parte di detto monastero, e così a S. Chiara, oltre il collegio sopra detto, avvi anche l'orfanotrofio femminile. Era nella chiesa di S. Chiara un'Assunta con S. Agnese ed altre figure sulla tela, che dicesi lavoro del Procaccino, e che in progresso di tempo venne trasferito in un altare al lato sinistro della nuova chiesa di S. Bartolomeo.

Et quia frequens fit mentio huius torrentis et aliquorum pontium supra constructorum, sciendum est sex esse pontes supra Cosiam factos, unum prope Ecclesiam S.cti Martini cuius iam meminimus, alterum inter Ecclesias S.cti Bartholomæi et S.ctæ Claræ intermedium, super quo est capitellum cum historia miraculosa depicta ferreis clathris munitum, tertium inter hospitale maius et Ecclesiam S.cti Abundij, quartum prope Ecclesiam Sanctæ Marthæ, quintum inter monasteria fratrum Servorum seu S.ctæ Margarithæ et S.cti Io:nis Dominicanorum, et ultimum inter Ecclesias SS.orum Rochi et Pantaleonis. Pontes supra Cosiam torrentem.

In eodem suburbio non longe a monasterio S.ctæ Claræ ad lævam, in quodam vico versus Fluvium Apertum, est Ecclesia SS.orum Gervasij et Prothasij vetustissima et instauratione egens, cum unica cella, turri campanaria cum campana et porticu, ubi inscripta est memoria adventus Papæ Urbani II. cum septem Cardinalibus ad civitatem comensem, et ante porticum est atrium muris cinctum, quod cœmeterij loco est, in ea interdum celebratur a capellanis Ecclesiæ S.cti Abundij, cui subiecta est (1). Eccl. SS. Gervasij et Prothasij prot.

Rursus ad dextram in loco edito ad quadrantem milliaris est Ecclesia S.cti Rochi, satis commoda cum sacrario bene instructo et turri campanaria fornicata cum duabus campanis; habet in superiori parte chorum sive oratorium pro usu con- Eccl. S. Rochi.

(1) La chiesa di S. Gervaso e Protaso sorgeva nel vicolo che portava anticamente lo stesso nome, e che ora si chiama via Francesco Anzani. Era antichissima, ed il Tatti la vuole edificata da S. Felice e terminata da S. Provino. L'iscrizione che si leggeva sotto il porticato o atrio di detta chiesa, e che ne faceva testimonianza della venuta d'Urbano II, perì colla demolizione dell'atrio e della chiesa. Ma noi sappiamo esser ciò avvenuto nel 1095, poichè in tal anno il papa, passando da Como, accompagnato da sette cardinali e da quattro vescovi, per recarsi al concilio di Clermont, consacrò solennemente la chiesa di S. Abondio, come si ricava da un'antica pergamena che conservasi nella sagrestia di S. Abondio. Anticamente alla chiesa vi doveva essere unito uno spedale, poichè un documento che si conserva nell'archivio vescovile del 15 gennaio 1313, citato dal Della-Porta (*Degli Istituti di Beneficenza dei poveri.* — Como, 1802, presso Pasquale Ostinelli), conferma l'asserita esistenza dello spedale di S. Protaso, successivamente aggregato a quello della Colombetta (S. Maria Maddalena) di patronato dei San Benedetto. Egli conchiude .... « *Actum prope Civitatem .... in Burgo seu strictu S. Prothasii in domo Hospitalis de Marinis ibi noviter constructi* ». Riunito quindi il doppio istituto derivante dalla beneficenza dei Marini e dei S. Benedetto, si spiega come il *gius patronato* della Colombetta appartenesse ai discendenti d'ambedue queste famiglie.

fratrum, qui Ecclesiæ directores sunt et festis diebus in ea celebrari curant (1).

Eccl. S. Martini in Sylvis prof.

Supra Ecclesiam S.cti Rochi ad quartale milliaris versus arcem Baradellam cernuntur ruinæ cuiusdam Ecclesiæ, quæ alias erat dicata S.cto Martino in sylvis, iam vero disiecta et suppressa in alios usus versa est (2).

Eccl. S. Lazari prof.

Prope eandem Ecclesiam ad sinistram paulo supra est Ecclesia S.cti Lazari vetusta cum unica cella duplicata, in inferiore non celebratur propter vetustatem, ad superiorem gradibus lapideis et bipartitis ascenditur et in ea quotidie celebratur, turris campanaria quadrata habet unicam campanam. Sunt Ecclesiæ annexæ vinea et domus vetustæ, et ex parte dirutæ, quæ alias ad usus pauperum instar hospitalis erant, iam vero omnia hospitali maiori incorporata sunt (3).

---

(1) S. Rocco portava anticamente il nome di S. Protaso, e, come nella prefazione del Ninguarda si è veduto, dava il nome alla borgata, che oggi, come la chiesa, si chiama di S. Rocco. Fu ricostrutta più ampia, quale ora si vede, nel 1535 dalla Confraternita di S. Rocco, e fu consacrata ai 10 di dicembre dello stesso anno da Giovan Antonio da Melegnano vescovo di Laodicea. A quel tempo si riferiscono gli a freschi che ne adornano le pareti, e il quadro a olio non senza pregio che sta sopra l'altar maggiore. L'ossario ivi vicino fu eretto ed ornato da Pietro Arnaboldi nel 1730; nella sagrestia di S. Rocco se ne conserva il ritratto.

(2) Trecento passi circa dalla chiesa di S. Carpoforo e poco meno da quella di S. Rocco, sul lato orientale del monte Baradello, in un luogo nominato *la Selvetta,* ove dicesi abbiano sofferto il martirio, sotto Massimiano Erculeo, i SS. MM. Carpoforo, Esanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio, esisteva una chiesuola denominata *S. Martino nelle Selve,* ed ivi presso una casa; in giro sorgevano dense selve. I resti, che si vedevano ancora non sono molti anni, offrivano tai segnali d'antichità da poterla giudicare non di molto posteriore a S. Carpoforo. Fu la prima stazione dei frati di S. Domenico, quando nel secolo decimoterzo vennero a stabilirsi a Como, e di lì passarono ad abitare S. Giovanni di Pedemonte. Nel 1590, come si vede da questa descrizione che ne fa il vescovo Ninguarda, era già sconsacrata e cadente; nel 1683 era di già ridotta a casa, come lo è tuttora, ad uso di contadini. Non è guari, scavando lì presso, trovaronsi alcuni sepolcri che parvero molto antichi.

(3) La chiesa di S. Lazzaro e l'unitovi spedale, del quale rimangono in oggi pochi avanzi, sono ambedue costrutti di pietre, per la più parte lavorate, e nella facciata della chiesa fu impiegato anche marmo bianco e nero levigato. L'architettura è del XII secolo, epoca della prima fondazione dello spedale. La chiesa però, come ricavasi dalle nostre Cronache, è assai più antica. Il Ballarini (parte II, pag. 92) dice che S. Felice *dedicò anche la chiesa di S. Lazzaro altre volte duplicata, già tempio degli idoli.* Ciò viene ripetuto dal Tatti, citando il Ballarini (*I Dec.*, pag. 284). Che fosse tempio pagano, o che lì presso uno ve ne sorgesse, pare assai probabile, perchè quando, verso l'anno 1810, fu eseguita l'attuale strada che conduce dalla Camerlata a Como, furono trovati, a poca distanza dalla chiesa di S. Lazzaro, alcuni sepolcri romani, di mattoni, sul coperchio di marmo di due dei quali insieme congiunti leggesi una

Supra Ecclesiam S.cti Lazari exiguo spatio est maxima porta cum muro annexo, qui ad dextram supra montem extenditur, et hic terminatur suburbium portæ turritæ ab hac parte cum parochia et monasterio S.cti Carpophori plebis Zezij.

In suburbio novo, quod contiguum est et ad dextram suburbij portæ turritæ iacens, incipiendo a fossa civitatis usque ad pontem secundum Cosiæ inter S.tum Sebastianum et S.tam Claram positum pertingit, est prope fossam civitatis hospitale maius admodum amplum et egregie accommodatum cum duobus hortis muro cinctis, in quo sunt duæ Ecclesiæ dicatæ S.ctæ Annæ, una superior, prope viam publicam quæ ducit ad Sanctum Abundium, valde longa, cuius dimidia pars Ecclesiæ formam retinet et altera, dispositis lectis, pauperes decumbentes virilis sexus recipit, ad cuius dextram altari opposita ala et intra hospitale extensa mulieribus cubilia præbet; sunt in Ecclesia duo altaria instar sacellorum, in quorum altero reposita est Sanct.ma Eucharistia in tabernaculo Eccl. S. Annæ.

---

iscrizione latina risguardante l'imperatore Eliogabalo, iscrizione che l'Aldini pel primo illustrò a pag. 58 della disertazione intitolata: *Gli antichi marmi comensi figurati e letterati*, ecc., Pavia, 1834, in-8. Ma il tempio pagano, consacrato da S. Felice in chiesa, non era *duplicato;* per conseguenza sembra che le parole del Ballarini *altre volte duplicata*, non abbiano a riferirsi alla chiesa di S. Lazzaro all'epoca del vescovo Felice, ma bensì al monastero di frati Umiliati, che era unito allo spedale quando nel secolo XII fu fondato, il qual monastero *altre volte*, cioè in origine, doveva essere duplicato. Gli Umiliati da principio formavano bensì una società di uomini dati ad una maggior perfezione di vita cristiana; ma non erano ancora saliti alla forma di un vero ordine religioso. Ciò fecero essi verso l'anno 1136 col passare dalle case private ai chiostri monastici, dove fissarono la loro dimora, mutando anche l'abito di cenericcio in bianco. Questi chiostri erano doppî, cioè per maschi e per femmine; così che gli uni e le altre abitavano nello stesso chiostro, ma in parti internamente separate. L'uso dei monasteri doppî, per l'uno e per l'altro sesso, durò sino alla metà del XIII secolo circa (1256). Erano di tre maniere diverse: alcuni comuni e congiunti sotto di un medesimo tetto, e solo internamente divisi mediante clausura che separava i maschi dalle femmine; altri disgiunti ma contigui; altri discosti l'uno dall'altro per intervalli più o meno grandi. Le chiese erano per lo più comuni ai frati ed alle monache; in qualche luogo però le monache avevano una chiesa od un oratorio separato. Ma quando gli uni e le altre intervenivano ai divini uffizî nella chiesa medesima solevano per lo più andarvi non simultaneamente, ma a vicenda (V. Rovelli: *Storia di Como*, parte II, pag. CCCXI). Che lo spedale di S. Lazzaro fosse già fondato nel 1192, ce ne fa certi il Rovelli (*Storia* citata, parte II, pag. 311) citando una carta del 30 agosto di quell'anno, conservata nell'archivio dello spedale maggiore; che fosse lo spedale affidato agli Umiliati, viene confermato da un'altra carta del 15 gennaio 1265, pure citata dal Rovelli (ivi, pag. 300), e dalla quale ricavasi che *una doppia famiglia di frati e di suore di quell'Ordine* (degli Umiliati)

deaurato et mulierum dormitorio contiguum est et sacrarium satis commodum et necessaria supellectile instructum; deest turris campanaria, cuius loco supra murum Ecclesiæ sunt sub arcu collocatæ duæ campanæ. In altera inferiore Ecclesia, parva et ad extremum hospitalis prope viam civitatis fossam ambientem posita, mortui hospitalis sepelliuntur (1).

Eccl. S. Petri Cœlestini nunc SS. Annuntiatæ.

Recedendo ab hac parva Ecclesia hospitalis, ubi cadavera defunctorum humantur, et pergendo circum fossam civitatis versus portam Saleam, ad iactum sclopi ab ea positum est monasterium fratrum ordinis S.cti Petri Cœlestinorum, cuius Ecclesia, Sanctiss.mæ Annunt.ni sacrata, habet unicam navim seu cellam laqueatam, maius altare S.cto Petro Cœlestino dicatum parieti fossæ civitatis adverso adiunctum est et aliquot

---

erano al governo di quello Spedale. Per il che puossi a ragione supporre che allo spedale era unito un monastero *doppio*, del quale però non rimane in oggi nessun avanzo. Gli Umiliati cessarono di amministrare lo spedale di S. Lazzaro in principio del XIV secolo, ed il governo di esso passò ad un ministro, il quale solevasi deputare dal vescovo, come si raccoglie da una scrittura del 14 novembre 1329, esaminata dal medesimo Rovelli (ivi, pag. 311). Finalmente nel 1468 lo spedale di S. Lazzaro fu aggregato, con tutti gli altri spedali di Como, allo spedale maggiore di S. Anna. Spiegate così le parole del Ballarini, ripetute anche dal Tatti (*I Dec.*, pag. 284) che S. Lazzaro era chiesa altre volte duplicata, è certo però che questa, contemporaneamente alla fondazione dell'unito spedale e monastero, o fosse in deperimento, o lo richiedesse qualche altra cagione, venne riedificata, perchè l'architettura, come ho detto, è del XII secolo. In principio però del XIV secolo, cioè nell'anno 1310, la chiesa stessa venne restaurata col costruirvi nella facciata l'arco di rinforzo, che ancora vedesi superiormente all'antica porta d'ingresso. Ciò ricavasi dalla iscrizione latina in caratteri gotici, che era sovrapposta alla serraglia di detto arco. L'iscrizione fu pubblicata nell'*Almanacco della Provincia di Como* l'anno 1845, e dice: « + In nomine Domini Amen. Anno MCCCX hoc opus factum fuit ad honorem Dei et Beatæ Virgini Mariæ et Beati Lazari et Comunis de Cumis et hoc opus factum est in dominacione fratris Petri de Medasco ». L'iscrizione sarebbe rimasta ignota se non fosse caduto l'intonaco che la copriva, e sul quale era stata dipinta la spettacolosa *Danza della Morte*, a fresco che era sulla facciata della chiesa, che si credeva della seconda metà del secolo decimo quinto, ora interamente scomparso, ma di cui ne abbiamo un disegno del signor Giovanni Pedraglio (di Giovanni Pedraglio vedasi la nota sotto S. Agostino) fatto eseguire nel 1828 dall'ingegnere Francesco Scalini. La chiesa di S. Lazzaro fu soppressa nell'aprile dell'anno 1779. In oggi serve da magazzeno.

(1) La chiesa di S. Anna fu ricostruita nel 1857 in più ampia ed elegante forma, serve pel civico spedale cui è annessa, ed è ufficiata da due sacerdoti, già col titolo di *parrochi assistenti allo spedale*, ora uno dei due col semplice titolo di coadiutore. Lo spedale maggiore, o di S. Anna, fu fondato dál vescovo Branda Castiglioni e dal Comune di Como, unendo varî piccoli spedali sparsi qua e colà in Como e ne' suoi dintorni. Il pontefice Paolo II, con bolla 21 maggio 1468, autorizzò l'unione, e altri papi, nel 1483 e 1488, la confermarono. Chi vi ebbe il principal merito è stato il B. Michele da Carcano, nativo di Lomazzo Comasco, morto nel 1490.

gradibus substratum, ubi in tabernaculo ligneo deaurato pixide argentea conditum asservatur Sacros.ctum Euch.tiæ Sacramentum; chorus, altare cingens et muro clausus, habet ostium lapideum versus Ecclesiam cum hac inscriptione: « Ecclesia B.æ Virginis Annuntiatæ Ord.is Monachorum Cœlestinorum ». A latere Epistolæ prope chorum est turris quadrata cum duabus campanis et huic proximum sacrarium indumentis, calicibus et libris utrumque instructum, cum altari in quo exponuntur ad sacros usus necessaria, oratorio, et lavacro. Ianuæ sunt quatuor, præcipua versus pratum commune et quartum pontem Cosiæ iniectum vergit, altera ad viam publicam, quæ est a fossa civitatis ad prædictum pratum commune educit, aliæ duæ a latere Epistolæ constitutæ ad conventum patent, una quidem ex choro per turrim campanariam, altera vero ex media Ecclesia. Ad portam maiorem a dextris est fons marmoreus aquæ benedictæ, et alij duo muro coagmentati prope alias duas ianuas, unus intra et alter extra Ecclesiam. Sunt duo alia altaria a latere Evangelij, alterum Sanct.mæ Annunciationi sacratum, et columellis lapideis vallatum, alterum Crucifixo miraculoso dicatum sub fastigio ligneo depicto et columellis ligneis septum. Adest etiam cella audiendis confessionibus accommodata. Extra ostium medianum versus conventum est parva porticus cum scala lapidea ad oratorium sodalium Annunciatæ ducente, cui coniuncta sunt duo alia conclavia ad sodalium usus deservientia, et ex oratorio per fenestram patentem in Ecclesiam prospicitur.

Monasterium, Ecclesiæ coniunctum, est exigui ac tenui ædificij; habet enim unicam alam a fronte pro claustro, et ad dextram porticum, infra sunt refectorium, culina, lignarium, cellarium, stabulum et quædam alia conclavia, supra in dormitorio quinque cubicula pro fratrum usu, aulula, duo promptuaria, et super refectorio granarium cum duobus alijs cubiculis, ex inferiori ad superiorem partem scala lapidea ascenditur. Ad dextram refectorij est hortus cum puteo et horto fragmentum vineæ adiunctum, habent etiam vineolam disiunctam e regione Ecclesiæ ad latus et vineæ fratrum ordinis Servorum proximam. Porta monasterij præcipua ad

viam publicam fossæ civitatis posita est, cum hac inscriptione: « Monasterium D. V. Annuntiatæ Ordinis Monachorum Cœlestinorum », intra quam est alia ad conventum immediate ducens. Habitant plerunque in eo duo sacerdotes ac quandoque unus tantum, his accedit aliquando clericus professus et ad coquinæ usum conversus, vel eius vice laicus (1).

Terminus parochiæ S. Domnini ad Portam Salam.

Ad sinistram statim huius monasterij est via publica tendens a fossa civitatis per quartum pontem Cosiæ torrentis usque ad montem, quæ via est terminus ab hac parte parochiæ S.cti Domnini, non modo ad fossam civitatis sed etiam ultra

(1) Nel 1236 Erasmo Campacci canonico di S. Fedele eresse, nel luogo ove ora sorge il Santuario del SS. Crocifisso, un oratorio che dedicò alla SS. Annunziata. Nel 1278 Pietro Morone abruzzese, che fu poi papa Celestino V, passando da Como, fece acquisto dell'oratorio e delle case adiacenti, e vi eresse un convento di monaci da lui fondato, detto dei Celestini. Il convento fu soppresso l'anno 1654 dal vescovo Lazzaro Carafino per essere mancante del numero prescritto di monaci, e la chiesa fu dal medesimo eretta in parrocchia. Fin dal 1574 era già stata rifatta più grande, e cento anni dopo si pensò ad abbellirla vôltandola. Nel 1716 si diè principio alla facciata, tutta di granito, con disegno maestoso, benchè barocco, dell'architetto Carlo Francesco Silva di Morbio. Ma di ciò non paghi gli avi nostri, dopo la metà dello scorso secolo gittarono le fondamenta della nuova chiesa, quale ora si vede molto più ampia, conservando intatte però la cappella che conteneva la miracolosa immagine del Crocifisso e l'altra dirimpetto dedicata a S. Pietro martire. Alla facciata del Silva ne venne sostituita una nuova, tutta di bel granito, dell'architetto Canonica, e allato della chiesa fu pure eretta la casa parrocchiale con un costoso porticato sul davanti, dello stesso granito, che forma corpo colla fronte del tempio. Il più notevole ed appariscente difetto di tutto l'edificio era nell'angolo rientrante che facevano il portico della casa e la facciata della chiesa, dove si congiungevano, e nel guardare che faceva quest'ultima per isbieco il gran viale che le sta davanti parallelo alle mura della città. Tale sconcio fu tolto con erigervi una nuova facciata collo stesso granito, su disegno dell'architetto Fontana, colla quale fu palliata la posizione in isbieco della chiesa, che ora sembra parallela al viale di circonvallazione, e nello stesso tempo fu compiuta l'ala di portico che si prolunga a settentrione, così che l'occhio ne riceve una gradevole impressione. L'Annunciata sulla facciata è opera egregia dello scultore Giuseppe Bajer. Nell'interno della chiesa si ammirano otto enormi colonne di marmo grigio di S. Giorgio presso Mandello, e non di marmo nero delle cave di Olcio, come altri ebbe a scrivere, le quali sembrano atte a sostenere una gran cupola, non la tazza bassa e leggera quale ora si vede, che poco s'attaglia a quei massicci sostegni. Le quattro statue colossali di stucco collocate ai detti angoli fra gl'intercolonii, non prive di merito, ma esagerate nelle pieghe delle vesti, sono fattura di Stefano Salterio di Laglio. Tutto il vaso della chiesa fu dipinto da Barrabini in quanto alle figure, e da Mariani in quanto agli ornati. Di buon pennello sono le tele sopra gli altari delle due grandi cappelle, massimamente quella alla destra ov'è ritratto il Martirio di S. Lorenzo. Le due cappelle minori contengono buoni dipinti del Morazzone e di Carlo Carloni; il primo lavorò in quella del Crocifisso, e il secondo nell'altra dirimpetto. I diligenti a freschi del battistero sono di Onorato Andina di Argegno. Vi è pure una copia non ispregevole della gran tela rappresentante S. Pietro Martire del Tiziano, quadro perduto in causa di un incendio. Il grandioso organo fabbricato nel 1808, posto in sei diversi luoghi, è opera di Giuseppe Serassi di Bergamo, oriundo di Valmenaggio.

torrentem usque ad culmen montis, ut infra dicetur in descriptione Ecclesiarum ultra Cosiam existentium.

Eccl. S. Abundij.

Eundo ab Ecclesia maioris hospitalis prædicti per tertium Cosiæ torrentis, est ultra pontem templum S.cti Abundij (1), a maiore hospitali remotum circiter centum passus et ad radices montis situm, ubi Divus Eutichius Episcopus Comensis octavus, quandoque ad speluncam orandi gratia secedere solebat, cum ob veterem Episcoporum Comensium ressidentiam et habitationem, quæ hoc loco erat, tum propter corpora multorum Episcoporum, in eo humata et a populo Comensi sancte venerata, maxime insigne est atque illustre; fuit initio dedicatum Divis Apostolorum Principibus Petro et Paulo, quorum ex reliquijs portionem Divus Amantius tertius Episcopus Comensis ex regia stirpe ortus et proximus antecessor Divi Abundij ex Urbe deportavit, atque honorificentissime sub maiore altari eisdem Apostolorum principibus sacrato reposuit (2). Habitabant hic Episcopi Comenses et Collegium Canonicorum, multis privilegijs ab Hugone et Lothario Italiæ Regibus circiter annum 940 decoratum, quo deinde per Albericum, Episcopum Comensem quadragesimum tertium, anno 1013 singulari devotionis ardore, quo Sanctum Abundium in hac Ecclesia humatum prosequebatur, impulsum sublato, monasterium ordinis S.cti Benedicti cum abbatiæ titulo institutum et multis proventibus

(1) Non è del caso aggiunger altro alle interessanti e dotte dissertazioni che di S. Abondio ci lasciarono Tomaso Hope, profondo conoscitore dei monumenti d'antica architettura, il Barelli, il Dartein ed altri, le quali però nella massima parte, anche in ciò che riguarda l'antica struttura del tempio, si ponno dire una ripetizione di questa minuta ed accurata descrizione del Ninguarda. E il lettore si persuaderà facilmente che i lavori di restauro, intrapresi dall'illustre can. Balestra, di cui fra breve ammireremo la venerata effigie nell'interno del grandioso tempio, riuscirono soddisfacenti e perfetti in ogni minimo particolare, perchè ei prese a guida queste memorie storiche lasciateci dal dotto prelato, per cui fu possibile a lui, e sarà possibile agli altri che vorranno continuare l'opera sua intelligente, ridarci il S. Abondio nella sua forma primitiva, ben meritando la nostra riconoscenza. Io qui non farò altro che trascrivere, man mano che mi si presenti l'occasione, quelle notizie storiche che, o furono tralasciate dal Ninguarda come non necessarie allo scopo che formava l'oggetto primario della sua visita, o appena di volo accennate, potessero riuscire alquanto oscure.

(2) Nell'anno 818, come si raccoglie da un privilegio di Lodovico Pio, del quale esiste copia autentica nella Curia Vescovile, troviamo che la chiesa aveva già mutata l'antica appellazione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nella nuova di S. Abondio, ed era di già condecorata da un collegio di canonici.

dotatum est. Qui Albericus ut inchoato et iam perfecto opere maiorem firmitatem adderet, ac monastico ordini S.cti Benedicti a se introducto perpetuis temporibus omnia donata integra et illæsa manerent, non solum anathematis et æternæ maledictionis pœnis eos obstrinxit, qui quoquomodo hanc suam ordinationem et donationem infringere ausi essent, sed eam quoque a Patriarca Aquilegiensi Metropolitano et ab omnibus provinciæ Coepiscopis in publica synodo Aquilegiæ habita confirmari et singulorum subscriptione ratam esse voluit, id quod præstitum est anno incarnationis dominicæ millesimo tertiodecimo nonis Augusti. Subscriptiones autem Metropolitani et Coepiscoporum sunt sequentes:

Ego Io:nes Patriarcha in hoc institutionis scripto m. m. subscripsi.

Ego Albericus Dei gratia S.ctæ Cumanæ Sedis Episcopus, harum donationum et ordinationum author laudo, corroboro et m. m. subscribo.

Ego Hilibrandus Dei gratia Episcopus Veronensis m. m. subscripsi.

Ego Rigizo Feltrensis Episcopus m. m. subscripsi.

Ego Amelricus S.ctæ Trivisianæ Ecclesiæ Episcopus m. m. subscripsi.

Ego Hitolphus Dei gratia Mantuanus Episcopus m. m. subscripsi.

Ego Helingherius Dei gratia Trentensis Episcopus mea manu subscripsi.

Ego Malo Episcopus Concordiæ laudo et subscribo.

Ego Laurentius Perenensis Episcopus m. m. subscripsi.

Ego Azo Novæcivitatis Episcopus m. m. subscripsi.

Ego Clemens Episcopus Eraclianæ civitatis m. m. subscripsi.

Ego Heribertinus conpresbyter ac scholarum magister, iubentibus ipso Metropolitano et Domino meo Alberico Episcopo, hanc institutionis paginam edidi et in magna synodo Aquilegiæ recitavi, et laudans, consentiens, confirmans manu mea subscripsi (1).

---

(1) Queste sottoscrizioni sono riportate dal Tatti: *Annali Sacri*, e dal Barelli in nota alla *Descrizione di S. Abondio*. Il diploma, per disteso e con *fac-simile*, fu pubblicato dallo stesso Barelli nella *Rivista Archeologica*, fasc. V, giugno 1874.

Aliquot post annis, defuncto iam Alberico, Urbanus II, tempore Henrici IV Cæsaris, Summus Pontifex anno Domini MLXXXVI creatus, antea monachus Cluniacensis Otto, vel Obdo vocatus, ex itinere quod in Gallias instituerat, hac transiens cum septem Cardinalibus ac quatuor Episcopis, eandem Ecclesiam sub nomine et invocatione S.cti Abundij, anno 1095, tertio nonas Junij, postridieque altaria SS.orum Eusebij, Eupilij, Adelberti et Rubiani in ea erecta consecravit, cum perpetua indulgentia remissionis omnium peccatorum venialium ac tertiæ partis capitalium, visitantibus dictam Ecclesiam diebus consecrationis ipsius Ecclesiæ ac patrociniorum dictorum Sanctorum et singulis diebus inter octavas; quæ quidem indulgentia fuit deinde a Sixto quarto, anno 1475, cum conditione erogandæ eleemosynæ, et a Gregorio xiii anno..... ea conditione præterita, iuxta primæ concessionis formam, confirmata. Stationes dictæ Ecclesiæ S. Abundij huius civitatis patroni et advocati et altarium propter indulgentias huiusmodi in tanto honore et cultu olim habitæ sunt, ut ex continua populi frequentia et concursu, ij dies a forensibus causis et iudiciarijs actibus tam Ecclesiasticis quam secularibus feriati essent, id quod adhuc diligenter observatur; quinimo in tanta veneratione ac reverentia S.tus Abundius est, ut in civitate ac per totam diœcesim eius dies quarto nonas Aprilis admodum celebris ac solemnis agatur, quo die, præter communem civium ac vicinorum populorum frequentiam et concursum, solent etiam ex vetustiss.a institutione atque usu eius templum adire inter missarum solemnia præcipui magistratus civitatis et quædam consortia opificum, singularis honoris ac pietatis causa ad hunc modum. In primis accedunt prætor et decuriones civitatis, prævio tubicinum sonitu, gestatumque post se pendile auro et serico intextum, quod pendile regium nominant, ad altare reverentur et post decantatum evangelium offerunt; et civium nomine in pecunia viginti sex libras imperiales, postque prætorem eius curia offert cereum quinque librarum; sequitur statim collegium notariorum pendile sericum et duas libras imperiales in pecunia offerens; post notarios accendunt ad offertorium con-

sortia opificum hoc ordine: laniones pendile sericum et libras quinque imperiales pecuniæ, fabriferrarij pendile sericum et solidos triginta duos, sartores et coriarij pendile sericum ac quatuor libras imperiales, postremo loco baiuli pendile sericum ac cereum quinque librarum offerunt, pendilibus additæ sunt chartaceæ picturæ unicuique opificio congruentes, inter quæ regium insignia regia habet. Peractis sacris in domo abbatiæ omnibus opificibus ac baiulis, qui pendilia attulerunt, ientaculum exhibetur.

Hic forte mirum cuipiam videri possit, quod cum ante S.ctum Abundium tres alij Sancti Episcopi Felix, Provinus et Amantius Ecclesiam Comensem rexissent, civitas ex his aliquem in advocatum et patronum suum non delegerit, maxime quod primi fuerint, qui multis perfuncti laboribus rem christianam in civitate fundarunt, cui rei ita satisfieri potest, quod licet tres illi primi Episcopi magno conatu studioque enisi sint, ut religioni christianæ plurimum prodessent, non tamen efficere potuerunt, ut paganismus omnino tolleretur, id quod postea Sanctum Abundium miraculose præstitisse in eius gestis legitur. Nam cum regulo, qui civitatis dominatum obtinebat, filius unicus immatura morte ereptus esset, ac mœstus et conturbatus parens S.cti Abundij misericordiam ac præsidium implorasset, pollicitus, si filius vitæ restitueretur, se cæterosque omnes, qui adhuc pagani essent, christianam fidem suscepturos ac professuros, filio S.cti Abundij intercessione ad vitam revocato, parens cum tota familia, et reliquo populo deorum superstitionibus adhuc irretito, Christi Domini Nostri doctrinam et institutum religiose amplexus est, cuius ope et auxilio S.ctus Abundius statim idola deturbari et confringi aras ac templa eorum destrui, paganismum funditus everti ac tolli, et religionis christianæ cultum, ubique erectis templis, positis altaribus, Deique et Sanctorum simulachris collocatis, introduci et confirmari curavit, ut optimo iure Comenses Sanctum Abundium, cuius meritis Deus Optimus Maximus civitatem tanto munere effecerat, supra alios omnes, in advocatum ac patronum primarium sibi asciverint, ac tantis honorum et pietatis signis, quanta supra commemoravimus, prosequantur; et Al-

bericus Episcopus, ad augendam et conservandam in perpetuum eius devotionem ac memoriam, et ad Ecclesiæ ipsius nomini sacratæ, et in qua eius sanctissima ossa quiescunt, ministerium ferventius religiosiusque obeundum, monachos S.cti Benedicti, quorum vitæ sanctitas et fama temporibus illis magna erat, introduxit, eisque ut commodius et diligentius divinis laudibus ac Sancti Abundij obsequiis vacarent, de omnibus ad vitæ sustentationem, Ecclesiæ cultum et fabricæ reparationem necessarijs, abundanter pro illo tempore et in futurum providit.

Multis annis post, sedente Sixto huius nominis Papa IV, cum alijs compluribus monasterijs opulentis etiam hoc suppressum et in commendam secularem (ut vocant) redactum est (1), quæ per diversorum Prælatorum etiam Cardinalium manus transmissa, inter quos postremi Ill.mi Domini Cardinales Castilionius et Ab-Ecclesia decesserunt, tandem a Gregorio XIII anno 1575 Ill.mo ac Rev.mo Domino Cardinali Ptolomæo Gallio adhuc viventi et cui Cardinalis Comensis agnomen singulari Pij quarti, a quo in Cardinalium collegium cooptatus fuerat, decreto contigit, collata fuit, qui post restituta magnis sumptibus diversa ædificia, templum amplificatum, et auctum sacrarium multis preciosis ornamentis, eam transtulit in nepotem ex fratre D. Marcum Gallium, qui nunc dictam abbatiam et commendam regit (2).

Extra fores limenque templi erat excelsa porticus seu potius atrium quadratum magna fornice tectum, et supra fornicem conclave eiusdem magnitudinis et formæ, quem locum vulgus paradysum appellabat, ubi fertur Cathecumenos, quo tempore sacerdotes divinis operabantur, segregari solitos, id quod credibile videri potest, siquidem ex illo conclavi

(1) Fu nell'anno 1475 che Sisto IV, in un decreto di soppressione di molti antichi monasteri, comprese pur quello di S. Abondio, erigendolo in commenda secolare.

(2) Marco Gallio chiamò ad abitare il nuovo fabbricato le monache dell'ordine di S. Agostino. Durarono queste a starvi fino alla soppressione degli ordini monastici, e in mezzo a queste vicende si distrusse il campanile a sinistra della chiesa. L'ultimo abate commendatario fu il cardinal Durini, che morì nel 1796 e venne sepolto nella stessa basilica; l'anno susseguente il Demanio andò al possesso dei beni della commenda, e nel 1834 mons. Vescovo Romanò fece compera del soppresso monastero per collocarvi i chierici diocesani, e nell'anno successivo vi fece erigere il presente seminario filosofico.

æquo et plano pavimento in templum accessus erat per ianuam directe maiori templi altari oppositam; fornix vero quadrata latitudine medianæ navi, quæ ab utroque latere ianua amplis gradibus lapideis itionem deorsum præbebat, ac sursum æqualis erat. Supra fornicem e regione cellæ maioris erant sub parvo altaris receptaculo marmoreo inclusa corpora Sanctorum Rubiani decimiquarti et Adelberti decimiquinti Episcoporum Comensium, quorum infra longior fiet mentio. Testudo et conclave, quæ ante templi fores erant, Ill.mi Domini Cardinalis Ab-Ecclesia proximi ante Ill.mum D.num Cardinalem Comensem commendatarij iussu et mandato deiecta atrium, sub æthere, ut iam est, reliquerunt, forte ut Ecclesia, quæ valde obscura erat et opaca, uberiori luce affluerret. Sunt in dicta Ecclesia duæ magnæ turres campanariæ in lateribus cellæ maioris constitutæ, quarum quæ versus sacrarium vergit longo iam tempore campanis caret et, altera ad viam publicam posita habet tres magnas campanas. Intus existunt quatuor ordines columnarum et quinque naves, et priusquam restituerentur ad eam speciem, qua nunc est, habebat etiam parietem obliquum, qui claudêbat chorum, ac quatuor altaria ab utroque latere cellæ maioris posita, præter alia duo in ipsa cella constituta, alterum ad medium chorum Divo Abundio sacratum, in quo dies etiam festi Sanctorum Consulis et Exuperantij agebantur, et alterum ad extremum Divis Apostolorum Principibus Petro ac Paulo dicatum. Cellæ maiori versus habitationes contiguum est sacrarium fornicatum cum grandioribus abacis ad reponendós sacros apparatus, et altari, ubi graviori frigore impellente celebrari solet. Extra septa chori erat aliud altare Divo Benedicto dicatum, et crate ferrea veteri ac parum congruente cinctum cum solo supra et podio elaborati marmoris locoque ad cantandum ex prisco usu Evangelium accommodato. Prope Ecclesiam erant habitationes olim Episcoporum, ac post illos monachorum S. Benedicti ab Alberico Episcopo introductorum, quæ cum processu temporis ex parte concidissent et residuæ præferrent adhuc quam fuerint præclaræ et ad episcopalem dignitatem egregie accommodatæ, extat iam magna pars cum duplicata porticunovi palatij, quod in-

choaverat Ill.mus Dominus Cardinalis Castilionius, sed morte præreptus alijs perficiendum reliquit, quemadmodum facere proposuerat Illust.mus D. Cardinalis Comensis anno 1586, quo post multorum annorum obsequia ac servitia Sedi Apostolicæ in Urbe præstita patriam revisit, nisi pro pietate ac zelo suo erga Deum et Divos Ecclesiæ restaurationem prius aggrediendam sibi et absolvendam existimasset; quæ cum esset deformata, obscura, sine testudine seu tabulato, excepta cella maiore, quæ iam erat fornicata, scalis cum camera supra ianuam et muro per eam oblique ducto impedita, et altaria parva sine imaginibus, alijsque rebus ad eam necessarijs, ac sacram supellectilem fere nullam haberet, omnem curam ad reformandam ordinandamque Ecclesiam continuo admonit, et sublatis ex ea scalis, pariete obliquo, testudine cum altari ad ianuam maiorem, quo loco ostium Cathecumenorum erat, fenestram semicircularem ac vitreatam, cuius fulgore totum templum collustratur, reposuit; altaria omnia in maiorem formam ordinemque restituit, unum in cella maiore cæteris altius extructum cum gradibus et cancellis mixti marmoris, et Divo Abundio dicatum (1), quod nos anno 1592 septima die mensis Iunij, quæ fuit prima dominica, sub invocatione Sanctorum Abundij, Consulis et Exuperantij sacravimus, et quatuor alia extra cella maiorem, a dextris duo, alterum Divæ Virginis Matris, et alterum Divi Benedicti, et a sinistris alia duo, alterum Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, et alterum Sanctorum Eusebij et Eupilij Episcoporum Comensium, quorum corpora linteis sericis involuta et capsis plumbeis seorsum unum ab alio condita, eodem tamen receptaculo altaris marmoreo, clauduntur, quæ altaria fuerunt etiam a nobis anno 159..... in honorem dictorum Divorum sacrata; singulis altaribus novas imagines cum decentibus ornamentis et septa, ac cella maiori etiam cancellos ferreos bene munitos adiunxit; naves omnes fornicato opere texit, plures fenestras locis ad

(1) Il presente altare maggiore di marmo con l'ancona di legno dorato e col quadro grande, che dicesi del Morazzone, ov' è dipinto l' interno del nostro Duomo e S. Abondio che risuscita il figliuolo del regolo, è quello stesso che fu posto allora dal cardinale Gallio.

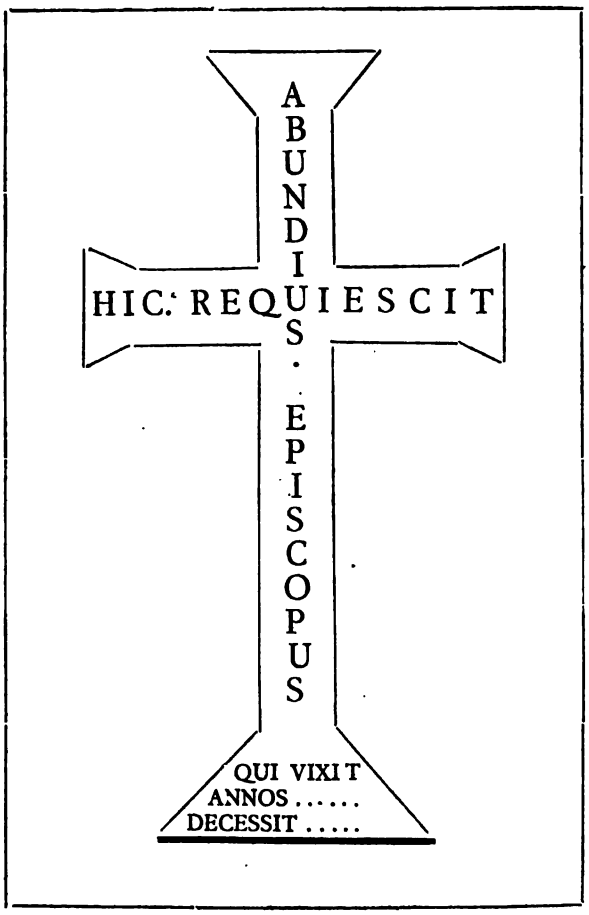
augendum lumen aptis induxit et vitro ab aeris incommodis munivit, atrium ante Ecclesiam æquavit et in meliorem formam redegit, singulis altaribus pendilia, aliosque ornatus necessarios ex pannis serico et auro intextis comparavit, nullos ea in re sumptus refugiens, adeo ut iam dicta Ecclesia, omni parte innovata, longe digniorem ac unquam alias habeat aspectum et formam.

Quod pium officium et singulare erga gloriosum civitatis huius Episcopum ac protectorem obsequij genus a præfato Illust.mo Domino Cardinali præstitum adeo gratum acceptumque Deo, et ipsi Sancto esse visum est, ut cum multos iam annos Comenses ipsius Sancti corpus ob bellorum pericula ex dicta Ecclesia, ubi initio fuerat sepultum, in civitatem maioris securitatis causa post annum 1400 translatum, et in splendido Cathedralis Ecclesiæ altari ipsi dicato repositum crederent, et alij nunquam in dicta Ecclesia amotum existimarent, ob idque ad proprium altare diem ipsius annuam, ibidem solemnem agi, frequente populo et magnis oblationibus, ac lampadem perpetuo ardere solitam ad venerandas ipsius sacras reliquias, qui usus iam quoque retinetur, hoc primum tempore eiusmodi dubitatio ac discrepans opinio ex animis hominum divino munere evulsa sit et verum evaserit, in ea Ecclesia, præter corpora Sanctorum Amantij, Eusebij, Eupilij, Rubiani et Adelberti in propriis altaribus condita, extare etiam non solum corpus Sancti Abundij in medio duorum proximorum successorum suorum, sed etiam aliorum decem Sanctorum ignotorum corpora reperta, ut sequitur.

Inchoata Ecclesiæ restauratione Illust.mus Dominus Cardinalis præfatus altare S.cti Abundij, quod in medio chori loco valde incommodo situm erat, amoveri in primis iussit, quo amoto, arca marmorea ampla eidem altari annexa, in qua putabantur etiam quiescere cum corpore S.cti Abundij corpora Sanctorum Consulis et Exuperantij, reperta est contra omnium opinionem vacua, sub ea tamen arca in ipso Ecclesiæ pavimento inventa est tabula marmorea cum longa cruce in medio sculpa et sequentibus verbis:

Hic requiescit Abundius Episcopus qui vixit ann. . . . .

plus. dècess. . . . . et alijs litteris vetustate consumptis. Qui lapis cum cruce et inscriptione erat formæ hic subiectæ:



Qua tabula amota, repertum est sub ea receptaculum sariceum opertum duobus fragmentis eiusdem generis lapidis quo, VI Idus Ianuarij anni 1587 coram Alexandro Lucino Vicario Generali Rever.mi Domini Episcopi antecessoris nostri in primis, deinde etiam astante ipso Ill.mo Cardinali cum Domino Gubernatore civitatis et alijs multis, aperto, inventum est in eo corpus omni ex parte integrum, capiti tegmen instar mitræ episcopalis impositum habens, et ad latus dextrum baculum episcopale, ob' idque primo aspectu visus est esse

Episcopus. Postridie, cum dictus Dominus Vicarius profundius fodi iussisset, circum idem receptaculum reperta sunt alia duo, quorum alteri ad dextram inclusa erant ossa unius corporis integra et bene compacta, in altero ad lævam erat corpus opertum præterquam vultus ac pedes honorifico amiculo instar pallij pontificalis, dumque dicta receptacula aperiretur coram præfato D. Vicario, Archipresbytero et Canonicis, suavissimus odor inde exiens astantes persuasit. Cingebat hæc tria receptacula sub pavimento Ecclesiæ constituta murus subterraneus, a fronte directus et a tergo obliquus instar semicirculi, et medium extremis ulna extabat eminentius. Aliquot diebus post extra dictum murum subterraneum versus navim medianam Ecclesiæ prope murum directum inventa sunt quatuor alia vasa, quorum tria continebant singula corpora et superiora compacta cum omnibus membris, quarto inerat caput tantum cum exigua portione pectoris, reliqua pars ita erat vacua ac munda, ut fidem plane faceret, reliqua ossa fuisse diligenter collecta ac alio translata. Postea prope murum subterraneum obliquum versus cellam maiorem prima feria secunda Quadragesimæ sequentis reperta sunt alia quatuor receptacula lapidea, cæteris omnibus profundius in terram defossa, et in illis sex alia corpora integre compacta, extremis bina inerant et medianis singula, erant omnia operta linteis subtilibus et honorificis, sed quæ, luce visa et tacta, statim corrupta sunt atque in pulverem conversa, excepto primo, hoc est, eo quod in prima arca ad dextram conditum erat, cuius caput linteum aureum valde elegans instar mitræ episcopalis et corpus a capite usque ad pedes pannus densus et asper instar cilicij tegebat. Quæ sex corpora ultima posquam præfati Ill.mi Domini Cardinalis mandato et iussu fuerant visitata atque inspecta in eodem loco plane immota relicta, et alia tria, quæ paulo ante prope murum directum versus Ecclesiam sita meminimus, supra illa reposita sunt. Facent modo hæc novem corpora in eisdem receptaculis, in quibus inventa sunt, sub testudine quadam in eum usum extructa instar cellæ subterraneæ super qua collocatum est altare maius de novo erectum et a nobis, ut supra diximus, consecratum.

Illud vero receptaculum, in quo tantum caput cum particula pectoris repertum meminimus non fuit loco motum, sed collecta diligenter ossa et minori vasi lapide inclusa, in alio reposita sunt receptaculo magno, quod nunc est in medio chori sub pavimento a tergo altaris maioris, cum inscriptione vasi vitreo inclusa asserente: hæc ossa esse residuum novem aliorum corporum integrorum sub fornice maioris altaris ibi prope extantium, quæ putantur esse corpora aliorum decem Sanctorum Episcoporum Comensium in dicta Ecclesia, ubi residebant, tumulatorum, quæ ubi iacerent, hactenus non constabat; cuius rei ut exactior cognitio habeatur, sciendum ex octuaginta duobus Episcopis, qui a prima fundatione Episcopatus Comensis in hunc diem usque nobis etiam inclusis Comensem Ecclesiam rexerunt (1), priores viginti duos continua et non interrupta serie in Sanctorum numerum fuisse relatos, nimirum:

1. Sanctum Felicem.
2. S. Provinum.
3. S. Amantium.
4. S. Abundium.
5. S. Consulem.
6. S. Exuperantium.
7. S. Eusebium.
8. S. Eutichium.
9. S. Eupilium.
10. S. Flavianum 1.m
11. S. Prosperum.
12. Sanctum Joannem 1.m
13. S. Agrippinum.
14. S. Rubianum.
15. S. Adelbertum.
16. S. Martinianum.
17. S. Victorinum.
18. S. Ioannem 2.m
19. S. Ioannem 3.m
20. S. Octarianum.
21. S. Benedictum.
22. S. Flavianum 2.m

(1) I nostri storici, il Monti compreso, nell'elenco dei vescovi di Como, da S. Felice al Ninguarda, ne annoverano ottantaquattro, non già ottantadue. E non solo escludono i tre vescovi scismatici Landolfo da Carcano (1125), Valeriano Rusca (1339), Francesco Crivelli (1420) che usurparono la sede episcopale viventi i legittimi pastori; ma anche Guglielmo Pusterla, milanese, eletto da Gregorio XII; perchè non si volle ricevere in Como da Franchino II Rusca, che in cambio fece porre sulla sedia vescovile Antonio Turcone, comasco (1409). Come pure escludono da tale elenco Antonio secondo di tal nome della famiglia Triulzio, fratello dello Scaramuzza, che fu eletto con breve di Leone X nel 1517, quando il fratello fu assunto al cardinalato; perchè Antonio, dalla Chiesa di Como, fu trasferito in breve, vivente ancora lo Scaramuzza, al vescovado di Piacenza; e perchè, avendo quest'ultimo riservata a sè l'amministrazione della mensa vescovile, Antonio vien considerato più come coadiutore del fratello che vero vescovo di Como.

Quorum viginti duorum Sanctorum Episcoporum corpora duodecim tantum cognita erant ubi quiescerent, scilicet; Sancti Felicis in templo Sancti Carpophori sub choro in crypta, vulgo il scurolo, eleganter extructa in arca post altare eidem S. Felici dicatum; Sancti Provini in templo eidem sacrato in arca post summum altare; S. Eutichij in templo Divi Georgij in arca post altare primarium; S. Agrippini in Ecclesia monasterij Aquæ Frigidæ super ripam lacus prope Insulam siti; Sanctorum Amantij, Abundij, Consulis, Exuperantij, Eusebij, Eupilij, Rubiani et Adelberti in ipsa Ecclesia, de qua hic agimus, publice venerabantur in propriis altaribus, licet quidam hallucinati sint Sanctum Abundium fuisse ad Ecclesiam Cathedralem translatum, re supra meminimus. Aliorum decem, videlicet Sancti Flaviani primi, S.cti Prosperi, S.cti Ioannis primi, S.cti Martiniani, S.cti Victorini, Sancti Ioannis secundi, Sancti Ioannis tertij, S.cti Octariani, S.cti Benedicti, S.cti Flaviani secundi, cum nulla hactenus, notitia haberetur, et in renovatione Ecclesiæ dicta decem corpora inventa sint, partim ante, partimque post sepulchra Sanctorum Abundij, Consulis et Exuperantij uti ex subiecta cellæ maioris ac dictorum tumulorum designatione videri potest.

(*Segue una pagina in bianco*).

Cum ordo ac dispositio ipsa corporum, tum quod tam prope corpora Sanctorum Abundij ac proximorum duorum ipsius successorum, et in medio cellæ maioris extiterint, tum quod domus dictæ Ecclesiæ contigua esset olim habitatio ac residentia Episcoporum Comensium, tum quod in eadem Ecclesia complurium aliorum Episcoporum multos post annos vita defunctorum sepulchra ac corpora reperta sint, tum etiam quod tot annorum decursorum spatio nullum unquam habitum sit indicium aut documentum, quod alibi humata essent, magnam certe faciunt coniecturam hæc esse corpora dictorum decem Sanctorum Episcoporum, quæ prius ignorabantur, quo loco iacerent, atque ita pie credi potest. Quam opinionem confirmat scriptura inventa in Ecclesia Cathedrali in arca altaris Sancti Abundij cum reliquijs, quas esse Sancti Abundij

falso tradiderunt Benedictus Iovius in Chronica, et Breviarij Patriarchini compilatores asserentes corpus Sancti Abundij, post annum 1400 ob imminentia bellorum pericula ad Ecclesiam Cathedralem fuisse transportatum. Nam dicta scriptura, quam forte nec Iovius, neque Breviarij compilatores præfati unquam inspexerunt, aperte non affirmat reliquias illas esse Sancti Abundij, sed solum narrat, quod anno 1418 die 21 mensis Maij quidam Canonici Ecclesiæ Cathedralis, astantibus alijs presbyteris et aliquibus nobilibus civitatis, quorum omnium nomina ibi expressa sunt, fama et voce publica permoti quod illic repositum esset corpus Sancti Abundij civitatis advocati aperuerunt arcam et in ea invenerunt ligneam capsam panno aureo opertam cum exigua parte reliquiarum, cæteris et capsa ipsa ob vetustatem in cineres conversis, et quod reliquiæ illæ putarentur esse Sancti Abundij, licet nulla appareret scriptura, qua id certo sciri posset, cuius scripturæ exemplum Rev.mi Domini Ioannis Antonij Ulpij Episcopi proximi antecessoris nostri iussu extractum pro tempore dictum altare cum reliquijs ex obscuro loco, ubi erat post organa in nobiliorem, ubi iam est, anno 1567 die 20 mensis Julij, quæ fuit Dominica, transtulit, est eiusmodi:

MCCCCXVIIJ die XXJ Maij. Tempore Dominationis Ill.mi D.ni D. Philippi Mariæ Ducis Mediolani, ac civitatis Cumarum D.ni re. Ii venerabiles viri D.ni Benedictus de Ripa, Petrus de Bizozero, Iacobus de Bussis, Andreas de Coquis, Stephanus de Castronovo, et Petrus de Barberijs, et Paulinus de Grippio omnes Canonici Ecclesiæ maioris Cumarum aperuerunt hoc sepulchrum, sive altare, in quo repererunt (sic) unam capsam ligneam coopertam quodam palio aureo, in qua erant hæc ossa, et ipsa capsa, et residuum reliquiarum in ipsa repositarum erant in pulverem redacta propter vetustatem, et hoc in presentia spectabilis viri D.ni Gualterij de Sancto Nazario Capitanei Cumarum, et presbyteri Guidonis di Cagnollis Præpositi Sancti Fidelis, presbyteri Nicolai de Lopia Archipresbyter Ecclesiæ de Bellasio et plurium aliorum clericorum et etiam nobilium virorum Petri de Pellegrinis, Ludevici de Raimundis, Petrolli de Coquis, Mariani de Cigalinis, Gabrielis de Ripa

et m.ci Ioannolli de Germanello de Lario. Et ad hoc inducti fuerunt omnes suprascripti propter vocem publicam quod in ipso sepulchro requiescat corpus Sancti Abundij Episcopi et patroni Cumarum, at ita præsumantur hæc ossa esse ipsius Beati Abundij, licet non aperte appareat aliqua scriptura propter vetustatem ut supra dictum est.

Quamobrem cum aperte constaret integrum corpus S.cti Abundij in dicta Ecclesia ipsius nomini dicata ac sub altari eidem sacrato quiescere atque ita repertum esse, ut præmissum est, relatumque esse ex senum traditione, quo tempore in dicta Ecclesia vigebat ordo Sancti Benedicti, quod monachi maiorem in modum requisiti, ac quasi compulsi ut civibus corpus Sancti Abundij protectoris concederent in Ecclesia Cathedrali tutius reponendum, tradiderint illis de industria corpus alterius Sancti Episcopi dempto capite asserentes illud esse corpus Sancti Abundij, cuius rei simile quoddam indicium in sacrario dictæ Ecclesiæ in tabula quadam admodum vetusta, cum etiam repertum sit in qua in membrana simpliciter descripta, erant corpora illorum Sanctorum Episcoporum, quorum dies festi publice celebrabantur in dicta Ecclesia, fiebatque mentio Sancti Abundij caput solum in ea extare, verisimile videri potest reliquias in altari Santi Abundij Cathedralis Ecclesiæ inventas et consumptas, excepta unica costa, quæ cum paucis alijs ossibus in vase vitreo asservata est, residuum corporis esse, quod in illa arca fuerit in qua caput solum cum exigua parte pectoris repertum supra meminimus, reliqua vasis parte vacua atque ita munda manente, ut magno argumento esset, cætera ossa diligenter aliquando fuisse collecta atque alio translata.

Post reperta priora tria corpora, ut dictum est, intermedium scilicet cum cruce et inscriptione incisa in marmore his verbis: hic requiescit Abundius Episcopus et cæt., et alia ab utroque latere absque ulla inscriptione, fuit a Vicario Generali nostri antecessoris habita consultatio quatuor theologorum ac septem canonistarum, præsente præfato Ill.mo D.no Cardinali, in qua tres articuli sequentes disputati sunt:

1.s An ex informationibus cum argumentis, rationibus et

indicijs ea de re sumptis ac dictis consultoribus summarie exhibitis sufficientur probatum videretur quod ex dictis tribus corporibus repertis sub altari Sancti Abundij intermedium esset corpus ipsum Sancti Abundij, ad latus dextrum S.cti Consulis et ad lævam S.cti Exuperantij, atque alia inventa intra vel sub proprijs altaribus, videlicet Sanctorum Amantij, Eusebij, Eupilij, Rubiani et Adelberti essent corpora ipsa Sanctorum, quibus fuerunt dicata altaria.

2.us Si constaret esse, num novæ, an vero veteres reliquiæ nominandæ essent, et sine licentia Apostolica publice populo venerandæ possent proponi.

3.us An sine licentia Summi Pontificis in alium locum transferri possent.

Ad primum visum est omnibus, nemine discrepante, ea corpora sancta esse huiusmodi, ut proponebatur.

Ad secundum posse exponi ut veteres reliquia publice venerandas.

Ad tertium consultum esse, ut a Summo Pontefice licentia peteretur dicta sacra corpora transferendi.

Quare Ill.mus D. Cardinalis præfatus, obtenta ea facultate a Sixto quinto peculiaribus Bullis Romæ datis anno 1589 die 19 aprilis, et indulgentia plenaria in perpetuum duratura impetrata visitantibus ipso die translationis dictam Ecclesiam, prævia confessione sacramentali ac Sacræ Eucharistiæ sumptione, præcibusque ad Deum effusis pro Santæ Ecclesiæ exultatione, hæresum extirpatione, ac pro pace et concordia Principum christianorum, solemnem ac publicam dictorum Sanctorum corporum translationem fieri decrevit se præsente, ut quam posset maxime ipsos Sanctos veneraretur eorumque memoria tam in civitate quam per diœcesim reminisceretur; sed cum per ipsum iam inchoata ac provecta Ecclesiæ renovatio ante discessum eius perfici non posset, fuit prorogata ea translatio, quousque Ecclesiæ operi et ornamentis extrema manus accessisset. Quocirca anno 1590 prima die Julij, quæ fuit Dominica, fuerunt a nobis solemni pompa translata corpora Sanctorum Abundij, Amantij, Consulis, Exuperantij, Rubiani et Adelberti eo modo, qui sequitur. Post denunciatum

edicto publico diem futuræ translationis, clerum tam regularem, quam secularem, sodalitates et reliquum populum in civitate ac tota diœcesi ad venerandos Sanctos Episcopos, a quibus aliquando Ecclesia Comensis fuerat sancte gubernata, eorumque maiores cælesti cibo alti, invitatum, supradicta die, Ecclesijs ad quas hæc sacræ reliquiæ transferendæ erant, maiorem in modum apparatis ac vijs omnibus quæ erant obeundæ splendidæ instructis, in hac Ecclesia, in qua clerus iam convenerat, solemne sacrum summo mane celebravimus, quo peracto, supplicatione longo ordine et æquabili procedente, supradicta sex Santorum corpora in capsis pannis aureis opertis, fuerunt ad Cathedralem Ecclesiam recta sub umbellis et magna luminarium copia deportata, ubi omnibus in medio templi eminenti loco ad id parato depositis aliquantisper, habitaque brevi oratione, relicta est una in Cathedrali Ecclesia, cui erat inclusa medietas corporum Sanctorum Rubiani et Adelberti, quæ in eodem tumulo fuerat reperta, nec unum ab alio discerni potuerunt, adiuncto etiam fragmento brachij Sancti Abundij, quod in altari ipsi Sancto dicato conditum est, capsa vero in altari S.mi Crucifixi in egregia arca marmorea collocata; ex Cathedrali Ecclesia progressa est supplicatio ad templum patrum societatis Iesu, relictoque ibi corpore Sancti Amantij, et in maiore altari condito; porrexit statim ad templum Sancti Ioannis fratrum ordinis S.cti Dominici ubi reliqua medietas corporum Sanctorum Rubiani et Adelberti in summo altari deposita est, donec in præfati Illust.mi Cardinalis insigni sacello, ubi perfectum erit, reponetur; reliquæ tres capsæ cum corporibus Sanctorum Abundij, Consulis et Exuperantij fuerunt ad hanc Ecclesiam reportatæ; quæ res tota gesta est tanta omnis generis hominum frequentia et celebritate, tanto honore et plauso, tanta diversorum concentuum harmonia, campanarum sonitu, clangore tubarum, tympanorum strepitu, militarium tormentorum explosione, totis ac tantis alijs publicæ lætitiæ et alacritatis signis, ut nihil simile fuerit in hoc episcopatu aliquando vel visum, vel auditum. Inter alia multa vero commemoratione digna, quæ in hac translatione, cuius anniversarium diem Clemens

septimus Pont. Max. prima dominica Iulij perpetuo celebrandum per literas anno 1592 die 13 Iunij editas sanxit, accidere, illud præterire minime possumus, quod divinitus Quintilio homini nobili ex Odescalcorum familia præstitum est; is enim cum multos iam dies gravi febri oppressus decubuisset, ac singulari devotionis studio erga Sanctos, quorum corpora transferenda erant, accensus firma fide speraret pristinam sanitatem se illorum meritis et intercessione recepturum, dummodo processioni ad quam fuerat invitatus, et in numerum nobilium ascriptus, per quos umbellas deferri oportebat, interesse posset, coniugis etiam incohortatione inflammatus, ut erat infirma atque etiam ægra valetudine, adijt templum, cumque animi magnitudo ac mentis fiducia corporis infirmitatem longe superarent, unum ex baculis umbellæ Sancti Exuperantij, qui ei obtigerat, gestare cœpit, atque ubi paulum processit, tacta devote capsa ipsius Sancti, illico sanitatem viresque recepit, cumque eodem tempore constituisset, si proles mascula sibi nasceretur, illius Sancti nomen, cuius beneficio et ope restitutus fuerat, ei se impositurum memoriæ et honoris causa, non multos post menses ei uxor filium peperit, qui a sacro fonte Exuperantius est appellatus, cuius successus ut modo retulimus veram informationem per D.num Tobiam Peregrinum Vicarium nostrum Generale sumi curavimus.

In hac Ecclesia resident tres capellani sacerdotes et duo clerici stipendiati a commendatario, qui singulis diebus horas canonicas recitant, et duas missas celebrant, festique diebus omnibus etiam tertiam ac vesperas cantant.

Quia vero hæc abbatia Santi Abundij ex veteri instituto et consuetudine habet annexa quædam onera erogandi certis anni temporibus nonnullas eleemosynas; de ijs quoque aliquid, quantum res ipsa fert, dicemus.

In primis solent pauperibus, quicumque illi sint, ad ianuam distribui qualibet feria secunda dimidium starium risi cocti, et singulis ferijs sextis dimidium condium vini.

Præterea die resurrectionis D.ni a prandio solent erogari ex prisco usu oblatæ ex farina frumentacea et aqua simplici

compositæ, ac quaternæ bacillis anellanarum diffissis atque a summo corticibus virgultorum castaneorum connexis iniectæ, quæ vulgo appellantur pamparæ (1), cum vino, quod bibendum porrigitur in vasibus ligneis, instar situlorum, capientibus vini circiter tres mensuras; sunt enim ex diversis lignis simul compacta ut situlæ, quatuor partibus acernis ac totidem fraxineis alternatim dispositis, constantia et circulis nuceis constricta, vulgoque baccaræ dicuntur. Quæ quidem oblatæ et vinum non unicuique præbetur, sed ijs tantum virilis sexus, qui, suburbium Vici inhabitantes, parochijs Sanctorum Georgij, ac Marci et Sancti Salvatoris subsunt, quibus singulatim quatuor pamparæ exibentur, vini vero quantam quisque uno haustu sorbere potest, imo etiam pocula ipsa inter illos distribuuntur.

Fuit alias quoque in usu, ut post festum omnium Sanctorum scholaribus civitatis nummi dividerentur, sed multos iam annos usque ab Ill.mi D. Cardinalis Castilionij tempore is mos intermitti cœptus est; vulgus caldarezzam appellabat (2).

Eccl. S. Cosmi et Damiani prof.

Extremæ structuræ Sancti Abundij adhæret Ecclesia Sanctorum Cosmi et Damiani in via publica, quæ appellatur Regina, vergens ad monasterium Sancti Ioannis ordinis Sancti Dominici, habetque duas ianuas, maiorem a fronte versus viam prædictam, et minorem a latere ad dextram versus ædificia Sancti Abundij; altare unicum est in cella fornicata et reliqua templi pars undique laqueata, supra eminent arcus cum campana fracta; caret sacrario ac supellectiles cumque sacrum est faciendum adhibent apparatum ex Sancto Abundio, cui annexa est. Ecclesia hæc est quidem consecrata, non tamen

(1) Da qui si deve ripetere l'uso della così detta *pampara*, che anche oggi giorno, nelle solennità, principalmente delle *Quarant'ore*, dai rivenditori girovaghi di frutta e di dolci si suole mettere in mostra, e che consiste in una canna su cui sono disposte, a pari distanza, delle ostie grandi a varî colori con dolci, che tanto sono desiderate e vagheggiate dai nostri bambini.

(2) Chi fosse vago di sapere che cosa si intendesse per questa *caldarezza* o *charitaricia* o *gordaricia* che si voglia, legga la lettera XXIII di Benedetto Giovio ad Andrea Alciato e la *Storia Patria* del medesimo (pag. 215-216 dell'edizione di Como, 1887, per l' Ostinelli). Le contese poi, cui diede luogo la soppressione di questa usanza, tra la cittadinanza ed i monaci benedettini, prima ancora che S. Abondio fosse eretto in commenda, sono diffusamente narrate dal Tatti: *Il Deca*, pag. 615, n. 82, 86, 91; pag. 645, n. 15, 17, 21, 23, 38, 40, 41, 42, 44, 60, 61, 63, 74, 75, 76, 77 e 79.

dotata; celebrantur in ea interdum missæ a capellanis S.cti Abundij devotionis gratia, et cum dies patrocinij agitur, musico concertu adhibito, cantantur per eosdem vespera et sacrum, cui intervenit medicorum collegium, et offert ad altare, quo autem melius populi commoditati consuli possit, eo die aliud altare apto loco apparatur, et in eo, sacro lapide instructo, celebrantur aliquot missæ.

Hinc non longe est semita ad lævam, que ducit in montem ad Ecclesiam S.cti Andreæ Apostoli, quæ similiter Abbatiæ S.cti Abundij unita est; habet tres naves seu cellas fornicatas ac dealbatas et tria altaria, quorum primarium patrono, alterum a latere Epistolæ S.cto Antonio Abbati, et tertium a latere Evangelij S.ctæ Helenæ dicata sunt, quæ etsi existimantur propter Ecclesiæ vetustatem fuisse consecrata, in eis tamen non celebratur absque lapide portatili, quod una cum Ecclesia Ill.mi Domini Cardinalis Gallij iussu et mandato renovata fuerint, et ob id prophanata putentur. Altare S.ctæ Helenæ est dotatum, sed non maiore redditu quam trium aureorum annuatim, cuius titolaris est Petrus Antonius Vallis cum onere celebrandi missam die S.cti Marci dum Capitulum Cathedrale cum processione transit et hic subsistit atque sextam cantat.. Hæc Ecclesia non habet turrim campanariam sed tantum parvam campanam supra murum sub arcu eminentem, caret etiam sacrario et omni apparatu, cumque opus est, ex Abbatia prospicitur (1). Eccl. S. Andreæ Apostoli prof.

Descendendo rursus ad viam publicam non procul versus monasterium S.cti Ioannis, est similiter ad lævam Ecclesia S.ctæ Marthæ de integro a confraternitate quadam extructa, et alijs ædificijs amplificata super fundo dictæ Abbatiæ S.cti Abundij Ill.mi D.i Cardinalis Gallij concessu et beneficio, qui situm ob id auxit. Ecclesia hæc est fornicata et egrègie extructa, nondum tamen omnino perfecta, habet tria altaria, Eccl. S. Marthæ prof.

(1) Le due chiese dei SS. Cosmo e Damiano e di S. Andrea Apostolo, dipendenti dalla badìa di S. Abondio, erano già cadute in rovina sul principio del 1600. La chiesa dei SS. Cosmo e Damiano fu ridotta ad abitazione dell'agente del commendatore di detta badìa, quando si tratteneva in S. Abondio per gli affari della medesima. I materiali della chiesa di S. Andrea servirono al maestoso tempio di S. Margherita, rinnovato intorno a quell' epoca.

sed non consecrata, et est in magna veneratione propter indulgentias a Sede Apostolica ei concessas; supra chorum eminet arcus cum duabus magnis campanis, ad lævam est sacrarium satis amplum, et multo apparatu instructum, ad dextram vero domus custodis, cui suprapositum est oratorium valde commodum, in quo confratres conveniunt ad precandum et omnibus diebus festis officium B.ae Virginis concinunt, cumque dies patrocinij agitur per capellanos S.cti Abundij vesperes et sacrum cantantur (1).

Finis S. Domnini et initium S. Benedicti extra urbem.

Post Ecclesiam S.ctæ Marthæ proxima est via quæ descendit ad dextram versus fossam civitatis traijciendo quartum pontem Cosiæ torrentis, et monasterium S.cti Petri Cœlestinorum fossæ proximum prætereundo. Quæ via desinit in confinibus locorum extra mœnia civitatis positorum parochiæ S.cti Domnini, et ubi parochia S.cti Benedicti, pro ea parte quæ extra civitatem iacet, initium ducit.

Par. S. Domnini.

Nec omittendum est, parochiam S.cti Domnini ultra Cosiam non modo exiendi per suburbia iam dicta, sed etiam per montium iuga attingere parochias, quæ sunt ultra montes Rebij et Breggiæ.

Par. S. Benedicti extra urbem.

Sequitur statim districtus parochiæ S.cti Benedicti extra civitatem positus, qui a prædicta via incipiens progreditur a fossa civitatis ad dextram dicti monasterij S.cti Petri Cœlestinorum usque ad Ecclesiam S.ctæ Marthæ, et extenditur ad iactum sclopi usque ad viam, quæ similiter a fossa civitatis ducta, pergit inter monasteria Servorum et monialium S.ctæ Margaritæ ordinis Divi Benedicti, complectens ambitu suo utrumque monasterium ac per quintum pontem Cosiæ ingrediens usque ad vallem muris monasterij Sancti Joannis fratrum ordinis Prædicatorum contiguam, quæ similiter iactu sclopi distat ab

(1) La città di Como, sebben piccola di giro, contava fra le sue mura e i borghi fino a dicianove confraternite di Disciplini. Antichissime erano quelle di S. Giovanni in Atrio e di S. Marta. La compagnia di S. Giovanni Battista era già fondata fin dal 1229, perchè in quell'anno si ha memoria di essa. Quella di S. Marta, benchè abbia fabbricata la chiesa a questa Santa Vergine dedicata solo nell'anno 1383, in cui impetrò il sito per tal fabbrica dall'Abate di S. Abondio, pure è fuori d'ogni dubbio, che avanti detta chiesa era già eretta questa confraternita, perchè molti confratelli si sottoscrissero in un' obbligazione, che fecero al detto Abate, per riconoscimento del favore ottenuto. Ora la chiesa è sconsacrata e serve, colla casa annessa, per deposito di vino.

Ecclesia S.ctæ Marthæ, montisque iuga ascendens, parochiæ ultra montem Breggiæ positæ conterminus est.

In hoc districtu parochiæ S.cti Benedicti extra mœnia civitatis citra Cosiæ torrentem posita sunt prædicta duo monasteria, viæ publicæ fossæ civitatis adiacenti, proxima, quorum alterum fratrum ordinis S.ctæ Mariæ Servorum ad latus sinistrum eius semita quæ a dicta via publica fossæ civitatis procedens per quintum Cosiæ pontem ad monasterium S.cti Ioannis Dominicanorum tendit. Et hoc Servorum monasterium Ecclesiam vetustam habet et Divo Hieronymo dicatam, cum unica navi seu cella in qua tres arcus tectum laqueatum sustinent. In maiori altari, Beat.mæ Virgini sacrato et convenienter ornato, hactenus Sacrosancta Eucharistia ob inopiam et tenuitatem rei familiaris asservata non est, cogitant tamen brevi temporis progressu eius usum cum debito cultu instituere. Chorus ante altare maius muro clausus cum valvis et gradibus continet viginti duo sedilia, cui lucem commodam præbent tres fenestræ vitreæ, duæ oblongæ, et tertia circularis, in frontispitio chori versus Ecclesiam est crucifixus mediocris magnitudinis. Sunt octo alia altaria sacellis quinque fornicatis, et cæteris laqueatis inclusa, quorum quatuor dextram, et alia lævam occupant. Primum ad dextram Divo Hieronymo sacratum est; alterum Sanctis Catharinæ, Brigidæ, Apolloniæ, Agathæ et Luciæ; tertium Beato Philippo Benicio et SS.is Iacobo et Philippo ordinis Servorum; et quartum S.cto Stephano Prothomartyri. Primum ad sinistram dicatum est SS.tis Iosepho et Annæ; alterum Dominicæ Transfigurationi ac SS.tis Apostolis Petro et Paulo; tertium Sanctis Blasio, Bernardo, Bernardino et Macario; et quartum SS.tis Fabiano, Sebastiano et Rocho. Habent duo sacraria, alterum fornicatum in Ecclesia a latere Epistolæ prope chorum, in quo servantur indumenta, calices, missalia, cruces, candelabra et id genus alia ad quotidianos usus necessaria; et alterum in dormitorio, ubi reponuntur diversa tegumenta ne humiditate corrumpantur, et est commode provisum cappis, pendilibus, casulis, tunicis et id genus alijs. In sacrario inferiori sunt duo armaria in pariete; quorum in altero servantur Sanctorum Sebastiani,

Eccl. S. Hieronymi prof.

Blasij, Macarij, Bernardi, Catharinæ Virginis ac Martyris et complures aliæ reliquiæ; et in altero ligno subducto calices, tabernacula minora, et aliæ res pretiosæ retinentur. Prope sacrarium est turris quadrata cum tribus campanis. Ianuæ tres sunt; maior versus viam publicam fossæ civitatis incumbentem; altera versus conventum, et tertia ad turrim campanariam. Supra ianuam maiorem sunt insignia marmorea Episcopi restauratoris, sub imagine Divi Hieronymi Ecclesiam Salvatori manibus porrigentem, et in vestibulo ianuæ ad dextram fons marmoreus aquæ benedictæ. Habent etiam suggestum pro concionibus et quatuor confessionalia aptis locis disposita. In summo altari sodalitas erecta est a ducentis annis, sub titulo et invocatione S.ctæ Mariæ Servorum, et S.cti Hieronymi, in qua utriusque sexus amplius quingenti descripti sunt, quorum pijs usibus ad finem Ecclesiæ in latere dextro concessum est conclave magnum cum ambulacro. Conventum fratrum satis capax est, et portæ maiori ad viam publicam vergenti insignia supradicti Episcopi imposita sunt. Claustrum duas tantum alas habet in arcus distributas et laqueatas, inferius refectorium, coquinam, promptuarium, cellarium, lignarium et nonnulla alia conclavia sunt, quorum unum ianuæ deservit; superius in dormitorio habent tredecim cubicula, sacrarium cuius supra meminimus et locum pro carcere et dormitorium multis gradibus lapideis ascenditur, cumque numerus cubiculorum maior sit quam fratrum, superflua excipiendis hospitibus et rei frumentariæ et alijs usibus deserviunt. Habent etiam vineam Ecclesiæ contiguam cum prato, et stabulum vineæ coniunctum. Solent plerumque in hoc monasterio sex aut octo fratres degere, quatuor vel quinque sacerdotes, unus clericus et duo conversi (1).

---

(1) S. Girolamo, chiesa ora distrutta, era situata fuori delle mura occidentali della città, fra il convento de' PP. Celestini e S. Margherita. Fu edificata nel 1349 dal vescovo Bonifacio da Modena, con appresso uno Spedale per soccorso dei poveri ed un ospizio de' pellegrini, acciocchè gli oltramontani in particolare, andando e tornando dalla visita de' luoghi sacri di Roma e di Palestina, avessero questo ricovero e sollievo nelle fatiche de' loro viaggi. Tanto ci assicurava l' iscrizione che vi si leggeva sulla facciata della chiesa, colle seguenti parole: *MCCCXLVIIII. Bonifacius de Mutina Doctor utriusque juris Episcopus Cumanus fecit fundari, et construi de suis bonis hoc Hospitale S. Hieronymi, quod Domus Dei vulgariter appellatur, pro pauperibus, et pere-*

Alterum monialium S.ctæ Margaritæ ordinis S.cti Benedicti ad dextram eiusdem viæ positum est et cum hoc discrimine; quod monasterium Servorum et Ecclesia ad viam fossæ civitatis vergunt, et vinea cum prato adiuncto a tergo sunt; et in monasterio S.ctæ Margaritæ Ecclesia et monialium ædificia mediam viam a fossa civitatis ad Cosiam ducentem contigunt, et utrinque horti; alter quidem fossam civitatis, alter vero Cosiam respiciunt. Ecclesia satis ornata et capax est, cum maiori ara eleganter accommodata, et turri quadrata et in acumen desinente cum duabus campanis; supra altare est tabernaculum inauratum in quo custoditur Sacrosancta Eucharistia; chorus monialium eminet in alto; ianuæ Ecclesiæ duæ in monasterij atrium educunt; atrium ipsum portam magnam habet, quæ quotidie vespere clauditur; ex atrio portæ tres ad clausuram monialium introitum præbent, una ordinaria, altera pro usu curruum et equorum, et tertia ad cellarium. Monasterium habet claustrum magnum quadratum et columnatum, refectorium amplum, valetudinarium, promptuarium, cellarium et omnes alias officinas necessarias; in superiori parte sunt dormitoria pro monialibus, nec non cubicula bene accommodata pro puellis, quæ educationis gratia suscipiuntur; horti ampli sunt et culti, is tamen, qui versus fossam civitatis extenditur, ruinosus est et depressus, adeo ut muros altius extolli pro clausuræ custodia imperatum sit. E regione monasterij habent molendinum vineæ monasterij Servorum proximum. Moniales, sexaginta numero, etsi habitum D. Benedicti et institutum sequuntur, ex decreto tamen Apostolico patrum S.cti Ioannis familiæ Dominicanæ loco admodum propinquo degentium curæ et regimini subsunt (1).

Eccl. S. Margaritæ prof.

---

grinis. Offendentes ipsum, nisi satisfecerint, excommunicat, visitantibus ipsum pro vice qualibet XL dies de Indulgentia donat. Avanti che Bonifazio morisse, donò la chiesa di S. Girolamo, coll'annesso Spedale, alla religione de' Servi di Maria Vergine col mezzo del suo vicario generale Francesco de' Melli, ch'era parimente abate di S. Benedetto d' Isola. Fu accettata questa donazione da F. Stefano Grassi da Vimercate provinciale di Lombardia e da F. Pietro da Drezzo priore; il che seguì agli 8 di luglio, come apparisce dall' istrumento rogato da Antonio Barzanovo. Ora, della chiesa e del convento, non rimane più alcuna traccia.

(1) Le vergini Liberata e Faustina, quando primieramente giunsero dalla patria in Como, scelsero per loro stanza un luogo situato vicino a S. Benedetto,

Sacellum S. Io. Baptistæ prof.

In hoc monasterio versus vineam collegij alumnorum Rondineti extat oratorium antiquum et SS.tis Virginibus Faustinæ ac Liberatæ dicatum, quæ cum diu in eo vixissent sanctitati vacantes et pœnitentiam agentes tandem post vitam Deo redditam ibidem tumulatæ fuerant; id testatur sepulchrum, quod adhuc adest, corporibus tamen ad summam Ædem ante longum tempus translatis, ubi a tergo summi altaris in arca marmorea quiescunt. Præfatæ S.ctæ Virgines proprijs bonis monasterium hoc fundarunt Ecclesiæ S.ctæ Margaritæ coniunctum, quæ a primo sub invocatione SS.rum Apostolorum Petri et Pauli fuerat erecta, memoratum oratorium, ad quod sublime positum gradibus ascenditur, est in magna monialium veneratione, atque frequentes illuc orandi causa accedunt, et sanctarum Virginum memoriam grato obsequio recolunt (1).

Eccl S. Ioannis Evangelistæ prof.

Ultra vero prædictum torrentem Çosiæ, ad iactum lapidis a supradicta Ecclesia S.ctæ Marthæ versus dictum monasterium

---

verso le mura della città, dalla parte occidentale. Ivi eressero una chiesetta, dedicata prima alla B. Vergine, poscia a S. Ambrogio, a cui si unì poi un monastero di monache cappuccine. Quindi uscirono dalla città e presero una nuova abitazione presso il torrente Cosia. Quivi fecero fabbricare un altro oratorio, che fu dedicato a S. Giovanni Battista; contiguo all'oratorio edificarono alcune stanze, dalle quali ebbe principio il monastero di S. Margherita. Questo monastero si chiamò dapprima di S. Giovanni Battista, dappoi monastero femminile, per essere stato il primo monastero di monache in Como, poi di S. Maria, perchè dopo parecchi anni dalla morte delle SS. Vergini, ampliandosi il monastero, si fabbricò un'altra chiesa più spaziosa, ed appunto nel sito dove si vede ora il tempio di S. Margherita, restando nel loro giardino la cappelletta di S. Giovanni. In progresso di tempo ebbe la stessa chiesa il nome di S. Maria Vecchia, ovvero antica, perchè eretta, fuor d'ogni dubbio, prima di qualche altra chiesa, che poscia nuovamente si fabbricò o in città, o nei borghi, come a dire S. Maria di Rondineto, S. Maria di Vico, S. Maria Nuova, S. Maria di Ponticello, S. Maria Annunziata, che dai Padri Celestini, a cui fu data, s'era nominata ancora S. Pietro Celestino. Succedette al titolo di S. Maria Vecchia quello di S. Maria della Porta, e finalmente l'altro che oggidì va durando, di S. Margherita. Nell'oratorio di S. Giovanni il Precursore erano stati sepolti dapprima i corpi delle BB. VV. Liberata e Faustina, poscia furono trasferiti in S. Maria Maggiore; il vescovo Leone Lambertenghi, nell'anno 1317, li trasportò sotto l'altare maggiore. La chiesa di S. Margherita nel 1600 fu rifabbricata più maestosa, quale ora si vede, coi materiali della rovinata chiesa di S. Andrea, già dipendente dalla badia di S. Abondio. Il monastero cessò colla soppressione degli ordini monastici, dopo aver perdurato fino al principio del presente secolo, e la chiesa venne sconsacrata, ed ora serve per deposito di legna e carbone ai fratelli Motta. Oltre il quadro di S. Liberata e Faustina di Pietro Gnocchi, che era già in S. Margherita ed ora è nella chiesa di S. Agostino, una statua in marmo di S. Margherita, che era sulla facciata della chiesa di detta Santa, fu dal Comune depositata nella fabbrica del Duomo.

(1) Di S. Giovanni Battista vedi la nota precedente.

S.cti Ioannis fratrum ordinis Prædicatorum, est alia Ecclesia dicata S.cto Ioanni Leoni ad viam, qua in montem conscenditur, extructa super fundo Abbatiæ S.cti Abundij. Quæ Ecclesia partim fornicata et partim laqueata ob vetustatem ruinosa est; in ingressu ad eam descenditur per gradus, et habet unicum altare ianuæ directe oppositum, refertque magis formam oratorij quam Ecclesiæ; supra murum sub arcu pendet unica campana. In hac Ecclesia ordinarie non celebratur, die tamen S.cto Ioanni Evangelistæ sacro capellani Abbatiæ S.cti Abundij missam ac vesperos in ea cantare sunt soliti, per annum etiam accedunt interdum alij sacerdotes et celebrant devotionis causa, sumuntque sacros apparatus ex Ecclesia S.ctæ Martæ, aut ex Abbatia S.cti Abundij (1).

Finis par. S. Benedicti extra urbem.

In hoc districtu parochiæ S.cti Benedicti cis torrentem Cosiæ non sunt, præter dicta duo monasteria, aliæ domus, quam prædium molendini S.ctæ Margaritæ, et ultra Cosiam prædium molendini S.cti Abundij prope S.ctam Martham, licetque hæc parochia progrediatur usque ad iugum montis, nullibi tamen domus reperiuntur, præterquam una in prædio S.cto Ioanni Leoni proxima, et alia Ecclesiæ contigua; quæ alias a custode habitabatur, iam vero deserta est, et custodiam dictæ Ecclesiæ gerit rusticus in vicino prædio habitans. Terminus huius Parochiæ citra Cosiam est murus, qui dirimit hortos S.ctæ Margaritæ ab horto collegij Rondineti, qui murus inchoatur a via fossæ civitatis et desinit ad viam Cosiæ in longum ductus ad iactum sclopi.

Par. S. Eusebij extra urbem.

Postremo sequitur districtus parochiæ S.cti Eusebij extra mœnia consistens, cuius iurisdictio, sumpto initio a muro præfatos hortos dirimente, complectitur integrum suburbium Portæ Salæ inter fossam civitatis ad dextram, et torrentem Cosiam ad lævam extensum usque ad lacum; suburbium autem hoc a porta ipsa civitatis incipiens ad ripam Cosiæ terminatur, ubi ultimi pontis transitus est, habetque unicam plateam, quæ facit focos 52, animas 215, communicantes 123. In

(1) Questa chiesa, alcuni anni dopo, cioè sul principio del 1600, cadeva totalmente in rovina.

hoc suburbio fere ad medium a sinistris est locus Rondineti, in quo suppressa præpositura ordinis Humiliatorum (1) Ill.mus D.us Cardinalis Gallius nunquam satis digne laudatus, pijssima ratione adductus apostolicæ auctoritatis interventu collegium iuventuti in pietate, et literis educandæ erexit, ut apparet ex literis Papæ Gregorij XIIJ, Romæ apud S. Petrum idibus octobris anno 1585, Pontificatus sui duodecimo, editis. Institutum collegij eiusmodi est: alumnos quinquaginta esse oporteat pauperes, quorum decem ex tribus plebibus lacus comensis, totidem ex Vulturena Valle et comitatu Clavennæ, ad reliqui triginta ex ipsa civitate comensi, eiusque vicinia sumendi sunt, quod si tot ali sumptibus collegij non possint, statutum est, ut ex quinis unus ex dictis plebibus, alius ex Vulturena et Clavena, cæteri tres ex civitate eiusque vicinia deligantur. Præfecti sunt collegio in perpetuum patres congregationis, quam Somaschensem appellant tituli S.cti Majoli Papiæ ijs equidem virtutibus præditi, in quas tanta gratia conferri deberet, ad hos Ill.mi Cardinalis humanitate, qui in eos amando et tuendo nulli unquam concedere visus est, quod re ipsa sæpissime confirmavit, factum est, ut huiusmodi cura deferretur. Huiusce generis patres pro temporis ratione et rerum administrandarum exigentia interdum plures, aliquando pauciores hoc in loco degunt; eorumque munus est pueros in literis humanioribus instituere, et quod omnium maximum fieri debet, non minimam adhibere diligentiam, ut qui illic instituendi commoratur, literis vitæ pietatem et morum honestatem adiungant, quibus prætermissis, nullo negotio omnia illorum studia essent inania. Summi moderatores et administrationis inspectores sunt Episcopus Comensis, alterque ex familia Gallia cuius vicem nunc sustinet Ill.us D.us Ptolo-

(1) Fu fondata questa prepositura degli Umiliati nel 1134 dal B. Giovanni Oldrado da Meda, di famiglia comasca. Fu detta di Rondineto perchè eretta vicino ad un canneto poco discosto da un mulino di ragione della badìa di S. Abondio, che Giovanni comperò dall'abate. Crebbe col tempo questa prepositura a tal sodezza e dignità, che fu riverita per matrice di tutta quella congregazione. Giovanni da Meda applicò l'animo alla fondazione di altri monasteri, e questi furono nelle vicinanze di Como S. Maria di Vico, S. Clemente di Geno, S. Orsola; un altro monastero pur di monache rizzò nello stesso luogo di Rondineto. Morì nel 1159.

mæus Gallius Comes trium plebium superiorum Larij lacus et Eques ordinis S.cti Iacobi, itemque alij tres, unus ex Canonicis Cathedralibus, qui hoc tempore est electus multum R.dus D.nus Thobias Peregrinus Vicarius Generalis; ad hunc accedit alius ex familia Jovia, cuius locum gerit nobilis D.nus Octavius Jovius; ultimo loco præpositus eiusdem collegij prædictæ congregationis, qui ad hoc munus subeundum varie ascribitur. Collegium egregie ædificatum est, atrium et claustra valde commoda minime desiderantur, dormitorio, triclinio, scholis, alijsque locis ad usum opportunis non caret. Hortum habet amænum, patentemque vineam, quæ hortos monialium S.ctæ Margaritæ contingit, non humili pariete interducto. Quoniam vero redditus huius præposituræ adeo tenues erant, ut tanto numero adolescentium alendo haud sufficere viderentur, eiusdem Ill.mi D.ni Cardinalis prudentia et beneficio fuit eidem unita præpositura S.cti Martini monasterio patrum Capucinorum affinis, ea tamen lege, ut ibi quotidianum Sacrum celebrari curetur. Ecclesia huius Collegij, dicata intemeratæ Virgini Mariæ atque omnibus Sanctis, fuit extructa ad primum morem et antiquorum usum longitudine maxima, latitudine vero nimis angusta; tres habet ianuas, unam a fronte versus viam prope torrentem Cosiæ positam, duas a latere Evangelij, quibus singulis in collegium patet aditus, harum una iuxta sacrarium a tergo supremi altaris posita conspicitur, altera in medio templi perpetuo clausa sita est, hæc ad secundum claustrum ruinosum, et deiectum ducit, cuius quidem claustri (quod literis mandari non indignum iudicavimus) parietibus miro ordine egregijs picturæ coloribus vetustate quamvis evanescant, expressam videre licet vitam et obitum, insigniaque miracula presbyteri Ioannis natione Mediolanensis, qui Humiliatorum ordinem non vulgari auxit ornamento. Altaria, summo excepto, sunt tria, unum ad dextram maioris, alterum ad lævam, quod urnam continet, in qua prædicti Ioannis ossa, cuius sanctitatis nulla unquam Comensem populum capiet oblivío, asservabantur. Hunc in Sanctorum numerum relatum esse eius historia demonstrat aperte, corpus quod ibidem magna fidelium devotione iacebat, Humiliatorum

Eccl. S. Mariæ de Rondineto prof.

ordine deleto alio delatum esse traditur; tertium altare in ingressu ianuæ primariæ ad dextram structum est. Sacrarium renovatione ac maiori supellectile opus habet. Supra sacrarium est turris cum duabus campanis (1).

Eccl. S. Rochi prof. In hoc etiam suburbio ad initium pontis Cosiæ impositi ad lævam est parva Ecclesia S.cto Rocho dicata, quæ cum in usum tantum sodalitatis sub eiusdem Sancti invocatione institutæ extructa esset, præcipua cura accommodandi oratorij in ea fuit, in quo confratres commode institutum suum exercere possent, maxime quod situs loci præter modum angustus, ac torrente, via et ponte contiguis impeditus erat, ob idque necessitate adactis difficile fuit delectu aliquo id agere. A fronte sunt duæ ianuæ; altera maior ad dextram cum pictura in vertice B.mæ Virginis ac Sanctorum Rochi ac Sebastiani; altera minor ad lævam cui oppositum est oratorium muro ad Cosiam vergenti coniunctum, ad quod per scalam lapideam extra murum ipsum accommodatam ascenditur, patet ad scalam accessus per ostium minori ianuæ oppositum, sub oratorio est parvum altare e regione ianuæ maioris, in quo rarissime celebratur. Altare summum est cellæ fornicatæ et cancellis ligneis munitæ inclusum ad extremum quasi parietem sinistri lateris foris eminenti nec disiunctæ ab ipsa Ecclesia, quæ partim est fornicata, ac partim laqueata, supra murum

---

(1) S. Maria di Rondineto era un' antica chiesa *duplicata* (v. nota sotto S. Lazzaro) degli Umiliati, posta in sulla stretta via che fiancheggia la sponda destra del torrente Cosia, non lungi dal ponte di S. Rocchetto e quasi di fronte all'ora sconsacrata chiesa di S. Pantaleone. Conservavasi in detta chiesa il corpo di S. Giovanni Oldrado da Meda, che primo introdusse in Como l'ordine degli Umiliati e morì nel 1159. La chiesa, per le frequenti inondazioni del Cosia, torrente a lei vicino, era stata, non solo nel 1607, ma più volte ridotta a pessimo stato. Tuttavia solamente nel 1645, quando si diede mano alla fabbrica della nuova, mutò di faccia, e, come nota il P. Tatti, restando in piedi, fu convertita in tre scuole ed altre stanze profane per uso del Collegio Gallio, fondato in questa Prepositura. Una doppia famiglia di frati e di suore dell'ordine degli Umiliati era nello stesso luogo di Rondineto; il coro di quest'ultime ancora si può vedere da un lato della chiesa antica, sebbene adesso è turato, e corrisponde al giardinetto dei fiori. La nuova chiesa è posta in faccia a Porta Sala, e vien denominata la S. Casa di Loreto; per altro non è ancora finita. Sarebbe bene, invece di erigere altre chiese, che si pensasse a compire questa giusta il primitivo giudizioso disegno, il che sarebbe d'ornamento alla nostra città, la quale scarseggia di chiese moderne di buon gusto. In essa fu trasportato il corpo di S. Giovanni Oldrado, ed è ufficiata dai RR. PP. Somaschi, ai quali è pure affidata la direzione e l' istruzione degli alunni dell'annessovi collegio.

sub arcu habet unicam campanam, nec desunt sacri apparatus et calices, qui asservantur in oratorio in quibusdam scamnis. Diebus festis sodales solent convenire ad exercenda quæ ex instituto debent, et in summo altari sacrum celebrari curant, idque aliquando etiam alijs diebus (1).

Ultra ultimum pontem Cosiæ extenditur suburbium Vici ad integrum milliare cum tribus parochijs, S.cti Georgij, S.cti Marci ac S.cti Salvatoris.

Parochia S.cti Georgij inchoatur a valle, horto et vineæ acclivi monasterij S.cti Ioannis ordinis S.cti Dominici contigua, et desinit post Ecclesiam ipsam S.cti Georgij parochialem et archipresbyteralem nuncupatam, excluso tamen monasterio S.ctæ Elisabethæ, ubi eius terminus est; habet a dextris Cosiam torrentem et lacum, et a sinistris montem, prope vallem prædictam coniungitur parochiæ S.cti Benedicti; post Ecclesiam S.cti Georgij, parochiæ S.cti Marci finitima est, et prope ultimum pontem Cosiæ parochiam S.cti Eusebij attingit; mons ad sinistram positus usque ad iugum ad hanc parochiam totus pertinet, usque ad fines ac terminos parochiæ Nullatis versus Vergossam plebis Zezij; quæ parochia computatis domibus in monte sparsis focos 100, animas 500, communicantes 380 complectitur. In hac parochia sunt sequentes Ecclesiæ: Par. S. Georgij.

---

(1) Anche oggigiorno il ponte di pietra sul Cosia, che mette al Borgo Vico e alla stazione ferroviaria di S. Giovanni, benchè rifatto a nuovo nel 1888, dal volgo si chiama di *S. Rocchetto,* quantunque la chiesuola sia affatto scomparsa e abbia lasciato luogo ad una casa al fianco sinistro dello stesso ponte. Era eretta in questa chiesa, fin dai tempi antichi, una confraternita di uomini secolari, sotto l'invocazione e patrocinio di S. Rocco. Aveva ottenuto questa compagnia, l'anno 1583, da Gregorio XIII, alcune indulgenze, per conseguir le quali bisognava che fosse canonicamente eretta. Tanto si supponeva dalla maggior parte dei confratelli, ma non v'era certezza o fondamento alcuno d'antiche scritture. Il priore adunque della Scuola, che allora era Battista Stanga, insieme con Pomponio Torriano parroco prevosto di S. Eusebio, alla cui parrocchiale era in quel tempo sottoposto il piccol borgo fuori di Porta Sala, con quattro altri confratelli, che furono Bartolomeo Ballarino, Francesco Boniperto, Battista Bescametto e Francesco Bianchi, presentò suppliche al vescovo, che non trovandosi l'origine di tal confraternita, nè alcuna scrittura della sua prima fondazione, si compiacesse o di confermarla, o di fondarla di nuovo, se bisognasse, senza pregiudizio delle sue antiche ragioni. Corrispose Mons. Volpi alle loro preghiere, e ai 23 d'aprile del 1584 eresse canonicamente quella confraternita, come constava dall'istrumento rogato da Luigi Sala, notaio della Curia Vescovile, e che veniva conservato nell'Archivio di detti confratelli.

Eccl. S. Ioannis Pedemontis prof.

Prima, cum monasterio fratrum S.cti Dominici annexo, parochiæ S. Benedicti finitima est Ecclesia S.cti Ioannis Bap.tæ atque Evangelistæ dicata, et Pedemontis a loci situ nuncupata; habet duas ianuas, ad quas per gradus ascenditur, primariæ, quæ ingredienti Ecclesiam posita est a dextris, est annexum longum cœmeterium cum multis sepulchris antiquis, altera a sinistris ducit ad claustrum defuntorum, quod amplum est et sepulturis refertum, utraque scala clauditur inferius, ubi ad viam publicam vergit. Ecclesia ipsa magna est cum unica navi et multis sacellis; a dextro latere sunt sex usque ad chorum, primum insigni forma Sanctissimo Rosario, alterum S.ctæ Mariæ Magdalenæ, tertium Sanctis Apostolis, quartum egregie ornatum et pulchra imagine decoratum S.cto Petro Martyri, quintum S.ctæ Elisabethæ, et sextum B.æ Virgini dicata; a sinistris sunt quinque tantum, nam sexti locum ianua maior occupavit, primum quod Ill.mi D. Cardinalis Gallij sumptibus de novo instauratur ac marmoreis ornamentis varie et splendide apparatur, erat alias S.cto Vincentio Confessori dicatum, alterum SS.ctis Angelis, tertium S.cto Hilario Episcopo, quartum S.cto Tomæ Aquinati, et quintum S.cto Dominico sacrata sunt. Corpus Ecclesiæ a choro mole quadam seu ambulatione muris et podio fulta ac transverse ducta instar pontis ad organa tendentis dirimitur, sub qua ostium fornicatum mutuum præbet aditum; circum chorum itio est ab omni parte, præterquam ad summum altare, a sinistro latere chori tria altaria sunt, unum Sanctissimæ Cruci, alterum S.cto Gregorio Papæ, ac tertium tribus Magis dicata; a dextro est sacrarium, est valde amplum et commodissime instructum omni re necessaria; adest puteus prope lavacrum, cuius author S.ctus Petrus Martyr fertur, ob idque in magna populi veneratione habetur, eiusque aqua ad pios infirmorum usus sumitur. Chorus ex lignea materia constructus et affabre compositus quadraginta fratres capit, licet vigintiquinque plerumque sint, inter quos duo lectores, alter philosophiam et theologiam alter profitentur; summum altare, quod imagines habet deauratas et insigne tabernaculum similiter deauratum, est sacratum SS.is Ioanni Bap.tæ et Evangelistæ, in tabernaculo

asservantur tres pixides argenteæ deauratæ, maior ad deferendum in processione Sanctissimum Sacramentum altaris, aliæ duæ minores ad communicandos fratres infirmos ac laicos usui sunt; inter chorum et sacrarium est turris campanaria quadrata, cum duabus campanis magna et parva, organa gratum concertum habent, festisque diebus ordinarie pulsantur; summa Ecclesiæ pars partim laqueata et partim fornice tecta est.

Ad hanc Ecclesiam dimidiata corpora SS.orum Rubiani et Adelberti Episcoporum Comensium, concessu apostolico, anno 1590, prima die mensis Iulij, quæ fuit dominica, translata sunt, et in summo altari deposita, quoad in sacello Ill.mi D. Cardinalis Gallij, quod iam magnificentissimo apparatu accommodatur, arca marmorea honorifice collocentur.

In eodem altari asservatur etiam corpus Beati Pagani Martyris, ante multos annos in eo depositum in quadam arca lignea, cuius vita et martyrium traditur in quadam chronica ordinis Prædicatorum, cuius memoriam refert tabula supra ostium chori sacrario vicino affixa his verbis:

« Anno D.ni MCCLXXVIJ in natali Prothomartyris Stephani, occisus est a credentibus hæreticorum Frater Paganus Inquisitor hæreticæ pravitatis in Lombardia de Conventu Cumano, procurante et instigante quodam nobili Conrado de Venosta, qui multis confossus vulneribus, tandem exemplo Salvatoris in latere lancea perforatus est, semper tenens manus super pectus in modum crucis; in die vero S.cti Sylvestri cum ad Conventum suum Cumanum esset allatus, apparuerunt vulnera recentia, et in conspectu Episcopi, et totius Cleri ac populi subito exivit rivus sanguinis de plaga lateris, et sanguis erat rubicundissimus, sicut agni. Passi sunt cum eo pariter duo Notarij, et occisi. Frater Carpophorus eius socius fuit graviter sed non læthaliter vulneratus. Hoc autem fuit mirabile, quod per sex dies, quibus istud sanctum corpus extitit insepultum, nunquam incusserunt vulnera horrorem, nec aliquantulum emisere fœtorem, sed semper recentia et rubicunda manebant.

« Hoc corpus prædicti Fratris Pagani iacet sepultum. in altare maiori in Ecclesia S.cti Ioannis de Pedemonte de Como » (1).

In sacrario etiam custodiuntur duo tabernacula parva argentea, in quorum altero digitus S.cti Petri Martyris, et in altero femur unius e Sanctis Innocentibus sunt, quæ sacræ reliquiæ in processionibus, quæ fiunt, a duobus sacerdotibus sacro apparatu indutis circumferri solent.

Monasterium habet tria claustra; unum amplissimum pro sepulturis defunctorum, in quo etiam sunt locus capituli bene accommodatus et officina sindici; alterum est dormitorio S.cti Petri Martyris proximum, in quo dormitorio cubiculum S.cti Petri Martyris adhuc extat in sacellum conversum; tertium, satis exiguum, prope officium Sanctissimæ Inquisitionis est. Habet etiam atriolum intra portam curruum; tria dormitoria pro conventualibus ac duo pro peregrinis, bibliothecam libris refertam, refectorium satis amplum, hospitium, valetudinarium, tonsorium, culinas, lavacra, fontes et alia id genus ædificia ad usus regularium necessaria et opportuna. Similiter habet a lateribus monasterio coniunctam et muris cinctam vineam in monte, et hortum in planicie, parte monasterij intermedia ac valli, quæ iurisdictiones S. Georgij et S. Benedicti dirimit, adiacentia; et infra viam publicam, quæ ante monasterium est, aliam vineam muris itidem vallatam, quæ ad Cosiam usque descendit, et a læva cum parvo hospitali S.cti Pantaleonis et sacello S.cti Bernardi, hospitali maiori unito, Cosiæ proximis terminatur.

Hanc Ecclesiam cum monasterio Sanctus Dominicus in primis ab Abbate S. Abundij dono accepit et accomodavit, cum prius ordo ad S.ctum Martinum in Sylvis prope S.ctum Carpophorum sedem incommode habuisset; deinde S.ctus Petrus Martyr et alij complures, præcipue Benedictus Episcopus

(1) Frate Pagano da Lecco e i suoi due notai, andati in Valtellina per istabilirvi il tribunale dell'Inquisizione, furono trucidati nel 1277 a Colorina, villaggio posto sul principio di un ventaglio formato dal torrente Presio, in Valle di Fusine, da Egidio di Macio e da altri fautori di Corrado Venosta, celebre condottiero a capo dei Ghibellini in Valtellina.

Atterrata la chiesa di S. Giovanni, il corpo del B. Pagano da Lecco fu fatto trasportare da mons. Romanò nella cappella di S. Michele in vescovado.

Comensis eiusdem ordinis professus, nec non Matthæus ab Ulmo Episcopus ex eadem familia Dominicana, ædificijs alijsque multis commodis amplificarunt et ornarunt (1).

---

(1) S. Giovanni di Pedemonte fu un'antica e grandiosa chiesa dei PP. Domenicani. Questi dapprima si erano stabiliti a S. Martino alla Selvetta vicino a S. Carpoforo; poi comperarono dall'abate di S. Abondio il fondo su cui eressero la chiesa ed il convento. Dappoi Pietro Martire ed altri molti, fra i quali Benedetto II vescovo, che fu religioso dell'ordine di S. Domenico e resse la Chiesa di Como dal 1328 al 1339, e Matteo Dell'Olmo, vescovo e religioso anch'egli della stessa famiglia, ampliarono il monastero e la chiesa, ornandoli di altri edifici e comodi. La chiesa fu consacrata ai 16 di giugno del 1443 da Matteo Boniperto vescovo di Mantova. Altri ristauri si eseguirono in S. Giovanni sul finire del XVI secolo, per munificenza della famiglia Odescalchi e del cardinale Tolomeo Gallio. Gianantonio Odescalchi, patrizio comasco, senatore di Milano, podestà di Cremona nel 1584 e di Pavia nel 1586, vi fece erigere un sontuosissimo sepolcro per la sua famiglia. V. *Lettera XXI di Benedetto Giovio* (*Periodico* della Società Storica Comense, fasc. 30-31, pag. 129). In essa il Sommo Pontefice Innocenzo XI fece alzare fino alla vôlta una cappella dispendiosa per oro, marmi e bronzi. Bella era l'idea del panno tenuto dagli angioli, bella la statua dell'agricoltore S. Isidoro. L'altra cappella del cardinale Gallio, la prima a sinistra entrando, coll'altare dedicato primieramente a S. Vincenzo confessore e poi a S. Michele, era pur sublime per le pitture del Morazzone e del Panfilo, che vi dipinsero Lucifero e S. Michele. Il quadro all'altare di S. Tomaso era di Filippo Abbiati, all'altar di S. Pio V il quadro era del Panza, i freschi laterali di Giambattista Sassi, ambedue milanesi. Il quadro di S. Pietro Martire, imitazione stupenda del celeberrimo di Tiziano, era giudicato fattura del Besozzi. I quadri laterali ad olio, assai belli, del Torriani *Sentore* di Mendrisio. La Maddalena, nella cappella dei Turconi, era pure del Panfilo detto anche il *Nuvolone*. Alcune pitture nella cappella pontificia di S. Isidoro erano del gesuita Pozzi. (V. *Poliante Lariano*, pag. 14). Vi erano pure in S. Giovanni bellissimi freschi di Gio. Paolo e di Giò. Battista Recchi (V. *Lanzi*, vol. IV, pag 246, ediz. di Pisa, 1816). Ma che serve ricordare qui tanti e così preziosi capolavori? Soppresso il convento e venduto ai privati, la chiesa, anzi magnifico tempio, venne nel 1814 distrutta dalle fondamenta colla maggior parte del convento, e tanti tesori d'arte andarono chissà dove a far piena colle macerie, *con rabbia degna dei tempi d'Attila*. — Da una nota del 1872, che esiste nell'archivio municipale di Como, rilevo che dalla distruzione universale poterono essere salvati i seguenti lavori, dapprima trasportati alla guardaroba del Liceo e poi depositati nei magazzeni della fabbrica del Duomo, ove giacciono trascurati:

1.° Gloria di S. Michele dopo la sconfitta degli angioli rubelli (*logoro*). — (Panfilo detto il *Nuvolone*).

2.° S. Michele che scaccia dal cielo gli angioli rubelli (*logoro*). — (Morazzone).

3.° Un quadro rappresentante il Martirio di S. Pietro Martire (*logoro*). — (Vuolsi una copia del Tiziano). Non so come venne in seguito trasportato alla chiesa della SS. Annunziata.

4.° Due quadri rappresentanti l'uno il Miracolo della confusione dei Gentili nell'apparizione della Vergine, colla esposizione dell'Ostia sacrata, l'altro il sollievo che si prestava dal suddetto S. Pietro Martire agli appestati (*logori*).

5.° La Maddalena penitente, quadro d'ancòna nella cappella di casa Turconi. (Si vuole del Calabrese). — La postilla è nella nota dell'archivio municipale; ma *Poliante Lariano* attribuisce la Maddalena al Panfilo.

6.° Due quadri, l'uno la Giuditta che taglia la testa ad Oloferne, l'altro la regina Ester che prega per la rivocazione del giudizio di Mardocheo, infissi lateralmente nella cappella della B. V. (Voglionsi di Pietro Gnocchi).

7.° Gesù Crocifisso, colla Maddalena, la B. Vergine e S. Domenico con un devoto. (Si vuole del Morazzone).

8.° Quattro quadretti dipinti sopra tavole, altre volte infisse nella balau-

Sacellum S. Bernardi prof.

Sub monasterio S.cti Ioannis, descendendo ex valle ad iactum sclopi, citra et prope Cosiam torrentem est sacellum S.cto Bernardo dicatum, et hospitali maiori unitum, in quo alias fiebant sacra, iam vero non; quia et ruinosum est propter Cosiæ inundationem et negligitur; in festo tamen S.cti Bernardi sacrum, quod hic fieri opporteret, celebratur in Ecclesia dicti hospitalis (1).

Eccl. S. Pantaleonis prof.

Prope dictum sacellum, pergendo versus suburbium Vici, reperitur Cosiæ contigua et quasi ad pontem Ecclesia Sancti Pantaleonis Martyris cum domo annexa sub nomine hospitalis, spectans ad iuspatronatus familiæ Rambertengorum, quæ certis temporibus ex suis eligit ministrum seu administratorem, et Episcopo pro tempore confirmandum præsentat. Hæc Ecclesia caret sacrario ac turri campanaria; habet tamen supra murum campanam sub arcu pendentem, et in arca quadam nonnullos apparatus. Altare unicum est et unica ianua. In ea celebratur omni die festo, et die Patrocinij cantantur vesperæ ac missa præsentibus canonicis stationarijs (2).

---

strata della cantoria di S. Giovanni, rappresentanti S. Vincenzo, S. Pietro Martire, S. Domenico e S. Tomaso d'Aquino.

9.° Tre quadretti come sopra rappresentanti puttini dipinti pure su tavole. (Nell'inventario del 1855 erano quattro, ora se ne rinvengono solo tre).

10.° Una statua di marmo rappresentante S. Isidoro agricoltore, che era nella cappella di casa Odescalchi poi Erba, ed ora è in Duomo, ai fianchi dell'altare di S. Girolamo. (Opera del Bernini o certo della sua scuola).

(1) Nelle bolle d'annessione dei varî spedali di Como allo spedale maggiore di S. Anna non è mai fatta menzione della chiesa e dello spedale di di S. Bernardo; ma nella descrizione dei carichi, ai quali fin all'anno 1650 esclusivo, era tenuto l'ospedale maggiore, si legge: « alli venti d'Agosto nella festa di S. Bernardo, si dicono nell'Hospitale quatro messe basse, e una cantata dalli Padri Dominicani di S. Gio. de Pedemonte, che sono a ciò obligati ». Questo obbligo per avventura doveva esser proveniente da' patti stipulati all'atto della aggregazione di S. Bernardo e suoi beni allo spedale maggiore di Como.

(2) S. Pantaleone era un antico oratorio sulla sinistra del torrente Cosia da non molti anni sconsacrato, a cui era congiunto un piccolo spedale, che cessò d'esistere nel 1876; erano ambedue di gius patronato Lambertenghi. Fondatore dello spedale, dove avevano gratuito alloggio quindici povere donne fu il canonico Corrado Lambertenghi, come si raccoglieva dall'iscrizione in marmo bianco già esistente sopra la porta del mentovato spedale, pubblicata dal Tatti, dal Barelli e da altri. Il Ciceri (*Selva*, pag. 85) cita una scrittura che si conserva nella Cattedrale (*Memorie antiche*, sfogliazzo marcato n. 3), da cui risulta che fondatore dello spedale fu il vescovo Leone Lambertengo, che morì nel 1327; anche Francesco Ballarini, nella vita di Leone Lambertengo, lo dice fondatore dello spedale. Roberto Rusca poi attribuì la fondazione a Rogerio padre di Corrado. (V. *Ballerini*, pag. 128 e 282; Roberto Rusca, *Descrizione di Elimonte*). Anche in una recente splendida pubblicazione di solo cento esem-

Ab altera parte pontis, ingrediendo suburbium Vici a dextris versus Cosiam, est Ecclesia B.mæ Virginis, S.ctæ Mariæ Novæ nuncupata, cum alio hospitali maiori, quam Sancti Pantaleonis est annexo, cuius iuspatronatus ad familiam Maranesiorum spectare dicitur, quæ similiter œconomum eligit, et Episcopo confirmandum præsentat. Celebratur in ea omni die festo, et die Assumptionis B.mæ Virginis divina officia, vesperæ ac sacrum cantantur, postridieque officium defunctorum. Habet sacrarium cum apparatu necessario, et turrim cum una campana parva; domus hospitalis est satis commoda cum horto contiguo et Cosiæ proximo (1).

Eccl. S. Mariæ Novæ prof.

---

plari, della tipografia Ostinelli, dedicata a S. E. Andrea Ferrari, intitolata *I Vescovi di Como, note biografiche*, nella vita di Leone Lambertenghi, lo si vuole fondatore dello spedale; ma con errore manifesto. Se pur concorsero Rogerio e Leone alla erezione di quest' opera pia sì degna, non vi concorsero in altro che colla esortazione ed approvazione. La lapide summentovata, le ragioni prodotte dal Tatti in confutazione dell'asserzione del Ballarini, gli atti notarili, che pur si conservano, provano all'evidenza il mio asserto. Il buon esempio di Corrado fu poi imitato da Tomaso Lambertenghi, che lasciò a questo spedale, morendo senza eredi, alcuni suoi beni nei luoghi di *Raone*, di *Cavallasca* e di *Cardano*. Nel 1468 si tentò aggregarlo allo spedale di S. Anna; ma il pericolo fu scongiurato mercè la vittoriosa opposizione dei patroni Lambertenghi, dei quali « il consenso ed intervento di approvazione era prescritto dai Sommi Pontefici, siccome necessario ed indispensabile » (Antonio Della Porta: *Degli Istituti di Beneficenza e dello Spedale Maggiore di Como*. Parte II, pagg. 31 e 32), trattandosi di un ospizio di patronato laicale. Così il pio luogo di S. Pantaleone venne risparmiato. La casa, la chiesa, i beni, all'estinguersi della famiglia Lambertenghi passarono all'autorita tutoria degli istituti di pubblica beneficenza, che è quanto dire alla locale Congregazione di Carità. La quale poi, in vista di speciali circostanze, a' 25 di marzo del 1876 ebbe ad alienarli. (D. F. Fossati in *Almanacco Provinciale* 1877). La chiesetta, col volgersi degli anni, subì di molte alterazioni, principalissima quella per la quale, allorquando venne ampliato il letto della Cosia, dopo gli straripamenti del 1787 e 1788, sparì il piccolo spazio di terreno che stava davanti a detta chiesa, e la facciata di questa fu otturata dal muro di cinta del torrente, e si aprì in quella vece un' altra porta d' ingresso nel fianco, che guarda a tramontana, come ancor oggi si vede. Ora serve di magazzeno. — Nel marzo del 1876, in un angolo dell'orto annesso al piccolo spedale, fu ritrovato un cippo di forma singolare, cioè un dado rettangolare di marmo di Musso, coronato da cornice rientrante. Il marmo porta scolpita su le cinque faccie una epigrafe elegiaca (*Carmen execratorium*). L'epigrafe fu interpretata dapprima dal Balestra e pubblicata nella *Rivista Archeologica* di Como, fasc. 13, 1878, a pag. 31. Una lezione migliore ne diede Ettore Pais in *Corporis inscriptionum latinarum supplementa Italica, fasc. 1, additamenta ad vol. 5 Galliæ Cisalpinæ;* Romæ, ex regia officina accad. Lyncearum, 1888. Venne riportata poi così corretta dal Barelli in *Rivista Archeologica della provincia di Como*, fasc. 32, anno 1889. Il cippo fu donato al civico museo dai fratelli dott. Luigi e Antonio Costantini, proprietarî del prefato edificio, e vi fu recato verso il fine del maggio 1878, e collocato sopra una base girevole per maggior comodo di chi desiderasse studiarlo.

(1) Oratorio di rimpetto alla soppressa chiesa di Santa Caterina, di padronato Moroni. Era detto comunemente *la Marenesa*. Vi era annesso uno spedale,

Eccl. S. Catharinæ prof.

Paulo longius ad iactum sclopi ad sinistram versus montem est Ecclesia S.ctæ Catharinæ Martyris cum monialium monasterio annexo ordinis S.cti Augustini, in quo XXV moniales degunt. Et quia Ecclesia constructa est sub dormitorio, consultum est eam alio transferri, monasterio tamen contiguum; id quod commode fieri potest versus viam publicam distantem a monasterio ad iactum manus. Habet Ecclesia unicam ianuam, ac supra murum arcum cum duabus campanis (1).

E regione dicti monasterij versus Cosiam erat aliud monasterium monialium ordinis Humiliatorum cum parva Ecclesia S.ctæ Margaritæ dicata, cui cum Cosia torrens multum obesset, et aeris temperiem perturbaret, fuerunt moniales translatæ ad monasterium S.ctæ Ursulæ eiusdem ordinis, hoc una cum Ecclesia prophanato ac suppresso.

Eccl. S. Georgij.

Longius ad sesqui iactum sclopi ad dextram sequitur Ecclesia ipsa Sancti Georgij, quæ satis ampla est cum tribus navibus et quinque altaribus. Maius altare, S.cto Georgio dicatum cum testudine depicta, habet iconem marmoream ad priscum morem cum multis imaginibus et tabernaculum deauratum, ubi in pixide argentea deaurata asservatur Sacratissimum Christi Corpus, et in alia ex auricalcho deaurato defertur sacrum viaticum ad infirmos. Post altare in egregia arca marmorea quatuor columnis imposita asservantur reliquiæ S.cti Eutichij octavi Episcopi Comensis, plumbeo vasi serico tecto, inclusæ.

A latere Epistolæ in summo dextræ navis sub testudine est altare S.cti Petri dotatum cum onere unius missæ in septimana, cuius titularis est Septimius Ulpius presbyter.

Ad medium eiusdem navis est aliud altare parieti adiunctum S.cti Thomæ Cantuariensis cum titulo clericatus, canonicatus nuncupatus, eius titularis est .... clericus, cum onere unius

---

che nel 1468 fu unito allo spedale maggiore di S. Anna. Fu soppressa la chiesa nell'ultimo decennio dello scorso secolo. Ora, colla casa annessa, è proprietà dei fratelli Costantini di Borgo Vico, che l'affittarono ad alcune suore, le quali dirigono un pio ricovero di povere cieche e sordomute da pochi anni stabilitosi fra noi. Le suore riaprirono l'oratorio pel solo uso interno delle ricoverate.

(1) Antichissimo doveva essere questo monastero di S. Caterina in Borgo Vico; ma non si trova alcun documento autentico, e antecedente alla memoria dell'anno 1443, per mancamento e perdita delle scritture. Era in quell'anno superiora del convento *Marchesia Rusconi*, e vivevano con Marchesia cinque

missæ omni die festo per semestre spatium, et alendi clericum, qui divinis inserviat ex decreto Episcopi Vercellensis Visitatoris Apostolici sub pœna ad arbitrium Ordinarij iniungenda.

A latere Evangelij in summo navis sinistræ sub testudine est altare B.mæ Virginis cum pulchra imagine, non dotatum.

Ad medium navis, e regione Sancti Thomæ, est altare S.cti Donati cum clericatu annexo, canonicatu nuncupato, eius titularis est Ioa: Bap.ta Rovelasca cum simili onere unius missæ omni die festo, et alendi clericum qui serviat in divinis per aliud semestre spatium et cum eadem pœna.

Quæ altaria omnia cancellis et alijs ornamentis ad præscriptum Visitatoris Apostolici sunt debite provisa.

Naves habent covenientia tecta, et ex parte laqueata, et parietes omnes mundos et dealbatos. Ianuæ sunt tres, quarum quæ maior est a fronte ad viam publicam vergit, aliæ duæ laterales, et quæ ad dextram est ad lacum ducit, quæ vero ad lævam ad domum archipresbyteralem, quæ Ecclesiæ annexa est. Ante ianuam maiorem est porticus cui cœmeterium apertum coniunctum est.

Prope ianuam maiorem est baptisterium marmoreum cum ciborio, umbella et cancellis, in quo etiam vascula sacrorum oleorum asservantur. Similiter vas marmoreum pro aqua benedicta.

Prope summum altare a latere Evangelij est sacrarium calicibus, libris et sacra supellectile copiose instructum.

In ima Ecclesia est turris campanaria quadrata cum duabus campanis mediocribus. Sunt etiam in ea duo confessionalia apte disposita.

Hæc Ecclesia cum duobus clericatibus, canonicatibus nuncupatis, ut dictum est supra dotata, archipresbyteratus etiam titulum concessu apostolico est consecuta.

Ecclesiæ annexa est domus archipresbyteralis valde com-

---

altre religiose; ed erano *Antonina* e *Fioramonte Carcano, Donata Sormanni, Donnina Giussani* e *Liberata dal Castello d'Argegno*. Sono arrivate queste monache alla nostra notizia per una confessione dell'abate di S. Abondio D. Beltramo da Montone, a cui già pagava ogni anno il monastero di S. Caterina un livello per una pezza di terra che godeva, pertinente all'abazia. Chiesa e monastero furono soppressi, ed ora appartegono alla famiglia Frey.

moda cum horto ac piscina, in quam aqua ex lacu per foramina quædam illabitur (1).

---

(1) Il Tatti è d'avviso che la chiesa di S. Giorgio sia una delle prime chiese edificate in Como. Tanto può credersi dalla porzione dell'abside che tuttavia si vede esternamente. Osservandola si riconosce un'alta antichità, e che il livello della chiesa venne in tempi posteriori notabilmente rialzato, lo si scorge chiaramente, poichè i capitelli dei cordoni verticali che vi corrono all'intorno ora si toccano quasi colla mano. Dagli scavi che si eseguirono nel sottosuolo, si scoprirono delle pitture sulle pareti che risalgono per lo meno al XIV secolo, sono tuttora ben conservate, e varrebbe la pena, se si avessero capitali disponibili, di mettere allo scoperto tanti tesori d'arte che giacciono sotterra ignorati, con danno gravissimo degli studî. La chiesa è formata a croce latina, volta all'oriente e con tre navi, ciascuna delle quali finiva con una specie di abside ovale contenente un altare. Ora ha patito gravi alterazioni, l'abside di mezzodì si atterrò per costruirvi la nuova sagristia; l'altra esiste, ma segregata dal corpo della chiesa. La facciata, tutta di granito, fu eretta nel 1709, su disegno di Agostino Silva di Morbio, e con questa perdette S. Giorgio l'antico atrio. Si ha memoria che nel 1295 era aperto presso la chiesa uno spedale, che cessò nel 1468, incorporandosi, come tutti gli altri, allo spedale maggiore di S. Anna. Il parroco di S. Giorgio, da remotissimi tempi, gode del titolo di arciprete, e nelle funzioni ecclesiastiche e nelle sinodi ebbe sedi distinte con altri privilegi. Scrive il Barelli che la parrocchia di S. Giorgio crebbe per altro alla presente ampiezza soltanto sul fine dell'ultimo secolo, essendosi abolite e a lui congiunte le parrocchie di S. Marco e di S. Salvatore. Ciò non è propriamente esatto, e potrebbe in taluno far nascere la persuasione che la parrocchia di S. Marco fosse stata abolita solamente sul finire del secolo decimo ottavo, mentre la sua abolizione data da epoca molto anteriore. Il Tatti in fatti, parlando di S. Marco, dice: « altre volte una delle parrocchiali del Borgo Vico, ed ora incorporata al monastero delle sacre vergini Agostiniane di S. Maria Elisabetta » (Tatti, *III Deca*, pag. 24, n. 52). Ed altrove « Abbiam dentro quest'anno (1400) l'origine del Monistero di S. Maria Elisabetta, che di S. Marco ora si appella, in fin da quando le monache hanno preso il possesso di questa chiesa, *altre volte* una delle parrocchiali del Borgo Vico » (Tatti, *III Deca*, pag. 172, n. 47). Molto prima adunque fu abolita la parrocchia di S. Marco, e da un registro che si conserva nell'archivio parrocchiale di S. Donnino, risulta che fu abolita nel 1604 dal vescovo Archinti, per la troppa vicinanza alle due parrocchie di S. Giorgio e di S. Salvatore, e per la poca o niuna importanza della stessa. In S. Giorgio si venera altresì la memoria di S. Eutichio vescovo di Como, nato, come è tradizione, nel circondario della parrocchia. La tavola in basso rilievo divisa in tre campi, in cui è rappresentata la morte di S. Eutichio e la leggenda dei buoi che conducono il carro colle reliquie del santo vescovo in S. Giorgio, S. Giorgio che libera dal drago la donzella, ed un Crocifisso con altre figure, incastrata nel muro dietro l'altar maggiore, sembra lavoro del XIV secolo. Alla sinistra entrando, dopo la cappella del battistero, incastrata nella parete della chiesa, vi ha un'altra tavola in marmo bianco, pure divisa in tre campi, nel mezzo il Redentore, al suo lato destro un guerriero, probabilmente S. Giorgio, al lato sinistro un vescovo, probabilmente S. Eutichio, con sotto la seguente iscrizione:

ALTARE VETUS
REPOSITVM
MDCCLXXV.

Il Barelli dice che l'una e l'altra tavola facevano parte della bell'urna di marmo bianco in cui giaceva il corpo di S. Eutichio. Ma ciò non può essere: 1° perchè le dimensioni delle due tavole non corrispondono tra loro, essendo quest'ultima tavola più lunga, e alta per lo meno il doppio di quella dietro l'altare; 2° perchè le scolture della seconda tavola sono più recenti, almeno di due secoli, e ciò

Hinc ad dimidium milliare in fastigio clivi versus Vergosam est Ecclesia S.cti Petri cum unico altari, et campanula sub quodam arcu sine ulla supellectile in qua alias lapide portatili sacrum fiebat, quo sublato, et Ecclesia quasi prophanata, a multis iam annis nunquam est in ea celebratum (1). Eccl. S. Petri prof.

si scorge chiaramente, poichè in quella dietro l'altare le figure sono rozze, quasi appena sbozzate, e denotano i primordî dell'arte, mentre in quest'ultima sono più ben fatte ed indicano non comune perizia nell'artefice; e da ultimo perchè l'iscrizione, da me sopra riportata, indica chiaramente che quella tavola serviva non già per sepolcro, ma piuttosto per pallio di un antico altare, rimosso nelle gravi alterazioni che subì la chiesa. Lungo la parete ov' è incastrata la tavola mentovata, più avanti sospeso in alto, è il quadro di Gio. Battista Discepoli da Castagnola, detto lo *Zoppo di Lugano*, ove è dipinta Maria Assunta con S. Teresa e con altre figure, qua traslocato dalla vicina chiesa di S. Teresa, ora sconsacrata. Di quest'opera commendevole fa menzione il Lanzi nella *Storia della Pittura*, additandola come una delle migliori tavole della città. Sotto il quadro, nel mezzo della parete, vi è la seguente iscrizione:

D. O. M.
EX. MONASTERIO
S. MARIÆ. AD. ELISABETH. ET. S. MARCI
SORORVM. CINERIBVS. HVC. TRANSLATIS
XV. KAL. IVNII. MDCCLXXXV

Ai lati di questa iscrizione, più in basso, le due seguenti:

D. O. M.
VENRBLIS. PRVDENTIA. CASATI
MONASTERII. S. MARIÆ. AD. ELISABETII
ET. S. MARCI
AB. ANNO. MCCCCLIV
AD. AN. MCCCCLXXXXII
PRIORISSA

D. O. M.
CORPVS. FRANCISCÆ. MAGDALENÆ. TRITÆ
INSIGNI. PIETATE. MONIALIS
QVÆ. OBIIT. DIE. OCTAVA. DECEMBRIS
ANNI. MDCXX
ÆTATIS. SVÆ. ANNO. LI
HIC. REPOSITV. OCTAVA. MARTII. ISEQVETIS

Merita lodevole menzione nella tazza della chiesa il S. Giorgio a cavallo, pittura a fresco di Giampaolo Recchi, il migliore dei tre fratelli, tutti buoni pittori e nativi di quella parrocchia. È uno scorcio condotto con fino giudizio. Pennello di altro artista eseguì gli a freschi della cappella del Crocifisso, e non mancano di pregio. Giampaolo Recchi a S. Giorgio aveva pur dipinto sul cimitero un angelo, che colla tromba richiamava a vita i morti nel finale giudizio, ed era un lavoro grandioso e lodatissimo; ma era già scomparso fin dal 1831, essendosi sgretolato il muro. La bella statua della Madonna col Bambino in braccio, di marmo di Carrara, detta comunemente *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, è opera lodatissima dello scultore Giuseppe Bayer, fratello dell'attuale arciprete.

(1) Questo oratorio di S. Pietro doveva essere situato nella località ove ora è l'attuale osteria detta: *della Costa di S. Fermo*. Ora non ne rimane più alcuna traccia.

Eccl. S. Marci prof.

Ultra dictam parochiam S.cti Georgij, ad monasterium S.ctæ Elisabethæ, inchoatur parochia S.cti Marci, quæ ad insulam Musæi ea tamen inclusa cum parochia S.cti Salvatoris terminatur; habet a dextris lacum, et montem a sinistris, estque exigui ambitus, cum solum compræhendat focos 21, animas circiter 100 et communicantes 70. Ecclesia hæc distat ab Ecclesia S.cti Georgij iactu manus ad lævam posita, et habet tria altaria. Summum est S.cto Marco dicatum cum icone depicta ac deaurata et tabernaculo deaurato, ubi particulæ consecratæ pixidi argenteæ deauratæ inclusæ asservantur, quæ ad usus infirmorum etiam circumfertur, cum opus est, sacris particulis tantisper in aliquo calice depositis.

A latere Evangelij in pariete est fenestra ubi alias asservabatur S.ctum Eucharistiæ Sacramentum, iam vero vasculum sacri olei pro unctione infirmorum custoditur; alia vascula chrismatis et cathecumenorum in baptisterio servantur.

Aliorum duorum altarium, alterum est a latere Evangelij Sancto Stephano Prothomartyri dicatum et S.cto Thomæ Apostolo sine cancellis et umbella sub lacunari rustico; dos eius est starium annuum olei super bonis Montis Cuci; prope hoc altare est ianua quædam, qua cum opus non sit, imperatum est ut obstruatur.

A latere Epistolæ est alterum satis bene dotatum sub titulo Nativitatis Beat.mæ Virginis Mariæ cum umbella, icone et cancellis, eius beneficiatus est Honorius Ulpius presbyter cum onere duarum missarum in septimana.

Habet hæc Ecclesia quatuor ianuas omnes laterales; duas quidem ad Evangelij latus, quarum primaria est satis commoda, altera ea est quam supra diximus esse obstruendam; alias duas vero ad latus Epistolæ, altera ad medium Ecclesiæ vergit in atrium domus parochialis, et altera prope summum altare in sacrarium aditum præbet, et in sacrario est alia ianua, qua itur in prædictum atrium; sacrario, quod est exiguum et pauca supellectile instructum, contigua est turris campanaria quadrata cum duabus campanis satis magnis.

Baptisterium positum est prope ianuam maiorem a dextris ad finem Ecclesiæ, et est marmoreum elaboratum cum fastigio

mureo et clavi, in quo non solum aqua baptismalis, sed vascula sacrorum oleorum decenter servantur; caret tamen cancellis et umbella.

In ea etiam sunt duo fontes aquæ benedictæ prope duas ianuas et confessionale ad præscriptum reformationis idoneo loco positum.

In altare Beatissimæ Virginis Mariæ erecta est confraternitas sub eiusdem invocatione et SS.mi Sacramenti sine habitu.

Extra duas ianuas est egregium pratum instar plateæ clausum ad arcenda animalia, in cuius summitate est ostium, quo ad cœmeterium itur, cuius pars etiam horti commoditatem parocho præbet, olim tamen hortus a cœmeterio muro dirimebatur.

Ecclesiæ est annexa domus parochialis satis ampla et commoda cum horto prædicto et vinea magna, in qua cum angulus unus monasterij monialium S.ctæ Mariæ Elisabethæ extendatur, consultum videretur murum per eam recto tramite ad angulum duci versus viam clivi, et hanc partem totam monasterio includi, ita enim consuleretur quarundam fenestrarum incommodo, quæ ex monasterio in vineam prospiciunt, et muris clausuræ monasterij, qui admodum humiles et demissi ac multis arboribus obnoxij sunt, opportune provideretur (1).

---

(1) Nell'anno 1313 fu ristaurata la chiesa di S. Marco, anticamente una delle parrocchiali della città, e incorporata poi al monastero delle Agostiniane di S. Maria Elisabetta. O essa fosse cadente per antichità, o troppo angusta di recinto, Leone Lambertenghi applicò l'animo a ristorarla, e però a' 17 del mese di maggio, in giorno di sabato, vi pose la prima pietra ad onore di Dio e dell'evangelista S. Marco. N' avvertiva di ciò l'iscrizione in lettere gotiche, intagliata sopra una lastra di marmo bianco, che si vedeva in un angolo di detta chiesa, e diceva così:

✠ *In nomine Domini MCCCXIII die sabbati XVII Madii indictione XI. Reverendus in Christo Pater D. Frater Leo de Lambertengis Cumanus Episcopus primum lapidem in fundamento huius Ecclesiæ renovatæ per ipsum D. Episcopum ad honorem Dei, et Beati Marci Evangelistæ.*

Giampaolo Recchi dipinse la chiesa, e vi si legge ancora la data del 1633. Vi sono tre grandi medaglioni nel vôlto, ed uno per parte dove è impostato il vôlto stesso. Il primo medaglione superiormente al coro rappresenta un' infinità di angioli che fanno corona al medaglione di mezzo, nel quale è pitturata l'assunzione al cielo dell'Evangelista S. Marco, e che pare il più bello, mentre il terzo medaglione, appena sopra la porta, racchiude una miriade di angioli

Eccl. S. Elisabethæ prof.

Ad lævam dictæ Ecclesiæ, domus et vineæ S.cti Marci est egregium, vetustum et amplum monasterium S.ctæ Elisabethæ monialium regulæ S.cti Augustini, habitum tamen S.cti Francisci deferentium, solo muro inde disiunctum cum Ecclesia, viæ proxima, satis commoda et sacra supellectile instructa; habet duplicatum chorum, alterum inferius cum fenestra ad latus Epistolæ duplicatis cancellis ferreis munita, et alterum superius pro matutino et usu infirmarum cancellis ligneis septum; inter chorum et Ecclesiam est turris quadrata eminens cum duabus campanis. Moniales sunt XXXV, instituti sui adeo observantes, ut inter omnes moniales civitatis comensis primas ferant, et licet regulam S.cti Augustini sequantur, habitum tamen S.cti Francisci gestant (1).

---

che cantanò e suonano e fanno forse festa all'arrivo in cielo del santo. Le pitture sono discretamente conservate, tranne quella sul vôlto vicino alla porta d'ingresso, che è attraversata nel mezzo da larga fessura, proveniente dall'aver tolta la chiave di ferro che teneva in sesto il vôlto, sicchè ne sofferse, e pare che tale guasto non sia stazionario. Aveva pure il Recchi dipinto il quadro che formava l'ancona dell'altare maggiore, in cui delineò il martirio del santo evangelista. Due carnefici lo trascinano per terra, vestito com'è degli abiti sacerdotali, angioli con corone sono nell'alto librati sull'ale, da un canto sta ammucchiata una frotta di spettatori, e nel fondo sorge un tempietto gotico con campanile. A destra sul davanti, in atto di ordinare il martirio, sta il prefetto, ma vestito di costume spagnuolo; questo prefetto altro non è che il fedele ritratto che il pittore Giampaolo fece a sè stesso. Il quadro fu, come avvertii altrove, trasportato nella chiesa di S. Agata. Nel 1784, soppresso il convento, andò profanata la chiesa, che servì di magazzino di legna, torba ed altro, a segno che andarono guasti e rotti molti e non spregevoli stucchi; uno solo se ne conserva sull'alto del vôlto, perchè nessuna mano di vandalo vi potè arrivare; rappresenta due angioletti che portano una corona.

(1) L'origine del monastero di S. Maria Elisabetta, che di S. Marco poi venne detto, da quando le monache presero il possesso di quella chiesa, data dal 1400. Simon Ferrari di Dugnano, che viveva nel borgo di Vico, lasciò per testamento, fra gli altri suoi beni immobili, a Nicolò suo pronipote, una casa, con obbligazione ch'ei nella sua morte rinunciasse la medesima e suoi arredi domestici ad una donna religiosa (Beghine allora si nominavano queste donne ritirate), perchè ivi da lei, a poco a poco, si desse principio ad un monastero. Fu eletta al possesso di questa casa Orsina, già moglie di Giorgio Coquio. Dopo Orsina prese il possesso di questo luogo Margherita Lambertenghi, che parimenti trovavasi vedova. A Margherita si unirono altre gentildonne comasche vedove e vergini, col disegno di consacrarsi a Dio. Margherita si portò in seguito nel monastero di S. Marta di Milano, ove fu eletta superiora. Coll'autorità che aveva o che pretendeva avere unì al monastero di S. Marta di Milano la casa di S. Marco di Como, anzi si procurò da Eugenio IV un Breve, nel quale il pontefice approvò l'unione. Fra qualche anno le madri di S. Marco, fra le quali si trovavano due gentildonne, ambedue sorelle, di casa Vacani, Margherita e Tomasina, si elessero una superiora, senza partecipazione della Lambertenghi, col consenso del vescovo di Como, il quale confermò quella nomina. Margherita Lambertenghi inviò allora a Como alcune monache di S. Marta perchè discacciassero quelle che avevan tentato di sottrarsi a l a

Ad iactum sclopi ultra parochiam S.cti Marci existit Ecclesia S.cti Salvatoris ad viam in Helvetiorum dominia vergentem ad dextram posita; hæc parochia valde ampla, dirimitur a parochia S.cti Marci Vico insulæ Musæi adiacente, et continet duas vias primarias, alteram ad sinistram versus terras Helvetiorum, et ad dextram alteram ad ripam lacus; secundum viam ad sinistram versus Helvetios pertingit ad sesquialterum milliare usque ad aquam cum ponte, quæ iurisdictionem agri comensis ab helvetico solo dividit, ad fines parochiæ Classij plebis Zezij, et secundum viam ad dextram versus lacum ad integrum milliare coniungitur parochiæ Zernobiæ eiusdem plebis ad pontem Breggiæ, terminatur etiam ad dextram cum lacu, et ad sinistram cum monte versus Vergosam, et cum parochia S.ctæ Mariæ Nullatis in Cavallasca prædictæ plebis. In hac parochia est mons Lompinus admodum fertilis, et vineis, pratis, campis, sylvis, villis, domibus et prædijs diversorum nobilium refertus, circumdat ultra duo milliaria, et ad dextram terminatur ubique cum lacu, ad sinistram vero non modo cum prædicta via versus Helvetios' sed etiam ultra viam ipsam, complectendo totam illam partem montis usque ad iugum, qui viciniæ in Cavallasca finitimus est; focos continet 400, animas circiter 1200, communicantes 490. Parochia S. Salvatoris.

Hæc Ecclesia S.cti Salvatoris est mediocri magnitudine cum duabus navibus, quarum primaria habet a summo sub testudine maius altare S.cto Salvatori dicatum, altera minor Eccl. S. Salvatoris.

---

ubbidienza, e vivere a lor talento (Tatti, *III Deca*, pagg. 172, 173, 174). Nell'anno 1448 troviamo ancora che Margherita Lambertenghi era superiora del convento (Tatti, *III Deca*, pag. 285, n. 7). In seguito Prudenza Casati, una di quelle monache che erano state spedite da Margherita a Como a scacciare quelle che s'erano sottratte alla di lei ubbidienza, operò in maniera che ottenne la separazione del monastero di S. Marco, con vicendevole soddisfazione, nell'anno 1454. Governò 38 anni il monastero, e s'acquistò dopo morte il titolo di beata (Tatti, *Deca III*, pag. 309, n. 42), morì nel 1492 a' 6 di maggio. Alzò la Casati dalle fondamenta la chiesa della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta, che dopo aver le monache acquistata quella di S. Marco, restò dentro la clausura (Tatti, *Deca III*, pag. 407, nn. 98, 99). Il perchè poi queste monache, mentre seguivano le regole di S. Agostino, vestissero l'abito di S. Francesco, è ampiamente narrato dal Tatti sotto gli ultimi numeri segnati. Soppresso il convento e profanata la chiesa nel 1784, i resti mortali delle monache furono trasferiti in S. Giorgio. — La narrazione del Tatti, da me in succinto esposta, è fedelissima, poichè tolta da un manoscritto ch'era posseduto dalle monache, ed ora è nell'archivio dell'arcipretale di Borgo Vico.

ad lævam habet a summo sub testudine altare S.cti Bernardi; ad medium etiam navis primariæ est a latere Epistolæ altare S.cti Antonij, parieti atrium domus parochialis ab Ecclesia dirimenti coniunctum.

In summo altari, icone et picturis decenter ornato, est tabernaculum deauratum cum pixide argentea deaurata pro SS.mæ Eucharistiæ usu, cumque ad infirmos deferenda est, reponuntur interea sacræ particulæ in aliquo calice. Alia duo altaria sunt etiam imaginibus convenienter instructa et omnia cancellis etiam munita, maius tamen non est consacratum.

In ingressu Ecclesiæ descenditur per aliquot gradus, et ultra ianuam hanc, habet duas alias; alteram ad domum parochi, et ad sacrarium alteram. Sacrarium est in latere Evangelij prope altare maius, sacra supellectile satis instructum. In ingressu templi ad lævam est turris quadrata cum duabus campanis mediocribus. Prope hanc turrim est baptisterium ex nigro marmore tectum et clausum cum umbella dessuper, sed sine cancellis; sacra vascula chrismatis, et olei cathecumenorum intra baptisterium loco ad id accomodato servantur; oleum sanctum vero ad ungendos infirmos in sacrario in quodam armario clauso repositum est. Adsunt etiam confessionale commodum et prope ianuam maiorem vas ex candido marmore pro aquæ benedictæ usu; navis primaria est laqueata, altera habet tectum simplex.

In hac Ecclesia ad altare S.cti Bernardi erecta est sodalitas sub invocatione SS.mi Sacramenti cum habitu cæruleo; conveniunt festis diebus in oratorio, quod in Ecclesia ad lævam in superiori parte a terra elevatum conspicitur, ad concinenda sacra officia ad præscriptum institutionis, et prima dominica cuiuslibet mensis ad processionem Sanctissimi Sacramenti, quæ post decantatum sacrum fieri solet.

Domus parochialis est Ecclesiæ contigua et satis commoda cum horto amœno (1).

---

(1) L'antica chiesa era a due navi e intitolata a S. Bernardo. Nel 1606, si ricostrusse nella forma presente, alquanto più ristretta; fu parrocchia fino agli ultimi anni del secolo passato, ed ora è residenza di un vicario della arcipretale di S. Giorgio.

In hac parochia sunt sequentes Ecclesiæ. In primis prope parochialem est Ecclesia S.ctæ Mariæ cum præpositura annexa, olim fratrum Humiliatorum, iam vero commendata, cuius titularis, seu commendatarius, est Ill.mus D. Cardinalis de Plattis. Ecclesia est magna et de novo restituta sumptibus quondam D. Andreæ a Cruce commendatarij antecessoris; habet tria egregia altaria, quorum summum S.ctæ Mariæ cancellis ferreis septum est, alia duo, alterum Sancti Stephani a latere Epistolæ, et alterum a latere Evangelij S.ctæ Mariæ Magdalenæ pulchris iconibus ornata, cancellis carent. Ecclesia tota fornicata et pavimentum lateritium est; ianuæ duæ sunt, maior a fronte habet ante magnum pratum, cuius usus alias pro cœmeterio erat' minor ad ædes præposituralés aditum præbet. Sacrarium, ad quod a latere Epistolæ itur, et sufficienter provisum, sacris ornatibus, calicibus, missalibus, alijsque libris ad cantandi usum comparatis; quæ omnia in magno armario servantur; habet et pulchrum lavacrum pro sacerdotíbus. Prope sacrarium est chorus versus summum altare cum crate ferrea ad usum monialium, in quo est ianua, ad præpositurarn vergens. Supra sacrarium est turris magna quadrata cum duabus magnis campanis. In ingressu Ecclesiæ ad dexteram est fons mixti marmoris pro aqua benedicta. Eccl. S. Mariæ prof.

Ad huius Ecclesiæ ministerium aluntur tres capellani sacerdotes et ædituus clericus, cuilibet capellano numerantur annuatim pro mercede laborum 40, et primario cui Ecclesiæ regimen et cura commissa est ædituo autem 24 coronati. Capellani quovis die festo omnes in ea celebrare et præcipuis anni solemnitatibus missam cantare, singulisque alijs diebus duo tantum sacra facere, festis diebus, sabbathinis et vigilijs Sanctorum vesperas etiam cantare tenentur; ædituus vero quotidie ad vesperas pulsare tenetur, quamvis non dicantur.

In medio ædium præposituralium extat alia parva Ecclesia male instructa sine sacrario et campanis, in qua longo iam tempore non celebratur.

Hæc præpositura abundat multis ædificijs, quæ cum diu non fuerit habitata detrimentum fecerunt, partem tamen versus lacum positam una cum ianua maiore proximus commendator

restituit; lateri opposito annexa est magna vinea cum horto vini, fœni ac tritici ferax et copiosa, cui colendæ rusticana familia in habitatione vineæ contigua alitur (1).

---

(1) S. Maria di Vico, altra delle prepositure degli Umiliati, fu eretta dal B. Giovanni Oldrado da Meda nel 1136, poco dopo S. Maria di Rondineto. Dicendo il Ninguarda più innanzi, là ove tratta del monastero di S. Pietro *ad vincula* nel luogo di Bignanico ora proprietà Natta, che la vigna delle monache agostiniane si estendeva fino al lago e confinava colla vigna della prepositura di S. Maria di Vico, indica chiaramente che tale prepositura era nella località ove sorge la villa Modroni, terminando al viottolo che dal lago sale a Bignanico. Comprendeva però a monte la proprietà Pedroni, al di là dello stradale per Chiasso. Nel 1571, estinto l'ordine degli Umiliati, la prepositura di Vico fu soppressa ed eretta in commenda. Il primo commendatore fu Gianandrea della Croce di Riva S. Vitale sopra nominato dal Ninguarda. A proposito di questo Gianandrea della Croce, scrive il Tatti nell'*Appendice alla III Deca degli Annali Sacri di Como*, pag. 53, n. 90: « Visse fino a quest'anno (1592) Giovan Andrea della Croce di Ripa di S. Vitale, il quale fatto da Paolo III Protonotario Apostolico godette per molti anni in Commenda la prepositura di S. Maria di Vico. Vuole il Ballarino che dal medesimo Paolo III fosse conferita a Giovan Andrea questa prepositura, ma senza dubbio s'inganna, perchè nessun luogo degli Umiliati (qual era questo) passò in Commenda, se non dopo l'estinzione di quell'ordine fatta da Pio V l'anno 1571. Onde il Croce non potè ottenere questa prepositura, se non da Pio V o da' suoi successori ». E il Tatti ha perfettamente ragione, poichè nella *Visita personale* del clero del Canton Ticino, eseguita dal Ninguarda nel 1591 e unita agli atti di visita pastorale delle singole pievi di quella regione, nella prima parte, che comprende le pievi di Balerna e Riva S. Vitale, a pag. 66, si legge: « *Præsentatus Ill. et R. D. Io: Andreas Cruceius habitator prædicti loci Ripæ S. Vitalis, Præpositus seu perpetuus Commendatarius S. Mariæ de Vico in suburbijs Comens* .... ». Il quale, fra l'altre cose interrogato, risponde: « *Io ho in commenda la Prepositura di S. Maria de Vico nei borghi di Como dell'ordine degli Humiliati estinto, qual rende di reddito communemente mille scudi et più. — Cujus provisio legitur facta gratiose a Pio Papa V, sub data sexto Calen. Maj 1571* ». Ed in fine si sottoscrive di sua mano. E poichè è caduto il discorso su questo della Croce, è bene rettificare un altro errore assai radicato e volgare intorno all'erezione della bellissima chiesa di S. Croce a Riva San Vitale. In una recente splendida pubblicazione della tipografia Ostinelli, dedicata a S. E. Andrea Ferrari, intitolata: *I vescovi di Como, note biografiche*, nella vita di Bernardino della Croce si dice che « *edificò* a Riva la chiesa di S. Croce, che dotò di molte rendite ». — Ora questo non è tanto un errore dell'estensore di quelle note, quanto dei nostri storici tutti, che senza darsi briga di consultare i documenti, hanno ciò asserito, copiandosi l'uno dall'altro. Chi edificò a Riva la chiesa di S. Croce e la dotò di molte rendite, non fu il vescovo Bernardino, allora già morto, ma sibbene Gianandrea della Croce nipote di lui. E lo provo:

1.° Col catalogo del clero della collegiata di Riva S. Vitale del 1591, annesso alla *Visita personale* sopra citata, ove si legge: « *R. Dns. Io: Andreas Cruceius ibidem* (a Riva) *habitans in proprijs ædibus penes quas pulcherrimam a fundamentis extruxit et dotavit Ecclesiam, qui etiam est perpetuus Commendator* ecc.

2.° Dalla testimonianza dell'arciprete di Riva, Leonardo Brocco da Lugano, il quale (*Visita personale* suddetta, part. 1ª, pag. 48), interrogato, risponde: « In questa terra di Riva, oltra le nostre chiese cioè san' Vitale, S. Maria congionta, et la terza san' Giovanni separato quattro passi dove è il battisterio, et al principio della terra nel venir da Mendrisio vi è una capella intitulata santo Rocho, et vi è ancora la chiesa nova qual fà edifficare il sig. Gio: Andrea

Ad quartale milliaris a parochiali in monte Lompino est parva Ecclesia Sanctæ Mariæ Christini nuncupata, loci Bignanici, iurispatronatus familiæ Brocchorum, cuius titularis est

Eccl. S. Mariæ Christini prof.

---

della Croce non ancora finita, che è intitulata S. Croce, la qual sara molto ben dotata ».

3° Rilevasi pur anco in modo apodittico dall'istrumento di fondazione del giuspadronato, che qui sotto unisco, da me ricopiato dalla pergamena originale, che si conserva dai Della Croce di Riva S. Vitale.

F. FELICIANUS NINGVARDA

Sacræ Theologiæ Doctor, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Comensis, et Comes etc. Dilecto nobis in Christo nobili viro magnifico D.no Balthasari Cruceo *de loco Ripæ Sancti Vitalis nostræ Comensis Diœcesis salutem dicimus in D.no sempiternam.*

Cum per admodum Reuer. Iur. Vtr. Doctorem D.num Iulium Turrianum Ecclesiæ nostræ Comensis Canonicum tuum ad id mandatarium specialem per Instrumentum publicum mandati traditum per D.num Alexandrum della Torre Mendrisij Notarium die Dominico nono mensis præsentis, in publicam et authenticam formam exhibitum, expositum fuerit nobis qualiter nunc quondam multum Reu. Iur. Vtr. Doctor Ioannes Andreas della Cruce frater tuus, postquam Ecclesiam sub titulo et inuocatione Inuentionis Sanctæ Crucis in prædicto loco Ripæ, et in fundo proprio construxit, et ædificavit, volens eam competenter dotare, pro illius Rectoris sustentatione et onerum imponendorum supportatione; in eius ultimo testamento, morte confirmato, inter cætera prædictæ Ecclesiæ legauit, et seu pro dote, et in dotem assignauit, possessionem et bona uniuersa consistentia in loco et territorio de Cagnio plebis Vgiate dictæ nostræ Comensis Diœcesis, empta sub nomine magnifici D.ni Francisci Biumij Varisiensis a D.no Nicolao et Balthasare consanguineis de Marlianis pretio lib: viginti quatuor millium monetæ Mediolanensis quæ bona vere et realiter empta fuerunt ex et de pecunijs prædicti testatoris ea intentione, ut, obtenta licentia a Potentissimo Catholico Hispaniarum Rege et Mediolani Duce seu ab eius excellentissimo Mediolani Senatu, illa in dotem, et pro dote seu parte dotis prædictæ Ecclesiæ assignaret, ubi vero assignatio prædicta fieri non posset, mandauit dicta bona quamprimum vendi, pretiumque exinde prouenturum conuerti et implicari in alijs bonis stabilibus, seu censibus, vel directis dominijs, aut etiam in Alma Vrbe in tot montibus non vacabilibus, quæ bona semper in dotem loco prædictorum bonorum dictæ Ecclesiæ assignauit et tradidit una cum domo cum uiridario annexo sita prope dictam Ecclesiam, in qua dum in humanis ageret habitabat dictus testator in dicta terra Ripæ, et petia terræ aratoreæ et vineatæ et brughiuæ muris circumdatæ sita in dicto territorio Ripæ sub suis finibus et coherentijs appellata el Roncatio (reseruato tamen dictæ domus et petia terræ nuncupatæ il Roncatio usu fructu magnifico D.no Hippolito filio tuo quoad vixerit) et hoc ad effectum ut prædicta Ecclesia in perpetuum simplex beneficium Ecclesiasticum per nos erigeretur, crearetur et leuaretur dictaque bona, et iura in dotem et pro dote perpetua eidem assignarentur, et traderentur cum onere quod futurus per tempora Rector, et Capellanus dictæ Ecclesiæ teneretur in eadem Ecclesia singulis diebus Sacrosanctum Missæ sacrificium peragere, nec non festis diebus de præcepto etiam vesperas recitare, volens tamen primum Capellanum quem nominauit Ven. presbiterum Nicolaum Roncoretum de loco Ligornetti dictæ Comensis diœcesis teneri per se ipsum, iusto cessante impedimento, prædicta adimplere, reliquos vere id etiam per alium posse. Et quod iuspatronatus, seu verius ius nominandi Rectorem et Capellanum ad prædictam Ecclesiam quotiescumque vacare contingeret, tibi ut supra salutato reseruaretur et reseruatum esset, et post tui obitum magnifico D.no Ioan. Antonio filio tuo primogenito. Et successiue illius primogenito filio masculo ac omnibus alijs masculis primogenitis legitimis et naturalibus ex dicto magnifico D.no Ioan. Antonio, et eius Successo-

Ioannes Broccus presbyter cum onere unius missæ ferialis omni septimana; est in ea unicum altare cum cancellis ligneis et imaginibus in muro pictis; ianuæ duæ sunt, altera a fronte

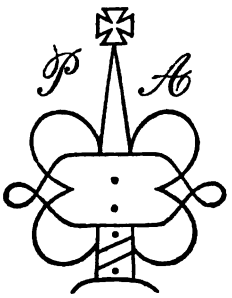
---

ribus nascituris de gradu in gradum usque in infinitum, et ipsius magnifici D. Ioan: Antonij et Successorum linea masculina deficiente ut supra primogenitos masculos ex secundo genito, et eius successoribus et in eorum defectum ex tertio genito tui salutati, modo et ordine quo supra servato, usque in infinitum, et ita quod semper sit unicus patronus et unica vox, et eueniente casu, quo in totum deficeret linea masculina ex tuis successoribus, voluit quod ius patronatus huiusmodi, seu ius nominandi et præsentandi ut supra perueniat in fœminas, seu fœminam ex supradictis successoribus nascituram et descendendam ordine primogenituræ modo quo supra seruato, et seruata forma quod sit unicus patronus. Addita etiam conditione, quod ubi aliquis, seu aliqui, se intromittere vellet, seu vellent in collatione, seu dispositione prædictæ Ecclesiæ contra patroni voluntatem, et per vim vel de facto, tunc eo casu prædicta dos pro non assignata habeatur imo censeatur cassata, dictaque iura et bona in hæredem seu hæredes, et successores tuos pleno iure perueniant, quos tamen teneri voluit ad deputandum Capellanum mercenarium et amouibilem, qui celebrationem missarum et recitationem vesperarum ut supra satisfaciat, adiuncto etiam tibi onere providendi de localibus, paramentis, vestibus et alijs pro altarium ornamentis et ad celebrationem necessarijs, ac alijs conditionibus dictæ Ecclesiæ et eius regimini idoneis et utilibus prout latius dicto testamento continetur de quo fuit rogatus D. Ioannes Oldellus de Merede Notarius Comensis die Martis vigesimo octauo mensis Decembris proxime decursi, in autenticam formam nobis exhibito. Et propterea petitum fuerit, dicta bona et iura superius descripta, et specificata, in dotem prædictæ Ecclesiæ assignata recipi, ac per nos eidem Ecclesiæ in dotem et pro dote perpetua tradi et assignari, Ecclesiamque ipsam in perpetuum simplex beneficium Ecclesiasticum erigi, creari et leuari, onusque ut supra declaratum adiungit pro ipsius Ecclesiæ seruitio, nec non et tibi magnifico D. Balthasari ut supra salutato, tuisque filijs, et successoribus, modo quo supra usque in infinitum, iuspatronatus, et seu ius nominandi, et præsentandi Rectorem seu Capellanum ad dictam Ecclesiam quandocunque vacare continget reservari, primumque Capellanum eidem Ecclesiæ præfici et institui supradictum Venerabilem presbiterum Nicolaum Roncoretum, et in omnibus et per omnia piam dicti testatoris mentem, et voluntatem adimpleri, eamque et cætera quæcunque in dicto legato, seu assignatione contenta, et expressa approbari, laudari et confirmari nostrumque assensum et consensum præstari. Nos igitur Fr. Felicianus Episcopus antedictus intellectis prædictis nobis ut supra expositis, ac viso legato per prædictum multum R. D. Ioannem Andream della Cruce facto, ut supra exhibito, ipsoque diligenter considerato, cognitoque quod ex erectione dictæ Ecclesiæ in beneficium Ecclesiasticum diuinus cultus augetur, pijs votis dicti nunc quondam multum R. D. Ioan: Andreæ ac requisitioni prædictæ fauorabiliter annuentes. Harum nostrarum literarum tenore, et alijs omnibus iure, via, modo et forma quibus, et prout melius dici, fieri et esse possit, interuenientibus, quibuscunque solemnitatibus tam iuris, quam facti debitis et necessarijs, et in huiusmodi apponi solitis et consuetis, tam de iure, quam de consuetudine Ad laudem, honorem et gloriam Omnipotentis Dei, gloriosissimæ Virginis Mariæ matris eius, ac Sanctæ Crucis sub cuius titulo fundata est et constructa dicta Ecclesia totiusque Cælestis Curiæ Triumphantis, Ecclesiam prædictam sub titulo Inuentionis Sanctæ Crucis per prædictum multum R. D. Io: Andream in prædicto loco Ripæ Sancti Vitalis et in illius proprio fundo constructam et ædificatam in perpetuum simplex beneficium Ecclesiasticum auctoritate nostra ordinaria, et qua fungimur ereximus, creauimus, et leuauimus, ac erigimus, creamus et leuamus, eique in dotem et pro dote perpetua bona et iura superius specificata et seu loco illorum assignanda et tradenda ac specificanda ut supra, quæ no-

altari opposita, et altera ad latus Epistolæ; altare est in cella fornicata, reliqua templi pars simplex tectum habet, caret sacrario et sacri ornatus, calices ac libri in quadam arca servantur in domo Ecclesiæ annexa, quam inhabitat colonus, qui

---

mine dictæ Ecclesiæ acceptauimus, et acceptamus, dedimus, tradidimus et assignauimus, ac damus, tradimus et perpetuo assignamus, cum onere celebrandi dictas missas, et vesperas recitandi per Rectorem seu Capellanum eidem Ecclesiæ præficiendum et instituendum, et cum reseruatione iurispatronatus, seu iuris nominandi et præsentandi tibi magnifico D. Balthasari et successoribus, iuxta tenorem et dispositionem dicti legati, quod ius nos tibi, et successoribus prout supra quotiescunque prædicta Ecclesia Rectore seu Capellano per cessum vel decessum vacare contingit, expresse reseruauimus et reseruamus nobisque et Successoribus nostris ius instituendi et confirmandi. In quorum omnium et singulorum fidem, robur, et testimonium has nostras erectionis, assignationis, et reseruationis literas, seu hoc præsens publicum Instrumentum in se continentes fieri iussimus nostrique sigilli magni, quo in similibus utimur, appensione muniri, ac per Pompeium Albritium nostræ Curiæ Episcopalis Cancellarium subscribi. Datum et actum in Camera nostræ solitæ audientiæ Episcopalis Palatij Comensis. Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quingentesimo Nonagesimo quarto, Indictione septima die Sabati decimoquinto mensis Ianuarij. Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Clementis Diuina prouidentia Papa octaui Anno secundo. Præsentibus Illustri et multum Reuerendo Iur. Vtr. Doct. D. Thobia Peregrino Abbate S. Iuliani Canonico Ecclesiæ nostræ Cathedralis Comensis et Vicario nostro generali, et multum Reuerendis Iur. Vtr. Doctoribus DD. Septimio Cicerone Canonico Coadiutore in dicta Ecclesia Cathedrali et Cæsare Gallio Curiæ nostræ Episcopalis Comensis Aduocato Fiscali, testibus ad præmissa aduocatis adhibitis atque rogatis, notis et idoneis.



Ego Pompeius Albricius publicus Apostolica et Imperiali auctoritate curiæque Episcopalis Comensis Notarius filius quondam Baptistæ de præmissis rogatus subscripsi apposito mei tabellionatus signo solito, et consueto in fidem præmissorum.

Sono nel vero: il signor Mulinen, il quale nella sua *Helvetia Sacra*, pubblicata nel 1861, dietro informazioni avute dall'arciprete di Riva, Giovanni Paroli di Ronco d'Ascona, nella serie degli arcipreti di Riva S. Vitale, parlando di Gio. Andrea della Croce, scrive che fece costruire la chiesa di S. Croce, stupenda opera del Pellegrini, adorna di quadri del Morazzone e dei fratelli Procaccini. Erra però nell'assegnare l'epoca del 1558, mentre nel 1591, epoca della visita del Ninguarda, la chiesa non era ancora terminata; così pure è in errore nell'affermare che il Brocco sia stato eletto arciprete nel 1568, poichè avendo il Della Croce rinunciato alla arcipretura fin dal 1563, in quello stesso anno (*pridie idus Iunij*) il Brocco fu insignito di tale dignità, le quali cose tutte mi risultano dalla *Visita personale* suddetta. — Così pure è nel vero l'avv. Angelo Baroffio (*Memorie storiche del Canton Ticino dai tempi remoti fino all'anno 1798*. — Lugano, Francesco Veladini e Comp., 1879), il quale, seguendo il P. Oldelli, attribuisce la fondazione di quella chiesa a Gianandrea della Croce,

bonorum Ecclesiæ curam gerit; habet sub arcu parvam campanam, et ad ianuam lateralem fontem aquæ benedictæ sordidum. Titularis nunquam executus est ordinationem Visitatoris Apostolici de frontispitio Ecclesiæ accommodando, qui licet accipiat ex annuo proventu triginta sex coronatos, et quinque tantum capellano missam dicenti numeret, nihil tamen pro usu et commodo Ecclesiæ, quæ maxime eget instauratione et instructione, impendit (1).

Eccl. S. Petri ad Vincula.

Hinc ad iactum sclopi est Ecclesia S. Petri ad Vincula, cui alias erat annexum monasterium monialium ordinis S. Augustini, quo auctoritate apostolica suppresso, moniales una cum bonis et supellectile intra civitatem ad monasterium SS.mæ Trinitatis eiusdem ordinis translatæ sunt. Est annexa ædificijs magna vinea muro sæpta multi vini ferax, et usque ad lacum extensa, et vineæ supradictæ præposituræ finitima, quæ etiam ad monasterium S.mæ Trinitatis spectat (2).

---

nipote del vescovo Bernardino morto nel 1592 e tumulato nella medesima chiesa. Sbagliarono il Tatti, il Ballarini, il Quadrio, il Rovelli e il Monti.

Forse ad alcuno potrebbe recar maraviglia, che facendosi menzione in questa *Visita* della prepositura di Vico, il Della Croce figuri già fra i morti. Ma è da notarsi che, non solo in quest'anno 1592 morì realmente il Della Croce ed immediatamente gli fu surrogato nella commenda il cardinale De-Piazzi; ma che, sebbene la *Visita pastorale delle chiese della città e dei sobborghi* sia stata compiuta nel 1592, ne fu stesa la relazione solamente nel 1594, avendo noi già ritrovata quest'ultima data per ben tre volte, cioè: a pag. 35 e 36, parlandosi della chiesa di S. Amanzio (ora il Gesù), e a pag. 56, parlandosi dell'abazia di S. Giuliano. Nella visita delle chiese delle terre che oggigiorno formano il Canton Ticino, la quale ebbe luogo nel 1591, il Della Croce è menzionato come vivo, e, come sopra abbiamo veduto, è introdotto egli stesso a parlare, e si firma di sua mano.

(1) Di questa chiesa non se ne rintracciano ormai in Bignanico che pochi e insignificanti vestigi.

(2) S. Pietro *ad vincula*, volgarmente detto S. Pietro delle Vigne, è un oratorio posto a levante del monte Olimpino, ora di patronato Natta. L'anno 1318, Giorgino, della famiglia Brocconi, ora de' Brocchi, ristorò ed ampliò la cappelletta di S. Pietro nel luogo di Bignanico, sotto il castello di Carnasino. Possedeva Giorgino la maggior parte dei beni circonvicini, onde pensò di fondarvi una parrocchiale; ma non acconsentendovi Leone Lambertenghi, per una lite che mosse contro a tal erezione il curato di S. Bernardo (oggidì S. Salvatore), assegnò alla detta chiesa tutti quei pezzi di terra che giacevano a quella contigui, e pose al governo d'essa un sacerdote, che le domeniche ed altre feste dell'anno vi celebrasse la messa (Tatti, *Deca III*, pag. 32, n. 70). — Pochi anni appresso la B. Chiara Perlasca vi fondò un monastero di Agostiniane, che nel 1592 vennero traslocate in quello della SS. Trinità in Como. La parte occidentale della chiesa, ove ancora si vedono gli indizî della primitiva porta d'ingresso, e l'annesso campanile, fanno fede di una remota antichità. Nell' interno sono due bei quadri, d'incerto autore, che rappresentano fatti della vita del patriarca Giuseppe.

Hinc ad sesquimilliare, et a parochiali ad milliare, in via publica ad lævam, est Ecclesia S.cti Zenonis cum clericatu, cuius titularis est D. Franciscus Simonetta præpositus S.ctæ Mariæ ad Scalam Mediolani; quo sacrum cultum negligente et excusante, quod inde percipiat quatuor coronatos tantum, accolæ diebus festis de præcepto sacrum in ea fieri curant. In hac Ecclesia sunt tres naves partim fornicatæ et partim tecto simplici opertæ, et tria altaria cum cancellis ligneis et imaginibus in muro depictis; summum Ecclesiæ patrono, alterum a latere Epistolæ Purificationi Beatissimæ Virginis, et tertium SS.ctis Defendenti et Hilarioni dedicata; ianuæ duæ, altera e regione summi altaris, et altera ad latus Epistolæ; prope singulas est fons aquæ benedictæ. Supra Ecclesiam in medio est turris quadrata cum campana; sacrarium est a latere Evangelij cum uno calice et exigua supellectile attrita; ex sacrario patet ianuam ad domum in qua alias morabatur capellanus, et iam sodalitati deservit in hac Ecclesia erectæ, et quibusdam proventibus dotatæ cum onere unius missæ singulis ferijs sextis, cui sodalitas aliam diebus festis ultro adiungit; in Ecclesia est etiam confessionale, quo parochus tempore quadragesimali utitur ad excipiendas confessiones incolarum, et circum Ecclesiam cœmeterium, in quo pauci tamen sepelliuntur. Prope hanc Ecclesiam est pagus cum diversis domibus sparsis (1).

Eccl. S. Zenonis Montis Lempini.

(1) Soppresso il convento dei Crociferi per mancanza di numero, Lazzaro Carafino, desiderando che i numerosi possessi di quel monastero tornassero ad incremento spirituale della popolazione comasca, riferì alla sacra Congregazione dei cardinali in Roma sui bisogni di erigere in parrocchia le tre chiese di S. Andrea di Brunate, di S. Cecilia di Camnago, ambedue in cura dei frati del terz'ordine di S. Francesco, residenti a S. Donato, e la chiesa di S. Zenone di Monte Olimpino, allora figliale della parrocchia di S. Salvatore. Tale proposta fu ben accolta dai cardinali e da Sua Santità, e, con rescritto dei 2 settembre 1653, autorizzarono a mandarla ad effetto lo stesso monsignor Carafino, il quale, con istromento dei 7 marzo 1654, a cui va unito il rescritto, eresse in parrocchie e dotò le tre chiese su indicate, che per ciò si chiamano le tre sorelle. Con quest'anno in fatti incomincia il libro dei battesimi in Monte Olimpino, e sul bel principio vi si legge: *In nomine Dni Amen. Incipit liber baptizatorum per me Joannem Dominicum Stopanum de Zelbio plebis Nessi, primum hujus ecclesiæ Sancti Zenonis curatum coadiutorem seu vicarium. Auctoritate Apostolica erectæ; mihi in concursu inter cæteros idoneo reperto tradita fuit anno Dni 1654, mense Aprilis, et mense Junij possessionem accepi, mense vero 7bris ressidere incæpi.* L'antica chiesa era a tre navi; ancor esiste, ma fu sconsacrata ed ora serve di scuola maschile e femminile. La nuova chiesa parrocchiale, di collazione vescovile, fu eretta dal 1860 al 1864, a disegno di Moraglia, e benedetta da monsignor Marzorati il giorno 8 settembre dell'istesso

Eccl. Purificationis B. Virginis.

E regione dictæ Ecclesiæ, citra viam publicam in monte ad sesquimilliare, est pagus Cardines a parochiali sesquialtero milliari remotus cum parva Ecclesia fornicata Purificationis B.æ Virginis sine titulo et beneficio cum unico altari cancellis ligneis munito et pictura ornato, cui opponitur ianua, quæ unica est, et prope habet fontem aquæ benedictæ; extra Ecclesiam est porticus tecta; habet etiam sacrarium cum unico ornatu, calice ac missali, et supra murum campanam sub arcu; fiunt in ea interdum sacra ex devotione populi (1).

Eccl. S. Michaelis prof.

In medio montis Lompini, ad dextram in via publica ad milliare a parochiali, est Ecclesia S. Michaelis cum unico altari et sine sacrario, cui alias adiunctum erat monasterium monialium ordinis S.cti Benedicti, quo suppresso et monialibus intra civitatem ad monasterium S.cti Columbani eiusdem ordinis translatis, festis S.cti Michaelis et Ascensionis mittuntur ex Sancto Columbano omnia necessaria ad missæ, quæ dictis diebus fieri solet, celebrationem. Altare non est consecratum et muro connexum; eminet tamen extra ædem turris quadrata cum parva campana; habet duas ianuas, unam altari oppositam, et alteram a latere Epistolæ, cui prope est fons aquæ benedictæ satis sordidus; supra ianuam minorem est parvum frontispitium. Ecclesia simplici tecto operta, pavimentum habet lapideum, in annexis ædificijs habitat iam colonus cum familia, qui prædij ac bonorum S.cto Columbano ex supressione unitorum, curam gerit (2).

---

anno 1834. È a croce greca. Ha tre altari, il maggiore dedicato a S. Zenone, tutto di marmo con tempietto e due angioli, pure di marmo, in atto di adorazione. Il secondo, dal lato destro entrando, dedicato al Crocifisso, di marmo di rimarchevole qualità, fu qui trasportato dalla dissacrata antica chiesa parrocchiale, ove serviva d'altar maggiore. La popolazione ha una speciale divozione al Crocifisso che su di esso si venera. Il terzo, dal lato opposto, è dedicato a Maria Santissima del Rosario; è semplice e di nessun merito artistico. Non ha campanile, ma si serve di quello dell'antica chiesa. Non vi sono oggetti artistici di pregio, se forse non si eccettui un quadro ad olio appeso in coro alla parete in *cornu evangelij*, rappresentante la Vergine col Bambino e a' suoi piedi S. Zenone, S. Antonio ed altri Santi di pennello ignoto ma non spregevole. Il parroco da qualche tempo gode del titolo di prevosto. Oggi giorno, sottoposti a questa chiesa parrocchiale, oltre agli oratori accennati in questa *Visita pastorale*, ve ne sono alcuni altri.

(1) Quest'oratorio è ora dedicato all'Immacolata ed è di gius-patronato della famiglia Nessi.

(2) Ora l'oratorio è sconsacrato ed è proprietà della famiglia Veronelli di Como. Era anticamente unito a questa chiesa un monastero di monache

Ad extremum parochiæ, supra viam publicam ad iactum sclopi, et a parochiali ad sesquialterum milliare, est Ecclesia simplici tecto operta S. Iacobi Apostoli in loco Quarcini, parochiali unita et satis ampla cum unico altari consecrato, icone ornato et cancellis ligneis munito in cella fornicata; est in ea aliud etiam altare picturis decoratum, quod tamen cum sit admodum parvum in usu non est; habet commodum sacrarium a latere Evangelij, male tamen instructum sacris ornatibus et cum unico calice ac missali. A latere Epistolæ est turris quadrata cum parva campana. Ianua unica est, altari maiori opposita, et prope ad dextram vas aquæ benedictæ. Celebratur in hac Ecclesia omni die festo ex populi devotione, qui sacerdoti mercedem erogat. Circum Ecclesiam est cœmeterium, ubi alias sepeliebantur defuncti, qui iam in Ecclesiam inferuntur. Distat hæc Ecclesia iactu manus tantum ab aqua cum ponte, ubi etiam dirimuntur iurisdictiones temporales Comensis et Helvetica, uti supra dictum est (1). Eccl. S. Iacobi Apostoli.

Ad dextram dictæ Ecclesiæ S. Iacobi, extra viam versus lacum ad sesquimilliare procul ab ea super flumen Breggiæ in loco Folgini, est Ecclesia S. Bartholomæi Apostoli parochiali etiam unita, a qua distat alia via ad sesquialterum milliare; est multis bonis dotata et sine ullo onere; incolæ tamen proprio sumptu sacrum omni die festo in ea fieri curant. Habet in cella fornicata unicum altare consecratum cum icone et multis imaginibus, ligneis cancellis munitum; a latere Evangelij parvum sacrarium est cum aliquot sacris ornatibus, unico calice ac missali, et turris quadrata a latere Epistolæ cum campana. Ianua unica est, altari opposita, sine ullo frontispitio et prope ianuam fons aquæ benedictæ; tectum est simplex, et defuncti in Ecclesia sepeliuntur cum careat cœme- Eccl. S. Bartholomæi.

---

dell'ordine di S. Benedetto. Le quali ai 4 di maggio dell'anno 1317, essendo vescovo di Como Leone Lambertenghi, ottennero in enfiteusi, dai canonici della Cattedrale, le case e la chiesa di S. Colombano in città, e quivi, insieme colle monache di S. Giacomo di Menaggio, diedero principio al celebre monastero di S. Colombano, a cui, nel 1569 e nel 1579, furono aggregate le monache di S. Maria di Loppio e di S. Biagio di Pescallo, casali del circondario di Bellagio. (V. Tatti, *Martirol.*, pag. 137).

(1) S. Filippo e Giacomo di Quarcino è ora di patronato della nobile famiglia Reina. Presenta traccie d'antichità e fu ampliato nel secolo passato.

terio. In hac Ecclesia est sodalitas sine habitu, quæ in loco Ecclesiæ annexo convenire solet ad functiones suas obeundas, et e regione Ecclesiæ est domus coloni, qui Ecclesiæ et bonorum ad eam spectantium curam habet, cum pagus habeat domos sparsas, et inter se distantes (1).

In dicta parochiali S. Salvatoris omni die festo celebrantur septem missæ, una in parochiali, tres in Ecclesia S.ctæ Mariæ de Vico, una ad S.ctum Zenonem, alia ad S. Iacobum, et alia ad S. Bartholomæum.

Hic finiuntur omnes Ecclesiæ, utriusque sexus monasteria ac loca pia civitatis ac suburbiorum comensium.

---

(1) S. Bartolomeo delle Vigne è una chiesa situata sul lato settentrionale del monte Olimpino, nella valle della Breggia, ad un miglio dal Borgo Vico. Vi risiede un vicario che ha giurisdizione sul grosso casale di Folcino.

ANIMADVERSIO
IN SEQUENTES PLEBES DIŒCESIS COMENSIS

Post descriptas debito ordine Ecclesias simplices, parochiales, collegiatas, utriusque sexus monasteria, hospitalia et alia pia loca civitatis et suburbiorum comensium, quantum tempus visitationi impensum et opera in ea navata nobis concesserunt, videtur ipsa rei occasio exigere iure suo, ut ad reliquas partes Diœcesis eodem ordine describendas iam accedamus. Cumque initio dixerimus Diœcesim totam ad tres primarias regiones esse hoc tempore redactam, quarum una Regi Catholico Ducatus Mediolanensis titulo, altera Helvetijs, et Rethis tertia in temporalibus subiectæ sint, ac nos in primis de ea acturos, quæ Ducatus Mediolanensis loca complectitur, tum quia præ alijs duabus amplissima est, et in ea caput Diœcesis Ecclesia Cathedralis omnium aliarum dignissima existit, tum quod etiam cæteræ duæ ad Mediolanensem Ducatum alias pertinuerunt. Et in ea ipsa, continentem prius, ut quæ civitati est propinquior, tum deinde lacum et eius littora, uti remotiora, aggressuros, merito receperimus; sequitur ut plebes continentis, quæ sunt quatuor, Zezii, Fini, Uggiatis ac Valliscuviæ ante alia omnia pescribamus, et idem consilium servatæ propinquitatis, quo initio dixerimus secuti, a plebe Zezii, quæ proxima civitati, eius suburbia et extrema omnia ambit, inchoemus. Quamvis autem plebes Fini et Uggiatis plebi Zezii conterminæ sint a diversis partibus, cum tamen plebs Fini a confinibus Mediolanensis Diœcesis digrediendo prima sit, quæ plebem Zezii contingat, et cum ea semper procurrat donec plebi Uggiatis coniungitur, ac longe maiorem partem plebis Zezii amplectatur, quam plebs Uggiatis faciat,

eam ob causam nostri erit instituti, ut post explicatam plebem Zezij, plebem Fini statim, deinde Uggiatis, tum demum Valliscuviæ plebes expediamus.

Prima igitur, de qua agendum, plebs Zezij est, in cuius districtu dubitari potest, quænam sit Ecclesia plebana, a qua tamquam a capite quodam cæteræ dirigi pro more debeant, cum nulla plane existat, quæ hoc nomine nuncupetur, aut collegij secularis, vel archipresbyteratus, sive præposituræ titulum habeat, neque conventus menstrui parochorum et aliorum presbyterorum in hac plebe fiant, prout in alijs plebibus Diœcesis consuetum, non alienum duxi ad id docendum, territorium huius plebis ac parochiales in ea constitutas cursim attingere, ut veritas eorum, quæ præmisimus, recte constare possit, ac notum fiat, nullam extare in hac plebe Ecclesiam, quæ plebanæ naturam et conditiones sit sortita. Territorium igitur Zezij cingit civitatem comensem et omnia eius suburbia, extenditurque ad ripam lacus ab utraque parte ad quinque milliaria a civitate, adeo ut ultima loca directe opposita existant ac quasi semicirculi fines et extremas partes referant, ut videre est parochialium situ ac descriptione, quarum prima est in oppido Turni S.ctæ Teclæ; 2ª SS. Gordiani et Epimaci in loco Blevij; 3ª S.cti Andreæ in pago Brunatis; 4ª S.cti Tomæ Civilij; 5ª S.ctæ Brigidæ Ponzati; 6ª S.cti Ioannis Solzagi; 7ª S.cti Martini Tabernati; 8ª S.cti Vincentij Martyris Capiagi; 9ª SS. Petri et Pauli Apostolorum Trecalli; 10ª S.cti Antonini Albati; 11ª SS. Mariæ et Bartholomæi Grandati; 12ª S. Carpophori ad Flumen Apertum; 13ª S.cti Martini Arebij; 14ª S.cti Cassiani Brechiæ; 15ª S.ctæ Mariæ Nullati; 16ª S.cti Michaelis in Cavalasca; 17ª S.cti Vitalis Classij; 18ª S.cti Ambrosij villarum Marlianici et Bregiæ; 19ª S.cti Stephani Plateæ; 20ª S.cti Nicolaj villarum Stimianici et Casnedi; 21ª S.cti Vincentij Martyris Cernobij; 22ª S.cti Michaelis Rovenæ; 23ª S.cti Martini Moltrasij; 24ª SS. Quirici et Iulitæ Urij, qui locus postremus est ad sinistram lacus, et oppido Turni adversus. Ex quo sane concluditur nullam præmissarum parochialium posse dici plebanam districtus Zezij, tum quia nullus reperitur locus Zezij nomine appellatus a

quo plebs tota nuncupetur, quod tamen in alijs plebibus Diœcesis observatum videmus, ut plebanæ et plebes, a loco ubi sitæ sunt, nominentur; tum quod parochiales sunt simpliciter curatæ, et omni titulo archipresbyteratus, vel præposituræ, aut collegij carentes, cum tamen cæteræ plebanæ Diœcesis aliquo dictorum titulorum sint insignitæ; tum quia in nulla dictarum Ecclesiarum sabbatho sancto benedicitur aqua baptismalis et alijs distribuitur, quemadmodum nec olea sancta, quæ plebanæ a Cathedrali Ecclesia assumere solent, tum quia nulla mittit ad stationes aliarum, contra usum et morem plebanarum; tum quod nemini parochorum in dictis Ecclesijs licet convocare alios ad consortium, quod in plebanis semel in mense tamen fieri solet; tum etiam quod nullus dictorum parochorum habet ius et auctoritatem inspiciendi ac dirigendi alios, cum tamen in omnibus plebibus aliquis sit superintendens. Qua ex re clare apparet, hanc plebem non habere Ecclesiam plebanam in proprio districtu; neque ob idem acephala et sine capite dicenda est, cum re vera habeat caput nobilissimum, quod ex neglectu superiorum temporum in oblivionem fere venerat, nimirum archipresbiterum Ecclesiæ Cathedralis comensis, in quo præcipuas conditiones in plebanis requisitas ac supra commemoratas, concurrere docebimus, et cui pars civitatis ad parochialem Cathedralis Ecclesiæ pertinens subiecta est, a qua scilicet Ecclesia Cathedrali plebs hæc Zezij ei annexa, corrupto lingua vernacula vocabulo, nomen accepit; idem enim est plebs Zezij, ac si dicas plebs Ecclesiæ, quæ per antonomasiam Cathedralis intelligitur (1). Quod ita esse ex conditionem requi-

(1) Questa opinione volgare che *Zezio* sia corruzione della vece legittima *Ecclesia*, e pieve di Zezio significhi nient'altro che pieve della chiesa, *plebs ecclesiæ*, essendosi così voluto denominare per antonomasia la pieve dei dintorni di Como, perchè pieve del duomo che è la chiesa maggiore della diocesi, è falsa e non regge menomamente alla critica. Il Ninguarda istesso (sopra a carte 69) tronca ogni questione scrivendo: « .... *est in vico Zezium nuncupato Ecclesia Sancti Martini de Zezio appellata ac sesquimilliari a civitate remota, quæ fuit alias præpositura fratrum Humiliatorum* .... ». Qui abbiamo nominato espressamente il borghetto di Zezio, che nel 1592 godeva ancora di tal nome, e nel cui mezzo era fabbricata la chiesa di S. Martino di Zezio, distante un mezzo miglio dalla città e già prepositura dei frati Umiliati. Quel luogo in S. Martino era l'antico Zezio. È sulla sinistra del Cosia alla sinistra del ponte della strada per Lecco. Dunque il Ninguarda dice chiaro e netto « che nel borghetto chiamato Zezio sta la chiesa detta di S. Martino di Zezio ». Ma che non

sitarum veritate etiam probatur; nam Cathedralis Ecclesia est collegiata et parochus archipresbyteratus titulo insignitus, adde quod ex Cathedrali Ecclesia ad omnes parochiales dictæ plebis Zezij diebus patrociniorum et alicubi etiam dedicationum canonici mittuntur, qui stationibus intervenirent, et a parochis sive a communitatibus locorum vel epulis, aut pecunia honorantur; ad quod præstandum, prisca et immemorabili consuetudine, utrinque dicuntur adstricti, prout in vetustissimo rituario ex membrana Ecclesiæ Cathedralis annotatum est, ubi singulæ stationes ad Ecclesias plebis Zezij a canonicis obeundæ, et quid canonicis ad eas venientibus vel cibi, aut pecuniæ sit præbendum, sigillatim describuntur, et (quod maximum est) prædictæ Ecclesiæ parochiales plebis Zezij recurrunt singulæ ad Ecclesiam Cathedralem veluti ad plebanam suam ad accipienda olea sancta et aquam baptismalem, quæ sabbatho sancto in Ecclesia Sancti Ioannis in Atrio ab Episcopo, aut eo impedito, ab archipresbytero Cathedralis Ecclesiæ, qui ob id merito dictæ plebis Zezij caput est, benedici solet. Infitiari tamen non possumus, reliqua munera plebanorum propria, scilicet parochos singulis mensibus ad consortium vocandi eosque dirigendi, superiorum temporum iniuria fieri desijsse, quæ tamen in pristinum usum restituenda pedetentim erunt. Hæc omnia cum satis doceant, quæ sit plebana Zezij, ad tollendam dubitationem superius introductam, reliquum

---

può l'uomo quando è schiavo di una storta opinione? Lo stesso Ninguarda ora dimentica l'esistenza di codesto borgo di Zezio, e dopo essersi perduto in vane congetture, non dubita di contradirsi, scrivendo: «... *nullus reperitur locus Zezij nomine appellatus* .... » e a difendere il suo assunto conchiude: « La pieve di Zezio piglia il suo titolo dalla chiesa cattedrale cui è unita, guasto però dalla lingua vernacola, ed è la medesima cosa dire pieve di Zezio e pieve della chiesa, indicata per antonomasia sotto questo nome di chiesa cattedrale ». Non mi dilungo qui a dimostrare che Zezio fu realmente l'antico nome del sobborgo ora detto semplicemente di S. Martino, dalla chiesa degli Umiliati che ivi sorgeva. Chi fosse vago di approfondire questa questione, non ha altro da fare che leggere il bellissimo scritto del bravo storico Maurizio Monti, che fu pubblicato dal di lui nipote ing. Antonio Monti nel 1° volume del *Periodico* di questa Società Storica, e dopo quella lettura si persuaderà facilmente che Zezio fu veramente l'antico nome del sobborgo di S. Martino. Questo soldato che, prima d'esser vescovo e santo, divise, alle porte d'Amiens, la clamide militare col poverello che moriva di freddo, volle fare una sua divisione anche fra noi, sebbene di natura affatto diversa. Si alloggiò nel *pago* di Zezio, gl'impose il proprio nome, e non lasciò il nome di Zezio che alla sua pieve. Tale fu la divisione che fece tra noi.

est iam, ut ad singulas eius parochiales, monasteria et alia id genus loca, congruo et hactenus visitata a nobis, ordine distribuenda accedamus.

Advertendum tamen est prius quod in sequentibus plebibus huius Diœcesis omnes parochiæ rurales habent complures ædes parochianorum sparsas, et a corpore parochiali remotas, ut sunt prædia et aliæ domus; immo etiam complures villæ habent corpus ipsum parochiale in duas, tres ac plures partes disiunctum, et licet in parochialium descriptionibus notati sint fines illarum, non tamen finium termini, ut minus necessarij, exprimuntur; tum quia in qualibet parochiali notata sunt omnia loca ad ea pertinentia, tam ædium unitarum ac sparsarum, quam propinquarum et remotarum; tum quia etiam referuntur ad terminos finium territorij temporalis, qui diligenter ubique observantur, tum ob magistratus secularis exactionem, tum etiam propter jus pasculorum.

DESCRIPTIO ECCLESIARUM TAM SIMPLICIUM QUAM PAROCHIALIUM ET UTRIUSQUE SEXUS MONASTERIORUM ALIORUMQUE OMNIUM PIORUM LOCORUM PLEBIS ZEZIJ

Parochia Turni.

Oppidum Turni, quinto a civitate comensi milliari ad dextram ripam lacus positum et primum plebis Zezij ab hac parte, dirimit a plebe Nexij vallis Molinæ; ad pontem enim uno milliari Molina distantem oppidi iurisdictio statim inchoatur, quod licet magnum sit, et iugum montis longo spatio ascendat, eius tamen ædificia cum bellicis eversionibus, quas sæpe perpessum est, tum etiam incendijs magna parte diruta et desiecta sunt, ut ex ruinarum vestigijs colligi potest; conficit hoc tempore 194 focos et animas 1066 et communicantes 550. Intra oppidum tres Ecclesiæ sunt cum sacello destructo in vertice, et alia Ecclesia non procul ab oppido prope ripam lacus; quarum parochialis, S.ctæ Teclæ virgini ac martyri dicata et in litore sita, unicam navim amplam et elegantem habet, ac pavimento lapideo, et ligneo tecto, quod excipiunt quatuor arcus lapidei depicti. Altare maius in vertice navis sub testudine picta, quatuor Doctores Ecclesiæ ac vitam et gesta S.ctæ Teclæ, cui sacratum est, exprimente, habet tabulam compluribus simulachris ligneis pictis et inauratis refertam, ac tabernaculum ligneum pictum et inauratum cum velo serico rubeo ambiente, et pixide argentea inaurata pro Sacrosanctæ Eucharistiæ usu et asservatione; ab utraque parte altaris pleraque sedilia vetusta, sed tamen conspicua diversorum colorum disposita cernuntur, et a fronte lampas accensa altari perpetuum lumen præbens.

Eccl. parochialis S. Teclæ Turni.

A latere Evangelij sunt duo alia altaria cellis fornicatis inclusa; quorum alterum, Assumptioni Divæ Virginis dicatum, tabulam continet cum diversis imaginibus varie pictis et inauratis; et alterum S.cti Bernardini, parvum nec sacratum, altare portatile marmoreum habet cum tabula picturis auro egregie distincta, cui adiunctum est onus unius missæ hebdomadalis cum proventu annuo sex stariorum frumenti, ex dispositione Chatharinæ de Tritis, quæ tamen in alio altari eiusdem Ecclesiæ celebratur, quousque hoc ad leges præscriptas accommodetur.

A latere Epistolæ est aliud altare sacello fornicato inclusum, et sacello Assumptionis Divæ Virginis adversum, Sanctis Stephano, Laurentio ac Michaeli sacratum cum tabula, quod, quia est parvum, iniunximus ut debite aptetur; habet adiunctum onus unius missæ seu duarum in mense cum annuo proventu unius condij vini. Illud altare, quod Sancto Victori dicatum ab eadem parte extabat, Domini Visitatoris Apostolici mandato sublatum est.

Ianuæ tres sunt, maior a fronte ad lacum vergit, aliæ duæ laterales, altera ad viam publicam et altera ad domum parochi, Ecclesiæ annexam et alias commodam si paululum reficiatur, tendunt. Baptisterium marmoreum ac fastigio nuceo tectum cum tela viridi ambiente et cancellis præmunitum prope ianuam maiorem in angulo sinistro extat, ac præter aquam baptismalem nitidam et mundam, vascula etiam sacri chrismatis et olei cathecumenorum includit. Prope ianuam lateralem ad parochi ædes vergentem est suggestum pro concionum munere exercendo, et sub suggesto ianua ad sacrarium, paramentis, calicibus, missalibus et alijs libris satis instructum, prout ex inventario constat. A latere Evangelij prope fenestellam, ubi alias Sacra Eucharistia asservabatur, est turris cum unica campana, ostiolo ad eam aditum præbente; adsunt et duo fontes lapidei aquæ benedictæ prope ianuas, et duo confessionalia. Frontispitium Ecclesiæ pictura ornatum, et fenestris vitreis conspicuum lumen abunde subministrat.

In maiori altari huius Ecclesiæ erecta est confraternitas

SS.mi Sacramenti, quæ ad proprios usus in domo parochiali conclave habet Ecclesiæ annexum (1).

Eccl. S. Crucis prof.

Ad duos iactus sclopi a parochiali, paulo supra medium oppidum, est Ecclesia S.ctæ Crucis mediocris, elegans et laqueata cum duobus arcubus lapideis, cuius altare maius non est sacratum, altari portatili supplente, cancellis tamen ligneis præcinctum, tabulam habet diversarum imaginum pictura et auro distinctam. Et quia hæc Ecclesia, pijs eleemosinis a confraternitate in ea instituta sub titulo S.ctæ Marthæ, constructa est, erexerunt etiam chorum ligneum supra ianuam maiorem cum magno crucifixo, in quo confratres preces suas et officia persolvunt, et prope chorum conclave ostio prævium, ubi conveniunt pro negotiorum et rerum tractandarum exigentia, et sub eo cellarium ad asservandum vinum, quod ex proventibus Ecclesiæ percipitur, et pauperibus ac sacerdotibus ad cantandas missas et vesperas convenientibus, maxime distribuitur. Ianuæ duæ sunt; maior a fronte cum magna cruce supra, et minor a latere sinistro, et fons aquæ benedictæ ad

(1) Tanto la chiesa di S. Tecla, quanto quella di S. Giovanni, si trovano nominate in un privilegio d'Innocenzo III nel 1208. Dopo questo, la più antica memoria che si ha della chiesa parrocchiale di S. Tecla di Torno risale al 22 agosto dell'anno 1238, in cui un prete Giorgio, ufficiale della chiesa di S. Tecla di Torno, dà in affitto per dieci anni, a nome di detta chiesa, a Lantelmo del fu Costanzo un pezzo di terra situata ove dicesi *in Plazola* (Carteggio esistente nell'Archivio di Stato Lombardo, pubblicato in *Periodico* di questa Società Storica Comense, vol. II, pag. 314). La chiesa ora ha il titolo di prepositura noncupativa, e s'innalza sopra un piazzale che si apre tra le case della borgata principale presso il lago e vicino al porto. È di architettura gotico-lombarda, e possiede antiche pitture degne di rimarco; è a deplorare che siano scomparse in gran parte per inconsulta imbiancatura. Tuttavia se ne vedono ancora sull'alto della chiesa, nascoste da una vôlta costrutta nel XVII secolo, e s'ammira fortunatamente tuttora un a fresco su una parete interna della chiesa del 1502 di Bartolomeo de Bensio, pittore tornasco. Anco Andrea Passeri, che a Torno ebbe i natali, vi ha lasciato una tavola, su cui si legge l'anno 1488, e figura la Vergine Assunta, circondata da uno stuolo di angioli e dai dodici apostoli. Fu già descritta dal conte Gio. Battista Giovio nell'*Appendice* al suo *Dizionario degli uomini illustri*. Il disegno è secco, tiene della maniera dei trecentisti, e soltanto le teste sembrano toccate con qualche grazia. Apparteneva già alla famiglia Tridi di Torno, dai quali fu donata alla parrocchiale di S. Tecla. — La chiesa, nel suo insieme, venne sformata con ristauri che si debbono al XVII secolo, però conserva sulla facciata prospettante il lago una bella porta in marmo con colonne scanalate e bassorilievi, costrutta nel 1480; un grande e ben intagliato rosone, una corniciatura in cotto, lesene di pietra, il tutto in bell'armonia architettonica. — Fu consacrata ,ma ignorasi l'anno e il vescovo consacratore; se ne celebra l'anniversaria commemorazione ai 13 d'aprile (visita Bonesana, anno 1703).

dextram est ianuæ maioris. Caret sacrario; cuius vicem supplet scrinium sive armarium muro inclusum, ubi asservantur paramenta, calices et id genus alia pro sufficienti usu Ecclesiæ sive oratorij, uti ex inventario apparet. Supra ianuam maiorem sunt duo arcus cum unica campana (1).

Hinc ad alium iactum sclopi est Ecclesia S.cti Ioannis Baptistæ decollati elegans, ampla et laqueata cum pavimento ex nigro lapide quadrato. Altare maius tabulam habet cum diversis imaginibus ligneis pictura et auro ornatis, gradus lapideos per quos ascenditur, et septa marmorea, et infra chorum, marmoribus diversi coloris stratum, et cancellis ferreis præcinctum. A tergo altaris scala, ad quam habet clavem sacellanus, ducit in altum ad locum, in quo est magna arca sex diversis clavibus munita, quas totidem oppidani custodiunt, ubi devote asservatur in quadam insigni cruce argentea deaurata, valoris ducentorum quinquaginta aurorum, perlucido cristallo inclusus unus ex clavis, quibus D.nus Noster Iesus Christus cruci affixus est, et populo undique confluenti, venerabundo et adoranti visendus proponi solet ordinarie diebus nativitatis et decollationis S.cti Ioannis Bap.tæ, S.cti Ioannis Evangelistæ, magnæ feriæ sextæ, et pridie Divæ Virginis Assumptæ, et alias etiam incidente alicuius primatis occasione, aut alterius dignæ personæ, et prævia licentia Episcopi in scriptis obtenta. In qua etiam arca est alia capsula continens

Eccl. S. Ioannis Baptistæ.

La tela del Passeri sovraccennata serviva da pala d'altare nella cappella dell'Assunzione, sopra descritta dal Ninguarda. Ei lo indica abbastanza chiaramente, scrivendo che quell'altare *tabulam continet cum diversis imaginibus varie pictis et inauratis*, caratteri questi proprî dei lavori del Passeri, massime le sovrabbondanti dorature dei nimbi e dei vestiti, che tolgono di bellezza e di grazia alle sue figure. Un altro argomento fortissimo lo si ricava dall'essere stata quella cappella di padronato Tridi. Forse, nei ristauri, con cui nel XVII secolo venne sformata la chiesa di S. Tecla, la pala d'altare del Passeri fu tolta di là dai medesimi patroni e trasportata altrove; è un fatto che ai tempi di Gio. Battista Giovio (v. opera citata) il quadro era posseduto dal noto don Fulvio Tridi; passò in seguito in eredità ai Giovio-Tridi, ed ora è proprietà della signora contessa Dattili-Lambertenghi, la quale la conserva in Como nella sua casa, che già faceva parte del palazzo Giovio.

(1) La chiesa di S. Croce, detta anche di S. Marta, per la confraternita di tal santa ivi istituita, è ora chiusa; ma tuttavia è adornata di un buon a fresco dipintovi nel 1566 da Francesco de Guaitis. Ai 18 di gennaio del 1793 si procedette alla vendita della chiesa di S. Croce in Torno, per terminare il campanile della parrocchiale. (V. *Periodico* di questa Società Storica Comense, vol. II, pag. 316).

integram tibiam cum crure, genu ac pede cum digitis et unguibus unius ex Sanctis Innocentibus, quæ similiter in magna populi veneratione est. Ante altare, ad maiorem sacrarum reliquiarum honorem et reverentiam, lampas perpetuo lumine ardet et diebus solemnibus tria luminaria adhibentur.

A latere Evangelij est aliud altare cellæ fornicatæ et columnatæ inclusum, Nativitati Divæ Virginis sacratum et cancellis ferreis munitum cum tabula diversorum Sanctorum imagines habente, in quo erecta est confraternitas SS.mi Rosarij. A latere Epistolæ est e regione aliud altare, cellæ similiter fornicatæ et columnatæ inclusum, cancellis ferreis præcinctum, et S.cto Bartholomæo dicatum cum tabula picta et inaurata. Prope altare SS.mi Rosarij est ostium ad sacrarium paramentis, calicibus et alia supellectile satis instructum cum lavacro et oratorio, ut constat ex inventario. Ianuæ Ecclesiæ quatuor sunt cum fontibus lapideis pro aqua benedicta; a fronte duæ, quarum maior marmorea et elegans, et minor a latere est Evangelij, et aliæ duæ laterales. Turris campanaria est a latere Epistolæ, angulo prope ianuam maiorem existenti coniuncta, eminens, quadrata et in acumen terminans cum duabus campanis, ostium turris est extra templum. A tergo altaris maioris est cœmeterium ubi sepelliuntur defuncti, et a latere Evangelij aliud muro septum cum pluribus sepulchris prisco more fornicatis et duabus ianuis. Cumque oppidum ipsum sit satis amplum, et domos per dorsum montis sparsas habeat, atque a parochiali in littore posita remotas, maioris commoditatis causa concessum et erectum est in hac Ecclesia aliud baptisterium pro usu ac necessitate infantium, quod ad dextram ianuæ maioris in angulo constituerunt ex marmore ad formam communem cum fastigio ligneo et tegmine serico diversorum colorum ambiente. Adest etiam confessionale decenter accommodatum. Alitur sumptibus Universitatis proprius capellanus, qui huius Ecclesiæ curam gerit, et domum turri campanariæ annexam inhabitat (1).

---

(1) Nella chiesa di S. Giovanni, bel monumento del secolo XII sopra stile lombardo, a grandi archi, ristaurati nel 1494, si conserva un chiodo che credesi abbia appartenuto alla croce del Redentore. Di rimarchevole vi si vede una pila

In vertice oppidi reperitur sacellum S.ctæ Catharinæ Martyris sine tecto, et muris rusticanis, apparet tamen ex certis signis fuisse sacratum; extant enim prope ianuam vas lapideum in muro, quod alias pro usu aquæ benedictæ deserviebat; parvum altare loco non decenti ac nudo, quod fuit prophanatum ac destructum, et turris parva sine campanis. Præceptum est ob id ut de novo restituatur, aut omnino diruatur, relicta cruce pro signo, et materia ad aliorum piorum locorum usum translata. Habet in proventibus annuis libras viginti novem imperiales, quæ parocho ad Sanctam Teclam solvuntur (1).

Sacellum S. Catharinæ martyris prof

Sesquimilliari citra oppidum Turni, in littore est locus Parlasca nuncupatus cum aliquot domibus et hortis, conficiens septem focos, animas 30, et 17 communicantes; cuius Ecclesiam beneficiatam S.cti Georgij Martyris obtinet Alexander Sala presbiter Bergomensis, qui licet inde percipiat annuatim quinquaginta libras imperiales, non tamen in ea sacrum fieri curat, sed incolarum eleemosinis aliquando celebratur. Ecclesia parva est cum pavimento et tecto simplici; altare sub testu-

Eccl. S. Georgij martyris Parlasca.

---

dell'acqua santa, lavoro antichissimo, che qui, meglio d'ogni altro, caratterizza il gusto e il disegno dell'epoca lombarda; antichi a freschi e varî arazzi delle vecchie manifatture tornasche. Sulla fronte questa chiesa ha una magnifica porta in marmo, finamente intagliata e ricca di statue, busti e bassorilievi, opera di grande pregio artistico. La piazza che vi si apre innanzi, di regolare forma ed attorniata di case di civile aspetto, è ombreggiata da grosse ed annose piante, che contribuiscono alla singolarità ed al pittoresco aspetto del luogo. Tanto questa chiesa di S. Giovanni, quanto quella di S. Tecla, si trovano nominate in un privilegio di Innocenzo III nel 1208. La chiesa di S. Giovanni Battista venne dal Borsieri giudicata fattura dei tempi di Giustiniano, poichè a' suoi giorni vi si conservavano due epitafî cristiani di quell'epoca. Anche questa doppia iscrizione cristiana, su di una sola tavola di marmo, fu tolta dalla chiesa di S. Giovanni Battista dai Tridi; ora, per elargizione del conte Francesco Giovio, è nel Museo comunale di Como. Havvene in S. Giovanni una copia, ma non del tutto corretta. — Sulla cresta del primo giogo, cui dietro più alti ne sorgono altri, vedonsi una chiesetta ed i vestigi e le ruine di Monte Piatto, dove vi aveva convento di monache a S. Lisabetta dedicato, e le ultime abitatrici d'esso si recarono al santuario della Madonna sopra Varese. Era già stato eletto il chiostro di Monte Piatto, ce lo narra il Borsieri, come atto a rappresentare i luoghi santi di Gerusalemme, ma la riforma fatta nei Minori Osservanti, interruppe i disegni, che si volsero al monte di Varallo, e perdette quindi il Lario nostro una sì bella occasione di concorso. La chiesa ed il convento di Monte Piatto non son descritti in questa visita del Ninguarda, perchè erano sotto la giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio in Milano.

(1) Di questo oratorio non rimangono oggigiorno vestigi. Molte altre chiese Torno possedeva nel medioevo, che dal tempo, dalle guerre e dagli incendî vennero distrutte.

dine cum non sit sacratum, utuntur ad celebrationem portatili marmoreo, habet cancellos ligneos, et tabulam diversorum Sanctorum pictura et auro elegantem; paramenta Ecclesiæ et calices pro sufficienti usu, ut apparet ex inventario, arca custodiuntur. In fronte Ecclesiæ est imago S.cti Georgij et super muro turricula cum parva campana fracta (1).

Eccl. parochialis SS. Gordiani et Epimachi Blevij.

Hinc sesquialtero milliari versus civitatem in littore est pagus Blevij conficiens focos 80, animas 400 et communicantes 280, cuius parochialis Sanctorum Gordiani et Epimaci Martyrum pavimento ac tecto simplici est satis accommodata cum imaginibus patronorum in muro a fronte depictis, supra altare maius, cellæ fornicatæ inclusum cancellis ligneis præcinctum et SS.ctis patronis dicatum, est tabernaculum deauratum cum pixide semiargentea inaurata pro Sacrosanctæ Eucharistiæ custodia, et lampade accensa.

A latere Evangelij prope ianuam Ecclesiæ est baptisterium marmoreum debite accommodatum, cum aqua baptismali, chrismate et oleo cathecumenorum, et prope cancellos altaris maioris confessionale.

A latere Epistolæ est altare SS.mi Crucifixi Ecclesiæ fornicate inclusum, et baptisterio adversum cum cancellis, et prope maius altare sacrarium cum ostio intra cancellos vergente paramentis et alia supellectile sufficienter provisum, prout in inventario, et ad ianuam fons lapideus aquæ benedictæ. Turris cum duabus campanis quadrata est, et aliquantulum eminens.

Ante Ecclesiam est cœmeterium cum duabus cellulis, ubi

---

(1) Mi piace qui riportare la descrizione che di questo oratorio di S. Giorgio in Perlasca se ne fa nella *Visita Bonesana* del 1703: *Oratorium antiquæ et rudis structuræ iustæ magnitudinis sub laqueari variis tabularum fragminibus ruditer taxelato, pavimentatum ex cemento, illuminatum ex unica fenestra, cui si apponatur tellare et claudantur ostiola fiat obscurissimus carcer. Paries a dextris ingressus omnino deturpatus ex nimia humiditate, quæ provenit ex massa terræ foris secus adiacente. Una habet capellam ligneis septam cancellis in fronte sub magno laqueari. Altare in ea ligneum habet iconem exibentem in tabulis pariter ligneis depictas imagines B. Mariæ Virginis cum puerulo Iesu, a dextris imaginem S. Georgii, a sinistris S. Nicolaj Episcopi. Non habet sacristiam.* Quest' oratorio di S. Giorgio di Perlasca venne modernamente ricostrutto e dipinto.

sepelliuntur defuncti, et Ecclesiæ annexæ sunt ædes parochi cum horto (1).

Spargitur hæc parochia per iugum montis et ad ripam sesquialtero milliari extensa, parochiam S.cti Antonini, ad suburbium S.ti Augustini pertinentem, attingit in loco ad Feces nuncupato.

Ecl. parochialis S. Andreæ Brunati.

Ab hoc termino, lacu cum civitate ad dextram manente, et via per montem facta ad sesquialterum milliare, reperitur villa Brunati in vertice montis a civitate duobus milliaribus distans, difficili et arduo itinere, et focos 40, animas 300 et communicantes 200 conficiens; cuius parochialis, S.cto Andreæ Apostolo dicata, monasterium monialium ordinis S. Augustini habet annexum, et alias parochiali comensi ad S.ctum Fidelem fuisse unita dicitur. Maius altare sub testudine cum duobus

(1) Incerto è l'anno dell'erezione della parrocchia di Blevio, pare però non sia più antica del XVI secolo. La chiesa parrocchiale sotto il titolo dei santi Gordiano ed Epimaco, detta volgarmente la chiesa nuova, veniva, per ispontanee e pie prestazioni ed offerte, innalzata in riva al lago, sopra un'antichissima chiesuola, negli anni 1760, 1761, 1762. Buono ne è il disegno a croce latina d'ordine semplice, però eseguito assai male; era ricchissima di stucchi e di pitture a fresco, ma sotto il parroco Boldrini, senza troppo discernimento, tutto si distrusse, per darle in vece la più meschina e brutta imbiancatura, cosicchè nella primavera del 1872 si stimò necessario di procedere al totale riabbellimento della chiesa stessa. La statua di S. Giuseppe, nell'ancona di marmi bellissimi dell'altar maggiore, è lavoro dello stabilimento Morera di Novara. Nelle pareti laterali del coro ammiransi dei quadri di buoni pennelli. Nel lato dell'Evangelo vedesi una grandiosissima tela, sulla quale in alto è dipinta Maria Santissima col Bambino Gesù, che accogliendo le suppliche di due Santi che stanno al basso, sembra rivolgere l'occhio pietoso sopra di un paesaggio. Questo quadro trovavasi per lo passato sull'altare maggiore, e per la sua sproporzionata grandezza ne copriva tutto il bello dell'ancona. È uno dei migliori lavori del celebre pittore Roberto Langer da Monaco, eseguito per qualche grandiosa chiesa di Germania, e per contese colà insorte, donato a questa nostra chiesa parrocchiale l'anno 1817. Dal lato dell' epistola attrae lo sguardo dei periti nell'arte pittorica un quadro rappresentante al naturale la Visitazione. È reputato per uno dei più buoni lavori del Panfilo detto il Nuvolone. Il tempo lo guastò, la stoltezza dell'uomo, sul principiare di questo secolo, per adattarlo alla cornice, lo ritagliò barbarescamente, rendendolo monco ne' piedi. Sull'altare laterale a destra, detto del Crocifisso, venerasi una bella imagine di Cristo morente in croce, a piè della quale stanno la Vergine addolorata, il discepolo prediletto e la Maddalena. È lavoro di Giuseppe Schindler professore dell'Accademia di Vienna. Nella cappella della Madonna l'altare in marmo bianco, stile gotico tendente al moresco, con ai lati due angeli dell'Argenti, e colla porticina del tabernacolo di agata di Sicilia, è dono della famiglia De-Napoli; la statua della Vergine, in marmo di Carrara, squisitissima opera d'arte d'ignoto autore, era già nella villa del Troubetskoi, a cui fu donata dal maresciallo Niel. — Nella frazione di Sorto sorge l'unica chiesa figliale di S. Maria Immacolata, di recentissima costruzione. Bella ne è la facciata. Possiede un buonissimo dipinto con ricca cornice rappresentante S. Cecilia; è buona copia del Reni. Ha pure un quadro del sacro cuore di Gesù di valente pennello.

oratorijs, cancellis ligneis et tabula complurium Sanctorum imaginibus picta et inaurata, continet tabernaculum pictum et deauratum cum panno serico viridi ambiente, et pixide semiargentea inaurata pro Sacrosancta Eucharistia.

A latere Epistolæ sub fornice picta est altare Divæ Virginis minime sacratum cum tabula picta et inaurata ac umbella, caret cancellis ob incommoditatem, cum nimis propinquam habeat fenestram cum clathris ferreis, quæ monialibus in confessione audiendis et communicandis desservit, et ad oratorium vergit unde sacræ missæ elevatio prospicitur, et in quo paramenta Ecclesiæ custodiri solent.

A latere Evangelij e regione dicti altaris est parvum altare S.cti Augustini non sacratum et sine cancellis, cuius imago picta in muro tabulæ loco cernitur, et licet sit decenter ornatum, interdictum est tamen a missæ celebratione, ob debitæ magnitudinis defectum.

Intra ianuam, quæ unica est, a sinistris baptisterium marmoreum tectum et cancellis ligneis cinctum aquam baptismalem et vascula sacrorum oleorum decenter inclusa habet, et a dextris fons marmoreus aquam benedictam continet, a qua etiam parte est rota ad supradictum oratorium sive sacrarium vergens, qua paramenta proferuntur.

Chorus monialium in alto a ianua inchoatus duas tertias partes Ecclesiæ, quæ parva est, occupat.

Ad sinistram, muro Ecclesiæ adiunctum, est cœmeterium tectum et consecratum cum duobus magnis tumulis fornicatis, ubi defuncti sepelliuntur.

Et quia hæc villa incolas habet adeo egenos ac pauperes, ut peculiarem parochum non possint sufficienter alere, per priorem monasterij S.cti Donati fratrum tertij ordinis S.cti Francisci uno milliari distantis, aut aliquem alium dictorum fratrum expositum, illis sacramenta administrantur, ed omni die festo missa celebratur, cum mercede annua 85 librarum imperialium, quibus moniales lib. 51 de suo adiungunt pro sacro quotidiano (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Brunate, di libera collazione, è sotto il titolo di S. Andrea Apostolo. Quantunque in questa *Visita pastorale* del Ninguarda

Monasterium monialium, quæ 38 sunt, est vetustum et adeo confusum, ut vix monasterij formam referat, sed videatur quidam diversarum ædium acervus cum auditorijs male in- Monasterium Brunati prof.

---

la si dica già parrocchiale, tuttavia, dal complesso, è chiaro che non era ancora propriamente eretta in parrocchia; ma, per la sua lontananza dalla città, vi esercitava la cura d'anime il priore dei frati terziarii di S. Francesco di S. Donato. La parrocchia, come si è di già veduto nella nota sotto S. Zenone di Monte Olimpino, fu eretta e dotata dal vescovo Lazzaro Carafino nel 1654. E di ciò ne fa fede anche la lapide posta nella parete interna al lato destro della porta d' entrata, che dice:

LAZARO CARAFINO
EPISCOPO COMENSI
QUOD
PARÆTIAM INSTITUIT DOTAVITQUE
MDCLIIII
CAROLUS PERTUS PRIMUS RECTOR
ET INCOLÆ
PP.

Fu consacrata dal vescovo Mugiasca nell'anno 1779, come ce ne fa testimonianza la lapide posta all'altro lato della su menzionata, che dice:

IOANNI BAPTISTÆ MUGIASCA
EPISCOPO COMENSI
QUOD
ECCLESIAM ELEGANTER EXORNATAM
SEXTO KALENDAS OCTOBRIS MDCCLXXIX
CONSECRAVIT
IO: BAPTISTA PAROCHUS CAMINADA
ET INCOLÆ
PP.

È viva in Brunate la tradizione che qui sia venuta ad abitare per più anni una signora d'oltremonte per nome Guglielma, costretta a partire da casa per domestica sventura. Nella chiesa vi ha un' imagine a fresco del 1496, che si deve ad Andrea Passeri di Torno, deturpata però da un poco pratico restauratore. La di lei vita si stampò in Como l'anno 1642, coi tipi di Nicolò Caprani; fu scritta dal padre Andrea Ferrari milanese, priore del convento dei terziarii francescani di S. Donato e curato di Brunate. Al fianco destro sortendo, incastrata sulla muraglia della chiesa, vi ha una lapide in marmo bianco di Carrara, posta dal parroco Giovanni Bianchi de Gerardi, che la rammenta in un con altri santi, così concepita:

SU QUESTO MONTE
EBBE OSPITALE RICOVERO
CONTRO L'IRA INGIUSTA DEL MARITO
S. GUGLIELMA
QUI VISSE
E FECE TRANSITO AL CIELO
LA B. MADDALENA ALBRICCI
CI DIMORARONO
IL B. ANTONIO DA S. GERMANO
E S. BERNARDINO DA SIENA
—
L' UMILE BRUNATE
FU DETTO
TERRA DI SANTI

structis, cellulis ac nonnullis hortulis, de quo nihil peculiare dicendum videtur, cum moniales brevi ad monasterium S.cti Iuliani, quod in suburbio prope mœnia civitatis accomodari faciunt, sint transferendæ (1).

Eccl. S. Mauritij. Supra Brunatum sesquimilliari ad sinistram in culmine montis est Ecclesia parva campestris fornicata S.cti Mauritij, et in ea unicum altare non consecratum cum tabula lignea,

---

Dopo il Passeri lavorò in Brunate Giampaolo Recchi, pitturando nella chiesa le tre pareti del coro. L'inclemenza dei venti freddi e specialmente l'umidità, essendo l'acqua di frequente sbattuta sui muri, rovinò e fece scomparire affatto le pitture delle pareti a destra e sinistra del coro; resta solo quella a tergo con persone al naturale, raffiguranti l'Annunziata; bella è la Vergine, ma bellissimo è l'angelo, e finito con accuratezza somma. Nel vôlto, in una medaglia, vi sono S. Andrea e S. Maurizio patroni del paese, ed in altre piccole medaglie S. Ignazio da Loiola, S. Vincenzo Ferreri e la B. Maddalena Albricci. Nell'archivio parrocchiale, colla data del 1682 ai 26 di febbraio, si trova la nota dei denari sborsati per tale pittura, come pure un altro confesso del 6 giugno dell'istesso anno ci rende edotti che un nipote del Recchi, di nome Rafaele, dipinse con lui nella chiesa di S. Andrea. Nel 1890, per prestazione gratuita dell'ing. Antonio Monti, anche nel resto della chiesa, che prima era sotto soffitto, fu gettato il vôlto diviso in due grandi archi, e nella primavera ed estate dello stesso anno fu tutta dipinta dal pittore Gennaro da Palestrina di Milano. Son due grandi medaglie nel vôlto; la prima raffigurante S. Maurizio, che con un ginocchio piegato a terra riceve da un angelo la palma; la seconda S. Guglielma trasportata da un angelo in cielo. Nelle lunette degli archivolti son pure quattro medaglie, due per parte. Verso settentrione la fondazione del convento di Brunate, e la Beata Maddalena Albricci, che da un albero coperto di neve nel cuor del verno, miracolosamente coglie ciliege mature. Verso oriente un altro miracolo strepitoso, poichè le monache mancanti di viveri, si vedono comparire alla porta del convento ogni sorta di ben di Dio, e S. Guglielma che benedice un fanciullo ammalato e gli rende con ciò la pristina sanità. Le pitture certo non possono stare a paragone di quelle del coro sopra descritte, tuttavia gli scorci del vôlto sarebbero buoni, se l'esecuzione dell'insieme fosse stata più accurata. La chiesa di Brunate è ricca di sacri arredi, possiede un organo eccellente della fabbrica Prestinari ed un grandioso concerto di campane (1838) delizia del villico, che si compiace ascoltarlo molto lontano.

(1) Intorno al monastero delle Agostiniane di Brunate, che nell'anno 1594, come si è già altrove annotato, furono trasferite in Como a S. Giuliano, ecco quanto scrive Basilio Parravicino nelle sue *Memorie Storiche* (in *Periodico* di questa Società Storica Comense, vol. III, fasc. IV, pag. 246): « Maddalena Alberici figlia di Nicolò nobile comasco, dovendosi monacare sen'andò a Brunate, là dove alcune donne di santa vita avevano molt'anni pria edificato un monastero come piacque a Nicolò V, in una sua Bolla data in Roma l'anno 1445; non come senza verità si persuade il Porcacchi. Quivi operò molti miracoli, ed ottenne da Pio II alcuni privilegi intorno all'aumento del suo monistero. Mercè di lei si fece il convento della SS. Trinità in Como, e molti peccatori si convertirono a Dio. Morì a dì 13 maggio circa gli anni del Signore 1460 ». — E lo stesso (ivi, pag. 253): « L'istromento della separazione delle monache della SS. Trinità da quelle di Brunate fu rogato per Antonio Stopani notaro pubblico di Como l'anno 1459 Ind. 7 Iovis agli 5 d'aprile ». — Chi bramasse avere più diffuse notizie sull'origine del monastero e sulla vita della B. Maddalena Albricci consulti il Tatti, *Martirologio*, pag. 183 in fine e 184; *Annali sacri*, III Deca, pagg. 81-82 n. 11, pag. 231 n. 13, pag. 319 n. 65, pag. 337 n. 102, e il Borsieri nella *Vita dell'Albricci* (Como, 1624, Arcione).

cui affixæ sunt complures tabulæ votivæ, ac duabus candelabris ferreis, pendili et mappa tectum, et cancellis ligneis septum, manet semper clausa propter bruta, et a viatoribus ad fenestram, cancellis ferreis munitam, preces effundi possunt et introspici, sacrum in ea fit secundo tantum festo resurrectionis Domini (1).

Non longe ab hac Ecclesia est magna Crux bractea superducta et S.cti Mauritij nuncupata, quæ a multis devotionis causa invisitur.

Ecc l. parochialis S. Tomæ Apostoli Civilij cum monasterio monialium ordinis S. Augustini.

Uno milliari a Brunate ad dextram per iugum est villa Civilij conficiens 30 focos, animas 220 et communicantes 140, cuius parochialis S.cti Thomæ Apostoli mediocri magnitudine distat a villa, in qua parochi ædes sitæ sunt, sclopi iactu, campo frumentario interiacente, et habet annexum monasterium monialium ordinis S.cti Augustini; altare maius, cancellis ligneis præcinctum sub testudine picta, continet tabernaculum deauratum et pictum cum pixide semiargentea pro usu Sacrosanctæ Synaxis, tabulæ loco sunt in pariete depictæ complures Sanctorum imagines.

A latere Evangelij est altare SS.ctorum Michaelis, Vincentij Confessoris, ac Nicolai de Tollentino decenter ornatum, et cancellis septum.

A latere Epistolæ est altare Divæ Virginis, et SS.ctorum Antonij ac Brigidæ satis instructum et cancellis præmunitum.

Chorus monialium parum eminens supra terram ad dicta duo altaria lateralia usque pertingit, ex quo per cancellos ferreos, qui tela nigra obducuntur, sacræ missæ elevatio conspicitur, cumque sint cancelli simplices, rari et loco depresso, ad evitandum periculum melius erit providendum.

Ianua maior Ecclesiæ cum imagine picta S.cti Thomæ Apostoli a fronte est, minor lateralis ad magnum cœmeterium instar sacelli tectum et clausum vergit, in quo sunt duo se-

(1) Oratorio posto sui monti di S. Maurizio e sotto il titolo di quel santo martire. Il santo a cavallo sulla facciata è pittura del Rinaldi di Tremona Canton Ticino. È un bel dipinto nel complesso, ma quel volto troppo giovinetto non esprime alcun che di marziale e ha piuttosto l'aria di una fanciulla. Fu fatto colle oblazioni di alcuni terrieri. È un peccato che il gelo del verno lo scrosti continuamente, e che sia fatto segno agli sfregi dei monelli e degli insipienti, che si recano lassù.

pulchra pro defunctis loci, et aliud in Ecclesia. Inter dictas ianuas est fenestella crate ferrea et ligneo ostiolo munita pro sacra communione monialium, et prope, rota ad exponenda utensilia Ecclesiæ. Intra ianuam maiorem ad sinistram in angulo habent baptisterium lapideum cum fastigio ligneo et umbella rubea cancellis ligneis cinctum. Olea sacra stanneis vasculis inclusa custodiuntur in quadam fenestella, ubi alias Sacrosancta Eucharistia asservari solebat. Prope baptisterium est confessionale, et ad dextram ianuæ maioris fons lapideus aquæ benedictæ. A latere Epistolæ est sacrarium cum ostio vergente intra cancellos altaris maioris, ubi, seorsum a monialium supellectile, ecclesiastica asservantur paramenta hominum loci sumptu comparata, et in inventarium relata.

Parochus ob sacramentorum administrationem et missæ festivæ celebrationem pro laicis habet proprios redditus in tritico, castaneis, vino, nummis, idque genus alijs certis et incertis, quibus moniales pro sacro quotidiano addunt 65 libras imperiales.

Monialium, quæ sunt circiter 30, ædificia magnæ domus potius quam monasterij formam præseferunt, nec quidquam singulare habent, præter auditorium de novo constructum, conclave magnum pro hospitibus, aliquot cubicula nova et amplum hortum; cætera confusa et vetustate confecta sunt, quorum descriptionem consulto præterimus, quod moniales ex mandato apostolico ad civitatem aut eius suburbia brevi transferentur (1).

---

(1) L'antica chiesa parrocchiale di Civiglio, annessa al monastero, più non esiste, ed il convento delle monache di S. Tomaso ora è convertito in abitazione di coloni, ne ritiene però tuttora il nome. Chi volesse avere diffuse notizie sull'origine di quella chiesa e monastero, non ha che a consultare il Tatti: *Annali sacri*, III Deca, pag. 4 n. 3 e pag. 6 n. 5. Le monache Agostiniane di S. Tomaso, come ho già notato altrove, sul finire del XVI secolo furono chiamate da Marco Gallio commendatore dell'abazia di S. Abondio ad abitare quel fabbricato, ove durarono a starvi fino alla soppressione degli ordini monastici. L'attuale chiesa parrocchiale di Civiglio fu eretta circa l'anno 1638 e consacrata dal Carafino ai 2 novembre del 1641. Nel coro, ai lati dell'altare maggiore, sonvi pitture di nessun pregio, e sarebbe meglio venissero coperte d'imbiancatura. Nessun oggetto artistico di gran valore possiede la chiesa, ma solo un ricco paramento in oro, che, giusta la tradizione, servì per l'incoronazione d'un re di Francia, di molto pregio; come sia stato portato lassù e da chi donato a quella chiesa, nessuno lo sa dire. Un quadro in basso rilievo, posto all'altar maggiore, rappresentante l'apparizione del Salvatore risorto agli Apostoli, è pure molto stimato. Ora

Hinc ad unum milliare est villa Ponzatis conficiens focos 26, animas 230 et communicantes 150, cuius parochialis S.ctæ Brigidæ dicata, est in media cum ædibus annexis et horto pro parocho, qui ex bonis stabilibus ultra primitias colligit triticum, vinum, castaneas et nummos pro sufficienti usu. Ecclesia est mediocri magnitudine et laqueata; altare cellæ fornicatæ et pictæ inclusum et cancellis ligneis præcinctum, habet in pariete loco tabulæ complures SS.ctorum imagines depictas, et supra tabernaculum ligneum inauratum et pictum cum pixide semiargentea pro SS.mæ Eucharistiæ usu et custodia. Extra cancellos altaris a latere Epistolæ in angulo est baptisterium lapideum bipertitum cum fastigio ligneo, continens aquam baptismalem et olea sacra in vasculis stanneis. Ab eodem latere est etiam ianua ad sacrarium sufficienti paramentorum et supellectilis apparatu provisum, ut inventarium docet. Supra ianuam maiorem a fronte est imago picta B.mæ Virginis Mariæ, prope minorem lateralem est confessionale, et intra maiorem a sinistris, in angulo, turris cum duabus campanis. Extra Ecclesiam a duabus partibus habent cœmeterium tectum instar porticus cum duobus sepulchris pro defunctis (1). Eccl. parochialis S. Brigidæ Ponzatis.

Hinc ad aliud milliare est villa Solzagi cum parochiali S. Sylvestri coniuncta cum parochiali S.cti Martini de Tabernario, quæ villæ inter se distant sesquimilliari, et quia domus parochialis est prope Ecclesiam S.cti Martini, fit ut in ea tantum Sacrosanctæ Eucharistiæ Sacramentum asservetur et baptisterium, adeo ut pauca de parochiali S.cti Sylvestri dicenda Eccl. parochialis S. Sylvestri Solsagi.

Civiglio ha due oratorii. L'uno sui monti, dedicato a S. Nicola da Tolentino; lungo la strada che mette a quest'oratorio, la pietà dei terrieri vi ha eretto, nel 1855, la *Via Crucis*, in tante cappellette, con analogo dipinto, fatto dal pittore Rinaldi di Tremona Cantone Ticino; alcune stazioni meritano stima. L'altro oratorio, dedicato a S. Antonio da Padova, fu fondato e dotato dalla signora Maria Noseda-Belloni. L'attuale casa parrocchiale, con bel giardino, fu fabbricata l'anno 1853. I libri battesimali cominciano dal 1573.

(1) La chiesa parrocchiale di S. Brigida di Ponzate è di nomina comunitativa. Fu eretta prima del 1400; ma non si conosce precisamente la data di sua fondazione. Fu consacrata dal vescovo Mugiasca l'anno 1779 ai 21 di settembre. Fra i varî quadri che fregiano le pareti della chiesa, si nota specialmente quello che rappresenta la morte del glorioso patriarca S. Giuseppe, certamente lavoro di un distinto pennello, il cui autore si ignora. Ponzate ha due oratorii: l'uno di S. Ippolito martire, posto in Casina, istituito e fondato da mons. Turconi Ippolito nel 1659, ora proprietà dei nobili Crivelli; l'altro di padronato comunale, sotto il titolo dell'Addolorata. La parrocchiale poi è fornita d'arredi sacerdotali antichi pregevolissimi.

occurrant. Est parva cum pavimento, ac laqueata, et altare a ligneis cancellis septum sub testudine picta, mappis, pendili et aliter satis instructum, habent calicem, missale et paramenta necessaria, ut ex inventario colligi potest. Intra ianuam maiorem est in alto chorus ligneus maiori virorum commoditati deserviens, ad quem ligneis gradibus ascenditur, et humi, in muro vas lapideum pro aqua benedicta; ianua lateralis ad cœmeterium ducit, ubi sepelliuntur defuncti. Supra murum, Ecclesiæ cœmeterium contingentem, est parvula campana sub arcu (1).

Eccl. parochialis S. Martini de Tabernario.

Ecclesia S. Martini de Tabernario instauratione opus habet, cum non sit satis capax, nec pavimento, muris et tecto commoda. Altare sub testudine picta parvum, sine tabula et simplex, mappis tamen et pendili satis convenienter instructum, et ligneis cancellis præcinctum, tabernaculum habet pictum et inauratum cum pixide semiargentea pro Sanctissimo Sacramento.

Extra cancellos altaris in latere Evangelij, prope ianuam lateralem, baptisterium lapideum est cum fastigio ligneo incumbente, et aquam baptismalem, atque olea sacra vasculis stanneis inclusa tegente, et prope est suggestum pro concionatore. Intra ianuam maiorem in alto pendet chorus ligneus, ad quem ligneis gradibus ascenditur, ad audienda Divina pro virorum usu, qui cum sit valde deformis et male compositus, indictum est in visitatione ut in meliorem formam restituatur, aut omnino amoveatur; prope chorum est turris cum duabus campanis, et prope ianuam fons aquæ benedictæ. In parietibus lateralibus fenestræ adeo angustæ sunt, ut Ecclesiam adeo

(1) L'attuale chiesa parrocchiale di Solzago fu eretta nel 1647 dall'abate Benedetto Volpi, referendario di Sua Santità, compadrone principale (a quell'epoca) del Comune. Prima di detto tempo esisteva un piccolo oratorio, ove un sacerdote tutti i giorni festivi celebrava, i popolani ne' loro bisogni spirituali dipendevano dal parroco di Tavernerio. Tanto risulta, oltre che da questa *Visita* del Ninguarda, anche da un libro d'osservazioni che il sacerdote Giuseppe Lagomaggiore, già parroco di quella parrocchia, con somma diligenza compilava. La chiesa non è consacrata. Attualmente, oltre la chiesa parrocchiale, vi sono due oratorii: uno alla *Vanera*, di ragione della nobile famiglia Greppi-Bassi; l'altro in *Gilasca*, nei monti, di proprietà della nobile famiglia Crivelli-Visconti. Il primo è dedicato a S. Francesco d'Assisi, il secondo sotto il titolo di S. Marco Evangelista. I libri dei morti cominciano coll'anno 1621; i libri battesimali dal 1648.

obscuram efficiant. Sacrario caret, calices tamen et paramenta descripta in inventario in ædibus parochialibus arcæ inclusa custodiuntur. Ante ianuam maiorem est porticus cum duabus sepulturis pro cœmeterio defunctorum, et supra ianuam imago picta S.cti Martini. Prope Ecclesiam sitæ sunt ædes parochiales, refectionis egentes, cum hortulo et vineto in propinquo. Universa parochia Tabernatis et Solzagi conficit focos 71, animas 600 et communicantes 260, utraque villa pro dimidio; redditus parochiales ultra primitias continentur vino, castaneis, nucibus et pecunia; iurisdictio a sinistris attingit parochiam Albesij sesquimilliari Tabernate distantis plebis Incini Mediolanensis diœcesis in loco Sertolum nuncupato, ubi quædam domus rusticana partim in territorio Tabernatis, partimque in territorio Albesij continetur, et a dextris terminatur cum plebe Zezii, in qua est.

Sacellum S. Bartholomæi prof.

In territorio Solzagi iactu sclopi a villa, in loco ad Resegaram nuncupato, ad sinistram viæ, qua descenditur Comum, iacet Ecclesia S.cti Bartholomæi unita Abbatiæ S.cti Iuliani prope Comum, vetustissima, quantum ex vestigijs ruinarum conijcere licet, quæ tamen ædibus dirutis ac desertis temporis processu evasit campestris. Altare in cella fornicata constitutum nudum est, et cum mappa tantum, pro cancellis habet murum, qui cellam ad instar chori claudit; tectum Ecclesiæ rusticanum, partim extat adhuc, et partim non pridem concidisse creditur, quia in tempore provisum non est; pavimentum inæquale et contritum est, muri præsertim a fronte, nisi brevi subveniatur, ruinæ proximi videntur; die patrocinij celebrantur in ea duæ missæ, altera a parocho, et a sacellario S.cti Iuliani altera, a quibus cantantur etiam vesperæ.

Sacellum S. Feriolì.

Ad medium viæ, quæ Solzago Tabernatem ducit, paulum extra viam supra torrentem est parva Ecclesia, sive potius oratorium S.cto Feriolo dicatum, de novo et eleganter constructum pijs fidelium devotionis gratia concurrentium eleemosynis; altare non est sacratum et sine tabula, ligneis tamen cancellis cinctum, pendile et mappas habet, in quo interdum missæ votivæ super lapide portatili sacrato celebrantur. A tergo altaris interiecto pariete est sacellum vetustum fornicatum et

pictum cum parvo altari, in quo S.cti Ferioli corpus sepultum creditur. Extra oratorium est alius locus muro tamen oratorij coniunctus cum fonte aquæ frigidæ incluso, quo multi confluunt ac se abluunt, maxime ad abigendam scabiem. Ecclesia hæc caret campanis vase aquæ benedictæ, nec est consecrata (1).

Eccl. parochialis S. Vincentij Capiagi.

Tertio milliari Solzago ac Tabernate, et Como totidem milliaribus sed commodiori itinere, est Capiagum cum parochiali S.cti Vincentij Martyris, conficiens focos 47 ex parte sparsos, animas 364 et communicantes 180. Ecclesia est mediocris cum pavimento ac tecto, et altare maius eiusdem tituli pendili ac mappis convenienter ornatum et ligneis cancellis septum non exacta tamen magnitudine et sine tabula sub testudine picta atque eleganti; habet in pariete depictas complures SS.orum imagines, tabernaculum, ex ligno picto inaurato ac panno serico rubeo subductum, continet pixidem semiargenteam inauratam pro SS.mi Sacramenti usu et custodia. Intra ianuam a sinistris est baptisterium marmoreum ligneo fastigio clausum sub tela rubea instar umbellæ, complectens etiam sacra olea vasculis stanneis inclusa, et a dextris vas lapideum aquæ benedictæ. Ad medium Ecclesiæ a dextris est sacellum fornicatum novum et nondum dealbatum sine cancellis cum altari non consecrato sub nomine ac titulo B.mæ Virginis, mappis tamen ac pendili decenter ornatum, et cum tabula picta atque inaurata, in cuius medio est imago Divæ Virginis; prope, hoc altare habet ostium turris cum duabus campanis, et prope altare maius in latere Epistolæ est ostium ad sacrarium, ubi asservantur calices, paramenta et reliqua supellex Ecclesiæ in inventarium relata, et confessionale prope cancellos altaris. Supra ianuam Ecclesiæ sunt imagines pictæ SS.ctorum Laurentij ac Vincentij. Et licet in Ecclesia sint duæ

(1) La chiesa parrocchiale di Tavernerio, di collazione dei capi di famiglia, fu eretta, come pare, circa l'anno 1500, benchè non si abbiano documenti, e fu consacrata il giorno di S. Silvestro papa, ma si ignora l'anno e il nome del vescovo consacratore. Attualmente le chiese figliali sono: S. Feriolo martire, antichissimo oratorio, rifatto però a nuovo nel 1592; S. Fermo martire, fondata da Teresa Mojana-Molteni; S. Anna, chiesa già di diritto padronale dei marchesi Raimondi, eretta a spese della fu marchesa Raimondi donna Marianna Monticelli in Urago, ed ora di padronato Brambilla. La data dei registri parrocchiali incomincia coll' anno 1600.

sepulturæ pro usu defunctorum, habent tamen etiam extra in eundem usum cœmeterium Ecclesiæ annexum. Ædes parochiales sunt propinquæ cum horto; redditus ultra primitias in diverso frumenti genere, pecunia et similibus recipiuntur. Territorium huius parochiæ a sinistris contingit plebem Incini Mediolanensis Diœcesis, et a dextris plebem Zezij, in qua sita est (1).

Parochia Albatis et Trecalli.

Ultra Capiagum uno milliari ad dextram, flectendo versus suburbia portæ turrianæ, est villa Trecalli, Como sesquialtero milliari remota, cum parochiali SS.ctorum Apostolorum Petri ac Pauli, et quia hæc parochia, seu villa est connexa cum parochiali S.cti Antonini de Albate, ubi residet parochus utriusque Ecclesiæ, in primis describemus parochialem Albatis, tum deinde parochialem Trecalli, quæ villæ iunctim conficiunt focos circiter 50, animas 428 et communicantes 200.

Eccl. parochialis S. Antonini de Albate.

Parochialis S.cti Antonini de Albate est satis capax cum pavimento et laqueata. Altare pendili ac mappa tectum et cancellis cinctum, continet tabernaculum pictum atque inauratum cum pixide semiargentea Sacrosanctam Hostiam recipiente cum lampade in alto accensa. Intra ianuam a sinistris in angulo baptisterio marmoreo bipertito cum operculo ligneo et ligneis cancellis circum aqua baptismalis et vascula stannea cum sacris oleis inclusa sunt, et a dextris est fons lapideus pro aqua benedicta. Similiter a latere Epistolæ post altare est sacrarium cum oratorio calicibus et paramentis necessarijs, prout in inventario confecto videri potest. Ab alia parte sacrario opposita est turris cum unica campana, et prope confessionale. Extra Ecclesiam muro laterali Epistolæ annexum est cœmeterium a tribus partibus muro obductum, ubi sepelliuntur defuncti, sunt præterea in Ecclesia duæ sepulturæ fornicatæ.

Ædes parochiales, Ecclesiæ contiguæ et de novo restitutæ,

---

(1) La chiesa parrocchiale di Capiago, sotto il titolo dei ss. mm. Vincenzo ed Anastasio si cominciò a fabbricare nel 1630, e fu consacrata ai 7 di settembre del 1654 da monsignor Lazzaro Carafino. Attualmente sonvi nel territorio della parrocchia due oratorî: l'uno, di S. Carlo, nella frazione chiamata Olmeda; l'altro di proprietà della famiglia De-Orchi, nella frazione detta di Castelletto.

egregium hortum habent annexum; redditus diverso frumenti genere, castaneis, vino ac pecunia continentur.

Eccl. olim parochialis SS. Petri et Pauli Trecalli.

Parochialis Sanctorum Apostolorum Petri ac Pauli Trecalli sesquimilliari Albate remota, et supra viam iactu sagittæ ædificata, est mediocris cum pavimento et tecto. Altare minime consecratum cum sacro lapide portatili tamen, ac decentibus pendili et mappis, et sine tabula sub testitudine picta, habet in pariete complures SS.ctorum imagines depictas, et ligneos cancellos circum, et ante pendet lampas. A latere Evangelij sacrario parvo inclusa sunt paramenta inventario notata, et turri unica campana, cuius ostio valvas adhiberi mandatum est. A fronte supra ianuam pictæ sunt imagines Sanctorum Patronorum. A latere Epistolæ est cœmeterium muro clausum (1).

Eccl. parochialis S. Bartholomæi Apostoli Grandatis.

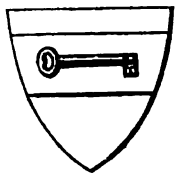
Ultra Albatem sesquialtero milliari est villa Grandatis, conficiens focos 34, animas 220 et comunicantes 130, cuius parochialis erat alias campestris sub titulo Nativitatis B.mæ Virginis, et incolis admodum incommoda et parum tuta; ob idque

(1) Dal principio di questo secolo l'antica chiesa dei ss. apostoli Pietro e Paolo di Trecallo cessò di essere comparrocchiale e non è che figliale di quella di S. Antonino della terra d'Albate. S'ignora quando quest'ultima sia stata eretta, ma dalla struttura sua si hanno abbastanza motivi a credere che non risalga più in là del secolo XVI. Fu però, non è molto, ingrandita e quasi di nuovo riedificata per iniziativa del testè defunto parroco don Giovanni Cappi, nativo di Blevio, che per ben 32 anni fu curato d'Albate. Vi aggiunse egli le due navate laterali in vôlta, di bella, solida e corrispondente architettura, e la tazza al di sopra della cappella dell'altar maggiore, alta, leggera a mo' di cupola. Fu questa, nell'anno 1892, tutta dipinta a fresco da un tal Tagliaferri Luigi di Lecco, pittore non ispregevole. Rappresenta una gloria. Nell'alto sta il Padre Eterno col Divin Verbo incarnato, sopra, tra l'uno e l'altro, lo Spirito Santo in forma di colomba. Nel basso, da un lato S. Antonino protettore del paese, e dall'altro S. Gaetano Tiene compatrono, che su di una nube sono da alcuni angioli introdotti nella corte celeste. Tutto intorno una miriade di angioli, in vari atteggiamenti, fanno festa ai nuovi venuti. Bello è il dipinto, espressivi i volti, ben tratteggiate le persone e le vesti, indovinate le pose. Nei quattro angoli degli archi che sostengono la tazza sono a fresco i quattro evangelisti coi loro simboli. Due grandi medaglie sulle pareti laterali rappresentano, l'una la Fede, l'altra la Speranza e la Carità. Sul vôlto della navata di mezzo sono altri più piccoli freschi. Tutte le menzionate sono opera del sopra nominato Tagliaferri, chè, a vero dire, meriterebbe ti'essere più conosciuto ed apprezzato. L'altar maggiore col tabernacolo è di legno, tutto ad intagli finissimi, opera assai pregevole del seicento, e ai lati sul di dietro s'innalzano due belle colonne, pure di legno intarsiato, e coll'architrave, che su di queste si appoggia, formano l'ancona dell'altare. Dentro v'ha un bel quadro raffigurante il guerriero S. Antonino con due angioli librati in alto che tengono sospesa sopra il suo capo una corona. Opera pregevole, a tinte forti, ma di sconosciuto pennello. Fu maestrevolmente ritoccato, nel 1892, dal bravo pittore Reina, nostro concittadino. I libri parrocchiali cominciano solamente dal 1709.

illa dimissa, in pago ipso in Ecclesia S. Bartolomæi Apostoli de novo restituta, cura animarum iam exercetur. Hæc est mediocris, pavimento strata et cum simplici tecto; altare non est sacratum, celebratur alio adhibito lapide sacro, qui tamen, quia parvus, mutandus erit; habet tabulam pictam cum imagine Christi in medio, et ante tabulam tabernaculum ex ligno depictum, in quo asservatur pixide semiargentea inaurata Sacramentum Eucharistiæ, adest et prope crux argentea cum duobus angelis ex ligno inaurato a lateribus, ambiunt altare lignei cancelli, et supra pendet lampas accensa. Intra ianuam maiorem a sinistris baptisterium lapideum bipertitum cum fastigio ligneo, et umbella lignea alba, continet olea sacra in vasculis stanneis et aquam baptismalem. Ab alia parte, baptisterio adversa, est turris cum unica campana. Similiter adest arca, ubi reponuntur calices, paramenta et omnia necessaria ad usus Ecclesiæ, prout ex inventario constat, et confessionale ac vas aquæ benedictæ muro infixum prope ianuam lateralem, qua aditus patet ad ædes parochiales de novo constructas cum duobus hortis, altero ædibus annexo, et altero vicino (1).

(1) La chiesa parrocchiale di Grandate, sotto il titolo di S. Bartolomeo apostolo, fu edificata nel 1306 dai fratelli Giacomo Giordano e Pagano Cazanori, come si rileva da una inscrizione in caratteri gotici paleografici, che attualmente si legge sulla parete della sagristia, vicino alla porticina che mette al presbitero, così concepita:

✠ IN: NOMINE: DOMINI: M: CCCVI: HEC: ECCL-
-EXIA: EDIFICATA: FVIT: IN: HONOREM: DOMINI: ET: BEATI:
BARTOLOMEI: APOSTOLI: QVAM: EDIFICARI: FECERUNT:
ET: DOTAVERVNT: DOMINI: IACOBUS: IORDANVS: ET: PAGANVS:
FRATRES: DE: CAZANORIBVS: MERCATORES:
DE: HERE: EORVM: PRO: REMEDIO: ANIMARVM: SVA-
-RVM: ET: SVORVM: DEFVNCTORVM: ET: SVC-
-CESSORVM: EORVM: DE: QVA: ECCLEXIA: IPSI:
SVNT: ADVOCATI:



Fu però la chiesa rifatta a nuovo sul finire del decimosesto secolo, dicendola

Eccl. olim parochialis Nativitatis B. M. Virginis Grandatis.

Ecclesia campestris Nativitatis B.mæ Virginis, de qua supra, est forma fere quadrata cum pavimento ac tecto simplici et rusticano; altare vetustum sub testudine picta et ligneis cancellis munitum, nec non pendili et mappis ornatum, tabulam habet a tergo inauratam cum imagine B.mæ Virginis in medio, et alijs diversis circum, ac supra duos angelos ex ligno inaurato et lampadem appensam, quæ accendi præsertim in solemnitatibus patronæ solet. A latere Evangelij est sacrariolum, ubi custodiuntur paramenta pro usu Ecclesiæ, inventario notata, et supra duæ campanæ sub arcu duplicato. A fronte ianuæ pro muro ferreos habet cancellos, ut ab orantibus, etiam clauso ostio, introspici possit. Ecclesiæ non solum annexum est atrium tectum ac duabus sepulturis, per quod ad Ecclesiam acceditur, sed propinqua etiam vetus ac deserta domus, ubi parocus habitabat (1).

---

il Ninguarda *de novo restituta*, e dichiarata parrocchiale invece dell'antica dedicata alla Natività di M. V., mal sicura ed incomoda, perchè posta ad un chilometro e più dall'abitato. All' esterno del coro si legge la data 1747, e sul campanile quella del 1872. È di collazione vescovile e fu consacrata, coll'altar maggiore, l'anno 1774, ai 4 di settembre, da monsignor Mugiasca. Nella terra attualmente vi sono la chiesa della Madonna, già antica parrocchiale, e un oratorio pubblico di patronato Canarisi. I registri parrocchiali hanno principio dal 1597. La parrocchia ha titolo di prevostura noncupativa.

(1) La chiesa della Natività di M. V., detta volgarmente della *Madonna in Campagna*, già parrocchiale dopo l'antichissima di *Pausa Sanctorum*, fu riedificata più vasta nel 1615, leggendosi una tal data sulla cassetta delle elemosine in sasso, che è da un lato della facciata della chiesa, e in seguito venne dipinta da un artista non del tutto spregevole. Il campanile è più recente. Di notevole havvi, sulla parete laterale esterna a tramontana, una Madonna in bassorilievo del XIV secolo, con sotto scolpite le sigle P P, ed ai lati due angioli, dipinti da poco valente pennello, e di molto posteriori. Nell'ancona dell' altar maggiore vi è una Vergine a fresco con quattro sante, due per parte, ed un devoto genuflesso, che ha qualche cosa di ben individuale, e forse è l'effigie di colui a spese del quale fu compiuto il dipinto, e al basso la leggenda in caratteri gotici:

1470 HOC OPVS PRINC..... NT
MAGISTER VINCENTIVS DET.... ATTA

Degna di menzione è la singolare bellezza, onde vanno adorni i volti della Vergine e delle quattro Sante; le vesti sono piegate a lunghi cannelli, e in ogni minuzia vi ha la squisita diligenza propria dei miniatori; ma ciò che sovra ogni altra cosa rende preziosissima questa pittura si è la sua aurea antichità. In origine doveva essere altrove, forse un dipinto murale dentro una cappella prospiciente la via pubblica. Ciò mi confermarono quei terrieri, e ne è prova un voto appeso attualmente ad una parete nella chiesa, cioè una lamina d' argento cesellato, rappresentante un cocchio tirato da quattro focosi cavalli rovesciato, e tre persone distese al suolo, mentre in alto si vede l'effigie di questa Madonna con ai lati le suaccennate sante. Nel trasportarlo alla chiesa e collocarlo nell'an-

Extra dictam Ecclesiam, versus collem non procul a pago, est Ecclesia vetustissima et ante alias constructa Pausæ Sanctorum nuncupata, quod in ea trium Regum corpora, cum Mediolano Coloniam deportarentur, quieverunt; parva, et prima parochialis cum pavimento terreo et humido, muris rusticanis ac tecto deformi; altare sola mappa tectum, sub testudine destructa, tabulam habet vetustam ex ligno et pro cancellis murum; ianuæ duæ, maior a fronte, et minor est lateralis, intra ianuam maiorem est vas aquæ benedictæ, et extra in frontispitio aliquot imagines antiquæ, et cœmeterium apertum ad latus Evangelij; die subsequente Epiphaniæ, qui est consecrationis, sacrum in ea, et pridie vesperæ a canonicis Cathedralis Ecclesiæ iure stationis cantantur, nec præterea celebrari solet (1).

Eccl. Pausæ Sanctorum prof.

---

cona dell'altare maggiore, o perchè non si usò la necessaria diligenza, o inesperti essendo gli artieri, si smosse la compagine del muro, ed ora il dipinto è attraversato da capo a piedi da una larga fenditura, per cui caddero alcune delle lettere, che ne dovevano far noto il nome del pittore, e le figure sono danneggiate nelle vestimenta; fortuna volle che le teste rimanessero intatte. Nella chiesa, su di una grandissima lastra di marmo, che chiude una delle antiche sepolture, si legge:

PETRUS. ANTONIVS. ROBIANVS
PIETATE. AC. DOCTRINA. INSIGNITVS
ABBAS. IN. LOCO. LACTARELLÆ (provincia di Pavia)
RECTOR. O. GRANDATI
QVI. PRO. HVIVS. REGIMINE. AC SPLENDORE
NVNQVAM. QVIEVIT. HIC. QVIESCIT
SEXAGENARIVS
OBYT. DIE. VIGESIMA. TERCIA. MARTIS
ANNO. SALUTIS. MDCXCI

(1) Questa antichissima chiesa, detta *Pausa Sanctorum*, e corrottamente *S. Puoso*, e nel dialetto *Sampôs*, da cui derivò il soprannome di una e più famiglie di coloni in comune di Grandate, fu edificata, dice una pia leggenda, riferita nelle *Memorie di Basilio Paravicino* (V. vol. III, fasc. 4,° *Periodico* di questa Società Storica Comense, pag. 237), in rimembranza di un miracolo di S. Adalberto, il quale, accusato al papa di non so qual delitto, e citato a comparire davanti a lui in Roma, strada facendo, avendo veduto nella campagna di Grandate, di passaggio, una quantità di pernici volanti, comandò che nel suo arrivo a Roma si presentassero avanti a lui. Giunto egli ai piedi del sommo pontefice, prima che lo interrogasse della querela, comparve quella moltitudine di pernici nella camera istessa del papa, il quale, meravigliatosi di questa novità, e dimandatone il santo che volesse ciò dire, ei gli rispose, quelle essere la ricognizione che egli presentava, non avendo altro con che mostrargli la soggezione e l'innocenza sua. Il che udito, il pontefice conobbe la santità d'Adalberto e non lo interrogò più oltre sopra quel delitto falsamente imputatogli. Ciascun vede qual fede meriti una tal leggenda, ciò non pertanto è dessa prova irrefragabile della antichità di tale chiesa. Altri poi scrivono che i santi Fedele, Carpoforo ed Esanto, fuggiaschi da Milano, perseguitati da Massimiano, quivi giunti ed avendo veduto alcuni idolatri portare un cadavere alla sepoltura, vaghi

Parochus habet ædes novas et Ecclesiæ Santi Bartholomæi annexas cum horto; redditus ultra primitias consistunt in vario genere frumenti et vino.

Eccl. parochialis S. Carpophori cum monasterio Heremitarum S. Hieronymi.

Ad sesquialterum milliare est parochia S.cti Carpophori cum monasterio annexo Heremitarum Sancti Hieronymi, extensa per loca Fluminis Aperti et conficiens focos circiter 20, animas 120 et communicantes 60.

Hoc monasterium S.cti Carpophori, congregationi Heremitarum observantium S. Hieronymi a Iulio Secundo Pontifice Maximo anno 1511 concessum, et distans a mœnibus civitatis milliare ferme integrum, iacet prope initia suburbij portæ turrianæ, extra portam magnam, suburbium ipsum a plebe Zezij dirimentem, ad dextram in colle, amplo loco, et hortis septo cum nemore usque ad arcem Baradellam, quæ supra monasterium ad quadrantem milliaris est posita, pertingentem. Ecclesia S.cto Carpophoro dicata, et egregie accommodata, habet tres naves fornicatas et chorum, ad quem scalis lapideis ad utrumque cornu altaris maioris apte dispositis ascenditur; supra altare est insigne tabernaculum deauratum et rubeo serico subductum cum pixide argentea inaurata, in qua asservatur Sacrosancta Eucharistia, et a tergo altaris chorus pro monachis cum quindecim sedilibus, sub altari et choro est crypta cum sex columnis lapideis, altare et chorum sustinentibus; descenditur in cryptam ostio perforato clausam gradibus lapideis ad dextram, et ad lævam alia scala lapidea angustiore in sacrarium ascenditur; in crypta est altare S.cto Felici primo Comensi Episcopo, et a Sancto Ambrosio Mediolanensi Archiepiscopo, circa tempora D. Damasi Papæ et Imperatoris Theodosij senioris Comum misso, sacratum, cuius corpus in arca lapidea altari a tergo coniuncta quiescit. Fuerat enim iste Sanctus Felix Episcopus D. Ambrosio Mediolanensi Archiepi-

---

di convertire a Dio quegli idolatri, lo risuscitarono, e che poscia la posterità vi drizzasse questa chiesa e la dicesse *Pausa Sanctorum* in rimembranza della loro fermata e del miracolo da essi operatovi. Ma il vero si è che questa chiesa, già esistente ed appellata prima con altro nome, fu detta *Pausa Sanctorum*, perchè in essa, per non so quante ore, furono riposti i corpi dei santi tre Magi, dalla chiesa di S. Eustorgio di Milano in Colonia trasportati da Federico Barbarossa l'anno 1163. Ora non si scorgono che pochi ed insignificanti vestigi nella casa del colono che ivi abita, dipendente dal parroco del luogo.

scopo ob insignem doctrinam et egregias eius virtutes admodum carus et ei singulari familiaritate coniunctus, ut ex ipsius Ambrosij epistolis ad eundem S.ctum Felicem scriptis videri licet. In Ecclesia sunt alia altaria duo, alterum Divæ Virginis ad latus Evangelij, cellæ compluribus Sanctorum imaginibus depictæ, inclusum et cancellis lapideis præcinctum, alterum ad latus Epistolæ S.cti Stephani Prothomartyris cellæ similiter inclusum, cui a tergo annexa arca lapidea corpora Sanctorum Carpophori et sociorum asservat, quorum et Sancti Felicis his carminibus fit mentio:

Huc veniens discat quæ corpora sancta requirat,
Hoc altare tenet, sex tanto lumine splendent.
Hic sunt Carpophorus, tum. Cassius, atque Secundus,
Et simul Exantus, Licinius, atque Severus.
Hi spernendo viri mortem pro nomine Christi,
Nec metuendo mori, simul hic voluere reponi.
Ad talem nunquam potuit quis cernere tumbam
His Sanctis, sanctus locus est multum venerandus;
Quem nullus lædat, potius sed dona rependat.
Extat et hic Felix divinis ductus habenis:
Verbum divinum studuit qui dicere primum.
Comi nempe bonus primus fuit iste patronus:
In cœlis felix merito fit nomine Felix.

Ianua unica est extra vergens a latere Epistolæ, et ante ianuam magnum cœmeterium, intra ad lævam in angulo est baptisterium lapideum apte accommodatum cum cancellis apideis, umbella et fastigio nuceo sera claudi solito, in baptisterio asservantur sacra olea chrysmatis et cathecumenorum, propter curam animarum Ecclesiæ annexam, in quem usum habent etiam confessionale ad suscipiendas confessiones parochianorum, qui pauci sunt ac circum monasterium sparsi; ad dextram eiusdem ianuæ est fons lapideus pro aqua benedicta. Ex choro versus monasterium est alia ianua cum duabus scalis, altera ad dormitorium, et altera ad peristylium. Choro la latere Evangelij coniunctum est sacrarium amplum, paramentis, calicibus et alijs rebus ad Ecclesiæ usus necessarijs

commode instructum, et a latere Epistolæ turris quadrata cum tribus campanis. Monasterium habet amplissimum peristylium quadrata forma cum columnis lapideis, ex quo commoda scala lapidea ad dormitorium ducit, cuius alæ duæ cubicula monachorum sufficientem numerum capientia et granarium continent; humi refectorium, coquina, cellarium saxo arcis Baradellæ incisum, torcularium, ex quo ad vineas monasterij introitus est, et plura sunt conclavia satis eleganter accommodata pro usu hospitum; in medio peristylio assurgit fons lapideus aquam quattuor buccis seu futilis suppeditans, ex peristylio ab una parte patet aditus in hortum magnum viam ad arcem Baradellam præbentem, et ab altera ad amplum atrium, in quo sunt quatuor aliæ portæ, una ad lævam pro introductione operariorum in hortum maiorem prædictum, altera ad dextram in hortum minorem et Ecclesiæ annexum ducens, reliquæ duæ a fronte, altera ordinaria et communis, et altera pro plaustrorum et equorum usu; sunt in hoc atrio stabulum cum habitatione annexa pro stabulario et puteus (1).

---

(1) S. Carpoforo, chiesa parrocchiale della Camerlata, giace ad un miglio dalla città, e si appoggia al Baradello, famoso per le sue fortificazioni, delle quali non restano che alcuni muri e la rocca. Gli scrittori di cose patrie sono d'avviso che la primitiva chiesa cristiana eretta qui da noi da S. Felice fosse appunto nel luogo medesimo ove ora sorge l'attuale. Anzi il Barelli la dice quella medesima innalzata da S. Felice, verso la seconda metà del secolo IV, quantunque sianvi stati introdotti dappoi molti mutamenti, senza che si avesse alcun riguardo all'architettonica bellezza di questo antichissimo monumento. Io sono di diverso avviso, poichè credo che dell'antichissima chiesa, eretta da S. Felice, nulla affatto esista. L'attuale chiesa può essere distinta in tre parti differenti tra loro nella costruzione, come per l'età diversa in cui vennero erette; vale a dire: la chiesa propriamente detta, che data probabilmente dall'ottavo al nono secolo; la torre delle campane, contemporanea a quelle della basilica di S. Abondio, che data dall'undecimo secolo, dall'epoca cioè della cessione della chiesa ed annessa canonica ai frati Benedettini; ed il coro colla sottoposta cripta, che, cominciato probabilmente verso la fine del secolo duodecimo, non fu coronato della sua elegante cornice che nel secolo successivo. È fama che nel luogo della presente basilica, o poco lungi, sorgesse un tempio sacro a Mercurio, del che ne fanno prova le lapidi sacre a quella divinità, ivi presso ritrovate in varî tempi, e più ancora una cella nei sotterranei della casa ora Rimoldi, vicinissima alla chiesa, portante la iscrizione (MERC)URIO SACR(UM). Anticamente appellavasi la chiesa dei Sette Ordini, ma il titolo di S. Carpoforo le venne dato dai tempi assai remoti, perchè in essa furono, come narra la tradizione, riposti i corpi dei ss. mm. Carpoforo, Esanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio. L'iscrizione riportata dal Ninguarda era scolpita su di un avello (che ora più non si scorge) posto a tergo dell'altare di S. Stefano, e fu stampata dal Tatti ne' suoi *Annali*, e ricopiata dal Barelli (1858). Nel 1040, Litigerio vescovo aggiunse alla basilica, verso tramontana, un monastero, che diede ai Benedettini. Nel XV secolo soggiacque alla sorte di quello di S. Abondio e fu eretto in

In huius parochiæ districtu sunt sequentes capellæ.

Supra monasterium parvo interstitio in sylvæ vertice sunt in arce Baradellæ maiori parte disjecta vestigia et ruinæ Ecclesiæ S.cti Nicolai, scilicet muri sine tecto, altare destructum, alias sub testudine picta et paucæ imagines pictæ. Sacellum S. Nicolai in arce prof.

Similiter extra viam, qua iter est Arebium ad dextram inter vineas, loco aliquantulum excelso, est Ecclesia parva S.ctæ Brigidæ, tecto, pavimento ac muris commoda et populorum concursu celebris, in qua devotionis causa sæpe celebratur; altare, nondum sacratum, cellæ fornicatæ ac pictæ inclusum et ligneis cancellis munitum, habet tabulam ligneam pictam cum imaginibus Divæ Virginis cum filio et S.ctæ Brigidæ; ianuæ duæ sunt, propter multitudinem confluentem, maior a fronte, et minor a tergo altaris a latere Epistolæ; caret cœmeterio ac sacrario, et sub arcu habet campanulam, paramenta ad celebrandum perferuntur ex S.cto Carpophoro, quo illa pertinet, ianuæ ordinarie manent clausæ et claves in monasterio S.cti Carpophori custodiuntur (1). Sacellum S. Brigidæ

Advertendum hoc loco est, montem arcis Baradellæ inchoari ad S.ctam Brigidam, et ultra medium suburbium Vici procurrere usque ad viam, quæ ad Costam nuncupatur, et qua ad Ecclesiam S.cti Firmi itur; qui mons angusta latitudine in longum protractus a locis SS.ctorum Carpophori, Abundij et Mons arcis Baradellæ.

---

commenda. Nel 1511, Nicola Lampugnani, ultimo abate commendatario, ne fè cessione ai monaci eremitani di S. Girolamo, ai quali venne affidata la cura d'anime della parrocchia di Camerlata, e finalmente, l'anno 1773, fu soppresso il convento, per mancanza del numero prescritto di monaci. I ricchi suoi possedimenti furono venduti dal demanio e destinati alla dotazione della parrocchia e di altri benefizî in cura d'anime, in varî luoghi della diocesi. La chiesa fu guasta e mutilata orribilmente in più luoghi. Poco o nulla contiene di prezioso in oggetti di pittura. Si osserva però con piacere, a lato della scala sinistra per cui si ascende alla tribuna, una Madonna col Bambino sulla tela, che rammenta il fare del Procaccino; e di buon pennello ci sembrano i piccoli quadri che adornano la navata di mezzo e la cripta. La cappella dell'Assunta fu tutta dipinta a fresco nell'anno 1588, ma da poco valente artista. Non così la sagristia, coperta essa pure di paesaggi, di figure e di ornati, che sentono bensì alquanto di barocco, ma che dinotano un fare grandioso e franco, unitamente a perizia nel disegno e nell'affresco non ordinaria.

(1) S. Brigida è un piccolo oratorio a destra della via che mette a Rebbio poco più sopra di Camerlata, verso il monte, ed è di patronato del possessore dell'annessa villa. La chiesetta è rinomata per la moltitudine di gente che dalla città e dai vicini paesi vi accorre ogni anno il giorno 2 febbraio; antica costumanza, di cui fa cenno il vescovo Ninguarda in questi atti della sua visita pastorale a quella chiesa.

Ioannis, quibus obnoxius est, diverse nominatur, et ab una parte ad dextram cum suburbiis turriano et vicano, atque ab alia ad sinistram cum planicie ad dictam plebem Zezij pertinente, coniungitur, adeo ut sequentes parochiæ flectendo declinent ad tergum dicti montis ad finem usque.

Eccl. parochialis S. Martini Arebij.

Redeundo a S.cta Brigida ad viam rectam, et ab ea versus dextram flectendo ad tergum dicti montis ad sesquimilliare longum, sita est villa Arebij sparsa, cuius districtus conficit focos circiter 35 computatis inquilinis, animas 225 et communicantes 80. Parochialis Ecclesia S.cti Martini, pavimento strata cum tecto simplici, ac muris fractis et mediocri magnitudine, habet supra muris altare cellæ fornicatæ et pictæ inclusum, ligneis cancellis munitum et ornatum pendili ac mappis, tabernaculum ligneum pictum ac inauratum et serico subductum adeo magnum et accommodatum, ut pro tabula etiam suppleat, in quo pixide semiargentea custoditur Sacrosancta Eucharistia, accensa ante lampade.

A latere Epistolæ est altare Divæ Virginis non sacratum nec dotatum cum umbella, cancellis ligneis, pendili ac mappis, in quo tabulæ loco sunt diversæ imagines pictæ in muro, et quod est a latere Evangelij, propter debitæ formæ defectum, præcipimus amoveri. Ianuæ duæ sunt, maior a fronte maiori altari opposita et minor lateralis. Intra ianuam maiorem ad lævam baptisterium est marmoreum cum operculo et cancellis, sed sine umbella, vascula stannea sacrorum oleorum inclusa habens, caret sacrario, et paramenta ad sufficientem fere usum iuxta inventarium arcis inclusa custodiuntur, habet etiam confessionale circa medium quasi Ecclesiæ. Extra, cœmeterium est clausum, et plantis fructuosis consitum. Parochi ædes Ecclesiæ vicinæ habent annexa pomarium et hortum. Parochia ultra primitias solitas dotata etiam est bonis stabilibus, ex quibus frumentum, vinum et pecunia recipiuntur.

Eccl. S. Andreæ prof.

Hinc ad iactum sclopi, in eodem tamen pago, est alia Ecclesia S.cto Andreæ dicata cum turri sine campanis et altari non consecrato, cellæ fornicatæ pictæ et cancellis lapideis septæ, incluso, alioqui fracta, nuda et a multis iam annis prophanata, adeo ut in ea nunquam missa celebretur, quæ Ecclesia

cum vineola annexa ab Octavio Morono, Ioanni Antonio presbytero de S.cto Iuliano vendita fuisse dicitur (1).

A parochiali Arebij uno milliari, paulum extra viam a dextris, est villa sparsa Breciæ conficiens focos 40, animas 350 et communicantes 180, cum parochiali S.cti Cassiani Martyris, cuius iurisdictio, in dictum montem extensa, coniungitur citra montem cum suburbio portæ turrianæ et via Regina pertinentibus ad parochiales SS.orum Domnini et Benedicti. Ecclesia est mediocris cum pavimento, tecto, et laqueata. Altare maius, cellæ fornicatæ et pictæ inclusum, decentibus cancellis munitum, et pendili ac mappis ornatum, continet tabernaculum pro Sacra Eucharistia pictum et inauratum, in quo tamen raro asservatur, ob defectum luminis, quod egestate suppeditari non potest. Muro sacrarij, propinquum est aliud altare Divæ Virgini dicatum sub testudine, et cancellis septum, in quo interdum missæ fiunt. Eccl. parochialis S. Cassiani Breciæ.

Intra ianuam maiorem a fronte ad sinistram est baptisterium marmoreum bipertitum cum operculo et umbella, sed sine cancellis, in quo cum aqua baptismali etiam sacra olea in vasculis stanneis asservantur. Intra cancellos altaris maioris a latere Evangelij est sacrarium fornicatum cum lavacro, oratorio et armario pro paramentis et alijs utensilibus Ecclesiæ. Supra murum Ecclesiæ sunt duæ campanæ sub arcu. Ianua lateralis ad ædes parochiales commodas et cum horto annexo ducit. Iniunctum est, ut fons aquæ benedictæ, qui deest, adhibeatur; circa medium Ecclesiæ adest confessionale.

Brecia non longe, ad sinistram in via recta, est villa sparsa Lazagi eiusdem parochiæ, et in ea, Ecclesia amplius duodecim cubitos longa ac fornicata cum altari cellæ fornicatæ et pictæ incluso, ligneis cancellis cincto et mappis ac pendili ornato, cui, cum sacratum non sit, altare portatile sacratum adhibetur, quando missa celebranda est, id quod tempore vindemiarum fit plerumque. Constructa est pietatis et Eccl. Lazagi.

(1) L'attuale chiesa parrocchiale di Rebbio fu eretta sulle rovine dell'antica, in principio del XVII secolo; non contien nulla degno di essere ricordato. Attualmente nel territorio della parrocchia vi sono due oratorii: l'uno fa parte del caseggiato del conte Pedroni e vi si celebra qualche volta; l'altro da alcuni anni fu sconsacrato e serve di scuderia.

augendæ devotionis causa, atque ad missæ commoditatem præstandam, sumptibus D. Pauli Æmilij Lurasci civis Comensis, et licet hactenus de titulo et redditibus certis non fuerit dictæ Ecclesiæ provisum, de calice tamen prospexit, cruce, paramentis atque alijs ad missæ celebrationem necessarijs, quæ omnia in vicinis ædibus D.cti nobilis asservantur in quodam abaco.

Huius parochiæ redditus consistunt in primitijs frumenti ac vini ad parochiales ædes consignati (1).

Eccl. vice-parochialis S. Mariæ de Nullate.

Ultra villam Lazagi sesquialtero milliari, sequendo clivum montis prædicti versus regionem Helvetiorum dominio subiectam, ac transeundo per montem Cardanum, est in radicibus Ecclesia viceparochialis S.ctæ Mariæ de Nullate, Como distans sesquialtero milliari via ardua et difficili, quæ appellatur clivus S.ctæ Mariæ de Nullate, cui Ecclesiæ tantum annexa est domus parochi cum horto, cæteris hinc inde sparsis et remotis, ad quam confluunt etiam homines Vergosæ, conficit focos 36, animas 240, communicantes 106.

Prædicta Ecclesia S.ctæ Mariæ de Nullate est satis ampla, strata ac laqueata, cum altari maiori iusta longitudine minime constante, sub fornice quadrata ac picta, debite tamen proviso atque ornato. Supra altare est tabula sculpta et aurata, et ante tabulam tabernaculum deauratum pro SS.mo Sacramento cum lampade accensa. Adsunt alia duo altaria in lateribus dictæ cellæ, ligneis cancellís septa. Sinistrum Sancti Stephani angustius quam oportet et pendili ac mappis convenienter vestitum, nec non decenti tabella ornatum, et dextrum S.ctæ Mariæ cum eius nativitate picta in tabula coronice inaurata cincta. Ianuæ sunt tres, una a fronte cum imagine D.væ Virginis supra, et reliquæ duæ laterales invicem oppositæ. Intra ianuam maiorem a sinistris in angulo baptisterium est marmoreum

(1) L'attuale chiesa parrocchiale di Breccia, sotto il titolo di S. Cassiano, fu eretta dalle fondamenta, sulle rovine dell'antica, nel 1730, consacrata nel 1755 dal conte Gio. Batt. Pellegrini vescovo di Epifánia, delegato da monsignor Agostino Neuroni vescovo di Como. Nel territorio della parrocchia si contengono i seguenti oratorii: 1° oratorio nella frazione di Lazzago, in onore della Madonna e di S. Grato, eretto dal nobile Paolo Emilio Luraschi nel 1592, come appare da questa *Visita*, e presentemente di giuspatronato della famiglia Giulini; 2° oratorio nella frazione detta di Rondineto, in onore della Madonna e dei SS. Carlo, Nicolò e Francesco d'Assisi; 3° oratorio nella frazione di Leno, dedicato alla Immacolata; 4° oratorio di Prestino, di patronato della famiglia Sampietro.

cum operculo et cancellis, olea sacra vasculis stanneis inclusa asservantur in quadam fenestella prope maius altare, ubi alias reponebatur Sacra Eucharistia. In altari B.mæ Virginis erecta est confraternitas sub invocatione S.ctæ Mariæ cum certis redditibus annuis, qui pro usibus Ecclesiæ ac pauperum insumuntur. A latere Epistolæ, prope altare maius, est sacrarium laqueatum cum magno abaco nuceo pro paramentis Ecclesiæ, inventario notatis, oratorio ac lavacro. Turris est a latere Evangelij prope ianuam maiorem cum duabus campanis, adest etiam confessionale et sepultura, quæ tamen non est in usu, cum defuncti in cœmeterio, totam Ecclesiam cingente, muris septo cum duobus ostijs, sepelliantur. Viceparocho ab incolis 100 libræ annuatim penduntur, et 50 a schola S.ctæ Mariæ. Dotata est hæc Ecclesia singulari indulgentia quindecim dierum mense Iunio ab Urbano II, qui eam consecravit (1).

---

(1) Fu eretta in parrocchia indipendente l'anno 1602, giacchè prima era una semplice vicaria, dipendente dall'arciprete di S. Giorgio (Visita Carsana). La chiesa di S. Maria era già nota per l'ara romana dedicata alla Fortuna Propizia, che prima era nel Museo Giovio, donata poi dal Conte Francesco al Comune di Como, recante la epigrafe che diamo qui, collazionata sul marmo originale. Essa dice:

FORTVNÆ
OBSEQVENTI
ORD. COMENS.
VOTO. PRO
SALVTE. CIVIVM
SVSCEPTO.

È la 30ª della collezione stampata in fine della *Storia antica di Como* dell'arciprete Maurizio Monti. Detta chiesa fu eretta l'anno 1713 (*Racc. Archeol.*, pag. 26-27) sulle rovine dell'antica, e fu consacrata il 18 giugno 1778 da monsignor Mugiasca (Visita Carsana). L'antica chiesa era stata consacrata, unitamente a quella di S. Abondio e dell'arcipretale di Nesso (ora tutta quanta rifatta) da papa Urbano II, l'anno 1095, in occasione che questi, per recarsi al concilio di Clermont, passò per Como, ove soggiornò parecchi giorni. Più volte negli scrittori comaschi occorre di leggere *S. Maria di Lurate*. Fu Benedetto Giovio a dirla tale, seguito poi da tutti gli altri. Ciò recò un pò di confusione, perocchè alcuni intesero che fosse una chiesa del Comune di Lurate, cosa impossibile a ritenersi, come appartenente alla diocesi di Milano. Ma si deve intendere la suddetta chiesa di *S. Maria di Nullate*, parrocchiale del Comune di Vergosa, detta di *Lurate* per una storpiatura. E in fatti, Basilio Paravicino, nella sua *Istoria di Como* (*Periodico* di questa Società Storica, vol. III, fasc. 11°, pag. 145) scrive che essendo venuto Urbano II a Como, l'anno 1095, « fu allora da esso *comperata* (forse è uno sbaglio dell'editore, e doveva esser scritto *consacrata*) la chiesa di *Lurate* dedicata a S. Maria, essendo prima detto il tempio della Fortuna Obsequiente.... ». Dalle quali ultime parole si vede chiaramente che intende parlare di S. Maria di Nullate, ove appunto si trovò la lapide della *Fortuna Propizia* sopra riportata.

Sacellum SS. Trinitatis prof.

Non longe a prædicta Ecclesia S.ctæ Mariæ, extra viam, est oratorium novum SS.mæ Trinitatis a loci domino pro sua commoditate constructum cum altari cellæ fornicatæ incluso, et arcu supra murum cum campanula; die festo SS.mæ Trinitatis, et alijs vindemiarum tempore celebrari in eo solet, et in arca asservantur paramenta, calix ac missale; prope est domus magna et bene accommodata cum horto, quam qui inhabitant, oratorij curam gerunt (1).

Rursus pergendo a loco S.ctæ Mariæ de Nullate versus Helvetios, duæ viæ occurrunt, ad diversas Ecclesias dictæ plebis Zezij ducentes; altera ad Ecclesiam S.cti Firmi, quæ est in via, nec procul, et altera ad Ecclesiam S.cti Vitalis, quæ est in villa Classij.

Eccl. S. Firmi.

Ecclesia S.cti Firmi est ampla, nova et pulchra, nondum tamen perfecta cum pavimento latericio, parietes alti et coronice lapidea cincti simplex tectum sustinent, quousque fornicibus obducantur. Altaria erunt septem, maius sub ianuæ aspectum, et ab utroque latere terna sibi adversa a latere; Epistolæ omnia completa sunt cum suis tabulis et cancellis, et a latere Evangelij unicum, alijs tamen inchoatis. Sacra fiunt, in veteri altari, donec cella maior dilatabitur. Altaria nova nondum sunt sacrata prout nec Ecclesia. Intra ianuam maiorem ad dextram est fons marmoreus aquæ benedictæ, ianua lateralis prope chorum fit, et quæ iam in usu est a latere Evangelij, muro obstruetur; paramenta in armario nuceo inclusa asservantur, donec sacrarium a latere Evangelij perficiatur, interea dum fiet turris campanaria, habent campanulam sub arcu appensam, curant etiam oratorium a latere Epistolæ ædificari pro confratribus, qui Ecclesiæ curam gerunt (2).

---

(1) L'oratorio della SS. Trinità era un tempo proprietà del capitolo della cattedrale di Como. Fu venduto dal demanio insieme cogli altri beni dei canonici. Ora appartiene al nob. signor Antonio Bagliacca di Borgo Vico, ma da alcuni anni più non vi si celebra.

(2) La chiesa di S. Fermo, ampliata sulla fine del XVI secolo, è rinomata, non solo per la moltitudine di gente che dalla città e dai dintorni vi accorre ogni anno nei giorni 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 d'agosto, ma più ancora pel glorioso fatto d'armi che in quei paraggi vi sostennero i bravi cacciatori delle alpi l'anno 1859 ai 27 maggio, ultimo giorno per Como dell'esecrabile straniero servaggio.

Longius a S.cto Firmo uno milliari est Ecclesia parochialis S.cti Michaelis in Cavalasca, suburbio vicano Comensi propinqua, per montis clivum ad duo milliaria cum dimidio; domus sparsæ sunt, et conficiunt focos 21, animas 170 et communicantes 80. Ecclesia est mediocris cum pavimento ac tecto simplici, altare cellæ fornicatæ et pictæ inclusum, pendili ac mappis ornatum, et ligneis cancellis cinctum, habet pro tabula imaginem Crucifixi in pariete pictam, et tabernaculum ex ligno inaurato serico rubeo subductum cum umbella et pixide semiargentea inaurata, pro usu et custodia Sanctissimi Sacramenti. Intra ianuam maiorem a latere Epistolæ est baptisterium marmoreum bipertitum cum operculo nuceo, umbella et sine cancellis, cui etiam vascula stannea cum oleis sacris inclusa sunt, caret sacrario, cuius loco calices, paramenta, missalia atque alia similia iuxta inventarium reponuntur in duobus scamnis prope altare; pro turri habent arcum cum campana, et fontem aquæ benedictæ extra Ecclesiam, ianua lateralis ad parochi ædes vergit, satis commodas, quibus annexus est hortus. Ultra primitias colligit parochus ex bonis stabilibus frumentum, vinum ac pecuniam (1).

Eccl. parochialis S. Michaelis in Cavalasca.

---

(1) Giace Cavallasca dove il Seveso trae sue origini. Che molte volte la saccheggiasse la militare licenza, si può ragionevolmente presumere; anzi, come la storia ricorda, incrudelì in modo particolare nei moti guerreschi del 1510, sicchè forse in quel trambusto furon distrutte le manoscritte memorie che custodivansi presso la chiesa parrocchiale; gli atti più vetusti che tuttora si conservano, vennero stesi dal parroco Giovanni Maria Annono nel 1584. Della consacrazione, avvenuta il 9 giugno 1778, se ne celebra memoria la seconda domenica dopo Pasqua. Fu ristaurata la chiesa ed ampliata dal curato Pietro Antonio Riva, che l'ottenne nel 1655 nel mese di novembre; il quale, a sue spese, fece fabbricare la cappella del santo Rosario, l'altar maggiore, e fece dipingere tutta la vôlta di detta chiesa, ed i misteri del Rosario. Si accrebbe detto tempio, nel 1842, di due navate parallele alla preesistente e si prolungò di un' arcata verso la porta d' ingresso; già esistevano le due laterali cappelle. Degna d'ammirazione è l' elegante balaustrata (1753), nonchè il maggiore altare, ricco di pregevolissimi marmi (1761) opere di Antonio Monzino di Borgo Vico. Nel 1821 si chiusero i sepolcri, poichè in detto anno i cadaveri cominciaronsi a tumulare nel camposanto del Comune, i cui confini coincidono con quelli della parrocchia. La più antica delle cinque campane dondolanti nella torre, rialzata nel 1836, venne fusa l'anno 1790. Oltre la chiesa parrocchiale, esiste l'elegante oratorio di S. Carlo e quello di S. Rocco, da cui si gode un vastissimo orizzonte, apertosi al culto dopo dissacrata la chiesuola dell'Assunta, già dei conti Porta.

Sobria, robusta, attiva, religiosa è questa popolazione; già nel 1768 il vescovo di Como approvava il voto fatto dalla comunità di riprendere l' interrotto costume di visitare Nostra Donna del Sacro Monte sopra Varese, onde

Eccl. parochialis S. Vitalis Classij.

Redeundo ad Ecclesiam S.ctæ Mariæ de Nullatæ, et pergendo altera via, quam supra attigimus, ad duo longa milliaria traiecto statim fluvio, qui iurisdictiones temporales Mediolanensem et Helveticam dividit, in planitie reperitur villa Classij Tabernarum nuncupata, et Como pari fere intervallo distans, cum parochiali S.cti Vitalis Martyris, 40 cubitus longa et 20 lata, cuius altare maius sub testudine et cum ligneis cancellis, pro tabula imagines Domini et Apostolorum cum articulis symboli in muro pictas habet, ac tabernaculum ligneum cælatum cum pixide semiargentea pro custodia SS.mi Sacramenti. Extra cancellos altaris maioris ad sinistram est sacellum pictum Beatissimæ Virginis cum altari, et ad dextram ianuæ maioris fons baptismalis cum ligneis cancellis et umbella, sacra etiam olea in vasculis stanneis continet. Ianua maior est in frontispitio, rubro colore tincto, et duæ laterales ad medium Ecclesiæ, recta linea oppositæ. Fontes aquæ benedictæ duo sunt lapidei. Intra cancellos altaris maioris est sacrarium a latere Evangelij cum armario et arca pro custodia utensilium Ecclesiæ, prout in inventario, et extra cellam maiorem versus viam publicam est turris cum unica campana, habet etiam cœmeterium clausum et semitectum. Sacrario annexa est domuncula cum hortulo, quæ præparatur pro usu parochi, redditus sunt ex bonis stabilibus

---

ottenere dalla sua protezione i desiderati frutti della campagna. Se gli abitanti, nella fine dello scorso secolo, non arrivavano a trecento, or si sono più che duplicati, nè poteva essere diversamente. Congiunta Cavallasca alla vicina Como con agiato stradale, difesa a settentrione da prolungata montagnetta, di dolce clima, di feraci terreni a ripiani e collinette, vi trattenne i nativi, vi chiamò i cittadini, che, allettati, edificaronvi lor ville e case di campagna.

Cavallasca va gloriosa d'aver dato i natali al vescovo Guido Grimoldi, che a Como, nella guerra decennale con Milano (1117-1127) si distinse per alto senno, invitto valore, profonda virtù. Nè con poca riconoscenza ricorda la generosità dei conti Imbonati. Veri mecenati, accoglievano qui, nel loro già splendido palagio, il fiore degli ingegni lombardi, fra cui i membri dell'Accademia dei Trasformati, fatta appunto rinascere a Milano da Giovan Maria Imbonati: Pietro Verri, il Quadrio e il Giulini, storici; il Tanzi, il Balestrieri, il Passeroni e il Parini, il Baretti, il Manzoni. Il Verri celebrava in versi la nascita di Carlo figlio di Gianmaria, Parini indirizzava a lui graziosi componimenti poetici, Manzoni lo elogiava morto con un carme immortale; Balestrieri e Passeroni magnificavano invece, con squisiti versi, Cavallasca e la nobilissima sua villa. Aggiungo infine che qui, nel 1859, morirono i feriti di S. Fermo, donde, con solenne pompa recati a Como, furono tumulati in una rotonda del camposanto.

in frumento et pecunia; conficit hæc parochia focos circiter 22, animas 130 et communicantes 70 (1).

Eccl. parochialis S. Ambrosij Marlianici et Bregiæ.

Post prædictam parochiam S.cti Vitalis, circumeundo totum montem Lompinum territorij parochiæ S.cti Salvatoris, versus lacum ad sinistram civitatis uno milliari, sequitur, traiecto Bregiæ torrente, territorium parochiæ S.cti Ambrosij cum villulis Marlianici ac Bregiæ, conficiens focos circiter 20, animas 130 et communicantes 83, et quia incolæ non habent satis ad proprium sacerdotem alendum, et lumen pro Sanctissimo Sacramento, unita est hæc parochia cum proxima parochia Plateæ eiusdem plebis Zezij S.cti Stephani Prothomar-

---

(1) La chiesa parrocchiale di S. Vitale di Chiasso era, ai tempi del Ninguarda, retta dal sacerdote Giovan Angelo Fontana, che nel 1591 fu creato canonico della plebana di S. Vittore di Balerna. Ciò rilevo dall'elenco del clero, annesso alla *Visita pastorale* del suddetto vescovo, ove, fra gli altri, figura *R. P. Ioannes Angelus Fontana Rector Ecclesiæ parochialis S. Vitalis de Classio plebis Zezij, noviter creatus canonicus Collegiatæ Ecclesiæ S. Victoris de Balerna*, nonchè dalla visita personale di tutto il clero delle località costituenti oggi il Canton Ticino, ove, fra gli altri, introdotto il prete Gio. Angelo Fontana, e interrogato, così risponde (pag. 23): « Sono circa ventitre anni che son fatto sacerdote, fatto da mons. R. Vescovo Volpi da quale ho hauuto tutti li ordeni si minori come sacri fuorche la p.ª tonsura qual hebbe da mons. Giulio Giovio in Como in casa sua con dimissoria del R. Vicario di mons. Vescovo della Croce ..... Ho la cura di San Vital di Chiasso plebe di *Gieso* territorio de ss. Suizzeri lontana da Como miglia due, et da qui (Balerna) uno miglio e mezzo .... Detta mia cura fara fuochi 25 in circa et 160 anime, de quali 65 de comunione ..... Ho anc.ª un chiericato di S. Quirico et Julita de Novazzano ..... (pag. 24) Se ben il sig.r Franc.º della Torre fatto Prevosto di Fino mi ha renontiato il suo Can.º qui de Balerna, non ho però ancora ricevuto le Bolle da Roma ma ben l'aspetto in breve come mi vien scritto ». E più sotto si legge: *Die Veneris xxviij mensis Maij præfatus D. Presbyter Io. Angelus Fontana præsentavit litteras Apostolicas* ecc. I libri battesimali, esistenti oggigiorno in quell'archivio, incominciano dall'anno 1616; in fatti nel giorno 6 di marzo il parroco di S. Vitale di Chiasso, Gerolamo Porta, registra il primo battesimo da lui fatto; così pure cominciano da tal anno i libri dei morti e dei matrimonii. La chiesa è di struttura antica. Avanti la porta principale, di fronte all'altar maggiore, vi è un piccolo atrio sostenuto da due colonne, ha sette cappelle, cinque altari; ma il coro, colle due cappelle laterali, vi furono aggiunte nel 1879, ond'è che la chiesa, a confronto della lunghezza, appare di soverchio ristretta. Fu consacrata ai 26 di giugno del 1773, da monsignor Gio. Battista Mugiasca vescovo di Como, e se ne celebra l'anniversaria solennità la domenica IV del detto mese, come si rileva da una lapide in marmo nero incastrata nel muro della chiesa nella parete laterale, dopo la prima cappella alla sinistra entrando. Intorno a quell'epoca, dallo stesso monsignor Mugiasca pare abbia avuto il titolo di prepositura noncupativa. Vi sono quadri antichi, de' quali alcuno sembra di non ispregevole pennello. Dopo l'apertura della linea del Gottardo, essendo stata dichiarata internazionale la stazione di Chiasso, la popolazione, che già prima era di molto aumentata, crebbe a dismisura, di modo che oggi è superiore alle 3300 anime. Nell'agosto del 1885, separato definitivamente il Canton Ticino dalla Diocesi di Como, Chiasso cessò di far parte della pieve di Zezio, e fu unito alla plebana di S. Vittore di Balerna.

tyris, in qua ministrantur sacramenta et parochus utriusque parochiæ residet in ædibus valde commodis cum magno horto annexo.

Ecclesia S.cti Ambrosij est mediocris cum navibus stratis impari longitudine et tecto laqueato, in vertice navis maioris altare cellæ quadratæ, fornicatæ et pictura expletæ inclusum, quamvis non habeat exactam magnitudinem, consecratum tamen est, cancellis præcinctum et pendili ac mappis vestitum cum quatuor candelabris ex auricalcho, et tabernaculo picto atque inaurato, in quo tamen non asservatur Sacrosancta Eucharistia, nisi infirmorum necessitas, vel diei alicuius solemnitas id exigant; in muro imago picta Crucifixi, ac duæ aliæ tabulæ locum supplent, in lateribus cellæ sunt duo scamna nucea pro sessione, et ad reponendas eleemosynas, quæ in usum Ecclesiæ colliguntur. In altera navi nihil est aliud, quam ostium ad sacrarium fornicatum in quo magnus abacus calices et paramenta Ecclesiæ continet iuxta inventarium. A latere Evangelij maioris navis est turris cum duabus campanis, et supra ianuam Ecclesiæ imago picta B.mæ Virginis sinu filiolum gerentis. Intra ianuam Ecclesiæ est in muro vas lapideum aquæ benedictæ, et confessionale debito loco dispositum, et licet cœmeterium extra Ecclesiam habeant, versus turrim campanariam, defuncti tamen in Ecclesia sepelliuntur, in qua ad hunc usum sunt duo sepulchra magna fornicata et lapidibus obducta. In hac Ecclesia est confraternitas sub titulo et nomine S. Ambrosij patroni, quæ extra Epistolæ muros, prope turrim campanariam, ædificium habet, in cuius superiori parte confratres rerum suarum causa convenire solent, et in inferiori est cellarium, ubi ponitur vinum, quod annuatim colligitur, ac pro usibus scholæ, et missis defunctorum impenditur. Ecclesia non habet alios redditus quam tres aureos, qui ex quodam prato percipiuntur, et in usum Ecclesiæ convertuntur. Ecclesiæ annexa est domus cum hortulo, quam is inhabitat qui Ecclesiæ curam gerit. Huius parochiæ incolæ tenentur omnes sacram communionem paschalem in parochiali S.cti Stephani Plateæ, prout etiam baptismum infantium suscipere, et contra parochus S.cti Stephani tenetur tertia quoque dominica, et bis in

hebdomada, ferijs scilicet quarta et sexta, in Ecclesia S.cti Ambrosij celebrare (1).

Ecclesia parochialis S.cti Stephani Protomartyris in villa Plateæ sita, et ab Ecclesia S.cti Ambrosij prædicta parvo milliari remota, est satis ampla, strata et laqueata; in vertice altare sub testudine picta tabulæ loco habet diversas imagines pictas in muro et cancellos lapideos, cumque nondum sit sacratum, portatile adhibetur ad celebrandum, a lateribus sunt scamna pro sessione; tabernaculum supra altare pictum et inauratum continet pixidem semiargenteam inauratam pro custodia SS.mi Sacramenti. Intra ianuam maiorem ad dextram baptisterium est marmoreum cum operculo et umbella linea viridi, et prope fenestellæ inclusa sunt sacra olea in vasculis stanneis, nec longe est confessionale. A latere Evangelij, intra cancellos altaris, est ostium ad sacrarium, in quo custodiuntur paramenta, calices, libri et similia, inventario notata. Ad sinistram, baptisterio adversa, est turris cum duabus campanis, et extra Ecclesiam vas aquæ benedictæ muro inhærens. Ante ianuam maiorem cœmeterium tectum habet duo sepulchra fornicata, ubi defuncti sepelliuntur. Ianua lateralis a dextris ad parochi ædes vergit. Parocus ex bonis stabilibus in frumento, vino et pecunia habet sufficientes redditus.

Eccl. parochialis S. Stephani in villa Plateæ.

Hinc ad iactum sclopi est in via Cernobium tendente parva Ecclesia S.ctæ Mariæ Lasingi (sic) nuncupata dicti communis Plateæ, fornicata ac picta cum duobus altaribus non sacratis, sed tamen pendilibus ac mappis convenienter tectis,

Eccl. S. Mariæ Lasingi.

(1) La chiesa parrocchiale di Maslianico, di collazione comunitativa, è sotto il titolo dei Santi Giovanni evangelista e Ambrogio. Fu eretta in parrocchia indipendente nel 1736, con istrumento 20 ottobre, rogato dal m. r. don Paolo Orazio Schenardi notaio della Curia vescovile di Como. Prima di tale epoca faceva parte della parrocchia di S. Stefano di Piazza. La fabbrica nel complesso è di struttura antica, di una sol nave con tre altari; il coro però fu eretto nuovamente nel 1845, e la sagristia nel maggio del 1893. L'altare maggiore, di gusto barocco, ma costrutto di bellissimi marmi e condotto con grazia e squisita diligenza, vi fu trasportato dalla chiesa di S. Giovanni Pedemonte. I freschi delle cappelle laterali sono di Gian Paolo Recchi; pregevole è pure una tela che rappresenta il Crocifisso nel mezzo con alla destra l'Addolorata e S. Ambrogio, ed alla sinistra S. Giovanni evangelista ed una Santa. Nella sagristia, incastrato nella finestra, havvi un antichissimo vetro dipinto coll'imagine di S. Ambrogio; misura circa centimetri 75 per 45. Gli ornamenti ed i fregi della volta sono di Innocente Chiesa di Sagno, e vi furono eseguiti nel 1845, dopo ampliata la chiesa.

altero in vertice, et altero a latere, in quibus interdum, adhibito portatili lapide sacrato, celebratur, a fronte cancelli lignei parietis vicem subeunt cum ianua in medio, quæ clauditur.

Commune Plateæ conficit focos 35, animas 206 et communicantes 117 (1).

Dictæ parochiæ S.cti Stephani Plateæ et S.cti Ambrosij Marlianici ac Bregiæ coniunguntur non solum parochiæ S.cti Vitalis Classij, sed parochijs etiam S.cti Salvatoris Vici, S.cti Michaelis Rovenæ, S.cti Nicolai Stimianici et S.cti Vincentij Cernobij.

Eccl. parochialis S. Michaelis Rovenæ.

Recedendo a parochia Plateæ, duæ viæ occurrunt, altera ad sinistram et ad dexteram altera, utraque ad diversas alias Ecclesias parochiales eiusdem plebis Zezij. Sinistra itur Rovenam, uno milliari Platea distantem, duobus parvis supra Cernobium alte positam, cuius parochia S.cti Michaelis conficit focos 50, animas 400 et communicantes 250. Ecclesia est satis ampla cum pavimento et tecto simplice, altare maius minime sacratum sub testudine imperfecta gradus habet, et cancellos lapideos et a lateribus sedilia nucea; supra altare, pendili et mappis convenienter ornatum, est tabernaculum pictum et inauratum cum pixide semiargentea inaurata et umbella serica diversi coloris ac lampade accensa, pro usu et custodia Sanctissimæ Eucharistiæ. A latere Epistolæ est baptisterium marmoreum cum operculo ligneo fastigiato et umbella viridi coloris et ferreis cancellis cinctum et vascula stannea sacra olea continentia. A latere Evangelij est cella cancellis ferreis munita cum altari non consecrato, sed tamen pendili et mappis convenienter vestito, Sanctorum Sebastiani, Rochi et Catharinæ cum tabula lignea diversas imagines pictas, et ornamenta

(1) La chiesa di S. Stefano di Piazza, parrocchia di libera collazione, fu consacrata dal Mugiasca nel 1785, ai 6 di settembre. Ignoto è il tempo della sua erezione in parrocchia. I libri battesimali cominciano dall'anno 1563. Ai 19 di febbraio di tale anno il sac. Pompeo Zobio, forse un parente dei Giovio, battezza un fanciullo della famiglia Dotti. Il Zobio fu curato di Piazza S. Stefano dal 1563 fino al 1620, cioè per lo spazio di ben 57 anni. Nel territorio della parrocchia sonvi i seguenti oratorii: l'Addolorata, nella frazione di Olzino; la B. V. delle Grazie, vicino alla strada che conduce a Maslianico; la Natività di M. V. nella frazione d Asnigo.

lapidea habente. In hac cella est confraternitas sub nomine ac titulo S.ctæ Catharinæ erecta, præterea sunt duo sepulchra fornicata et quatuor alia extra, versus ianuam Ecclesiæ; celebratur in dictis altaribus sacro lapide portatili adhibito. A latere Epistolæ prope altare maius est itio ad sacrarium, in quo custodiuntur calices, paramenta pro Ecclesiæ sufficienti usu iuxta inventarium, et a latere turris cum duabus campanis et confessionale convenienti loco positum. Prope ianuam Ecclesiæ duo vasa lapidea pro aqua benedicta, alterum columnæ impositum, et alterum muro coniunctum. Supra ianuam est frontispitium depictum, et a latere Ecclesiæ cœmeterium apertum. Hæc Parochia procurrit etiam usque ad fines parochiarum Cernobij ac Moltrasij per montem.

Sacellum S. Mariæ in vertice montis Bisbini.

Ad tria milliaria supra Rovenam, arduo et lubrico itinere, in vertice montis Bisbini est Ecclesia S.ctæ Mariæ, strata, fornicata et muris bene accommodata, ad parochialem Rovenæ pertinens, cum duobus altaribus, quorum maius, pendili ac mappis tectum, continet pulchram imaginem celatam ac vitro obductam B.mæ Virginis, in quo, cum non sit sacratum, celebratur lapide portatili adhibito; e regione altaris maioris est ianua cum frontispitio; habet etiam sacrarium calicibus ac paramentis sufficienter provisum, et supra murum campanam magnam sub arcu, ac parvam in Ecclesia. Ante altare maius lampas appensa ex aurichalco in solemnitatibus B.æ Virginis accendi solet. Et quia multi devotionis gratia ad hanc Ecclesiam invisendam confluunt, incolæ Rovenæ domum ædificari ibidem curarunt cum diversis locis ac cisterna, ut viatores, longo et molesto itinere fessi, quiescere et bibere possint (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Rovenna è di libera collazione, sotto il titolo di S. Michele arcangelo. Essa fu eretta dalle fondamenta nel 1667 e fu consacrata nel giorno 29 settembre del 1755 dal Mugiasca. Fra gli oggetti d'arte pregevoli per antichità e lavoro è da annoverarsi l'ancona di legno dell'altare maggiore, eseguita nel 1692 dal *sig. Andrea Radaello quo. Ambrogio abitante in Como sotto la Parr. di S. Nazaro, e sig. Paolo Felice Cassina q. Domenico di Cernobbio, entrambi professori e periti nell'arte d'intagliare,* come rilevasi dalla scrittura di contratto esistente in quell'archivio parrocchiale, e dagli stessi soprindicati autori di proprio pugno firmata. Il disegno però di detta ancona è opera dell'insigne scultore Gio. Battista Barberini. Presenta un tabernacolo assai rispettabile e di riguardo per gli intagli delle statue, per un basso-

Redeundo ad parochiam Plateæ prædictam, dextra via descenditur sesquimilliari ad parochiam S.cti Nicolai Episcopi villarum Stimianici et Casnedi, quæ parochia inter suos fines habet Ecclesiam Divæ Virginis Assumptæ ac monasterium monialium ordinis Cluniacensis; cum nec adiri possit, nisi per dictam Ecclesiam Assumptionis transeatur, prius Ecclesiam Assumptionis, tum deinde S.cti Nicolai describemus.

Eccl. Assumptionis S. Mariæ villarum Stimianici et Casnedi.

Ecclesia Assumptionis S.ctæ Mariæ dictarum monialium prope Cernobium ad sclopi iactum est pulchra, nova, pavimento strata et fornicata. Altare maius amplum, elegans, ornatum et cellæ fornicatæ inclusum cum gradibus et cancellis lapideis Assumptioni Divæ Virginis dicatum est, sed nondum sacratum. A tergo altaris, est chorus monialium

---

rilievo rappresentante la cena ultima di Cristo e varî altri scudetti fregiati, pel ciborio sottoposto, pei gradini laterali, che uniti in un sol corpo costituiscono uno degli altari più considerevoli per singolarità architettonica e sovrabbondanza di fregi. Non sembra affatto privo di pregio il quadro rappresentante S. Caterina, S. Sebastiano e S. Rocco, giudicato dagli intelligenti d'antichità opera della scuola veneta. Havvi una croce d'ottone di stile bisantino, pregevole solo per la sua antichità; essa è opera del mille, non ne esistono che due o tre di consimili. Un crocifisso d'avorio di finissimo lavoro. Meritano pure d'essere qui ricordate le belle pitture di cui venne quella chiesa recentemente fregiata (1866) per opera del rinomato De-Bernardi Vincenzo, nativo di Claino sopra Osteno, e del suo collaboratore Rinaldi di Tremona nel Canton Ticino. Al primo si debbono gli ornati, al secondo le figure. Nel 1858 furono eseguiti lavori alla facciata della chiesa dall'allora parroco Giuseppe Tridi, colle pietre tolte alla facciata della soppressa chiesa di S. Marco in Borgo Vico.

Nella parrocchia di Rovenna sonvi: una piccola chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, nelle vicinanze di Toldino; la chiesa sulla vetta del monte Bisbino dedicata all'Assunzione e alla Natività della Vergine. Questa è rinomata per la moltitudine di gente che dalla città e da tutti i paesi finitimi vi accorre ogni anno, dal maggio al settembre, nelle principali solennità dedicate alla Vergine. Se poi il giorno sacro alla Visitazione di Maria a S. Elisabetta (2 luglio) cade in domenica, si è soliti portare processionalmente attorno alla chiesa la devota imagine della Madonna, e la gente vi affluisce in copia stragrande, come avvenne quest'anno 1893, in cui S. E. mons. vescovo Andrea Ferrari volle personalmente presenziare la festa. Alcuni cenni, per altro inesattissimi, intorno a questo santuario, furono pubblicati nel 1891 dal signor Angelo Scolari nella sua *Guida dall'Olga al Bisbino* (Como, Tip. Cooperativa Comense), lavoro di piccola mole e di minore merito, ed anche questo dovuto al Balbiani e ad altri scrittori, dai quali integralmente attinse quel poco che può interessare il lettore. Il santuario esisteva già da remotissimi tempi ed aveva in origine due altari; sul maggiore era situato il simulacro della Vergine col Bambino in marmo di Carrara. Il lavoro è artistico, le proporzioni sono corrette, graziosa la posa del Bambino, dal volto della Vergine traspare una mestizia dolce ed affettuosa. Ora il santuario non ha che un solo altare, sul quale fu posto un simulacro piccolo, inartistico, di legno. Pia credenza vuole che sia stato scoperto scavando sotterra. La statua in marmo attualmente si trova nel retrocoro. La chiesa subì col tempo molte variazioni; non ha decorazioni artistiche,

parieti intermedio cum fenestra magna cancellis ferreis munita, qua, demissa tela, sacræ missæ elevationem moniales cónspiciunt.

A latere Epistolæ, prope maius altare, est rota, qua exponuntur paramenta, calices et alia Ecclesiæ ornamenta, et a latere Evangelij, pari intervallo, fenestella pro sacra communione, et intra chorum organa ac turris cum duabus campanis. Adsunt alia duo altaria non consecrata et sine cancellis, debite tamen ornata, alterum ad dextram S.cti Ioanni Bapt.æ, et ad sinistram alterum S.cti Benedicti. Ianuæ tres sunt, maior altari primario opposita cum frontispitio, intra quam est fons marmoreus aquæ benedictæ, altera a latere Epistolæ ad monasterium vergit, et altera a latere Evangelij ad prædictam

---

nè quadri di valore, ma in complesso piace. Vi si leggono tre inscrizioni, riportate dallo Scolari. Due sono sotto l'atrio, alla porta d'entrata, sopra i bassi e quadrati finestroni. Quella a destra ricorda l'indulgenza plenaria ogni giorno in perpetuo, applicabile anche ai defunti, concessa da papa Pio VI li 18 maggio 1779; quella a sinistra il fulmine caduto alle cinque di mattina del 9 settembre del 1821, il quale, lasciando incolumi ventisette uomini ivi rifugiatisi, uccise solo un cane da caccia, ed il parafulmine innalzatovi, a spese d'alcuni devoti ed escursionisti, dal professore di fisica Pietro Configliaco agli 8 d'aprile dell'anno 1822. La terza inscrizione trovasi a sinistra in presbiterio; e questa, per la sua importanza e perchè fu riprodotta così spropositata dallo Scolari, che muove a pietà, credo bene trascriverla qui integralmente, completando le abbreviature con lettere chiuse fra parentesi:

D(eo). O(ptimo). M(aximo). Deiparæ. V(irgini). M(ariæ). Cvivs. Assvmpt(ioni). nativit(ati)q(ue). haec. ecclesia. est. dedicata. | ad. qvam. An(no). MDCXXX. XX. Maii. confvgiens. popvlvs. Rovenæ. ei. | Devotissimvs. circvmqvaq(ue). pestilentia. bis. grassante. cir | cvmdat(us). voto. emisso. eam. processionaliter. cvm. missæ. sacrificio. | invisendi. per. an(num). integrvm. P(rima). IIII. fer(ia). mens(is). ac. servato. | illæsvs. illivs. patrocinio. est. præservatvs. | Ab. Ill(ustrissimo). ac. R(everendissimo). D(omino). D(omino). Lazaro. Carafino. ep(iscop)o. comens(i). ac. eivs. r(everendissimo). Vic(ario). | gen(erali). Franc(isco). Theo. I(uris). V(triusque). d(octore). P(ro)th(onotario). Ap(osto)l(ico). visitata. est. an(no). MDCXXXIX. VI. ivn(ii). | an(no). MDCIXL. XV. Avg(usti). de. spec(ia)li. mand(ato). eivsd(em). Ill(ustrissimi). hvivs. C(elebris). V(irginis), M(ariæ). imago. pro | cessionaliter. extra. eccl(esi)am. delata. max(imo). popvli. concvr | sv. ac. ivbilo. comitante. coronata. fvit. a. m(ulto). R(everendo). P(atre). F(ratre). Hieron(ymo). Marinono. a. Mediolano. concion(atore). capvc(ino). | De. hvivs. f(a)b(ricæ). antiq(uitate). vide. Baron(ium). ab. a(nno). MD. IVC. rect(or). p(aræciæ). i(stius). Angelvs. Pagano.

Come ognun vede, la lapide ricorda il voto dei Rovennesi, fatto ai 20 di maggio del 1630, di visitare processionalmente il santuario per lo spazio di un anno, la prima e la quarta feria d'ogni mese, perchè, rifugiatisi lassù mentre nei paesi limitrofi la peste decimava gli abitanti, essi soli furono preservati incolumi dal fiero morbo; la visita del vescovo Carafino ai 6 di giugno del 1639; l'incoronazione della Vergine fatta dal cappuccino Francesco Marinoni ai 15 d'agosto del 1641, e la processione attorno alla chiesa; l'origine del santuario narrata dal continuatore degli *Annali* del Baronio, sotto l'anno 1596.

Eccl. parochialis SS. Nicolai, Proti, Iacinti et Alexandri villarum Stimianici et Casnedi.

Ecclesiam S.cti Nicolai et SS. Proti, Iacinti et Alexandri, monialium impensa refectam ac dealbatam, acceditur, in qua unicum est altare, prædictæ ianuæ adversum, ac patrono sacratum cum tabula picta et ligneis cancellis; moniales, ad quas parochia spectat, de paramentis, calice, missale et alijs omnibus, ad ministerium huius Ecclesiæ necessarijs, prospiciunt. A latere Epistolæ est baptisterium lapideum, bipertitum, operculo atque umbella cerulea linea tectum, cum aqua baptismali et sacris oleis in vasculis stanneis, adest etiam confessionale et duo sepulchra fornicata pro parochianis defunctis. A latere Epistolæ, prope cancellos altaris, est fenestra in muro cancellis ferreis duplicatis munita vergens ad locum instar sacelli accommodatum, ex quo moniales missam et conciones audire, ac sacræ hostiæ elevationem cernere possunt, utentes eo pro oratorio ac sacrario.

Pagi prædicti distant invicem sclopi iactu et a monasterio Stimianicum pari intervallo et longiori spatio Casnedum. Parochia universa conficit focos circiter 22, animas 114 et communicantes 72; terminatur etiam cum parochiali S.cti Salvatoris Vici et cum parochiali Cernobij, prope ripam lacus. Capellanus monialium si sit idoneus, et ab Episcopo approbatus, curam etiam parochialem exercere solet, habetque ædes suas in pago Stimianici cum horto, cui moniales, pro missis festivis et quibusdam aliis ferialibus, annuatim solvunt quinque modios frumenti et libras 70 imperiales, et parochiani primitias, quantum fert illorum inopia, subveniunt præterea moniales pro necessitatis exigentia.

Monasterium monialium ordinis Cluniacensis.

Monasterium monialium numero XXV est amplum et elegans, inferius habet peristylium quadratum cum refectorio, coquina, cellario et alijs officinis necessarijs, ac superius dormitoria apte accommodata cum multis cubiculis; adsunt alia pro puellis, quæ educationis causa admittuntur. Ad dextram Ecclesiæ sunt duo nova auditoria et commoda, quorum inferius duas habet fenestras duplicatis cancellis ferreis provisas, et superius unicam simili ratione munitam, et ad sinistram aliud cum unica fenestra ac duplicatis cancellis. Habent hortum et viridarium magnum vitibus consitum, ac prope ripam lacus extensum et muris clausum, qui muri tamen altius erigendi,

meliusque muniendi erunt, maxime ab ea parte, qua torrens Gregius ex montibus præceps fertur in lacum, et gravem iacturam, præterhabendo ac fluendo muro infert, prout ita fieri iam imperatum est. Portæ monasterij duæ sunt, altera ordinaria cum rota propinqua, et altera pro equis ac plaustris. In muro etiam extremo viridarij versus lacum est alia porta magna, ad introducendam materiam pro fabricæ usu, qua perfecta, obstruetur. Ante portam ordinariam monasterij est atrium cinctum diversis locis et hospitum usibus (1).

Ecel. parochialis S. Vincentij Martyris Cernobij.

Prope monasterium, ad iactum sclopi, est oppidum Cernobij cum parochiali S.cti Vincentij Martyris conficiens focos circiter 100, animas 550 et communicantes 360. Ecclesia est

(1) La chiesa parrocchiale di Stimianico con Casnedo, di collazione regia, è sotto il titolo di S. Nicolò da Bari. Fu eretta sul principio del presente secolo, dopo la soppressione del monastero delle monache di S. Benedetto in Cernobbio; al cui cappellano era prima affidata la cura d'anime dei terrieri delle due frazioni di Stimianico e Casnedo. Da una relazione dello stato della chiesa vice-parrocchiale di S. Nicolò, stesa dal vice-parroco e cappellano delle monache, Antonio Della Porta, secondo l'istruzione a lui trasmessa da monsignor Francesco Bonesana nel 1696, tolgo le seguenti notizie: La chiesa di S. Nicolò era situata ad una cappella laterale a sinistra entrando nell'altra chiesa dell'Assunzione delle monache di Cernobbio. Non aveva alcun reddito, e la manutenzione spettava alle dette monache. Soggetti a detta vice-parrocchiale erano n. 50 maschi tra grandi e piccioli, dei quali ne erano assenti n. 22; le donne erano in numero di 69. L'entrata del vice-parroco consisteva in 50 scudi imperiali, che gli venivano pagati dalle monache, con obbligo di celebrare la messa nella loro chiesa. Annessa alla casa era una piccola vigna che dava brente quattro di vino e quattro staia di grano, computato un anno coll'altro. Da una relazione poi dello stato del monastero presentata nel 1703 ai 6 di giugno a detto monsignor Francesco Bonesana, rilevo quanto segue: il convento, uno dei più antichi della diocesi, era edificato presso il torrente *Greggio* (*nuncupato Gresto*), prospettava il lago e aveva annessa una vigna amplissima. Le monache, tenuto conto anche delle converse, erano 28 e vivevano in comune; ciascuna entrando portava seco una certa dote. Vestivano di nero con la cocolla e i soliti veli. I redditi del monastero, in fondi e denari, erano di L. 8,851. 11; le spese annuali di L. 8,448. 6. 6. Osservavano la regola di S. Benedetto. Avevano due medici, cioè i signori Carlo Somigliana e Benedetto Porta; un chirurgo, che allora era Giulio Cesare Visdomini. Protettore del convento era il signor Francesco Albrici; procuratore, il nobil uomo Francesco Lucino; agente, Andrea della Torre; confessore delle monache, il R. D. Antonio Dervio parroco di Piazza S. Stefano, loro assegnato dall'Ordinario. Due erano i cappellani, l'uno il reverendo prete Antonio della Porta vice-parroco di Stimianico, che cinque giorni per settimana era obbligato a celebrare nella chiesa delle monache colla mercede di 50 scudi di Milano; l'altro il reverendo prete Pietro Antonio Perti di Rovenna, il quale parimenti vi celebrava ogni giorno e ne riceveva l'elemosina dall'ill. questore Stoppani. Nel monastero v'era un luogo adatto per l'educazione delle fanciulle, pei lavori femminili, e si stava apparecchiando il locale per le novizie. Ogni quindici giorni le monache, per regola, si accostavano ai Sacramenti, ed anche più spesso per divozione. Si alzavan dal letto al nascer dell'aurora a cantar matutino e lodi, si disciplinavano soventi volte e ogni giorno dedicavano una mezz'ora all'orazione mentale, d'inverno dopo l'Ave Maria, d'estate subito dopo la Messa.

mediocris et antiqua; altare maius in vertice ac sub testudine picta, instar sacelli positum, pendili ac mappis convenienter vestitum, ac gradibus et cancellis lapideis præcinctum, continet tabernaculum pictum et inauratum, et panno rubeo subductum, cum pixide argentea inaurata pro Sanctissimo Sacramento, et lampade accensa. A latere Evangelij est altare, pendili et mappis ornatum, S.ctæ Mariæ cum umbella linea cerulea, pavimento et cancellis lapideis ac lampade, quæ aliquando accenditur. Ab alia parte, e regione Epistolæ, est altare SS.mæ Trinitatis pendili et mappis vestitum cum scabello ac sine cancellis. Ad medium fere Ecclesiæ est aliud altare pendili et mappis ornatum cum imagine Beatissimæ Virginis, cui est dicatum, inaurata et vitro obducta, pavimento lapideo et cancellis ferreis; et quia impedit prædictum altare, cui nimis propinquum est, et populum, iussimus hoc ad alium locum magis commodum transferri. Intra ianuam maiorem, a dextris in angulo, est baptisterium marmoreum cum duobus operculis, altero æreo, et altero ligneo, umbella linea viridi, et cancellis lapideis, quo etiam olea sacra in vasculis stanneis inclusa sunt. A latere Epistolæ, prope altare SS.mæ Trinitatis, est ostium ad sacrarium calicibus, paramentis et alijs utensilibus iuxta inventarium sufficienter instructum; adsunt etiam turris cum duabus campanis, suggestum pro concionatore et confessionale. Ianua primaria, altari maiori opposita, frontispitium habet pictum, et lateralium, altera a parte Evangelij ad viam publicam vergit, et altera a latere Epistolæ ad ædes parochi, satis commodas et cum horto annexo ad ripam lacus. Intra ianuam maiorem, ab utraque parte in muro, sunt vasa lapidea pro aqua benedicta et aliud prope ianuam lateralem in latus Evangelij. Cœmeterium est ex parte muro septum cum sacello tecto in fronte. Cumque in hac Ecclesia institutæ sint duæ confraternitates, altera Corporis Domini et S.ctæ Marthæ altera, confratres S.ctæ Marthæ supra ianuam maiorem habent chorum ad muros laterales Ecclesiæ utrumque procurrentem et ostio prævio, conclave muro annexum, in quibus quæ instituti sui sunt exercent, licet admodum negligenter et cum aliquo scandalo populi, cui rei opportune erit providendum.

Ad finem oppidi, in via Plateam ducente, ad iactum sclopi a parochiali, est sacellum D.ae Virginis de Assisio cum parvo altari non consecrato in vertice, pendili ac mappis tecto, et sub testudine cum gradibus lapideis et ligneis cancellis, ubi tabulæ loco sunt diversæ imagines in muro pictæ; habet supra murum campanam sub arcu appensam, cumque fenestræ sint plures, quam loci qualitas ferat, iussimus maiorem obturari. A fronte pro muro lignei cancelli sunt cum ianua in medio, quæ sera claudi solet.

Sacellum Divæ Virginis de Assisio ad finem oppidi.

Ab alia parte oppidi in via Garuum, qui locus D. comitis Gallij est, tendente, ad semiiactum sclopi a parochiali, est sacellum S.ctæ Mariæ fornicatum et pictum cum parvo altari, minime sacrato, pendili tamen ac mappis vestito, habens a fronte pro muro cancellos ferreos cum ostiolo; eget meliori custodia usque tectum resarciatur, annexus est sacello hortus, quem sindici Ecclesiæ parochialis locant, et quod inde percipitur pro cera et oleo in usum dictæ parochialis impendunt.

Sacellum S. Mariæ ad Garuum.

Extra oppidum, ad sclopi iactum prope littus, muro viridarij monialium annexum, est sacellum Sanctorum Rochi et Gerardi cum altari in vertice non consecrato sub testudine, pendili, ac mappis tecto, et compluribus imaginibus in muro pictis; a fronte pro muro lignei sunt cancelli cum ianua in medio, cuius clavem sindici parochialis, ad quem pertinet, custodiunt.

Sacellum SS. Rochi et Gerardi extra oppidum.

Parochia Cernobij prædicta attingit non solum parochiam S.cti Nicolai monialium, sed parochias etiam Plateæ, Rovenæ ac Moltrasij, et dotata est diversis bonis stabilibus, quæ sindici Ecclesiæ pro arbitrio locant, et servata pro paroco exigua nec sufficienti parte reddituum, quod reliquum est distribuunt ad libitum, cui incommodo, receptis raciocinijs, adhibendum erit remedium opportunum (1).

---

(1) I primi libri di battesimo della parrocchia di Cernobbio incominciano dall'aprile del 1562. V'hanno però ragioni a credere che l'erezione della parrocchia sia più antica. Nella chiesa sonvi molte statue e quadri, ma di poco valore artistico. Una croce d'argento massiccio, grande, di stile bisantino, è giustamente ammirata per vaghe e ben proporzionate dimensioni, per minuto ed elegante lavoro che sembra di ricamo, e per varie medaglie di niello; non porta nessuna leggenda, ma è di forma poco diversa da un'altra che è in S. Vincenzo di Gravedona, la quale porta la leggenda: *Hæc crux fabricata*

Eccl. parochialis S. Martini Moltrasij.

Ultra Cernobium, iuxta ripam lacus tertio milliari, est Moltrasium in colle non procul a littore cum parochiali S.cti Martini, duas ianuas habente, quarum lateralis est ad dextram maioris, et duo altaria, quorum maius S.cto Martino dicatum sub testudine eleganter picta et inaurata cum ligneis cancellis, tabernaculum continet pictum et inauratum ac serico rubeo subductum cum pixide semiargentea inaurata pro SS.mi Sacramenti custodia. Alterum altare B.mæ Virginis, ianuæ maiori adversum ac sub testudine pendili et mappis vestitum cum tabula inaurata ac picta et ligneis cancellis, est beneficiatum et iurispatronatus universitatis, cum onere trium missarum ferialium quâvis septimana. Ordinatum est, iustis de causis, ut Sanctissimum Sacramentum ab altari S. Martini amotum, in hoc deinceps asservetur et accommodetur. Intra ianuam maiorem a dextris baptisterium marmoreum est cum operculo ligneo fastigiato, sine umbella et cancellis, habens prope vas in quod conijcitur aqua post baptismum, cum baptisterium non sit recte accommodatum; in baptisterio asservantur etiam vascula stannea cum sacris oleis. A latere altaris S.cti Martini est ostium ad sacrarium, paramentis, calicibus et alia supellectile inventario notata convenienter provisum. Prope ianuam lateralem est turris cum duabus campanis. Fontes lapidei aquæ benedictæ, muro inherentes, ad utramque ianuam positi sunt, et confessionale loco ad id apto; adest etiam cœmeterium cum quinque sepulchris. Domus parochialis, satis commoda cum magno horto, Ecclesiæ annexa est; redditus parochiæ sufficientes in frumento,

---

fuit per Franciscum de Grisono de Grabadone, ed è fama che fosse lavorata in paese, dove il Grisono pare che tenesse officina. Come pure è simile ad una terza che è in S. Maria di Dongo, di gusto poco diverso, con la data del 1513, e col nome dell'autore *Franciscus*, senza parentela. È probabile che anche quella di Cernobbio sia dello stesso artista od almeno uscita dalla stessa officina. Comunque sia, meriterebbe in vero d'essere più conosciuta ed apprezzata.

Oggigiorno nel territorio della parrocchia sonvi: la chiesa della Madonna delle Grazie, ove si ammira una devota imagine della Madonna, dipinta in sul davanti della mensa dell'altare; l'oratorio di villa Pizzo, dedicato a S. Michele, di patronato del proprietario della villa; l'oratorio di S. Marta, che possiede un quadro pregevole, ove sono dipinti i fasti di questa Santa.

Cernobbio è patria di Franchino Della-Torre, architetto e scultore, che dopo il Rodari, cioè nel 1526, diresse i lavori della fabbrica del duomo.

vino, oleo ac pecunia consistunt, repertum tamen est sindicos universitatis de diversis bonis Ecclesiæ ad libitum disponere, quibus ob id indicta sunt ratiocinia.

A parochiali sclopi iactu a sinistris descendendo ad lacum, est supra torrentem, qui inter quemdam hortum et viam publicam percurrit, elegans oratorium stratum, fornicatum ac pictum, longitudine decem et latitudine octo cubitorum, in cuius vertice, horto incumbente, pulchrum altare Divæ Virginis non consecratum cum eius imagine parvulum filiolum suum gerente ac diversis sanctis circum, duobus candelabris et crucifixo ex aurichalco ac pendilibus et mappis ornatum. In muro, altari adverso ac viam publicam contingente, fenestra magna demissa et cancellis ferreis munita viatorum commoditati deservit, ad cuius lævam est ianua, quæ introrsus, et huic altera opposita prope altare ad hortum vergens, quæ extrorsus clauditur, aliæ fenestræ duæ laterales altæ ad torrentem vergunt, supra est arcus cum campanula appensa. Oratorij curam gerit familia Madiorum, cuius impensis constructum est, ad quam hortus annexus cum domo pertinet. Oratorium S. Mariæ.

Descendendo a parochiali prædicta, a dextris recta via ad duos iactus manus, est oratorium S.cti Rochi, fornicatum, stratum ac pictum cum altari minime sacrato in vertice, ac duabus fenestris magnis demissis ac male tutis, quæ proinde melius muniendæ sunt et accommodandæ; a fronte pro muro ligneos cancellos habet cum ianua sera clausa, et sindici universitatis curam gerunt huius oratorij. Sacellum S. Rochi.

Pergendo a dicto oratorio ad littus Larij, iactu manus quatuor passus extra viam ad rectam, et a ripa sclopi iactu, est filialis Ecclesia sub invocatione S.ctæ Agathæ Virginis ac Martyris cum duabus navibus fornicatis et pictis inequalis magnitudinis et pavimento non plano, utraque in vertice altare et a fronte ianuam habet. Altare maius maioris aliquantulum parvum, nec sacratum sub testudine eleganter picta, habet tabulam pictam ac semiauratam cum gradibus lapideis et ligneis cancellis, lampas ante appensa festis diebus interdum accenditur. Extra cancellos a latere Evangelij est turris cum duabus campanis. Altare navis minoris admodum parvum, Eccl. filialis S. Agatæ.

nec sacratum, vel ad debitam formam reducendum, aut ammovendum est; a latere Epistolæ fenestræ sunt melius accommodatæ et munitæ, habet præterea hæc navis ianuam lateralem ad cœmeterium a tribus partibus muro septum. In frontispitio est imago picta S.ctæ Agathæ, caret sacrario et supellectile, cumque celebranda est missa, afferuntur omnia paramenta ex Ecclesia parochiali (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Moltrasio, di collazione comunitativa, è sotto il titolo di S. Martino vescovo; anticamente era S. Martino e S. Agata.

Nell' archivio parrocchiale vi ha una pergamena che porta la data del 1443, e in un' altra pergamena, del parroco Matteo Bordoni, che pure si trova nel detto archivio, trattandosi dei beni della chiesa, si legge l'anno 1479, ma certamente l'erezione della parrocchia è più antica. Dicesi consacrata dal Mugiasca la seconda domenica d' ottobre, ma se ne ignora l'anno. L' altare maggiore, di bellissimi marmi, fu comperato dalla fabbriceria della soppressa chiesa di S. Marco in Borgo Vico e messo in opera verso il 1820. Non indegno di essere ricordato è un quadro a tempra che era già nella sagrestia, ed ora è appeso alla parete laterale della chiesa, alla destra entrando. Rappresenta il Crocifisso, con ai lati due piccoli angioli librati nell'aria, e sopra, in due piccole medaglie situate alle due estremità del quadro, le imagini dei profeti Isaia e Daniele a mezza figura; al basso poi molti Santi e Sante formano gruppo con figure alte circa la metà del vero. Sotto si legge la seguente iscrizione:

QVICVQ. MOMODERIT ASTVTIA SATHAÆ
ITVEAT. YPM IN LIGNO PEDENTE. IBI ENIM
MORS OCISA EST · DNS SEMPER VIVIT ;
A° — D.i — 15(2)0 — DIE — 8 — D···· BRIS — T — DAIELIS
. . . . . .

« *Quicumque momorderit astutia sathanæ intueatur Christum in ligno pendentem. Ibi enim mors occisa est. Dominus semper vivit. Anno Domini 15(2)0, die 8 Decembris. T. Danielis....* »).

Il 2 del 1520 è cancellato, ma esaminando attentamente la scrittura, lo si indovina. Le ultime quattro lettere della parola « *Danielis* » sono leggibili solamente per metà; ma un esame minuzioso mi convinse che non può darsi altra interpretazione di questa. L'ultima linea punteggiata è illeggibile, ma pure esaminandola lungamente, mi parve scorgervi un « *Bergomensis Ecclesiæ Sancti Alexandri* ».

In giro alla medaglia, a destra del quadro, rappresentante Isaia profeta, in caratteri abbreviati sta scritto: « *Esaia propheta — Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, atritus est propter scelera nostra.* » Nella medaglia a sinistra si legge: « *Oravit Daniel Dominum dicens — Domine Deus noster ne despicias populum tuum propter nomen tuum.* ». Questo quadro merita considerazione, non foss' altro perchè appartiene alla bell'epoca del cinquecento, cioè certamente ai primi due decenni di quel secolo, e poi perchè nei volti e nelle fattezze vi ha tale una grazia che ci rammenta il fare luinesco, quantunque il disegno sia un po' secco e le movenze impacciate; ma è uno dei migliori esempi tuttora in essere, che ci mostra come il gusto e la maniera dei migliori artisti lombardi si fosse sparso non solo nelle città, ma anche nei luoghi più remoti della campagna.

I dipinti sul vôlto e sulle lesene dell'arco della cappella laterale a destra entrando, dedicata a S. Francesco d'Assisi, sono di Giampaolo Recchi e fra-

A loco ripæ sub Moltrasio, ad quem naves appellere solent, uno parvo milliari, secundum littus, est iuxta ripam ipsam Ecclesia parochialis Sanctorum Martyrum Quirici ac Iovitæ villæ Urij, quæ, præter quatuor ædes iactu manus Ecclesiæ vicinas, est tota in monte trifaria sparsa; et a lacu duos sclopi iactus remota, conficitque universa focos 22, animas 116 et comunicantes 60. Ecclesia longa est circiter 30 cubitus, et alta

Eccl. parochialis SS. Quirici et Iovitæ Urij.

---

telli; ma i due freschi o medaglie ai lati della medesima cappella, rappresentanti lo stesso S. Francesco d'Assisi e S. Carlo Borromeo che assiste gli appestati, sono di un Francesco Carpano, pittore appena mediocre. Il Crocifisso, gran quadro d'ancona dell'altare, con S. Francesco d'Assisi e S. Martino ai lati, è opera pregevole di Mauro della Rovere, il migliore dei celebri pittori comunemente conosciuti sotto il nome dei Fiammenghini.

È pure di Mauro della Rovere uno stendardo che ora si conserva nell'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, situato sopra la chiesa, e che dal parroco attuale fu posto in una cornice di noce per meglio difenderlo dalle ingiurie del tempo.

È molto danneggiato per l'incuria dell'uomo, ed ha da un lato l'Assunta, circondata da una miriade di menti beate e sotto una moltitudine di persone, fra le quali si distinguono re e regine; dall'altra S. Martino e S. Agata in atto di adorazione al SS. Sacramento.

Dal registro dei conti della confraternita, che si conserva nell'archivio parrocchiale, si ricava la somma che sborsarono i confratelli al detto pittore, tanto pel quadro, quanto per lo stendardo. Lo stendardo costò in tutto L. 328. 5, come da nota in data 17 settembre 1618. In una nota poi in data 10 giugno 1629, si legge: « à pagato il sud. (Cesare Busti) d'ordine delli sud. officiali (della scuola del Sacramento) lira dodeci imperiali al signor Mauro Fiamenghino, pittore milanese a bon conto d'un quadro di mettere nella ancona di Santo Francesco nella detta chiesa di Moltrasio. »

Gli stucchi pregevolissimi della cappella alla sinistra entrando, dedicata alla B. V. del S. Rosario, sono di Giuseppe Bianchi di Moltrasio, lo stesso che lavorò nel duomo di Como, come si ricava dalla *Selva* del Ciceri, e datano dall'anno 1600 all'incirca. Dal registro dei conti della chiesa risulta che, non avendo gli uomini di Moltrasio pel momento di che soddisfare il Bianchi pel suo lavoro, gli diedero in pegno i beni che la chiesa possedeva in « Carisano », e avendolo di poi pagato, si trova « per tanti conti a mastro Giuseppe Bianchi per saldo et compitto pagamento di quelli L. 904 che d.° Bianchi era creditore sopra alli beni di Carisano et ne à fatto la retrovendita adi 30 Gennaio 1606 » firmato « Gian Paulo Durini » (Registro suddetto).

Le pitture della detta cappella sono di Giampaolo Recchi. La cappella pure dell'altare maggiore è tutta dipinta a fresco dal Recchi. Al lato sinistro vi ha una gran medaglia che rappresenta S. Martino a cavallo, che alle porte d'Amiens divide la clamide militare col poverello che di freddo moriva, e sotto la leggenda: « *Cum nihil haberet preter arma et vestimentum audito Christi nomine hoc fecit* ». Al lato destro delineò il martirio di S. Agata; la leggenda che vi sta sotto non è decifrabile. Chiunque abbia appena un po' di conoscenza delle opere del nostro sommo pittore, non può fare a meno di riconoscere a primo tratto la magica potenza del suo pennello. Bellissimo è il cavallo, celestiali le fattezze del guerriero S. Martino; l'espressione poi del volto di S. Agata è tale che rapisce lo sguardo del visitatore e lo trasporta in altre sfere; quell'imagine ha qualche cosa di soprannaturale, è una figura concepita con un candore e con una semplicità mirabile. Ma queste due grandi medaglie laterali sono superate ancora dal bellissimo scorcio del vôlto, rappresentante

circiter 15 cum duabus navibus stratis ac tecto asseribus subducto. Maior navis ad lævam habet in vertice maius altare dicatum SS. Martyribus patronis, cellæ fornicatæ novæ et non omnino perfectæ inclusum, ac pendili et mappis vestitum cum tabernaculo picto et aliquantulum inaurato ac tela crocea subducto, in quo tamen pixis semiargentea inaurata cum sacra hostia propter inopiam parochianorum non asservatur, sed

---

la gloria di S. Martino, condotto con fino giudizio. In una nota, che si conserva nell'archivio parrocchiale, si legge: « Le pitture del coro, cioè delle medaglie e medagliette, sono opera del celebre Recchi nostro Comasco di Borgo Vico, fatte siccome si ricava dai libri in ragione di soldi 30 al giorno fuor delle spese ». — E in un'altra nota: « Le pitture del coro di Gian Paolo Recchi e fratelli furono terminate nel 1647 ».

Le pitture poi del cielo dell'abside sopra l'altar maggiore sono opera di Pietro Rasina di Torno, come ricavo da una nota così concepita: « Le pitture del cielo del coro in tutto costano L. 266, fatte dal sig. P.ro Rasina, a cui si diedero L. 180 oltre ad una regalia di L. 5. 10 ».

Nell'oratorio dei confratelli del Santissimo Sacramento vi ha un bellissimo affresco sul legno. È costituito in due ordini di quadri, ciascuno in tre campi, più la rispettiva predella al basso e la cimasa che ne forma il compimento in alto. Le pitture che contiene ci si presentano come opera di un artefice da annoverare certamente fra i distinti, e degno che se ne prenda nota, come tale che apparisce avere sentito l'influenza del Luini e di Gaudenzio Ferrari, onde seppe attingere la grazia e il sentimento del bello che si fa strada, vorrei dire, anche attraverso le manifestazioni di un'esecuzione alquanto rozza e alle imperfezioni che si presentano all'occhio del riguardante. Incominciando dunque dalla predella, essa va divisa in tredici piccoli scomparti arcuati, contenenti le imagini dell'Eterno Padre e dei dodici Apostoli, tutti a mezza figura. Sopra di questa, nella parte di mezzo del primo ordine, che si estende così da invadere gran parte dello scomparto di mezzo del secondo, è dipinta la scena del presepio; il volto della Vergine è d'una beltà celestiale, e S. Giuseppe è tutto intento all'ammirazione del divin pargoletto, che giace nel presepio fra il bue e l'asinello. In un canto, a bei caratteri, abbastanza visibili, è la seguente eggenda:

HOPVS
ALVISII
DONATI
MLI
1507

Il Lanzi, nella sua *Storia Pittorica* (V. IV, pag. 174, edizione di Pisa), dicendo che di costui si hanno tavole autentiche, lo chiama *comasco*. Nello scompartimento a destra di chi osserva è raffigurata S. Agata, in quello a sinistra S. Martino con paludamenti episcopali. Nell'ordine superiore, a destra S. Maria Maddalena e S. Marta, a sinistra i SS. apostoli Pietro e Paolo; nel mezzo, cioè nello spazio lasciato libero dal dipinto del primo ordine, vi sono due piccole medaglie, a destra S. Rocco, a sinistra S. Sebastiano. Infine, nella cimasa è dipinto il Padre Eterno che con ambo le mani sostiene la croce del Redentore, sul braccio di mezzo della quale, in alto, si scorge lo Spirito Santo in forma di colomba. Di sommo pregio sono pure anco gli intagli della cornice di legno dorato.

Non so comprendere come mai queste insigni opere del Recchi, del Da-

in sacrario sine sacra hostia propter securitatem, cumque infirmis pro viatico, vel alijs sacra communio exibenda est, in missa particulæ necessariæ consecrari solent, scamna cancellorum locum occupant et lampas ante appensa accenditur, quando Sanctissimum Sacramentum adest. Minor navis ad rectam vetusta habet in vertice altare parvum non sacratum sub invocatione S.cti Quirici, quod propter diversos defectus præcepimus

---

nieli e del Donati sieno finora passate inosservate; e sì che fra di noi non v'è penuria di scrittori intenti a togliere dall'oblio le opere dei nostri sommi.

Possiede pure la chiesa parrocchiale di S. Martino un prezioso reliquiario d'argento contenente la metà di uno spino della corona del Redentore. È sostenuto da un angelo d'argento massiccio di bel lavoro con piedestallo di bronzo dorato. Sulla base di quest'ultimo, davanti, si legge: « *Dimidia pars S. Spinæ D.ni N. I. X.* »; nella parte posteriore: « *Joseph Ant. Durinus Iu. Utri. Do.or Olim Can.us Cated. Comen. Dono Dedit Rev. Cur. Et Hominibus Comun. Moltrasij* »; in alto, vicino al sigillo: « *Anno D.ni 1721* ».

In un documento annessovi, del 1721 ai 7 del mese di novembre, giorno di venerdì, rogato da Antonio Maria de Clerici pubblico notaio di Como, se ne fa la descrizione, e vi son contenuti i patti della donazione. Possiede pure un calice d'argento dorato con coppa e patena d'oro, ampolline, bacinella e campanello d'argento dorato di bel lavoro, dono dei fratelli Giovanni e Giuseppe Antonio Donegani, come ce ne fa certi la iscrizione che si legge sotto il piede del calice, così concepita:

MOLTRASIENSI PARŒCIAE
JOAN. et JOSEPH ANT. DONEGANI
CALICEM ET ORCEOLOS
FILII MATRI
DONUM
SACRARUNT
ANGELOP. 1833.

I registri parrocchiali cominciano dal 1631.

Nella chiesa figliale di S. Rocco in Moltrasio dipinse pure il Recchi la Madonna col Bambino in braccio, il quale ha fra le mani una bellissima rosa gialla (tea), e più in basso ai lati in ginocchio S. Sebastiano e S. Rocco.

Nella chiesa poi di S. Agata, antica parrocchiale, son due bellissimi freschi recenti (1854) del Darif. Uno è una Vergine fatta in una mezza lunetta sull'ingresso meridionale; l'altro l'angiolo della risurrezione sulla fronte dell'ossario. Questo è alla vista di chi ascende ad internarsi nel paese; e così tutti ponno vedere l'abilità con cui il valente artista seppe corrispondere all'esigenza dell'arte e alla liberalità del committente l'ora defunto nobile Alessandro Lucini Passalaqua. È a deplorarsi che l'angelo, per lo scrostamento del muro, sia molto danneggiato, specialmente nei panneggiamenti. Anche sulla cappella mortuaria dei Passalaqua vicina allo stesso recinto sonvi a freschi del medesimo autore.

La chiesa poi di S. Agata, a due navate, era anticamente tutta dipinta, ma avendo servito più volte di Lazzaretto de' contagiosi, fu ripetutamente imbiancata, e così poco o nulla rimane di quelle pitture, che risalivano, come quelle del coro della basilica di S. Abondio, al XIV secolo; si ammira però ancora una S. Agata nell'interno e qualche altra figura, e all'esterno un gigantesco S. Cristoforo. Ha un artistico altare in legno dorato ad intagli, quivi trasportato dalla chiesa parrocchiale.

amoveri, prout etiam ruinas veteris turris campanariæ huic altari proximas, vel certe tegi, ne imbres aut nives Ecclesiæ officiant uti hactenus evenit. Intra ianuam maiorem, a sinistris in angulo, est baptisterium ex candido marmore cum fastigio nuceo, umbella viridi linea et cancellis lapideis, in quo asservantur etiam in vasculis stanneis olea sacra, præterquam infirmorum, quod parocus domi suæ in villa procul ab Ecclesia existente custodit, ad maiorem commoditatem ministrandæ unctionis extremæ. Ianuarum primaria est e regione maioris altaris, et altera a latere Epistolæ, inter quas in angulo est sacrarium male accommodatum, adsunt tamen in eo calices, missalia et paramenta iuxta inventarium pro sufficienti usu, et prope est confessionale. A latere Evangelij prope altare maius est turris cum duabus campanis et ostio. Cœmeterium muro cinctum et cum ianua duas partes Ecclesiæ, anteriorem scilicet, et eam quæ est a latere Epistolæ, amplectitur. Ædes parochiales, Ecclesiæ vicinæ cum horto clauso, parochianorum incuria adeo neglectæ ac desertæ sunt, ut parocum procul ab Ecclesia in monte cum parochianis morari opporteat. Et quia ex certa relatione quinquaginta aureorum impensa videntur in pristinum usum restitui posse, mandatum est parochianis, ut collata pecunia id exequi enitantur, atque ut aliquis Ecclesiæ propinquus curam habeat pulsandi ad salutationem angelicam mane ac vesperi horis debitis, et Ecclesiam bene custodiat (1).

Sindici universitatis paroco ordinarie relinquunt octo modios frumenti, duodecim condia vini, staria duo olei, libras 25 imperiales, 44 fasces lignorum et habitationem immunem unà cum proventibus horti prope Ecclesiam siti et extraordinarijs, quæ pauca et exigua sunt, de cæteris Ecclesiæ

---

(1) La chiesa del SS. Quirico e Giovita deve essere stata fabbricata in tempi remotissimi, come appare chiaramente dal suo campanile, che assomiglia assai, e nel disegno e nella costruzione, a quelli di S. Abondio. Venne però rifatta per la maggior parte nell' aprile dell'anno 1865, su progetto e disegno del signor Gio. Battista Bernasconi, ingegnere municipale del Comune di Como, ed il coro ora è dove prima era la porta d'ingresso. Fu benedetta da monsignor vicario capitolare Ottavio Calcaterra, l'8 di ottobre dello stesso anno. Nel territorio della parrocchia sonvi: l'oratorio nella frazione di Cavadino, dedicato alla Madonna delle Grazie e a S. Giuseppe, e l'oratorio della SS. Trinità. I registri parrocchiali cominciano dall'anno 1644.

bonis, eleemosynis et emolumentis disponunt ad libitum, nulla ratione reddita. Contra parocus tenetur sacramenta ministrare omni die festo et alias, bis terne in septimana, nisi avocetur alio divinorum causa, in propria Ecclesia celebrare.

Parochia hæc est ultima plebis Zezij, plebem Nexij attingens in loco vicino Vallis Visinæ, ubi torrens ex monte in Larium labitur, ultra quam statim, saxo a ripa ictu manus remoto imposita, conspicitur Ecclesia S.cti Nazarij, alias parochialis propinquarum villarum Carati et Lallij, quam sclopi iactus a parochiali Urij pertingit. Finis plebis Zezij.

Sciendum etiam est, partem dictarum parochiarum plebis Zezij, scilicet Trecallo Breciam usque, contigere plebem Fini, et inde Classium usque plebem Ugiatis, et ab hoc loco plebem Balernæ, prout etiam Cavallascam et Vergosam.

Descriptio
Valliscuvij eiusque pagorum ecclesiarum tam simplicium quam curatarum et inprimis Collegiatæ quæ Canonica nuncupatur
(1592)

—

Hæc Vallis consistit ad instar navis et est longitudinis octo milliariorum, incipiendo a parte orientali a pago Cunardi, qui pagus est in confinijs Vallis Marchiroli, plebis Agnij, diœcesis pariter Comensis, et tendit usque ad terram Caravati siti in parte occasus et est in confinijs plebis Legidduni Mediolanensis diœcesis a Lacuque Maiori duobus distans milliaribus. In medio autem dictæ Valliscuvij est ad instar arboris navis Canonica, et circumquaque circumstant diversi pagi cum diversis Ecclesijs.

Eccl. plebana S. Laurentij.

Canonica, quæ est collegiata, præposituram cum decem præbendis canonicalibus continens, S.cto Laurentio dicata, satis pulchram habet Ecclesiam cum campanili ad instar turris constructo, cui tamen deest cacumen, cum duabus campanis et horologio egente restauratione; habet etiam chorum cum undecim scamnis, decem nudis pro canonicis, et unum pro præposito, post altare etiam sacrarium parvum, sed paramentis et ornamentis minus ornatum. Sunt duo altaria, quorum unum est a dextris, beneficio dotatum et consecratum; alterum a sinistris Rosario Beatissimæ Virginis Mariæ dedicatum et con-

secratum per supradictum Episcopum in visitatione existente in die Nativitatis S. Jo. Baptistæ præsentis anni 1592. Super altare maius est tabernaculum deauratum, in quo ven.le Sacramentum Eucharistiæ asservatur, lumine coram ardente, et in ingressu Ecclesiæ a sinistris est sacer fons egregie exculptus ex lapide colorato; et a dextris est lapis marmoreus, pro aqua benedicta, item duo confessionalia. In hac quoque Ecclesia collegiata omnes canonici resident uno excepto et sunt omnes sacerdotes et præter eos rev.dus præpositus alit etiam proprium capellanum in subsidium curæ animarum, et capitulum alit proprium ædituum clericum.

In hac Canonica, quæ muris circumquaque circuitur et sub una porta clauditur, canonici omnes alias proprias habebant ædes, sed ab aliquot annis ob canonicorum absentiam seu negligentiam, diversæ ædes canonicales corruerunt, uti earum vestigia docent, itaque nunc quattuor canonici extra Canonicam in vicinioribus pagis habitare coguntur, reliqui omnes in suis ædibus Canonica exhabitant, et rev.dus præpositus habet immediate penes Ecclesiam suas ædes satis pulchras et amplas cum horto, uti etiam aliorum canonicorum ædes adsunt; est etiam alia domus pro æditiuo penes portam, iuxta quam domum est porticus, sub qua asservatur frumentum in paleis. Ad hanc curam huius Ecclesiæ collegiatæ S.cti Laurentij, cuius habet rev.dus præpositus rectoriam, pertinent pagi infrascripti scilicet; Cuvium, Cavonam, Cuvelium, Vergubium, Archumediam, Dunum, Zuinium (1).

---

(1) La Valcuvia, che dalla parte d'occidente termina la diocesi di Como, stendendo i suoi confini quasi alle spiaggie del Lago Maggiore, è per la più parte circondata dalla diocesi di Milano; piegando dall'oriente a mezzodì dalle pievi di Varese e di Besozzo, da occidente da quella di Leggiuno (l'antica Leggiduno), ed a settentrione da Bedero Valtravaglia. Non ha quindi altra concatenazione che colla ristretta derivazione della pieve di Marchirolo. Essa è tutta rinchiusa tra monti fruttiferi, per la maggior parte abitati, e presenta una figura ovale, alquanto più piana ed ampliata verso il suo fine. La di lei lunghezza arriverà alle sette miglia circa, misurandola da Bedero ai confini di Cittiglio, ed a due la larghezza, prendendola da Casalzuigno ad Azzio.

La prepositurale di S. Lorenzo è situata nel centro e sommità del piano della Valle, scorrendo le acque dalla parte d'oriente a Luino, e di occidente a Laveno. Conserva tuttora questa chiesa le traccie d'una venerabile antichità; non ha altro accesso che una grande porta posta a settentrione, restando da ogni altra parte circondata dalle case del prevosto. È per la

Eccl. S. Mariæ Cuvelij.

A dextris huius præposituræ est Cuvelium, distans quarta parte milliarij, focariorum triginta, animas faciens 288 et pro communione 251. In quo pago est Ecclesia filialis matricis S.ctæ Mariæ et omnium Sanctorum, cum campanili parvo et campana una et cœmeterio, in quo tamen nullus ordinarie sepellitur, quæ tamen Ecclesia est dotata, et eius titularis est presbyter Baptista Botta, qui tenetur singulis sabbathi diebus celebrare inibi (1).

Eccl. S Rochi Vergubij.

Item ultra aliam quartam partem milliarij est alius pagus

---

maggior parte di vecchia struttura a tre navate. La torre, antichissima, era sormontata da merli a foggia di fortezza. Nessuna iscrizione è nella chiesa, e nessun documento relativo esiste nell'archivio; solamente sulla sua porta d'entrata è scolpita in pietra una lupa, e nella parte posteriore del coro, fuori della chiesa, havvi una lapide in marmo con questa iscrizione: « *V. Idus. Iulii. MDCII a fundamentis restauratum* ». Fu pure di recente restaurata, nell'anno 1816, come si rileva da un'altra lapide posta sopra la porta maggiore della chiesa. Preziosi per arte sono il pulpito e la cantoria. La chiesa fu consacrata, ma ignorasi l'anno, il giorno e il vescovo che la consacrò; se ne celebra la festa anniversaria nel giorno 2 di settembre. L'altare della B. V. fu consacrato dal Ninguarda, il giorno della Natività di S. Giovanni del 1592. Era decorata di dieci prebende canonicali di quotidiana residenza; ma nel 1798, abolito il capitolo e venduti i fondi, al regime di questa parrocchia plebana restò e resta il solo parroco prevosto, sussidiato da un coadiutore titolare. Un tempo la collegiata aveva sotto di sè quasi tutti i comuni della Valle. Sul principio di questo secolo era composta ancora di cinque comunità, cioè Cuvio, Cuveglio, Vergobbio, Duno ed Azzio; da ultimo però, sotto mons. Carsana, Azzio fu staccata dalla matrice ed eretta in parrocchia di libera collazione sotto il titolo della Beata Vergine Annunziata. Nella canonica eravi già un archivio, nel quale venivano conservati importantissimi documenti storici riguardanti particolarmente la Valle; narrasi che un canonico l'abbia dato alle fiamme, non avendo potuto impossessarsi di documenti, ivi custoditi, che lo compromettevano.

(1) A settentrione, pochi passi distante dalla canonica, è stesa la comunità di Cuveglio; sortendo dal detto paese verso oriente, non molto lungi sopra un piccol colle, è innalzato un oratorio sotto il titolo della B. V. È di antica struttura di un'unica nave sotto volta e con un unico altare, chiuso da una balaustrata di marmo. Invece di ancona ha nel muro dipinte l'imagine della Beata Vergine Maria nel mezzo, con ai lati S. Giovanni Battista e S. Pietro apostolo. Questo oratorio doveva essere profanato dopo l'erezione della nuova chiesa dedicata a S. Antonio abate, di recente costruzione, con permissione della Curia e con assenso del Governo, sotto alcuni capitoli proposti dal parroco ed approvati con determinazione 12 novembre 1829, n. 570. Ma questa profanazione non si è poi verificata finora. L'oratorio di S. Maria divenne proprietà della famiglia Rigoli, quindi della famiglia Bellorini, la quale lo tien chiuso e da anni non vi si funziona più, ma lo si mantiene nello stato nel quale fu acquistato. Sopra un giogo, dalla parte d'occidente, si vedeva l'oratorio di S. Gottardo più avanti menzionato dal Ninguarda, ed ora caduto in rovina, da cui prendeva il nome il sottoposto torrente, che divide la comunità di Cuveglio da quella di Vergobbio. Sopra Cuveglio, lungo la via mulattiera che conduce a Duno, havvi l'oratorio di S. Anna con le quindici cappelle dei misteri. Fu venduto dal demanio ad un privato, e riscattato da alcuni di Cuveglio, che lo lasciano aperto al pubblico, e le spese di manutenzione si fanno colle offerte che vi si raccolgono.

Vergubium nuncupatus, faciens focaria quadraginta quinque, animas vero tercentum septuaginta, et pro communione tercentum septem, ubi est Ecclesia filialis matricis S.cti Rochi cum parvo campanili et campana, in qua bis per hebdomada fit sacrum per capellanum præpositi (1).

Item inter suprascriptos duos pagos, est Ecclesia campestris Divo Gothardo dicata cum campanili parvo sine campana, a præposito curata. Eccl. campestris S. Gothardi prof.

Item ultra Cuvelium per medium milliarium in monte est pagus Dunum vocatus, faciens focaria viginti sex, animas vero centum nonaginta unam et pro communione centum sexaginta unam, ubi est Ecclesia filialis, ut supra Divo Juliano dicata cum campanili parvo et campana et sacristia, cum paucis paramentis et uno confessionali, et cœmeterio, in qua celebratur singulis festivis diebus sacrum per unum ex canonicis, cui satisfacit ipse pagus. Eccl. S. Iuliani Duni.

Item duobus milliaribus supra in cacumine montis est capella S.cti Martini cum campanili ad parietem et unico ornatu, pro celebranda missa, prioratus alias seu hospitale nuncupata, cuius titulus est domini Nicolai Lucini canonici S.cti Fidelis Comi, et in festo S.cti Marci a populis vicinis, imo et ab alienigenis diœcesis etiam Mediolanensis, processionaliter visitatur (2). Sacellum S. Martini.

---

(1) Dalla canonica, sempre a settentrione piegando verso occidente, passato il nominato torrente di S. Gottardo, si erge il bell'oratorio di S. Rocco della comunità di Vergobbio. L'odierno oratorio di S. Rocco deve essere stato ristaurato o rifatto a nuovo sulle fondamenta dell'antico verso la fine del secolo XVIII, poichè nella visita Rovelli (28 aprile 1795) lo si dice: « *recentis et elevatioris structuræ sub fornice testudineato et dealbato.* » Ha una sol nave a tre altari, il maggiore in fronte di marmo a pregevoli lavori. Esiste sopra il suddetto altare un quadro coll'imagine della B. V. e di S. Rocco, circondato da marmorei ornamenti.

(2) Dal detto oratorio della B. Vergine di Cuveglio, rampicandosi per strada scomposta ed aprica per lo spazio di mezz'ora, compare la comunità di Duno. La piccola chiesa ad una sol nave sotto vôlta, che prima d'arrivare al paese propende su di un poggio, è dedicata a S. Giuliano martire. Ha tre altari, il maggiore cinto di marmorei cancelli, e sopra per ancona havvi un quadro colle imagini di Maria Vergine e dei SS. Lorenzo e Giuliano. La chiesa è amministrata da una fabbriceria che non dipende dal parroco. Risiede in luogo un vicario spirituale, il quale funziona da parroco, eccettuati però i battesimi, matrimoni e funerali, che richiedono più di un sacerdote. Salendo il monte a cui s'appoggia il nominato paese, e con faticoso viaggio di un'ora arrivando alla sommità, vi è l'oratorio di S. Martino. Era questo ufficiato dai soppressi

Eccl. S. Ambrosij Archumediæ.

Item in eodem monte, supra Vergubium per unum milliare cum dimidio, est pagus Archumedia nuncupatus, qui facit focaria quadraginta duo, animas ducentum sexaginta duas, pro communione ducentum triginta duas; in quo est Ecclesia S.cti Ambrosij cum sacrario et paramentis nonnullis, et campanili atque campana una, et uno confessionali, atque sacro fonte, et cœmeterio, in quo sepelliuntur mortui illius pagi; ibi etiam est confraternitas Corporis Christi, confraternitati matricis unita; et in hac Ecclesia singulis diebus festivis et semel in hebdomada, de præsenti sacrum facit capellanus præpositi, cui satisfacit ipse pagus (1).

Item in eodem latere ad pedem montis tres sunt unius comunitatis pagi, videlicet Zuinium, Casatum et Aga, qui faciunt focaria sexaginta, animas vero 461 et pro communione 352, in quibus diversæ sunt Ecclesiæ. Zuinij est Ecclesia S.ctæ Mariæ et Sancti Rochi nuper consecrata cum parvo campanili et una campana, in qua hactenus non fuit sacrum celebratum. Casati alia est Ecclesia S.cti Victoris cum campanili magno et una campana; in qua Ecclesia est etiam confessio-

Eccl. S. Mariæ et S. Rochi Zuinij.

Eccl. S. Victoris Casati.

Umiliati, passò colla dote al priorato del S. Officio di Como, che ne procurò sempre la possibile manutenzione e l'adempimento del legato di due messe, una da celebrarsi nel giorno di S. Martino, e l'altra di S. Margherita, come quello della distribuzione di tre moggia di mistura in pane ai divoti, che colà su vi concorrono nel giorno del Santo titolare; ma passate le sostanze del detto priorato all'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate diocesi di Milano, e da questo vendute al dottor fisico Pasquale Calori di Cuveglio ed a Giovanni Viola di Duno, per qualche tempo fu soddisfatta appena la distribuzione del pane, nè si pensò più alle riparazioni della chiesa, nè alla celebrazione delle messe, e l'oratorio non serviva quasi più che di rifugio ai cacciatori. Passato il giuspatronato nella sola famiglia Calori di Duno, l'oratorio venne l'anno scorso, per cura degli attuali patroni, restaurato. Per l'occasione si fece una bellissima festa, con intervento di varî sacerdoti e moltissimi fedeli. Il prevosto di Cuvio, D. G. B. Jemoli, colle facoltà necessarie, compì la cerimonia della benedizione. Venne fissato il lunedì dopo la quarta domenica di agosto per festeggiare il Santo titolare della chiesa. Pochi metri sotto l'oratorio, dalla parte prospiciente Mesenzana, si apre una caverna nella viva roccia del monte, come il buco dell'orso sopra Brienno, finora inesplorata.

(1) Partendo dalla collegiata di S. Lorenzo, passata la comunità di Vergobbio e asceso il monte per più di un'ora d'arduo cammino, si giunge ad Arcumeggia. La chiesa, dedicata a S. Ambrogio, è formata di una sol nave, irregolarissima nella sua costruzione. Forse è stata costrutta sulle fondamenta di un antico fabbricato, o del castello, che dicesi esistesse e che abbia dato il nome a questo paese di *Arx Media*, perchè fiancheggiata dalla rocca di Orino e da quella di Valtravaglia. Fu eretta in parrocchia l'anno 1619 da mons. Filippo Archinto vescovo di Como. La chiesa fu consacrata, ma ignorasi l'epoca e il nome del vescovo che la consacrò.

nale et capsa, in qua asservantur nonnulla paramenta pro sacro faciendo, et extra ipsam Ecclesiam est cœmeterium supradictis primis duobus pagis inserviens, ubi moratur quidam religiosus S.cti Francisci de observantia nomine fr: Matthæus, ibidem natus, qui tenetur omnibus diebus festivis, et quater in hebdomada celebrare. Agæ vero est Ecclesia S.cti Bernardini, cum parvo campanili supra portam et unica campana ac confessionali atque cœmeterium, in quo sepelliuntur mortui illius pagi; in qua Ecclesia aliquando sacrum facit supradictus fr: Matthæus; ubi propterea habetur paramentum (1).

Eccl. S. Bernardini Agæ.

Item a sinistris matricis adest oppidum, Cuvium nuncupatum, a quo tota nominatur vallis, ubi propterea ressidet ipsius Valliscuvij prætor, et facit hoc oppidum focaria circiter 100, animas vero 666 et pro communione 411, in quo est satis pulchra Ecclesia filialis matricis cum tribus altaribus, S.cto Petro Apostolo dicata, cum parvo campanili et duabus campanis et sacristia, paramentis satis bene provisa, penes quam pulchrum quoque adest cœmeterium, ex quo planicies illius regionis optimæ perspicitur, et in hac Ecclesia asservatur ven.le Sacramentum Eucharistiæ in pixide deaurata in tabernaculo ligneo satis pulchro et deaurato, supra altare maius reposito, lumine coram ardente. In qua Ecclesia est

Eccl. S. Petri Cuvij.

(1) Dalla medesima parte, a piè di monte, sonvi tre terre, che fanno parte di un medesimo comune, Zuigno, Casale con Ronco, ed Aga. La chiesa di S. Maria di Zuigno è di elegante struttura ad una sol nave in volta, si ritiene di patronato, nel 1792 ceduto al comune, della casa Porta, poi Carpani ed ultimamente Bozzolo. Per convenzione, nelle prime e terze domeniche d'ogni mese il parroco, che risiede in Casale, vi celebra la Messa e vi fa la spiegazione del Vangelo. La chiesa di S. Vittore in Casale, elegante e nuova, a forma di croce greca, fu di nuovo fabbricata nel centro della frazione di Casale negli anni 1824-1832, invece dell'antica chiesa di S. Vittore troppo lontana dalla frazione, e che ora serve di cappella del cimitero. Nel giorno 7 di luglio del 1839 fu consacrata con gran pompa dal vescovo Carlo Romanò, di quei giorni in visita nella Valcuvia. Di questa consacrazione il cerimoniere Merini, cancelliere per la visita, d'ordine di monsignor vescovo ne stese atto formale, datato di questo giorno, e lo consegnò al m. r. parroco del luogo, acciò fosse custodito nell'archivio parrocchiale. Lasciata Arcumeggia, e discendendo una profonda valle, poi salendo di nuovo per un arduo sentiero lo spazio di un'ora, si giunge ad Aga frazione di Casalzuigno, distante da Casale circa tre quarti d'ora di via ripida lungo un torrente. Cento passi circa da quel casale havvi l'oratorio dedicato a S. Bernardino, con un unico altare, sopra del quale vi ha un quadro colle imagini di Maria Vergine, di S. Bernardino da Siena e S. Antonio da Padova, di classico pennello. La chiesa è di una sol nave sotto semplice tavolato. In questa chiesuola di Aga, trovandomi io a caso presente nel 1873, vidi dar sepoltura, nella tomba situata nel centro dell'edificio, al cadavere di una donna di quel casale.

etiam insignis confraternitas Corporis Christi, necnon confessionale unum et vasa aquæ benedictæ, penes tres ianuas ipsius Ecclesiæ. In hac quoque Ecclesia alitur capellanus, et comuniter unus ex canonicis, qui in eadem Ecclesia singulis diebus festivis et quater in hebdomada sacrum facere tenetur, cui propterea ab oppido condigna largitur eleemosyna; et qui nunc inservit est unus ex duobus fratribus canonicis Tosellis (1).

Eccl. SS. Michaelis, Iacobi et Philippi Cavonæ.

Item ultra Cuvium uno milliari ad radicem montis, alius est pagus Cavona nuncupatus, ubi est Ecclesia cum unico altari filialis Matricis S.cto Michaeli et SS. Iacobo et Philippo Apostolis dicata cum parvo campanili et duabus campanis ac sacristia, paucis paramentis provisa, et super altare maius adest tabernaculum ligneum, deauratum, in quo aliquando ven.le Sacramentum Eucharistiæ asservatur, tunc temporis lumine coram ardente. Adest etiam baptisterium et vas marmoreum pro aqua benedicta et confessionale, et extra Ecclesiam et cœmeterium: et in hac Ecclesia proprius, expensis ipsius pagi, alitur sacellanus, qui tenetur singulis diebus festivis, et ter in hebdomada sacrum celebrare. Pagos autem iste focaria facit 50, animas vero 275 et pro communione 225 (2).

---

(1) Dalla parte di mezzogiorno distante dalla canonica un quarto di miglio, alle falde di un alto monte, si vede la comunità di Cuvio capo di pieve, da cui riceve la denominazione la Valle. Quivi è eretta una chiesa dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo. Ha tre navi e tre altari, non è consacrata. La pietà dei Cuviani la mantiene con ispontanee oblazioni, non avendo alcun reddito. In questa chiesa si vede un'iscrizione che ricorda la dimora fatta in Cuvio dall'eminentissimo cardinale vescovo di Sabina Lorenzo Litta, nell'epoca della dispersione del Sacro Collegio, e la funzione del *Corpus Domini* pontificata dall'emerito porporato. Dallo spianato davanti alla chiesa si gode una bella vista della vallata, e sulla facciata della chiesa v'ha un affresco del Ronchelli. Giambattista Ronchelli di Cabiaglio studiò il disegno in Roma sotto di Andrea Mancini, e in patria sotto il cavalier Pietro Magatti di Varese. L'austerità dei costumi lo ritenne dal colorire con bell'aria le teste delle donne, la quale stravaganza nocque assai a' suoi lavori, avvegnachè nel volto e corpo femminile è dove spicca maggior leggiadria, congiunta a maggiore bellezza. Oggigiorno in Cuvio havvi un oratorio dedicato a S. Rocco, le cui spese di manutenzione si fanno dalla fabbriceria della suddetta chiesa di S. Pietro, ed in cui si funziona solo il 16 agosto. Ascendendo da Cuvio e piegando verso occidente, nella frazione di Comacchio vi è un altro piccolo oratorio dedicato alla B. V. Addolorata, con un solo altare. Aveva già un cappellano che celebrava la Messa tutti i giorni per comodo di quei frazionisti lontani quasi tre chilometri dalla parrocchiale. È di patronato Mascioni.

(2) La chiesa parrocchiale di Cavona, dedicata a S. Michele, è di discreta costruzione, di una sola navata in vôlta. Ha tre altari; il maggiore, nel mezzo del coro, marmoreo ed elegante. Dalla parte del Vangelo, fuori della balaustrata, vi è una cappella con un altare, sopra del quale, invece di ancona havvi una

Item in eodem latere ascendendo montem est pagus Orinum nuncupatus, Cuvio longo distans milliari, et Cavona duobus, ubi duæ sunt Ecclesiæ; una S.ctæ Mariæ in medio terræ, in qua asservatur in tabernaculo utcumque accommodato SS. Eucharistia, lumine coram ardente, cum parvo campanili et una campana, ac sacristia paucis paramentis provisa, atque baptisterio sine cancellis, et uno confessionali; alia vero extra pagum quartario miliaris S.cti Laurentij cum cœmeterio et campanili magno, sola tantum campana et parva sacristia, sine paramentis; et ambæ sunt dotatæ, quarum titularis est præsbiter Petrus de Baregotijs. Ipse autem pagus focaria facit sexaginta, animas vero 378, pro communione autem 322; ibi etiam est confraternitas Corporis Christi; et homines huius pagi contribuunt prædicto capellano ultra redditus predictarum capellarum pro celebratione missæ, qui propterea tenetur omnibus diebus festivis et tribus ferialibus in qualibet septimana, quandoque in una et quando in altera, frequentius tamen in illa S.ctæ Mariæ, facere sacrum (1).

Eccl. S. Mariæ Orini.

Eccl. S. Laurentij Orini.

Item in eodem latere ultra Orinum uno quartario milliaris est pagus Actium nominatus, focaria faciens 44, animas vero 307 et pro communione 285, ubi est Ecclesia S.cto Eusebio dicata et dotata a familia de Leonibus, quæ propterea præ-

Eccl. S. Eusebij Actij.

---

statua di legno dorata della B. V. Immacolata. Dalla parte dell'epistola un'altra cappella con un altare dedicato a S. Antonio da Padova, ultimato dalla comunità, a cui spetta il patronato, nel 1795, per transazione cogli eredi del signor Francesco Botta, il quale con suo testamento rogato dal signor dott. Francesco Ronchelli li 21 aprile 1760, aveva lasciato di perfezionare una delle due cappelle laterali della chiesa parrocchiale, ed ornarla delle suppellettili necessarie, giusta la pietà de' suoi eredi, con l'obbligo di far celebrare nella detta chiesa dodici Messe annue in perpetuo. Gli eredi del Botta fecero una transazione nel 1767 li 31 agosto con la comunità di Cavona, e pagarono L. 250 per ultimare la detta cappella, assumendone i lavori la comunità. Nel mezzo della terra di Cavona sorge l'oratorio della S. Casa di Loreto.

(1) L'antica chiesa di S. Maria, ultimamente ampliata, coll'aggiunta del coro assai bene ideato e costruito, è posta nel centro dell'abitato. Fu in seguito dichiarata parrocchiale di Orino, terra già celebre per la sua rocca, di cui si scorgono ancora le vestigia. Possiede un elegante baldacchino ricamato in oro, ed ornato di medaglie ricamate e miniate, dono del popolo. Lontano da Orino circa un chilometro, sorge l'antica chiesa di S. Lorenzo, già parrocchiale della terra, ed ora cappella del cimitero. È di antica struttura, ad una sol nave sotto semplice tavolato, il coro però è in vôlta; ha per ancona una bellissima imagine del Santo titolare, difesa da vetri, che vuolsi uno squisitissimo lavoro di Mauro della Rovere detto il Fiammenghino, e merita certamente d'esser osservata dai cultori delle arti belle.

tendit iuspatronatus, penes hanc Ecclesiam est campanile magnum cum duabus campanis, et sacristia cum necessaria supellectile. Et in ingressu Ecclesiæ per ianuam maiorem est baptisterium satis competens, et vasa pro aqua benedicta, quorum unum pro singula ianua. Super altare maius asservatur S. Eucharistiæ Sacramentum in duplicata pixide ænea inaurata, ac tabernaculo ligneo competenter ornato picturis et auro, cui etiam assistunt duo angeli inaurati et eleganter depicti. Est etiam in eadem Ecclesia confessionale, necnon et aliquot sepulturæ, et extra est cœmeterium. Et hæc Ecclesia habet duas naves, maiorem et lateralem in cornu Epistolæ altaris maioris, et in hac Ecclesia est confraternitas Corporis Christi. Capellanus autem huius Ecclesiæ præsentatus a supradictis de Leonibus, et confirmatus ab Ordinario Comensi Episcopo, tenetur ratione obligationis dicti benefitij singulis diebus festivis et ter in hebdomada in dicta Ecclesia facere sacrum, et capellanus modernus vocatur Io. Petrus de Vincentijs (1).

Præter præfatos pagos aç Ecclesias præposituræ incorporatas, sunt a parte orientali et meridionali alij cum suis Ecclesijs pagi a matrice separati et sunt infrascripti.

Eccl. parochialis S. Sebastiani Rantii.

In primis est pagus a matrice uno milliari cum dimidio distans, Rantium nuncupatus, focaria faciens 50 et animas 250 et pro communione 145, ubi est Ecclesia parochialis S.cto Sebastiano dicata cum campanili magno, duabusque campanis et sacristia paramentis necessarijs provisa, atque baptisterio

(1) Ascendendo da Cuvio e piegando verso occidente, lasciato Comacchio, frazione di Cuvio, vi si presenta la comunità di Azzio, nuovamente eretta in parrocchia da mons. Carsana nell'anno 1877. La chiesa, prima sotto il titolo di S. Eusebio, poi della B. V. Annunziata, fu edificata intorno al 1400, ampliata nel 1749, e finalmente ridotta a tre navate nel 1889, su disegno del parroco Geremia Picinelli; non fu consacrata ed ha tre altari. L'altar maggiore è dedicato a Maria Annunziata, della quale vedesi divota ed elegante imagine nell'ancona difesa da vetri, che si alza sopra l'altare. La chiesa del soppresso convento dei PP. Riformati di S. Francesco fu fondata più tardi, cioè nel 1608, da mons. Filippo Archinti vescovo di Como, il quale alli 5 di novembre di quell'anno pose la prima pietra, e con larghe elemosine agevolò la fondazione del convento, come leggesi in un rozzo sasso che è nella facciata della chiesa. È ammirabile l'imagine di M. V. Immacolata nell'ancona dell'altare principale. Tutta la chiesa, che è di una sol nave, con cinque altari, conserva lo stile proprio delle chiese dell'istituto francescano. Questa chiesa fu acquistata da un ex-regolare francescano (Bernardino Mascioni) e donata al comune, con obbligo di cederla ai PP. Riformati insieme a quella parte di conv nto che con questa intenzione fu acquistata dal predetto P. Mascioni.

satis ornato. Et super altare maius est tabernaculum satis ornatum, in quo asservatur in pixide ven. Sacramentum Eucharistiæ, lumine coram ardente, necnon et confessionale in Ecclesia et vasa pro aqua benedicta. Et extra eam cœmeterium. Est quoque prope cœmeterium domus cum horto pro paroco, et cum de præsenti nullus adsit ibi parocus, inservit huic parochiæ presbyter Martinus a Canonica.

Sacellum S. Materni prof.

Item supra montem, ad iactum lapidis a prædicto pago distantem, est capella S.cti Materni dotata, ut dicitur, a familia de Sachetis, cuius titularis est presbyter Antonius Minotus Onaghi Vallis Marchiroli curatus, qui tenetur ratione sui beneficij semel in hebdomada facere celebrare inibi missam, licet de præsenti celebretur semel tantum in mense. In ista autem Ecclesia est parvum campanile cum campanula et unico paramento cum calice argenteo inaurato, quod asservatur in parochiali.

Eccl. filialis S. Petri Apostoli Cantuariæ.

Item ultra medium milliare, abiecto Rantij pago, trans flumen in planitie alius est pagus Cantuaria nuncupatus, focaria faciens 12 et animas 72, quarum 50 pro communione, ubi est Ecclesia S.cto Petro Apostolo dicata, prædictæ Ecclesiæ S.cti Sebastiani filialis; et habet campanile cum campanula, et pagus iste est comunitatis et parochiæ Rantij prædicti (1).

Eccl. filialis S. Francisci dicta *del Rossignolo* prof.

Item supra Rantium uno milliari in monte in medio sylvæ est Ecclesia S.cto Francisco dicata et dotata *del Rossignolo* appellata, cuius titularis est pesbyter Bernardus Origonus Varisiensis, qui nullam huius Ecclesiæ habuit curam, cum sit fere penitus demta, ita nihil tectum sit præter altare, quod fuit pollutum, et parietes nudi, et portæ patentes absque valvis, et cum illhac

(1) La nuova chiesa parrocchiale di Rancio, di patronato comunitativo, è dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano. Già fin dal 1795 i terrieri eran disposti ad atterrare l'antica chiesa, troppo angusta, per edificarne una nuova più elegante ed ampia; ma « *calamitosa tempora zelum parochianorum retinent* », dice il Rovelli nella sua visita pastorale (8 maggio 1795). Nel 1839 la nuova chiesa era innalzata sino alla cornice; subentrata poi la discordia fra quei terrieri, giacque per qualche tempo scoperta ed in istato di deperimento prima di giungere al suo compimento. E fu per ciò che nel giorno 9 luglio di tale anno mons. Carlo Romanò si portò a Rancio col prevosto di Cuvio, e fatti chiamare il parroco, la deputazione e la fabbriceria, perorò per la unione delle volontà, acciò si ricominciasse l'opera e si compisse l'edificio, che venne infatti condotto a termine sul finire dell'anno 1842. Havvi in Rancio un oratorio, pure di patronato comunitativo, nella frazione di Cantuaria, con un solo altare dedicato a S. Pietro apostolo.

sit frequens transitus ad oppidum Varisij et Lacum Maiorem, solet esse spelunca latronum, propterea expedit alio transferre titulum et penitus eam destruere.

Eccl. parochialis S. Agnetis Matiagi.

Uno milliari supra Rantium in monte, et a matrice duobus cum dimidio, alius est pagus Matiagum nuncupatus, focaria faciens 25 et animas 110 et pro communione 60, in quo est Ecclesia parochialis S.ctæ Agneti Virgini et Martiri dicata, cum campanili et campana atque sacristia cum paramentis nonnullis ad sacra facienda, et baptisterio utcumque accommodato, et vasa pro aqua benedicta cum confessionali, et super altare maius est tabernaculum antiquum utcumque ornatum, in quo ven. Sacramentum Eucharistiæ in pixide deaurata interdum asservatur, pro tempore lumen et coram tenetur: non asservatur continue propter incolarum paupertatem. Habet quoque hæc Ecclesia cœmeterium circumquaque, et cum nullus de præsenti habeat hanc parochialem in titulum, eidem per modum provisionis inservit presbyter Io. Maria de Beltramis de Caravate, cui sacerdoti pagus suppeditat sumptus et domum cum horto in pago, cum parochia non habeat domum propriam (1).

Eccl. parochialis S. Mariæ Magdalenæ Ferreriæ.

Uno alio milliari ultra Matiagum in eadem planitie, tribus vero a matrice, alius est pagus Ferreria nuncupatus, focaria faciens 34 et animas 161, pro communione vero 80, ubi est parochialis Ecclesia S.ctæ Mariæ Magdalenæ dicata, quæ est satis elegans cum parvo campanili et unica campana. Et super altare maius asservatur Eucharistia Sanctissima, lumine coram ardente, in quodam antiquo tabernaculo. Et baptisterium a sinistris portæ maioris intrando, utcumque accommo-

(1) Un miglio sopra Rancio sul monte, e dalla matrice due miglia e mezzo circa lontano, si stende la comunità di Masciago, ove havvi una chiesa parrocchiale di libera collazione dedicata alla vergine S. Agnese. Fu anticamente consacrata, s'ignora però l'epoca e il nome del vescovo consacratore; ed essendo stata ristaurata in ogni sua parte coll'aggiunta del coro (1795), non si fa più neppure l'anniversario della consacrazione. Nel 1848 fu di nuovo ampliata, nel 1886 furono eseguiti lavori alla facciata della chiesa, l'organo fu costrutto nel 1888. La chiesa è formata di una sol nave; sull'altare maggiore vi ha una elegante ancona con l'effigie di S. Agnese nel mezzo, pregevolissimo dipinto ad olio, che dicesi del Domenichino, donato da Gio. Battista Bonari di Rancio nell'anno 1845. Null'altro v'è di pregevole, poichè tutto fu distrutto da un incendio casualmente appiccatosi in sagrestia l'anno 1864. Vicino alla casa parrocchiale si vedono le vestigia di un castello.

datum, et a dextris vas aquæ benedictæ et confessionale; et cùm hæc Ecclesia nullam habeat sacristiam, pro eius usu ipsius paramenta asservantur in quadam capsa. Habet etiam cœmeterium, nec non et domum pro paroco, ab Ecclesia tamen separatam. Cum vero hic pagus nullum de præsenti habeat proprium parocum, ei inservit per modum provisionis presbyter Bartholomæus Buzius. Alias his duobus pagis unicus inserviebat sacerdos, propterea volunt aliqui supradictam S.ctæ Mariæ Magdalenæ Ecclesiam, Ecclesiæ S.ctæ Agnetis esse unitam (1).

Ecol. parochialis S. Hylarij Bedræ.

Supra Matiagum in monte medio milliari, et a matrice tribus cum dimidio, alius est pagus Bedra nuncupatus, focaria faciens 25, animas vero 130 et pro communione 10 (?), ubi est parochialis Ecclesia S.cto Hylario dicata cum campanili parvo et unica campana, et baptisterium satis competenter ornatum, et vas aquæ benedictæ, necnon et confessionale. Et cum nullam habeat sacristiam, paramenta asservantur in quadam capsa; habet etiam cœmeterium, in quo eorum defuncti sepelliuntur. Cum vero de præsenti nullum habeant parocum titularem, eis inservit per modum provisionis, pro administrandis sacramentis, de mandato reverendi præpositi Cuvii vic. foranei presbyter Martinus a Canonica vice-curatus Rantij. Causa autem cur ibi non sit sacerdos proprius est propter litem ortam inter hunc pagum Bedræ et pagum Brintij, qui prætendit Bedræ Ecclesiam suæ esse unitam, quod Bedrenses negant. Bedrenses interim missam habent singulis diebus festivis de licentia supradicti præpositi vic. foranei ab uno ex capellanis abbatiæ Vallis Gannæ diœcesis Mediolanensis, ab ipso pago Bedræ uno milliari cum dimidio distantis, quæ abbatia est hospitali maiori Mediolanensi incorporata. Et quia prædia adiacentia ipsi pago Bedræ maiori ex parte spectant iure dominij directi ad ipsam abbatiam, supradicto hospitali per concessionem et

(1) La chiesa di S. Maria Maddalena, parrocchiale di Ferrera, è di patronato comunitativo. Oscura è l'origine del villaggio di Ferrera, come pure la sua denominazione, ma la sentenza più probabile si è che possa aver tratto il nome da alcuni magli di ferro ivi esistenti prima del duecento. La chiesa è di forma oblunga, di una sol nave di stile moderno sotto vôlta, eretta nel 1773. Sopra di un colle, a cento metri circa dal paese, si vede un piccolo oratorio di forma quadrata, dedicato alla immacolata concezione di Maria.

unionem Pij IV fel. rec. unitam. Supradictum hospitale mandavit vigore dispositionis, ut dicitur, Pij IV distribui singulis annis ipsis incolis Bedræ modios quinque misturæ ex redditibus supradictæ abbatiæ, quorum modiorum loco contentantur habere missam ab uno ex capellanis supradictæ abbatiæ inservientibus ipsi Bedrenses de præsenti, quia sic inter eos est conventum ad arbitrium partium (1).

Eccl. parochialis S. Petri Apostoli Brintij.

A sinistris vero prædicti pagi Bedræ uno milliari cum dimidio est supradictus Brintij pagus, qui est in confinibus plebis Varisij diœcesis Mediolanensis, et qui facit focaria 24, animas vero 120 et pro communione 80, ubi est parochialis Ecclesia S.cto Petro Apostolo dicata. Habet quoque baptisterium sine cancellis et umbella, et vas antiquum aquæ benedictæ, unum confessionale. Duo aderant altaria, maius et aliud antiquissimum et deforme, quod fuit funditus destructum, sub invocatione S.cti Antonij, dotatum per illos de *Balassios* annuo ligato solidorum, ut de præsenti solvitur, quadraginta imp. et cuius titulus ad altare maius fuit translatus. In ipso vero altari maiori nullum habetur tabernaculum pro S. Eucharistiæ Sacramento, quia propter incolarum paupertatem asservari non potest. Altare autem est ornatum pulchro icone, cornicibus deauratis, et super eo est etiam crux ænea deaurata cum duobus candelabris cupreis. Et extra est cœmeterium ipsi Ecclesiæ annexum, ubi est altum sed subtile campanile et unica campana muro Ecclesiæ et cœmeterij divisorio annexo. Et cum nulla ibi adsit sacristia, eius paramenta et nonnulli libri ipsius Ecclesiæ asservantur in domo privata et duo calices.

---

(1) La chiesa parrocchiale della piccola terra di Bedero Valcuvia, dedicata a S. Ilario vescovo di Poitiers e dottore, è di patronato comunitativo. Fu edificata intorno al XII secolo, come tuttora lo addimostra il campanile simile a quello della basilica di S. Abondio; ma poi fu ingrandita e trasformata totalmente nell'anno 1824. È di stile lombardo a tre navate, ha tre altari. D'oggetti preziosi per valore non ha che un pizzo antico attaccato ad un camice, del valore di circa lire cento al metro; per arte un angelo dipinto in iscorcio sotto il pulpito, opera di un pittore del paese. Non vi sono oratorî nè pubblici nè privati. Vi ha però una cappella vicino al cimitero, dove si ammirano varie pitture del Valtorta di Milano, specialmente la Madonna del Rosario con S. Domenico, che vuolsi opera classica. Il parroco attuale, D. Rocco Jemoli di Gemonio, vi eresse una nuova e vasta casa parrocchiale.

Cui Ecclesiæ adiacent ædes partim dirutæ, quæ alias erant monasterium monialium ordinis S.cti Benedicti, quarum aliquæ ad monasterium S.ctæ Mariæ Montis, et aliquæ ad monasterium monialium S.ctæ Elisabeth Montis Plati nuncupati supra Turnum Larij Lacus, quæ ædes locantur per prædictas moniales S.ctæ Mariæ Montis, ad quas dicuntur spectare, quod minus conveniens est, tum quia parocus non habet ubi caput reclinet, tum quia culina ipsarum ædium circuit capellam in qua fit sacrum, quod sæpe disturbatur propter habitantium strepitum, rusticorum scilicet et mulierum laicarum, propterea expediret, ut ædes ipsæ concederentur paroco pro eius habitatione. Cuius Ecclesiæ bona non contemptibilia dicuntur translata et addita ipsis monialibus S.ctæ Mariæ Montis, quorum forte bonorum causa de præsenti eædem moniales singulis annis solvunt paroco prædictæ Ecclesiæ staria quadraginta *furmentatæ,* licet aliqui dicant, quod pro onere celebrare faciendi tres missas singula hebdomada eisdem monialibus incumbente, ex quo etiam moniales suppeditant eidem Ecclesiæ omnia paramenta necessaria. Et cum de præsenti propter inopiam reddituum Ecclesiæ et incolarum paupertatem proprium non habeant parocum, eis inservit in exercitio administrationis curæ animarum presbyter Branda Savinus per modum provisionis (1).

Monasterium monialium S. Benedicti Brintij.

Citra vero prædictum Brintij pagum per aliam viam duobus milliaribus, et a matrice duobus alijs, est pagus Cabial-

Eccl. parochialis S. Appiani Cabialij.

(1) Brinzio è nei confini della pieve di Varese, diocesi di Milano. La chiesa fu eretta nell'anno 1627, il giorno 20 giugno 1779 mons. Gio. Battista Mugiasca, vescovo di Como, la consacrò. Ha tre altari e una sola navata, ed è dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo. La parrocchia è di patronato comunitativo. Vicino alla chiesa, prima del 1592, eravi un convento di monache, del quale si vedono ancora le vestigia, ed era sotto la giurisdizione dei monaci di S. Ambrogio ad Nemus; ma minacciando rovina per la sua vetustà, le monache furono trasferite, altre al convento del Sacro Monte sopra Varese, ed altre al convento di S. Elisabetta del Monte Piatto sopra Torno; il che è prova evidente che anche quest'ultimo monastero dipendeva dai sopradetti monaci. Intorno alla regola seguita da tutti tre questi monasteri, che riconoscono per loro fondatrice la Beata Caterina Ruffini di Palanza (1452), ecco quanto scrive, sulla scorta di attendibili documenti, il m. r. prevosto Callisto Grandi, in una nota a pag. 43 di un suo pregevole lavoro, dal titolo *Mompiatto sopra Torno ed i suoi morti. Monografia descrittiva-storica.* (Como, Tip. Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1893): « L'ordine abbracciato dalla Beata Caterina, sempre tenuto dalle monache del Sacro Monte di Varese, anche nelle loro case figliali di Mompiatto sopra Torno e di Brinzio in Valcuvia, fu quello dei monaci di S. Ambrogio ad Nemus, così

lium nuncupatus, ianuis clausus, focaria faciens 136, animas vero 750 et pro communione 350. Ubi est Ecclesia parochialis Applano Episcopo et Confessori dedicata, quæ distat a pago uno ictu bombardæ. In qua Ecclesia continentur aliquæ reliquiæ supradicti S.cti Applani. Hæc Ecclesia habet campanile magnum cum duabus campanis et sacristiam diversis paramentis et tribus calicibus provisam, necnon baptisterium sine cancellis et umbella et duo vasa pro aqua benedicta, ac confessionale cum suggesto pro concione. Habet tria altaria; altare maius est adornatum tabernaculo, in quo asservatur in pixide argentea SS.um Eucharistiæ Sacramentum, lumine coram ardente, adornatur idem altare pulcherrimo icone cum cornicibus auratis. Deinde habet aliud altare SS.mo Rosario B.mæ Virginis Mariæ dicatum, cui inservit confraternitas SS.mi Rosarij, quemadmodum altari maiori inservit confraternitas SS.mi Sacramenti. Tertium altare per familiam Leoneorum extructum ad honorem Spiritus Sancti, est sine dote, ibi tamen singula hebdomada, semel missa celebratur a curato Ecclesiæ, data illi condigna eleemosyna, iuxta mutuam conventionem a D.no Aloysio J. U. D. eius familiæ; habet hæc Ecclesia cœmeterium, et penes portam cœmeterij ædificata fuit quædam sala, in qua solent convenire sodales societatis SS.mi Sacramenti pro conficiendis congregationibus, et in qua reperitur supellex spectans ad supradictam societatis SS.mi Sacramenti pro conficiendis congrega-

---

chiamati dal luogo ove era la loro chiesa, dedicata a questo dottore, allora poco fuori di Milano. Quest'ordine, fondato dai nobili milanesi Alessandro Crivelli, Alberto de Besozzo ed Antonio Pietrasanta verso l'anno 1274, fu nel 1375 approvato da Gregorio XI, colle regole eremitane di S. Agostino. Eugenio IV elevò i religiosi di quest'ordine, l'anno 1441, a congregazione, sottraendoli alla giurisdizione episcopale. Sisto V li unì cogli Apostolini, onde l'ordine si denominò di S. Ambrogio e Barnaba ad Nemus; fu da S. Carlo riformato nel 1579, e da Urbano VIII soppresso nel 1623, ed Innocenzo X ne confermò la soppressione nel 1645, la quale non si estese alle donne. Ai nostri tempi unica preziosa reliquia di quest'ordine è il convento della Madonna del Monte, soppresso dalla Repubblica Cisalpina nel 1798, e ripristinato nel 1822 col titolo stesso di S. Ambrogio ad Nemus e colle antiche regole. Attualmente al convento è annesso un educandato femminile, il quale, non solo per la salubrità dell'aria e l'amenità del luogo, ma altresì per sodezza di educazione ed ampiezza e novità d'istruzione gode di ben meritata fama, ed è frequentatissimo. Nel 1875 il padre Denza istituì in quel collegio un osservatorio meteorologico, con vantaggio della scienza tenuto da quelle pazienti religiose, le quali fanno scuola gratuita per le giovinette del paese. Quelle buone religiose, come avanzo del fiorentissimo istituto monacale di S. Ambrogio ad Nemus, e perchè benemerite della chiesa e della società, meritano speciale considerazione e giusta stima ».

tionibus, et in qua reperitur supellex spectans ad supradictam societatem. Huius autem Ecclesiæ rectoriam titolarem agit presbyter Ludovicus Iulianus Novariensis diœcesis, qui licet penes Ecclesiam prædictam habeat ædes cum horto pro sui habitatione, tamen quia bis fuit per latrones aggressus, percussus et spoliatus, de præsenti habet suum domicilium in medio pago pro sui assicuratione.

Item in alia parte pagi est capella, seu oratorium S.cti Rochi. Sacellum S. Rochi.

Item extra pagum tribus ictibus bombardæ in vertice montis, quem Corredum appellant, est alia capella seu oratorium B.æ Virgini Mariæ dicatum, quæ dicitur capella S.ctæ Mariæ de Corredo, in qua nunquam celebratur, nisi devotionis gratia; quotannis tempore rogationum visitatur processionaliter cum crucibus (1). Sacellum B. Virginis Mariæ.

Per aliam autem viam versus Vallem Marchiroli, paulum extra viam a sinistris, a matrice alijs duobus sed magnis miliaribus distans, alius est pagus Cassanum nuncupatus, focaria faciens 40, animas vero 225 et pro communione 100. Cuius pagi Ecclesia parochialis S.cto Cassiano dicata in vertice montis, per quartale unius milliaris ab ipso pago distat; quæ Ecclesia parvum habet campanile super portam maiorem Ecclesiæ cum unica campana, necnon et sacristiam cum paucis paramentis; est etiam in ea quoque baptisterium sed Eccl. parochialis S. Cassiani Cassani.

(1) Cabiaglio sta sull'alto e domina la strada che da Brinzio mette a Cuvio, lontano d'ambedue queste terre circa due miglia. Era anticamente detto *Castel Cabiaglio,* ed ha una porta all'entrata. La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Appiano vescovo, ed è di libera collazione. È formata di tre navate ed ha cinque altari, il principale dei quali fu consacrato il giorno 8 giugno del 1622 da monsignor vescovo di Como Aurelio Archinti. Non si sa quando venne eretta. Nel 1601 fu ampliata delle navate laterali. La chiesa è molto ben tenuta e vi furono fatte molte spese dagli abitanti di quel comune. Ha un baldacchino di seta indorato, ed un paramento completo di seta, ambi di molto pregio anche artistico; un altro baldacchino bello, acquistato da poco tempo, ma non del valore del sopra indicato; vi sono affreschi del Ronchelli nativo della terra. Vi è in Cabiaglio un oratorio dedicato alla B. V. Immacolata. Lungo la via che vi conduce sonvi le quindici cappelle dei misteri, ben costruite, con buone pitture; è di forma oblunga sotto vôlta; l'altare è uno solo, marmoreo, di pregevole lavoro; per ancona ha un'imagine della B. V. Addolorata difesa da vetriata, cinta all'intorno da marmorea cornice di bellissimo effetto. Vi è pure un altro oratorio nel mezzo della terra, dedicato a S. Carlo, di ampia ed elevata forma, sotto vôlta; per ancona sonvi belle imagini della B. V. Maria nel mezzo, e dai lati S. Carlo e S. Sebastiano, ornate di cornice in legno con pregevolissimi lavori d'intaglio; è di giuspatronato della comunità.

male dispositum, ita ut restauratione indigeat, et super altare maius habetur tabernaculum, in quo in pixide SS.ma asservatur Eucharistia. Habet etiam vas aquæ benedictæ muro afixum, necnon et confessionale.

Sacellum B. M. Virginis.

Item in medio huius pagi, pro commoditate incolarum, est extructum sacellum, seu oratorium B. Virgini Mariæ dicatum, penes quo est parvum campanile cum campanula, ubi ab aliquot annis non fuit celebratum, quia non est ad formam decretorum extructum, et quia huius pagi nullus extat parocus titularis, per modum provisionis datus est illis pro administrandis sacramentis et celebranda missa presbyter Bernardus Fontana, seu del Boschetto, qui habitat in ipso pago (1).

Ultra Cassanum duobus milliaribus et a pago Ferreria alio milliari ex alio latere et a matrice quatuor, est ultimus pagus Vallis Cuvij versus Vallem Marchiroli, Cunardum nuncupatus, focaria faciens 75, animas vero 350 et pro communione 250.

Eccl. olim parochialis S. Nazarij Cunardi prof.

Ubi tres sunt Ecclesiæ, una in summitate collis S.cto Nazario dicata, quæ antea erat parochialis eiusdem pagi, nunc vero destructa et desolata est, ita ut nudi parietes dumtaxat extant, et sacellum cum altari nudo, cuius redditus et titulus sunt translati ad alteram Ecclesiam, quæ est principalis, S.cto Abundio dicatam in ipso pago Cunardi existentem, in qua nunc propterea animarum cura exercetur, penes quam est campanile ad instar turris cum duabus campanis, et de præsenti ædificatur sacristia prope altare maius; et interim ipsius ornatus, paramenta custodiuntur in quadam capsa parum conveniente in medio ipsius Ecclesiæ. In qua etiam est baptisterium iuxta formam, et super altare maius est tabernaculum competenter auro et picturis ornatum, in quo asservatur in pixide semiar-

Eccl. parochialis S. Abundij Cunardi.

(1) Il villaggio di Cassano ha la sua chiesa parrocchiale, di collazione vescovile, dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano. Era questa in origine la chiesa filiale di S. Maria, sopra menzionata dal Ninguarda, ma ampliata in seguito, vi si trasportò il titolo dell'antica parrocchiale, essendo più comoda, perchè situata nel centro della terra. Fu consacrata dal Mugiasca, ma ignorasi il giorno della consacrazione; se ne celebra l'anniversario ai 9 di maggio. A un quarto di miglio dal paese e salendo una via selciata posta a mezzodì, fiancheggiata dalle quindici cappelle della *via crucis*, con devote imagini dipinte, si giunge alla sommità di un colle, ove è l'antica parrocchiale di vecchia struttura, oblunga, sotto vôlta, con due altari. È dedicata anch' essa ai SS. Ippolito e Cassiano.

gentea SS.ma Eucharistia, lumine coram existente. Et præter altare maius, est aliud altare S.ctæ Mariæ Gratiarum dedicatum. Est præterea vas aquæ benedictæ muro Ecclesiæ afixum, nec non et confessionale, et extra Ecclesiam est cœmeterium muris circumdatum. Huius autem Ecclesiæ parochialis rector titularis est presbyter Antonius Indemenus ex Valle Lugani oriundus.

Eccl. filialis S. Mariæ Cunardi.

Item extra prædictum pagum versus Vallem Marchiroli per iactum lapidis, seu bombardæ, in via est tertia Ecclesia S.ctæ Mariæ dicata et dotata, ad quam devotionis gratia quamplurimi ex diversis partibus concurrunt, cuius beneficiatus est presbyter Petrus de Luino diœcesis Mediolanensis. Et hæc est ultima hujus Vallis Cuvij a parte orientali Ecclesia versus (ut dictum est) prædictam Marchiroli Vallem (1).

A parte occidentali eiusdem Ecclesiæ S.cti Laurentij Martiris, aliæ pariter sunt Ecclesiæ titulares cum suis pagis ab ipsa matrice separatæ, et sunt infrascriptæ.

Eccl. parochialis S. Quirici Brentæ.

In primis est a matrice duobus milliaribus cum dimidio distans pagus Brenta nuncupatus, focaria faciens 60, animas vero 400 et pro communione 200. Cuius parochialis Ecclesia, quæ ab ipso pago per quartale miliaris in sylvis distat, est S.cto Quirico dicata, penes quam magnum est campanile cum duabus campanis et extra cœmeterium, in quo sepelliuntur cadavera ipsius pagi. Et in ipsa Ecclesia unicum est altare cum unico paramento, quod in capsa quadam asservatur.

Eccl. SS. Viti et Modesti Brentæ.

Quoniam vero supradicta parochialis Ecclesia nimis distat a pago et incolis incommoda, aliam extruxerunt in ipso pago Ecclesiam SS.is Vito et Modesto dicatam, in qua super altare

(1) Cunardo è posto in amenissima posizione, sul dolce pendìo d'una collina, a ridosso della Valcuvia e della Valtravaglia. Fino verso alla prima metà del secolo XVII faceva parte della pieve di Cuvio, a differenza di tutti i vicinissimi paesi di Valmarchirolo, che *ab antiquo* appartenevano alla pieve di Agno (Canton Ticino), da cui furono staccati solamente nel 1633, erigendosi a prepositura la chiesa di Marchirolo coi titoli e giurisdizione annessi. Allora solamente Cunardo fu staccato da Cuvio ed aggregato alla pieve di Marchirolo. Al nord di Cunardo, a ridosso della strada carreggiabile per Fabiasco, nella località detta *Penevalle* o *Castelvecchio*, si rinvengono le vestigia d'un vetustissimo castello. E si arguisce perciò sia stato un baluardo che dominava l'accesso per quella parte più montana alla Valle Marchirolo (Mercuriola). È a deplorare che nella fabbricazione dell'attuale chiesa parrocchiale e del campanile siansi demoliti del tutto gli avanzi delle torri che in allora rimanevano (1760). Ora non se ne scorge che il perimetro e pochi metri di muro, essendo il restante coperto dalla vegetazione, che il lento e continuo lavoro del tempo vi fece germogliare.

maius in quodam tabernaculo utcumque ornato asservatur in pixide SS.ª Eucharistia, lumine coram ardente. Est insuper baptisterium utcumque accommodatum, necnon et vas aquæ benedictæ, atque confessionale, et unam campanam super murum Ecclesiæ, in qua Ecclesia administrantur sacramenta, penes quam parocus domum habet cum horto pro sui habitatione: et rector titularis huius Ecclesiæ parochialis est presbyter Iosephus Bariattus.

Sacellum SS. Trinitatis prof.

Item in eodem pago alia est capella S.mæ Trinitatis dicata (1).

Eccl. parochialis S. Iulij Citilij prof.

Ultra prædictum Brentæ pagum uno milliari, et a matrice tribus magnis, alius est pagus sparsus Citilium nuncupatus, focaria faciens centum, animas vero 500 et pro communione 300. Cuius Ecclesia parochialis, quæ per ictum bombardæ distat ab ipso pago, est S.cto Iulio Confessori dedicata, quæ tres habet naves cum tribus altaribus, magnum campanile cum duabus campanis, sed nullam sacristiam; quapropter eius paramenta, quæ paucissima sunt, in quadam capsa asservantur. Et super altare maius est tabernaculum auro competenter ornatum, in quo asservatur a tempore communionis in calice decenti ven.le Sacramentum Eucharistiæ, alias non servatur propter insecuritatem Ecclesiæ, habet et baptisterium utcumque accommodatum, atque confessionale, et vas pro aqua benedicta. Et eius parochiæ est rector titularis presbyter Luduvicus Cassinius de Brenta.

Eccl. S. Mariæ in Parezzana.

Item extra pagum prædictum, versus flumen per ictum lapidis, est quædam Ecclesia S.ctæ Mariæ dicata in Parezzana locata, cum tribus altaribus et parvo campanili unaque campana. Quæ Ecclesia est valde ruinosa, ita ut reparatione indigeat.

Sacellum S. Sylvestri Parezzana prof.

Item non procul a præfata Ecclesia in Parezzana, est antiquum S.cti Sylvestri cum altari sine campana sacellum, ubi aliquando habitum fuit sacrum, sed nunc non parva pariter indiget restauratione.

---

(1) L'attuale chiesa parrocchiale di Brenta, dedicata ai SS. MM. Vito e Modesto, di libera collazione, fu quasi dalle fondamenta riedificata nel 1795, e il 1° di maggio di tale anno consacrata da mons. Rovelli vescovo di Como. È costrutta in una sol nave, vasta, solida, di elegante struttura. L'antica parrocchiale dei SS. Quirico e Giovita è situata sulla cima di un colle, a mezz'ora e più dal paese.

Item extra supradictum pagum est pariter per tres ictus bombardæ in colle Capella, seu Ecclesia S.cti Blasij dotata, cuius beneficiatus est presbyter Gentilis Besutius diœcesis Mediolanensis (1). Sacellum S. Blasij in colle.

Item supra Citilium tribus milliaribus in monte est Ecclesia seu Capella S.cti Bernardi, cum parvo campanili super murum Ecclesiæ cum unica campana, in qua etiam est baptisterium, confessionale et vas aquæ benedictæ; quæ Ecclesia est dotata; cuius beneficiatus est presbyter Hieronymus de Lorentijs, filius Domini Christophori diœcesis Mediolanensis. Et quia ibidem est pagus focariorum 17, animarumque 135 et pro communione 70, Varazium nuncupatus, homines illius pagi procurarunt habere ibidem capellanum residentem, quem aluntpartim homines incolæ, partim beneficiatus prædictus. Eorum autem capellanus est presbyter Bernardus de Ariolo ibidem natus, sed valde surdus. Subsunt tamen homines istius pagiparochiæ S.cti Iulij Citilij (2). Sacellum S. Bernardi in Monte Varatio.

Ultra Citilium uno milliari, extra viam eundo Carravatum a sinistris in colle, alius est pagus Gymonium nuncupatus, Eccl. parochialis S. Petri Apostoli Gymonij.

(1) Al di là della terra di Brenta un miglio, sempre ad occidente, si vede la borgata di Cittiglio (volgarmente *Stt*), stazione della ferrovia Varese-Laveno. Vi fioriscono le industrie, vi sono varî opifici, possiede un bell'ospedale. L'attuale chiesa parrocchiale, di libera collazione, è dedicata a S. Giulio (titolo dell'antica parrocchia) ed a Maria Vergine sotto il titolo della Purificazione, ed è detta di *Parazzana*. La chiesa fu restaurata ed ampliata nel 1702, ed in origine era una delle filiali di Cittiglio. Nel 1788, per concessione dell'autorità ecclesiastica, come risulta da autentici documenti che si conservano nell'archivio della curia vescovile di Como, fu dichiarata parrocchiale, essendo stata l'antica di S. Giulio profanata ed atterrata. È di una sola nave, ha sette altari, è vastissima e di elegante costruzione. Pregevole è l'altar maggiore per finissimi lavori d'intaglio, come pure sono degni di menzione la cantoria ed il pulpito. Un quadro della Vergine, d'ignoto ma valente pennello, merita certamente d'essere osservato dai cultori delle arti belle. Vi sono nella terra i seguenti oratorî: S. Biagio, in gramissimo stato, lontano un chilometro circa dalla parrocchiale, la cui manutenzione spetta alla nobil famiglia Besozzi; S. Carlo, in isfascelo, la cui manutenzione spetta all'opera pia Luvini (ospitale) amministrata da cinque membri laici non residenti in paese, è posto nella frazione di Fracce, a un chilometro circa dallá parrocchiale; S. Antonio, in istato decente, la cui manutenzione spetta alla Deputazione provinciale di Como per l'opera pia Perabò, ed è lontano dalla parrocchiale circa seicento metri.

(2) Tre miglia circa sopra Cittiglio, sulla sommità del monte, vi è la chiesa parrocchiale di S. Bernardo di Vararo, di patronato comunitativo. Era anticamente incorporata alla parrocchia di Cittiglio; fu riedificata di nuovo nel 1796, per ordine di mons. Rovelli, poichè l'antica, più che di chiesa, aveva l'aspetto di una spelonca di ladroni. Dalla sommità di quel monte godesi di bella vista e di un magnifico panorama; però bisogna essere ben cauti nella salita, per non andare a rompicollo. La chiesa è visitata durante l'anno da devote processioni, specialmente nel giorno dedicato al Santo titolare.

focaria faciens 90, animas vero 600 et pro communione 360; extra quem, quartali unius miliaris per descensum, est in ipsa planicie ipsius parochialis Ecclesia satis pulchra S.cto Petro Apostolo dicata. Quæ Ecclesia magnum habet campanile cum duabus campanis et sacristiam, competentibus paramentis provisam, necnon et baptisterium utcumque accommodatum, confessionale, et duo vasa aquæ benedictæ in ingressu duarum portarum. Et in ipsa Ecclesia tria sunt altaria, maius et duo alia, quorum unum est dotatum quodam legato a familia de Sessa, cuius est titulus S.cti Bartholomæi, et ipsius beneficiatus est ipse parocus. Habet quoque hæc Ecclesia circumquaque cœmeterium muris cinctum, penes quod est domus ipsius paroci satis ampla cum horto et possessione, qui parocus est presbyter Cæsar Franzinus ex illo pago oriundus. Et quia pagus ipse multum distat ab ipsa parochiali Ecclesia, pro maiori incolarum commoditate, aliam noviter extruxerunt Ecclesiam satis pulchram, quæ B.° Rocho est dicata cum unico altari, quod nunc in visitatione existens consecravit, supra quod tabernaculum existit satis pulchrum deauratum, in quo asservatur SS.a Eucharistia in pixide argentea, lumine coram ardente, et hoc pro maiori pariter commoditate ipsorum incolarum propter quam causam parocus ipse in eodem pago etiam commoratur in domo paterna, tum etiam propter aeris intemperiem, quæ magna inferius prope ædes parochiales. In hac quoque superiori Ecclesia nulla adhuc extructa est sacristia, neque campanile, sed campanam habet solummodo super murum Ecclesiæ, et in ipsa Ecclesia est confessionale, et duo vasa aquæ benedictæ in ingressu duarum portarum. In isto etiam pago est confraternitas Corporis Christi, quæ aliquando exercet in illa inferiori et quandoque in Ecclesia superiori S.cti Rochi (1).

Eccl. S. Rochi Gymonij.

(1) Al di là di Cittiglio un miglio, alla sinistra di un colle, si distende il bel villaggio di Gemonio. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Rocco, fu edificata nel XVI secolo, ampliata nel 1764, e restaurata di nuovo negli anni 1860-1874; ma ha nuovamente bisogno d'essere ampliata e corretta. È di una sola nave, elegante; ha cinque altari, di cui uno costrutto nel 1839; non fu consacrata. Il pulpito ed i confessionali sono di pregio inestimabile per decorazioni in legno. Innanzi la porta principale vi è un piccolo atrio, al quale si sale per alcuni gradini. Da Gemonio, piegando verso Caravate, si trova sulla via l'antica chiesa parrocchiale di S. Pietro. Risale probabilmente alla fine dell'undecimo secolo, come si raccoglie dall'esterno delle due absidi conservate

Ecc. parochialis S. Mauritij Caravati.

Ultra Gymonium uno magno milliari alius est pagus sparsus Caravatum nuncupatus, faciens focaria circiter 80, animas vero 410, pro communione autem 250, extra quem pagum medio milliari, in cacumine collis est ipsius parochialis Ecclesia S.cto Mauritio dicata. Habet hæc Ecclesia sacristiam cum paucis paramentis, duobus calicibus, uno argenteo deaurato, et alio semiargenteo; adest etiam campanile magnum cum tribus campanis, confessionale cum vaso aquæ beneditctæ; ibi etiam est suggestum pro concione. Super altare maius existit tabernaculum ligneum satis pulchrum et deauratum, in quo asservatur SS.ma Eucharistia, lumine coram ardente, in pixide semiargentea, super quo etiam existunt duo angeli deaurati pro sui ornamento, ubi etiam adest confraternitas Corporis Christi.

Sacellum S. Ioannis in cœmeterio Caravati prof.

Penes eandem Ecclesiam est cœmeterium, in quo est sacellum dotatum S.cto Ioanni dicatum, eius beneficiatus est presbyter Hieronymus de Soresinis diœcesis Mediolanensis, et in hoc sacello est baptisterium antiquum, et aliud noviter constructum satis elegans super altare eiusdem sacelli, ita quod nunc nullum est altare; cum tamen sacellum illud habeat in redditibus annuis decem modia frumentatæ. In eodem sacello peculiariter Sabbatho Sancto consecratur fons baptismalis, ut aiunt, ex privilegio. Huius autem Ecclesiæ parochialis tres paroci sunt ex privilegio, qui alternatim inserviunt per hebdomadam, et sunt de præsenti pbr. Antonius Besutius, pbr. Franciscus Sessia, et pbr. Nicolaus Longus Pontanus, qui nunc abest, et in eius locum suffectus est per modum provisionis pbr. Antonius Petrinus Vallis Lugani.

Ecc. S. Augustini.

Item in una parte ipsius pagi est alia Ecclesia S.cto Augustino dicata, cum unico altari, cum parvo campanili et unica

---

intatte. Nel restaurarla, sul principio del 1500, vi fu aggiunta la terza nave a destra di chi entra, con che si rese più simmetrico l'edificio; ed in pari tempo fu adornata tutta quanta di pitture della scuola lombarda, che ne formano il pregio principale; ma non vennero conservate che quelle delle absidi, a tutte le altre si diede inconsultamente il bianco. Levatone qua e colà la imbiancatura, comparve a caso la data « *1520 24 septembris* » sul fianco destro, e saggiatone il sinistro di rimpetto, colla speranza di trovarvi il nome del pittore, fu messa a nudo una Madonna col Bambino. È osservabile un'altra Vergine, di mano diversa e più antica, seduta in un trono elegante, sulla spalla che divide l'abside mediana dalla sinistra. È molto pregevole l'altare dell'Assunta, in legno intarsiato e dorato, rappresentante la Cena degli Apostoli.

campana et confessionale et vas aquæ benedictæ, nulla adest sacristia, et cum unicum habeat paramentum pro celebratione missæ, in quadam capsa asservatur, et quia nullos hæc Ecclesia habeat proventus annuos nulla ibi celebratur missa, nisi devotionis gratia.

Eccl. S. Mariæ de Saxo.

Item prope aliam partem huius pagi, quæ Fornacia vocatur, alia est Ecclesia in alto colle satis elegans S.ctæ Mariæ dicata, de Saxo nuncupata; quæ Ecclesia parvum habet campanile cum unica campana et unicum altare; et penes hanc Ecclesiam alias fuit monasteriolum ordinis fratrum Heremitarum S.cti Augustini, cum horto, agris et vineis nonnullis, et deficientibus, aut discedentibus fratribus, ordo vendidit ædes cum agris quibusdam nobilibus Dominis Theodoro et Antonio fratribus familiæ de Castro Besutij, et in hac Ecclesia aliquando ex devotione aliquorum fit sacrum (1).

Et iste pagus Caravati est ultimus, et postremus a parte occidentali huius plebis Vallis Cuvij diœcesis Comensis, cum sit in confinibus duarum plebium diœcesis Mediolanensis, videlicet plebis Besutij et plebis Legidduni.

---

(1) La chiesa parrocchiale di Caravate, dedicata ai SS. Gio. Battista e Maurizio, è di patronato delle famiglie Castel-Besozzi e Savioli. L'edificio è di costruzione nuova, poichè fu riedificata ed ampliata nel 1829. Dessa conta tre altari, oltre il maggiore, ed un altro altare nell'oratorio dell'Immacolata, compreso nel fabbricato della chiesa, che è di una sol nave e non fu consacrata. Il fonte battesimale per lo passato era in un oratorio separato, al quale si ascendeva per alcuni gradini di sasso; ma nel nuovo ampliamento della chiesa l'oratorio fu atterrato, ed il battistero collocato in una cappella della parrocchiale. Tre erano *ab antiquo* i parroci, detti proporzionari; ma nel 1795, essendo già da un sessennio vacante la terza proporzionaria, dalla curia vescovile e dal governo d'allora fu soppressa, ed eretta in quella vece una coadiutoria titolare, alla quale, per concorso e nomina dei signori Castel-Besozzo e Savioli, fu eletto pel primo il prete Giovanni Giovannoni, come risulta dall'atto steso da Gio. Giuseppe Perlasca cancelliere della curia vescovile di Como ai 14 di febbraio 1795. Ora non vi è che un solo parroco ed un coadiutore. Nella borgata esistono tre oratori, fra i quali va fatta speciale menzione di quello di S. Maria del Sasso, per la sua bella ed elegante architettura. L'oratorio di S. Clemente, situato in altura, è distante dalla parrocchiale un paio di chilometri e più; è di spettanza simultanea dei comuni di Caravate e di Leggiuno, vicina prepositurale della diocesi milanese, come ne fanno prova le ultime riparazioni fatte l'anno scorso, a cui concorsero la fabbriceria di Caravate e quella di Leggiuno; vi si funziona qualche volta. Vi è anche l'oratorio di S. Agostino. È questo paese di Caravate l'ultimo della pieve di Cuvio verso occidente, e confina colle due pievi di Besozzo e di Leggiuno della diocesi di Milano.

Nomina terrarum Ecclesiarum parochialium et titularum et Clericorum Vallis Cuvij (1)

In media Valli tanquam in umbilico erigitur:

Ecclesia collegiata, plebana ac parochialis Beatissimi Martiris Laurentij Cuvij, in qua resident præpositus et decem canonici cum custode, quorum nomina sunt hæc infrascripta:

Cyprianus Darillus Præpositus.
Pbr. Alexander Peregrinus Can.s
Pbr. Franciscus Savinus Can.s
Pbr. Antonius Tosellus Can.s
Pbr. Baptista Bottus Can.s
Pbr. Antoninus Torrianus Can.s
Pbr. Baptista Tosellus Can.s
Pbr. Jo: Petrus Sessia Can.s
Pbr. Jo: Baptista Marchettus Can.s
Pbr. Christophorus Bottus Can.s
} residentes
Pbr. Julius Stuppanus Can.s non residens
Pbr. Martinus Midibotius Capell. Præpositi
Io: Paulus Longus Clericus et Custos.

(1) Quanto segue l'ho trascritto da due fogli volanti, tracciati da mano diversa da quella che ha stesa la descrizione particolareggiata delle terre e delle chiese della Valcuvia. Ho creduto ben fatto aggiungerli qui in calce perchè contengono di nuovo l'elenco del clero di tutta la pieve, e perchè riepilogano tutto quanto fu sopra diffusamente narrato.

Ad Ecclesiam præfatam D. Laurentij, tanquam ad matricem et plebanam conveniunt pro sacramentorum susceptione infrascriptæ terræ:

Cuvium.
Cavona.
Cuvelium.
Vergubium.
Archumedia.
Dunum.
Zuinium cum Casate.
Actium.
Orinum.

Hæc tres terræ habent singulam capellam:

1° *Cuvium,* Ecclesiam seu capellam S.cti Petri, et ibi celebrant canonici Toselli prædicti.

2° *Cavona,* capellam S.cti Michaelis, et ibi celebrant contempore duo, Bottus minor, et pbr. A . . . . . .

3° *Cuveltum,* . . . . . Titularis pbr. Baptista Bottus can.

4° *Vergubium,* ibi celebrat capellanum præpositi ter in hebdomada.

5° *Archumedia,* capellam D. Ambrosij, ibi celebrat capellanus præpositi in festis et semel in hebdomada.

6° *Dunum* habet capellam D. Iuliani, in qua celebrat dominus pbr. Antoninus Turrianus can.s collegiatæ in festis, et in eodem territorio est etiam capella S.cti Martini in culmine, cuius est titularis r.dus dominus Nicolaus Luzzinus can.s S.cti Fidelis Comi.

7° *Zuinium* et *Casatum* habet capellam Divi Victoris, item capellam D. Mariæ et D. Rochi, in qua de præsenti non celebratur. Capellanus S.cti Victoris est frater Matthæus regulæ observantium.

8° *Actium* habet Ecclesiam D. Eusebij titulare, cuius patronus est pbr. Jo: Petrus ab Ecclesia, et est de iurepatronatus laycorum de Leonibus.

9° *Orinum* habet duas Ecclesias, capellam S.cti Laurentij cum cœmeterio et capellam D. Mariæ sine cœmeterio, Ecclesia S.cti Laurentij (1) est titularis, et eius patronus est pbr. Petrus de Baregotijs.

Præter præfatas terras, a parte orientali et meridionali sunt infrascriptæ terræ separatæ:

1° *Rantium,* cuius Ecclesia est dicata D. Sebastiano, quam gubernat pbr. Martinus a Canonica memoratus, ibidem est capella S.cti Materni de iurepatronatus laycorum familiæ de Sacchettis, cuius titularis est pbr. Antonius .... curatus Onagi Vallis Marchiroli.

2° *Matiagum,* cuius Ecclesia est dicata D.° Augustino; rector eius est mercenarius et nominatur pbr. Jo: Maria de Beltramis.

3° *Ferreria,* cuius Ecclesia dicata est S.ctæ Magdalenæ, cuius rector mercenarius et per modum provisionis est pbr. Bartholomæus Butius. Asserunt hanc Ecclesiam cum Ecclesia Matiagi illi unitam.

4° *Bedra,* cuius Ecclesia est sacrata D. Hilario. Diebus festis ibi celebrant de licentia præpositi, alternatim prior et capellani abbatiæ Vallis Gannæ diœcesis Mediolanensis, sed sacramenta ministrat ibidem pbr. Martinus curatus Rantij per modum provisionis de mandato præpositi, donec per reverendissimum D. Episcopum decidatur an sit unita terra Bedræ cum Brintio.

5° *Brintium,* cuius Ecclesia est dicata D. Petro, ibi est rector pbr. Branda Savinus.

6° *Cabialium,* cuius Ecclesia est dedicata S.cto Applano, cuius rector titularis est pbr. Luduvicus Iulianus; ibidem est capella seu oratorium S.cti Rochi.

7° *Cassanum,* cuius Ecclesia est dicata S.cto Cassiano, eius rector mercenarius est pbr. Bernardus Fontana. Ibidem erectum fuit oratorium sive Ecclesia S.cti . . . . . .

---

(1) Sopra *Laurentij* sta scritto *Mariæ* nello stesso carattere. Dalla relazione particolareggiata appare che tanto la cappella di S. Maria, come quella di S. Lorenzo, erano dotate.

8° *Cunardum,* cuius Ecclesia est dicata S.cto Nazario, eius rector titularis est pbr. Antonius Indemenus. Ibidem est Ecclesia S.ctæ Mariæ titularis pbr. Petri de Luino diœcesis Mediolanensis, et hæc terra est postrema et ultima Vallis Cuviæ a parte orientali.

A parte vero occidentali sunt infrascriptæ terræ et Ecclesiæ separatæ et titulares.

9° *Brenta,* cuius Ecclesia est dicata Div. Quirico, rector huius Ecclesiæ est pbr. Iosephus Bariattus. Ibidem est Ecclesia S.cti . . . . . .

10° *Citilium,* cuius Ecclesia est dicata S.cto Iulio, huius rector est pbr. Ludovicus Cassinius. Ibidem est Ecclesia seu capella S.cti Blasij, cuius titularis est pbr. Gentilis Besutius diœcesis Mediolanensis.

11° *Gymontum,* cuius Ecclesia dicata est D. Petro. Cuius curatus est pbr. Cæsar Franzinus. Ibidem est Ecclesia S.cti Rochi.

12° *Caravatum,* cuius Ecclesia D. Mauritio. Cuius rectores sunt tres, pbr. Franciscus Sessia, pbr. Antonius Besutius et pbr. Nicolaus Longus, qui nunc abest, sed suus tamen substitutus est pbr. Antonius Petrinus. Ibidem est Ecclesia S. Joannis, quæ est titulus . . . . . de Soresinis. Ibidem Ecclesia S.cti Augustini. Item Ecclesia S.ctæ Mariæ de Saxo. Et hæc est ultima et postrema a parte occidentali.

DESCRIPTIO
ECCLESIARUM NON SOLUM PLEBANARUM VERUM ETIAM ALIARUM TAM SIMPLICIUM, QUAM CURATARUM SINGULIS PLEBANIS SUBIECTARUM, ATQUE EARUNDEM OPPIDORUM, PAGORUM, ATQUE VICORUM CUM EORUM DISTANTIA TOTIUS VALLISTELLINÆ, ET BURMIENSIS, ATQUE VALLIS PUSCLAVIJ IURISDICTIONIS DD. RHETORUM VULGO GRISONUM DIŒCESIS COMENSIS, QUAS MODERNUS EPISCOPUS F. FELICIANUS SUB FINEM ANNI 1589 VISITAVIT.

PRÆFATIO

Ad maiorem præsentis instituti intelligentiam necessarium fore duximus, primum edocendum esse quomodo prædictæ tres ditiones Vallistellinæ, Burmiensis atque Vallispusclavij inter se conveniant atque differant, ut facilius Ecclesiarum in eis contentarum descriptiones percipiantur, deinde ipsæ tam simplices quam curatæ describentur Ecclesiæ; servato tamen ordine uniuscuiusque Ecclesiæ plebanæ, sub quarum sunt ditione.

DESCRIPTIO SITUS AC DIVISIO VALLISTELLINÆ AC BURMIJ, ATQUE VALLISPUSCLAVII.

Sciendum est primo Vallemtellinam ac Burmiensem, sub uno eodemque lineari tractu absque intervallo aliquo, inter duos altissimos montes contineri, quorum unus, quod est a dextris descendendo, hanc ipsam Vallem a ditione Ligæ Domus Dei,

quod est una trium Ligarum Rhetorum, separat, et alter a ditionibus Ser.mi Archiducis Ferdinandi Brixiensium et Bergomentium disiungit; per cuius medium decurrit Abdua flumen usque ad Lacum Cumanum continuans, quod quidem flumen originem habet supra Burmium in monte Braurio, vulgo Mombrai nuncupato, ubi ex altissimi lapidis foramine scaturit. At quia inter prædictos duos montes, in quodam angusto loco Burmio sex milliaribus distante, altus et strictus est murus, ita ut illac transire nemo possit, nisi per portam ibidem prope flumen constructam, quæ tempore belli aut pestis diligenter custoditur, quæ propterea sera, hoc est illorum montium clausura, nominatur, et separat communitatem Burmiensem a sequenti parte Vallis, quam Vallemtellinam vocant. Insuper quoniam hæc Burmiensium communitas ultra ipsum oppidum Burmij, quod est insigne, in quo prætor ipsius ditionis residet, duobus milliaribus cum dimidio in alio monte supranominato Mombrai nuncupato aliquantulum supra termas, quæ ibi sunt celebres, aliam similem et fortiorem habent extructam clausuram, per quam ad prædictum montem Mombrai ascendunt, et ex altera parte montis descenditur ad Vallem Sanctæ Mariæ ditionis Episcopatus Curiensis, quæ est decem milliariorum Vallis Venustæ admodum ampliæ et fertili ad domum Austriacam pertinenti contigua. Necnon et alibi inter pagos Molina imo Præmadium et Frael aliam pariter similem sed valde fortiorem habent constructam seram seu clausuram, Burmio quinque milliaribus distantem, per quam transitus patet et facilior, licet longior, non solum ad prædictam S.ctæ Mariæ Vallem, sed etiam ad Agnedinam inferiorem, ita ut omni ex parte hæc Burmiensium ditio sic fuit situ ac seris Vallium prædictis munita, ut ab inimicis secura tutaque remaneret. Fuit a Ducibus Mediolanensibus multis decorata privilegijs, quibus adhuc aliqua ex parte gaudet et fruitur, sed non ut antea ex integro propter dominio DD. Rhetorum, quibus nunc subsunt (1) . . . . . Propterea tanto magis tenetur nomine

(1) A questo puuto nel codice c' è un richiamo, che manderebbe il lettore a completare queste notizie nel margine superiore della pagina, il quale, essendo stato piegato, è così corroso dal tempo che non si può affatto leggere.

et iurisdictione separata ab alia parte, quæ Vallistellina nuncupatur, quæ tamen in quadruplo et ultra est largior et amplior atque fertilior. Quia licet Burmium insigne sit oppidum, est tamen solum cum nonnullis pagis et vicis sibi subiectis; et ipsius ditio, quæ in recto itinere ad decem milliaria duntaxat se extendit et in latitudine vix uno quartali, nisi prope ipsum oppidum Burmij, ubi ad duo milliaria protrahitur, aliquos habeat montes duasque Valles longas, strictas tamen; unam a dextris, Furbæ vallis nuncupatam, ad septem milliaria usque ad Vicum Magnavaca, et alia septem per montem Gavia usque ad ditionem ex una parte, quæ est a sinistris, Vallis Solis ad Serenissimum Archiducam Ferdinandum pertinentis, et ex alia Valliscamonicæ ad Brixienses spectantis; et aliam a sinistris, septem milliaribus longam, Pedenossi Vallem nuncupatam cum monte octo milliariorum usque ad Vicum de Levignis, qui est in confinibus Agnedinæ ad ditionem tamen Burmiensium pertinens, carnibus, caseo et butiro abundans, vino tamen et castaneis caret, nisi ex Valletellina conducantur, cum nullæ ibi propter nimia frigora educari possint vineæ et castanearum arbores, frumento quoque ac leguminibus et alijs granis quandoque indiget. Vallistellina vero a prædicta Seravallis separatione ad confinia ipsius Lacus Cumani recto itinere usque ad quinquaginta quinque milliaria se extendit, et lata in principio a prædicto Lacu Cumano duobus milliaribus cum dimidio, alicubi vero duobus, et alibi uno cum dimidio, et alicubi uno, et deinde medio, et circa finem versus confinia Seravallis prædictæ ubi medium milliare non excedit, et ultimo quartale milliaris non attingens, non solum in ipsa planitie, verum etiam in ipsis duobus montibus, multa continens oppida insignia atque quamplurimos pagos ac vicos, cum diversis Vallibus, valde fertiles, non solum carnibus, caseo ac butiro, sed etiam vino ac castaneis abundans, magnam quoque frumentorum leguminumve copiam colligens: et inter alia mons a sinistris ascendendo per ipsam Vallemtellinam ita est vineis cum diversis oppidis ac pagis ornatus, ut vites ad quadraginta milliaria perseverent, quæ etiam ubique montem ascendant ad unum ad minus milliare, alicubi vero duo, et

alicubi ultra, ita ut præter usum ipsius Vallis magna etiam vini quantitas ad exteras partes maxime Germaniæ quotannis conducatur.

Cæterum sciendum quoque est, hanc Vallemtellinam in alias etiam partes, quas tertieria vocant, superius, medium et inferius; quæ divisio non alia ratione facta est, quam ut necessitate imminente, facilius et commodius homines deputati in unoquoque tertierio ad consultandum pro utilitate publica sui tertierij conveniri possint: deinde, urgente maiori necessitate maxime totius Vallis, omnium trium tertieriorum deputati in unum conveniunt, unaque consultant, quæ pro utilitate comuni totius Vallis videntur esse necessaria, et uti eis benevisum fuerit, ita concluditur, et quod ab ipsis conclusum fuerit a tota Valle acceptatur, quapropter consultatio huiusmodi totius Vallistellinæ, Vallis Decretum nuncupatur. Tertierium autem superius initium habet a prædicta Seravallis, qua dividitur a ditione Burmiensi, et se extendit ad milliaria decem et octo usque ad oppidum Blanzonem nuncupatum; cuius tertierij oppidum principale est Tiranum valde insigne, alias muris circumdatum, ac castro munitum, ubi officialis totius tertierij residet, prætor nominatus. Tertierium autem medium ad decem novem milliaria a prædicto oppido Blanzono usque ad oppidum Barbeni inclusive se extendit. In quo tertierio duo resident officiales, unus Tilij, quod est in monte a dextris, Blanzono quattuor milliaribus distans, alter vero Sondrij, et ille prætor, is vero capitaneus seu gubernator totius Vallistellinæ; quia præter immediatam, quam habet potestatem seu iurisdictionem a prædicto oppido Barbeni, usque ad ditionem Tilij exclusive, habet quoque in omnia prædicta tria tertieria et eorum officiales superintendentiam. Tertierium demum inferius se ad decem et octo milliaria a prædicti Barbeni ditione usque ad confinia Lacus Cumani se extendit. In quo tertierio duo pariter resident officiales, ambo prætores nuncupati, unus citra Abduam in oppido Morbinij, et alter ultra Abduam in oppido Trahonæ, sub quorum potestate omnes, qui in isto continentur tertierio reguntur, ita tamen ut eorum unus citra, et alter ultra prædictum flumen Abduæ regat.

Quoniam vero supradicti quinque officiales, qui singulo biennio mutantur, et novi a communitatibus DD. Rhetorum eliguntur, sæpenumero eorum aliqui ignari reperiuntur, sancitum est ab ipsis DD. Rhetis, ut alius ab eisdem eligatur, qui etiam singulo biennio mutetur, nomine vicarij nuncupatus, qui aut iurisdoctor aut in iure peritus esse debeat, et residere habeat Sondrij, ubi gubernator residet, cum auctoritate ut nullus officialium trium tertieriorum contra quemquam in criminibus, et quandoque etiam in civilibus, procedere valeat, sine ipsius vicarij præsentia aut consensu, ut omnia iuxta æquitatem et iustitiam peragantur et expediantur.

Postremo restat describere Vallem Pusclavinam, quæ est a dextris Vallistellinæ per eam descendendo, in qua sunt duo oppida, unum satis insigne Pusclavium cum diversis pagis, qui contratæ nominantur, et aliud Brusium, sex milliaribus inter se distantia, inter quæ est Lacus Pusclavinus nuncupatus, duorum milliariorum longitudinis et latitudinis unius. Quæ Vallis licet antea fuerit una cum Valletellina ac Burmio sub Ducatu Mediolanensi et Diœcesis sit Comensis eiusque mensæ Episcopalis feudataria, et ipsi Vallitellinæ ita contigua, ut initium habeat a quodam parvo vico, Brusio duobus milliaribus distante, Salendarum nuncupato, quartali unius milliaris a Piata Amara castro diruto comunis Tirani (quod est principale oppidum superioris tertierij Vallistellinæ) distante. Propterea ipsa Vallis Pusclavina et idipsum Tirani oppidum subsunt in spiritualibus archipresbiteratui oppidi Villæ, quod distat a prædicta Valle Pusclavina uno milliari cum dimidio et Tirano duobus, inter quæ est magnificentissimum templum gloriosissimæ Virginis Mariæ extructum, Tirano uno milliari, et medio a principio ditionis Pusclavinæ distans, penes quod decurrit fluvius descendens a prædicta Valle Pusclavina, nominatus propterea Pusclavinus, qui deinde paulo infra Abduæ flumen ingreditur; nihilominus prædicta Vallis Pusclavina nunquam inter partes Vallistellinæ fuit computata, sed semper per se fuit gubernata, propriumque habens prætorem officialem. Nec mirum cum eadem Vallis Pusclavina pertinuerit ad mensam (ut dicitur) Episcopalem Comensem, sub protectione tamen Ducatus Mediolanensis. In

cuius rei testimonium ambo oppida eiusdem Vallis, Pusclavium scilicet et Brusium cum omnibus pagis sibi subiectis, feudataria sunt pro omnibus fere bonis ibidem, tam in montibus, quam in planitie ab ipsis possessis, necnon etiam pro piscatione prædicti lacus, qui est in medio inter ipsa duo oppida Pusclavium scilicet et Brusium. Quæ iurisdictio Vallis Pusclavinæ cum tota Valletellina et Burmio a Ducatu Mediolanensi defecit anno 1512, quo DD. Rheti illas regiones occuparunt, sub prætextu crediti a Duce Mediolanensi trecentorum millium coronatorum. Deinde Pusclavini cum Brusianis, ut tutius liberi a subiectione Ducatus et mensæ Episcopalis remanerent, procurarunt incorporari Ligæ Domus Dei, quod sine difficultate obtinuerunt, cum ex alia parte Pusclavinorum regio montibus superioribus Agnedinæ contigua esset, ita ut nunc eorum prætor ab ipsis unus ex suis semper eligitur. Quapropter partim defficientes a fide ab anno 1528, non curarunt imo recusarunt amplius velle investituram bonorum feudalium ab Episcopis Comensibus eorum dominis accipere, sub pretextu prædictæ incorporationis factæ cum Liga Domus Dei, atque etiam ex eo quod multi ipsorum incolæ amplius non sint religionis catholicæ, propter quod etiam a paucis annis laborarunt ab obedientia mensæ et Episcopatus Comensis subesse, et quia a prædicto vigesimo octavo anno nullus Episcopus eos coegit ad satisfaciendum mensæ Episcopali, credunt hæretici illius Vallis se esse in possessione exemptionis ab Episcopatu, at cum modernus Episcopus in visitatione illarum regionum eos serio ore et scripto monuerit, licet catholici ad obediendum se exhibuerint, hæretici tamen se opposuerunt, prædictis duabus assignatis rationibus, itaque dabitur opera ut omnino cogantur mensæ Episcopali satisfacere. Et hæc sufficiant pro declaratione prædictæ Vallis Pusclavinæ.

Descriptio Ecclesiarum Plebanarum cum alijs tam simplicibus quam curatis sibi subiectis trium Tertieriorum Vallistellinæ, Burmij atque Pusclavij

Descripto situ prædictarum regionum assignataque divisione trium tertieriorum Vallistellinæ, superest nunc describere etiam Ecclesias in ipsis contentas, quarum gratia prædicta omnia fuerunt annotata. Quod ut commodius fiat, dignum duximus incipere a tertierio inferiori Lacui Cumano contiguo ascendendo, deinde Burmium usque Ecclesiasque ipsas tam simplices, quam curatas distinguendo per plebanas sub quibus continentur, ita tamen ut simplices annotentur post curatas uniuscuiusque loci. In inferiori autem tertierio tres plebanæ continentur Ecclesiæ, una archipresbyteralis olim Olonij, nunc Surici, altera præposituralis Ardeni, tertia vero simplex Morbinij.

In tertierio inferiori Vallistellinæ tres sunt plebanæ Ecclesiæ, una archipresbyteralis olim Olonij nunc Surici, altera præposituralis Ardeni, et tertia simplex Morbinij.

Ad ripam prædicti Lacus Cumani versus ipsam Vallemtellinam fuit citra Abduam, in medio cuius erat turris quæ vocabatur Guidonis Colosij de Olonio, insigne oppidum Olonium nuncupatum (1), in quo erat prædicta Ecclesia archipresbyte-

Quale et ubi fuerit oppidum Olonij, in quo extabat archipresbyteralis Ecclesia.

(1) Olonio fu già grosso borgo sul piano ora detto di Spagna, ad un miglio da Sorico, sulla sponda sinistra e allo sbocco dell'Adda nel Lario, all'estremità occidentale della Valtellina, e già da alcuni secoli scomparve, cancellandosene ormai ogni traccia da quella regione un tempo sì ridente, e persino dalla memoria dei terrieri circonvicini. Gli archivi stessi, a tacer delle cronache, non ce ne lasciarono quasi nessuna notizia; il vescovile di Como, vittima di più

ralis S.cto Stephano Prothomartyri dicata, in cuius servitio residebant novem canonici cum archipresbytero uti constat ex antiquissimis scripturis, sub cuius ecclesiastica ditione præter Ecclesias quæ erant, et adhuc sunt ultra lacum a dextris usque ad flumen de Quimonica, quo dividitur ditio communitatis oppidi Geræ a communitate oppidi Domasij, et a sinistris

---

incendi, non serba che questi atti di visita del vescovo Ninguarda, sul finire del secolo XVI; solo il municipale fornisce uno scarso manipolo di memorie spettanti al XV secolo. Molti dei nostri storici pongono Olonio nelle vicinanze di Volturnia, che vogliono una città d'origine etrusca all' imbocco della Valtellina al nord di Colico, affermando che da essa si chiamasse in antico quella valle Volturena, ma con manifesto errore, come già ho avvertito altrove (*Lettera LXXIV di B. Giovio*), poichè il castello di Volturina o Volturnia, resosi ai Lomgobardi, nominato da Paolo Diacono, secondo Filippo Cluverio era un oscuro villaggio sulla sinistra del Po, posto fra Casalmaggiore e Cremona, che nulla ha di comune colla Valtellina, la quale non mutò mai il suo nome, come consta dalla *Vita di S. Antonio Lerinese,* scritta da S. Ennodio vescovo di Pavia verso l' anno 500; e le antiche carte longobarde anteriori al millennio a noi rimaste, danno sempre a quella valle il nome consueto, quantunque nessuna di esse ricordi Olonio. Il Quadrio poi con Volturena rammenta anche Olonio, la cui appellazione ci dice sostituita alla prima, e preso da smodata parzialità pel suo paese, sostiene quel borgo essere insignito del privilegio di corte imperiale, confondendolo così con Corte Olona nel pavese. Altra opinione sostenuta da scrittori anche moderni, è che la parte esterna di Olonio si chiamasse Borgo Francone, asserendo così appellarsi essa da Francilione governatore greco dell' Insubria, che custodiva il Lario all' imperator d'oriente Maurizio contro l'invasione dei barbari, fortificando le Tre Pievi e l'isola Comacina; il quale per assicurarsi il confine della Rezia abbia costrutto il castello di Olonio all' ingresso della Valtellina alle falde del Legnone; in conferma della quale asserzione citano l'esistenza di un tratto di terreno colà presso, che porta tuttora il nome di Borgo Francone. Con esso appellavasi veramente ancora nel secolo XV una località, che reputavasi dipendente dal borgo e castello. Il Rebuschini (*Storia delle Tre Pievi*, t. I, pag. 34) dice che all'epoca della occupazione dell' Italia settentrionale fatta dai Galli innanzi l'anno 558 di Roma, deesi attribuire la fondazione di Olonio, opposta con altre fortificazioni come baluardo contro la ferocia di quegli stranieri. Ma checchè ne sia delle prime origini di Olonio, sepolte nelle profonde tenebre dell'antichità, cui nessun documento autentico seppe finora rischiarare, se non veramente città, era certo una grossa borgata, posta sull'estesa fertilissima pianura della terra di Sorico, e colla sua vasta piève, quando il vescovado di Como fu diviso in quattro zone assegnate ad altrettante porte della città, fu aggregato alla sezione di porta S. Lorenzo (porta Portello, ora Castello). Nelle carte medioevali è variamente denominato *Aulonia, Adelontum, Olontum, Orognum,* e nelle antiche topografie, come quella inserta dal Giulini nelle sue *Memorie,* è qualificata come *Castrum.* La chiesa archipresbiterale era considerata quale chiesa plebana e matrice, e comprendeva nella sua giurisdizione terre fino alla distanza di otto miglia nel terziere inferiore della Valtellina, stendendosi fin verso Morbegno. L'arciprete metteva in tali terre il parroco amovibile a suo beneplacito, e con lui vi stavano nove canonici. Le carte poi dell'archivio municipale e del vescovile provano che il borgo era al lago, ciò che per altro rilevasi anche da Tristano Calco, che nel descrivere le nozze di Bianca Sforza coll' imperatore Massimiliano, dice che recandosi essa in Germania presso lo sposo, colle festive navi fu da onorevole compagnia accompagnata pel Lario, ove quel castello giravasi sull'acqua da tre parti, il che è confermato anche dal Muralto, che in quell' occasione fu del seguito di Bianca

usque ad prioratum Pionæ, multæ aliæ etiam ascendendo ab utraque parte per prædictam Vallemtellinam ad octo milliaria extiterunt Ecclesiæ, quæ adhuc existunt a dextris citra flumen Abduæ, usque ad Vallem Bitti, et ultra Abdùam a sinistris usque ad aquam de Clivio: uti pariter constat ex antiquissimo capitulari instrumento, anno Domini 1296 die mercurij, quarto mensis Februarij confecto. Ecclesiæ autem prædictæ quæ sub huiusmodi archipresbyteratu usque ad predicta octo milliaria ascendendo per ipsam Vallemtellinam sunt quæ sequuntur.

Maria, non che dallo Stampa nelle note al poeta Cumano. Varie vicende, or gloriose or tristi, seguì Olonio durante i secoli che precedetto il XV, ed in questo secolo maggior luce splende intorno a questa terra, ma fu essa il momentaneo e fuggevole chiarore del lucignolo vicino a spegnersi; le devastazioni della guerra e l' instancabile imperversare degli elementi dovevano tra poco seppellirla per sempre sotto le loro rovine. La mano dell' uomo s' affanna in quell' età a rafforzare quel baluardo, e a renderlo atto a sostenere l'urto delle forze nemiche dei combattenti, che se ne propongono la conquista; ma nel colmo della sua confidente potenza più vicina gli sovrasta la caduta, apparecchiata dalle forze della natura, cui nessun potere sa resistere od attenuare. Le cagioni per le quali gli abitanti di Olonio abbandonarono il borgo, totalmente sommerso poi dalle acque, sono ampiamente narrate dal Ninguarda in questi atti di visita. Chi volesse avere più dettagliate notizie intorno ad Olonio ed alla sua torre, legga la bella e dotta memoria del cav. dott. Antonio Ceruti in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, serie II, vol. VI, fasc. XII, anno 1873, pag. 409 e 448, il quale attinse a molte fonti, e in particolare largamente si valse di questi atti di visita del Ninguarda. A titolo però di esattezza storica, osservo qui che erra il Ceruti asserendo, a pag. 448, che il duca di Milano, a ricordanza della vittoria ottenuta sui Veneti nel 1432, eresse presso il vicino Delebio, luogo principale del combattimento, la chiesa di S. Domenica, sorella di S. Agrippino vescovo di Como, mentre, come il lettore potrà vedere alla nota che riguarda quella borgata, la chiesa di S. Domenica venne eretta molto prima dai monaci Cisterciensi dell'Acquafredda sopra Lenno, e dal duca di Milano, in quell' occasione, fu solamente dotata di una rendita annuale per l'esercizio del culto.

Ecclesiæ plebis Olonij Tertierij inferioris Vallistellinæ

Ecclesiæ a dextris.

Vici Plantedæ.

A dextris citra Abduam ad pedem montis est pagus quinquaginta focariorum rusticorum omnium catholicorum, Pianteda nuncupatus, a loco oppidi Olonij duobus milliaribus distans, ubi habetur Ecclesia parochialis Nativitati Beatæ Virginis Mariæ dicata, in qua viceparocum in subsidium per modum provisionis agebat quidam Fr. Alphonsus Muzanus de Laude ordinis minorum conventualium (1).

Pagi Delebij.

1. Duobus deinde milliaribus ascendendo est oppidum Delebij, cuius communitas est focariorum circiter ducentorum sexaginta, omnium catholicorum, ubi adest parochialis Ecclesia S.cto Carpophoro dicata, bene ornata et optime custodita cui præest r. pbr. Petrus Antonius Stampa a Clavena satis eruditus et in gerenda animarum cura solicitus.

2. Item in ingressu prædicti oppidi est Ecclesia alia benefitialis antiqua, nuper tamen reædificata Sanctæ Dominicæ dicata,

(1) Seppellita per sempre Olonio sotto le sue rovine, l'arciprebenda, per una Bolla d'Antonio Pusterla vescovo di Como, commissario ed esecutore destinato da Callisto III sommo pontefice, data a' 9 di novembre dell'anno 1456, fu trasferita in Sorico, e non ostante che ad essa tutti i privilegi e diritti fossero conceduti, rifiutarono i luoghi sottoposti di più riconoscere quella pieve e preser altri partiti. La chiesa parrocchiale di Piantedo, detta di S. Maria, che aveva pur dipendenza da Olonio, si sottrasse anch'essa e formò dapprima una sola parrocchia con Cosio, Delebio ed altre terre, poi staccatasi da Cosio, formò un sol corpo con Delebio, al cui parroco era subordinata; da ultimo anch'essa eretta in cura, fece parrocchia da sè, ed è sotto la giurisdizione del vicariato di Morbegno. La chiesa non è consacrata, volge all'oriente ed è di una sol nave, abbastanza ampia, con tre altari. Tre sono le chiese figliali: la B. V. in Val Pozzo, S. Rocco in Verdione e S. Giuseppe nel mezzo della terra.

cuius iuspatronatus ad Duces Mediolanenses spectare dicitur, in cuius rei testimonium modernus beneficiatus pbr. Ioannes Baptista Paravicinus Morbiniensis parocus obtinuit.

3. Item ultra Delebium, medio milliari in recto itinere ascendendo Morbinium versus, est vicus quindecim focariorum omnium catholicorum Rogolum nuncupatus, ubi est Ecclesia simplex, satis tamen bene ordinata, S.cto Abundio dicata, in qua quibusdam certis diebus fit sacrum, et spectat ad curam rectoris Delebij (1).

(1) Prima di innoltrarci a ragionare di Delebio, borgo non umile, commerciante ed industrioso (1755 abitanti), sarà bene far osservare l'abbaglio di chi vorrebbe sia stato dato a questa terra tal nome dalla sconfitta che presso di essa v' ebbero i Venêti nel 1432, mentre nelle antiche carte è designata già col nome di *Adelebium* o *Alebium*. Così pure sono tra di loro discordi gli storici intorno al luogo in cui fu fatta la prima edificazione dell' illustre abazia dei Cisterciensi nominata dell'Acquafredda, affermando il Rusca (libr. II dell'*Origine de' Cisterciensi*), il Puricelli (in *Antiqu: Monum: Basilicæ Ambrosianæ n. 183 ad annum 1136*) ed il Tatti (*Annali Sacri di Como*), che quella venisse dapprima piantata nel sito chiamato Roncale sul pendio del monte sovrastante a Lenno, e osservando in contrario lo Sprecher (*Palladis Rhæt.* libr. X, pag. 291), il Leu (*Lessico Universale* in lingua tedesca) ed il Quadrio (*Disertazioni Critico-Storiche intorno alla Rezia di qua dall'Alpi*, vol. III, disert. 152), che dapprima fabbricata fosse in mezzo alla comunità di Delebio nel terziere inferiore della Valtellina, e che in progresso di tempo venisse poi di là a Lenno trasportata. È pertanto spedientissimo il venire in cognizione quale di queste due categorie di storici si apponga al vero, perchè da ciò ne segue di dover ammettere o rigettare varie cose di fatto a riguardo di Delebio. Ora il dott. Matteo Acquistapace da Girola, essendosi a questo fine recato nel settembre dell'anno 1773 al monastero de' Cisterciensi sopra Lenno, ed avendo, per concessione dell'abate, potuto osservare fra le loro carte, da una donazione del luglio 1142, da due permute del 1143 e da un' altra carta di compera del 1144 venne ad accertarsi, che bene si erano apposti coloro i quali avevano scritto esser la prima fondazione del monastero dell'Acquafredda stata fatta nel luogo di Roncale al di sopra di Lenno, e che ingannati si erano quegli altri storici, che immaginarono essere stata dapprima fatta nel comune di Delebio. Vero è però che il detto monastero dell'Acquafredda poco dopo la sua fondazione cominciò ad acquistar beni stabili ancora nel territorio di Delebio; ciò consta da altre carte in detto archivio pur dall'Acquistapace ritrovate, dalle quali risulta che il monastero dell'Acquafredda, fin da quei remotissimi tempi, fece acquisto di fondi nel territorio di Delebio, che di quel tempo comprendeva ancora le terre or separate di Andalo e Rogolo, e tanti ne fece, che Filippo, abate di quel monastero, in una lettera patente, che ora si conserva nell'archivio di Delebio, data nel giorno 19 maggio dell'anno 1329 ad un suo religioso per nome Pietro, in cui lo costituisce ministro, rettore e questuante della chiesa di S. Domenica in Delebio, diè la denominazione di luogo suo. E nel 1505 il detto monastero nel comune di Delebio e nei vicini comuni di Sorico e di Gera possedeva moltissimi stabili, dei quali varî erano di assai ragguardevole ampiezza e rendita, come si trae da una carta di enfiteusi, nella quale essi stabili sono tutti per sito e confini descritti. Dall'avere il detto monastero acquistati nel territorio di Delebio più fondi, venne posto in necessità di fabbricarvi, come di fatti vi fabbricò una casa a modo di piccolo monastero ed una chiesa per ricovero dei monaci, che dovevansi spedire a Delebio a raccorre i redditi dei surriferiti beni. Alla chiesa e casa si diede il nome di *Grangia*, cioè di membro e pertinenza di esso monastero, come

1. Duobus alijs milliaribus supra Delebium, recto itinere versus Morbinium, est aliud oppidum Cosium nuncupatum, quod alias fuit valde amplum et insigne, ubi propterea residentiam faciebat iudex totius tam ultra quam citra Abduam tertierij inferioris, qui Vicedominus appellabatur; a quo ori-

---

giustifica un istrumento di collegial radunanza tenuta nel giorno 20 luglio dell'anno 1405 dal capitolo dei monaci professi e conversi del monastero di S. Maria e dei SS. Pietro ed Agrippino dell'Acquafredda nella chiesa situata nella *Grangia* di detto monastero nella terra di Delebio, in rogito di Martinolo Vicedomini notaio. La casa del detto monastero in Delebio si è quella appunto, scrive l'Acquistapace, che essendo passata, nel giorno 15 luglio dell'anno 1641, in dominio della nobil famiglia Peregalli (istrumento rogato da Giorgio Ceciliano li 15 luglio 1641), ed essendo stata da questa ampliata, e a più vaga forma ridotta, serve già da gran tempo alla di lei abitazione. E la chiesa era in quel luogo che fu in seguito occupato da un filatoio da sete e dall'acquedotto a mezzogiorno del medesimo, cosichè il muro, che da settentrione cinge il giardino di detta nobil famiglia, di rimpetto al filatoio, costituiva una parte della chiesa, dedicata già a S. Agrippino vescovo di Como. Che se mi si chiede in qual tempo i monaci Cisterciensi fabbricassero in Delebio la Grangia, ossia casa e chiesa, rispondo che constando che fin dal 1150 vi avevan beni, e che successivamente ne andarono rapidamente acquistando, possa da ciò inferirsi che la detta Grangia sia stata fabbricata o verso il finire del secolo duodecimo, o verso il principio del susseguente secolo decimo terzo. Detta Grangia deve essere stata l'occasione dell'errore in cui caddero quegli scrittori che narrano essere stata l'abazia dell'Acquafredda fabbricata prima nella comunità di Delebio.

Molti per avventura saranno vaghi di sapere come il detto monastero venisse a rimanere privato di tutti i beni, che nel borgo di Delebio e nelle vicine terre possedeva. Tale privazione accadde mediante tre contratti. Il primo contratto fu conciliato nel 1504, ed eseguito nel 1505 fra Aldello de' Piccolomini di Siena, vescovo di Savona e perpetuo commendatario della abazia dei monaci Cisterciensi di Lenno per una parte, e frate Agostino religioso Cisterciense e priore del monastero di S. Martino de' Bosii di detto ordine e procuratore dei monaci Cisterciensi della congregazione di S. Bernardo di Lombardia, e frate Roberto, pur religioso Cisterciense e presidente di detta congregazione, ambi per l'altra parte. Il motivo per cui si venne a questo contratto si fu che il detto monastero dei Cisterciensi di Lenno già da lungo tempo veniva ottenuto in commenda, dal che ne succedeva che in esso non vi tenevano nè i ministri, nè i monaci in quel numero che era necessario al culto divino, e le fabbriche non venivano riparate e conservate, come la necessità richiedeva, e non era in detto monastero la regolare osservanza in vigore, onde era necessario che fosse posto a tali disordini l'opportuno riparo. La sostanza poi del contratto fu tale. Aldello vescovo e commendatario primieramente fece cessione alla congregazione del monastero e annessa chiesa di Lenno, salvo soltanto ad esso Aldello e ai futuri commendatarî ossia abati il diritto dell'abitazione per loro e per la loro famiglia nella foresteria antica presso la prima porta del monastero, col carico che la congregazione dovesse riparare il monastero, la chiesa, e provvedere quanto era bisognevole al culto divino. Secondariamente fece cessione alla congregazione di tutti i beni esistenti nelle pievi di Lenno ed Isola tanto di qua, quanto di là del lago, e delle decime di Piona e del luogo di S. Benedetto (riservati però i beni che forse in detti luoghi fossero posseduti da Donato de Carcano fittaiuolo di detto monastero), acciocchè i beni ceduti servissero pel mantenimento della mensa conventuale e pel sostentamento dei religiosi, cosichè in essi beni, nè il detto Aldello, nè i futuri commendatarî potessero per alcun conto ingerirsi. Al contrario i detti Agostino procuratore e Roberto presidente, in nome della congregazione, fecero cessione ad Aldello ed ai futuri commendatarî o abati di tutti i beni che forse fossero posseduti da Donato de Carcano nelle pievi di

ginem habuit quæ adhuc extat nobilis familia de Vicedominis. Sed a multis annis, a plerisque fuit derelictum, ita ut in præsentiarum vix quadraginta focaria reperiantur, omnia tamen catholica, ubi habetur insignis et antiquissima parochialis Ecclesia optimeque ornata Sancto Martino Episcopo

---

Lenno, d'Isola e nei luoghi di Piona e di S. Benedetto, ed ancora di tutti gli altri beni mobili e stabili in qualunque altro luogo esistenti, già spettanti al monastero dell'Acquafredda, cosichè in questi beni i religiosi non potessero in alcuna maniera immischiarsi. Fu ancora convenuto che i religiosi dovessero essere esenti da ogni superiorità di Aldello e dei futuri commendatari, e che a giurisdizione, superiorità ed autorità sopra di essi, l'amministrazione dei beni assegnati dovesse essere del priore, che in avvenire venisse deputato dal capitolo della congregazione. Dette convenzioni furono approvate da Giulio II sommo pontefice con sua Bolla del giorno 3 dicembre 1504, e alla Bolla fu data esecuzione da Matteo di Clivio dottore dei sacri canoni e primicerio della metropolitana di Milano, come consta dall'istrumento rogato da Giovanni de Roncate figlio del fu Bortolo, notaio imperiale e della Curia di Milano, li 18 aprile 1505. Sotto la generale cessione che il procuratore e presidente dei monaci fecero al commendatario Aldello di tutti gli altri beni, in qualunque altro luogo esistenti, si compresero ancora i beni situati in Delebio, e nei territori vicini, i quali, per tal modo, vennero ad essere di privata ragione del commendatario ossia abate dell'abazia.

Il secondo contratto fu conciliato nel 1504, eseguito nel 1505, e con autorità apostolica approvato nel 1506, fra Aldello de Piccolomini per una parte, e Donato de Carcano figlio del qd. Antonio cittadino milanese dall'altra. Nel giorno pertanto 11 di febbraio dell'anno 1501, Aldello, per istrumento rogato da Cristoforo Leconense, pubblico notaio di Siena, costituì suo procuratore Cipriano di Giussano, a poter convocare il priore e i monaci dell'Acquafredda e a poter loro proporre che trattassero, conchiudessero e deliberassero se per l'evidente utilità dell'abazia del monastero fossero da concedersi al detto Donato de Carcano in enfiteusi tutti i beni dell'abazia situati nel territorio di Delebio e nelle terre vicine di Sorico e Gera, per l'annuo canone di lire novecento, moneta di Milano, col patto che in qualunque tempo Donato, o i suoi successori, avessero data ad esso Aldello, o a suoi successori nella commenda, una o due proprietà o tanti stabili, o nella città o diocesi di Como, o nella città o diocesi di Pavia, quali fossero di altrettanta annua rendita di lire novecento, in tal caso i beni concessi in enfiteusi addivenissero di piena e libera ragione dell'enfiteuta. Nel giorno ultimo di febbraio dell'anno 1505, Giulio II, con sua Bolla, delegò Gian Giacomo de' Lambertenghi e Gian Giacomo Paravicino, il primo arcidiacono ed il secondo canonico della cattedrale di Como, ad inquirere colla citazione dei monaci, con l'ispezione oculare dei beni, e con l'esame dei testimoni, se la concessione enfiteutica fosse per essere utile all'abazia, e in caso che la fosse utile, permetterla ed approvarla con autorità apostolica. Nel giorno ultimo di aprile dello stesso anno 1505, per istrumento rogato da Francesco Badagio del qd. Facio, notaio della Curia arcivescovile di Milano, il detto Cipriano di Giussano, procuratore d'Aldello, venne alla concessione dell'enfiteusi in favore di Donato de Carcano, ed avendo i suaccennati delegati, dal giorno 20 fino al giorno 29 del mese d'ottobre dell'anno 1506, per atti rogati dal detto Francesco Badagio, fatte le inquisizioni loro ordinate intorno all'utilità del contratto, nello stesso giorno 29 ottobre 1506, per istrumento rogato dallo stesso Francesco Badagio, approvarono pienamente la detta concessione d'enfiteusi. E quivi è da notarsi, per maggior intelligenza, che sotto il nome di territorio di Sorico veniva ancora quello ora sottoposto alla parrocchia di S. Maria di Piantedo, come evidentemente si trae dall'istrumento di stabilimenti dei confini fra Sorico e Delebio, rogato da Antonio Zugnone li 22 novembre 1536.

Il terzo contratto seguì nel 1551 fra Filippo Castiglione, dottore d'ambe

dicata, cuius rector est r. presbyter Georgius Malagucinus a Morbinio.

2. In prædicta Ecclesia parochiali S.cti Martini est sacellum SS.torum Apostolorum Philippi et Iacobi, duodecim coronatis annuis dotatum, cuius patronatus spectat ad familiam Vicedo-

---

le leggi e senatore di Milano, figlio del qd. Branda, il quale era stato commendatario dell'abazia dell'Acquafredda, e di poi l'aveva rassegnata nelle man del pontefice in favore di Francesco Abondio Castiglione, suo nipote, del fu Girolamo suo fratello, già dottore d'ambe le leggi e presidente del senato di Milano, colla riserva di tutti i frutti, redditi e proventi di detta abazia in favore di esso Filippo, finchè fosse vissuto, e fra il detto Francesco Abondio Castiglione, allora commendatario dell'abazia, ambi per una parte, e Cesare figlio ed erede di Donato de Carcano, per l'altra. Precede al contratto una Bolla di Giulio III sommo pontefice, del giorno 11 di maggio del detto anno 1551, colla quale commise a Giacomo Zerbo, dottore d'ambe le leggi e vicario generale di Gian Angelo Arcimboldo arcivescovo di Milano, e a Gian Antonio de' Neri, proposto della chiesa di S. Giambattista di Trenno, diocesi di Milano, di esaminare, premessa la chiamata del capitolo del monastero, se il contratto fosse per essere utile all'abazia, e in caso affermativo di permetterlo e di approvarlo. Si venne quindi al contratto, il quale fu in pubblico istrumento ridotto da Gian Pietro Bernardigio, notaio della curia arcivescovile di Milano, nel giorno 5 di settembre dello stesso anno 1551. Il contratto fu di commuta, ed in questo Filippo e Francesco Abondio ambi Castiglioni, diedero a Cesare de Carcano l'annuo canone di lire novecento di Milano, ch' ei doveva all' abazia in forza dell' enfiteusi surriferita, ed il dominio diretto ed il civile possesso dei beni al detto canone sottoposti, ed esistenti nel territorio di Delebio e nelle terre vicine di Sorico e di Gera, per il che questi beni addivennero di piena e libera ragione del Carcano. Al contrario Cesare Carcano diede a Filippo e Francesco Abondio Castiglioni, accettanti in nome dell'abazia, l'annuo canone di altrettante lire novecento di Milano, che ad esso lui era dovuto dagli stessi Filippo e Francesco Abondio ambi Castiglioni, e da Girolamo Garbagnati, sopra più beni stabili situati in Venegono Superiore pieve del Castello di Seprio, e nel luogo di Castelnuovo pieve d'Appiano, in forza d'enfiteusi loro concessa dallo stesso Cesare, per rogito di Sigismondo Ferrario e di Gian Francesco de Vergo, notai di Milano *in solidum*, nel giorno 3 dello stesso settembre 1551, e diede loro altresì il diretto dominio ed il civile possesso dei beni a tal canone sottoposti. I beni dunque alla *Grangia* appartenenti, e per tal modo di libera ragione di Cesare da Carcano addivenuti, furono poi dallo stesso Cesare venduti a Castellino Beccaria di Sondrio (Annotazioni di Vincenzo Malagucino nel libro dell'estimo forastiero di Delebio formato nel febbraio del 1551) e da questo furono a Guglielmo e Luigi fratelli, figli del fu Giampietro Vertemate de Franchi di Piuro, alienati (istrumento rogato da Claudio Beccaria notaio, li 28 agosto 1578). La famiglia Vertemate de Franchi soggiacque in progresso di tempo ad un giudizio di graduazione dei creditori, nel quale i detti beni furono in molti loro creditori distratti e dispersi.

Da quanto sopra si è detto, si ricava che i monaci dell'Acquafredda si stabilirono intorno alla fine del secolo decimosecondo in Delebio, vi fabbricarono una Grangia, ossia membro dell' abazia dell'Acquafredda, e presso di essa vi costruirono una chiesa dedicata al santo vescovo Agrippino, il che si rende anche evidente dall' istrumento di collegial adunanza del capitolo dei monaci professi e conversi, tenuta nel giorno 20 di luglio del 1405 nella chiesa di S. Agrippino, situata nella Grangia di detto monastero in Delebio. Ma non paghi i monaci di questo atto d'onore al santo vescovo Agrippino, vollero tributare simile dimostrazione d'ossequio alla santa vergine Domenica, di lui sorella germana, erigendo sotto il di lei nome ed invocazione altra chiesa nell'angolo fra occidente e settentrione d'esso borgo di Delebio. Tanto l'una chiesa

minorum Morbiniensium, quod nunc possidetur a quodam laico Petro uxorato filio D. Iosephi a Foppa cui inconvenienti providebitur.

3. In eadem Ecclesia est aliud sacellum Sanctæ Mariæ, quadraginta quinque coronatis annuis dotatum, cuius patro-

---

che l'altra fu eretta per la singolare divozione de' monaci, eccitata dal possedere nella loro abazia dell'Acquafredda le sacre ceneri d'ambedue i Santi. Ineguale fu di molto la sorte delle due chiese di S. Agrippino e di S. Domenica fabbricate in Delebio. E mentre la chiesa di S. Agrippino, privata che si fu l'abazia di Lenno dei beni che aveva in Delebio e nelle sue vicinanze, non più venne adoperata al culto del Signore e del Santo, ma sibbene ad uso profano, e intorno al 1730 fu poi anche atterrata, a riserva di un pezzo di muro che fu fatto servire per porzione di cintà di un giardino, siccome sopra si è detto; all'incontro la chiesa di S. Domenica venne dal popolo di Delebio tenuta in gran conto e pregio, il che raccogliesi dalla premura che si ebbe, non solo di assicurarle gli ossequi e lo splendido mantenimento, ma ancora di ridurla a maggiore grandezza e magnificenza. E ciò forse si deve, più che ad altro, al seguente fatto d'armi ch'ivi vicino avvenne, nella località chiamata ancora oggigiorno la *Fossa dei Veneziani,* e che ci ricorda una famosa battaglia ivi combattuta il 26 e 27 novembre del 1432.

Le vittorie ottenute dalle milizie ducali, guidate dal Carmagnola, sugli Svizzeri, avevano intimoriti i principi d'Italia, e più di tutti i Veneziani, sospettando che Maria Filippo Visconti nutrisse gli stessi ambiziosi pensieri del padre Giangaleazzo. Scovertasi per ciò la guerra, occuparono, essendo l'anno 1432, la Valsassina e la Valtellina, e minacciarono Como. A Nicolò Piccinino, prodissimo capitano, fu affidata dal duca l'impresa di scacciarneli, e ne venne a capo con singolare felicità. Il Piccinino, gittato un ponte nelle vicinanze di Sorico, dove è più ristretto e meno profondo il lago, trapassò senza contrasto in Valtellina, ed ingrossato dalle truppe paesane guidate da Stefano Quadrio di Ponte, sconfisse i Veneti, che si erano attendati nei piani di Delebio. Settemila furono i prigioni, tra i quali Giorgio Cornaro capo del nemico esercito; qualche migliaio perì di ferite, e appena un trecento si salvarono tra le balze delle montagne, che mettono nel territorio bergamasco. L'antichissima chiesuola sacra a S. Domenica, che sorgeva nel sito della battaglia, fu splendidamente dotata dal duca con annua rendita, per lasciare del fatto memoria ai posteri. La dotazione consisteva in undici luoghi da lire cento, moneta di Genova, per ciascun luogo, sul banco di S. Giorgio di Genova; inoltre eresse e stabilì in essa chiesa una perpetua cappellania, riservandone il diritto di giuspatronato ai duchi di Milano (Registro nel cartolare *B* del Banco di S. Giorgio, mandati rogati li 10 febbraio 1628 da Giampietro Peregallo, e li 14 agosto 1771 dal signor dott. Matteo Acquistapace da Girola, abitante in Morbegno). Il titolare di detta cappellania, finchè il dominatore dello Stato di Milano non fu che duca, s'intitolò cappellano ducale di S. Domenica, come giustificano due mandati stati fatti dal sacerdote Giacomo Tenchi di Varenna, già possessore della cappellania in pubblici rogiti di Giovannino de' Mazii notaio, nei giorni 15 di giugno dell'anno 1441 e 18 di marzo dell'anno 1445, venendo in questi mandati il Tenchi appellato cappellano ducale della chiesa di S. Domenica. Ma dopo che lo Stato di Milano passò in signoria regia, anche la cappellania di S. Domenica venne qualificata coll'aggiunta di regia ducale. Così infatti l'appellò il Bassanino, già custode dell'archivio di tutti i benefizî di ducale giuspatronato, nella pubblicazione delle principali memorie in detto archivio esistenti. Essendo però tenue il reddito della cappellania, fu essa, nel giorno 29 dicembre 1591, unita al beneficio parrocchiale di Delebio, siccome apparisce da istrumento in tal giorno rogato da Luigi Sala, notaio e cancelliere della curia vescovile di Como, e d'allora fino al presente i redditi d'essa cappellania furono riscossi dal parroco di

natus spectat ad tres seniores Vicedominorum Morbiniensium quod nunc possidetur a pbr. Severino de Schenardis.

4. Item in fine eiusdem oppidi Cosij versus lacum est Ecclesia S.cto Io: Baptistæ dicata, iurispatronatus olim Vicedominorum Comensium; quod ius per ipsos translatum est Comum in quoddam sacellum Sanctissimæ Trinitatis.

Delebio, onde ad esso il titolo di regio ducale cappellano è per ogni giustizia dovuto.

Passiamo ora a vedere la stima e venerazione dimostrata dal popolo di Delebio per la sua chiesa di S. Domenica, col ridurla a maggior ampiezza e magnificenza. Era la detta chiesa assai piccola ed angusta, perchè il presbiterio nella parte anteriore non era al di dentro dei muri largo più di braccia otto e mezzo, ed essendo al di dietro di forma semicircolare, non era lungo più di circa sei braccia, compreso lo spazio dall'altare occupato, ed il corpo della chiesa non era largo più di braccia dieci, nè più lungo di dodici braccia all'incirca. Questa piccolezza della chiesa è uno degli argomenti che convincono di errore il Rusca (nella descrizione del monastero dell'Acquafredda) nell'aver detto, che essa fosse parrocchiale, e che nell'anno 1358 in essa esercitasse la cura d'anime Taddeo Visconte monaco del monastero dell'Acquafredda, essendo l'altro d'essi argomenti, che gli abitatori di Delebio soggiacquero sempre alla parrocchia di Cosio sino circa l'anno 1430, intorno al quale ottennero poi, che dalla parrocchia di Cosio venisse smembrata la lor chiesa di S. Carpoforo, ed eretta in parrocchiale con cura d'anime. Intorno dunque all'anno 1585 i Delebiesi intrapresero l'ampliazione della chiesa di S. Domenica, e quella fecero nella seguente maniera. Con un muro divisorio esclusero dalla chiesa il vecchio presbiterio di essa e questo anche atterrarono. Indi per il tratto di braccia dieci in circa in lunghezza fecero che la vecchia chiesa servisse da presbiterio, e innanzi a questo innalzarono un corpo di chiesa vasto e magnifico (istrumento rogato da Luigi Sala li 6 marzo 1595). Convien credere che, al più tardi nell'anno 1600, fosse quella del tutto terminata, perchè nel giorno 4 agosto d'esso anno il popolo di Delebio vide esporre ed erigere sopra l'altare maggiore un nuovo quadro da Cesare Carpano, dipintore comasco, stato fatto con fregi d'intaglio dorati d'intorno a servire d'ancona. (Da un libro manoscritto del dott. Pietro Antonio Stampa parroco di Delebio presso la nobile famiglia Peregalli). Fu poi anche nel giorno 15 maggio dell'anno 1624 la chiesa, da Sisto Carpano vescovo di Germano visitatore delegato del cardinale Carlo Scaglia vescovo di Como, consacrata in onore della vergine Domenica, come testifica l'inscrizione, che allora fu posta nello spazio fra la vôlta del presbiterio e la vôlta del corpo della chiesa, la quale è del tenore seguente:

MDCXXIV die Mercurij XV Mensis Maij Ill.mus et Rev.mus Dominus Frater Sixtus Carpanus Episcopus Germanensis Visitator Delegatus ab Emin.mo Domino Carolo Scalia Episcopo Comensi consecravit hanc Ecclesiam in honorem Sanctæ Dominicæ Virginis, et omnibus singulis Christifidelibus hodie unum annum et in die anniversarij consecrationis huius ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessit.

(Tratta dall'istrumento rogato dal notaio dott. Matteo Acquistapace li 14 aprile 1772).

Furono eziandio alla chiesa aggiunte due cappelle laterali nel campo di mezzo, l'una intitolata a S. Antonio di Padova al lato di settentrione, e l'altra a S. Filippo Neri dal lato di mezzogiorno. La fabbrica della prima fu terminata nell'anno 1679, e la fabbrica della seconda fu condotta a fine nell'anno 1734.

Siccome però il corpo dell'antica chiesa, ridotto a costituire il presbiterio della chiesa più recente, era stretto e basso in confronto del corpo della chies

5. Item parum extra prædictum oppidum Cosij in itinere versus Delebium est parvus vicus de Vallate nuncupatus, quinque focariorum rusticorum omnium catholicorum, ubi est Ecclesia Sancti Petri Apostoli ad prioratum de Piona pertinens, ubi agit sacellanum quidam minorita conventualis fr. Alphonsus de Abrutio religiosus non admodum commen- Cosij.

---

fabbricatole innanzi, per ciò i Delebiesi, nel 1772, del tutto demolirono detto presbiterio, e ne inalzarono un altro assai più largo, più lungo, più alto e di più elegante forma, cui aggiunsero anche un campanile di discreta altezza. E poichè il corpo della chiesa veniva ad essere più basso del nuovo presbiterio, per ciò demolirono ancora la vôlta d'esso corpo della chiesa, ed alzati i muri ed il tetto, vi fecero una nuova vôlta più alta, e in tal guisa ridussero la chiesa a giusta simetria ed armonia, a vaghezza e a magnificenza non ordinaria. Terminata nell'anno 1780 la chiesa, sopra la finestra della facciata fu posta la seguente inscrizione:

SACELLUM
QUOD CISTERCIENSES AD LENNUM SECULO XII
D. O. M.
IN HONOREM DIVÆ DOMINICÆ VIRGINIS
EREXERANT SERVAVERANT
AB ALEBIENSIBUS VETUSTATE SQUALLESCENS
SECULO XVI AMPLIFICATUM
ET A SIXTO CARPANO EPI: GERMANEN: IDIBUS MAY
ANNO MDCXXIV
SOLEMNI RITU CONSECRATUM
XL DIERUM INDULGENTIA EODEM CONSECRATIONIS DIE
QUOTANNIS CONCESSA
FIDEM ALEBIENSES
IN AMPLIOREM HANC FORMAM
EXÆDIFICAVERUNT
ANN: MDCCLXXX.

Nel 1781 il rev.° Capitolo della chiesa collegiata di S. Carpoforo di Delebio e il Consiglio rappresentante la Comunità del borgo vennero ad aver la notizia che il rev.° Padre D. Francesco Lunati abate del monastero di S. Luca in Milano, e D. Pompeo Casati abate del monastero dell'Acquafredda ed i mm. rr. monaci erano determinati di vendere il monastero con tutti i beni a quello appartenenti, e di trasferirsi nel monastero stato abbandonato dai religiosi Certosini presso Pavia. Da questa notizia il detto Capitolo e Consiglio vennero tratti nel sentimento, che quello fosse il tempo opportunissimo d'indurre il rev.° abate e monaci a fare il generoso dono delle sacre ossa del santo vescovo Agrippino e della santa vergine Domenica alla comunità di Delebio. Ciò ottennero infatti nel giorno 23 di gennaio dell'anno 1785, e nel giorno 25 dello stesso mese, con solenne pompa, furono le sacre reliquie ricevute dai Delebiesi e depositate nella chiesa collegiale di S. Carpoforo. Fecero in seguito nella primavera demolire l'altare maggiore della chiesa di S. Domenica, e quello riedificare in maniera che al di sotto della mensa le reliquie si potessero riporre e custodire, sino a tanto, che a fine non fosse condotta la fabbrica della chiesa di S. Agrippino, di vago disegno e di forma ottangolare, che alcuni anni addietro era stata in Delebio non solo cominciata, ma ancora a notabile altezza elevata, e che poi erasi intermessa per intraprendere l'ampliazione sopra narrata della chiesa di S. Domenica. Terminata che fu tal chiesa ed intitolata al santo vescovo Agrippino, anche per risarcir la perdita che Delebio aveva fatta dell'antica di lui

datus, sed potius scandalosus, cui etiam providebitur; cura autem illorum incolarum ad prædictum parocum Cosij spectat.

6. Item non procul alius reperitur vicus focariorum rusticorum quindecim omnium catholicorum, Piagnum appellatus, ubi adest Ecclesia SS. Gervasio et Prothasio dicata, pertinens similiter ad curam prædicti paroci Cosij.

7. Item supra Cosium uno milliari parvo in diruta arce,

---

chiesa, quivi vennero trasportate le sacre ossa del Santo, rimanendo nella chiesa di S. Domenica l'arca, che conteneva le reliquie della santa vergine.

Dimostrata così l'origine della *Grangia* in Delebio, e veduto in seguito, come il monastero dei Cisterciensi dell'Acquafredda venisse a rimaner privato di tutti i beni che ivi e nelle vicine terre possedeva, e dopo aver a lungo ragionato delle due antichissime chiese di S. Agrippino e di S. Domenica, nel borgo erette, mi rimane ora di parlare della parrocchia, che è a S. Carpoforo intitolata.

Ora è a sapersi che in origine le chiese di Cercino, Cosio, Delebio, Dubino, Mantello, Piantedo ed altre, dipendevano da Olonio e dalla sua chiesa plebana archipresbiterale collegiata, sotto il titolo di S. Stefano Protomartire, che aveva sotto la sua giurisdizione tutta quell'estensione di paese ad otto miglia, che da Colico si stende fin verso Morbegno, seminato a spessi castelli e borghi, così nei monti come nella pianura. L'arciprete di Olonio poneva in molte di dette terre il parroco amovibile a suo piacimento. Onde l'un d'essi, che fu l'arciprete Antonio degli Orrigoni, avendo posto al governo delle chiese di Traona, Mello, Cercino e Cino, Luigi Morigia canonico della sua arcipretale di S. Stefano, non molto dopo, per giusti motivi, correndo il febbraio del 1397, il richiamò e sostituivvi in iscambio Tomaso Ferrari di Musso, come uomo già pratico di quelle chiese, che prima del Morigia aveva già governate, costituendolo per nove anni curato di esse. (*Ex Instr. Revocat. rog. per D. Petrolum de Castello S. Naz. die 13 febb. 1397, apud Fontanam*). Ma essendo stata in seguito, e dalle guerre, ma più d'ogni altra cosa dai continui straripamenti dell'Adda, ridotta a un cumolo di rovine la borgata di Olonio, l'arciprebenda, per una Bolla d'Antonio Pusterla vescovo di Como, commissario ed esecutore destinato da Callisto III sommo pontefice, data a' 9 di novembre del 1456, fu dalla chiesa di Olonio a Sorico trasportata, e non ostante che ad essa tutti i privilegi e diritti fossero conceduti, rifiutarono i detti luoghi di più riconoscere quella pieve e preser altri partiti. Cosio, ai primi sentori che si voleva trasferire a Sorico la pieve di Olonio, fu per avventura la prima che dalla suddetta pieve si separò, ed indipendente si fece e madre di molte altre cure, che erano Rasura, Pedesina, Sacco, Delebio e Rogolo. (*Ex Instr. rog. per Joanninum de Matiis etc. 14 Febr. et 8 et 9 Martii 1428*). In tale occasione i popoli di Delebio, Andalo e Rogolo e contrade annesse, costituenti già una sola comunità, soggiacquero alla giurisdizione del parroco di Cosio. Ma vogliosi d'avere il pastor delle anime loro più da vicino, cominciarono ai 3 di dicembre del 1429, sotto il titolo di dotare la chiesa loro di S. Carpoforo, esistente in Delebio, a stabilire un'annua rendita, che servir potesse per sostentamento dei futuri parroci di detta chiesa, sì veramente che tal chiesa fosse eretta in parrocchia. (*Ex Instr. rog. per Jacobum de Castro Argenti, 3 Xbris 1429*). Non dopo molto convien credere che ciò fosse eseguito, perciocchè si comincia a ritrovare nelle scritture, di poco posteriori, mentovati i parroci di Delebio. Ai 24 di febbraio 1471 fu eletto in parroco successore a Cristoforo de' Porri di Anzano un Battista Luino figliuolo di Leone, podestà del terziere inferiore della Valtellina. Sfoderò l'arciprete di Sorico le sue pretese sopra la parrocchiale di Delebio in tal tempo; ma i terrieri protestarono, che avrebbero eglino sì il detto Luino accettato come lor parroco, ma non già come delegato del suddetto arciprete

quæ olim fuit familiæ de Vicedominis, restat adhuc sed semidiruta Ecclesia S.cto Georgio dicata, ubi unica commoratur rusticalis familia sed catholica.

8. Item ultra arcem prædictam uno parvo milliari versus lacum, parum ascendendo, est in silva Ecclesia S.ctæ Mariæ Magdalenæ, in qua fit sacrum dumtaxat in die ipsius festi, propterea semper tenetur clausa. (1).

---

in cui nome se egli veniva al governo della loro chiesa, niuna amministrazione di sacramenti gli avrebbon permessa. (*Ex Instr. rog. per Maphaeum de Matiis qd. Iacobi Not., 19 Iulii 1476*). Così per alcun tempo continuarono i popoli di Piantedo, di Rogolo e di Andalo a formare una sola parrocchia con Delebio. Ma governando la chiesa di S. Carpoforo il parroco Pietro Antonio Stampa (1588-1613), i popoli di Rogolo, di Andalo ed altre contrade situate al di là della Lesina verso oriente s'invogliarono di separarsi dalla suddetta parrocchia di Delebio, sottoponendosi alla chiesa di S. Abondio, esistente in Rogolo, che eressero in parrocchiale, tranne però le due contrade di Torrazza ed Occa, che vollero continuare sotto la giurisdizione del parroco di Delebio. Ciò accadde nel 1602, come si trae da un istrumento rogato da Luigi Sala, notaio della curia vescovile di Como, a' 14 di settembre di detto anno. Di questi tempi pure si staccò da Delebio il villaggio di Piantedo, che eresse in parrocchiale la chiesa di S. Maria, formante anch'essa dapprima un sol corpo con quella di S. Carpoforo, a cui era subordinata. Finalmente nel giorno 17 agosto dell'anno 1769 il vescovo di Como, Agostino Neuroni, dava esecuzione alle lettere apostoliche di Clemente XIV del giorno 11 luglio dello stesso anno, col sopprimere ed estinguere la chiesa di S. Carpoforo di Delebio ed il beneficio parrocchiale di essa, e indi coll'erigere detta chiesa in secolare ed insigne collegiata, e coll'elevare in essa una dignità prepositurale colle insegne di rocchetto, di cappamagna e di ferula, e nove prebende e canonicati, colle insegne pure di rocchetto e di cappamagna, che unitamente colla prepositura costituissero il capitolo. Dopo la soppressione del capitolo, avvenuta nel 1811, restarono il solo prevosto con quattro coadiutorie amalgamate in due per tenuità di reddito e cinque benefici laicali, che furono poi soppressi e venduti dal Demanio. Oggigiorno non vi ha in Delebio che il parroco ed un solo coadiutore. Vi sono nella terra otto oratorî, comprese le chiese di S. Domenica e di S. Agrippino, sopra indicate. Andalo, non menzionato in questa visita dei Ninguarda, sta di mezzo fra Delebio e Rogolo. Staccatosi da Delebio con Rogolo, fu sottoposto dapprima alla chiesa parrocchiale di S. Abondio, in seguito fece parrocchia da sè. La chiesa è intitolata all'Immacolata Concezione di M. V. Fu consacrata dal Mugiasca l'anno 1786, come si ricava dai libri parrocchiali, e la festa anniversaria della consacrazione la si celebra la prima domenica di luglio. L'edificio, volto all'oriente, è di una sol nave, abbastanza ampia. Ha un'unica porta nella facciata, ed un'altra dal lato dell'epistola; sulla porta maggiore vi è dipinta l'Immacolata. Il pulpito in legno è molto pregevole per lavori finissimi d'intaglio. Non vi sono oratorî.

Quanto all'erezione della parrocchia di Rogolo, vedi nel corpo di questa nota. La chiesa fu consacrata, come appare dalle croci dipinte sulle pareti, ma s'ignora l'anno e il nome del vescovo consacratore; se ne celebra l'anniversario la terza domenica di maggio. Guarda l'oriente, è di una sol nave abbastanza ampia, con un campanile di forma quadrata, con tre campane benedette. Nella terra vi sono due oratorî: S. Carlo e la Madonna della Mercede. La parrocchia è di patronato comunitativo e fa parte della pieve e vicariato di Morbegno.

(1) Oltrapassato Rogolo, a destra sopra un poggio si vedono avanzi di un antico castello. È il castello di Cosio, che lo Sprecher chiama fortissimo, già dei Vicedomini, distrutto dai guelfi Vitani nel 1304. La chiesa prepositurale, a S. Martino intitolata, era pur soggetta in antico alla plebana di Olonio. Ma per la

9. Item ultra Cosium recto itinere versus Morbinium est pagus viginti focariorum omnium catholicorum Rigoledum

---

ragione prodotta nel favellar di Delebio, similmente a quella si volle sottrarre e si rese indipendente e madre di molte altre cure. (*Ex Instr. rog. per Joanninum de Mattis etc. 14 Febr. et 8 et 9 Martii 1428*). Di ciò ne fa fede anche l'iscrizione latina che trovasi sull'arco del vôlto della chiesa parrocchiale fatta nel 1796, del tenore seguente:

Domus. Domini.
Firmiter. ædificata. bene. fundata. jam. ab. anno. MC. vera. Archipresbyteralis. Ecclesiarum. Alebiensis. pluriumque. vetus. matrix. plebana. Sic. tab. Dnrum. Not. Georgi. Cassilj. Iacobi. de. Turribus. De. Menasio. et. Bulla. P.p. ann. MCDXXXV. - XV. Iunji. VI. 9bris. - Nuper. ad. restitutionem. nativi. splendoris. ab Illmo. et. Remo. D. D. Ioanne. Baptista. Mugiasca. Epo. Comi. et. Comiti. etc. per. solemne. Ann. MDCCXXXXI. VI. Martii. Diploma. titulo. insignita. Præposituralis. uti. actualiter. mater. octo. filialium. præfert. nota. jura. in. Parochiales. Ecclesias. Sacci. Rasuræ. et. Pedesinæ. qdam. filiales.

Ora questa prepositura, di patronato comunitativo, fa parte della pieve e del vicariato di Morbegno. La chiesa fu consacrata, ma si ignora l'anno e il nome del vescovo consacratore; se ne celebra l'anniversaria commemorazione nel primo giorno del maggio. Oggetti di pregio non ne esistono, a meno non si voglia prendere in considerazione un piccolo quadro rappresentante la B. V., posto all'altare delle Grazie, in una piccola nicchia difesa da vetri. Si ammirano pure i quindici Misteri dipinti ad olio, posti attorno alla statua della B. V. del Rosario, all'altare a lei dedicato sotto lo stesso titolo. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono oggigiorno le seguenti chiese: quella dei SS. Gervaso e Protaso, posta a Piagno, frazione della parrocchia, che dista da questa per lo spazio di tre chilometri; vi si celebra qualche volta. L'oratorio di S. Giovanni Battista, attiguo al cimitero, che fu per molti anni abbandonato, perchè in uno stato indecente, ed ora fu di nuovo messo in venerazione mercè le offerte dei terrieri; vi si accede processionalmente ogni quarta domenica del mese in suffragio dei defunti; nel giorno di S. Giovanni Battista e nel giorno della consacrazione (quarta domenica d'ottobre) il parroco vi si reca processionalmente pel canto della Messa. L'oratorio della B. V. di Loreto, posto ove si dice alla *Ráfica*. L'oratorio in Piantina; dista dalla parrocchia più di un'ora; è dedicato all'apostolo S. Bartolomeo, e vi si funziona il giorno del titolare e la domenica antecedente, festa della Dedicazione. In questo oratorio si ammira un bellissimo quadro rappresentante il martirio del S. Apostolo, di grandezza quasi al naturale. Cesare Cantù, nella sua *Storia di Como*, in una nota, scrive che il detto quadro è opera del Luini. Sotto il ministero Correnti venne appositamente spedito sul luogo il segretario dell'Accademia di Belle Arti in Milano, signor Caimi, ed egli pure, dopo accurato esame, lo giudicò opera del predetto pittore Luini. In Vallate poi, altra frazione di Cosio sopra Piagno, avevano i monaci Cluniacensi un monastero o badia detta di S. Pietro, con una chiesa dedicata al Santo Apostolo (Sprecher: *Pallas Rhæt*, lib. 10, pag. 290), di cui altro non rimaneva nel 1755 che un campanile non molto grande, un pezzo del coro con qualche sepolcro ed avanzo di mura, circondati di sassi giù dirupati (Quadrio). In un istrumento (*rog. per Jacobum de Castello Argenti, 12 Januar. 1427*), dove si annulla un livello stabilito nel 1375 di alcuni beni, in coerenza di una pezza di questi, situati nella *Selva dell'Orso* nel comune di Cosio da nullora, menzionati sono col nome di *monaci di Vallate*. — *Ad sylvam de Urso in Commune Costj, cui petiæ cohærent a nullhora Monachorum de Vallate*. Convien dire che questi monaci fossero di detta congregazione Cluniacense; poichè (ciò che è evidente anche da quanto dice il Ninguarda in questi atti di visita) le rendite loro furono con quelle di S. Nicolò di Piona incorporate, come alla stessa badia spettanti, dal cui abate commendatario si esigevano.

nuncupatus, in quo duæ sunt Ecclesiæ simplices, una Sancto Ambrosio et altera Divo Dominico dicatæ, spectantes pariter ad curam prædicti paroci Cosij.

10. Item per quartale unius milliaris recto itinere versus ipsum Morbinium est alia Ecclesia S.ctæ Mariæ dicata, ubi est vicus quinque focariorum rusticorum, Piazzola nuncupatus, omnium catholicorum ad communitatem Cosij pariter pertinentium, et immediate ad iactum lapidis incipit suburbium quod est circa flumen Bitti oppidi Morbinij, quod flumen decurrit inter ipsum oppidum Morbinij et prædictum suburbium, super quod altus extructus est pons (1).

1. A prædicto autem Morbiniensi suburbio, citra prædictum Bitti pontem, est via ascendendi per Vallem ipsius Bitti, quæ ultra octo milliaria est longa semper fere ascendendo; in qua quidem Valle quatuor existunt oppida cum diversis vicis. Et primo, ab ipso ponte tribus milliaribus supra, adest oppidum centum quinquaginta focariorum omnium catholicorum Sachum nuncupatum, in duas partes divisum, scilicet in Sachum Superius et Sachum Inferius, quod Inferius, non ad Oloniensem sed ad Morbiniensem plebanam pertinet Ecclesiam, uti inferius suo loco dicetur; et in Superiori, ad plebanam Oloniensem pertinente, pulchra habetur parochialis Ecclesia Sancto Laurentio dicata, cuius rector est pbr. Alphonsus Pirondinus a Morbinio. Quæ tamen parochialis Ecclesia Sachi. fuerat antiquitus curatæ Ecclesiæ Sancti Martini Cosiensium

---

Se poi diam fede agli storici Tatti e Quadrio, l'antica ed ora rovinata chiesa di S. Giorgio, situata là ove, come ho detto in principio di questa nota, si vedono gli avanzi del castello di Cosio, già dei Vicedomini, era spettante alla celebre badia della Coronata, che fu un tempo celebre monastero di Benedettini, loro fondata da Cuniberto re de' Longobardi intorno all'anno 693. Essa era infatti a S. Giorgio intitolata, come appare dal privilegio di Lodovico IV imperatore, che ne fe' dono a Luittardo I vescovo di Como, circa il 901. Fu detta abazia rovinata, per modo che non ne rimasero che alcune case e i poderi che passarono indi per compera ai monaci dell'Acquafredda (Quadrio, parte II, dissert. VI. - Tatti, Dec. I, pag. 830, n. 97). La chiesa di S. Giorgio, rinchiusa in decorso di tempo nel castello de' Vicedomini, segul le vicende di quello.

(1) Rogoledo faceva una sola parrocchia con Cosio, in seguito si staccò, ed ora fa parrocchia da sè e dipende dalla pieve e vicariato di Morbegno. La chiesa parrocchiale intitolata a S. Ambrogio non è consacrata. Ha un' unica porta nella facciata, ed una laterale. È volta all'oriente, ha una sola nave abbastanza ampia. Nella terra vi sono tre oratori: la Beata Vergine Assunta, S. Maria nel luogo ove si dice in *Piazzolate*, S. Domenico e un altro oratorietto in *Brugo*.

unita, licet nunc sit seiuncta et separata, hac tamen conditione, ut partem primitiæ communitatis Sachi curatus Cosiensium, in recognitionem ipsius antiquæ unionis, singulis annis colligat et accipiat, qui versa vice obligatur certis diebus in anno per se vel per alium in illorum Ecclesia sacrum facere.

Item in eadem parochiali Ecclesia est altare beneficiatum, satis pingue, Beatissimæ Virgini Mariæ dicatum, quod possidetur a presbytero Petro de Carato Mediolanensi.

2. Item extra est quædam alpestris Ecclesia Divo Bernardo dicata, quæ semper tenetur clausa, præter quam in ipsius festo, ubi tunc fit sacrum (1).

1. Supra Sachum recto itinere, ascendendo per eandem Vallem Bitti uno milliari cum dimidio, reperitur aliud oppidum, quadragintaquinque focariorum catholicorum, Rasura nuncupatum, ubi est Ecclesia parochialis Sancti Iacobi Apostoli, cuius rector est presbyter Dominicus de Brochis ibidem natus. Hæc autem curata Rasuræ Ecclesia erat antea parochiali Cosiensium incorporata, sed ante multos annos fuit ita separata, ut curatus Rasuræ teneatur in solemnitatibus consecrationis et festi Ecclesiæ Sancti Martini Cosij utrisque vesperis et summo sacro interesse, et curatus Cosiensis, si voluerit, possit divinis officijs in festis consecrationis et patrocinij Ecclesiæ Rasurensis interesse ac præesse, quod si prestiterit quælibet domus huius Rasuræ communitatis, eidem Cosiensi curato in

Rasura.

(1) Anticamente Sacco era diviso in due contrade: Sacco di Sopra e Sacco di Sotto (di quest'ultimo vedi più avanti gli *Atti di Visita* del Ninguarda, subito dopo la descrizione di S. Bartolomeo di Bema). La parrocchiale di Sacco di Sopra è intitolata a S. Lorenzo, e cominciò ad avere il suo beneficiale e curato con licenza di quello di Cosio, a cui soggiaceva, nel 1428, così che a poco a poco totalmente in fin si sottrasse. (*Ex Instr. rog. per Joanninum de Mattis 4 et 9 Iul. 1428*, presso il Quadrio, parte II, dissert. V, pag. 556). La parrocchiale di Sacco di Sotto si divise da quella di Morbegno, ad esempio di altre, l'anno 1458 (Istromento rogato dal signor Guidosio Castello Argegno notaio di Morbegno, li 21 marzo 1458, presso il Fontana). Ora l'una e l'altra terra fanno una sola parrocchia, ed è prepositura nuncupativa di patronato comunale. La chiesa fu consacrata, ma si ignora l'anno e il nome del vescovo consacratore. L'anniversaria commemorazione si celebra la prima domenica di settembre. Guarda all'oriente, è di un'unica nave, con una sol porta nella facciata ed una laterale dalla parte del Vangelo. Scolpita sulla facciata si vede l'imagine del Santo titolare. Sonvi nel circuito della terra i seguenti oratorî: S. Rocco; S. Bernardo; la SS. Trinità; la chiesa del Monte Calvario; S. Carlo; l'oratorio della Confraternita. Sacco è la patria di un'eroina, conosciuta nella storia sotto il nome di Bona Lombarda (1417-1468). Nel casolare di Campione una pietosa inscrizione, sulle pareti di una vetusta cappella, ricorda le gesta della forte donna; fu dettata

recognitionem antiquæ subiectionis dare tenetur in utroque festo solidos duos.

2. Item in descensu versus Sachum medio milliari adest vicus focariorum viginti pariter catholicorum, Melarolum nuncupatus, in quo licet sit Ecclesia Sanctæ Mariæ Assumptioni dicata, ipse tamen vicus prædictæ parochiali Ecclesiæ Rasuræ est incorporatus.

3. Item descendendo per aliam viam versus Cosium est non procul alius vicus focariorum quatuordecim omnium catholicorum, il *Dossolo* nuncupatus, qui pariter est prædictæ parochiali Rasuræ subiectus.

4. Item non procul ab ipso oppido Rasuræ est alia sed campestris Ecclesia D. Rocho dicata cum decenti tamen clausura (1).

---

dal chiarissimo professore don Antonio Maffei, già socio onorario della nostra Società Storica ed arciprete emerito di Sondrio, morto ai 21 di giugno dell'anno 1891. Eccola integralmente:

BONA LOMBARDA
A CUI UNANIMI LE STORIE
TRIBUTANO OMAGGI E LODI
NACQUE NEL 1417 FRA IL GRUPPO DEGLI UMILI CASOLARI
QUI TUTTORA SORGENTI
BELLISSIMA PER FORME
MENTRE TRA QUESTE SELVE GUIDAVA IL GREGGE
ISTANTEMENTE ECCITATA
DAL VISCONTEO CAPITANO PIETRO BRUNORO
LO SEGUIVA FIDA MOGLIE IN OGNI EVENTO
NE' GENEROSI PROPOSITI IRREMOVIBILE
SFIDÒ I PERIGLI DIFESE E SALVÒ IL MARITO
CONSEGUÌ VITTORIE E PALME
E AMMIRATA DA TUTTI
REDUCE DALLE TURCHESCHE PUGNE DI NEGROPONTE
MORIVA IN MODONE
NEL 1468
ALTRO ESEMPIO
CHE ANCHE IN POVERI TUGURI E SOTTO RUVIDE SPOGLIE
NASCONDONSI TALVOLTA
MAGNANIMI SPIRITI
CAPACI AD ARDUE E NOBILISSIME IMPRESE

(1) La chiesa di S. Giacomo, parrocchiale di Rasura, di patronato comunitativo, dall'anno 1368, ebbe facoltà dal parroco di Cosio di erigersi in vicecura, con alcuni patti, e nel 1376 fu ultimata una convenzione, onde si stabilì in cura indipendente (*Ex Instr. rog. per Bonariolum de Castello Argenti 16 sept. 1368, et per Joannollum Mandellum notar. Morbinii. 29 Iul. 1376*, presso il Quadrio, parte II, dissert. V, pag. 555). La chiesa fu consacrata dal vescovo Lazzaro Carafino ai 3 di luglio del 1640, e l'anniversaria commemorazione si fa la terza domenica di luglio. È volta ad oriente, ha una sol nave, con una porta nella facciata, sopra la quale è scolpita l'imagine del titolare, e due porte, una per lato. Nella terra vi sono i seguenti oratorî: S. Giuseppe al Dosso; S. Rocco; la Vergine Assunta al Mellarolo.

1. Deinde ascendendo per aliud milliare cum dimidio reperitur aliud oppidum focariorum sexaginta omnium catholicorum, Pedisina nuncupatum, ubi est parochialis Ecclesia S.cto Antonio Abbati dicata, cui per modum subsidij præest fr. Giraldus Barnarigius de Modœtia ord. minor. conventualium provinciæ Mediolanensis cum licentia ostenta suorum superiorum. Hæc etiam Pedisinæ parochialis fuerat, ut Rasurensis, Cosiensi incorporata, sed simili modo ut illa cum simili obligatione fuit separata (1).

Pedesinæ.

1. Postremo ascendendo adhuc duobus alijs milliaribus est aliud oppidum Gerola nuncupatum, centumquadraginta focariorum omnium pariter catholicorum, ubi Ecclesia parochialis est S.cto Bartholomæo Apostolo dicata, cui præest pbr. Aloysius de Michaelis de Esio Marchæ Anchonitanæ. Et hic finitur prædicta Vallis Bitti, ita ut post nil aliud restat nisi satis altus mons, quo dividitur hæc Vallis ab alia Valle, quæ est ultra montem prædictum, ad Bergomenses pertinente re (2).

Gerolæ.

Finis plebis Olonij a dextris Vallistellinæ.

Aliæ Ecclesiæ a sinistris.

Descriptis Ecclesijs quæ sunt citra Abduam a dextris usque ad Vallem Bitti, olim archipresbyteratui Olonij, nunc

---

(1) Pedesina, terra di duecentocinquanta abitanti circa, ha nelle sue vicinanze un *orrido*, dei più belli che si possano ammirare, attraversato da tre ponti in muratura a considerevole altezza sul precipizio. La sua parrocchiale, di patronato comunitativo, è intitolata a Santa Croce e a S. Antonio. Cominciò ad avere il suo beneficiale e curato, con licenza di quello di Cosio, quantunque prima non facesse che una sola parrocchia con Rasura; si divise indi da essa (Quadrio parte II, dissert. V, pag. 556). La chiesa non fu consacrata; è volta all'oriente, con un'unica nave, una sol porta in fronte ed un' altra al lato dell'epistola. Nel circuito della parrocchia vi ha un solo oratorio dedicato a S. Rocco.

(2) Lasciata Pedesina, dopo non molto si arriva a Gerola (1200 m.), grosso villaggio di 1230 abitanti all' incirca, distante quattro ore di cammino da Morbegno, nella valle occidentale del Bitto. La chiesa parrocchiale di Gerola, di patronato comunitativo, è intitolata a S. Bartolomeo. Fu per avventura una delle prime che si sottrasse alla cura di Cosio, perchè si trova che già intorno al 1368 era da essa divisa (Quadrio, parte II, dissert. V, pag. 555). La chiesa fu consacrata dal vescovo Carlo Rovelli ai 24 d'aprile dell'anno 1796, e l'anniversaria commemorazione si celebra la seconda domenica di maggio. Guarda l'oriente ed ha un'unica nave in vôlta. Sulla sommità della porta maggiore si vede scolpita l' imagine del Santo titolare. Nel circuito della parrocchia vi sono i seguenti oratori: S. Pietro in *Fienile;* la natività di M. V. alla *Valle;* S. Caterina in *Nasonio;* la Madonna della Neve al *Castello;* S. Rocco in *Lavigiolo;* la Natività di S. Giovanni Battista alle *Case di sopra;* l'Assunta alle *Ravisse*. Gerola subì nel 1836 una spaventosa catastrofe, essendosi in una notte di febbraio rovesciata sull'abitato un' immensa valanga, la quale distrusse tre quarti del villaggio e seppellì settantacinque persone. L' improvvido taglio di un bosco, collocato sopra il paese, fu la causa di questo sfascio di nevi. Ora il villaggio è rifabbricato.

Surici subiectis, annotandæ quoque sunt et aliæ quæ a sinistris ultra prædictam Abduam usque ad aquam de Clivio, et sunt quæ sequuntur, servato ordine ut supra.

1. In primis, tribus milliaribus cum dimidio a loco oppidi Olonij, est ad pedem montis prope flumen Abduæ pagus quadraginta focariorum, Dubinum appellatus, ubi est Ecclesia parochialis SS. Petro et Paulo Apostolis dicata, cui nullus certus præest parocus, nisi per modum provisionis quidam pbr. Hippolitus Paravicinus de Caspano; et sunt omnes catholici, exceptis D. Francisco Malacrida Caspanensi cum uxore et filijs ac tribus alijs focarijs, in quorum gratiam concesserunt DD. Rheti, maiori ex parte hæretici, ut ibidem, expensis communitatis imo parochialis Ecclesiæ, hæreticus aleretur prædicator, cui sunt assignati circiter sexaginta coronati; cui hæretico muneri nunc inservit quidam nominatus Antonius de Macerata, homo ætatis circiter annorum 66, et quia nulla ibidem alia extat Ecclesia, prædicti DD. Rheti statuerunt, ut in eadem Ecclesia parochiali non solum parocus catholicus sacrum faciat et alia ss.ma sacramenta administret atque concionetur, vero etiam ut ille nequam prædicans suas quoque habeat contiones, atque Cœnam (ut vocant) suis hæreticis communicet et alia similia peragat; et quod absurdum etiam est in eadem Ecclesia et cœmeterio indifferenter sepelliuntur tam hæretici quam catholici (1). Dubini.

(1) La terra di Dubino, da un documento scritto a' 5 di maggio dell'835, che esisteva nel celebre archivio del già monastero di S. Ambrogio Maggiore di Milano, citato dal Quadrio (parte II, dissert. V, pagg. 561-63), fu confermata in dono ad un altro monastero de' medesimi monaci esistente in Valtellina, e di questa donazione se ne fa pur memoria nel privilegio di Angelberto II arcivescovo di Milano; e in due altri documenti scritti ai 12 d'aprile dell'880, non solo vien confermata la stessa donazione, ma vien inoltre aggiunta al medesimo monastero la terza parte del luogo di Roboredo, ossia Rovoledo. In due altri diplomi, l'uno dei 16 di marzo 1103, l'altro de' 4 di novembre del 1148, si fa menzione di chiesa e di cappelle di S. Pietro e di S. Benedetto, che in una colla terza parte di Dubino si donano; ed espressamente in un altro diploma dei 6 di aprile del 1193, al suddetto monastero si conferma la donazione della *Corte* di detto Dubino (il Muratori scrive che per *Corte* era compreso un territorio che ha castello e parrocchia: *Annali d'Italia*, anno 999) con le due chiese di S. Pietro e di S. Benedetto, con la parrocchia e con le decime. E così, di mano in mano fino all'ano 1502, la elezione del parroco di Dubino doveva essere fatta e confermata dall'abate di S. Ambrogio di Milano. In seguito, per le rivoluzioni dei tempi, essendo stato tolto questo diritto a quel monastero, la detta parrocchia si rese indipendente da ogni altro, fuorchè dal vescovo di Como. L'attuale chiesa parrocchiale di Dubino, vicariato di Traona,

2. Item medio milliari supra prædictum pagum Dubini, descendendo versus lacum, est vicus focariorum triginta octo rusticorum, omnium tamen catholicorum, ubi est Ecclesia Sanctæ Mariæ Elisabethæ dicata, alias quorundam religiosorum, qui ibidem habebant monasterium, quod adhuc extare videtur, in cuius rei testimonium locus ille Monasterium nuncupatur, et ad hospitale maius Comense spectat; a quo ibidem propterea alitur exactor, qui proventus eius loci colligat et hospitali prædicto satisfaciat. Et quia rectores hospitalis nullum ibi alunt sacerdotem, qui in ea celebret Ecclesia, dare solent quotannis paroco Dubinensi tantum frumenti et pecuniæ, ut certis quibusdam diebus ibi sacrum per se vel per alium faciat, et hominibus illis, qui omnes sunt ipsius hospitalis coloni, sacramenta administret.

3. Item duobus milliaribus supra montem alius vicus colonorum prædicti monasterij, focariorum viginti omnium catholicorum, in quo est Ecclesia S.cto Iuliano dicata, a qua vicus ille nominatur, sed raro ibidem missa celebratur.

4. Item descendendo ab ipso monasterio versus lacum uno milliari est quædam alia campestris Ecclesia Sancto Quirico dicata sine campanis, in qua nunquam celebratur nisi in ipsius festo, et in secundo die Rogationum, ad quam illa die concurrunt devotionis ergo multæ processiones, cuius tamen curam habere debet curatus prædicti loci Monasterij (1).

---

e sotto il titolo dei santi apostoli Pietro ed Andrea, fu eretta dall'anno 1675 in avanti, come rilevasi dal registro delle giornate di lavoro che si facevano dai muratori, ecc., che trovasi nell'archivio di quella parrocchiale, e fu di recente restaurata. Si crede dai terrieri che la chiesa antica fosse là ove oggi trovasi il torchio del parroco, vedendosi sulle muraglie avanzi d'imagini di santi, e che l'area occupata attualmente dal cortile fosse il cimitero, trovandosi ancora nel mezzo di esso l'ossario. La chiesa non è consacrata, ha tre altari, possiede qualche quadro, ma di nessun valore. Vi sono nella terra due oratorî: S. Carlo e la B. V. della Cintura in *Ronco*. A quest'ultimo oratorio si ascende per mezzo di una scalinata, lungo la quale, d'ambo i lati, sono le cappellette della *Via Crucis*, pitture di qualche pregio del Lavizzari di Sondrio. I registri parrocchiali cominciano col 1665.

(1) Monastero, piccolo villaggio in amena posizione, deve il suo nome a un antichissimo convento di Umiliati con ospizio, che ivi esisteva, soppresso poi nel 1571 da Pio V. La chiesa parrocchiale, di libera collazione, è sotto il titolo della B. V. Immacolata, fu eretta circa l'anno 1698, non è ancora consacrata, ha tre altari. Possiede qualche quadro, ma di poco valore, ad eccezione del quadro della B. V. Immacolata di qualche pregio, ignoto però ne è l'autore. Oltre la chiesa parrocchiale vi sono altre due chiese: 1. S. Giuliano nei monti,

1. Medio milliari supra oppidum Dubini, ad pedem eiusdem montis prope Abduam, similiter est aliud oppidum focariorum circiter octuaginta, Mantellum nuncupatum, cuius Ecclesia parochialis SS. Gregorio et Columbano est dicata, a populo tamen S.cti Marci propter processiones illius diei ad eandem Ecclesiam confluentes nuncupata, cui præest pbr. Petrus Castellus de Dubino, ed omnes sunt catholici, uno focario excepto, cuius paterfamilias fuit quidam Benedictus Malacrida, qui mortuus est hæreticus, cuius tamen uxor, quæ adhuc in vivis est, perseverat catholica, necnon et una muliere excepta a Caspano, de Capellis oriunda, quæ licet fuerit ibidem cuidam viro catholico nupta, illa tamen in ipsa hæresi semper perseveravit (1). Mantelli.

Supra dictum oppidum Mantelli, uno magno milliari in monte, est oppidum circiter centum focariorum omnium catholicorum Cinum nuncupatum, ubi extat parochialis Ecclesia D. Georgio dicata, cui præest presbyter Fioramundus Græcus de Mello, a Caspanensibus in ipsorum parocum electus (2). Cini.

---

solitaria chiesuola ad un' ora e mezzo d'erto sentiero da Monastero. Sorge essa sopra un promontorio che si protende nella valle, e dal quale si gode una meravigliosa vista. Anzitutto lo sguardo si sofferma ad ammirare l'ampio bacino superiore del lago di Como colle sue borgate e colle sue ville, poi si eleva a considerare la pittoresca cerchia delle montagne che l'attornia; poi abbraccia tutto il tratto della Valtellina inferiore, la valle di Lesina e il Legnone, le valli del Bitto e di Tartano, il colmo di Dazio, e più oltre i monti della Valtellina superiore; in fine, volgendosi al nord, s'interna in quel labirinto di monti, fra i quali stanno la valle Codera, la valle Pregallia e la valle S. Giacomo. — 2. S. Quirico. I libri parrocchiali cominciano dall'anno 1670.

(1) La terra di Mantello fu soggetta nei primi tempi alla pieve di Olonio, ma entrati in paese i monaci benedettini, e fondatovi un monastero, detto di S. Colombano, la chiesa divenuta, per donazione loro fattane, di lor diritto, fu tolta alla plebana d'Olonio. In seguito tolta ai monaci, cominciò, intorno al 1422, ad avere il suo proprio parroco. L'attuale chiesa parrocchiale, più volte restaurata ed ingrandita, è sotto il titolo dei SS. Marco, Gregorio e Colombano; fu consacrata, ma s' ignora l'anno e il vescovo consacratore; se ne celebra l'anniversaria commemorazione la domenica terza di giugno. Non possiede alcuna cosa che meriti qualche considerazione. Nel territorio della parrocchia, che è di nomina comunitativa, vi sono i seguenti oratorî: S. Rocco, nella frazione di Loriate; la B. V., detto di *Pusterla*. — I libri parrocchiali cominciano coll'anno 1742.

(2) Anche la chiesa di Cino, detta di S. Giorgio, fu eretta in parrocchia e cura, e al suo parroco fu similmente concessa la ragione di decimare nel 1447 (*Ex Instr. rog. per Zanardum Vicedominum q. Simonis, Notar. 14 Maij 1473, etc.* presso il Quadrio, parte II, dissert. V, pag. 556). La chiesa parrocchiale, da cui si gode una bella vista per la vallata, è di libera collazione e fu consacrata dal Mugiasca ai 9 di giugno dell'anno 1780. Ha cinque altari. Non possiede alcun oggetto degno di particolare menzione. Non vi sono in parrocchia nè altre chiese, nè oratorî privati. I registri parrocchiali cominciano coll'anno 1622, e senza lacune proseguono sino al giorno presente.

1. In supradicto monte, uno milliari distans recto itinere versus aquam de Clivio, est aliud oppidum Cercinum nuncupatum, cuius parochialis Ecclesia est S.cto Michaeli Archangelo dicata, cuius curatus est pbr. Benedictus Græcus de Mello, et omnes sunt catholici, uno viro excepto. Huius autem oppidi focaria sunt pariter circiter centum.

Cercini. 2. Item medio milliari ultra Cercinum est mons Biogio nuncupatus, Trahona duobus milliaribus semper ascendendo distans, ubi est pulchra Ecclesia consecrata et dotata Beat.mæ Virgini Mariæ dicata, ad communitatem Cercini pertinens.

3. Item uno milliari, inferius ad pedem montis prope Abduam, est vicus paucorum focariorum omnium catholicorum *Bianzonum* (1) nuncupatus ad communitatem prædicti oppidi Cercini pertinens, ubi alia est Ecclesia S.ctæ Margaritæ dicata, cuius curam gerit parocus Cercinensis; qui vicus Mantello distat uno milliari (2).

1. Medio milliari supra vicum Bianzonum (Piussognum), recto itinere per planitiem versus prædictam aquam de Clivio, est ad pedem sæpedicti montis prope Abduam oppidum Trahonæ, in quo residet prætor tertierij inferioris ultra ipsam Abduam; ibi est insignis Ecclesia parochialis S.cto Alexandro Martyri dicata, cuius rector existit pbr. Gabriel Menatus de Trisivio senio confectus et ita factus inhabilis, ut ei in coadiutorem sit datus pbr. Iacobus Sermundus de Grosio satis eruditus et admodum in hoc officio diligens ac solicitus. Et huius Trahonæ oppidi communitas, quæ multos in se com-

---

(1) Bianzonum è qui posto erroneamente per Piussognum (Piussogno).

(2) Ad esempio di Mello e Traona si sottrasse da Olonio Cercino, e volle fissata in sua terra una parrocchia, che intitolò a S. Michele, e al parroco fu dato dal Comune la ragione di decimare sopra ciascuna terra in quello esistente, come dall' istromento rogato da Balsarro Mandello ai 13 di maggio del 1415 (v. Quadrio parte II, dissert. V, pag. 556). L'attuale chiesa parrocchiale, appartenente oggigiorno al vicariato di Traona, fu consacrata il 29 aprile dell'anno 1688 dal cardinale Ciceri vescovo di Como. Ha cinque altari. L'altare maggiore, il pulpito e due confessionali hanno del pregio artistico per lavori d' intarsiatura. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono nel territorio della parrocchia le seguenti chiese: l'Immacolata, annessa alla parrocchiale, e serve per le funzioni della Compagnia del Sacramento; la Visitazione di Maria, vicino al paese; la Madonna della Neve, nella frazione di S. Siro; S. Margherita vergine e martire, nella frazione di Piussogno. Quest' ultima è consacrata, sebbene non se ne conosca la data, che è senza dubbio anteriore a quella della parrocchia.

prehendit vicos, facit circiter centum quadraginta focaria, omnia catholica, uno viro excepto D. Francisco Paravicino et alijs exteris a quindecim focarijs Caspano oriundis, quæ Trahonæ hiemali dumtaxat tempore commorantur, æstivo autem Caspani; qui licet Caspani proprium cum alijs hæreticis ibidem commorantibus habeant prædicantem, nihilominus a paucis annis alium similem in hoc oppido Trahonæ conduxerunt hæreticum prædicantem, et qui hoc fungitur hæretico munere est quidam olim capucinus Sancti Francisci fr. Antonius nominatus, nunc Cæsar Placentinus nuncupatus, qui ibidem etiam duxit putativam uxorem. Prædicatoris autem et quindecim focariorum hæreticorum personæ annotabuntur cum alijs Caspanensibus hæreticis in descriptione ipsius oppidi Caspani.

2. Item in eodem oppido Trahonæ est alia Ecclesia Sanctissimæ Trinitati dicata, quibusdamque redditibus dotata, quæ illis Caspanensibus et alijs hæreticis pro ipsorum usu est concessa, in qua prædictus capucinus, nunc apostata, hæretice concionatur. Trahonæ.

3. Item uno parvo milliari ultra Trahonam, parum extra viam supra montem, est vicus viginti circiter focariorum omnium catholicorum, Corlatium nuncupatus, ad prædictam Trahonæ communitatem pertinens. Duæ, non procul una ab altera, existunt Ecclesiæ, una Sanctæ Agathæ, et altera Sanctæ Catharinæ Martyri dicata, in quibus raro celebratur propter sacerdotum penuriam et paupertatem illius gentis, cum Ecclesiæ ipsæ nullos possideant proventus (1).

(1) Traona, oggi chiesa arcipretale intitolata a S. Alessandro e capo pieve, fu per avventura fra le prime che si separò dalla suddetta pieve di Olonio, ai primi sentori che trasferir si doveva a Sorico. La parrocchia è di patronato comunitativo, e la nomina del parroco-arciprete appartiene ai singoli capi di famiglia. Circa il mille la parrocchia era sotto il titolo di S. Maria di Bioggio, in alto del monte; circa il 1400, fu trasferita al basso coll'edificare la vecchia e piccola chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Alessandro martire della Legione Tebea. In tali epoche Traona formava una parrocchia sola con Mello, ove stava una piccola chiesa filiale di S. Fedele M. L'anno 1441, ai 15 del mese di dicembre, per istromento fatto d'ordine dell'illustriss. e reverendiss. Baldassare de' Riva, vicario generale di sua eminenza illustriss. e reverendiss. cardinale Branda di Gastiglione del titolo di S. Maria in Trastevere e vescovo di Como, la terra di Mello si separò dalla parrocchia di Traona, e fu eretta in parrocchia col titolo di S. Fedele. In epoca ignota i calvinisti s'impadronirono della chiesa parrocchiale di S. Alessandro in Traona, e di quella di S. Bartolomeo in Caspano,

1. Duobus milliaribus supra montem Trahonæ, ascendendo versus prædictam aquam de Clivio, est oppidum ducentorum fere focariorum, Mellum nuncupatum, cuius Ecclesia parochialis est S.cto Fideli Martyri dicata, quæ cum vacaret et in parocum homines illius oppidi quendam illinc oriundum nomine. Ioa. Angelum Grecum nondum sacerdotem Mediolani apud presbyteros Societatis Iesu studentem elegissent, conductus fuerat ab illis hominibus ad tempus quidam minorita conventualis fr. Io: Baptista Latuada Mediolanensis, qui deinde illinc aufugit, et ignoratur quo se contulerit, in eius locum alium sumpserunt tertij ordinis eiusdem S.cti Francisci nomine fratrem Franciscum de Crema, qui licentiam a suis superioribus obtentam ostendit. Huius vero oppidi S.cti Fidelis Ecclesia fuit antea Ecclesiæ parochiali oppidi Trahonæ subiecta, sed anno Domini 1441, auctoritate Rev.mi Episcopi Comensis Ordinarij,

---

ed ebbero seguaci. I cattolici di Traona si ritirarono ad ufficiare all'antica parrocchia di S. Maria di Bioggio ed alle filiali di S. Caterina di Corlazio e di S. Fedele di Mello. L'anno 1603, come appare da istromento, i calvinisti abitanti col loro ministro in Traona, *cedettero ai cattolici di Traona la chiesa di S. Alessandro*, e si riservarono il diritto e la proprietà delle sepolture poste fuori della chiesa e nell'area di quel piazzale in numero di otto, le quali tuttora esistono. Fatta questa cessione, i calvinisti si ritirarono ad ufficiare nella piccola chiesa della SS. Trinità, posta in piazza di Traona, la quale in progresso di tempo diroccò, ed in sua vece si fabbricò il palazzo pretorio, come oggi vedesi ancora. L'anno 1608 poi, come apparisce da altro istromento, i calvinisti ufficianti nella chiesa della SS. Trinità, si unirono ai calvinisti di Caspano, e così uniti *cedettero ai terrieri di Caspano quella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo* co' suoi arredi sacri, e la casa parrocchiale di Caspano cogli annessi terreni. In detti anni i cattolici di Traona intrapresero la demolizione della loro vecchia chiesa di S. Alessandro, e conservatone il campanile e le muraglie di levante, mezzodì e ponente, edificarono in varî anni la nuova chiesa parrocchiale, assai più grande e decorosamente ornata di ben lavorati altari, sui quali si ammirano tre grandi quadri di Giacomo Parràvicino, detto volgarmente il *Giannolo*, nato in Caspano, morto il 28 febbraio del 1729, pittore di vaglia, che molte opere lasciò in diverse città d'Italia. L'uno dei quadri rappresenta il martirio di S. Alessandro; l'altro il risuscitamento d'un morto fatto da questo martire in vicinanza di Como, ed il terzo rappresenta il medesimo martire che annunzia la vera fede a diversi. La chiesa è quella che ufficiasi attualmente. Nell'antica chiesa di Traona, probabilmente intorno al 1510, Gaudenzio Ferrari dipinse una *Coronazione della Madonna in Cielo*, che altamente lodò il Lomazzo, ma che nella edificazione della nuova chiesa parrocchiale perì. Nel 1624, ai 25 d'agosto, i cattolici di Traona ottennero che (senza pregiudizio della nuova fabbrica in corso della chiesa di S. Alessandro) *venissero in paese i frati riformati di S. Francesco*, ed edificassero il loro convento nel luogo detto la *Pongia* o *Villaggio*, ove tuttora vedesi, in parte demolito. L'anno 1690, ai 30 d'aprile, la suddetta nuova parrocchiale fu consacrata da sua eminenza illustriss. e reverendiss. Carlo Ciceri vescovo di Como e prete cardinale di S. R. Chiesa dal titolo di S. Agostino. Il notaio Giu-

fuit separata, ita tamen ut in vigilia et festo S.cti Alexandri curatus Melli teneatur utrisque vesperis et summo officio interesse, atque unum cereum duarum librarum in recognitionem antiquæ suæ parochialis Ecclesiæ offerre. In hoc autem Melli oppido, ultra ducenta focaria continente, sunt omnes utriusque sexus homines catholici, infrascriptis exceptis, in quorum gratiam aliquoties hæreticus prædicans ibidem deguit, licet a discessu cuiusdam alias minoritæ de observantia Soncinatis Laurentij, Gai (1) de Soncino nominati, qui, ante annum captus, Romam fuit ductus, post cuius discessum uxor eius putativa nomine Francisca cum eius filia nomine Savia ad fidem redijt catholicam, et homines illi hæretici nullum alium conduxerunt prædicantem, nisi quod aliquoties eo vocetur hæreticus Trahonensis prædicator olim Capucinus. Hæretici vero huius oppidi Melli sunt: D. Vincentius Græcus viduus et tres eius filij l.s Ioannes Angelus coniugatus, cuius tamen uxor Mar- Melli.

---

seppe Porro Corradino della parrocchia di S. Donnino di Como e cancelliere vescovile ne rogò l'istromento, assegnandone l'anniversario alla seconda domenica di maggio, e ordinando fosse posta lapide commemorativa sopra la porta maggiore di detta chiesa, nell'interno della medesima, la quale fu posta e vedesi tuttora. L'anno 1780, ai 12 di giugno, ad istanza dei nobili di Traona, Gio. Battista Mugiasca vescovo di Como *erigeva; a solo titolo di onore, la chiesa parrocchiale e prepositurale di S. Alessandro di Traona in arcipretale plebana, unendo poi ad essa, come plebanato di semplice onore, le parrocchie di Monastero, Dubino, Mantello, Cino, Cerolno, Mello, Civo, Roncaglia, S. Martino del Masino e S. Pietro di Cataeggio.* Gli ultimi quattro paesi però oggigiorno appartengono al vicariato di Caspano. La chiesa parrocchiale ha cinque altari, ed eccettuati i quadri menzionati, nulla ha, come pure anche le altre chiese figliali, di oggetti artistici di qualche pregio, degno di speciale menzione e conservazione. Nel circuito della parrocchia vi sono cinque chiese figliali, e sono: S. Colombano, posta lateralmente al cimitero di Traona, distante dalla parrocchiale un quarto d'ora; S. Appollonia ed Agata, distante circa un'ora e un quarto sui monti; S. Caterina, distante circa cinque quarti d'ora in monte; S. Maria di Bioggio, posta in alto del monte, distante dalla parrocchiale un'ora e mezzo circa; l'altra chiesa figliale è quella del convento. Essa è intitolata a S. Francesco d'Assisi, vi è unita una piccola parte del convento in deperimento ed un piccolo spazio di terra ad uso orto. Questa chiesa ed annessi locali furono ceduti l'anno 1811 al Comune di Traona dal Regno Italico, e al detto Comune ne spetta la manutenzione. Due sono gli oratori pubblici, e tutti due di privata proprietà di famiglie nobili di Traona, e sono: S. Ignazio, di costruzione veramente magnifica, della famiglia Parravicini; S. Rocco, proprietà di una Parravicini De-Lunghi vedova Omodei. I registri parrocchiali cominciano dal 1632. — Fra Traona e Mello, su nel monte, stanno ruderi importanti; sono le vestigia del castello di Demofole o della Regina, espugnato e diroccato dai Vitani di parte guelfa nel 1292.

(1) A questo punto c'è una pagina in bianco, ma il richiamo alla pagina seguente, e il senso compiuto, indicano che nulla manca e fu una semplice inavvertenza del trascrittore.

garita est catholica, 2.s Nicolaus pariter coniugatus cum uxore, 3.s Baptista non coniugatus. Item duæ filiæ, Anna Bernardo Vicentino pariter hæretico coniugata, et Elisabetha D. Io: Antonio Græco catholico coniugata. Item omnes filij prædictorum duorum fratrum et duarum sororum sunt in lutheranismo educati. Item quædam mulier vidua nomine Elisabetha uxor quondam D. Vincentij Paravicini catholici, cuius tamen filius et filia perseverant catholici. Item quidam nomine Togno de Bonetis cum uxore et quinque filijs. Item ipsius frater Christophorus de Bonetis, cum uxore et quatuor filijs. Item alter frater Baptista de Bonetis, cuius tamen uxor cum tribus filijs est catholica, sed alij duo filij lutherani. Item quidam Thomas del Moro nuncupatus cum uxore et septem utriusque sexus filijs. Item quidam alius Thomas de Mastrelli nuncupatus cum uxore et quinque utriusque sexus filijs, quorum maioris Ioannis nuncupati uxor cum duobus filijs est catholica. Item quidam Poncinus de Berna nuncupatus, cuius tamen uxor cum quatuor filijs est catholica. Item quidam Ioannes Nasinus dal Pozzo nuncupatus viduus, cuius tamen quatuor filij omnes coniugati sunt catholici.

Sub prædicta vero parochiali Melli cura ipsiusque communitate continetur etiam pagus quinquaginta fere focariorum, Sancti Martini nuncupatus, cum thermis vicinis, de quibus dicetur inferius post oppidum Caspani plebis Ardeni (1).

2. Item non procul ab ipso Melli oppido versus supradictum montem Biogio est elegans Ecclesia S.cto Ioanni Baptistæ dicata, admodum a fidelibus devotionis ergo visitata atque frequentata, supradictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ vicina (2).

---

(1) Qui vi sono alcune righe in bianco, e ricordandosi poscia al n. 2 una chiesa di S. Maria, di cui non trovo indicazione di sorta, suppongo che l'amanuense abbia qui omesso qualche periodo. — Di S. Martino del Masino si parlerà più avanti.

(2) Per quanto si riferisce alla erezione della parrocchia di S. Fedele di Mello, si veda la nota sotto Traona. La chiesa di S. Giovanni Battista di Bioggio è vasta nella sua dimensione, capace a contenere più che la popolazione di Mello. Essa è formata a croce greca, coperta da vôlto per tutta la lunghezza dei due bracci laterali e dell'altare maggiore posto in mezzo di essi. Il resto del vaso della chiesa, formante l'asta di detta croce, è coperto di semplice tetto; vi si ascende per due scale di sarizzo ben lavorate. In questa chiesa sono tre altari, il maggiore è formato a tempietto piramidale, lavorato a fino intaglio sul legno, con colonnette, nicchie, statuette ed altri ornati simbolici, il tutto

Post supradictam oppidi Melli parochialem Ecclesiam, nulla alia reperitur Ecclesia ante supradictum terminum aquæ de Clivio, ita ut hæc sit ultima plebis Olonij ultra Abduam, ex quo videntur descriptæ omnes Ecclesiæ ipsius archipresbyteratus Olonij per Vallemtellinam a dextris atque sinistris usque ad prædictos terminos Vallis Bitti et aquæ de Clivio.

Finis plebis Olonij a sinistris Vallistellinæ.

---

coperto d'oro fino. La popolazione di Mello e quella dei circostanti paesi ha un'antica particolare divozione a questa chiesa, di cui fa cenno anche il Ninguarda in questi *Atti di Visita*. Mello oggigiorno ha pure le seguenti chiese filiali: S. Antonio Abate, poco discosto da S. Giovanni, sulla strada che da questa chiesa va direttamente alla parrocchiale; S. Maria Maddalena, posta sulla costa discendente da S. Antonio verso Traona, al luogo detto il *Castello;* la chiesa dei Santi Sette fratelli martiri e figli di S. Felicita, posta presso la cima dell'alpe più alta soprastante a S. Giovanni di Bioggio. La chiesa parrocchiale di S. Fedele nulla contiene degno di speciale menzione. Le chiese di Campovico e di Dazio, appartenenti al vicariato di Traona, sono, in questi *Atti di Visita*, descritte più avanti, per cui mi riservo di parlarne in nota, quando si tratterà di quelle località.

NARRATIO
TRANSLATIONIS ARCHIPRESBYTERATUS EX OPPIDO OLONIJ AD OPPIDUM SURICI, AC TOTALIS DESTRUCTIONIS SUBVERSIONISQUE OPPIDI OLONIJ

Cause ob quas Olonienses desertum reliquerunt Olonium ipsorum oppidum.

Cæterum sciendum quoque est prædictam archipresbyteralem Olonij Ecclesiam post longum temporis spatium, propter temporum varietates, militum turbines et incursus atque aquarum undique vicinarum inundationes, necnon aeris intemperiem, fuisse a suis canonicis, et ipsum Olonij oppidum a suis incolis, ita derelicta, ut alio omnes se paulatim ad habitandum contulerint. Canonici enim cum archipresbytero tractarunt cum communitate Surici, Olonio duobus milliaribus ex altera parte lacus distantis, de transferendo titulo suæ Ecclesiæ S.cti Stephani ad illius communitatis oppidi Surici Ecclesiam, tunc temporis noviter constructam. Itaque anno Domini 1444 die 13 Iunij ipsi canonici Olonij et homines prædicti oppidi Surici, cum auctoritate et consensu admodum R.di Domini Stephani de Applano vicarij generalis Ill.mi et Rev.mi Domini Gerardi Landriani tit: Sanctæ Mariæ Transtiberinæ Cardinalis et Episcopi Comensis, in arbitrum elegerunt R. D. Iacobum de Sabato Ecclesiæ S.cti Vincentij de Grabadona archipresbyterum, ut hoc cum omnium satisfactione mandaret executioni; in cuius rei corroborationem fuit confectum instrumentum rogatum per D. Ioannem de Gezzis Notarium Comensem. Qui, consideratis utriusque partis iustis petitionibus rationibusque,

Tractatus de transferendo archipresbyteratu Oloniensi ultra lacum ad oppidum Surici.

ordinavit ut, impetratis obtentisque Literis Apostolicis, ipsa collegiata Olonij Ecclesia ad prædictum Surici oppidum cum titulo S.cti Stephani et suis privilegijs atque emolumentis ac oneribus, transferretur ad Ecclesiam præcedenti anno, videlicet 1443, ibidem ædificari incœptam, eiusdem Surici communitatis expensis, eis tamen suppeditante Excell.mo Duce Mediolanensi D. Maria Philippo quadringentos monetæ coronatos. Deinde, completa prædictæ Surici Ecclesiæ structura, R.mus D. Antonius Pusterla Comensis Episcopus, Sedis Apostolicæ delegatus, anno Domini 1456 die 13 Iunij, virtute Literarum Summi Pontificis D. Calixti huius nominis tertij, Romæ datarum anno Domini 1455 iij Calend. Novembris, prædictam S.cti Stephani Olonij archipresbyteralem Ecclesiam supressit et extinxit, ipsius titulum S.cti Stephani cum sanctis Ecclesiæ reliquijs, indulgentijs, ornamentis, privilegijs, præeminentijs, emolumentis atque redditibus et id genus alijs, cum omnibus etiam oneribus ad ipsam archipresbyteralem Olonij Ecclesiam ante pertinentia transferendo, prædictosque novem canonicatus ad numerum trium reducendo; in quorum omnium testimonium confectum est publicum instrumentum rogatum per D. Franciscum Rippam Comensem Notarium f. q. Domini Baldasaris.

Translatio prædicti archipresbyteratus Olonio Suricum, etc.

Tandem cum prædictum Olonij oppidum ab omnibus clericis atque incolis fuisset ex toto derelictum, ut a nemine inhabitaretur, successu temporis non solum ipsius Ecclesiæ verum etiam cunctæ ædes in terram ceciderunt atque corruerunt, ita ut totum ipsum oppidum fuerit funditus dirutum atque emersum, sic ut in præsentiarum nullum vestigium eius oppidi neque eius ruinarum appareat, ac si nunquam eo in loco aliqua extitisset domus, præterquam uno milliari a loco oppidi Olonij procul ad ripam eiusdem lacus a sinixtris extat adhuc Ecclesia Sanctæ Agathæ dicata (1), quæ a circumvicinis oppidis et pagis devotionis gratia fuit conservata: et in medio prædicti fluminis Abduæ in lacus ingressu extant adhuc

Narratio totalis emersionis oppidi Olonij.

(1) Dove è ora la chiesa di S. Agata e il attorno, lo Sprecher, nel secolo XVII, diceva vedersi alcuni ruderi d'antica città da lui chiamata l'*estinta Volturena*, con quale fondamento di verità l'abbiamo già veduto nella nota che riguarda la torre di Olonio.

fundamenta supradictæ turris, quæ a Rhetis tempore D. Ioannis Iacobi Medicis tunc Mussij Lacus Cumani marchionis fuit devastata.

Hoc unum etiam non est prætereundum, quod translato Olonij archipresbyteratu ad prædictum Surici oppidum, ipsoque Olonij oppido funditus diruto atque emerso, ita ut nil amplius ipsius oppidi visu appareret; nullumque ipsius vestigium, neque aliqua edificiorum ruina, aut eorum ruinæ fragmenta viderentur, ac si nunquam oppidum illud extitisset, transmutatoque Vallistellinæ dominio a Ducatu Mediolanensi ad supradictos DD. Rhetos, paroci ac reliqui sacerdotes Vallistellinæ eiusdem olim plebis Olonij penitus ignorantes ipsum Olonij oppidum extitisse, et multo minus hanc ipsorum partem inferioris tertierij Vallistellinæ prædicto archipresbyteratui subfuisse neque subesse scientes, ipsorum multi credebant se nulli alteri subiectos esse, sed liberos; quidam vero tenebant totum inferius tertierium Vallistellinæ subesse plebi præposituræ Ardeni, excepto Plantedæ pago Lacui Cumano viciniori, qui semper recognovit et adhuc recognoscit se archipresbytero Surici, Oloniensi successori subesse. Quare in visitatione a moderno Episcopo illis in partibus nuper facta, de illarum Ecclesiarum dispositione atque earum parocorum subiectione, qua de iure subesse debent archipresbytero Surici, tanquam capiti plebis Olonij, in cuius ecclesiastica iurisdictione omnes illæ Ecclesiæ tam a sinistris, quam a dextris Vallistellinæ, tam ultra, quam citra Abduam flumen a confinibus Lacus Cumani usque ad Vallem Bitti et aquam Clivij, omnes Paroci ac reliqui sacerdotes ubique certiores facti sunt, ut unusquisque in posterum sciat ad quem recurrere debeat pro necessitatibus Ecclesiarum sibi commissarum.

Et hæc sufficiant pro descriptione plebis Olonij partis tertierij inferioris Vallistellinæ.

Ecclesiæ plebis S.cti Martini Morbiniensi tertierij inferioris Vallistellinæ

De presenti oppidum Morbinij, in quo residet prætor tertierij inferioris citra flumen Abduæ, est ad pedem supradicti montis dextri prope pontem supradicti fluminis Bitti, quod flumen decurrit per medium fere ipsius oppidi Morbinij, sed Ecclesia plebana, quæ ante septingentos et ultra annos constructa est et S.cto Martino Episcopo dicata, in cuius circuitu est magnum cœmeterium muro clausum cum diversis more antiquo circumquaque capellis, in quarum medio sunt diversarum familiarum sepulchra, uno parvo milliari a præfato Morbinij oppido ad latus unius rami fluminis Abduæ distat. Nam eo tempore, quo ædificata fuit prædicta S.cti Martini Ecclesia sub tutela et protectione R.di Abbatis S.cti Abundij Comi, a quo rectoris Ecclesiæ ipsius sumebatur quoque confirmatio, eo in loco erat etiam ipsum Morbinij oppidum extructum; at post multum temporis propter aeris ibidem intemperiem multi incolarum se ad ripam supradicti fluminis Bitti transtulerunt, ibique sibi ædes ædificarunt, quos deinde successu temporis sequuti sunt concives reliqui, ita ut, oppidum quod nunc extat, construxerint; cuius partem maiorem, quæ est citra pontem Bitti, fossis et muris circuiverunt ac duobus fortalitijs, uno ictu bombardæ ab ipso oppido distantibus, sed unum ultra Bittum et aliud citra verumque in monte construxerunt, quorum unum Castellum, aliud vero Turrim nuncuparunt; licet in præsentiarum, ob diversa bella et dominorum mutationes, muri ruinam passi

Eccl. plebana S. Martini Episcopi oppidi Morbinij.

sint, duoque fortalitia ita devastata fuerint, ut vix ipsorum vestigia appareant; nisi prope castellum nonnullæ rusticorum domus sunt constructæ, quæ sunt tres aut quatuor, et penes turrim quinque aut sex. Translatis itaque hominibus Morbiniensibus a priori oppido, quod erat prope plebanam S.cti Martini Ecclesiam, ad novum penes Bitti ripam constructum, ædes prioris oppidi paulatim ex se ita corruerunt, ut nullæ amplius appareant, nisi quædam rusticales, in quibus coloni quidam cohabitant; et ipsa plebana S.cti Martini Ecclesia, quæ non solum ab hominibus oppidi Morbinij, sed etiam omnium aliorum oppidorum atque pagorum, qui diversi sunt, eidem plebanæ Ecclesiæ subiectis, fuit intacta conservata, et necessitate urgente semper restaurata, ita ut ad hæc nostra tempora perdurarit. At licet prædicta S.cti Martini plebana Ecclesia fuerit semper conservata et admodum devotionis gratia ab incolis visitata, nihilominus ob nimiam ab Ecclesia prædicta oppidi Morbinij distantiam, cuius causa nimirum grave erat rectori et incolis periculosum pro administratione sacramentorum, curarunt Morbinienses de licentia et consensu prædicti R.di Abbatis S.cti Abundij aliam pro parochia ædificari Ecclesiam in medio ipsius oppidi Morbinij, quæ pro administrandis s.ctis sacramentis illis commoda esset, quæ deinde anno Domini 1325 sub invocatione S.cti Petri Apostoli extructa et pro parochia eiusdem oppidi Morbinij pro administrandis sacramentis designata est, ita tamen, ut, qui rector esset plebanæ S.cti Martini Ecclesiæ, foret etiam parocus novæ parochialis S.cti Petri Ecclesiæ, in qua sola pro commoditate rectoris et populi Sacrosanta asservaretur Eucharistia et baptisterium, ibique munia exercerentur parochialia, hac tamen conditione, ut in prædicti S.cti Martini Ecclesia, non solum in solemnitatibus eius templi dedicationis et patrocinij, verum etiam in dominica palmarum ac certis alijs festis divina decantarentur, necnon et quibusdam diebus ferialibus præscriptis missa legeretur, quod ad hoc usque tempus est custoditum; cuius curam habet parocus Morbiniensis, qui propterea, tanquam rector eiusdem Ecclesiæ S.cti Martini, colligit omnes redditus ipsius Ecclesiæ. Quod animadvertentes a etiam liorum oppi-

Eccl. parochialis S. Petri Apostoli prædicti oppidi Morbinij.

dorum atque pagorum homines prædictæ S.cti Martini plebanæ Ecclesiæ subiecti, qui graviorem patiebantur ob maiorem ipsorum distantiam in accipiendis sacramentis incommoditatem, procurarunt et ipsi in suis oppidis et pagis novas extrui Ecclesias, in quibus et sacrum fieret, et ipsis sacramenta administrarentur, uti inferius locis suis explicabitur diffusius.

Sacellum SS. Iacobi et Philippi eiusdem S. Petri Ecclesiæ.

Item in prædicta Sancti Petri Ecclesia est sacellum SS. Iacobi et Philippi fundatum ac dotatum a familia de Ubertis.

Sacellum SS. Io: Baptistæ et Evangelistæ.

Item alia capella (SS.cti) Io: Baptistæ et Evangelistæ dicata, a familia de Pigotijs erecta atque dotata, cuius beneficiatus est r. pbr. Io: Baptista Paravicinus parocus eiusdem loci (1).

---

(1) Morbegno, situato anticamente nella località a mattina detta di S. Martino, era cinto di mura e guardato da due castelli. Pare che questa borgata abbia tratto il suo nome *a morbis*, dalle malattie, cioè, che l'infestavano, causa l'umidore e l'aria malsana che esalava dalle paludi, da cui era d'ogni intorno circondata, e che costrinsero gli abitanti, già fin dai primi tempi, a trasferirsi più in alto e vicino alla valle del Bitto, come accenna anche il Ninguarda in questi *Atti di Visita*. Da circa quarant'anni, essendosi scavato all'Adda, lungo la catena a mezzodì nelle vicinanze di Ardenno, un nuovo alveo diritto, in cui s'è rinserrata, per mezzo di robusti argini, il piano, bonificato, divenne fertile e l'aria saluberrima. Il Comune, fin da remotissimi tempi, era composto da Nobili, Cittadini e Vicini, ed oltre le fucine, ossiano magli di rame e ferro, vi era pure una fornace per la fabbrica di vetri. (*Istrom. rogat. da Majno Castello Notajo, il 18 e 19 febbr. 1571*). La chiesa di Morbegno era già alla plebana di Ardenno subordinata (Quadrio, vol. 2°, dissert. II, pag. 39); ma al principio del tredicesimo secolo, vogliosa di esimersi da ogni soggezione, gittandosi sotto l'abate di S. Abondio, cominciò all'ombra di tal tutela a fare da sè stessa. L'antica parrocchiale era la chiesa di S. Martino, di cui si fa menzione ancora nella Bolla d'Innocenzo III pontefice, a favore della badia di S. Abondio di Como nel 1208 « . . . . . *ubi Ecclesia Sancti Martini in Morbinio cum omnibus pertinentijs suis*, ecc. » (Tatti, dec. II, fol. 545, n. 69, ed in fine fol. 897). Ma la chiesa era assai più antica, dicendola il Ninguarda nel 1589 « *antè septingentos et ultra annos constructa* », il che ci farebbe risalire al IX, o tutt'al più ai primi anni del X secolo. Al pastore beneficiale d'essa chiesa spettava già la ragione di approvare, instituire, confermare gli altri beneficiati e cappellani, che venivano eletti nella borgata, per averne il possesso, il che si ricava da più istromenti citati da Giacinto Fontana, diligentissimo archivista, nella sua pregevole operetta dal titolo: *Breve relazione della Chiesa e Comune di Morbegno;* in Como, presso Giambattista Peri stampatore vescovile, MDCCXLVIII. Al detto pastore beneficiale spettava pure la decima, non solo nel territorio e Comune di Morbegno, ma anche nel territorio di Albaredo di dentro e di fuori. La prima notizia che si ha dei pastori beneficiali di Morbegno risale a Romerio Castello Argegno, vivente nel 1340. Nel 1478 fu eletto curato di Morbegno Giovanni Morone di Lecco, il quale, col mezzo del vescovo di Como, procurò l'erezione di quella cura in arcipretura; ma la Comunità di Morbegno si oppose, ed ottenuta dal pontefice Giulio II la delegazione nel canonico della cattedrale di Como, Benedetto di San Benedetto, per la rivocazione d'esso titolo d'arcipretura, sì per non essere stata eretta dal pontefice, *ad quem solum novæ dignitatis erectio competit*, sì anche per non avere *redditus suppetentes Archipresbytero, nec Ecclesiæ Collegiatæ*, come dalla sentenza (*Istr. di sentenza rogat. dal sig. Raffaele de Gumis Notaio di Como 14 Dicembre 1506*), fu poi da esso delegato apostolico annullata detta erezione d'arcipretura nell'anno 1506,

Mons Pietatis. Item prope prædictam S.cti Petri Ecclesiam est Mons Pietatis a duodecim hominibus ipsius communitatis gubernatus

---

e restituita la chiesa e cura di Morbegno nel suo pristino stato. Così continuarono i beneficiali di Morbegno a denominarsi curati fino a Bartolomeo Fontana, che prese il possesso di quella cura nel 1591. Costui, essendosi l'anno 1594 portato a Roma, ove già era stato studente nel Collegio Germanico, ottenne che venisse insignita e decorata la sua chiesa e cura del titolo di archipresbiterale e canonicale, come si ricava dalla Bolla di Clemente VIII in data 4 luglio 1594, pubblicata per esteso dal Fontana (pag. 15-17 opera citata). Questa novità non fu bene accetta ai borghigiani, e l'arciprete, vedendosi suscitata contro una grande rivoluzione, dopo lunga e dispendiosa lite, rinunziò nel pretorio di Morbegno ai 16 di giugno, e nella curia di Como ai 7 luglio del 1595, ed attesa la detta rinuncia dei 16 di giugno, si venne dal Comune di Morbegno alla nomina del curato Lodovico Malagucino, il quale, con giuramento, promise di non servirsi del titolo di arciprete, a tenore della Bolla, ma di procurarne la rivocazione, ed indi ne prese possesso, in cui continuò fino alla morte, occorsa in settembre del 1615. Alessio Schenardo gli fu sostituito. Ma essendosi nel 1629 portato alla visita di Morbegno il vescovo Lazzaro Carafino, ordinò alla Comunità di Morbegno che accettasse la Bolla di Clemente VIII, il che ottenuto, dallo stesso vescovo fu confermato il medesimo parroco Alessio Schenardo in arciprete, ed i tre cappellani addetti alla cura in canonici, e dopo d'allora furono sempre chiamati arcipreti e canonici fino al giorno d'oggi. Fu accresciuto in seguito il numero dei canonici, e nel 1673 fu instituita la residenza quotidiana, cosicchè al tempo dell'archivista Fontana vi si trovavano fino a sedici canonici di residenza quotidiana, compreso l'arciprete e quattro canonici di residenza festiva. Dopo la soppressione del capitolo, avvenuta nel 1811, restarono il solo arciprete con alcuni coadiutori titolari, i quali in faccia al foro ecclesiastico ritengono ancora i diritti e le prerogative canonicali; sonvi pure alcuni che rivendicarono dal Demanio benefici di famiglia, e sono detti canonici, ma non risiedono.

Il Ninguarda, come sopra ho detto, assegna al S. Martino di Morbegno il IX o tutt'al più i primi anni del X secolo, come epoca approssimativa del suo inalzamento, e certo questa chiesa è anteriore al 1000. Nel S. Martino infatti, come in altre chiese della stessa età, trovo le finestre lunghe, strette, stringentisi a modo di feritoia, con una strombatura affatto semplice, di carattere primitivo; indizio questo di un'alta antichità; sapendosi appunto come i monumenti i più semplici nel loro complesso e sobrii nelle loro linee architettoniche o nei loro ornati, siano quelli che rimontano a più veneranda vetustà. Vero è che, molti mutamenti essendovi stati introdotti in diverse epoche, senza che si avesse riguardo all'architettonica bellezza di questo monumento, poco o nulla conserva della primitiva struttura. È tuttavia a tre navate, all'esterno non ha gli archetti in alto, nè porta alcun fregio in terra cotta nè d'altro genere. La cappella dell'altare maggiore fu tutta dipinta nel XVI secolo, leggendosi l'anno 1575 sopra la finestra. Nella sagristia esiste un quadro rappresentante il martirio di S. Stefano, colla scritta *Gio. Pietro Gnocchi Milanese.* Costui, se mal non mi appongo, avanzò nella sceltezza e nel buon gusto il maestro Aurelio Luini. Il quadro però venne restaurato, e porta erroneamente la data 1421, mentre ciò non può essere, poichè il Gnocchi era ancor vivente nel 1595; ma si conosce che la data fu scritta dal restauratore, il quale trovando sul quadro un 1591 scritto all'antica, ignaro della storia, credette bene interpretarlo per un 1421, e scrisse dopo aver ripassato la firma, che per il tempo era divenuta sbiadita, con una tinta più forte. Nell'interno della chiesa havvi la seguente inscrizione, che mi venne favorita, con altre notizie riguardanti le chiese di Morbegno, dal bravo giovane Felice Guglielmo Damiani, alla cui gentilezza debbo anche se ho potuto consultare la pregevole quanto rara operetta de Fontana e alcune pergamene:

cuius conservatores sunt r. curatus et præsidens monasterij S.cti Antonij ordinis S.cti Dominici (1).

Item in prædicto Morbinij oppido fuit ante annos septuaginta a quodam pio sacerdote Ruschonorum familiæ ædificari incœpta alia Ecclesia et valde amplior in honorem et titulum S.cti Ioannis Baptistæ, cui, e vivis decedens, annuos redditus pro quotidiana missa celebranda, integrumque aureum paramentum pro cantanda missa ac calices quosdam argenteos deauratos, atque pulchrum sculptum cenaculum dominicum cum diversis alijs ornatibus reliquit; quam deinde Ecclesiam Eccl. S. Jo: Baptistæ.

D. O. M.
Et D. Martino Episcopo Turonensi
Ecclesiam hanc ab ortu parochialem iam a nostræ salutis anno milesimo extantem e signis in formam crucis interius exteriusque a regionis fide dignis senioribus perspectis et per incuriam deletis consecratam fuisse æque putabatur propterea Rev. D. Simon Franzonus V. Gen. Cap. S. Comensis Eccl. eius anniversariam præsumptæ dedicationis memoriam celebrandam continuo dominica II Julii decreto indixit loquente monumento anni 1710 Julij a D. Can. Joanne Matthia Fontana Not. ap. edito.
Templum hoc iam p. abb. S. Abundij Com. subiectum anno 1208 elevatum est in Morbinii paræciale cum iure parroco addicto instituendi beneficiales eiusdem ecclesiæ ut ex Bulla Innocentij III memorata a P. Tatti in annalibus Comi.
Non dubium huius S. Templi diu parochialis et sucessive comparochialis vetustissimum peculiarem cultum in levamen etiam animarum purgantium incolæ Morbinij et exteræ gentes in spiritu religionis et pietatis excolite.

Ridottosi il popolo di Morbegno ad abitare vicino al Bitto, anche la parrocchia fu trasferita dalla chiesa di S. Martino ad altra, situata nel mezzo della terra già detta dei SS. Pietro e Paolo, che fu in seguito dalla Comunità di Morbegno concessa alla Compagnia del SS. Sacramento. In quanto alla costruzione di questa chiesa, pare che il Ninguarda sia caduto in errore, poichè da un' inscrizione posta in una lapide antichissima che ancora si conserva in detta chiesa, si legge la data del 1337 e non del 1325. L' inscrizione è la seguente: *Universis et singulis Christifidelibus pateflat, quod de anno Domini 1337, inditione quinta, die Dominico quintodecimo mensis Septembris ad laudem Dei, et Beatæ Virginis Mariæ ac totius Cœlestis Curiæ præsens Ecclesia constructa, et ædificata est per me Jacobum dictum Presbyterum Romerium natum quondam D. Girardi de Castello Argenti Canonicum Ecclesiarum Sancti Stephani de Intelvo, et Sanctæ Euphemiæ de Insula atque Beneficialem Sancti Martini de Morbinio Cumensis Diœcesis ad honorem Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, sub quorum nomine, et vocabulo præfata Ecclesia ædificata est*, ecc. *Postea vero millesimo tercentesimo quadragesimo primo die septimo mensis Octobris auctoritate Iurisperiti viri D. Ioannis de Sesto, Reverendi Patris D. Bonifacii de Mutina Episcopi Cumarum Vicarii, Frater Franciscus Bisuciensis Episcopus dictam Ecclesiam cum tribus altaribus consecravit*, ecc. — Un'altra lapide più piccola, dell'anno 1350, è nella chiesa sul sepolcro che per sè vi aveva elevato il detto sacerdote Romerio. L'una e l'altra lapide è riportata per intero dal Fontana a pag. 26-28 dell'opera citata. Buona è l'architettura interna di questa chiesa, e non senza pregio è la pala dell'altare.

(1) Il Monte di Pietà di Morbegno fu fondato l'anno 1543; le sue regole e statuti furono poi approvati e confermati da Gio. Ambrogio Torriani vescovo di Como l'anno 1668 (v. libro segnato *A* del Monte di Pietà di Morbegno, nel principio d'esso dal foglio 1 al foglio 3, dove sta descritta l'approvazione fatta ai 4 di maggio del 1668).

Morbinij communitas multis expensis complevit, atque adhibitis organis pulcherrime ornavit.

Deinde, cum ante annos viginti DD. Rheti ad instantiam cuiusdam nobilis fœminæ Rhetæ hæreticæ ibidem cuidam nobili viro Thomæ de Guarinonibus nuptæ decrevissent, ut una supradictarum duarum Ecclesiarum lutheranis applicaretur, Morbinienses coacti DD.nis suis obedire, consultius iudicarunt esse, sibi novam S.cti Joannis Baptistæ Ecclesiam, tanquam magis eis convenientem propter maiorem ipsius amplitudinem et populi capacitatem, necnon et ejus pulchritudinem, qua altera valde excellit, reservandam esse, et antiquam cum magno tamen omnium merore et fletu hæreticis relinquendam; itaque, transportatis omnibus S.cti Petri ornamentis ad Ecclesiam S.cti Jo: Baptistæ, translata quoque est, auctoritate Rev.mi bonæ memoriæ Episcopi Comensis D. Jo: Antonij Vlpij, ad eandem Ecclesiam tota cura parochialis cum tabernaculo S.ctæ ac Ven.lis Eucharistiæ et baptisterio, in qua ab eo tempore usque nunc semper fuerunt SS.cta Sacramenta administrata.

Translatio curæ parochialis ab Eccl. S. Petri ab hæreticis occupata ad Eccl. S. Jo: Baptistæ.

Item translata quoque sunt ab Ecclesia prædicta S.cti Petri sacellum beneficiatum SS. Iacobi et Philippi ad hanc ipsam Ecclesiam S.cti Io: Baptistæ cum omnibus sibi pertinentibus, cuius beneficiatus est pbr. Vincentius de Castello Argenij Morbiniensis; et sacellum SS. Io: Baptistæ et Evangelistæ (1).

Translatio prædicti sacelli SS. Iacobi et Philippi ad prædictam Eccl. S. Jo: Baptistae.

---

(1) L'antica chiesa di S. Gio. Battista, che, dalla descrizione del Ninguarda doveva pur esser vasta e sontuosa, ora più non esiste, ma fu atterrata e l'area già occupata da quella, fa parte dell'attuale piazza, che adorna la nuova collegiata, parimenti dedicata al precursore, e che per la sua magnificenza e grandezza può ben dirsi la prima della diocesi di Como, dopo la cattedrale. Gio. Battista Castello Sannazzaro, preso possesso dell'arcipretura di Morbegno, ai 14 d'aprile del 1680, come delegato dalla curia vescovile di Como, pose la prima pietra della chiesa nuova, disegnata da farsi verso settentrione della vecchia chiesa, contribuendo esso a tale fabbrica generose elemosine. (Istr. rogat. dal sig. Giacinto Fontana notaio di Morbegno, 14 aprile 1680). La chiesa fu benedetta ai 17 di giugno del 1714 (Istr. rog. dal signor canonico Gio. Mattia Fontana notaio apostolico di Morbegno, li 17 giugno 1714). La facciata fu compiuta nel 1779, leggendosi una tal data in alto della medesima all'esterno, e fu consacrata ai 24 di giugno del 1780, come dal cartello posto pure nella facciata un poco più in basso:

Christo Deo et
Precursori
MDCCLXXX

Le quali cose tutte risultano pur anco da una iscrizione che si legge su di una parete interna del tempio, così concepita:

Item in ea parte oppidi Morbinij, quæ ultra Bitti pontem consistit, quæ ad instar suburbij potest nuncupari, fuit ante annos sexaginta alia sub invocatione S.cti Rochi incœpta ædificari Ecclesia, at nunquam ad finem perducta, quinimo

Cappella S. Rocho dicata imperfecta.

Templum hoc an. 1680 incoatum usquead baptisterij sacellum assiduo annor. opificio productum anno 1714 benedictum ad integram demum elegantiorem formam insigni fidelium liberalitate redactum illus. et rev. D. Joes Bapt. Mugiasca epis. comens. solemni ritu consecravit anno 1780 die 24 Junij.

Et festum Dominica prima septembris annuatim celebrari instituit.

Ciò posto, vogliono alcuni (v. *Guida della Valtellina*, ecc. *del Club Alpino Italiano sezione valtellinese*, pag. 143 e 173, Sondrio, stab. A. Moro, ecc. 1884, e Carlo A. Mor: *Sunto Corografico-Storico della Valtellina*, pag. 28, Sondrio' A. Moro, 1886) che la chiesa venisse edificata sui disegni di Pietro Ligari, valente architetto e pittore sondriese; ma il fatto d'aver posto l'arciprete Sannazzaro la prima pietra nel 1680, e d'essere stata la chiesa benedetta ai 17 di giugno del 1714, il che indica, ciò che del resto appare anche dalla iscrizione surriferita che la fabbrica era già condotta a perfezione nelle sue linee generali fino alla cappella del battistero, contradice a costoro, essendo il Ligari nato a Sondrio nel 1686, non solo, ma avendo sempre dimorato lontano dalla patria, a Roma cioè, Venezia e Milano fino all'anno 1722. Ignoto adunque è l'architetto, e del Ligari non è se non il disegno della facciata, nè egli potè condurla a perfezione, essendo morto nel 1752. Chiunque però ne sia l'autore, il tempio è notevole per l'architettura semplice e grandiosa. È a croce greca con nove altari, arricchiti di pregevoli lavori. Nel coro sono alcuni a freschi di non poco pregio, opera del sopra detto Ligari dal 1733 al 1739. La cappella del crocifisso, che è la prima a destra partendo dall'altar maggiore, fu dipinta dai Cassina di Pedesina, portava già una pala rappresentante una Pietà, opera di molta estimazione e capolavoro ad olio del Ligari, sotto vi si legge *Petrus Ligarius ping. 1739*; alcuni anni or sono, volendosi pulire dalla polvere, fu da un inesperto artista guastata, per cui difficile sarebbe il ridurla allo stato primiero, e tolta dall'altare, è ora in un ripostiglio quasi tra i ferravecchi. La cappella dello Spirito Santo, già dei Parravicino, dipinta pure a fresco dai Cassina, porta una pala rappresentante la discesa dello Spirito Santo, opera del Ligari, colla data del 1733, lavoro che non ismentisce la fama dell'autore. Ai lati dell'altare son due gran quadri del secolo XVI; la Trasfigurazione l'uno, l'altro la Vergine con alcuni Santi e Sante, porta la seguente scritta: *Jos. Petrus Homodeus - Tiranensis pingebat - 1596*. Le statue di S. Antonio Abate e di S. Pio V, che adornano l'altare, vi furono portate dalla chiesa di S. Antonio in principio di questo secolo. La cappella di S. Filippo Neri fu dipinta nel 1872 dal Gavazzeni, e l'altare ha una pala d'ignoto autore, rappresentante il Santo ai piedi della Vergine, lavoro che forse è il migliore della collegiata. Segue il battistero. Buono è il quadro laterale nella cappella di S. Domenico, che è di fronte al battistero. La cappella di S. Michele, già dei Cotta, fu tutta dipinta a fresco dal sullodato Ligari, del quale sono pure i due quadri laterali fatti ad olio, mentre la pala dell'altare è di Pietro Maggi di Milano, discepolo dell'Abbiati, e che al dir del Lanzi non pareggiò nell'indole il maestro e lo avanzò nella fretta. La cappella della Madonna del Carmine fu dipinta da Giacomo Parravicino di Caspano, detto volgarmente il Giannolo; quella di S. Giuseppe ha degli affreschi del Ligari. L'agnello sovrastante alla porta d'entrata prova l'abilità in plastica di Giovan Pietro Romegialli, quantunque, andato in deperimento, sia poi stato malissimo accomodato.

potius derelicta, ita ut inter Ecclesias ibidem consistentes connumerari non potest (1).

Eccl. S. Antonij Abbatis cum insigni monasterio ordinis prædicatorum.

Item extra ipsum Morbinij oppidum, in itinere versus prædictam S.cti Martini Ecclesiam, adest immediate S.cti Antonij Abbatis ampla et admodum pulchra Ecclesia ordinis fratrum prædicatorum, qui annexum habent pulcherrimum et satis amplum monasterium, in quo alias viginti quinque et ultra sustentabantur eius ordinis religiosi, et nunc ob calamitosa tempora, quibus catholici præsertim religiosi in illis partibus ab hæreticis alijsque fictis catholicis opprimuntur, vix decem ali possunt (2).

Eccl. Assumptionis B. Virginis Mariæ et S. Laurentij.

Item uno magno ictu bombardæ, in eodem itinere versus S.ctum Martinum, est pulcherrima Ecclesia Assumptioni Beat.mæ Virg.is Mariæ et S.cto Laurentio dicata, optime ornata, cum annexo pulchro sacrario et altissima forti turri pro campanis, cui est etiam annexum pulchrum et amplum oratorium pro confratribus sodalitatis ipsius B. V. M. necnon domus pro curatore ipsius Ecclesiæ, a qua alio ictu bombardæ distat

---

(1) La cappella o chiesetta di S. Maria e dei SS. Rocco e Sebastiano si cominciò a fabbricare nel 1479 (Istr. rog. dai signori Giovanni Castello Argegno, li 14 e 27 agosto 1479 - Gio: Mattia Foppa, 25 gennaio 1494, e Francesco Balicando, 25 gennaio 1497, tutti notai di Morbegno, presso Carlo Giacinto Fontana, opera citata) per voto in tempo di peste; in seguito l'amministrazione di essa fu data ai PP. Domenicani.

(2) La chiesa di S. Antonio e di S. Marta fu consacrata l'anno 1401, e già fin d'allora vi si eleggeva dalla comunità di Morbegno il cappellano, in seguito fu data ai PP. Domenicani. Il convento annesso venne fondato nel 1457, nel qual convento visse e nel 1485 morì il B. Andrea da Peschiera; vi soggiornò pure, quando era inquisitore a Como, Michele Ghislieri, divenuto poi papa Pio V. Ammirabile è la lunetta a fresco sopra la porta della soppressa chiesa del convento. È opera del celebre Gaudenzio Ferrari, eseguita verso il 1457, per commissione di Francesco Ninguarda che fu poi vicario della Valtellina dal 1555 al 1557. Essa rappresenta l'adorazione dei Magi con varî angeli, di bei volti e in attitudine leggiadre. Ma l'incuria, l'insipienza degli uomini la danneggiarono assai, e i colori hanno adesso molto patito per le ingiurie del tempo. Nell'interno della vecchia chiesa, che ora serve di magazzino, le pareti erano lodevolmente dipinte da Fermo Stella, scolaro del Ferrari sopradetto; ma circa mezzo secolo fa, per un devoto e poco avvertito divisamento, affine di sottrarle alla profanazione, disparvero sotto una generale imbiancatura. Non sono molti anni venne con rara intelligenza tolta l'imbiancatura a parte della parete, e fu posto a nudo un affresco bellissimo rappresentante il martirio di S. Caterina. Nella sagristia vi ha un Cristo Crocifisso del quattrocento. Sono pure della scuola del Ferrari due dipinti che si ammirano nel primo chiostro del vecchio convento dei Domenicani, sito nella parte orientale della borgata, ove da alcuni anni ha comoda sede una compagnia alpina. Il lavoro architettonico sulla porta della chiesa è del cinquecento.

supradicta S.cti Martini Ecclesia; et proprium habet sacellanum pbrm. Ioan. Antonium Philipponum Morbiniensem.

Sacellum S. Laurentij.

Item in eadem S.ctæ Mariæ Ecclesia est capella S.cti Laurentij a familia de Guarinonibus dotata, cuius beneficiatus est prædictus pbr. Io: Antonius Philipponus (1).

(1) La chiesa di Maria Assunta e di S. Lorenzo, a croce greca, è sita fuori di Morbegno, a destra della strada provinciale per Sondrio, un po' prima di arrivare a S. Martino. Il Fontana (opera citata, pag. 30) la dice assai antica, e tale è veramente, perciocchè si ritrova che S. Bernardino da Siena aveva in essa instituita la Compagnia di Maria Vergine delle Grazie, detta dei Battuti, e Leone X papa varî indulti aveva conceduti, confermati di poi da Adriano VI. Visitandola io, non è molto tempo, in un cassabanco, apertomi dal sacrista, trovai fra le altre una pergamena che merita qui d'essere riportata, e perchè contiene una leggenda assai graziosa di un miracolo che si vuole avvenuto nella chiesa di S. Lorenzo in Roma, e perchè ci dà la data dell'erezione della chiesa dell'Assunta e di S. Lorenzo in Morbegno, che si presenta d'un così puro gusto bramantesco tanto tempo prima che Bramante venisse fra noi. — La detta pergamena comincia così:

« Alexander servus servorum Dei ».

Carta IIª:

« Rome in ecclesia sancti Laurentij ubi corpus est conditum fuit quidam monachus mire sanctitatis et devote contemplationis qui erat sacrista ecclesie predicte et pro devotione omni nocte antequam matutinum pulsaret cum spiritualibus orationibus omnia altaria predicte ecclesie visitabat.

« Cum autem quarta feria de mense Augusti more solito altaria plus solito visitaret et perveniret ad altare maius et ibi vigilans et adorans devote persisteret vidit oculis apertis virum grandevum mire reverentie splendidis vestibus sacerdotalibus ad missam celebrandam ornatum et preparatum vidit etiam diaconum et subdiaconum et alios ministros necessarios omnes paratos ad solemnia celebranda vidit et pulcherrimam sotietatem militum religiosarum dominarum et aliarum personarum circumstantium in prefata solemnitate — Predictus autem monachus totus de tali ac tam mirabilli visione stupefactus — Cum reverentia dixit diacono — Domine qui estis vos qui ad tantam et talem solemnitatem parati estis — Qui respondit — Ille qui est sacerdotalibus indutus est beatus petrus — Ego autem Laurentius sum qui tali die silicet quarta qua dominus noster Jesus Christus pro nostra salute proditus et morte comdemnatus fuit pro eius amore et catholice fidei defensione dura sustinui supplitia et ideo in memoria mei martirij hodie ad hec solemnia celebranda convenimus ut vides. — Subdiaconus est sanctus Stefanus prothomartir — Alij autem ministri sunt angeli paradisi — Ceteri autem sunt apostoli — Martires — Confessores et SS. Virgines — qui omnes hodie in die martirij mei me honorare voluerunt — Et ad hoc ut ista mea solemnitas conctis mortalibus sit nota atque devota eam volui tibi monstrare et per te toto orbi notificare — Tu igitur sumo mane ad sumum pontificem perges eique mei parte dices quatenus una cum clero suo hodie ad ecclesiam istam accedat et solemnia celebret — Indulgentiamque perpetuo valituram secundum discretionem suam popullo largiatur — Respondit sacrista — domine — sumus pontifex et alij hec audientes non credent michi — placeat igitur sanctitati vestre dare michi aliquod signum quod possim ostendere in huius testimonium visionis — Tunc sanctus Laurentius dedit ei cingulum quod erat ipse precinctus — Predictus autem sacrista tunc gaudio repletus ad capitulum mox pulsavit de quo abbas et monaci plurimum admirantes capitulum intraverunt — Quibusque omnibus sacrista visionem suam retulit et cingulum ostendit — Abbas autem et monaci illius sanctitatem cognoscentes ei firmiter crediderunt — Facto autem mane abbas cum omnibus monacis ad sumum pontificem cito pergerunt eique visionem per ordinem treulerunt — Qui sumus pontifex audiens et dictis auditum prebens de concilio

Rector autem Ecclesiæ plebanæ S.cti Martini, parocusque Ecclesiæ parochialis Morbiniensis S.cti Ioannis Baptistæ est r. sac. theol. doctor D. Io: Baptista Paravicinus a Caspano; cui etiam inserviunt, præter supradictos beneficiatos duos, pbr. Stephanus della Plancia diœcesis Arelatens organista,

---

cardinalium una cum eis cepit ire versus ecclesiam predictam sancti Laurentij — Et cum irent quidam defunctus ad ecclesiam ferebatur — Volens autem papa aperiri utrum esset verum de visione et de cingulo fecit deponi feretrum — Effussa oratione ad deum et ad beatum Laurentium posuit cingulum super defunctum qui mox a mortuis resurexit — Quod videns papa et qui cum eo erant grandi cum devotione ad prefatam ecclesiam sancti Laurentij properant — Ibique divinis sacramentis celebratis omnibus vere penitentibus et confessis — ecclesiam illam omnesque alias in toto orbe terrarum ad honorem et nomen sancti Laurentij sunt constitute — omni quarta feria devote visitantibus — quatuor annorum — et totidem quadragesium tribuit Indulgentiam perpetuo valituram — Et de hoc estat privilegium — Rome in ecclesia sancti Laurentij — Deo gratias — Amen.

« Ob rogatum domini philipi Franchorum Regis — Bonifatius papa sextus concessit duomilia annorum Indulgentie omnibus dicentibus devote orationem sequentem inter ellevationem corporis Christi et tertium agnus dei. MCCCCXVIII. *Oremus.*

« Domine Jesu Christe qui hanc sacratissimam carnem de gloriosissime Virginis Marie utero assumpsisti et pretiosum sanguinem tuum de sacratissimo latere tuo pro salute humani generis in ara crucis effudisti et iterum venturus es judicare vivos et mortuos in eadem carne libera nos per hoc sacrum et sanctum corpus tuum quod modo in altare tractatur ab omnibus immunditijs mentis et corporis et ab universis malis et periculis nunc et in perpetuum — Amen.

« MCCCCXVIII — Infrascripta sunt nomina Reliquiarum largitarum per Nobillem dominam Francischam uxorem Nobillis viri domini Jacobini de Jseo Capitanei Vallistelline ponendarum in quadam ecclesia nuper ad honorem dei et sancte Marie ac sancti et gloriossi martiris-Laurentij incepta in comuni et territorio de Morbegnio ubi dicitur ad Crosetam — ex industria venerabillis et honesti viri domini presbiteri — Bernardi de Ubertis de Vallesaxina — Beneficialis et Rectoris ecclesie sancti Martini de Morbegnio et quamplurium aliarum bonarum personarum habitantium in ipso Comuni.

Nomina reliquiarum sunt heo videlicet

Imprimis de ligno sancte crucis
De capillis Virginis Marie
De veste sancti Jacobi
De reliquijs santi Carpofori martiris
De reliquijs sancti Proiecti martiris
De reliquijs sancti Theodori
De caderleto sancti Ambrosij
De reliquijs sancte helisabeth regine
De reliquijs sancti Luce
De reliquijs sancti Simonis confessoris
De reliquijs sancti Antonij martiris
De reliquijs sancti Bartholomei
De reliquijs sanctorum Faustini et Jolite
De reliquijs sancte Ursulle
De reliquijs sanctarum Virginum
De terra sancta montis oliveti ect. ubi est sepulcrum Christi
De reliquijs sancte Cristine virginis
De reliquijs sancte Asterie virginis
De reliquijs sanctorum Simonis et Jude
De reliquijs sancti Fabiani pape
De reliquijs sancti Felicis pape et martiris
De reliquijs sancti Martini confessoris
De reliquijs sancti Jacobi martiris
De dalmatica sancti Ambrosij
De reliquijs sancti Dionisij pape
De spongia operata ad colligendum martirum sanguinem
De reliquijs sancti Vigilij
De reliquijs . . . presbiteri confessoris et martiris
De reliquijs sancte Agate virginis
De reliquijs duorum aliorum sanctorum quarum nominà non sunt nota

et pbr. Alexander Balbianus ac Thomas Zoyus clericus, ambo Morbinienses, necnon et quidam conventualis minorita f. Claudius Muzanus de Laude, qui etiam fungitur munere magistri scholæ, qui deinde discessit, in cuius locum ab illis hominibus sumptus est alius minorita de observantia f. Luduicus de Bia

« Memoria indulgentiarum concessarum visitantibus ecclesias hedificatas sub vocabullo sancti Laurentij per summos pontifices videlicet in quolibet festo sancti Laurentij annorum septem et quadragenas septem indulgentie — Memoria Indulgentiarum concessarum celebrantibus offitium batutorum seu discipline et omnibus stantibus quando celebratur dictum offitium ac omnibus porigentibus et dantibus auxilium et favorem ipsis tale offitium cellebrantibus — Imprimis annorum LXIIIJ quadragenarum trium et dierum XV indulgentie concesse per sumos pontifices — archiepiscopos et episcopos — Item quadragenarum trium annorum concessarum per dominum nostrum fratrem Antonium de Turchon episcopum Cumi (vescovo dal 1409 al 1420) et duorum . . . . . — Item sunt participes omnium bonorum que sunt celebrata in quibusque monasterijs et societatibus dicti offitij ».

Il Ninguarda, quantunque faccia menzione di questa chiesa e la dica bellissima e dedicata all'Assunzione di Maria Vergine ed a S. Lorenzo, nulla scrive intorno all'anno in cui venne edificata; il Fontana si limita a dirla assai antica, e perciò io ritengo importantissima la sovresposta pergamena, che ne chiarisce come intorno al 1418 se ne incominciasse la costruzione, e ne fa testimonianza come fino da quell'epoca così remota l'architettura fra noi avesse fatto tanto rapidi progressi. La chiesa però venne ampliata intorno al 1500, come si ricava da un'altra pergamena che contiene l'atto della consacrazione della stessa, avvenuta nel 1506, che qui sotto espongo per intero:

« Matheus Lulmus Dei ed Apostolice sedis gratia Episcopus Laudicensis. — Omnibus et singulis Christi fidellibus utriusque sexus salutem in Domino sempiternam. Cupientes quedam ecclesia olim sancti Laurentij martiris nunc ampliata et per nos hodie consecrata sub vocabulo et honore gloriosissime dei genitricis virginis Marie loci morbegnij Cumane diœcesis congruis ut convenit frequentetur honoribus et devotione in eadem venia imploretur peccatorum quo ex hoc Christifideles uberioris gratie dono se reffici conspexerint De omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate Beatique Abundij civitatis et diœcesis Cumane patroni meritis et precibus confidentes omnibus et singulis Christi fidellibus utriusque sexus vere penitentibus et confessis quibuscumque diebus nativitatis passionis resurectionis et ascensionis domini nostri Jesu Christi et nativitatis purificationis annunciationis et assumptionis gloriosissime genitricis virginis Marie et passionis sancti Laurentij singulorumque sanctorum in quorum reverentia in eadem ecclesia sunt altaria constructa atque primarum dominicarum cuiuslibet mensis ecclesiam huiusmodi sancte Marie alias sancti Laurentij dicti loci Morbegnij devote vixitaverint et ipsi manus pro eius manutentione adiutrices porrexerint singulis diebus premissorum quibus id fecerint quadraginta dies de iniunctis eis penitentijs misericorditer in domino relaxamus valituris presentibus perpetuis futuris temporibus. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigilli nostri infrascripti quo utimur appensione muniri.

« Datum Morbegnij predicti anno a Nativitate domini millesimo quingentesimo sexto die secundo Augusti nona indictione ».

Nè solo da questa carta di consacrazione appare che venisse ampliata la chiesa di S. Lorenzo e dedicata all'Assunzione della Madonna, ma anche da un'altra pergamena del 1500, in cui si contengono le disposizioni testamentarie di un Bertramo de Guarinoni di Morbegno, si allude a questo ampliamento. Comincia il detto testamento colle parole:

« In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo quingentesimo indictione quarta die dominicho vigesimo nono mensis Novembris in

provintiæ Mediolanensis. Hoc autem Morbiniense oppidum continet focaria circiter quadringenta, animas vero ultra 2500 omnes catholicas, exceptis quatuor fratribus, Hercule medico, Cornelio, Vincentio et Rudolpho filijs quondam cuiusdam Thomæ de Guarinonibus mariti quondam supradictæ mulieris

---

nocte sequenti circa horam secundam noctis. Quoniam si non esset introducta testamentorum solemnitas plerumque contingeret quod bona decedentium intestatorum seu ab intestato ad indignos et immeritos devolverentur et pervenirent et qui digni et meriti essent ab eorum comoditate excluderentur, quod penitus tam divinitus quam humanitus absurdum et inconveniens esset idcircho dilectus vir ser Bertramus f. q. ser Tedoldi de Guarinonibus habitator Morbenij, ecc., hoc suum presens testamentum . . . fecit et condidit in hunc modum et prout infrà. Videlizet, ecc., ». Fra le altre disposizioni si leggono queste: « Sepulturam vero cadaveris sui sibi ellegit et elegit in Ecclesia sancti Laurentij de Morbenio seu in Ecclesia domine sancte Marie juxta ecclesiam sancti Laurentij de Morbenio ». E più sotto: « Item predictus Bertramus testator dotando et dotare volendo et volens cum et sub conditione et lege et modo infrascripto altare seu capellam domine sancte Marie fundate iuxta ecclesiam sancti Laurentij de Morbenio seu in ecclesia nuper constructa per scholares seu disciplinos venerabillis schole seu societatis seu congregationis appellate Disciplinorum de Morbenio domine sancte Marie juxta ipsam ecclesiam sancti Laurentij ubi fiunt miracula et ubi confluunt innumere gentes », ecc.

Ma forse più che alla totale ricostruzione della chiesa preesistente di S. Lorenzo, si riferiscono queste parole ad un ampliamento della stessa e alla nuova edificazione della cappella della B. V. Anche sulla bellissima porta in vivo, con fregi di ottimo stile e candelabri in bassorilievo, c' è l'anno 1517, scritto all'antica; ma io credo che questa data possa riferirsi solamente alla costruzione di questa porta. Del resto, comunque sia, questa è, certo, una delle più belle chiese del rinascimento, e qualora la facciata in alto fosse compiuta in consonanza colla base e colla porta, sarebbe la migliore per purezza di stile fra tutte le altre di Valtellina. L'interno è tutto dipinto da diversi artisti, dei quali alcuni sono degni di speciale menzione. Bella è la gloria di S. Bernardino da Siena e di S. Lorenzo di G. Pietro Romegialli, nato in Morbegno nel 1739, il quale dipinse pur anco la vôlta sopra l'organo. Il coro e la cappella laterale della Madonna sono dei Cassina, che vi dipinsero nel 1677; la cupola e l'altare di S. Anna sono di due ignoti artisti. La chiesa era già stata dapprima dipinta nel XVI secolo. Di tali pitture rimangono le lunette sulle pareti laterali, che rammentano il fare luinesco, ed alcune teste, non è molto, scoperte all'altare laterale della Madonna, sotto le quali si legge *Jos Andeas Pinxit*, e forse vanno attribuite al celebre Andrea milanese, che è stato confuso da un annotatore del Vasari con Andrea Salai, e riscosse plauso dallo Zanetti per una bella tavola a Murano fatta nel 1495, e sembra che studiasse in Venezia. L'ancona dell'altare è opera pregevole del secolo XVI. Entrando in chiesa, a sinistra si vede un quadro appena abbozzato rappresentante la Natività della Vergine; è ritenuto del Luino. La tavola della Vergine Assunta posta sopra la porta laterale a sinistra di chi entra, è ritenuta del Guercino o del Sassoferrato. Buono è pure un quadro barocco rappresentante la Natività di Gesù, d'ignoto autore, posto presso l'altar maggiore. Di Antonio Canclini è una grandiosa tela rappresentante l'Annunciazione di Maria Vergine. Un angelo di vaghe movenze e dal volto composto a soave sorriso è in atto d'annunciare alla Vergine ciò che Dio ha disposto di lei. Questa, che, genuflessa, è tutta assorta nella preghiera, rivolge umile lo sguardo al celeste inviato, e par gli risponda: *Ecco l'ancella del Signore.* Il tutto è dipinto con una grazia veramente angelica. Che sia questa tela opera del Canclini, ne fa indubbia fede l'iscrizione che vi si legge sotto:

Antonius Canclini — Burmiensis Pingebat — 1585.

Rhetæ hæreticæ, a qua in ipsa hæresi fuerunt educati, quorum ultimus, post mortem utriusque parentis, ad fidem catholicam est conversus. Item Iacobus Curtallus cum uxore. Præter istos autem sunt adhuc nonnulli hæresi infecti ex diversis alijs regionibus eo securitatis causa redacti, quorum principales sunt: Iulius Sadoletus Mutinensis cum uxore Julia et novem filijs et una femella, Bernardus Passaiottus de Arzegnana diœcesis Vicentinæ, Petrus Georgius de Alexandria Lombardiæ sartor, Ioannes Baptista Moschonus de Polesmo diœcesis Adriæ, Franciscus Rapa de Mussio, Paulus Benedusius de

---

Erra perciò il Quadrio scrivendo che il Canclini floriva intorno al 1500. Due altri quadri, rappresentanti l'uno S. Gioachino visitato dall'Angelo, l'altro l'incontro di Anna e Gioachino, portano la scritta:

Joannes Ferrarius — Augustanus — pingebat 1585.

La chiesa poi è ricca d'altri quadri del cinquecento e del seicento.

A compimento di quanto di Morbegno e delle sue chiese ho detto in questa e nelle precedenti note che si riferiscono a quella borgata, aggiungo che la chiesa di S. Francesco in Morbegno dei PP. Cappuccini fu edificata l'anno 1624, e fu consacrata l'anno 1638 dal Carafino. Nel fabbricato del soppresso convento, non molti anni sono, venne costrutto un comodo teatro. Le monache claustrali con la regola di S. Agostino, sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine, di cui fu fondatrice suor Maria Margherita Fontana con suor Domenica Passamonti, furono dichiarate religiose nel 1664, e poi claustrali coi quattro voti dal vescovo Ambrogio Torriani nel 1675.

Oggigiorno in Morbegno vi sono le seguenti congregazioni religiose: Suore della carità per l'assistenza degli ammalati nello spedale; Suore della carità dell'Istituto Capitanio per l'istruzione della gioventù. Le chiese, oltre le sunnominate, sono: la Presentazione, oggi profanata; la Madonna del Petacco, antichissima ed in molta venerazione, a Pedemonte; la B. V. delle Grazie, detta volgarmente la Madonna dei Pasqualini; gli Angeli Custodi, e da ultimo un oratorio in casa Melzi. Morbegno ha poi un arco trionfale eretto in onore ai caduti per l'indipendenza.

Ebbero i natali in Morbegno: il nostro Feliciano Ninguarda, uno dei più dotti vescovi di cui si glorii la Cattedra di S. Abondio; Giovan Pietro Romegialli, pittore, padre di Giuseppe lo storico; Matteo Olmo, vescovo di Laodicea; Tomaso Nani, che viene annoverato fra i più chiari legisti della feconda epoca cisalpina, fu tra i compilatori del Codice e tenne cattedra all'Università di Pavia. Alberto de Simoni di Bormio, grande giureconsulto, ebbe sepoltura nel camposanto di Morbegno, ove una lapide modesta, troppo modesta per vero dire, fra tanto diluviare di monumenti, ne lo ricorda. Ebbe finalmente i natali in Morbegno Carlo Giacinto Fontana, instancabile cultore delle patrie memorie. Costui, non badando a spese e a fatiche, non risparmiando sacrifizi d'ogni fatta, riuscì a raccogliere, per proprio suo studio e diletto, una quantità di scritture e documenti d'interesse storico, nonchè giovevoli per la tutela di pubblici e privati diritti. Con essi potè creare in patria un archivio assai ragguardevole, sì per la copia che per l'importanza dei documenti che conteneva in numero di circa 1500 volumi. L'archivio Fontana, morto il suo autore, andò a poco a poco sperperandosi, con gravissimo danno della storia e dei pubblici e privati interessi. E fu ancora fortuna se una parte soltanto delle fatiche di questo benemerito quanto modesto operaio della storia della Valtellina potè essere sottratta alla dispersione e posta in salvo nell'Arcivio Notarile di Sondrio.

Grabedona, et Ioannes Antonius Curtus pariter de Grabedona, omnes tres Lacus Cumani, quorum ultimus iam paratus est redire ad pœnitentiam. Aderat quoque alius Aurelius Muschonus de Polesmo diœcesis Adriæ, frater supradicti Joannis Baptistæ Muschoni, qui observatis observandis abiuravit in manibus Episcopi tempore visitationis. Prædicti vero hæretici alunt expensis tamen communitatis proprium prædicantem hæreticum, quo munere fungitur nunc quidam Girardus Pedemontanus de Fussano ab ordine Benedictinorum apostata.

1. Item in monte supra Morbinium, in itinere versus Bergomensium ditionem, est pagus la Valle nuncupatus, focariorum quadraginta omnium catholicorum, duobus milliaribus Morbinio distans, ubi est Ecclesia vicecurata S.cti Matthæi Apostoli, cuius rector est per modum provisionis quidam pbr. Melchior de Apiano diœcesis Mediolanensis (1).

Pagi La Valle nuncupati.

2. Item a sinistris dicti pagi medio milliari est alius pagus quadraginta quinque focariorum omnium catholicorum nomine Arzo, in quo alia est Ecclesia S.cti Joannis Baptistæ, prædictæ Vallis Ecclesiæ unita. Et prope est vicus sex focariorum catholicorum Tertusei nuncupatus, supradictæ Ecclesiæ pariter subiectus; et a dextris dicti pagi Vallis non procul est alius pagus Campum Erbolum nuncupatus, focariorum circiter triginta prædictæ Ecclesiæ S.cti Matthæi pariter subiectus (2).

---

(1) La chiesa di S. Matteo di Valle detta *Albaredo di Fuori*, Comune di Morbegno, fu eretta circa l'anno 1400 e consacrata nell'anno 1437, come risulta dall'archivio parrocchiale. Nel 1480 fu dichiarata parrocchiale, sottraendosi alla matrice di Morbegno (Istr. rog. da Pietro Foppa, notaio di Morbegno quondam Guarisco, li 6 ottobre 1480), ed è di nomina comunitativa. Fu per ben due secoli matrice anche della chiesa parrocchiale di S. Giovanni d'Arzo. La detta chiesa di Valle fu ampliata in seguito e restaurata e nuovamente consacrata l'anno 1793 da mons. Rovelli. Ha tre altari: l'altar maggiore, un altro sotto il titolo di S. Orsola, ed un terzo dedicato alla Beata Vergine del Rosario. Questi altari furono consacrati nello stesso giorno della consacrazione della chiesa. Possiede alcuni quadri, tra i quali meritano menzione tre: l'uno raffigurante S. Orsola, portato da Livorno l'anno 1630; l'altro che rappresenta la gloria dei Santi, dipinto l'anno 1548; un terzo S. Matteo apostolo ed evangelista. Esiste nel territorio della parrocchia un piccolo oratorio, sotto il titolo dei SS. Fabiano e Sebastiano, in cui, sebbene restaurato l'anno 1875, è più d'un secolo che non si celebra. I registri parrocchiali cominciano dal 1619.

(2) La chiesa parrocchiale d'Arzo, di patronato comunitativo, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, venne eretta l'anno 1605 ai 26 di gennaio, consacrata nel 1624 ai 12 di giugno, come risulta da una memoria che trovasi nell'archivio della parrocchia di Valle, dalla quale venne separata. I registri parrocchiali cominciano dal 1605.

1. Item in eodem monte ultra prædictum Campum Erbolum uno milliari, distat alius pagus focariorum sexaginta omnium catholicorum Albaredum nuncupatus, ubi alia est vicecurata Ecclesia S.cto Rocho dicata, cuius rectorem agit per modum provisionem quidam pbr. Jo: Baptista Quadrius Peranda Morbiniensis (1). Pagi Albaredi.

1. Item e regione dicti pagi Albaredi, in altiori tamen monte, est pagus alius Bema nuncupatus, focariorum circiter centum omnium catholicorum, in quo est Ecclesia vicecurata S.cti Bartholomæi Apostoli, cuius vicerectorem agit per modum provisionis quidam pbr. Veronensis D. Matthæus Zimaldus. Pagi Bemae.

2. Item in eodem pago alia est Ecclesia D. Rocho dicata, in qua fieri solet sacrum prima dominica cuiuslibet mensis. Hinc deinde ascenduntur montes Bergomenses (2).

Ultra supradictum flumen Bitti, ascendendo ad tria milliaria est supradictum pagum Sachi Inferioris, ubi est Ecclesia S.cto Antonio dicata. Fuit Ecclesia S.cti Martini incorporata, sed anno 1458 die 21 Martij fuit separata (3). Sachi Inferioris.

---

(1) La chiesa di Albaredo di Dentro, sotto il titolo di S. Rocco e di S. Sebastiano, venne edificata nel 1250, e, giusta un'antica pergamena, che conservasi nell'archivio parrocchiale, venne consacrata da mons. Bernardino Vacca vescovo Ascalonense e coadiutore di Antonio Trivulzio vescovo di Como, nel giorno (era giovedì) 25 novembre dell'anno 1489. Nel 1563 si sottrasse alla chiesa di Morbegno e fu eretta in parrocchia. (Istr. rog. da Giovanni Curtone, notaio di Morbegno, li 17 aprile 1563), ed è di nomina comunitativa. Nel territorio della parrocchia havvi un'altra chiesa, dedicata alla B. V. delle Grazie. I registri datano dall'anno 1668 e sono completi.

(2) La parrocchiale di Bema, intitolata a S. Bartolomeo, si sottrasse dalla spirituale giurisdizione di Morbegno nel 1386 per la prima volta, ed indi a pieno nel 1453 (Istr. rog. da Bartolino Castello Argegno 28 aprile, 26 maggio e 4 novembre 1386, da Abondio Gaifasso 11 novembre 1389 e 11 novembre 1390, da Giacomo Castello Argegno 15 febbraio e 1 marzo 1417, tutti notai di Morbegno; da Giovanni de Zobii, notaio vescovile di Como, 18 maggio 1453, da Gio: Luigi Cossogna, notaio di Morbegno, 3 febbraio 1467 e 14 luglio 1474, in cui, oltre la separazione, si contengono anche le spese per la visita del vescovo di Como). La chiesa è consacrata, ma s'ignora il tempo e il nome del vescovo consacratore; se ne celebra tuttavia l'anniversaria commemorazione la seconda domenica di settembre. È volta all'oriente, ha un'unica nave abbastanza ampia. Nel territorio della parrocchia esiste un solo oratorio.

(3) La parrocchiale di Sacco di Sotto, che era intitolata a S. Antonio, si divise anch'essa, ad esempio delle altre, dalla matrice di Morbegno, l'anno 1458. (Istr. rog. da Guidosio Castello Argegno, notaio di Morbegno, li 21 marzo 1458). Oggigiorno Sacco di Sotto sono chiamate alcune piccole frazioni che si trovano sotto la strada che conduce verso Gerola; ma la chiesa parrocchiale di S. Antonio è scomparsa. Doveva essere però nelle vicinanze del casolare detto *Campione*, ove ancora oggigiorno si scorgono le vestigia ed i ruderi di molte abitazioni. A qual cagione si debba attribuire questa scomparsa l'ignoro, poichè gli archivi stessi, a tacer delle cronache, non ce ne lasciarono quasi nessuna notizia.

In planitie vero, ascendendo ad dextram per Vallemtellinam, est ad pedem montis aliud oppidum Talamona nuncupatum, a pleblana S.cti Martini Ecclesia uno milliari cum dimidio distans, focariorum ducentorum et ultra, quod cum quibusdam alijs pagis communitati Talamonæ prædictæ S.cti Martini Ecclesiæ suberat, quemadmodum et oppidum Morbinij. At propter incommoditatem et difficultatem, quam homines Talamonæ patiebantur in audiendo sacro et suscipiendis S.ctis Ecclesiæ Sacramentis, præsertim ex eo quod S.cti Martini rector se ad novum Morbinij oppidum transtulisset, curarunt sibi Ecclesiam in suo Talamonæ oppido construi; quo elegantissime constructa, et optime ornata, atque sub titulo ac in honorem Nativitatis Beat.mæ Virginis Mariæ consecrata et sufficienter dotata, obtinuerunt a R.mo Episcopo Cumano ut Ecclesia Talamonæ separaretur a dicta Ecclesia plebana S.cti Martini, et ita in parochialem Ecclesiam erigeretur, quod executioni demandatum fuit anno Domini 1375. His tamen adhibitis conditionibus, ut curatus Ecclesiæ Talamonæ teneretur in festo S.cti Martini et eius templi consecratione, necnon et Sabbato Sancto Divinis interesse et cum alijs cantare. Deinde ipsemet Talamonæ parocus teneretur rectorem S.cti Martini invitare ad vesperas et missam solemnitatis ipsius Nativitatis Beat.mæ Virginis Mariæ, necnon ad sepelienda fidelium corpora et ad celebrandas defunctorum exequias, vel alia pro ipsis mortuis officia facienda eum vocare cogetur, si alio indigeret sacerdote. Deinde ut communitas Talamonæ teneretur quotannis solvere prædicto paroco S.cti Martini libr. viginti quinque in honorem D. Martini, prout latius constat ex instrumento separationis prædictæ, rogato per Martinolum de Susanis cancellarium et scribam Curiæ Episcopalis Comi. Deinde eadem Talamonæ communitas successu temporis illam Ecclesiam valde amplam non solum imaginibus et picturis, verum etiam ornamentis et calicibus et huius generis alijs ita exornavit, ut in tota Valletellina paucæ similes reperiantur; et quia communitas Talamonæ præter ipsum oppidum, sub se comprehendat etiam diversos alios pagos, singulorum separatim fiet mentio. Corpus enim ipsius oppidi Talamonæ facit circiter focaria ducenta

Oppidi Talamonæ parochialis Eccl. Nat. B. Virg. Mariæ dicata.

omnia catholica, excepto medico Hercule de Guarinonibus Morbiniensi, de quo supra.

Parocus vero istius Ecclesiæ est r. pbr. Anselmus Bardeus ex ipso oppido Talamonæ oriundus, qui tenetur proprium alere capellanum, in cuius servitio nunc commoratur quidam minorita de observantia fr. Hieronymus Pisentius de Brambilla diœcesis Bergomensis, adest quoque alius capellanus pbr. Iacobus Mositius de eodem oppido Talamonæ.

1. Item medio milliari ultra prædictum oppidum Talamonæ est pagus Serterium nuncupatus focariorum circiter quinquaginta omnium catholicorum, in quo est Ecclesia S.cti Hieronymi consecrata et aliqualiter dotata. Vici Serterij.

1. Item tribus fere milliaribus in monte de Præmana est Ecclesia D. Georgij cum pago sub nomine eius Sancti nuncupato, qui facit circiter quadraginta focaria, sed hinc inde sparsa, et prædicta ipsius Ecclesia est consecrata et in festo ipsius ab omnibus vicinis oppidis et pagis cum processione visitata, et nuper a quodam pio viro Talamonensi est in eadem Ecclesia extructum in honorem S.cti Laurentij sacellum bene et eleganter ornatum, atque nonnullis pulchris paramentis et calice argenteo deaurato annuisque proventibus dotatum. Qui proventus sunt 32 dolia vini, staria misturæ 25 et butiri libræ sex magnæ, quibus fundator alios proventus cum domo addere decrevit, ita ut proprius ibidem sustentari possit sacellanus cum obligatione celebrandi quatuor missas in septimana, et nunc inservit per modum provisionis prædictæ Talamonæ capellanus pbr. Iacobus Mositius de Talamona. Vici Præmanæ.

Item ascendendo per Vallemtellinam, supra pagum Serterij uno magno milliari, est ad pedem montis pagus de Nimabia nuncupatus, qui facit focaria circiter quindecim, sed sparsa, quæ subsunt, ut alia, prædictæ Talamonæ Ecclesiæ (1).

(1) In occasione che alla plebana di Ardenno si sottrasse Morbegno, altre parrocchie seco traendo, vennero poi subordinate alla sua giurisdizione. Una di esse fu la chiesa di Talamona, intitolata a S. Maria, la quale, divisasi dalla predetta nel 1375 e 1376 (Istr. rogati da Martinolo de' Susani notaio vescovile di Como, 14 agosto 1375, e da Gioannolo Castello Argegno notaio di Morbegno, 11 maggio 1376) fu, nell'anno 1629, dal vescovo Lazzaro Carafino decorata del titolo di prepositura (*Ex Instr. rog. per Petrum Antonium Foccarum 21 xbris 1629*). In seguito, da Clemente XIII sommo pontefice, fu dichiarata

Pagi Campi. 1. Item in alio monte, supra oppidum Talamonæ tribus milliaribus, est alius pagus, Campum nuncupatus, focariorum nonaginta omnium catholicorum, in quo est Ecclesia vicecurata S.cto Augustino dicata, cuius viceparocus est D. Aurelius Insula de Campo ex Insula Ilvæ diœcesis Massæ et Populoniæ iurisdictionis Senarum, cum licentia sui ordinarij (1).

1. Item ultra prædictum pagum Campi duobus alijs milliaribus, est alius pagus, Tartanum nuncupatus, focariorum sexagintaquinque omnium catholicorum, in quo est Ecclesia vicecurata S.cto Barnabæ dicata, cuius vicecuratum agit quidam minorita conventualis cum licentia suorum superiorum, fr. Cæsar de Puteolo diœcesis Mediolanensis.

Pagi Tartani. 2. Item ultra prædictum Tartani pagum, uno milliari cum dimidio, est vicus, de Sparavera nuncupatus, paucorum tamen focariorum, ubi alia reperitur Ecclesia D. Antonio Abbati dicata, in qua aliud etiam extat baptisterium, quod cum in usu non sit, omnino est amovendum; ultra hanc vero Eccle-

---

archipresbiterale con collegiata, ed ora è capo del vicariato detto del suo nome, ed è riconosciuta quale matrice dalle chiese parrocchiali di S. Agostino di Campo e di S. Barnaba di Tartano. La chiesa ha sei altari, intitolati alla B. V. Nascente, al Crocifisso, alla B. V. del Rosario, a S. Rocco, a S. Antonio, alla SS. Trinità. Possiede due affreschi di pregio, probabilmente della scuola del Luini, rappresentanti ambedue la B. V. col Bambino. La chiesa fu consacrata dal vescovo Lazzaro Carafino, ma se ne ignora l'anno preciso. Da una lapide esistente in fondo alla chiesa si ricava che mons. Francesco Bonesana vescovo di Como trasportò il giorno della dedicazione annua alla prima domenica dopo l'ottava dell' Epifania. Esistono nel circuito della parrocchia altri sei oratorî comunali ed uno privato. I comunali sono intitolati a S. Carlo, S. Bernardo, S. Gerolamo a Serterio, S. Giorgio a Premano, S. Gregorio, e S. Giuseppe che serve per le ufficiature della Confraternita del SS. Sacramento. L'oratorio privato è intitolato a S. Domenico ed è di padronato Ciaponi.

(1) Una stradicciuola, partendo da Talamona, passa il torrente Tartano a S. Bernardo e di là, inoltrandosi nella valle, giunge al villaggio di Campo, donde si apre una bella vista sul lago di Como; quindi, proseguendo, entra in una stretta gola, finchè a Tartano (800 m.) la vallata si apre e si biparte in due valli minori. La chiesa di Campo, intitolata a S. Agostino, in occasione che Talamona, nel 1375, si sottrasse alla matrice di Ardenno, si staccò anch' essa e formò dapprima una sola parrocchia con quest'ultima terra, in seguito fece vice-parrocchia da sè, ed ebbe il titolo di parrocchiale dal vescovo Pietro Carsana con decreto del 17 novembre 1886. Non si sa quando la chiesa sia stata eretta, ma si ha cognizione della sua esistenza già sul principiare del secolo XVI; fu consacrata nel 1521, ma in causa dei generali ristauri eseguitivi nel secolo passato, non se ne celebra più l'annuale commemorazione. Ha cinque altari, possiede dipinti a fresco recenti, fatti dal valente pittore Gavazzeno di Talamona. V' è la chiesa figliale di S. Giovanni Battista al Dosso di Sotto, lontana venti minuti dalla parrocchiale. La parrocchia è di nomina popolare, ed ha presentemente una popolazione di 753 abitanti.

siam et vicum est mons, quo dividitur hæc regio a ditione Bergomensi (1).

Supradicti autem omnes pagi ad communitatem Talamonæ tam in spiritualibus quam in temporalibus pertinent, itaque hæc Talamonæ communitas continere videtur iuxta computum factum ultra quatuor millia animarum omnium catholicarum, excepto prædicto medico extero. Et licet supradicti duo pagi ultimi proprios habeant vicecuratos, ipsi tamen tenentur Talamonæ curatum annuo censu recognoscere, et in festo et dedicatione parochialis Ecclesiæ S.ctæ Mariæ obligantur utrisque vesperis et summo officio interesse, et ipse parocus tenetur in festivitatibus et dedicationibus prædictarum vicecuratarum Ecclesiarum illas visitare, et divinis officijs præesse.

---

(1) La chiesa di Tartano, di nomina comunitativa sotto il titolo di S. Barnaba, *ab immemorabili* fu eretta in vice-parrocchia, con tutti i diritti parrocchiali, ed il titolo di parrocchiale l'ebbe per decreto del 17 novembre 1886 dal vescovo Pietro Carsana. L'attuale chiesa fu edificata nel 1550 circa, restaurata nel 1664 e poi ampliata di molto nel 1874, consacrata nel 1624. Ha tre altari, solo muniti della pietra sacra. Le statue della Madonna del Carmine e di S. Barnaba sono opere pregevoli d'arte. Meritano anche menzione i recenti lavori d'intaglio all'altar maggiore, le due orchestre, i due pulpiti, i due altari minori di bellissimi marmi, ma più di proposito quello del Carmine, cinti testè di nuove balaustrate marmoree di Carrara. La vôlta della chiesa è tutta istoriata delle gesta del sommo pontefice Pio IX; l'organo è opera di Giovanni Manzoni di Bergamo. Oltre alla parrocchiale, vi sono le seguenti chiese: S. Antonio in Sparavera, lontana circa un'ora ed un quarto dalla terra, con due altari. Era l'antica vice-parrocchia, e pare che in tempi remotissimi, come si raccoglie da alcuni documenti esistenti nell'archivio parrocchiale, dipendesse da Valleve bergamasco; fu di recente restaurata, nel tutto insieme piace, ma nulla ha che di proposito meriti un cenno. — La chiesa della Piana, dedicata alla B. V. del Rosario, lontana una mezz'ora dalla parrocchiale. Presentemente appartiene al signor Giacomo Brisa, però, per documento di fondazione e volontà dell'attuale possessore, è sempre aperta al culto come oratorio pubblico, ad uso principalmente dei concorrenti dalla Vallunga. Questa chiesa fu edificata nell'anno 1652 da Gio. Antonio Brisa e sua moglie. Ha tre altari, il maggiore di legno recentemente dorato, gli altri due laterali di marmo. La parrocchia ha una popolazione di 850 abitanti. — I registri parrocchiali incominciano solo dal 1700.

Ecclesiæ plebis præposituræ Ardeni, quæ est ultima ascendendo tertierij inferioris Vallistellinæ.

Oppidum Ardeni, quod est ultra flumen Abduæ, distans ab aqua Clivij, ubi finitur plebis Olonij, quinque milliaribus, est ad pedem fere montis, et quoad ipsius oppidi corpus est exiguum cum non contineat ultra quadraginta focaria, licet ipsius communitas sub se vicos octo habeat, quorum sigillatim fiet mentio. In ipso autem Ardeni oppido est præposituralis Ecclesia S.cto Laurentio dicata utcumque ornata, in qua licet sit præpositus, nullus tamen a memoria hominum fuit unquam visus ibidem canonicus. Et licet una sit præbenda canonicalis nuncupata, ipsius tamen annuos proventus, qui (ut aiunt) novem vel decem condiorum vini non excedunt, communitas ipsius oppidi colligit et pro restauratione matricis Ecclesiæ distribuit, præpositus vero modernus est r. pbr. Vincentius Paravicinus ibidem natus.

Ardeni Ecclesia præposituralis S. Laurentio dicata.

In fine vero huius oppidi est alia Ecclesia fere diruta, quam alias Olivarum appellabant.

Alia est Ecclesia fere diruta.

1. Item est pagus sexdecim focariorum, Canaleri nuncupatus, medio milliari a matrice distans, in quo est Ecclesia Sancti Antonij.

Pagi Canaleri.

1. Item descendendo per planitiem versus aquam Clivij et Trahonam est alius pagus, Masinum nuncupatus, focariorum circiter viginti, a matrice uno distans milliari, in quo alia est Ecclesia SS. Apostolis Petro et Paulo dicata.

Pagi Masini.

1. Item ex alia parte alius est pagus, Arsitium nuncupatus, focariorum octo, a matrice uno distans milliari cum dimidio.

Pagi Arsitij.

1. Item in monte est pagus quadraginta focariorum, Sche-

Pagi Schenenæ.

nenæ nuncupatus, a matrice duobus milliaribus, ubi alia est Ecclesia S.cto Petro Apostolo dicata (1).

1. Item in ipso monte alius est pagus focariorum sexaginta, Biolum nuncupatus, duobus a matrice milliaribus cum dimidio distans, in quo est Ecclesia Assumptioni Beatissimæ Virginis Mariæ dicata (2). Pagi Bioli.

---

(1) L'antichità di questa chiesa prepositurale, a S. Lorenzo intitolata, e della sua collegiata, si fa manifesta da un istromento di collazione d'uno dei suoi canonicati fatto a Gio. Maria Parravicino di Caspano e rogato da Francesco Parravicino notaio pur di Caspano agli 11 di luglio del 1497. Moltissime chiese erano ad essa dipendenti nel 1363 (*ex Instr. Concilii, rog. per Romeriolum de Castello Argenij not. 9 Decembris 1363, facti per communia Plebis Ardeni*) ed erano le chiese di Buglio, Campovico, Clivio (*Civo*), Dazio, Morbegno, Talamona colla valle del Tartano; e nella valle del Bitto, Albaredo e Bema colle loro rispettive contrade, molte delle quali si sono poi in parrocchie indipendenti instituite, come abbiamo già in altre note veduto. Ma ridotta questa celebre terra, per le diverse vicende dei tempi, quasi a desolazione ed a sterminio, si sottrassero alla dipendenza di questa prepositura moltissime delle nominate chiese, e vi perdette anche per trascuranza i proprî suoi privilegi. Quanto a questi, però, il vescovo Agostino Maria Neuroni ha rinnovato ad esso prevosto nel gennaio del 1748 la facoltà di portare il rocchetto, cappamagna e ferula, come già prima aveva, ed oggi giorno la sua chiesa è capo della pieve e del vicariato che di Ardenno si nomina, e ha sotto la sua giurisdizione spirituale le parrocchie d'Alfaedo in Comune di Forcola, Biolo, Buglio e Forcola o Sirta. La chiesa è consacrata e si crede ai 5 di gennaio in cui se ne fa la commemorazione, se ne ignora l' anno e il vescovo consacratore. Ha cinque altari, e due quadri laterali nel presbitero, abbastanza pregevoli, rappresentanti l'uno la conversione di S. Paolo, l'altro il primato di S. Pietro. Esiste un'ancona pregevolissima di legno intagliato e dorato con le statue di S. Lorenzo, della B. V. e dell'Eterno Padre, che venne lavorata, non si sa da qual valente artista, nell'anno 1400 circa. Più ancora, nella cappella della Madonna si trova la sua statua grandiosa di legno intagliato e dorato; altre statue di stucco, rappresentanti S. Gioachino, S. Anna, S. Giuseppe e S. Caterina, sono pregevoli. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono: L'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, sotto il titolo di S. Pasquale Baylon. Un bellissimo quadro, rappresentante lo stesso titolare, si dice del Guercino. — S. Francesco da Paola, di patronato Fagnani, con distinto quadro del titolare. — La B. V. Immacolata, di patronato Guicciardi. — Una chiesa al Masino, dedicata a S. Pietro apostolo, di patronato comunitativo. — Alla *Ploda*, vice-parrocchia, dedicata a S. Gottardo vescovo, di patronato comunitativo. — Altra chiesa a *Piazza Lunga*, dedicata a S. Abondio vescovo. Vi si trova un bellissimo quadro che rappresenta Gesù Cristo sulla croce, d'ignoto ma distintissimo pennello. — S. Lucio papa. — S. Gio. Battista in Val Mala. — S. Sebastiano in Scheneno. — S. Antonio abate. — La Madonna del Buon Consiglio in Gaggio, coadiutoria titolare. — S. Giuseppe. — S. Rocco. — I registri parrocchiali cominciano dal 1691.

(2) La chiesa di Biolo, sotto il titolo della B. V. Assunta, fu eretta in parrocchia, separandola dalla matrice prepositurale di S. Lorenzo di Ardenno, il 9 giugno 1592 da mons. Feliciano Ninguarda, ed è di patronato comunitativo. La chiesa fu poi ampliata ed ornata nell'anno 1613 e consacrata ai 14 di gennaio del 1614 dal vescovo Filippo Archinti. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono nel circuito della parrocchia due oratorî, uno dei quali è attiguo alla chiesa ed è dedicato a S. Antonio di Padova, ha un solo altare; l'altro è dedicato a S. Rocco, ed ha esso pure un solo altare. I registri cominciano dal 1636, ma vi è una breve lacuna sulla fine del secolo passato.

Pagi Piodæ. 1. Item in eo monte est alius pagus focariorum vigintiquinque, la Pioda nuncupatus, a matrice tribus distans milliaribus, ubi est Ecclesia S.cto Gotardo dicata.

Pagi Plateæ Longæ. 1. Item in alio latere eiusdem montis est alius pagus sexaginta focariorum, Piazza Longa nuncupatus, duobus milliaribus a matrice distans, in quo alia est Ecclesia S.cto Abundio dicata.

Pagi Gaggij. 1. Item in altiori parte montis est pagus, Gaggio nuncupatus, focariorum vigintiquinque, quatuor milliaribus a matrice distans, in quo est Ecclesia S.cti Rochi.

Alpestres Ecclesiæ. 1. Item infra terminos matricis Ecclesiæ duæ aliæ sed alpestres reperiuntur Ecclesiæ inter se uno milliari distantesj quarum una in honorem S.cti Leonardi, et altera S.cti Luti; Episcopi est ædificata.

In prædictis autem pagis, in quibus connumerantur 2500 utriusque sexus personæ et ultra, nulla reperitur hæresi infecta, et quia supradictorum pagorum Ecclesiæ nullos prorsus habent annuos redditus, nullam propterea habent missam, nisi præpositi Ardeni, aut eius sacellani, quem aliquando alit. At nunc in visitatione, homines pagi Bioli ab Episcopo humiliter petierunt sibi proprium dari capellanum, quem suis expensis alere polliciti sunt, quod eis, attentis rationalibus causis, per eos adductis, concessum fuit, absque tamen præiudicio eorum pastoris Ardeni præpositi (1).

Vici S. Gregorij. Citra Abduam ad litus ipsius fluminis est Ecclesia parochialis S.cti Gregorij, a quo nominatur adiacens vicus decem focariorum, a matrice Ardeni uno milliari distans, sub se continens nonnullos alios pagos; unum, Silveta nuncupatum, decem focariorum, duobus milliaribus ultra S.ctum Gregorium in itinere versus tertierium medium; necnon et sequentes cum infrascriptis Ecclesijs.

Vici al Prato. 1. In primis in monte est Vicus, al Prato nuncupatus, octo focariorum, a S.cto Gregorio duobus milliaribus distans, in quo est Ecclesia Annuntiationi Beatissime Virginis Mariæ

---

(1) Quanto alle chiese di Pioda, Piazza Lunga, Gaggio, ecc., vedasi la nota sotto Ardenno, verso la fine.

dicata, penes quam residet S.cti Gregorij parocus propter parecianorum commoditatem (1).

1. Item uno milliari cum dimidio supra prædictum Prati pagum, ascendendo per viam montuosam et satis arduam, est alius Vicus, Alfai nuncupatus, focariorum sexdecim, in quo est Ecclesia S.cto Gotardo dicata, quæ pariter subest curæ prædicti paroci S.cti Gregorij, et sunt pareciani in toto circiter centumquinquaginta omnes catholici. Eorum vero pastor est per modum provisionis, propter penuriam presbyterorum laicorum, quidam religiosus carmelita fr. Eliseus de Pontolio diœcesis Brixiensis, de licentia suorum superiorum (2). Vici Alfai.

1. Ultra prædictum flumen Abduæ, a sinistris oppidi Ardeni in monte, est oppidum octuaginta focariorum omnium catholicorum, Datium nuncupatum, tribus milliaribus a matrice Ardeni distans, ubi est parochialis Ecclesia S.cti Provini Episcopi, cuius curam agit pbr. Carolus de Lupis ibidem oriundus (3). Pagi Datij.

---

(1) Lasciata Talamona, sempre alla sinistra dell'Adda, sotto il monte è il villaggio di Forcola o Sirta, da cui si diparte una strada, che, frammezzo a cupa e fantastica gola svolgentesi a spirale, conduce a Campo in Val di Tartano, e dove sorgeva un forte castello della famiglia Capitanei, possente nel medio evo in tutta la media Valtellina. La parrocchiale di questa terra, intitolata a S. Gregorio, si divise dalla prepositurale di Ardenno fino dal 1465, come consta da varî istromenti rogati da Pietro Foppa ai 23 di ottobre 1465, ai 17 di febbraio del 1466, e da altri ancora citati dal Fontana (v. *Morbegno e sue chiese*). Ma sia che fosse stata semplicemente allora eretta in vice-cura, sia che qualche dipendenza pur avesse da Ardenno, nel 1821, ai 4 d'agosto, come si ricava da carte che si conservano nell'archivio parrocchiale di Sirta, fu eretta in parrocchia indipendente, sotto il titolo dei SS. Giuseppe e Gregorio. L'antica chiesa fu abbandonata, e contiguo ad essa in questi ultimi anni, essendo economo spirituale della parrocchia il sac. Giuseppe Galbusera, se ne eresse un'altra grandiosa e magnifica con una vasta cupola nel mezzo. Ma essendosi voluto edificarla vasta e sontuosa, più che non richiedesse lo scarso numero (596) e la povertà dei terrieri, giace ora disadorna ed in parte anche incompiuta. Fu consacrata, ai 19 di novembre dell'anno 1893, da mons. vescovo Andrea Ferrari, in occasione che trovavasi nel vicariato di Ardenno per la visita pastorale. Nel circuito della parrocchia vi sono due oratorî, l'uno detto di S. Gregorio, con tre altari, l'altro della Madonna della Neve, con un solo altare. I registri parrochiali cominciano dall'anno 1796.

(2) Alfaedo, villaggio di circa 300 abitanti, forma anche oggigiorno un solo comune con Sirta, ma la sua chiesa, dal titolo di S. Gottardo, fu separata e dichiarata parrocchiale indipendente nel 1770, ed è di nomina comunitativa. La chiesa non è consacrata; ha tre altari, possiede un quadro del titolare di buon autore.

(3) La parrocchiale di Dazio, intitolata a S. Provino vescovo, benchè si sia dalla prepositura di Ardenno smembrata, in certo qual modo dipendeva ancora da quella prepositurale, e il suo parroco era tenuto al servizio di detta chiesa nel giorno anniversario della consacrazione di essa e nel sabato santo, come consta da un istromento rogato da Antonio Carugo il 14 marzo 1470, e da

Eccl. campestris. Item extra prædictum oppidum est alia Ecclesia, sed campestris, Sancto Antonio dicata.

Caspani. 1. Supra prædictum oppidum Datij uno milliari est insigne oppidum, Caspanum nuncupatum, a plebana Ardeni quatuor milliaribus distans, in quo est parochialis Ecclesia S.cto Bartholomæo Apostolo dicata, cuius rectorem agit per modum provisionis pbr. Floramundus de Græcis de Mello, qui postea in parocum illius oppodi fuit confirmatus. Hoc autem Caspani oppidum facit ducenta circiter focaria, quorum vigintiquinque circiter sunt hæreticorum, alia vero catholicorum. Et cum hæretici illi proprium habeant concionatorem hæreticum olim capucinum ordinis S.cti Francisci, fratrem Angelum Pedemontanum, nunc magrum (sic) angelum annorum fere nonaginta, qui ibidem hoc functus est hæreticali officio ultra quadraginta annos, et nullam habeant ibidem Ecclesiam pro illorum usu opportuno, obtinuerunt a Rhetis dominis, ut eorum prædicator in Ecclesia parochiali suas conciones habeat, et alia munia hæreticalia exerceat, in qua et catholicorum parocus, diversis tamen temporibus, sacrum facit et concionat, aliaque pro administrandis sacramentis peragit. Hæretici vero huius oppidi Caspani sunt sequentes: D. Nicolaus Capellus cum uxore et quinque filijs; D. Baptista Capellus, prædicti Nicolai nepos, cum uxore Bergomensi et quatuor filijs et tribus filiabus; D. Camilla Paravicina vidua, uxor quondam D. Pauli Capelli, cum quinque filijs et duabus filiabus, quarum maior natu est hoc anno nupta D. Ioanni Baptistæ doctori filio D. Guberti a Salicibus Vallistellinæ Gubernatoris. Ipsa autem Camilla degit Berbenij, et duo maiores filij Franciscus et Paulus Æmilius literis et hæresi incumbunt Basileæ, et in vicinis locis. Item

---

un altro rogato da Giambattista Parravicino a' 5 di aprile del 1554. In seguito fu staccata definitivamente da Ardenno e unita al vicariato di Traona, e si ritiene venisse eretta in parrocchia indipendente intorno all'anno 1637, cominciando con quest'epoca i registri parrocchiali. Ora ha il titolo di prepositura noncupativa ed è di collazione popolare. Dall'inscrizione riferibile alla consacrazione, scolpita in pietra nella parrocchiale, al di sopra della porta maggiore, in parte guasta, pare sia stata consacrata nella prima domenica di marzo o di maggio del 1690 da mons. vescovo diocesano e cardinale Carlo Ciceri dal titolo di S. Agostino, in occasione di visita pastorale; l'anniversaria commemorazione venne in quella occasione stabilita per la domenica seconda d'ottobre. Ha cinque altari, oltre l'altar maggiore. — Sono in paese quattro chiese figliali: la Madonna nel cuor della terra, S. Anna, S. Croce e la B. V. del Buon Consiglio.

quatuor filii et tres filiæ D. Bartholomæi Capelli defuncti. Item D. Ulixes Paravicinus cum uxore et unico filio ac duabus filiabus. Item D. Franciscus Paravicinus cum uxore et unico filio ac quatuor filiabus. Item dominus Claudius Paravicinus prædicti Francisci frater cum uxore sine liberis. Item D. Bartholomæus Paravicinus prædictorum duorum fratrum consobrinus, cum uxore et unico filio atque duabus filiabus. Item tres filij, et quatuor filiæ quondam D. Vincentij Paravicini della Dona nuncupati defuncti, quorum tamen unus Viennæ miraculose fere est ad fidem conversus et pro viribus pugnat pro defensione fidei catholicæ. Item istorum patruus D. Baptista Paravicinus della Dona nuncupatus I. U. doctor cum uxore sine liberis. Item quatuor filiæ quondam D. Ioannis Andreæ Paravicini della Dona nuncupati defuncti fratris olim supradictorum duorum, quarum tamen una ad fidem est nuper conversa. Item D. Plinius Malacrida eum uxore et tribus filijs, ac quatuor filiabus ex alia uxore. Item D. Bartholomæus Malacrida frater supradicti cum tribus filijs et tribus filiabus, quorum tamen mater est catholica. Item D. Hortensius Malacrida supradictorum frater cum uxore et unico filio ac duabus filiabus. Item D. Tiberius Malacrida frater pariter supradictorum cum uxore et duobus filijs. Item D. Io. Baptista Malacrida, Hieronymus et Bartholomæus apothecarius fratres Malacridæ cum uxoribus et filijs. Item D. Paulus Paravicinus de Bedoio viduus cum unico filio, et filij uxore, eiusque filio. Item D. Baptistæ Paravicini de Bedoio tres filij et quatuor filiæ, quarum una est doctori della Dona nupta. Item D. Bartholomæi Gotardini duo filij et tres filiæ. Item D. Scipio Paravicinus cum uxore sine liberis. Item magister Vincentius Paravicinus apothecarius cum uxore et duobus filijs ac tribus filiabus. Item quidam sartor del Polo nuncupatus cum uxore et tribus filijs, quorum duo sunt coniugati, et eorum uxores pariter luteranæ. Item sunt duo aut tria alia plebeia focaria luterana.

1. Item extra Caspanum, versus orientem medio milliari, est Ecclesia Divo Martino Episcopo dicata. Extra Caspanum.

1. Item descendendo Caspano versus meridiem est vicus, ictu bombardæ distans Caspano, Bedolium nuncupatus, in quo Vici Bedolij.

est Ecclesia S.cti Petri Apostoli parochiali Caspani cum incolis unita, et facit focaria duodecim, quorum tria sunt hæretica, reliqua vero catholica (1).

Vici Cevi. 1. Item ultra Bedolium, versus orientem duobus milliaribus in principio vallis quæ vocatur Masini, est pagus, Cevum nuncupatus, focariorum circiter triginta omnium catholicorum, ubi est Ecclesia Sanctæ Catharinæ Martyris filialis parochialis Caspani (2).

Vici Cornuli. 1. Item in eadem Valle, ultra prædictum Cevum alijs duobus milliaribus, est alius pagus, Cornulo nuncupatus, focariorum circiter viginti omnium catholicorum, ubi est Ecclesia S.cti Antonij Abbatis, pariter prædictæ parochialis Caspani.

Vici Taiegij. 1. Item ultra prædictum pagum Cornulo parvo milliari, est vicus octo focariorum vel circa omnium catholicorum, Taiegium nuncupatus, ubi est parvum sacellum cum cœmeterio, parochiali prædictæ Caspani unitum (3).

---

(1) La chiesa prepositurale di Caspano, ora capo di un vicariato, che comprende i paesi di Cattaeggio, Cevo, Civo, Roncaglia e Valle del Masino, era figliale anch'essa nei primi tempi dell'antica plebana di Ardenno; si divise da questa intorno alla prima metà del XIV secolo. Nel 1664, ai 18 di agosto, in occasione che alla visita di quel luogo si portò il nunzio apostolico Federico Borromeo, fu quella chiesa elevata alla dignità di prepositurale con collegiata, costituita di tre canonici, oltre a quattro cappellanie erette nella medesima chiesa, e due altri beneficî. Il primo prevosto fu Gian Francesco Parravicino dottore in sacra teologia ed in ambe le leggi e protonotario apostolico. La chiesa ha otto altari. Possiede alcuni buoni a freschi nel coro e nei singoli altari, e due grandi quadri in tela, in cui è rappresentata la predicazione e il martirio dell'apostolo S. Bartolomeo. Nel circuito della parrocchia sono i seguenti oratorî: La Immacolata, che serve alla Compagnia del SS. Sacramento. Pregevole è la pala dell'altare, dipinto ad olio sulla tela. — S. Martino vescovo, attigua al cimitero. — S. Pietro e S. Paolo, nella frazione di Cadelpino, dieci minuti lontana dalla parrocchia. — La S. Casa di Loreto, nella frazione di Regolido. — S. Pietro martire in Cadelsasso, trenta minuti lontano. — S. Sebastiano in Porcido, lontano due ore dal borgo. — S. Abondio ai Torchi Bianchi, dista due ore e mezzo. — S. Maria di Magdalo, nella frazione di Desco, dista tre ore. — La Madonna delle Grazie, nella frazione di Panizza, fabbricata e benedetta nel 1862, dista tre ore. — I registri parrocchiali cominciano col 1631, continuati fino ad oggi, per quanto pare, senza lacune.

(2) La parrocchiale di Cevo, intitolata a S. Caterina V. e M., non ha alcun particolare notevole se non che da figliale di Caspano fu eretta prima in vicecura, poi, nell'anno 1861, in parrocchia di libera collazione. La terra conta 373 abitanti, e nel circuito della parrocchia non vi ha che un solo oratorio in pessimo stato. — I registri parrocchiali cominciano dall'anno dell'erezione della parrocchia.

(3) A Cattaeggio, villaggio a 795 metri sul livello del mare, ha sede il comune di Val Masino. La parrocchiale è sotto il titolo di S. Pietro apostolo, e fu probabilmente edificata nell'anno 1600, ampliata nel 1841. Fu consacrata il giorno primo di giugno del 1641 dal vescovo Lazzaro Carafino, come risulta da una iscrizione nella chiesa stessa; ha sette altari. Nel 1862 si collocarono in sulla

1. Item ultra prædictum vicum Taiegium duobus milliaribus, est alius pagus focariorum circiter vigintiquinque, omnium catholicorum in quo est Ecclesia S.cti Martini consecranda, a quo pagus ipse nominatur.

Pagi S. Martini. Iste pagus S. Martini cum sequentibus thermis pertinet ad curam et communitatem oppidi Melli plebis olim Oionij.

Item uno milliari magno ultra, ad pedem Alpium sunt Thermæ Callidæ, a diversis quotannis æstivo tempore visitatæ, ubi nulla est Ecclesia, neque domus præter hospitium et fusinam pro conficiendis asseribus, ultra prædictas vero Alpes est Vallis Agnedina, Rhetorum regio (1).

Item redeundo ad prædictum Bedolij pagum, sub eodem pago ad iactum lapidis, est vicus sexdecim focariorum omnium catholicorum, Cadelpigo nuncupatus, sine Ecclesia.

Vici Cadelpigo.

---

torre le cinque campane, che sono opera del Pruneri di Grosio, nel 1866 veniva pur collocato il nuovo organo, opera della ditta Serassi di Bergamo. Nel circuito della parrocchia sonvi quattro oratorî: S. Bonaventura a fianco della parrocchiale. — S. Gaetano Tiene in Filorera. — S. Bernardo in Cornolo, già prima con Cevo, appartenente alla parrocchia di Caspano e poscia, con decreto 2 luglio 1861, unito a Cattaeggio. — S. Antonio, che era stato abbandonato, e fu poscia restaurato per opera di alcuni benefattori della frazione di Cornolo. La parrocchia è di collazione popolare ed ha presentemente una popolazione di 670 abitanti.

(1) Dopo Cattaeggio, la via carrozzabile che parte dalla stazione di Ardenno e conduce alla Valle del Masino ed a' suoi bagni, supera un' erta di forse un centinaio di metri, quindi, oltrepassato il casale di Filorera, entra in un pittoresco piano tutto pascoli. A sinistra, precipitati dal monte, stanno enormi massi che s'aggruppano e s'accavallano, così da assumere un aspetto grandioso, imponente. Sorge fra essi gigante il *Sasso di Remenno*, enorme rupe di granito che la strada rasenta, e dietro la quale sta una cappelletta. In fondo, addossato alle ultime pendici del monte *Sciasola*, sta il villaggio di S. Martino (920 m.). La sua chiesa parrocchiale, dedicata al santo vescovo, è di patronato comunale, risale al 1400, fu poi ingrandita dal 1620 al 1670. Era anticamente figliale della chiesa parrocchiale di Mello, ma fu separata ed eretta in parrocchia indipendente nel 1718, ed ora fa parte del vicariato di Caspano. Nella terra vi sono due oratorî ed abitanti 291. La valle dei bagni sale a sinistra di S. Martino, e corre dapprima stretta, inospite, scarsa di vegetazione. Vera oasi in tanta deserta natura, si apre il bacino ove trovansi i bagni. È una conca tutta a boschi e prati, divisa dal torrente e sormontata da ripide balze, che fanno strano contrasto col verde del fondo, e danno al paesaggio un aspetto veramente pittoresco. Un folto bosco annuncia la vicinanza dello stabilimento (1168 m.), a cui si arriva in tre quarti d'ora da S. Martino. La sorgente fu scoperta ed usufruita fino dalla prima metà del secolo XVI; la temperatura è di 30 Reaumur e appartiene alla categoria d'acque termali in cui trovansi quelle di Bormio e Ragaz. Un curioso opuscolo fu stampato a Milano nel 1709, intitolato *Bagni di S. Martino*, e scritto da un cotal Vacinnio Mosato, nome probabilmente finto. L'antico stabilimento (*ospitium*) ricordato anche dal Ninguarda, era in legno, e non aveva oratorio alcuno; poi si sostituì un fabbricato in muratura, con piccola chiesa, il quale venne ampliato di molto ed abbellito nel 1883. Nello stabilimento havvi una *camera storica*, a pareti ricoperte di legno, ed altre camere, tutte piene di inscrizioni del secolo passato. Là ove era l'antica chiesetta, sono ora i congegni per la cura idroterapica. La nuova chiesa sorge isolata a poca distanza dallo stabilimento.

Vici Cadelsasso. Item sub eodem pago Cadelpigo, ad iactum pariter lapidis, est alius pagus, Cadelsasso nuncupatus, focariorum ultra triginta omnium catholicorum, in quo est Ecclesia S.cti Petri Apostoli filialis prædictæ parochialis Ecclesiæ Caspani; in qua Ecclesia quemadmodum neque in alijs supradictis filiabus nullus residet sacerdos, sed reguntur omnes a paroco Caspani (1).

Pagi Roncaliæ. 1. Ultra Caspanum, versus occidentem uno milliari, est oppidum, Roncalia Superior, nuncupatum, in quo est Ecclesia parochialis S.cto Iacobo Apostolo Maiori dicata, sub quo est aliud simile oppidum, Roncalia Inferior nuncupatum, a superiori ictu bombardæ distans, quæ ad eandem pertinet communitatem, centum focaria facientia omnia catholica; quorum parocus est r. pbr. Ioannes de Beca ibidem oriundus, ætatis annorum circiter nonaginta, et quia alias hæc communitas cum eorum Ecclesia fuerat unita parochiali Caspani, sed postea separata, quælibet domus tenetur singulis annis, in festo S.cti Martini, præstare prædicto paroco Caspani duas parvas mensuras misturæ.

Vici Seroni. 1. Item descendendo Roncalia Inferiori, versus planitiem uno parvo milliari, est vicus, Serono nuncupatus, viginti focariorum omnium catholicorum, ubi est Ecclesia S.cti Rochi non consecrata, qui vicus communitati Roncaliæ est unitus.

Item paulo extra prædicta oppida Roncaliæ circumquaque sunt quatuor alij vici sine Ecclesijs communitati Roncaliæ pariter incorporati, Tova, Chempo, Nogare et Vallate nuncupati, focariorum videlicet del Tova circiter vigintiquinque, Chempo quinquaginta, Nogare sexaginta et Vallate duodecim omnium catholicorum (2).

---

(1) Di *Cadelpino* e *Cadelsasso* vedasi la nota sotto Caspano, verso la fine.

(2) Alla prepositura di Ardenno era pur subordinata la chiesa di S. Giacomo di Roncaglia, ma dopo varie liti, infine si divise dalla matrice e fu eretta in parrocchia l'anno 1618, consacrata ai 31 di maggio del 1674 dal vescovo Torriani. È di nomina comunale, fa parte del vicariato di Caspano ed ha il titolo di prepositura noncupativa. Il tempio, sontuoso ed artistico, ha sette altari; eleganti lavori in legno intarsiato e dorato ornano il pulpito, l'orchestra e due confessionali; buoni affreschi vedonsi nelle pareti e nella vôlta del coro. Possiede quadri ad olio di gran pregio, specie quello rappresentante l'Angelo Custode, che è delle migliori opere in provincia, monumento insigne di fede, di pietà e d'amore alla terra nativa di quelli che nei secoli andati frequentavano le città di Milano e di Roma, esercitandovi con onore l'industria e la mercatura in generi commestibili e manifatture. Fra le sacre reliquie conser-

1. Descendendo autem e loco Roncaliæ, versus occidentem uno alio milliari, est pagus, Clivium nuncupatus, focariorum triginta, quorum unum est rusticorum hæreticorum, in quo est Ecclesia parochialis S.cto Andreæ Apostolo dicata, cuius rectorem agit pbr. Paravicinus de Asinago ibidem oriundus. Pagi Clivij.

Item, medio milliari in monte supra Clivium, alia est Ecclesia campestris divo Bernardo Abbati dicata, in qua bis tantum in anno, scilicet in eius festo et dedicatione, fit sacrum (1). Eccl. campestris.

1. Item in planitie, prope flumen Abduæ non procul a ponte, de Ganda nuncupato, est vicus, Campovicus nuncupatus, Vici Campovici.

---

vasi in questa chiesa una superba urna col corpo di S. Bonifacio martire. Davanti la parrocchiale apresi un'amplissima e monumentale piazza, fiancheggiata dalle cappelle della *Via Crucis*, dipinte dal celebre Ligari di Sondrio, benissimo conservate. Oltre la chiesa parrocchiale, nel circuito della terra vi sono le seguenti chiese ed oratori: S. Croce, comparrocchiale, con tre altari. Vi si ufficia per circa tre mesi all'anno per tutte le funzioni parrocchiali, eccettuati i funerali. — S. Carlo, consacrata, con tre altari. — La B. V. del Carmelo, con tre altari. — S. Francesco da Paola. — S. Rocco, fondata nell'anno 1575 in Serone, con tre altari. — S. Rocco. — S. Antonio da Padova. — La Beata Vergine. — L'oratorio dei confratelli, annesso alla chiesa parrocchiale. — La Beata Vergine al Ponte di Ganda, con un altare. — La Beata Vergine in S. Croce, con un altare. — La Beata Vergine in Marsalenico, con un altare. — I registri dei morti cominciano col 1597, quello dei matrimoni col 1615, dei cresimati col 1664, dei nati col 1650, dello stato d'anime col 1657, e non vi sono lacune, ad eccezione di quelli dei cresimati e stato d'anime. La popolazione complessiva, comprese le frazioni di Serone, Vallate, Nogarido, ecc., è formata da 1016 anime. Roncaglia, situata coi paesi limitrofi Caspano, Dazio, Civo e Mello, sui dolci declivi ed amenissimi altipiani dei monti Vesagno, Culino, Pescino, Desenico e Spluga, ti presenta uno dei migliori e più estesi panorami. Di fronte tu miri le profonde, romantiche valli di Tartano, Bitto, S. Giorgio; le grandi rovine di S. Bernardo, i ridenti delta di Talamona e Morbegno. A destra guardi tutti i paesi della bassa Valtellina, Traona, Delebio, ecc., fino al Lario con Gera, Domaso, Gravedona e Dongo. A sinistra l'occhio ti spiega tutta l'immensa pianura della Valtellina orientale, con la più parte de' suoi ubertosi paesi, fermandosi solo alle montagne di Frontale, Aprica e Valcamonica. Fertilissimo è il suolo, laboriosissimi gli abitanti e d'una salute ferrea. Vi si trovano ancora delle famiglie celebri, come la *Moraschino*, che diè, specialmente alla società civile, molti illustri funzionari pubblici in Italia e fuori.

(1) La chiesa parrocchiale di Civo, vicariato di Caspano, dedicata a S. Andrea Apostolo, di collazione popolare, oggigiorno ha titolo di prepositura noncupativa. Venne eretta in parrocchia da semplice coadiutoria della prepositura d'Ardenno, nell'anno 1489, da mons. vescovo Antonio Trivulzio; fu consacrata dal vescovo Francesco Bonesana ai 14 di giugno dell'anno 1697, statuendo per l'annuale commemorazione di tale consacrazione il primo lunedì del mese di luglio di ciascun anno. La chiesa ha tre altari, non possiede a freschi, quadri e nemmeno oggetti di pregio artistico. Oltre la parrocchiale esistono: la figliale di S. Biagio, con un solo altare. Nulla riscontrasi d'interessante, eccetto lo stile architettonico (epoca del rinascimento) della costruzione. — La figliale di S. Bernardo, ristaurata nel 1875. — I registri parrocchiali cominciano coll'anno 1632 e non vi sono lacune apparenti. Civo ha presentemente una popolazione di n. 240 abitanti.

in quo est Ecclesia S.ctæ Mariæ dicata, monasterio monialium Insulæ incorporata.

Vici Cermeledi. 1. Item, non procul ab isto, alius est vicus, Cermeledo vocatus, prædicto monasterio pariter subiectus, ubi est Ecclesia S.cti Nazarij; qui ambo faciunt focaria ultra quadraginta-quinque, omnia catholica, excepto uno in vico Cermeledi habitante, cuius paterfamilias fuit quidam rusticus Ioannes Luterus nuncupatus, quo mortuo, duo nepotes ei sucesserunt in hæreditate et hæresi, a quibus fuit occupata prædicta S.cti Nazarij Ecclesia (1).

Oppidi Bulij. 1. A dextris vero oppidi Ardeni, in monte ascendendo uno milliari cum dimidio versus Berbenium, est oppidum, Bulium nuncupatum, focariorum incolarum centumquadraginta, et advenarum circiter viginti, omnium catholicorum, uno Caspanensi excepto, nomine Hortensio Malacrida, et una muliere Caspanensi uxore D. Petri Paravicini catholici; ubi est parochialis Ecclesia S.cto Fideli Martyri dicata, cuius vicerectorem agit per modum provisionis quidam religiosus dominicanus fr. Innocentius Filipponus a Morbinio. Hæc autem

---

(1) L'attuale chiesa parrocchiale di Campovico, vicariato di Traona, di collazione comunitativa, è sotto il titolo della Visitazione di M. V. ad Elisabetta, e fu eretta, da quanto si può arguire dai documenti, l'anno 1613 e consacrata l'anno 1706. Ha quattro altari. Possiede un bel quadro dell'Immacolata Concezione del Lavizzari di Sondrio, e un altro del Crocifisso, dipinto dal Giannolo, ossia da Giacomo Parravicino di Caspano. Nel circuito della parrocchia vi sono i seguenti oratorî pubblici: S. Nazzaro e Celso. — S. Giuseppe in Selvapiana. — S. Benigno abate. — I registri parrocchiali cominciano col 1635; vi sono però in essi diverse lacune. Il monastero, a cui erano soggette le antiche chiese di S. Maria di Campovico e di S. Nazzaro e Celso di Cermeledo, era quello dei SS. Giovanni e Paolo, Giovita e Faustino delle monache Benedettine Cluniacensi di Campo, situato al fianco di Balbiano, appena passato il ponte che sta sulla *Perlana*. Vi durarono le monache fin sullo scorcio del XVIII secolo (v. *Poltante Lariano*). Poi il cardinale Durini comperò tutto quel vasto dosso, e vi fabbricò la splendida villa di Balbianello, che sòrge sulla punta, con un magnifico portico, donde si ha un panorama incantevole ed estesissimo. La villa passò progressivamente al conte Luigi Porro-Lambertenghi e al senatore marchese Arconati-Visconti, e ospitò molti uomini celebri, fra cui Silvio Pellico.

L'attuale ponte di Ganda fu rifatto vicino all'antico, ed ha una forma elegante, imponente. È in pietra, ha tre arcate, quella in mezzo altissima; è opera della prima metà del secolo XVII. Venne manifestamente costrutto nella speranza che l'Adda potesse rendersi navigabile, e per la sua forma ricorda i ponti di Venezia; perciò, sebbene assai largo, a cagione delle erte rampe, è inadatto ai carri. Fu al ponte di Ganda che nel 1620 gl'insorti valtellinesi, comandati dal Robustelli, e fiancheggiati dagli Spagnuoli, affrontarono i protestanti Grigioni; ma non avendo potuto impegnarli a combattere, si ritirarono essi e i nemici senza reciproche offese.

Ecclesia parochialis Bulij cum tota communitate suberat antea immediate curæ præpositi plebanæ Ecclesiæ Ardeni, et a multis annis sub prætextu exemptionis renuerunt ipsum præpositum recognoscere, dicentes se separationem habere autenticam, quam communitas Bulij promisit Episcopo visitanti se ostensuram, quæ tamen adhuc non est visa.

1. Item extra ipsum oppidum Bulij, per ictum bombardæ in itinere descendendo versus Ardenium, est Ecclesia campestris S.ctæ Agatæ Martyri dicata, in qua fit sacrum quandoque. Extra oppidum Bulij.

2. Item ex alia parte ipsius oppidi Bulij ad ictum bombardæ fuerat parva Ecclesia Divo Hieronymo dicata, quæ cum a quodam inconsiderate fuisset occupata ædificandi domum desuper causa, aliam maiorem et pulchriorem, oppidoque Bulij propinquiorem, expensis suis bona ex parte extrui curavit, cui tamen pio operi ipsum Bulij oppidum summam pecuniæ etiam suppeditavit.

1. Item in planitie est vicus focariorum octo catholicorum, Villapineta nuncupatus, Bulio medio distans milliari, et uno integro Ardeno, ubi est Ecclesia S.cti Petri Apostoli, filialis parochialis Ecclesiæ Bulij. Vici Villæpinetæ.

Item ascendendo versus Berbenium ad pedes montis alia est Ecclesia campestris S.cto Sixto dicata, uno milliari distans Bulio. Eccl. campestris.

Item in monte, de Sermondo nuncupato, alia est Ecclesia campestris S.cto Quirico dicata, Bulio septem milliaribus distans (1). Alia Ecclesia campestris.

(1) La chiesa parrocchiale di Buglio in Monte (400 m.), sotto il titolo di S. Fedele martire e di S. Gerolamo dottore, di collazione comunitativa, fu eretta per certo prima del 1420, ma consacrata solo il giorno 21 maggio del 1824 dal vescovo Gio. Battista Castelnuovo, e se ne celebra l'anniversaria festa la seconda domenica di maggio. La parrocchia ora ha titolo di prepositura noncupativa, ed è sotto la pieve e vicariato di Ardenno. La chiesa ha cinque altari, dei quali il primo al lato destro, sacro ai SS. Fabiano e Sebastiano martiri ed a S. Maria Maddalena; è di qualche pregio per la pittura d'ancona, eseguita sul legno. Possiede due croci, una d'argento, bella ed in buono stato, ed un' altra solo di rame, ma più bella ancora per l'antichità del lavoro, e questa è in un mediocre stato. Le stazioni della *Via Crucis* furono eseguite dalla ditta Sussani e C. di Milano, e sono opera costosa e di qualche pregio. Oltre la parrocchiale, nel territorio della parrocchia vi sono ancora: un oratorio attiguo alla parrocchiale, dedicato a S. Antonio abate, per uso della confraternita. — Una chiesa figliale, dedicata a S. Gerolamo dottore e alla Immacolata. — Un'altra chiesa figliale, dedicata a S. Sisto papa e martire. — Un' altra nella frazione di Villapineta, dedicata a S. Pietro apostolo e a S. Gregorio Magno. — Altra chiesetta figliale di S. Agata vergine e martire presso il cimitero. — Altra chiesa in Monte Cermedane, dedicata a S. Quirico martire. — La popolazione complessiva è di 1200 anime.

Plebanæ Ecclesiæ cum parochialibus et alijs sibi subiectis tertierij medij Vallistellinæ

Quoniam in hoc tertierio medio Vallistellinæ quatuor sunt plebanæ Ecclesiæ, tres archipresbyterales Berbenij, Sondrij et Tresivij, quarta vero simplex Tilij, et quia archipresbyteralis Berbenij sequitur immediate plebanas tertierij inferioris, conveniens est, ut, post descriptionem Ecclesiarum plebanarum tertierij inferioris, sequatur archipresbyteratus Berbenij, deinde per ordinem aliæ.

Ecclesiæ plebis archipresbyteratus Sancti Petri Berbenij

Eccl. archipresbyteralis oppidi Berbenij S. Petro Apostolo dicata.

Hæc autem archipresbyteralis Berbenij Ecclesia, S.cto Petro Apostolo dicata, est ultra flumen Abduæ ad ipsius tamen fluminis litus, non procul a ponte ipsius Abduæ, neque ulla alia reperitur domus, præterquam hospitium publicum satis amplum, cuius hospes curam habet ipsius archipresbyteralis Ecclesiæ, eius claves etiam custodiens. Et quia prædicta archipresbyteralis S.cti Petri Ecclesia fuerat ante sexcentos annos constructa ruinam minabatur, fuit nuper a circumvicinis oppidis et pagis ei subiectis ex toto renovata, licet adhuc non dealbata, quod se in visitatione Episcopi facturos hoc anno polliciti sunt.

Berbenium autem, a quo hæc Ecclesia archipresbyteralis nominatur, est in monte quarta parte unius milliaris ab ipsa archipresbyterali Ecclesia distans, ubi propter maiorem incolarum Berbenij commoditatem ab ipsis est ibi erecta alia Ecclesia Beatissimæ Virgini Mariæ dicata, ad quam etiam archipresbyteri et canonicorum residentia translata est, in quorum gratia penes prædictam Sanctæ Mariæ Ecclesiam fuit archipresbytero et canonicis ampla domus ædificata, quam canonicam vocant, in qua archipresbyter et canonici resident, licet a multis annis nullus canonicus sed solus ipse archipresbyter adfuerit, qui in præsentiarum est D. Antonius Maria Scottus de Ponto. Qui etiam pro necessitate non tantum oppidi Berbenij, et Ecclesiæ archipresbyteralis S.cti Petri, verum etiam aliorum pagorum curæ ipsius subiectorum, tres sacellanos alere tenebatur, licet in visitatione ipse solus archipresbyter cum uno religioso carmelitano fr. Francisco de Vercellis sit repertus, propter quod multi clamores multæque querimoniæ fuerunt ab Episcopo visitante auditæ, quibus, in quantum fuit possibile, Episcopus satisfacere curavit. Et quod etiam mirum est archipresbyter modernus, et fortassis etiam ipsius antecessor, ita curam istius Ecclesiæ et canonicæ neglexit, ut Ecclesia magna indiget restauratione et paramentis, et canonica, quæ ruinam minatur, eget pariter restauratione.

Ecc. S. Mariæ penes quam est canonica in qua residet archipresbyter.

Oppidum vero Berbenij, quoad corpus ipsius, est utcumque exiguum, sed cum pagis Polagiæ, Duconi, et quatuor alijs vicis sibi incorporatis, faciet circiter trecenta octuaginta focaria, quæ omnia sunt catholica, exceptis infrascriptis, videlicet: D. Martino Sebregontio et D. Nicolao eius filio, D. Marco Aurelio Piato, D. Lactantio Capello, D. Baptista Paravicino, D. Francisco Paravicino, D. Horatio Capello, D. Claudio Capello cum eorum uxoribus et familijs, necnon et hæredibus D. Pauli Capelli, et hæredibus D. Baptistæ Paravicini, atque hæredibus D. Tomæ Capelli, et hi proprium alunt concionatorem, expensis tamen totius communitatis ex decreto DD. Rhetorum, et modernus illorum prædicator est quidam Casalensis Montisferrati nomine Sebastianus, apostata ab ordine Dominicanorum, qui tunc Benedictus de Casali vocabatur.

Eccl. S. Abundij a prædictis hæreticis occupata.

Item in prædicto Berbenij oppido est alia Ecclesia S.cti Abundij a prædictis hæreticis occupata, in qua eorum hæreticus concionator suam exercet sinagogam.

1. Item extra ipsum oppidum, immediate descendendo ad Ecclesiam archipresbyteralem S.cti Petri, alia est Ecclesia Divi Michaelis ab aliquot annis fere diruta, cuius proventus a laicis occupantur.

Extra oppidum Berbenij.

2. Item supra Berbenium, in monte uno quartali milliaris, est Ecclesia S.cti Gregorij, ad quam quamplurimæ concurrunt personæ cum processionibus in festo ipsius Sancti.

In monte Caldenæ.

1. Item in cacumine montis, Caldenæ nuncupati, est sacellum Divæ Margarithæ, in quo semel tantum in anno, in ipsius festo, fit sacrum, quinque Berbenio distans milliaribus (1).

---

(1) A quindici chilometri da Morbegno ed a dieci da Sondrio, nella pianura contigua al fiume Adda, sorge la vetustissima ed artistica chiesa di S. Pietro apostolo, capace di ben cinquemila persone. Era questa l'antichissima plebana di Berbenno, risalendo essa, da quanto ne scrive anche il Ninguarda in questi *Atti di Visita*, al secolo decimo. Ma essendo cadente e minacciando rovina, fu rifatta sul finire del secolo decimosesto. Tuttora degna di essere osservata è la sua porta d'entrata, di puro stile del rinascimento, con pregevolissimi ornati. Che fosse collegiata di molti canonici, si dimostra da più istromenti di elezione di canonici, di ammissione al possesso, di assegnazione di entrate, di locazione di beni, rogati da Federigo di Fondra, da Silvestro Valrossa, da Venturino Valrossa e da Antonio Andriano negli anni 1445, 1473 e 1504; ma in particolare da un istromento di feudale investitura d'alcuni beni fatta dal vescovo di Como per rogito di Luigi Rusca, cancelliere episcopale, l'anno 1487 ai 4 di ottobre, ai quali beni, come coerenti vengono chiamati i canonici di S. Pietro di Berbenno. Quivi, ai tempi che i vescovi di Como risiedevano talora in Valtellina, si tratteneva l'arcidiacono, e nella frazione detta *Scuradotto* vi teneva tribunale, come si trova enunziato nello istromento di elezione in arciprete di Bartolomeo Salici di Pregallia. (*Ex instr. conventionum inter archipresbyterum, etc. rog. per Jo: Thomam Odeschalcum ann. 1523, indict. 12, die lunæ, 12 octobris*, ove così: *item quod custos Ecclesiæ sanctæ Mariæ juxta solitum antiquum quod erat tempore Archidiaconi*), e in qualche altro (*instr. rog. per Matteum Castellum 1383*, ove si legge: *actum in curia Berbeni*). La chiesa di S. Pietro fu consacrata dal vescovo Filippo Archinti ai 26 dicembre del 1614, e per lungo tempo fu l'unica parrocchia di tutte le circonvicine popolazioni, tanto al di qua quanto al di là dell'Adda, le quali venivano servite ed assistite da semplici cappellani sussidiari dell'arciprete di Berbenno. Separatesi queste successivamente dalla plebana matrice suddetta e ritiratosi anco il popolo di Berbenno, per le continue alluvioni del fiume di Berbenno e per le pozzanghere prodotte dal rigurgitamento dell'Adda, divenne chiesa parrocchiale quella di S. Maria, che sorge su di un poggio, isolata nella grossa e ridente borgata (2682 ab.); poscia anche plebana e matrice, per sentenza della S. R. C. del Concilio, circa il 1766. Non è però mai cessata la divozione dei popoli verso l'antica loro parrocchia e verso i defunti sepolti in quelle adiacenze, e ridotta ancora a convenevole decenza, vi si recano per la festa del titolare e per ascoltarvi la predica tutte le domeniche di quaresima. — La chiesa di S. Maria Assunta è un elegante edificio di vasta struttura, adorno di pitture del celebre Ligari di Sondrio; fu restaurata nel 1807, poi consacrata da monsignor Castelnovo, ed è di collazione vescovile. Ha sette altari. — Nella contrada di Polaggia (la maggior porzione

1. Item ascendendo a sinistris est pagus, Monasterium nuncupatus, duobus milliaribus Berbenio distans, in quo est Ecclesia vicecurata S.cto Benigno dicata, ubi illorum mortui sepelliuntur, et proprius habetur sacellanus, qui non solum prædicto inservit pago, sed etiam alteri non procul ab eodem distanti, Marogia nuncupato; qui ambo pagi facere possunt focaria circiter quadragintaquinque omnia catholica, quorum modernus vicecuratus est quidam pbr. Camillus Odeschalcus de Berbenio (1). Pagi Monasterij.

---

della parrocchia) vi è la chiesa figliale di S. Abondio e di S. Gaetano, assai bene ornata di suppellettili e ricca d'argenterie. Ha cinque altari. — Nella contrada di Regoledo (altra frazione della parrocchia) è la chiesa figliale di S. Antonio e di S. Maria Maddalena, essa pure discretamente provveduta di decorose suppellettili. — Vi sono altresì in parrocchia due pubblici oratorî: uno della casa nobile Noghera, ora vedova Rocca Vittoria, dedicato all'Immacolata, e l'altro detto della Madonna di Balzarro. — Altra piccola chiesa di S. Gregorio sopra Polaggia sul monte, dove riposano le ossa dei morti per la peste. — Sull'alpe Caldenno, distante quattro ore di cammino da Polaggia, havvi un oratorio dedicato a S. Margherita vergine e martire e a S. Giacomo apostolo. — Altro oratorio contiguo alla chiesa parrocchiale dedicata a S. Carlo Borromeo, è destinato ai confratelli del SS. Sacramento. — I registri parrocchiali rimontano all'anno 1598 e continuano con poche lacune.

Sotto Berbenno, presso la chiesa di S. Michele, rovinata già ai tempi del Ninguarda, esisteva un castello col nome di *Rocca Scissa;* un altro ve ne aveva presso Dussone, col nome di *Castel Mongiardino* o di S. Gregorio, dalla vicina chiesetta a tal Santo intitolata, che prima vi era racchiusa.

(1) Stupenda è la posizione di Monastero. Ad un colpo d'occhio si domina il vastissimo piano della Selvetta (già covile di lupi, che fino al 1830 lo scorrevano il dì e la notte, sitibondi di sangue, facendovi spesso anche vittime umane, fermando tal fiata le stesse diligenze, assalendone i cavalli), la Culmine di Dazio, le Prealpi del picco di Campo, il famoso Rades, il pendìo di Valle, Colorina, il piano di Fusine, Cedrasco, Caiolo e l'estesa campagna di Valbosaggia. Questa parrocchia, che ha titolo di priorìa, è celebre per la sua ampia, bella, artistica chiesa. Si separò anch'essa sotto il governo di Severino Parravicino, arciprete di Berbenno, dalla matrice di quel borgo ai 15 di luglio del 1624, come si trae dall' istromento di separazione rogato da Giambattista Perti, cancelliere di visita in tal giorno ed anno, assistendo a tal atto monsignor Sisto, vescovo germanicense e visitatore apostolico, che si trovava a Monastero, governando la Chiesa universale Urbano VIII, e la diocesi di Como monsignor Desiderio Scaglia, cardinale di Cremona. Gode così fatta cura il titolo e le preminenze di *priorato*, come per dichiarazione e diploma del vescovo di Como Olgiati apparisce; è di patronato del Comune e dell'arciprete di Berbenno. Vogliono alcuni che la chiesa, prima intitolata a S. Bernardo, venisse poi detta di *S. Benigno*, ossia *Bello*, dal corpo di Benigno della famiglia dei Medici, che riposa in un'artistica e preziosissima urna sotto l'altare maggiore. Poichè è a sapersi che in questa contrada, or detta comunemente Monastero, v'era una badia dei PP. Benedettini, chiamata di *Assoviuno* (nome derivato, al sentire di Giovanni Bongino di Sondrio, rettore di Assoviuno, che nel 1670 compilò una vita del santo abate Medici, dai vigneti abbondanti di uve, cioè luogo di *Assai-vino*). Fu fondata da tre fratelli della famiglia dei Ricci di Maroggia nell'anno 1292, i cui nomi erano Bernardo, Gottardo e Ghilardo, con un monastero e chiesa intitolata a S. Bernardo. Questa abazia fu poi conferita da Pio II a S. Benigno Medici, religioso eremitano della congregazione di S. Girolamo di Fiesole,

Extra pagum Monasterij est parvus vicus Pedemontis cum alia Ecclesia.

Item sub prædictis duobus pagis alius est pagus, Pedemonte nuncupatus, focariorum vigintiquinque omnium catho-

---

amico di S. Andrea di Peschiera. Benigno stimò di liberarla da ogni giurisdizione e di donarne le rendite, e posto in effetto il suo disegno agli 11 di luglio del 1466, in presenza del vescovo di Como Lazzaro Scarampi, un terzo di esse rendite rilasciò a favore dei livellari, d'un altro terzo fe' dono alla famiglia dei Lupi eredi dei Ricci, che l'avevano fondata, ed un altro terzo applicò alla chiesa arcipretale di Berbenno, come dal rogito di Giovanni Gaggione notaio di quella contrada. Coloro adunque che pretendono la chiesa di S. Bernardo venisse detta di S. Benigno, ossia Bello, da poi che vi fu questi sepolto, vogliono ciò dimostrare con alcune iscrizioni in quella chiesa esistenti. Ma qui è bisogno di richiamare la verità contro alcuni abbagli ed equivoci presi da essi scrittori. E primieramente è da osservare che la suddetta chiesa non era già a S. Bernardo abate di Chiaravalle dedicata, ma a S. Bernardo Mentonense, che alcuni hanno fatto canonico regolare, altri monaco cisterciense, altri eremita, ma che niente fu di ciò, e fu semplice arcidiacono della Chiesa d'Aosta nel Piemonte, come dai Bollandisti s'è scritto. Questi nelle sacre lettere da prima istruito, cominciò le vicine città, castella e terre a girar predicando, dove fece di molte anime acquisto. Passato indi al monte dedicato a Giove, quei luoghi si dice dalla moltitudine de' demoni liberasse, i quali affliggevano ivi gli abitanti ed i passeggeri. L'iscrizione, quasi subito dopo la morte del B. Benigno scolpita a caratteri maiuscoli sopra la finestra della facciata della chiesa di Assoviuno, demolita nel 1776, ne faceva di ciò fede, poichè alludeva all'accennato patrocinio di questo Santo contro demoni, ed era tale:

« *Bernardi hoc jam diu erat defendentis a dæmone templum,*
Nunc abbatis Belli dictum recte Benigni patet ».

E nel vero, scrive Carlo Bascapè vescovo di Novara, che la santità di questo Bernardo arcidiacono, defunto nel 1008, in età d'anni 85, in tutte le regioni che sono nell'Alpi, e che di qua e di là contiguo giacciono, largamente con incredibil venerazione era celebrata; onde, senza dubbio, anche nella Valtellina doveva aver culto questo Santo; e come a difenditor dei demoni, quei fratelli Ricci, da essi infestati, dovevano aver avuto ricorso. Ben ciò, che in essa iscrizione si aggiunge, che quella chiesa si cominciasse ad appellar di *S. Bello*, allora che Benigno vi fu sepolto, è senza dubbio un'imaginazione sognata e falsa. S. Benigno finì di vivere nel 1472, e più istromenti rimangono fin dal 1420, dove questa chiesa è appellata di *S. Bello* o di *S. Belo*. In uno di tai documenti si chiama questo *S. Bello* abate; ma ciò è, perchè fu il prefato Bernardo spacciato già da molti scrittori per religioso dei Canonici Regolari, e da altri per religioso Cisterciense, come sopra si è detto; e dagli uni e dagli altri ne fu fatto abate. Perchè poi in tali documenti sia la sua chiesa appellata *S. Belli, Beli, Bellis* e *Belis*, non saprei accertarlo. La sua famiglia è chiamata dei signori di Belforte (*De dominis Bellifortis*). Se da ciò sia provenuto, quasi quel *Belli* o *Bellis* sia abbreviatura di *Bellifortis*, ovvero provenuto dalla chiesa, che essendo piccola, fosse detta di S. Bernardello, onde ne fosse fatto, per accorciamento, Bello, a me non è noto. Fatto sta che di presente ed in addietro ebbe ed ha il popolo di Assoviuno il pio costume di distinguere come giorno festivo il ventesimo d'agosto, dalla Chiesa universale sacrato alla memoria del santo abate Bernardo di Chiaravalle, dal volgo creduto il titolare di quella chiesa vetusta, e rappresentato sul vecchio or demolito muro di prospetto, da una figura in abito monacale bianco, avente ai piedi il demonio incatenato; siccome pure il secondo di gennaio, ad onore del santo martire Defendente, dipinto in una tavola antica colla militare divisa circa il principio del sedicesimo secolo, che tuttavia in buon essere si conserva, e s'invoca mediatore presso Dio contro l'invasione dei lupi da cui era infestata quella contrada, contro i pericoli degl'incendi ed altri flagelli dell'ira di Dio. Se quanto sopra si è detto, distrugga l'opinare del Quadrio, intorno alla denominazione della chiesa, che la vuole derivata da S. Benigno Medici, nol posso asserire con certezza; so per altro a quanti materiali errori sia soggetta la popolare divozione, e perciò giudichi il lettore;

licorum, ubi simplex est Ecclesia S.cto Bartholomæo Apostolo dicata (1).

1. Ultra vero Berbenium, a dextris uno milliari cum dimidio paulisper ascendendo, est oppidum, Postalesium nuncupatum, focariorum centumtriginta omnium catholicorum, in quo est parochialis Ecclesia S.cto Martino Episcopo dicata, cuius rectorem agit pbr Bartholomæus Fontana de Bema.

2. Item supra montem uno quartali milliaris alia est Ecclesia sed campestris S.cto Antonio Abbati dicata. Oppidi Postalesij.

3. Item descendendo altero quartali milliaris, in planitie non procul a flumine Abduæ, est alia Ecclesia Sancto Columbano dicata et dotata, quæ alias fuit oppidi Postalesij parochialis.

4. Item, paulo ultra versus Abduam, alia est Ecclesia S.cto Georgio dicata atque dotata (2).

---

certo è però che questa opinione volgare è al giorno d'oggi condivisa anche da scrittori di vaglia, i quali non potranno mai provare vero il loro asserto, se prima non dimostrino falsi i documenti di cui sopra s'è parlato. — La chiesa possiede una pianeta rarissima, delle migliori della diocesi, lavorata in oro, dicesi, dalla sorella del Medici. — Oltre alla chiesa parrocchiale, sonvi in Assoviuno altri due oratori: il primo sotto il titolo di S. Margherita e di S. Nicola Tolentino, posto nella contrada di Maroggia; il secondo, sotto il titolo di S. Antonio Abate e S. Antonio da Padova. Quest'ultimo serve per i confratelli. — Nella terra vi sono circa 500 abitanti, e i registri parrocchiali cominciano col 1600, e non vi sono apparenti lacune.

Di S. Benigno Medici abbiamo una dettagliata *Vita*, scritta da Giansimone Paravicini, priore di Monastero, e data alle stampe in Sondrio, nel 1779, per Gio. Maria Rossi.

(1) Pedemonte, sito alle falde dei monti che diramano dal *Disgrazia*, è paese di malaria, a cagione dei miasmi che si elevano dalle paludi formatesi nell'antico letto dell'Adda, frequenti perciò le febbri intermittenti. È celebre pe' suoi vini superbi, che la contendono coi migliori della provincia di Sondrio. Anche la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Pedemonte, di patronato dei terrieri, si separò dall'arcipretura di Berbenno, per istromento suddetto Perti, rogato nei mentovati anno e giorno (v. nota sotto Monastero). La popolazione attuale è di 265 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano col 1672.

(2) A un chilometro da S. Pietro di Berbenno si può vedere attraverso la Val Cervia, in fondo, la caratteristica schiena del *Corno Stella* (2318 m.). La vallata si fa sempre più bella. A sinistra sul monte è Postalesio, che dà il nome alla valle soprastante, da cui è facile il passo alla Valle di *Sasso Bisolo*, e per essa a quella del Masino. La cura di Postalesio si sottrasse all'arcipretura di Berbenno ai 16 febbraio del 1425, essendo arciprete Giovanni Castello d'Argegno, come consta per istromento rogato dal notaio Matteo Castello d'Argegno, ne' prefati giorno ed anno. L'antica chiesa parrocchiale, edificata nel 1250, era dedicata a S. Martino; l'attuale fu eretta dalle fondamenta nel 1700, consacrata nel 1783, e dedicata allora ai SS. Martino e Antonio abate. Pregevoli sono gli affreschi, opera di G. Pietro Romegialli, pittore di Morbegno. La parrocchia è di patronato comunale. Vi sono nella terra le chiese di S. Antonio abate e di S. Colombano alle Spinede e l'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento. La terra ha presentemente una popolazione di 810 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano col 1679.

Citra Abduam, e regione Berbenij et archipresbyteralis Ecclesiæ S.cti Petri, est oppidum Lefusinæ nuncupatum, focariorum circiter ducentorum omnium catholicorum, exceptis Jo: Baptista a Salicibus Rheto, et quodam Paulo Paganino Pusclavensi, qui eo habitatum venerunt; quod oppidum distat ab Ecclesia archipresbyterali Sancti Petri uno magno milliari, in quo est Ecclesia vicecurata Sancto Laurentio dicata, ubi archipresbyter Berbenij tenebatur proprium alere sacellanum pro administrandis illis hominibus sacramentis, et quia multum detrimenti illi homines patiebantur in audiendo sacro et susceptione sanctorum sacramentorum propter negligentiam archipresbyteri, qui sæpenumero nullum illis dabat sacellanum, ita quod illi ob locorum distantiam et aquarum inundationem multototiens, etiam diebus festis, sine missa remanebant, et sacramentorum administratione privabantur: fuit in visitatione Episcopi, ita illis petentibus et archipresbytero consentiente, illorum S.cti Laurentij Ecclesia cum conditionibus infrascriptis in parochialem erecta.

Fusinarum Ecclesia curata S. Laurentio dicata.

Supplicatio communitatis Fusinarum pro separatione suæ Ecclesiæ ab archipresbyteratu, cum rationibus.

Erectio illorum Ecclesiæ in parochialem cum insertis conditionibus.

Primo, quod per dictos incolas dotetur prædicta Ecclesia Sancti Laurentij in totum pro summa redditus scutorum saltem sexaginta pro congrua paroci sustentatione.

Secundo, quod prædicti incolæ suis expensis providere habeant pro illuminatione S.ctissimi Sacramenti, ac quibuscumque luminaribus pro missæ et aliorum divinorum officiorum celebratione, insuperque mantinere sumptibus suis custodem pro servitijs Ecclesiæ et sacristiæ, iuxta solitum aliarum Ecclesiarum.

Tertio, quod tam parietes et tecta et aliæ supellectiles prædictæ Ecclesiæ, quam domus pro usu et habitatione rectoris et æditui manutenere et reparare semper teneantur.

Quarto, quod in signum subiectionis et debiti honoris erga matricem teneantur dicti incolæ singulis annis solvere archipresbytero Berbenij tempore paschali hædum sive capretum unum ponderis librarum decem, necnon diebus festivitatum Sancti Petri et dedicationis ipsius Ecclesiæ, in quibus etiam obligavimus dictum pro tempore parocum ad dictam matricem visitandam, pro coadiuvandis divinis officijs in primis et se-

cundis vesperis missaque summa decantanda, offerendo insuper dictæ matrici omni anno cereum unum ceræ albæ laboratæ pro quolibet festo onciarum duodecim pro singulo. Eundem futurum rectorem perpetuis futuris temporibus teneri volumus ad accedendum ad prædictam matricem in quolibet die Sabbati Sancti ad coadiuvandum officium sacræ benedictionis fontis seu baptisterij, et quod non aliunde Sacrum Chrisma quam a matrice ipsa recipere valeat, versaque vice dictum reverendum pro tempore archipresbyterum obligatum esse volumus eidem rectori in prædictis duabus festivitatibus conveniens exhibere prandium.

Quinto, quod in eventum funeris et exequiarum fiendarum in dicto loco de Fusinis, quo alij sacerdotes ultra residentes invitentur, ante omnes necessario vocetur pro tempore archipresbyter, qui una cum eorum curato possit stollam deferre, eique eleemosina seu merces curato par detur, nihilque ultra illud prætendere possit.

Sexto, quod præfati de Fusinis, iuxta consuetudinem hactenus observatam, cum incolis loci della Colorina et communis Berbenij semper ad ædificationem et manutentionem dictæ Ecclesiæ Sancti Petri concurrerunt, et de præsenti concurrant, possint in ea absque alicuius contradictione sepulturam sibi eligere, ibique corpora, vocato vel saltem monito d. r. archipresbytero sepellire; et tunc medietas ceræ, quæ circa funus erit, ad matricem, et alia medietas ad eorum parochialem spectet.

Septimo, quod præfatis incolis liceat, seu eorum rectori in dicta Ecclesia uti paramentis ipsius Ecclesiæ si opus fuerit, non autem extra eam. Quodque remaneant in possessione antiqua, ut unus eorum concurrat pro sindico cum aliis de Berbenio et de Colorina pro cura eleemosinæ et fabricæ dictæ Ecclesiæ S.cti Petri, et in eligendo monacum seu custodem, et removendo, et quod teneantur providere una cum prædictis omnibus dictæ matricis Ecclesiæ necessitatibus.

Octavo, quod ad sui libitum voluntatis d. r. pro tempore archipresbyter diebus festivitatum S.cti Laurentij et ipsius Ecclesiæ dedicationis possit ad dictam Ecclesiam de Fusinis

accedere, et in ea missam solemnem canere et concionari, primumque locum in omnibus tenere; vel substitutum sui loco, sine tamen primo loco, illuc mittere, quibus quidem sic accedentibus, teneantur ipsi incolæ dare prandium sufficiens, oblationesque, quæ dictis diebus in dicta Ecclesia fient, ad eam pertineant, non autem ad curatum, ad quem omnes alias fiendas ultra id tempus pertinere declaratum est.

Nono, quod mortuo vel absente rectore de Fusinis r. d. archipresbyter prædictus curam animarum eiusdem oppidi habere debeat et incolarum necessitatibus satisfacere teneatur, eoque casu emolumenta extraordinaria ad eum pertinere debent.

Decimo, quod dicti de Fusinis liberati censeantur et sint præstatione illius quantitatis bladi, nomine primitiæ seu decimæ, et castanearum per eos retroactis temporibus pro manutentione unius capellani, qui ipsis inserviret, r. d. Berbenij archipresbytero præstari soliti, sine tamen præiuditio alicuius decimæ vel census per eos debiti dictæ Ecclesiæ Sancti Petri, vel eius archipresbytero in aliam causam et sine alio partium præiuditio.

Quibus peractis et conclusis, nonnullis transactis diebus, homines prædicti oppidi Fusinarum præsentarunt R.^{mo} Episcopo r. pbrum Oliverium Saxum de Sondalo, quem R.^{mus} Episcopus in civitate comensi examinatum et facta prius professione fidei catholicæ approbavit et confirmavit.

In ingressu ipsius oppidi.

1. Item in ingressu eius oppidi alia est Ecclesia Divo Rocho dicata (1).

---

(1) Da S. Pietro, una strada carrozzabile (opposta a quella che sale a giravolte il versante aprico della valle e conduce in mezz'ora a Berbenno) varcata l'Adda sopra un nuovo ponte in ferro, guida in un quarto d'ora a Fusine, villaggio che sorge allo sbocco di Val Madre. L'antica via Valeriana passava l'Adda in questo punto, e procedeva poi, sempre a sinistra del fiume, fino a Morbegno ed a Colico. Fusine fu distrutta dalle alluvioni del Madrasco nel 1400, non rimanendo superstiti che poche famiglie nelle soprastanti selve castanili. Fu gravemente rovinato ancora questo paese dallo straripamento del Madrasco negli anni 1834, 1844 e 1885. È celebre nella storia per le sue cave di ferro, le cui vestigia si trovano tuttora sul confine dell'alpe Vitalengo nel versante Val Cervia, e per le varie fonderie ivi esistenti e specialmente in Val Madre. La chiesa parrocchiale di Fusine, di patronato comunale, dedicata a S. Lorenzo martire, si divise dalla archipresbiterale di Berbenno ai 19 di novembre del 1589, essendo allora arciprete di Berbenno Antonio Maria Scotto da Ponte, come si trae dall'istromento di separazione, rogato da Candido Parravicino in detto anno e giorno, inserito, quasi per intero, dal Ninguarda in questi suoi *Atti di*

1. Item in monte tribus milliaribus ascendendo est pagus triginta focariorum, animarum vero 178, omnium catholicorum, Vallismatre nuncupatus, ad prædicti Fusinarum oppidi communitatem pertinens, ubi est Ecclesia vicecurata S.cto Matthæo Apostolo dicata, penes quam nomine archipresbyteri Berbenij, expensis tamen hominum ipsius pagi, proprius commoratur sacellanus vicecuratus; et qui nunc ibidem residet est quidam pbr Cornelius de Magistris ex oppido Fusinarum oriundus (1). Pagi Vallismatre.

1. Item, dextris prædicti oppidi Fusinarum, medium milliare procul in recto itinere per planitiem descendendo versus Morbinium, aliud est oppidum focariorum sexagintatrium omnium catholicorum, le Colorine nuncupatum, in quo est Ecclesia S.cto Bernardo Abbati dicata, cui per sacellanum archipresbyter inservire debet; quod, cum modernus archipresbyter admodum negligenter eis prospexerit de missis et administratione sacramentorum, instantissime pariter petierunt mandari archipresbytero, ut in posterum sibi de sacellano continuo provideat, vel eorum Ecclesia separaretur ab archipresbyteratu, promittentes se obligari ad sustentationem ipsius rectoris; quod cum archipresbyter assentire recusaret, assignata ratione, iniunctum est ei ut in posterum huic pago prospiciat de capellano, qui in eorum Ecclesia saltem diebus Pagi Colorinae.

Visita. L'attuale chiesa parrocchiale venne eretta, dalle fondamenta, sulle rovine dell'antica, e fu dipinta nel 1618 dal distinto pittore Carsana Cristoforo, della provincia di Bergamo, che si vuole nativo di Chignolo d'Isola, patria di monsignor Carsana di venerata memoria. Ha questa cura per chiese figliali quella di S. Maria della Neve, posta nelle selve sopra essa terra, e quella di S. Rocco, posta nel piano. La terra fa circa 700 abitanti. — I registri parrocchiali incominciano col 1685 e sono completi.

(1) Una strada mulattiera sale erta ad andirivieni per le selve che sovrastano a Fusine, e giunta presso al termine della regione del castano, entra nella valle, lungo il versante orientale, che scende dirupato fino al Madrasco e guida al villaggio e alla chiesa di Val Madre (1175 m.) a due ore da Fusine. La chiesa parrocchiale, di patronato dei terrieri e intitolata a S. Matteo, spettava al territorio di Fusine, ma nel 1523 venne eretta in vice-parrocchia (*ex Instr. rog. per Thomam Odeschalcum habit. Berbeni, 12 oct. 1523*) e chiesa battesimale; cominciò ad essere ufficiata come parrocchiale indipendente, per tacito consenso dell'autorità ecclesiastica, nel 1700. Al principio di questo secolo fu riconosciuta dal governo come parrocchia, considerata sempre dall'ordinario diocesano come vice-parrocchia. Finalmente il vescovo Carsana, con decreto 17 novembre 1886, la innalzava al grado di parrocchia. Val Madre è uno dei principali passi per le valli Brembana e Seriana. La terra ha presentemente una popolazione di 96 abitanti. — I registri cominciano solo col 1850.

festivis celebret, et tempore necessitatis sacrosancta sacramenta ministret.

Pagi alla Corna.

1. Item in monte est vicus decem et septem focariorum omnium catholicorum, alla Corna nuncupatus, in quo est Ecclesia S.ctæ Margarithæ dicata, et distans Colorina medio milliari (1).

Vici Vallis.

1. Item alio medio milliari infra prædictum Colorinæ pagum, in itinere versus Morbinium, est alius vicus, la Valle nuncupatus, focariorum sex omnium catholicorum, ubi est Ecclesia SS.ctis Apostolis Simoni et Iudæ dicata.

Campestris Ecclesia.

2. Item ultra adhuc alio milliari parva alia est fere campestris Ecclesia S.cto Iacobo Apostolo dicata (2).

Pagi Rodulli.

1. Item in monte supra dictam S.cti Iacobi Ecclesiam est pagus vigintitrium focariorum omnium catholicorum, Rodulum nuncupatus, a pago Vallis et a prædicta S.cti Iacobi Ecclesia uno milliari distans cum dimidio, ubi est Ecclesia vicecurata S.cto Antonio Abbati dicata, quæ proprium habet sacellanum ab archipresbytero Berbenij datum, expensis tamen ipsius pagi Roduli; quod Rodulum cum suprascriptis vicis spectat ad communitatem oppidi Colorinæ, ita quod ipsius communitas tota ascendit ad centum viginti focaria (3).

---

(1) A Valle di Fusine, sul principio di un ventaglio formato dal torrente Presio, sta Colorina, villaggio noto nella storia, come ho già avvertito altrove (v. nota 1ª sotto S. Giovanni di Pedemonte nei sobborghi di Como), per essere stato ivi trucidato il B. Pagano da Lecco con due suoi notai. La chiesa di Colorina, intitolata a S. Bernardo, fu sempre, fino ai tempi nostri, considerata come vicecura, non ostante che anch'essa si sia divisa dall'archipresbiterale di Berbenno, intorno alla metà del diciassettesimo secolo. Oggigiorno però, pel decreto 17 novembre 1886, più volte citato, è parrocchia indipendente di patronato comunale, ed ha per figliale la chiesa di S. Maria Vergine, posta sopra la terra stessa. — I registri parrocchiali cominciano col 1600, e la parrocchia conta attualmente 560 anime.

(2) *Della-Valle* era un'altra vice-cura che ora fa da sè, eretta, come Colorina e Val Madre, in parrocchia indipendente, di collazione comunitativa, intitolata ai SS. Apostoli Simone e Giuda. Si divise anch'essa dalla suddetta archipresbiterale di Berbenno; ha una chiesa figliale, quella di S. Margherita *alla Corna*. Gli abitanti sommano a 250. — I registri parrocchiali cominciano col 1662.

(3) Nell'anno 1523, ai 12 di ottobre, cominciò la terra di Rodolo ad avere un sacerdote, coll'autorità d'amministrare i sacramenti ai terrieri, finchè, pian piano, si fece essa pure del tutto indipendente, come consta dall'istromento rogato in detto anno e giorno da Tomaso Odescalco citato, dove si tratta della parrocchiale di Val Madre. Ora è parrocchia di libera collazione, e non ha che un solo oratorio dedicato a S. Giacomo, posto nel piano; ha presentemente una popolazione di 370 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano col 1° gennaio 1850.

1. A sinistris vero oppidi Fusinarum, uno milliari supra, est e regione Postalesij oppidum, Cedrascum nuncupatum, focariorum centumquadraginta omnium catholicorum, ubi est Ecclesia parochialis S.cto Augustino Episcopo dicata, cuius rectorem agit pbr Benedictus Robustellus de Grosupto. Oppidi Cedraschi.

2. Item uno quartali milliaris ultra, ascendendo versum oppidum Caioli, alia est Ecclesia Sanctæ Annæ dicata (1).

Ecclesiæ plebis Archipresbyteratus Sondrij Tertierij medij Vallistellinæ.

Sondrium est oppidum insigne ultra Abduam et quasi metropolis Vallistellinæ, ex eo quod ibi residentiam faciant gubernator et vicarius Vallistellinæ, de quibus supra; quod oppidum quoad ipsius corpus facit circiter trecenta focaria, quorum aliqua sunt hæretica, reliqua vero omnia catholica; principales autem hæretici sunt D. Fabius et Marcus Antonius fratres, necnon et D. Fellus, D. Vivianus, ac D. Christophorus Claudus omnes de Merlianicis; et D. Cæsar Paravicinus et eius filius Prosper, qui in uxorem duxit Hortensiam sororem hæretici comitis Ulixis Martinenghi de Brixia, et D. Laura Paravicina vidua eiusque filius Horatius Para-

(1) Cedrasco è un villaggio posto allo sbocco della Val Cervia, a poco più di un quarto d'ora a oriente da Fusine, tra verdeggianti campagne. La cura di Cedrasco, di patronato comunale, fu la seconda che all'arcipretura di Berbenno si sottrasse agli 11 d'aprile del 1454, essendo allora arciprete Guidotto Castiglioni, come consta per istromento ricevuto da Baldassare de Riva, notaio di Como, in detto giorno ed anno. La Chiesa intitolata ai SS. Agostino dottore e Tomaso apostolo, è elegantemente costrutta ed ornata, e possiede un buono ed armonioso concerto di campane di nuova coniazione della rinomata fonderia dei signori Pruneri di Grosio, paramenti e reliquiarî di pregevole gusto. Chiesa figliale di questa cura è quella di S. Anna, assai antica e di gran divozione in paese e fuori. Ha presentemente una popolazione di 433 abitanti. — I registri parrocchiali rimontano al 1560.

vicinus, et D. Ascanius de Lavizarijs, ac D. Livius Venustus, cuius tamen uxor nomine Aurelia est catholica. Insuper et quidam faberferraius cum duobus fratribus pariter hæreticis della Pola nuncupatus. Sunt præterea et nonnulli alienigenæ hæretici, qui eo habitatum venerunt, quorum primus est supradictus comes Ulixes Martinenghus, alij vero sunt plebei maxime Lombardorum artifices ex pago Cardonæ diœcesis et ditionis Brixiensis, qui esse possunt circiter focaria quindecim. Item adest quidam alius Patavinus nomine Natalinus, qui ibidem agit hospitem, qui et duos habet filios magnos Petrum et Antonium utrumque hæreticum: super omnes autem adest et eorum prædicator hæreticus Lucensis nomine Scipio Calandrinus, qui et ibidem in uxorem duxit viduam nobilem nomine Camillam sororem supradictorum Fabij et Marci Antonij de Merlianicis, pariter hæreticam.

Archipresbyteralis Ecclesia oppidi Sondrij SS. Gervasio et Prothasio dicata.

Huius autem oppidi Sondrij communitas multum extra oppidum ipsum se extendit, diversos sub se comprehendens pagos et vicos, quorum sigillatim fiet mentio. In hoc ipso vero oppido est archipresbyteralis Ecclesia SS.ctis Gervasio et Protasio dicata, et est collegiata quinque canonicatum præter archipresbyteratum, quem favore nonnullorum hæreticorum et quorundam aliorum occupavit quidam incognitus intrusus, qui se nominari facit Franciscum Cataneum Mediolanensem; canonici autem residentes sunt pbr Baptista Somigliana de Sondrio, Dominicus Zanonus de Castiono subdiaconus, Andreas Carbonera, et Joannes Petrus Merlus ambo clerici de Sondrio, quintus autem canonicatus vacat, cuius redditus occupantur a quibusdam plebeis. Adfuit insuper quidam religiosus minorita conventualis fr. Matthæus Vivaldus Pedemontanus a Monteregulo, ab intruso archipresbytero in sacellanum assumptus, qui etiam ludi moderatorem agebat, sed admodum scandalosus propter concubinam cum qua plures suscepit proles (1).

(1) Sondrio è fabbricata poco lontano dal confluente del Mallero coll'Adda, ove la valle è abbastanza larga e il luogo ridente e sano. Giace alle falde del monte Masegra, ed è abbellita da vie spaziose, da ben costrutti palazzi e da strade ampie e ben tenute. La parte però di città che è compresa fra *Scarpatelli, Gombaro* e l'*Angelo Custode,* conserva l'impronta dell'antichità, con vie irregolari, tortuose e strette e con case rustiche. L'antica Sondrio (*Sutrium*), a quanto narra Beltramolo da Selva nella sua *Cronica,* pubblicata dalla Società

1. Item alia est Ecclesia S.cti Antonij Abbatis beneficiata iurispatronatus dominorum de Beccaria, quam possidet pbr Donatus Scarpeta Alboxagiæ curatus. In eadem Ecclesia est

---

Storica Comense (*Periodico*, vol. I, pag. 230 e seg.), era situata, verso l'anno 1200, sopra il dosso di *Masegra* e teneva sino al *Castelletto*, che sorgeva sulla rupe dell'Angelo Custode, ora coperta da giardini, e dove, ai tempi di quel cronista (secolo XIV), stava la chiesa di S. Siro. Il Selva aggiunge che, essendo stato distrutto il *Castello di Masegra*, il popolo si ridusse ad abitare sotto la chiesa di S. Eusebio, là dove si diceva alla *Villa*, e che quivi stette « in buono stato per gran tempo ». Nelle aspre lotte fra le due fazioni comensi, Ruscona e Vitana, Sondrio seguì quest'ultima, che era guelfa. I Vitani, soccombenti in Como, si rifugiarono lassù, e i Rusconi, ai tempi della calata in Italia di Arrigo VII, li inseguirono in quell'asilo, attaccarono e devastarono la città. Per cagion di questa guerra, osserva il Selva, le case che erano alla *Villa* furono abbandonate e abbruciate (1309). Cosicchè gli abitanti, anche per poter più agevolmente difendersi da altri attacchi, si ritrassero attorno alla rupe di S. Siro, tra essa e l'altura di Masegra e al di là del Mallero alle falde del monte, insomma nel seno che si stende da *Cantone* sino al *Domestico*, nei quali luoghi sta tuttora Sondrio vecchia. Si cinse prima di palizzate (1318), poi di mura (1325). Ebbe due porte, l'una per la quale s'andava in *Cugnolo*, e quindi al *ponte dell'Adda;* l'altra in *Quadrobio* (quadrivio), e per essa si usciva verso *Punta di Prada;* più tardi si costrussero due altre porte, la *Porta del Mallero* e la *Porta di Foppa*. Nel 1335, impadronitosi Azzone Visconti di Sondrio, le mura vennero smantellate, ma non scomparvero del tutto che al principio di questo secolo. Ora è capoluogo di provincia, sede della prefettura e conta ottomila abitanti; è divisa dal Mallero in due parti, ricongiunte fra loro da tre ponti in ferro di recente costruzione. Antichissima è la plebana collegiata di Sondrio, e di ciò ottima prova ne è il non trovarsi memoria alcuna di quando fosse fondata. Ben dal 1100, per istromento rogato agli 8 d'ottobre di tal anno, per Cumberto, notaio del sacro palazzo, si trova che col titolo d'arciprete già al governo di tal chiesa sedeva Giovanni Alberto con quattro canonici. Nel 1323, per intercessione di Goffardino del castello d'Arzeno, arciprete di Tresivio, si ottenne da papa Giovanni XXII un privilegio, che il Selva potè leggere presso i De Capitanei, per il quale Sondrio e le pievi di Andevenno e di Tresivio furono dichiarate libere e non soggette a nessuno. La chiesa fu rifatta nel secolo passato, ed i restauri si cominciarono sui disegni di Pietro Ligari, pittore ed architetto nativo di Sondrio, al quale devesi la nave di stile composito. Il coro fu eretto nel 1797, sopra disegno di certo Taglioretti ticinese, a cui piacque cangiar ordine d'architettura. Giovan Pietro Romegialli, nato in Morbegno, tracciò la *Storia Sacra* nelle figure che girano in alto tutto il presbiterio, eseguite poi in chiaroscuro dagli Scola, e dipinse a monocroma la cappella dedicata a S. Giovanni Battista. La facciata, pregevole nel suo insieme, armonizza col coro, e si compì molti anni dopo, cioè nel 1838, a disegno e cura di Giuseppe Sertoli. Nella chiesa, che è stata di recente restaurata in modo non troppo felice, vi hanno due quadri di molto valore, del sopradetto Ligari, rappresentanti, l'uno la Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Stefano, l'altro S. Gregorio Magno nell'atto di celebrare la Messa. Il primo si trova sull'altare di mezzo a sinistra della chiesa, ed è a deplorarsi che la sua posizione dia poco risalto di luce al bellissimo gruppo delle sue figure. Il secondo è innalzato sul pilastro di fianco all'altare che sta dirimpetto al primo. Quest'ultima tela fu restaurata con molta intelligenza e coscienza in alcuni punti, ove era guasta, dal valente pittore Angelo Ligari, bisnipote del predetto Pietro. Sono fattura di Giacomo Parravicino, detto il *Giannolo*, i due gran quadri laterali dell'altar maggiore, l'uno dei quali rappresenta il martirio dei SS. Gervaso e Protaso, e l'altro rappresenta il trasporto delle loro reliquie, con diversi miracoli per tal funzione avvenuti. Fra gli arcipreti di Sondrio vi fu Nicolò Rusca da Bedano,

sacellum S.ctæ Annæ dotatum, quod possidetur a pbro Baptista de Beccaria, ad cuius familiam spectat iuspatronatus ipsius sacelli (1).

2. Item est alia Ecclesia S.cti Eusebij pariter beneficiata, quam possidet pbr Prosper Posterla ab Episcopo præterito obtentam (2).

---

terra su quel di Lugano, sant'uomo e dottissimo, morto martire a Tosanna il 4 settembre 1618. Di questo arciprete vi ha una vita in latino inedita, del giureconsulto Baiacca, comasco, tradotta poi dallo storico Romegialli; ed alcuni cenni sul suo martirio e sulla rovina di Piuro, sono in *Lettere contemporanee* degli 8 e 9 settembre 1618 dello Zucchi, tomo IV, pagg. 204-208. Del Rusca medesimo ho sott'occhio l'operetta pubblicata in Como nel 1595: *Acta disputationis tiranensis*, ecc. È dedicata al vescovo Filippo Archinto. Si svolge principalmente sulla natura di Cristo, che il Cabasso, allora arciprete di Tirano, dal pergamo disse dal Calvino non essere stata bene compresa. Di qui il ministro riformato Calandrino Andreossa, che in questi *Atti di Visita* è annoverato fra gli eretici dimoranti in Sondrio, trasse argomento a sostenere l'opinione dei calvinisti; di qui la pubblica disputa a cui prese parte il Rusca, quale amico del Cabasso e sostenitore del dogma cattolico. Da ultimo non tralascio di notare che le reliquie del Rusca giacquero a lungo nell'abazia di Favara, o Pfeffers, e poi nell'archivio di essa, essendo l'abazia stata soppressa in questo secolo, e dopo 227 anni vennero traslocate nel santuario della Sassella, donde, il 3 agosto 1852, furono onorevolmente deposte nella chiesa parrocchiale di Sondrio. In quell'occasione lesse e pubblicò l'elogio all'illustre arciprete il successore, già socio onorario della Società Storica Comense, l'egregio don Antonio Maffei. Una *Vita del Rusca* fu stampata in Como, nel 1880, nella tipografia dell'*Ordine* di Cavalleri e Bazzi, intitolata: *Nicolò Rusca, o una splendida gloria della Comense Chiesa*, per C. Grandi. — Altro celebre arciprete di Sondrio fu Giovanni Antonio Parravicino, il quale, infierendo orribilmente per 18 mesi la pestilenza del 1630, non mai ristè dall'assistere con eroica e generosa carità i colpiti, contraendo egli stesso il morbo, e tornando immediatamente al nobile ma durissimo ufficio appena si fu rimesso alquanto in salute. — La collegiata di Sondrio è di nomina vescovile, ed a tal chiesa subordinate sono Albosaggia, Cajolo, Castiglione e Andevenno; e nella valle di Malenco Spriana, Torre, Chiesa, Caspoggio e Lanzada. — L'archivio parrocchiale contiene il registro dei nati, che comincia coll'anno 1566; dei matrimoni, col 1575, e dei morti, che data dal 1620.

(1) Anticamente l'ospedale trovavasi unito a questa chiesetta di S. Antonio Abate, il cui fabbricato esiste ancora dirimpetto alla chiesa parrocchiale, ed è di proprietà privata. L'ospedale nuovo, vasto fabbricato, disegno dell'architetto Moraglia, venne aperto col 1° gennaio dell'anno 1837. Fu edificato principalmente per uno splendido lascito del nobile Bonomo Pelosi. Annessa all'ospedale havvi la chiesa di S. Giovanni di Dio.

(2) A mezzodì di *Piazza Campello* (col quale vecchio nome si designa l'antico sagrato della chiesa parrocchiale, che venne posteriormente ampliata, e ove sta il R. Tribunale, detto anticamente *Palazzo della Ragione*) eravi la cappella di S. Eusebio, convertita poscia in casa privata. Ivi accanto, isolato, s'innalza a svelte e massiccie forme il campanile della parrocchiale, eretto sopra disegno del Ligari nel 1740. Rimane, per deficenza di mezzi, incompiuto; la torretta delle campane doveva cominciare dove ora è la sommità, e una ringhiera doveva cingere la torre dove ora è il cornicione. A fianco poi della chiesa parrocchiale, eravi il cimitero, che fu quindi trasformato in oratorio, dedicato a S. Pietro Martire, proprietà della confraternita del SS. Sacramento, eretto nel 1640, benedetto nel 1643, e cominciatosi ad ufficiare nel 1647. Più tardi comparve anche la chiesa del Suffragio, occupata presentemente dal R. Archivio Notarile, istituito da Napoleone I con decreto 17 giugno 1806.

3. Item alia est Ecclesia SS.rum Naboris et Felicis pariter beneficiata iurispatronatus familiæ Pusterlorum, cuius proventus possidet præfatus pbr Prosper Pusterla ipsius beneficiatus; licet ipsa Ecclesia a supradictis hæreticis ex concessione DD. Rhetorum sit occupata, in qua conciones habentur hæreticæ eorumque celebrantur sinagogæ (1). Aliæ Eccl. eiusdem oppidi Sondrij.

4. Item alia est Ecclesia S.cti Rochi noviter reædificata, sed non perfecta ob redditum tenuitatem (2).

5. Item Ecclesia S.cti Syri, maiori ex parte diruta, cuius proventus, qui tamen sunt pauci, a quibusdam laicis occupantur (3).

1. Item in arce Masegra, in qua habitat D. Joannes Franciscus Beccaria Episcopatus Comensis feudatarius, est satis pulchra Ecclesia Sanctæ Agatæ dicata, et non procul ab ista arce est vicus sex focariorum catholicorum la Piazza nuncupatus (4).

2. Item non procul a prædicto castro est alia domus ad instar alterius arcis in qua habitat D. Joannes Beccaria, prædicti Supra Sondrium in ædibus DD. de Beccaria.

(1) Della chiesa, dedicata ai SS. Naborre e Felice, non rimane oggigiorno alcun vestigio.

(2) Isolata nel piano sta la chiesa di S. Rocco, opera armonica del secolo dell'arte. Il cronista Stefano Merlo (vedasi vol I, pag. 212, del *Periodico* di questa Società Storica) narra che la peste, la quale nel 1513 desolava altre borgate della Valle, si manifestò anche in Sondrio il 17 agosto, in casa di Lorenzo Bettuccio, uccidendo quattro persone, ma che poi, per miracolo, non si dilatò. Fu allora principiata la chiesa di S. Rocco *extra mœnia*, e per voto si stabilì di celebrarvi in perpetuo la festa di quel Santo. Il voto si osserva tuttora.

(3) Stava la chiesa di S. Siro (distrutta dalle fondamenta prima del 1600) nella località detta al *Castelletto*, da una rôcca che sorgeva sulla rupe or detta all'*Angelo Custode*, da una chiesetta omonima di patronato della famiglia Carbonera, che vi fu eretta nel 1660. I Nobili, Cittadini e Vicini, in cui era divisa la popolazione del comune di Sondrio, raccolti a consiglio il 9 aprile 1308, concessero ai De Capitanei un singolare privilegio, dichiarandoli esenti in perpetuo da ogni taglia, perchè acconsentissero a non uscire ad abitare fuori della città o del suo territorio. Questo consiglio si raccolse nella chiesa di S. Siro, al suono della campana del comune, come può leggersi nel documento riprodotto dal Quadrio, e devesi congetturare che anche gli altri consigli in quel tempo si adunassero nella detta chiesa. L'attuale chiesa dell'Angelo Custode, ha il quadro d'ancona dell'altare, giudicato opera di Ercole Procaccino; ma io credo che migliori intelligenti ne farebbero ben diverso giudizio.

(4) La chiesa di S. Agata nel castello di Masegra fu profanata. L'antichissimo castello poi, estintasi verso la metà del secolo XV in Francesco la famiglia De Capitanei, a cui apparteneva *ab antiquo*, passò alla famiglia Beccaria, e da questa ai Salis. Solamente al principio del secolo presente divenne proprietà pubblica. I fabbricati che ora vi appaiono, non risalgono più in là del 1500. L'ala che guarda a mattina e parte di quella che prospetta a mezzogiorno sono opera di questi ultimi anni, e non si può proprio dire che armonizzino col bel corpo centrale, cui esse nascondono a chi guarda da lontano. Ora fu convertito in comoda caserma, ove hanno sede due compagnie alpine.

Joannis Francisci consobrinus Episcopatus Comensis pariter feudatarius; est satis pulchrum oratorium (1).

Monasterium monialium S. Benedicti cum Eccl. S. Laurentij.

1. Item ultra flumen Maleris, quod ex Valle Malenci fluit per medium fere oppidi Sondrij transiens et post milliare Abduam ingreditur, in monte medio milliari Sondrio est Ecclesia S.cti Laurentij cum eleganti monasterio monialium ordinis S.cti Benedicti, in quo repertæ sunt quindecim moniales professæ et nonnullæ puellæ pro habitus susceptione, quibus inservit pro semicapellano pbr Hermes Grosinus de Burmio cum nullum propter paupertatem alere possint continue capellanum: earum autem confessarius est fr. Evangelista Paravicinus de Caspano septuagenarius dominicanus, qui conventu Morbiniensi commoratur (2).

Circum circa prædictum monasterium monialium sunt diversæ villæ ad communitatem tamen Sondrij pertinentes,

---

(1) Esiste tuttora, ed è la modesta chiesetta di S. Bartolomeo apostolo, ora di patronato Lavizzari. Fu edificata nel 1413, ha un solo altare, il cui quadro è di buon pennello.

(2) La storia di questo fabbricato riassume in certo modo, colle varie destinazioni a cui servì, la storia delle idee, delle consuetudini e dei progressi del mondo. Quivi era anticamente un castello, chiamato nei tempi dei re goti e dei longobardi il *Castello di S. Lorenzo e di S. Giorgio*, circondato da fossati, come si trae da due carte inserite in un istromento di confermazione, e di detto castello era parte quella torre posta sopra il coro della chiesa vecchia, che insieme con essa fu poi demolita nel 1670; e parte ancora era quel grosso muro che, ai tempi dello storico Quadrio, faceva parte del refettorio a mattina, e del parlatorio delle monache a mezzogiorno. Verso lo scorcio del secolo XI, per iniziativa della famiglia De Capitanei (Ridolfo, Corrado o Griardo, Guidone o Ugone e Roberto), proprietaria del castello, fu mutato in monastero, e vi si stabilirono le monache benedettine, e nell'anno 1100 il pontefice Pasquale II sanzionava con privilegi quella fondazione. L'anno 1117 Guido Grimoldo, vescovo di Como, rifugiatosi in Sondrio per perorare a favore dei comaschi ed ottenere sussidî, come si traeva dalle memorie del monastero esaminate dal Quadrio, ne consacrò la chiesa ai 17 del mese d'ottobre di tale anno. Distrutta nel 1670 da un incendio la massima parte del fabbricato, si costrusse la nuova chiesa nel 1706, e in varie riprese il convento si estese e si abbellì. Nel 1805, soppressi i conventi da Napoleone I, il fabbricato divenne proprietà del Demanio. Servì per molti anni ad uso di prigione, poi fu acquistato dal Municipio di Sondrio, e da questi, sul finire del 1872, ceduto per l'imperial somma di 12,000 lire ad una Società svizzera, che, riattandolo, doveva trasformarlo in elegante albergo. Invece essa lo rivendè pochi anni dopo ad una famiglia di contadini, dalla quale lo acquistarono le monache di Menzingen (Svizzera) nel 1888, e lo ristorarono con ingenti spese, come si vede al presente, e vi aprirono un istituto con educandato e scuola per fanciulle di civile condizione. La chiesa fu ornata di pitture e stucchi da un certo Torchio di Como l'anno 1736; fu restaurata e benedetta nell'anno 1888, ma anche dopo vi si fecero molti lavori di abbellimento, come i quattro dipinti che rappresentano quattro padri della Chiesa, i dipinti delle pareti e della tribuna, i due altari laterali, il pavimento, le balaustre, ecc.

in quibus aliqui sunt hæretici proprium habentes prædicatorem hæreticum, qui vocatur Aloysius Valesanus, qui olim Papiæ habuit præposituram S.cti Maioli, cupiens tamen ad pœnitentiam redire. Prædictæ autem villæ sunt quæ sequuntur. Prima, quæ vocatur Mars, est septem focariorum omnium catholicorum. IIª, quæ vocatur Piat, est quatuor focariorum omnium pariter catholicorum. IIIª, quæ vocatur Columbera, est focariorum ultra quinquaginta omnium catholicorum. IVª, quæ vocatur Sondrinum, est focariorum quindecim omnium pariter catholicorum (1). Vª, quæ vocatur Moronum, est focariorum quindecim omnium catholicorum, tribus exceptis, videlicet Thoma Morono, cuius tamen uxor et filij quatuor et filiæ duæ sunt catholici, et alio, Lutero de Morono nuncupato, cum uxore et duodecim utriusque sexus filijs omnibus hæreticis, quorum maior, nomine Andreas, a patre separatus, habet pariter uxorem et duos filios omnes hæreticos. VIª, quæ vocatur Pradella, est focariorum quinque omnium catholicorum. VIIª, quæ vocatur Bassula, est focariorum duodecim omnium catholicorum. VIIIª, quæ vocatur Maionum, est focariorum duodecim omnium pariter catholicorum. IXª, quæ vocatur Mossinum, est focariorum quadragintaduorum omnium hæreticorum, excepta una muliere vidua nomine Catharina de Salvetis et eius filio minore nomine Joanne: et prope hanc villam ædificarunt hæretici ante quindecim annos Ecclesiam sine titulo in qua audiunt conciones hæreticas et cœnam more hæreticorum sumunt (2). Xª, quæ vocatur Asche, est focariorum vigintiquinque omnium hæreticorum, quatuor exceptis, qui sunt catholici, et sunt Jacobus de Mottis, cum matre, uxore et filiabus quatuor, ac duabus sororibus omnibus catholicis,

Non procul a prædicto moniallium monasterium est villa, Mossinum nuncupata, penes quam est nuper extructa sine titulo pro hæreticis Ecclesia.

(1) In Sondrini vi ha una chiesa figliale dedicata a S. Anna, con tre altari, edificata nell'anno 1713.

(2) In Mossini vi ha la chiesa figliale dedicata a S. Carlo Borromeo; non si conosce in quale anno sia stata edificata, è menzionata però negli *Atti di Visita* del vescovo Lazzaro Caraffino nel 1629; quindi potrebbe darsi fosse quella stessa eretta dagli eretici senza titolo, e sopra menzionata dal Ninguarda, il quale dicendola nel 1589 fabbricata già da quindici anni, ne seguirebbe che dovrebbe questa chiesa, intitolata poi a S. Carlo, ascriversi all'anno 1574. Nel 1887 vi fu gettata la vôlta, nel 1890 venne praticato il vano ove si trova l'altare della B. V. prima addossato alla parete, nel 1893 fu ristaurata la sagristia. Ha tre altari.

alius est Joannes de Prato, cum uxore et undecim utriusque sexus filijs omnibus catholicis, tertius est Laurentius Fagiolus, cum uxore et quatuor utriusque sexus filijs omnibus catholicis, quarta est quædam vidua, nomine Catharina, et eius filius nomine Jacobus pariter catholici. XI^{a}, quæ vocatur Ronchum, est focariorum quindecim omnium hæreticorum, duobus exceptis, qui sunt catholici, videlicet Andreas Menaseto cum uxore et filijs, et Antonio cuius cognomen ignoratur viduo cum duabus filiabus et uno filio uxorato. XII^{a}, quæ vocatur Gualte (1), est focariorum quindecim et ultra omnium catholicorum, quinque exceptis, qui sunt Joannes de Rossatis cum uxore et quatuor utriusque sexus filijs omnibus hæreticis, et Dominicus pariter de Rossatis cum uxore et tribus filijs et fratre, ac duabus sororibus omnibus hæreticis; aliorum vero trium rusticorum qui sunt pariter hæretici, nomina ignorantur. XIII^{a}, quæ vocatur Arquinum, est focariorum decem omnium catholicorum. XIV^{a}, quæ vocatur Canum, est focariorum duodecim omnium catholicorum (2).

Pagi Triangiæ.

1. Item supra prædictum monasterium monialium in altiori monte, uno milliari magno cum dimidio distante, est pagus, Triangia nuncupatus, focariorum ultra quinquaginta omnium catholicorum, in quo est Ecclesia S.^{cto} Bernardo Abbati dicata, in qua vix quater in anno fit sacrum; licet canonici sondrienses tenerentur singulis dominicis missam unam mittere (3).

Pagi Lighe.

Item paulo superius est alia villa, quæ vocatur Lighe, focariorum duodecim omnium catholicorum (4).

Eccl. S. Mariæ de Sasella.

Item descendendo Sondrio uno milliari cum dimidio per planiciem in recto itinere versus Berbenium, ad ripam Abduæ super collem, est elegans Ecclesia S.^{ctæ} Mariæ de Sasella nun-

---

(1) *Gualte* = Gualteri.

(2) In Cagnoletti (*Canum*) vi ha attualmente una chiesa viceparrocchiale dedicata a S. Pietro apostolo, con due altari. È di patronato dell'arciprete di Sondrio e dell'uomo più vecchio delle frazioni Cagnoletti e Gualteri.

(3) S. Bernardo di Triangia è vice parrocchia di nomina dell'arciprete di Sondrio *pro tempore*. Ha due altari.

(4) *Lighe* = Ligari, casolare sopra Triangia. Attualmente vi ha la chiesa dedicata alla Decollazione di S. Giovanni Battista, edificata nell'anno 1731. Ha un solo altare, il cui quadro è del rinomato pittore Pietro Ligari. Nel 1890 furono fatti il pavimento e la porta.

cupata, Ecclesiæ S.cti Antonij Abbatis Sondrij unita, et proprium habet custodem laicum, pro quo est ibidem erecta domus, et supra hanc S.ctæ Mariæ Ecclesiam est villa duodecim focariorum omnium pariter catholicorum, quæ vocatur Trias (1).

Item citra prædictum Maleris flumen, extra Sondrium ad pedem montis, est vicus focariorum circiter viginti omnium catholicorum, et vocatur Scarpategium (2). Pagi Scarpategij.

I. Item ascendendo montem uno milliari est pagus, Ponciera nuncupatus, quinquaginta octo focariorum omnium catho- Pagi Ponciera.

(1) Su di un promontorio, in mezzo a' vigneti, s'erge fantasticamente la Madonna della Sassella, piccola ma antichissima chiesa, eretta probabilmente nella prima metà del secolo XV, poichè di quell'epoca sono i vetri colorati della finestra laterale all'altare. Il quadro d'ancona dell'altare arieggia molto lo stile di Gaudenzio Ferrari, al quale dagli intelligenti è attribuito. Rappresenta la Natività del Salvatore. La faccia della Vergine dovette essere ristaurata, e la diversità delle tinte toglie qualcosa alla bellezza della tavola. Anche le pitture del presbitero e del vôlto sono di buon pennello e si attribuiscono all'Andrea Passeri di Torno (1511). La porta maggiore è ammirabile per le sue scolture, la parete verso monte è assai rovinata dalla umidità. Il campanile ha forma pentagonale, e fu di recente, con idea infelice, dipinto a color di mattone, quasichè non fosse maggiormente a pregiarsi la buona tinta, che gli avevan dato i secoli. La piazza che si stende avanti alla chiesa è un'ampia terrazza artificialmente costrutta sopra vôlti. Qui sogliono convenire nelle domeniche di marzo i Sondrini e gli abitanti dei vicini villaggi in allegre brigate, quasi ad accogliere i primi palpiti della natura che si ridesta a vita novella, e la scena che puossi in queste occasioni vedere è fra le più vivaci e più attraenti. La via che da Sondrio ad essa chiesa conduce, è interpolatamente adornata da quindici cappelle o chiesuole d'architettura rotonda, rappresentanti i quindici misteri. Due di queste cappelle, una delle quali è la venuta dello Spirito Santo, assai bene rappresentata in bellissime statue di marmo, sono opera dello scultore Giambattista Ciotti di Sondrio, che in questi ed in altri lavori si mostrò statuario di molto merito. La Madonna della Sassella fu consacrata nel 1521.

(2) *Scarpategium* = Scarpatetti, vecchia contrada di Sondrio, a cui si giunge dal quadrivio volgendosi a settentrione. In questa contrada, dopo non molto, v'ha una gradinata che conduce al *collegio*, ossia ginnasio-liceo, e al convitto nazionale. Il vasto ed appropriato edificio sorge su di una collina in una postura che non potrebbe essere più amena. Quivi era l'antico convento dei cappuccini sorto negli anni 1624-1628 ed abolito nel 1805 da Napoleone I. Nel 1820 vi si fondò il *collegio*, cioè il ginnasio con convitto. Nel 1860 vi si aggiunse il liceo. La chiesa di S. Felice di Cantalicio annessavi è contemporanea al convento, fu consacrata ai 3 di novembre del 1638; ha un solo altare. Chi desiderasse più diffuse notizie su questo convento e chiesa, legga l'opera: *I conventi e i cappuccini dell'antico ducato di Milano*, memorie storiche raccolte da F. Valdemiro Bonari da Bergamo, cappuccino; Crema, tip. S. Pantaleone di Luigi Meleri, 1894. - Non vi mancano però inesattezze ed errori che si sarebbero potuti facilmente evitare prestando minor fede alle informazioni altrui e usando maggior diligenza nel consultare i documenti. Basti qui l'avvertire che il Bonari dice la chiesa dedicata all'immacolato concepimento di Nostra Signora, tratto certamente in inganno dalla discreta tela dell'altare maggiore sacra a tale soggetto. L'opera poi sarebbe riuscita di gran lunga migliore se avesse tralasciate quelle considerazioni ascetico-filosofiche e quelle ampollosità oratorie che male si addicono ad un lavoro d'indole puramente storica.

licorum, qui licet habeat Ecclesiam S.mæ Trinitati dicatam, et quibusdam proventibus dotatam, subest tamen quemadmodum et omnes suprascriptæ curæ Ecclesiæ archipresbyteralis Sondrij (1).

Vici Coldæ.

Item medio milliari ultra Poncieram est alius vicus quindecim focariorum catholicorum, Colda nuncupatus, prædictæ curæ archipresbyteralis Ecclesiæ pariter subiectus (2).

Pagi Turris Vallis Malenci.

Sunt præterea diversæ aliæ Ecclesiæ in prædicto Sondrij archipresbyteratu, a cuius tamen cura, quo ad sacramentorum administrationem, sunt separatæ ex eo quod proprios habent parocos; et primo in supradicta Valle Malenci, quæ incipit ultra supradictum pagum Poncieram uno milliari cum dimidio ad pontem supra Malerum, qui vocatur Pons Novus, ultra quem duobus milliaribus est vicus, viginti focariorum Turris nuncupatus, ubi est parochialis Ecclesia S.ctæ Mariæ dicata, cuius rectorem agit per modum provisionis quidam religiosus fr. Antonius Bergomensis ord. Divi Augustini (3).

---

(1) Non si conosce l'epoca della erezione della chiesa della SS. Trinità in Ponchiera; però trovo che nel 1506, ai 30 d'ottobre, Agostino Beccaria, con suo testamento rogato da Bernardino Salici, legava a questa chiesa di Ponchiera una soma di vino, da pagarsi ogni anno in perpetuo da certi Scherini ed eredi, il che prova che era già edificata nei primi anni del secolo XVI. Ha due altari; avanti all'altare maggiore havvi una cancellata di ferro di bellissimo lavoro. Fu restaurata cinque anni fa e vi fu costrutta la tribuna.

(2) Oltre le summenzionate chiese, sono in Sondrio attualmente le seguenti: Chiesa di S. Francesco Saverio, di patronato della famiglia Sertoli; ha un solo altare. — Chiesa di S. Francesco di Sales, di patronato della famiglia Romegialli, terminata nel 1714; ha un solo altare. — La B. Vergine della Neve, di patronato della famiglia Raina; ha un solo altare. — La chiesa di S. Carlo Borromeo nella Casa di ricovero, fondata circa quarant'anni fa dal canonico Andrea Bonadei, che la diresse con affetto di padre finchè rimase in vita, e le legò morendo il tenue avito patrimonio. Prima la *Casa di ricovero* trovavasi nella vecchia sede del Municipio, nel vicolo *Dusdei*, ai piedi dell'antico castello di S. Siro. La chiesa ha un solo altare, il cui quadro d'ancona è un lavoro incompiuto del pittore Antonio Caimi di Sondrio, già segretario e membro della Consulta del Museo Archeologico di Milano, di cui fu quasi il creatore.

(3) La Valle Malenco è racchiusa tra i gruppi del Disgrazia, del Bernina, dello Scalino e del Painale. La via carrozzabile che vi conduce fu costrutta nel 1873. Parte dal ponte d'Arquino e prosegue lungo la sponda sinistra del Mallero, in lenta ascesa attraversando erte frane, passa il Mallero in luogo pittoresco, e, raggiunta la vecchia strada, s'addentra nella valle fra un ammasso caotico di macigni di bevola o gneis precipitati dall'alto. A destra, appiccicato al monte, sta il villaggio di *Spriana* (900 m., 950 abit.) formato da varî gruppi di povere casupole, poste sopra un terreno arido, ripidissimo, soggetto a lunghi geli invernali ed in continuo pericolo di cedimenti e di scoscendimenti, per essere corroso al piede dalle acque del fiume e internamente da acque racco-

Ultra prædictum pagum duobus milliaribus in eadem Valle est alia parochialis Ecclesia S.cto Iacobo Apostolo dicata, sub cuius cura continentur circumcirca novem pagi, quos contratas vocant, quæ faciunt circiter centum focaria, omnia, novem exceptis, catholica, quorum curam gerit quidam sacerdos pbr Gervasius de Burmio; lutherani vero proprium habent prædicatorem hæreticum Ioannem ab Ecclesia ibidém natum, filium cuiusdam olim pbri Bartholomæi apostatæ iam defuncti (1).

Novem aliorum pagorum eiusdem vallis. Alia parochialis Ecclesia.

Hic nonnulli lutherani proprium hæreticum alunt prædicantem.

Duobus alijs milliaribus ulterius est pagus, Lanzada nuncupatus, ubi est Ecclesia parochialis S.cto Joanni dicata, sub

Pagi Lanzadæ eiusdem Vallis alia parochialis Ecclesia.

---

gliticcie e sgorganti. La parrocchia fu eretta nel 1625 dal vescovo Desiderio Scaglia, ed è di nomina comunale. La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Gottardo, era anticamente una delle figliali di Montagna, facendosene menzione in questi *Atti di Visita*, là ove si parla di quella parrocchiale, quantunque erroneamente la si dica dedicata a S. Donato. Ora fa parte della pieve di Sondrio. Fu consacrata nel 1668. Nel territorio della parrocchia vi sono due oratorî, S. Antonio da Padova e la B. V. sotto il titolo di Madre della Speranza. — L'archivio parrocchiale comincia col 1816. — Da Spriana, proseguendo per un'altra mezz'ora, si trova *Torre* (950 m., 1500 abit.). Ha una bella casa parrocchiale, e da essa e dalla chiesa si domina gran parte della Valmalenco e si scorge da lontano la Valtellina. La parrocchia fu eretta nel 1400, ed è di nomina popolare. La chiesa parrocchiale di S. Maria fu consacrata ai 25 d'aprile del 1415 dal vescovo di Bari, delegato dal vescovo di Como Antonio Turcone; ma fu quasi interamente rifabbricata nel 1620. Nel territorio della parrocchia vi sono tre oratorî.

(1) *Chiesa* è il borgo più importante della Valle Malenco (1600 abit.) e si avvia a divenire una stazione alpina frequentata, come veramente merita l'amenità del luogo, la mitezza del clima e la purezza dell'aria. Trovasi sopra una pendice ridente a 1050 m., nel punto ove s'incontrano tre vallate; gode quindi largo spazio di cielo. È ricco di cave d'amianto, di pietra ollare e di ardesie. La parrocchia è di nomina comunale, e la parrocchiale dedicata a S. Giacomo era fin dal XII secolo immediatamente soggetta alla Santa Sede, come si ritrae dal libro dei Censi della Chiesa Romana scritto nel 1192, il secondo anno di Celestino III, dove si ha che tal chiesa pagava a quella di Roma dodici imperiali. (Questo libro si trova impresso nella dissertazione LXIX delle *Antichità d'Italia de' tempi medii*, pubblicate dal Muratori, dove alla pag. 872 si legge: *Ecclesia S. Iacobi de Valle Malenco XII Imperiales*). La nuova chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, fu edificata nel 1609 sulle rovine dell'antichissima chiesa di S. Giacomo, la prima che siasi costrutta in Valle Malenco; fu solennemente consacrata ai 13 luglio del 1668 da monsignor Ambrogio Torriano, restaurata e pitturata nel 1880. Degni di speciale menzione sono il coro e il pulpito di noce, dai periti assai lodati, un piccolo ostensorio dorato di stile bizantino. Delle sei chiese figliali di Chiesa, meritano d'essere ricordati: l'oratorio di S. Bartolomeo, di patronato della confraternita, fondato nel 1689 e ornato di pitture nel 1891; il santuario di S. Maria delle Grazie in *Primolo*, villaggio situato sopra un poggio a 1300 metri d'altezza, a un'ora di via comoda da Chiesa, e ove si gode una superba vista su tutta la Valmalenco. Il santuario fu edificato nel 1670, consacrato nel maggio 1810 da monsignor Rovelli, ed è molto frequentato, specialmente nelle domeniche d'agosto. — L'archivio parrocchiale di Chiesa comincia col 1633.

qua sunt nonnulli alij vici, qui cum principaliori faciunt ultra centum et decem focaria omnia catholica, exceptis decem et octo, quæ subsunt prædicatori hæretico superioris pagi; catholici vero proprium habent parocum pbrum Nicolaum Sasselium de Burmio (1).

Pagi Caspogi eiusdem Vallis, est alia simplex tamen Ecclesia. — Et hic finitur prædicta Vallis Malenci.

Item non procul a prædictis ultimis duabus parochijs, a latere ultra flumen Lanternæ, est pagus Caspogium nuncupatus, ubi est Ecclesia SS.ctis Sebastiano, Fabiano et Rocho dicata, quæ cum curata non sit, neque homines illi propter eorum inopiam proprium habeant sacerdotem, pro voluntate recurrunt ad unum vel alterum supradictorum duorum parocorum, et sunt circiter sexaginta focaria et omnia catholica, et hic finitur prædicta Vallis Malenci (2).

1. Ex alia parte Sondrij, quæ est a sinistris descendendo versus Berbenium, ultra supradictam Ecclesiam S.ctæ Mariæ de Sasella duobus milliaribus cum dimidio, est in colle oppidum aliqualiter sparsum, Castionum nuncupatum, ubi est Ecclesia parochialis S.cto Martino Episcopo dicata, cuius viceparocum agit quidam religiosus cum licentia suorum superiorum, fr. Theophilus de Bergomo, ordinis Cœlestinorum cui inservit clericus Antonius Maria Truffa ibidem natus.

Oppidi Castioni.

2. Item in eodem oppido est Ecclesia seu sacellum S.cti Rochi.

3. Item uno milliari versus altiorem montem est vicus, de Andeveno nuncupatus, ubi est Ecclesia S.ctæ Mariæ.

4. Item descendendo versus Abduam uno milliari in plano alia est Ecclesia S.cto Pancratio dicata, quæ reædificatur.

---

(1) Lanzada è un piccolo borgo posto a mille metri sul livello del mare, fra prati e campi, nel fondo della Valle Malenco, con circa 1200 abitanti. Al nord sopra il monte è una bellissima grotta, le cui pareti quarzose sono tappezzate da magnifici cristalli. L'accesso non è molto facile, perciò la grotta non ha avuto fin qui quella frequenza di visitatori che pur meriterebbe. La parrocchia, intitolata a S. Giovanni Battista, è di patronato comunale, e nel circuito della terra, oltre la chiesa parrocchiale, vi sono altri sei oratorî pubblici, nessuno però degno di speciale menzione.

(2) Caspoggio (1100 m.) è un piccolo villaggio in posizione oltre ogni dire amena. Stanno le case fra i prati, e poco lungi, attorno attorno si elevano folti boschi di pini e di onizzo. La parrocchia, intitolata ai SS. Fabiano, Sebastiano e Rocco, è di nomina comunitativa e fa circa 700 abitanti. La chiesa parrocchiale venne eretta sulle rovine dell'antica nel 1666, e consacrata pure in tale anno. Nella terra vi sono due oratorî pubblici. Vicino a quello di S. Maria Elisabetta havvi una sorgente d'acqua solfurea.

Prædicti autem oppidi communitas, quæ sub se comprehendit sexdecim vicos, quos contratas vocant, facit focaria ducenta triginta omnia catholica, excepta una domo de Moronis, cuius paterfamilias est D. Philippus, unus ex duobus cancellarijs gubernatoris Vallistellinæ, in cuius familia sex sunt personæ infectæ, ipse, ipsiusque uxor, duo filij et duæ filiæ.

Est insuper alia quædam mulier rustica pariter hæretica, cuius tamen maritus cum omnibus filijs est catholicus. Et hic finitur ultra Abduam versus Berbenium plebs archipresbyteratus Sondrij.

Insuper commoratur ibidem etiam quidam vir alienigena ætatis annorum circiter quinquaginta, qui se Joannem Vincentium nominari facit in habitu indecente seculari, dicens se sacerdotem esse, et catholicum, licet celebrare nolit, sed pueros docet grammaticam; creditur illum esse religiosum, promisit se Comum venturum, et Episcopo suæ personæ rationem redditurum, quod tamen adhuc non præstitit (1).

1. In oppido Albosagiæ, quod distat Sondrio duobus milliaribus in medio quorum fluit flumen Abduæ, est Ecclesia parochialis in colle Divæ Catharinæ Martyri dicata. Vici Abosagiæ.

2. Item alia est Ecclesia S.cti Nicolai de Tolentino beneficiata prope ædes D. Jo: Jacobi Paribelli, qui est eiusdem Ecclesiæ patronus.

3, Item in monte tribus milliaribus a parochia est Ecclesia S.cti Salvatoris in qua sepelliuntur mortui Vallis Malæ.

4. Item uno milliari a parochia, descendendo per planiciem

(1) Andevenno era un'antichissima borgata cinta di fosse e di mura, della quale rimane ora poco più che il nome. Il torrente che scende dalla valle del *Bogo* l'ha distrutta più volte, e rialzando il suo letto, ha reso poco sicuri i luoghi vicini. Sui poggi a oriente e occidente della terra veggonsi ancora alcuni ruderi degli antichi castelli. Più oltre, in un seno fertilissimo, al sicuro d'ogni sorpresa del torrente, sta Castione (1770 abit.), le cui case appaiono bellamente disposte ad anfiteatro. È da qualche secolo sede del Comune, di cui Andevenno è divenuta una frazione. Antichissima è la parrocchia di Andevenno, e abbiamo già veduto come nel 1328, per intercessione di Goffardino del castello d'Arzeno, arciprete di Tresivio, si ottenne da papa Giovanni XXII un privilegio, che il Selva potè leggere presso i De-Capitanei, per il quale le plebi di Sondrio, d'Andevenno e di Tresivio furono dichiarate libere e non soggette a nessuno. La parrocchia è di patronato comunale, e la chiesa di Castione, in cui si conservano tele ed affreschi di molto valore di Pietro Ligari, fu eretta sul finire del secolo XVI, ed è dedicata a S. Martino; fu consacrata nel 1624. Nel circuito della parrocchia sonvi sei altre chiese sussidiarie.

Abduæ, alia est Ecclesia Annunciationi Divæ Mariæ dicata, in qua parocus Albosagiæ tenetur vigintiquinque diebus festivis facere sacrum, quæ non parva eget restauratione.

5. Item alio milliari a parochia, ascendendo versus superiorem partem Vallistellinæ est vicus, della Moia nuncupatus, in quo est Ecclesia SS.tis Apostolis Jacobo et Philippo dicata; in qua bis tantum in anno celebratur, et indiget pariter restauratione.

Communitas istius oppidi Albosagiæ, quod est hinc inde sparsum, cum vicis sibi subiectis facit ultra tercentaquinquaginta focaria omnia catholica. Ipsorum vero parocus est pbr Donatus Scarpeta de Dongo lacus Cumani, diœcesis pariter Comensis, cui inservit quidam clericus nomine Mauritius de Contris ibidem natus.

In eadem communitate Albosagiæ duæ sunt erectæ confraternitates, una sub nomine S.mi Sacramenti, et altera Beatæ Virginis Mariæ (1).

---

(1) La parrocchia di Albosaggia, di nomina comunitativa, con una popolazione oggigiorno di 2500 anime, pare sia stata eretta nel 1377; era però soggetta all'arcipretura di Sondrio. Il primo parroco, di cui si trova menzione nell'archivio di essa chiesa, fu un certo Pietro di Bordogna, del quale si trovano quattro elezioni; l'ultima di esse fu ai 25 di novembre del 1471, e ai 18 di dicembre del detto anno ne prese il possesso, governandola fino al 1512, in cui lasciò di vivere. Giuseppe de' Sambenedetti di Pendolasco, eletto parroco ai 16 di novembre del 1676, ottenne dal cardinale Carlo Ciceri, vescovo di Como, che la cura venisse eretta in prepositura collegiata. La chiesa parrocchiale di S. Caterina vergine e martire, che sorge sopra un'altura in posizione ridente, fu cominciata nel 1351. La prima pietra fu benedetta da Agostino, vescovo di Salisbery, addì 20 marzo di detto anno, come consta dall'archivio di detta chiesa. La consacrazione ne fu fatta nel 1421, nel giorno di martedì 21 di gennaio, dal vescovo di Lodi, Frigerio, colle dovute licenze del vescovo di Como e del suo vicario, essendo presenti Silvestro del fu Tognino, e Jacopo del fu Bartolomeo de Rovedatti. L'anniversaria commemorazione si celebra ai 24 di giugno. La chiesa fu aumentata di due cappelle, S. Giuseppe e la SS. Trinità, nel 1644, fu costrutto il coro nel 1652, l'ossario nel 1732, la campana maggiore venne fusa nel 1645 ed è di 235 pesi. L'altare di S. Caterina fu consacrato, in un colla chiesa, ai 21 di gennaio del 1421; gli altari, di S. Sebastiano eretto nel 1630, del Rosario nel 1614, di S. Giuseppe e della SS. Trinità nel 1648, di S. Carlo Borromeo nel 1620, e di S. Giovanni Battista nel 1652, non sono consacrati, ma hanno tutti la pietra sacra. La chiesa però oggigiorno è in istato di deperimento ed abbisogna di un generale ristauro. Possiede due quadri di qualche valore per antichità: la Natività di Maria Vergine e la Nascita di Gesù Cristo, situati nel coro alle pareti laterali. Il secondo quadro è attribuito a *Sigismondo De-Magistris* di Como, verso l'anno 1523. Di costui sonvi pregevolissimi affreschi nell'oratorio dell'Assunta della terra di Montagna, colla data del 1514, ed abbiamo anche dei dipinti nel S. Miro sopra Sorico, colla data del 1526, le probabilmente anche a lui si debbono attribuire gli affreschi della

1. Duobus milliaribus sub Albosagia, in itinere descendendo versus Cidrascum plebis Berbenij, est oppidum Caiolum nuncupatum, in quo est Ecclesia parochialis S.cto Victori Martyri dicata, cuius communitas cum vicis sibi subiectis facit focaria circiter ducenta viginti, omnia, duabus familijs de Liurio et Ambria exceptis, catholica; quorum parocus est quidam presbiter Joannes ibidem natus. Oppidi Caioli.

2. Item est ibidem alia Ecclesia seu sacellum S.cti Petri Martyris beneficiatum, iurispatronatus familiæ de Castello, ut ipsi aiunt, de quo tamen nulla apparet facta institutio canonica, cuius fructus possidetur a quodam laico coniugato nomine Francisco sub colore patronatus, qui tamen quandoque dat sacerdoti celebranti parum quid pro ipsius voluntate.

---

chiesa del convento di Gravedona, ove si leggono le date del 1509 e del 1519, ed indarno vi si cerca il nome del pittore, ma che pure sono simili a questi, e similissimi poi gli ornati che incorniciano le medaglie di questi e di quelli. Vi si scorge la maniera del Luino e della scuola lombarda. È singolare che di questo valente artista, di cui meritamente potrebbe gloriarsi la nostra città, non se ne faccia menzione veruna, se si eccettui il Barelli, dai nostri storici, nè dal conte Gio. Battista Giovio nel suo *Dizionario degli uomini illustri della diocesi*, nè da altri, che io sappia. — I registri dei battesimi cominciano col 1596, dei morti col 1615, dei matrimonî col 1584, lo stato d'anime col 1802. — Nel territorio della parrocchia sonvi le seguenti chiese sussidiarie: S. Antonio da Padova, alla *Motta*, edificata nel 1673, ristaurata nel 1869; ha un solo altare. — S. Filippo e Giacomo, alla *Moja*, edificata nella seconda metà del secolo XVI, e consacrata il 1° agosto del 1600; ha un solo altare consacrato. — S. Giacomo, al *Monte*, edificata nel 1648, riparata nel 1872, benedetta dal parroco Sertoli nel 1650; ha un solo altare. — S. Maria *De-Mosconi*, edificata nel 1495, ristaurata nel 1891 per cura della fabbriceria e del parroco; non è consacrata. — Oratorio della confraternita, dedicato a S. Ciriaco. Non si sa quando sia stato edificato; non è consacrato ed ha un solo altare. — S. Salvatore, chiesa posta nel casolare omonimo (1500 m.), un tempo forse abitato assai più che ora non sia. È posto fra prati e boschi, sopra un poggio ameno. Di là si scende in breve sulla strada della Valle del Livrio, e per essa ad Albosaggia e a Sondrio. La chiesa di S. Salvatore vuolsi la più antica di tutta la Valtellina. Lo storico Quadrio afferma che ivi era un'iscrizione del sesto secolo, la quale pur troppo andò perduta. Del resto, lo stesso suo nome è un indizio, non ignoto ai pratici, dell'antichità sua. La tradizione pretende che essa sia stata edificata dai cristiani bergamaschi, quando ancora il culto pagano prevaleva nelle regioni orobie, e che quivi, per salvarli da profanazione, si trasportassero i cadaveri dei cristiani morti di là dai monti. Vi si conservano tuttora alcuni colossali scheletri, pei quali gli abitanti dei vicini villaggi hanno un culto singolare. L'attuale cappella venne costrutta sulle rovine della primiera nel 1652; non serba traccia della chiesa più antica, ch'era stata consacrata ai 15 di maggio del 1538. Questa chiesa, per la sua antichità, è riconosciuta monumento nazionale e fu restaurata nel 1891 con molta intelligenza dalla fabbriceria e dal parroco. Ha tre altari. — La chiesa di S. Nicolò da Tolentino, menzionata in questi *Atti di Visita*, fu profanata.

3. Item descendendo ulterius versus Cidrascum prædictum, a latere sinistro in monte, est vicus de Lotero nuncupatus, quatuor focariorum omnium catholicorum uno milliari cum dimidio a parochiali distans, ubi est Ecclesia S.cto Bernardo Martyri dicata, et hic etiam finitur ex illa parte citra Abduam plebs archipresbyteratus Sondrij (1).

Ecclesiæ plebis archipresbyteratus Trisivij Tertierij medij Vallistellinæ.

Archipresbyteralis Ecclesia Trisivij SS. Apostolis Petro et Paulo dicata.

Trisivium est oppidum sparsum distans Sondrio quatuor milliaribus, pariter ultra Abduam ascendendo Vallemtellinam uno milliari extra viam in monte, et ipsius Ecclesia archipresbyteralis, quæ est SS.is Apostolis Petro et Paulo dicata, antiquitus erat in quodam colle cum duabus alijs Ecclesijs et domo episcopali ac arce in qua residebat gubernator Vallistellinæ, quæ ob temporum mutationes et bellorum iniuriam omnia fuerunt devastata, ita ut vix eorum vestigia appareant, quapropter ipsa archipresbyteralis Ecclesia fuit non procul ab eodem colle in quadam planitie denuo ædificata, ubi est vicus quindecim focariorum omnium catholicorum, de Romanasco nuncupatus, et penes ipsam archipresbyteralem Ecclesiam est satis ampla domus Canonica appellata, in qua residet

---

(1) *Catolo* è un villaggio di 1300 abitanti circa. Bella vista godesi dalla sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Vittore, che sorge da un promontorio, collocato a picco sopra un orrido burrone in fondo a cui scorre il Livrio. L'attuale chiesa parrocchiale, di nomina comunitativa, fu edificata sulle rovine dell'antica nel 1617; non contiene nulla degno di speciale menzione. Nel territorio della parrocchia sonvi oggigiorno quattro oratorî.

archipresbyter, quæ ruinam minatur, nisi restauratione ei occurratur.

In ipsa vero archipresbyterali Ecclesia sunt præter archipresbyteralem septem præbendæ, licet duæ occupentur a communitate oppidi Montanæ; ita quod præter archipresbyteralem quinque tantum realiter adsint, quas possident sequentes:

R. Sac. T. D. Adrianus Merulus de Sondrio archipresbyter.
R. Vincentius de Turre de Rusina Pontanus residens.
R. Joannes Petrus Menatus de Trisivio curatus Ecclesiæ parochialis de Pendolasco, quæ uno milliari distat ab archipresbyterali.
R. Andreas de Longhis Pontanus residens.
R. Franciscus Cagius Pontanus residens.
R. Alexander Balbianus non residens, qui, ut asseritur, sine ordinarij scitu alteri renunciavit.

1. Item prope ipsum archipresbyteratum, a sinistris descendendo versus Sondrium, est parvus vicus quatuor focariorum catholicorum, de Gabotato nuncupatus, in quo est Ecclesia S.cto Joanni Baptistæ dicata, et privilegio apostolico facta curata familiæ Sormaniorum, quæ ibidem habitat, et nunc continuiter habitat.

2. Item uno quartali milliaris ultra est alia Ecclesia in itinere versus Pendolascum, de quo dicetur inferius, S.ctæ Mariæ in Tronche appellata, penes quam sunt aliquæ ædes dirutæ.

3. Item a dextris ascendendo Vallemtellinam, in itinere versus Pontum uno quartali milliaris, est vicus viginti focariorum omnium catholicorum, de Foppa nuncupatus, in quo est Ecclesia imperfecta, cum adhuc non sit cohoperta, nisi sacellum maius, quod est cum testudine et tecto cohopertum, quæ Ecclesia est Divæ Margaritæ dicata, et octuaginta circiter coronatis dotata, cuius proventus occupat quidam Rhetus trium ligarum.

4. Item post aliquot passus, in eodem itinere versus Pontum, est vicus, in quo est Ecclesia Sancti Thomæ dotata multis proventibus, cum propria domo penes ipsam Ecclesiam, quam

inhabitat proprius sacellanus dictæ Ecclesiæ, a qua nominatur ipse vicus, prope quem est alius vicus, Camenato nuncupatus, qui ambo faciunt circiter triginta focaria omnia catholica.

Aliæ Ecclesiæ eiusdem archipresbyteratus Trisivij filiales.

5. Item ascendendo versus montem est pagus, Montisagnæ nuncupatus, ab archipresbyterali quartali milliaris distans, ubi est Ecclesia S.cto Abundio dicata, consecrata quidem, sed non dotata, in qua tamen sæpe celebrantur ex eleemosinis piorum, et facit focaria circiter octuaginta omnia catholica, et mortui in Ecclesia archipresbyterali sepelliuntur, in qua etiam eorum infantes baptizantur.

6. Item supra prædictum pagum Montisagnæ quatuor milliaribus alia est Ecclesia Divo Stephano Prothomartyri dicata, consecrata et dotata, cuius capellanus eligitur a communitatibus Trisivij, et Montisagnæ.

7. Item descendendo a prædicto monte versus Pontum uno milliari cum dimidio est alius vicus, pro pastoribus, qui ibidem inhabitant estivo dumtaxat tempore, ubi est Ecclesia S.cti Benedicti consecrata et dotata, cuius cappellanus eligitur a prædictis pariter communitatibus Trisivij et Montisagnæ, licet modernus a superioribus obtinuerit. Homines vero supradictorum pagorum ac vicorum sunt omnes catholici (1).

---

(1) Tresivio è un'antica borgata (1800 abit.) che sorge in una sella del monte frammezzo a fertili e ridenti campagne. Fu già sede del Tribunale supremo della Valle e del capitano generale durante la signorìa dei Visconti e degli Sforza (1335-1500), o almeno durante la maggior parte di quel lungo periodo. Sul colle, accanto alla vecchia rôcca, stava il palazzo che il capitano generale mandatovi dai Visconti, marchese Giacomo Malaspina, aveva scelto (1395) per residenza sua. Quivi sorgeva l'antica chiesa della parrocchia e il palazzo, ove erasi obbligato a risiedere ogni anno per tre mesi il vescovo della diocesi di Como, che aveva molti beni a Tresivio (1538). Ora tutto è scomparso, e là dove erano la chiesa, i palazzi e le torri, sono vigne e campi. Appartengono per avventura al tempo dei Visconti alcune ragguardevoli tombe trovate, non sono molti anni, mentre si scavava un vigneto. Nel 1871, nella contrada di *Piazza*, vicino alla fontana, mentre si ponevano le fondamenta di una nuova casa, si trovò una lapide etrusca, che fu interpretata dal Corrsen professore all'Università di Berlino, e pubblicata anche nel *Periodico* della Società Storica Comense. La sede dell'arcipretura si trasportò, nel secolo XVI, nella contrada di *Romanasca*, là dove tuttora si trova, e di quest'epoca dev'essere la chiesa parrocchiale, la quale ha cinque altari. Merita di essere osservato il vecchio campanile a forme svelte ed armoniche. Sono di qualche merito i due medaglioni sulla vôlta della chiesa, che rappresentano il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo. La parrocchia venne eretta prima del 1200, e già abbiamo fatto parola del privilegio concesso a questa plebana da Giovanni XXII sommo pontefice, là ove in nota si parlò delle chiese di Sondrio e di Andevenno; è di

Sunt præterea in isto archipresbyteratu Trisivij diversa oppida, pagi et villæ cum suis Ecclesijs partim vicecuratis partim curatis, quarum sigillatim per ordinem fiet mentio.

1. In primis descendendo Trisivium versus Abduam duobus milliaribus est oppidum circumcirca ipsam Abduam octuagintaquinque focariorum omnium catholicorum, Alboffetum nuncupatum, in quo est prope ipsam Abduam versus matricem Ecclesia vicecurata Sanctæ Catharinæ Martyri dicata, in qua habetur baptisterium et SS.cta Eucharistia decenter asservatur, in qua etiam sepelliuntur mortui, et ministrantur Ecclesiæ sacramenta per capellanum archipresbyteri Trisivij qui ordinarie ibidem Alboffetti propterea commoratur: et cum ibidem ab Episcopo quidam alienigena repertus, sine dimissorijs sui Ordinarij et etiam sine formatis omnium suorum ordinum, fuit licentiatus, et in eius locum alius eo fuit missus videlicet presbyter Matthæus Tuana de Grosupto, et quia duobus milliarijs distat Trisivio cum torrente Rhoni medio, petijt communitas Alboffetti a matrice separari: quod tamen pro tunc non est eis concessum. Oppidi Alboffetti.

2. Item ultra Abduam est mons in quo est vicus Paiosa nuncupatus Alboffetto duobus milliaribus distans, ubi est Ecclesia S.cti Rochi parochiali Alboffetti unita, qui vicus est pariter ipsius Communitatis Alboffetti.

---

nomina vescovile ed è capo di un vicariato, a cui son soggetti Ambria, Boffetto e Pianteda. Nel territorio della arcipretura sonvi altre sei chiese sussidiarie ed un oratorio privato, fra i quali merita speciale menzione la *Santa Casa*, che sorge ad occidente di Tresivio sopra un colle ridente, grandioso ed armonico edificio costrutto nel secolo XVII, a somiglianza della Santa Casa di Loreto. È dovuta ad un voto fatto in occasione dell'ultima comparsa della peste nel 1630. Alle spese per la sua costruzione concorse l'intera Valle. In settembre, nella festa della Madonna, vi sogliono ancora venire in devoto pellegrinaggio molti dell'alta Valtellina, specialmente di Sondalo e di Grosio. Sulla facciata settentrionale della casa o cappella, che è nell'interno della vasta chiesa, leggesi la data 1701. È probabilmente la data di opere di abbellimento. Un ultimo e coscienzioso ristauro venne compiuto, anni sono, per cura e spesa del teologo Gianoncelli. Nella parte posteriore si erge maestoso il campanile, che si toglie alquanto dallo stile del tempio, terminando con tetto quadrato invece che a cupola, come richiederebbe l'armonia col resto della fabbrica; misura dal suolo una cinquantina di metri, quantunque non sembri, stante l'altezza della chiesa. Nei giorni 8, 9 e 10 settembre di quest'anno corrente (1894) si celebrarono solenni feste centenarie in memoria della traslazione della S. Casa di Nazaret, coll'intervento di S. E. il cardinale Ferrari arcivescovo di Milano.

3. Item non procul a prædicto vico alia est Ecclesia S. Victoris: et paulo post reperitur alia Ecclesia Sanctæ Crucis, utraque ad communitatem Alboffetti pertinens (1).

Pagi Platedæ montis Piosæ Ecclesia parochialis.

Item supra montem Piosæ est alius pagus focariorum circiter centum omnium catholicorum Plateda nuncupatus, ubi est Ecclesia vicecurata cum sacristia, campanili, cœmeterio et baptisterio S.to Antonio dicata, in qua in medio altaris maioris asservatur honorifice SS.cta Eucharistia, et alia sacramenta, per proprium sacellanum archipresbyteri Trisivij ministrantur, et mortui sepelliuntur. At quia non semper capellanus archipresbyteri ibidem esse potest et pagus ipsorum Platedæ quatuor magnis milliaribus Trisivio, Abdua et tribus torrentibus medijs, distat, ita quod tempore pluvioso maxime hyemali difficillime præsertim senes ac mulieres et parvuli, qui multi sunt, ad matricem pro audiendis divinis ac sacramentis suscipiendis accedere possunt, eius communitas petijt, proprium sibi dari ac concedi sacerdotem, qui ibidem continuam faciat residentiam, promittentes se sufficientem daturos pro sustentatione proprij sacerdotis sustentationem, quod eis tandem consentiente etiam archipresbytero Trisivij concessum est sequentibus conditionibus: primo ut homines communitatis Platedæ teneantur singulis annis dare proprio sacerdoti pro eius sustentatione quinquaginta coronatos aureos, et ut eorum proprius sacerdos teneatur in festis dedicationis et patrocinij Ecclesiæ matricis, singulis quoque annis visitare ac divinis officijs utrisque scilicet vesperis ac summis missis interesse, et in unoquoque festo matrici unum cereum albæ ceræ elaboratæ offerre, insuper etiam teneatur interesse benedictioni aquæ baptismalis in sabbato sancto, et sacra olea ab

(1) Discendendo da Tresivio e continuando lungo la gran strada della Valle, oltrepassato il torrente Ron, si vede in basso sull'Adda Boffetto (505 abit.), a cui si scende in un quarto d'ora lungo un tronco di via carrozzabile. La parrocchia del Boffetto fu eretta nel 1650, essendo prima, come appare da questi *Atti di Visita*, vice-parrocchia, dipendente in tutto e per tutto dall'arciprete di Tresivio, il quale vi poneva un cappellano amovibile a suo beneplacito. La chiesa parrocchiale, intitolata a S. Caterina vergine e martire, fu restaurata nel 1792; ha cinque altari. Possiede due quadri di qualche pregio: la discesa dello Spirito Santo e S. Antonio da Padova, d'ignoto autore. Nel territorio della parrocchia, la quale è di nomina popolare, vi sono altre cinque chiese sussidiarie.

archipresbytero accipere: Et archipresbyter possit per se vel alium, ipso impedito, interesse divinis officijs dedicationis et patrocinij Ecclesiæ Platedæ, et in illa canere et populo concionari, primum locum tunc et semper quotienscumque eo, quacumque de causa venire contigerit, tenendo. Datus est autem et confirmatus in rectorem prædictæ Ecclesiæ S. Antonij pagi Platedæ presbyter Franciscus de Carugo.

1. Item non procul est vicus, Bessegha nuncupatus, communis Platedæ, in quo est Ecclesia S.cti Rochi et facit focaria circiter triginta omnia catholica (1). Vici Besseghæ.

1. Item ultra Platedam duobus magnis milliaribus est Vallis Ambriæ nuncupata, in qua sunt duæ Ecclesiæ, una in Pago Ambriæ S.cto Gregorio dicata, quæ est vicecurata archipresbyteratui Tresivij subiecta a quo octo milliaribus distat, altera extra pagum S.cto Bartholomæo Apostolo dicata, in qua Valle sunt circiter ultra viginti focaria catholica. Vallis Ambriæ.

1. Item ultra pagum Ambriæ duobus alijs milliaribus est pagus, Agneda nuncupatus, trigintaquinque focariorum omnium catholicorum, in quo est Ecclesia vicecurata S.cto Augustino dicata archipresbyteratui Trisivij pariter subiecta, a quo octo milliaribus per aliam viam transversalem distat, ubi, ob sacerdotum penuriam, nullus tunc aderat sacellanus, licet paulo ante inservierit quidam presbyter Bernardinus Narniensis, de quo cum ignoraretur an sacerdos regularis vel secularis esset, cum nullas haberet literas testimoniales, fuit dimissus (2). Pagi Agnedæ.

---

(1) *Plateda*, villaggio attualmente di mille abitanti, fu eretto in parrocchia indipendente, come si trae da questi *Atti di Visita*, dal Ninguarda stesso nell'anno 1589, staccandolo dall'arcipretura di Tresivio, a cui prima era congiunto. La parrocchia è di nomina popolare, e la chiesa, dedicata a S. Antonio abate, fu varie volte restaurata. Ha cinque altari ed un bel quadro del Santo Rosario del Ligari di Sondrio. — I registri dei morti e dei nati cominciano col 1677, quello dei matrimoni col 1718. — Nel territorio della parrocchia vi sono cinque oratori pubblici.

(2) *Ambria*, piccolo e povero villaggio (248 abit.), è posto a 1360 metri sul livello del mare, nella valle omonima, sepolto fra rupi, dove è una quiete che non manca di fascino. Nel 1615 fu eretto in vice parrocchia di nomina dell'arciprete *pro tempore* di Tresivio, distaccandola di fatto, se non interamente di diritto, dalla arcipretura stessa. Per un decreto poi del vescovo Carsana, in data 17 novembre 1886, n. 1222, in forza del quale venivano decorate del titolo di parrocchiali tutte indistintamente le chiese i cui rettori erano già in legittimo possesso ed esercizio dei diritti parrocchiali, ebbe il titolo di parrocchia. La

Pagi Pendolaschi.

1. A sinistris Ecclesiæ archipresbyteralis Trisivij in itinere versus Sondrium uno milliari Trisivio, est pagus nonaginta circiter focariorum omnium catholicorum, Pendolaschum nuncupatus, in quo est Ecclesia curata S.cto Fideli dicata, quæ alias fuerat Ecclesiæ curatæ S.cti Georgij oppidi Montanæ unita, sed nunc separata ita tamen ut fons baptismalis fiat in sabbato sancto in Ecclesia S.cti Georgij, cui etiam quotannis præsentare tenetur libram ceræ elaboratæ, parocus autem Ecclesiæ parochialis Pendolaschi est presbyter Dominicus de Menatis (1).

1. Duobus milliaribus ab archipresbyterali Trisivij, et uno magno a Pendolascho, est prædictum oppidum Montanæ trecentorum quinquaginta focariorum in diversas tamen partes sparsum, in quo est Ecclesia parochialis Sancto Georgio Martyri dicata, cuius parocum agit pbr Franciscus de Interiortulis de Sondrio, qui alium sustentat capellanum sacerdotem presbyterum Dominicum Beccariam et communitas huius

---

chiesa, intitolata a S. Gregorio, fu nuovamente edificata sulle rovine dell'antica nel 1615, consacrata nel 1620 e restaurata nel 1839. — I registri parrocchiali cominciano col 1630. — Sottoposto alla cura di Ambria è il casale di *Agneda*, posto a 1228 metri, in cui havvi la chiesa figliale di S. Agostino. Sull' arco della porta della chiesetta leggesi in numeri arabici la data 1424. 14. M. — La forma rotonda dell'arco, e quella stessa dei numeri, sono indizi sicuri che quella data è stata scritta lassù qualche secolo dopo. Forse appariva nella vecchia chiesa rifatta, o più probabilmente essa si trasse da qualche documento, il quale provava che fin da quel tempo sussisteva lassù una chiesa. Sulla facciata è un affresco di forme corrette e assai ben conservato. Rappresenta la Natività del Redentore e la Visita dei pastori alla capanna di Betlemme; da quanto può congetturarsi, è opera di Cipriano Vallorsa di Grosio, autore dell'ottima tela che è sull'altare della chiesetta. Essa rappresenta la Madonna in Trono, tra S. Agostino e S. Antonio eremita. Sopra la soave figura della Madonna, son vaghi angioletti, e in alto sta l' Eterno Padre. Ai piedi dell' ancona, finamente intagliata, sono incise queste parole: *Ciprianus Grosiensis pinxit 1597 sub Del-Pamo Rector*. Questa è una delle ultime tele dipinte dal Vallorsa; di cui resti memoria, e non è per certo fra le meno buone. Anche il tabernacolo è di ottima fattura, e probabilmente è degli stessi autori della tela e dell' altare di legno. Ha tre belle figurine dipinte: sul davanti il Redentore, ai lati la Beata Vergine e S. Agata.

(1) La cura di Pendolasco, di patronato comunale, è intitolata a S. Fedele martire, e si divise da quella di Montagna l' anno 1573. Verso la metà del secolo XVIII fu dichiarata prepositura nuncupativa. La sua chiesa sorge su di un poggio, in posizione amenissima. Ivi può vedersi un buon affresco, il quale, malgrado sia esposto alle intemperie, è tuttavia ben conservato. È una Madonna con due Santi da ciascun lato. Il corretto disegno e la vivacità dei colori ricordano i bei tempi dell'arte. La terra farà circa 700 abitanti. Vi sono tre altre chiese sussidiarie, fra le quali merita speciale menzione la Madonna del Carmine.

oppidi prætendit totalem exemptionem a matrice Trisivij, tum ex eo quod in ipsa parochiali S.cti Georgij conficiatur fons baptismalis in Sabbato Sancto, tum quod sub se diversas alias contineat Ecclesias, quarum una est curata prædicti oppidi Pendolaschi. Oppidi Montaneæ.

2. Item ibidem alia est Ecclesia prædictæ parochiali S.cti Georgij contigua, Assumptioni B. V. Mariæ dicata.

Huius autem oppidi Montaneæ omnes utriusque sexus sunt catholici, exceptis duabus mulieribus Pusclavinis viduis ibidem olim nuptis cum duobus filijs unius, et uno alterius, qui sunt lutherani.

1. Item in arce diruta, quæ distat ab ipso Montaneæ oppido medio milliari versus planiciem Abduæ et Sondrium, alia est Ecclesia Sancti Antonij Abbatis, consecrata et dotata, cuius beneficium possidet pbr Vincentius de Iure de Rosina Pontanus canonicus Trisivij, quod obtinuit a patronis familiæ de Piro (1).

2. Item ultra Abduam in alto monte est vicus quinquaginta focariorum omnium catholicorum, quatuor milliaribus ab oppido Montaneæ distans, ubi est Ecclesia S.cti Bernardi

(1) La parrocchia di Montagna, di nomina popolare, era già prima dipendente dall'arcipretura di Tresivio, ed era nella chiesa di S. Antonio abate, posta vicino al castello di Grumello. L'anno 1428 fu tal cura divisa da Tresivio e trasportata alla chiesa della Madonna, detta poi del Carmine. Finalmente, verso il 1510 fu trasferita dove presentemente si trova, nella chiesa di S. Giorgio. Nel 1594 fu eretta da Clemente VIII in arcipretura e fu dichiarata plebana. Per bolla emanata sotto il pontefice Benedetto XIV, l'anno 1742 fu eretta in collegiata con sei canonici residenti. Ora, sotto il vicariato di Montagna sono le parrocchie di Faedo e Pendolasco. La chiesa di S. Giorgio fu più volte restaurata, e in questi ultimi cinque anni vi si spesero più di 25 mila lire in opere d'abbellimento. Fu consacrata, ma se ne ignora l'epoca precisa. Di prezioso ha gli intagli del pulpito e quelli dell'orchestra. Bello è il cancello che chiude il presbiterio, e i due cancelli agli altari laterali e quello al fonte battesimale. È prezioso per antichità un turibolo, così pure quattro reliquiarî d'argento, che si espongono nelle solennità, le tavolette a carta gloria e una croce d'argento. È notevole anche il vecchio campanile della chiesa. Nel circuito della terra, la quale fa 2400 abitanti, vi sono sette oratorî, compresa la vecchia chiesa di S. Rocco, lontana circa due chilometri, in cui ora non si celebra. Fra questi meritano speciale menzione l'antico oratorio dell'Assunta, annesso alla chiesa parrocchiale, in cui vi hanno affreschi di Sigismondo De-Magistris comense (vedasi la nota sotto *Ambria*) colla data del 1514. Sono commendevoli per la varietà e correzione del disegno e per la forza del colorito. E più in alto l'oratorio di S. Antonio, antica parrocchiale a una mezz'ora circa di cammino da Montagna, su di un colle che sorge tra due rami del torrente *Davaglione*, ove veggonsi ancora due torri, avanzi della vecchia rôcca detta di *Mancapane*, che apparteneva alla famiglia De-Capitanei.

Abbatis, prædictæ parochiali Ecclesiæ de Montanea incorporata; et cum ob incolarum paupertatem proprius ibi ali non possit sacerdos, parocus Montaneæ per se vel per capellanum ipsis de ss.mis sacramentis providere tenetur (1).

Aliæ Eccl. Montaneæ parochialis filiales.

3. Item in diversis alijs montibus supra ipsum Montaneæ oppidum sunt diversi alij pagi, in quibus diversæ aliæ sunt Ecclesiæ communitatis eiusdem oppidi Montaneæ. In monte Suxana, qui distat ob oppido Montaneæ uno milliari cum dimidio, est pagus sexagintaquinque focariorum omnium catholicorum, uno excepto, qui non est compos mentis, ubi est Ecclesia Nativitati B. V. M. dicata.

4. Item in monte Leputiorum, qui ab oppido Montaneæ duobus milliaribus distat, est pagus sexagintasex focariorum omnium catholicorum, in quo est Ecclesia S.cto Joanni Baptistæ dicata (2).

5. Item in monte de Spriana, qui distat ab oppido Montaneæ quatuor milliaribus, est pagus sexaginta focariorum omnium catholicorum, in quo est Ecclesia Sancto Donato dicata (3).

Oppidi Ponti parochialis Ecclesia S. Mauritio Martyri dicata.

Duobus milliaribus ultra Trisivium, ascendendo versus Vallemtellinam, est insigne oppidum, Pontum nuncupatum, trecentorumsexaginta focariorum omnium catholicorum, in quo est Ecclesia parochialis Sancto Mauritio Martyri dicata, multis calicibus et alijs vasibus argenteis deauratis ac diversis paramentis ecclesiasticis ornata, habensque super altare maius

---

(1) Questo villaggio è Faedo, in cui, oltre alla chiesa di S. Bernardo, un'altra ne venne edificata, intitolata a S. Carlo Borromeo, ove venne trasferita la parrocchia di patronato comunale, eretta l'anno 1629 dal Carafino. La chiesa di S. Carlo è consacrata, ma non si sa l'epoca precisa; ha tre altari. S. Bernardo si trova ad un'ora e mezzo circa dalla terra, la quale fa 365 abitanti. — L'archivio parrocchiale comincia col 1664.

(2) L'oratorio di S. Giovanni Battista fu edificato nel 1547 da un Bernardino de' Blenij, l'uno dei canonici di Ponte, figliuolo di Giacomo da Osteno, avutane facoltà di fabbricarlo a sue spese e di dotarlo, col diritto d'aver ivi la sua sepoltura, come consta dalla Bolla data dal papa Paolo III l'undecimo giorno avanti le calende di marzo, decimo anno del suo pontificato. (La Bolla è pubblicata per disteso in nota alla *Dissertazione V*, p. II, pag. 515, del QUADRIO).

(3) Di Spriana vedasi la nota sotto *Torre di Val Malenco*. Appartenne sempre al vicariato di Montagna, da cui venne staccata da non molti anni ed incorporata alla pieve e vicariato di Sondrio per maggiore comodità. — Per errore, in questi *Atti di Visita*, la chiesa di Spriana si dice intitolata a S. Donato, mentre il titolo della parrocchia fu sempre ed è tuttora S. Gottardo.

pulcherrimum tabernaculum æreum valoris duorum millium coronatorum, in quo asservatur in eleganti pixide argentea deaurata SS.cta Eucharistia; prætenditque hæc communitas ex antiquissima consuetudine, et ex eo quod sub se immediate plures habeat Ecclesias et capellanias ab archipresbyterali Trisivij exemptionem, in cuius testimonium fiunt fontes baptismales in ipsius parochiali Ecclesia sine ministerio matricis; ad quod addunt se etiam a Sede Apostolica privilegium super hoc superioribus annis obtinuisse, quod tamen non ostenderunt.

Eius autem S.cti Mauritij parochialis Ecclesiæ agit parocum r. Defendens Quadrius Pontanus, cui etiam auxilio sunt sequentes sacerdotes Pontani, videlicet:

Presbyter Andreas Longhus.
Presbyter Hieronymus Peranda.
Presbyter Franciscus Cagius.
Presbyter Marcus Antonius Quadrius.
Presbyter Ludovicus Quadrius.
Presbyter Julius Crotus.
Presbyter Camillus de Maria.

In eodem oppido alia est Ecclesia SS.mæ Trinitati dicata, nuper opera prædicti R.di curati reædificata.

1. Item alia est Ecclesia S.cti Antonij Abbatis iurispatronatus familiæ Quadriorum, cuius beneficium possidet prædictus curatus.

2. Item alia est Ecclesia Sancti Cypriani, quam promisit communitas brevi reædificari curatura.

3. Item est parva alia Ecclesia S.cto Hieronymo dicata.

4. Item in fine ipsius oppidi alia est Ecclesia B. V. M. dicata et dotata.

5. Item parum extra oppidum, in itinere versus Trisivium, est Ecclesia Santi Gregorij dotata.

6. Item parum ultra prædictam Ecclesiam Sancti Gregorij, in eodem itinere versus Trisivium, adest Ecclesia S. Christinæ dicata, quæ pariter est dotata.

7. Item in medio montis uno milliari magno procul est Ecclesia Sancti Rochi, consecrata.

8. Item in superiori monte alia est Ecclesia Sancti Bernardi Abbatis, consecrata et dotata, distans a parochiali tribus magnis milliaribus.

Aliæ Eccl. Ponti parochialis filiales.

9. Item ab oppido Ponti ultra Abduam duobus magnis milliaribus est Ecclesia S.cti Petri Martyris (1).

10. Item in silva planitiæ duobus milliaribus a parochiali est pagus versus Abduam, de Sazzo nuncupatus, ubi est Ecclesia

---

(1) Ponte, patria dell'astronomo Piazzi e dello storico Quadrio, è una grossa e bella borgata, sede di una pretura e di un ginnasio, posta tra fertile campagna in amenissima posizione; dista dalla strada nazionale non più di due chilometri. La sua chiesa, di nomina popolare, era già anticamente soggetta all'arciprete di Tresivio. Ma sottrattasi nel 1460 ad esso, fu eretta in parrocchiale, e nel 1711 fu condecorata della dignità prepositurale, con privilegio di ferula e cappamagna al prevosto, e dell'almuzia ai canonici. Ora è capo di un vicariato, di cui fanno parte le parrocchie d'Arigna e di Sazzo. Nel territorio della borgata sonvi tredici chiese figliali e tre oratori. La parrocchiale, dedicata a S. Maurizio, è fra le chiese più antiche della Valtellina. La sua architettura è un misto di longobardo e di gotico; peccato che abbia perduto molto del carattere primitivo per restauri fatti in tempi diversi, specie quelli eseguiti nei secoli XVII e XVIII. Il restauro generale compiuto nel 1878, è commendevole per diligenza e per un certo gusto d'arte. Dall'esame delle varie parti del tempio e dalle inscrizioni incise sulla facciata, si comprende tosto che fu ampliato e ricostrutto in tempi diversi. Probabilmente la chiesa primitiva, più piccola ed angusta, risaliva a tempo molto antico, forse al secolo XI. Non è facile assegnare il tempo in cui fu eretto il campanile; può tuttavia giudicarsi opera del secolo decimoquarto. Tra la fine del secolo decimoquinto e il principio del susseguente, si ricostrusse l'abside e il coro. Infatti, il 6 giugno 1498 il decano della Comunità di Ponte e la Scuola della B. V. fanno contratto con *mastro Tommaso de Rodaris* di Marogia abitante in Como per la rifabbrica della cappella maggiore nella chiesa di S. Maurizio, aggiungendo ch'egli debba *ad dictam fabricationem facere morari et permanere magistrum Jacobum fratrem suum ad laborandum in marmore figuras et alia necessaria et ad ingeniandum omnia ea quæ erunt necessaria.* Nella chiesa poi sulla lesena a sinistra del presbiterio trovasi questa inscrizione: *Dni Marcellinus — Quadrius ac Dominicus — Longanus Scolæ — Beatissimæ Virginis — Mariæ Rectores hoc — tugurium refecere — 1500.* Adunque sono opera di Giacomo de' Rodari gli stipiti in marmo saccaroide della porta che dà accesso alla sacristia, il tabernacoletto per gli olii santi, i capitelli delle lesene, i medaglioni murati nella cornice superiore alle dette lesene, opere tutte eseguite col gusto fine del rinascimento, e alle quali fanno cattiva compagnia le barocche decorazioni dipinte sulla parete un secolo o più dopo. È del secolo decimosesto la bella cappelletta attigua alla porta maggiore, nella navata a mezzogiorno. L'ancona dell'altare, tutta ad intagli dorati, che si rilevano sopra fondo azzurro scuro, è divisa in varî compartimenti con figure in legno intagliate piuttosto rozzamente. Sono invece eleganti gli ornati negli specchi delle cornici e nelle lesene dell'ancona. La cappella è chiusa da due lati da una inferriata, la quale, coi suoi ricci e le sue volute, ricorda lo stile del secolo XVII al XVIII. Appartiene pure al secolo decimosesto il ricco ed elegantissimo ciborio in bronzo dell'altar maggiore, ornato di figure. Si dice opera dei fratelli Francesco e Innocenzo Guicciardi (1578), ma probabilmente fu eseguito a loro spese. Ed è opera dello stesso tempo il fonte battesimale, in marmo bianco, decorato di eleganti ornati e chiuso al di sopra da un armadio ottagono a cupola in forma di tempietto, ricco di sagomature architettoniche e di intagli ornamentali. Sulla base della

cum cœmeterio S.cto Michaeli dicata, consecrata et dotata, in qua habetur baptisterium et proprius alitur sacellanus.

11. Item ultra Abduam in monte tribus milliaribus a parochiali est pagus, Albareda nuncupatus, ubi est Ecclesia S. Gregorij, consecrata et dotata ad supradictum capellanum spectans, qui duo pagi cum quodam alio vico vicino, Briata

---

vasca è scolpita la data: *Anno Dni 1585.* Le colonne che sostengono gli archi a tutto sesto della navata grande sono di granito, coi capitelli intagliati in uno stile che molto s'avvicina al gotico, di forme l'uno dall'altro variati, alcuni eleganti. Il pulpito, la cantoria e gli stalli del coro sono opere dal sei al settecento, ricche d'intagli e di tarsie. La facciata della chiesa è singolarmente notevole per la eleganza della porta in pietra, nello stile originale del quattrocento, decorata di leggiadre ornamentazioni. Nel timpano dell'arco superiore si ammira il celebrato affresco di Bernardino Luini. Rappresenta la Vergine col Bambino, che benedice la palma del martirio presentata da S. Maurizio. La pittura è assai ben conservata, e per grazia di composizione e per vivacità e vaghezza di colorito si giudica fra le migliori di quel valentissimo *Raffaello Lombardo.* È fama che il Luini, ucciso nel territorio milanese un prevosto, si ricoverasse a Ponte, e vi lasciasse questo prezioso lavoro. Va ora per le bocche del volgo questo detto: « Perchè Bernardino non ammazzò dodici prevosti, che si avrebbero dodici di tali pitture? ». Elegante è pure il rosone ad occhio di bue che si apre in alto sopra la porta. Sulle lesene, ai lati della porta, sono scolpite in caratteri gotici due inscrizioni, in una delle quali si legge l'anno 1347, e dal complesso della quale si ritrae come la chiesa in tal anno venisse ampliata ed allungata; nell'altra si legge la data 22 di settembre del 1460. Nella chiesa sono quattro dipinti ad olio di sommo pregio, che si ascrivono alla scuola flamminga, e sono: lo Sposalizio della Madonna, l'Adorazione dei Magi, il Transito di M. V., e l'Assunta. Degni di menzione sono pure il S. Antonio Abate, opera di Carlo Marni di Bormio; S. Maurizio, S. Maria Elisabetta, la Decollazione di S. Gio. Battista, la Cena, la Lavanda dei piedi, che si ascrivono a classici pennelli. È ricca altresì di sacri arredi ed argenterie preziose per buon gusto, per arte e per antichità. La chiesa è consacrata, se ne ignora però l'epoca precisa; se ne celebra l'anniversaria commemorazione la terza domenica di giugno. — I libri parrocchiali risalgono al 1680, 1699 e 1793. — Fra le chiese sussidiarie sono degne di speciale menzione: la *Madonna in campagna,* a metà della via per Ponte, bella chiesa costrutta nel secolo XVI, sopra disegno grandioso ed elegante. Veramente si ha memoria di una chiesa costrutta in questo luogo nel secolo XV e dedicata alla Madonna; ma poi venne rifabbricata ingrandendola di molto. L'attuale chiesa fu consacrata dal Ninguarda il 22 agosto 1593. La vôlta della cupola è stata dipinta negli anni 1694 e 95 da Gio. Battista Muttone pittore piemontese, che ebbe per compenso filippi 450. L'anno 1718 fu fatto accordo con Giuseppe Prina di Bergamo perchè dipingesse tutto il vôlto della chiesa ed i muri laterali, e gli furono perciò concessi filippi 200. Le cassette ove sono riposte le ossa dei SS. Clemente ed Amanzio furono fatte fare circa l'anno 1690 dalla terra di Ponte, e costarono lire valtellinesi 1909. — La chiesa che fu già dei Gesuiti, e vi si trovano due quadri, che furono gli ultimi lavori di Giacomo Parravicino detto il Giannolo, l'uno dei quali raffigura S. Ignazio quando scriveva gli esercizi spirituali a lui dettati dalla Vergine; l'altro rappresenta il medesimo Santo quando fu maltrattato da due armeni; opere queste di grandissimo pregio artistico, sebbene malissimo conservate. — L'oratorio di S. Bernardo, a tre ore sopra Ponte, in mezzo ai boschi, sul dosso del monte, in posizione stupenda; la piccola chiesa è circondata da non pochi *chalets,* dove quei di Ponte sogliono passare le più calde giornate d'estate.

nuncupato, faciunt circiter octuagintaquinque focaria omnia catholica (1).

12. Item in pago Vallis Arignæ, a parochiali quinque milliaribus distante, est Ecclesia S. Matthæi Apostoli cum cœmeterio, in qua habetur baptisterium et proprius alitur sacellanus, et facit circiter quinquagintaquinque focaria omnia pariter catholica.

13. Item in quodam parvo vico sex focariorum omnium catholicorum, al Forno nuncupato, octo milliaribus a parochiali distante in quodam monte, alia est Ecclesia Sancti Antonij Abbatis (2).

Medio milliari ultra oppidum Ponti, ascendendo Vallemtellinam, sed descendendo versus planitiem, est aliud insigne oppidum, Clurium nuncupatum, cuius corpus facit circiter centumquadraginta focaria, cuius tamen communitas multo plura sub se continet, et sunt omnes catholici, una muliere

---

(1) Una via carreggiabile scende dalle Casacce all'Adda, e attraversato il fiume su di un ponte in pietra, sale a *Sazzo*, villaggio di 722 abitanti. Fu eretto in vice-parrocchia indipendente, staccandolo da Ponte, di cui prima era figliale, poi in parrocchia con decreto 17 novembre 1886. È di patronato comunale. La sua chiesa, nuovamente edificata nel 1608, è grande e magnifica, in modo che potrebbe fare assai onorevole comparsa in qualunque città. E benchè si sia conservato l'antico titolare S. Michele Arcangelo, con tutto ciò, e per la magnifica cappella dedicata a S. Luigi Gonzaga, e per il concorso dei popoli e devozione al medesimo Santo, è stata sempre chiamata fin da principio per antonomasia la chiesa di S. Luigi. Fu consacrata il giorno 30 luglio del 1664, da monsignor Federico Borromeo, patriarca d'Alessandria, nunzio apostolico ai signori Svizzeri, Reti e confederati, generale visitatore apostolico per la Valtellina, e creato cardinale da Clemente X. La chiesa ha sei altari, e possiede un preziosissimo reliquiario di S. Luigi, dono della nobile famiglia dei Marchesi Gonzaga. Sono nel circuito della terra cinque oratori.

(2) Da Sazzo una via mulattiera s'alza a sinistra su per il monte e quindi entra nella *Valle d'Arigna*, in fondo alla quale scorre il torrente *Armisa*. Dopo due ore di cammino fra selve e prati, si giunge ad *Arigna* (825 m.), villaggio di 808 abitanti, e che dà il nome alla valle. Era anticamente soggetta questa terra a Ponte, ma poi, come Sazzo, venne eretta in vice-parrocchia e chiesa battesimale, e cominciò ad essere ufficiata in parrocchiale indipendente, per tacito concenso dell'Autorità ecclesiastica. Finalmente il vescovo Carsana, con decreto 17 novembre 1886, la innalzava al grado di parrocchia. L'oratorio dei SS. Carlo Borromeo e Ignazio di Loiola in Fontaniva, edificato nel 1623 e ampliato nel 1867, venne dichiarato chiesa parrocchiale, sostituendola all'antica chiesa di S. Matteo, troppo lontana dall'abitato, angusta e di difficile e pericoloso accesso. Nel 1893 fu tutta dipinta. Sono nel territorio della parrocchia la chiesa già parrocchiale di S. Matteo Apostolo, eretta *ab immemorabili*, ma in via di deperimento, e l'oratorio di Forno dedicato a S. Stefano Protomartire, edificato pure *ab immemorabili*, restaurato nel 1891. La parrocchia è di collazione vescovile ed ha il titolo di S. Matteo Apostolo e di S. Carlo.

excepta, Lucretia nuncupata, Rheta ex oppido Vallis Agnetinæ, oriunda autem Clurij D. Andreæ de Vicecomitibus nupta, quæ tamen est in via ad fidem. Est etiam quidam murator magister Laurentius Malgera suspectus, ex eo quod fuerit longo tempore in Palatinatu, nil tamen certi habetur contra ipsum.

Et in hoc oppido est satis pulchra et elegans Ecclesia S. Iacobo Apostolo maiori dicata, et multis paramentis aureis holosericis, sericis, calicibus et alijs vasibus argenteis deauratis ornata, quam prætendit communitas esse pariter exemptam ab archipresbyteratu Trisivij, tum ex eo quod sub se habeat pariter diversas alias Ecclesias, curam animarum gerentes, et alias simplices, diversasque capellanias, iurispatronatus nonnullarum familiarum eiusdem oppidi Clurij, deinde ex antiqua consuetudine, cuius fidem in ipsorum parochiali Ecclesia fons baptismalis consecratur absque ministerio archipresbyteri, addentes etiam se privilegium ad hoc obtinuisse apostolicum, quod tamen ostensum non est. Oppidi Clurij Eccl. parochialis S. Jacobo Apostolo dicata.

Huius autem Ecclesiæ parochialis parocum agit r. Casparus Quadrius ibidem natus, cui sunt auxilio infrascripti:

R. Mapheus del Thamo ibidem natus.
R. Consalvus Quadrius ibidem natus.
R. Joannes Andreas Moschetus Pontanus.
Clericus Paulus de Bosis accolitus de Glera.

1. Item in eodem oppido est alia antiqua Ecclesia S. Andreæ Apostolo dicata, quæ antiquitus fuit parochialis, a qua propter illius antiquitatem et ruinam fuit cura translata ad supradictam Ecclesiam, nunc autem reædificatur et aliquot habet proventus.

2. Item alia est Ecclesia S. Michaeli Archangelo dicata et beneficiata, cuius praetendunt iuspatronatus D. Jo: Baptista et eius fratres, filij quondam D. Nicolai de Quadrio, cuius tamen beneficium obtinuit presbyter Andreas Moschetus a R.mo Episcopo Ulpio bonæ memoriæ (1). Alia Eccl. eiusdem oppidi.

(1) Chiuro, grossa borgata di circa 2000 abitanti, dei quali 1094 formano la parrocchia, trovasi a piè del monte allo sbocco della Val Fontana. La sua chiesa fu eretta in prepositura nuncupativa ed esente, sotto il titolo dei SS. Giacomo Maggiore ed Andrea Apostoli, verso il 1664. Dapprima era semplice cura,

Pagi Glerse.

1. Item ad iactum lapidis est parvus pagus, Glera nuncupatus, oppido Clurij incorporatus, ubi est Ecclesia Sanctæ Marthæ dicata, parochiali Clurij unita (1).

1. Item in campanea oppidi Clurij est Ecclesia S. Antonij parum a parochiali distans, quæ est dotata, cuius beneficium possidet presbyter Mapheus del Thamo Cluriensis.

Extra ipsum oppidum Clurij.

2. Item non procul a dicta Ecclesia S. Antonij alia est Ecclesia Divæ Mariæ Veritatis dicata, quæ quidem est dotata, sed non consecrata, cuius capellanum agit iuxta dispositionem patronorum, qui sunt D. Vincentius patruus et D. Franciscus nepos de Quadrio Clurienses.

1. Item ascendendo montem versus oppidum Tilij, parum tamen extra viam, est pagus, Castilionum nuncupatus, sexaginta focariorum omnium catholicorum, uno magno milliari distans ab oppido Clurij, ubi est Ecclesia S. Gregorio Papæ dicata, quæ licet sit consecrata, non est tamen dotata.

2. Item extra prædictum pagum Castilioni in recto itinere ascendendo Tilium est pulchra et magna Ecclesia S. Bartholomæo Apostolo dicata, quæ alias fuit, ut dicitur, præpositura

---

e l'elezione del curato s'aspettava al capitolo di Tresivio, a cui era subordinata, come si trae dall'istromento rogato da Giacomo di Gazio, riportato dal QUADRIO in nota alla *Diss. V*, parte II, pag. 522. È di patronato popolare, ed oggigiorno è capo di un vicariato a cui sono soggette le parrocchie di *Castello dell'Acqua* e *Castione Superiore*. La chiesa fu consacrata nel 1487, e non ha cosa alcuna degna di speciale menzione. La torre delle campane si cominciò ad edificare nel 1614, come ne fa fede Roberto Rusca, a pag. 10 del IV libro *Del Rusco ossia descrizione del contado di Como e Vescovado*, edito in Piacenza per Giacomo Ardizzoni nel 1629. — L'archivio parrocchiale comincia col 1585 (nati), 1608 (morti e matrimoni). — Nel circuito della terra sono tre chiese, fra le quali merita speciale menzione quella di S. Carlo, eretta nel secolo XVII. Contiene, fra l'altre pitture, due quadri di Giacomo Parravicini, uno dei quali rappresenta S. Carlo che amministra l'eucaristia agli appestati, e l'altro rappresenta il medesimo santo, che dispensa ai poveri i suoi tesori. Alcuni dipinti a fresco nell'atrio della casa comunale di Chiuro, furono eseguiti da Cipriano Vallorsa (credesi nel 1563), come dall'inscrizione che sotto si legge: *Cyprianus Grosiensis pingebat*, come pure ritiensi sia sua opera la bella lunetta sopra il portone del sagrato di quella chiesa parrocchiale le quali pitture certamente ci fanno asserire che il Vallorsa era un grande artista, non inferiore a Fermo Stella ed al Ligari. Del Vallorsa diede larghi ed importanti cenni lo studiosissimo sacerdote Nicola Zaccaria, prevosto di Sondalo, in un opuscolo uscito a Sondrio l'anno 1883, dallo stabilimento tipo-litografico A. Moro e C.

(1) *Gera*, ora un povero casale ad oriente di Piuro, dove è l'alveo del torrente Fontana, era già un florente borgo, l'antichissimo *Cere* noto ai Romani (QUADRIO). Ivi, al tempo del dominio dei Visconti, risiedeva il vicario del capitano della Valle. Nel marzo del 1487 fu questa terra abbruciata dai Grigioni (v. ALBERTI: *Antichità di Bormio*, edito per cura della Società Storica Comense, pag. 18).

sive abbatia, deinde parochialis illius pagi, et nunc subest parochiæ Cluriensi, ita tamen ut ibidem asservetur SS.cta Eucharistia pro necessitate illius pagi, quod et fit honorifice, cum in maiori altari conservetur in pulchra pixide argentea deaurata in medio pulcherrimi tabernaculi lignei deaurati, coram quo die noctuque lumen accensum tenetur, in qua etiam Ecclesia sepelliuntur mortui ipsius pagi propter parochialis distantiam, cuius curam parocus Cluriensis habet, et prope hanc Ecclesiam est domus pro ædituo ipsius Ecclesiæ, qui illam custodit (1). Pagi Castilioni.

1. Item ultra Abduam duobus milliaribus Clurio in monte est oppidum centumtriginta focariorum omnium catholicorum, Castellumaquæ nuncupatum, ubi est parochialis Ecclesia D. Michaeli Archangelo dicata, cuius tamen rector recognoscit parocum Cluriensem eiusque parochialem Ecclesiam, ita ut singulis annis interesse teneatur divinis officijs Clurij, in festis SS.ctorum Jacobi et Andreæ Apostolorum, et offerre quinque libras parvas ceræ elaboratæ, et curatus Cluriensis tenetur in festo S.cti Michaelis Missam in prædicta parochiali Ecclesia Castelliaquæ cantare. Curatus autem Castelliaquæ est presbyter Gregorius Quadrius de Ponto (2). Pagi Castelliaquæ.

(1) Gli Umiliati avevano in Castione Superiore un monastero, a cui era annessa la chiesa di S. Bartolomeo, oggi cura, come si trae da un istromento di vendita, fatta dagli agenti di detto monastero nelle mani di Giovanni Ingelberto di Ponte, di alcuni beni in esso descritti, rogato per Giovanni Agnani notaio, ecc., l'anno 1210 in giovedì 4 di ottobre (QUADRIO, parte II, pag. 600). Venne eretto in parrocchia nel 1629, ed è di nomina popolare. L'altare maggiore della parrocchiale fu fabbricato nel 1797. Nel circuito della terra vi sono due chiese e due oratorî e 600 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano col 1789.

(2) *Castello dell'Acqua*, in vicariato di Chiuro, è una parrocchia, di patronato comunitativo, eretta nel 1427. Nella terra sonvi 1209 abitanti. La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Michele, fu nuovamente edificata nel 1688, consacrata nel 1780 dal Mugiasca, restaurata nel 1888. Ha cinque altari. Vi sono in parrocchia una chiesa figliale e cinque oratorî. — I registri parrocchiali cominciano col 1568.

Ecclesiæ plebis Tilij.

tertierij medij Vallistellinæ.

Oppidi Tilij Eccl. plebana SS. Eufemiæ, etc. dicata.

In ipso Tilij oppido, quod est ascendendo per Vallemtellinam in monte sinistro, distans Clurio tribus milliaribus et alijs tribus ab oppido Villæ, est Ecclesia plebana SS. Virginibus et martyribus Eufemiæ, Ceciliæ et Agneti dicata, cui præest r. presbyter Jacobus Antonius Lazius Quadrius Pontanus S. T. Doctor, et satis vigilans, qui in capellanum habet presbyterum de Soncino dominicanum; corpus oppidi facit circiter ducentasexagintaquinque focaria, quorum trigintanovem sunt lutheranorum, reliqua vero omnia sunt catholica. Hæreticorum autem principales sunt: D. Maximilianus et eius frater, D. Joannes Franciscus de Pratis, D. Scipio et eius frater, D. Fabius de Bestis, D. Gaudentius, et eius frater, D. Azzinus Guicciardus, D. Nicolaus Guicciardus, D. Philippus Cataneus frater doctoris Jacobi Cattanei Tirani commorantis, magni hæreticorum fautoris, Augustus Gattus, necnon et duo alij eius consanguinei appotecarij fratres. Reliqui vero hæretici illius oppidi sunt omnes plebei, eorum vero prædicans hæreticus est quidam Octavianus Meius Lucensis annorum circiter quadraginta.

1. In prædicto oppido sunt aliæ sequentes Ecclesiæ, quarum principalis est Sancto Laurentio Martyri dicata et dotata, in qua etiam sepelliuntur mortui et procul distat a domo filiorum D. Caroli Bestæ catholicorum.

2. Item est alia Ecclesia Sancto Sylvestro dicata et dotata.

3. Item Ecclesia Sancti Stephani Prothomartyris dotata.

Aliæ Eccl. eiusdem oppidi.

4. Item Ecclesia Sancti Petri Apostoli pariter dotata.

5. Item Ecclesia Sanctæ Ursulæ, olim humiliatorum præpositura, sed nunc ab hæreticis profanata, in qua prædictus Octavianus Lucensis suam exercet sinagogam, ibi etiam hæretice concionando. Huius autem Ecclesiæ redditus, qui non sunt exigui, percipit quidam Rhetus Trium Ligarum.

1. Item extra ipsum Tilij oppidum medio milliari, in itinere versus Clurium, est pagus quadraginta focariorum catolicorum, ubi est Ecclesia, in qua sepelliuntur defuncti eiusdem pagi, S.cto Martino Episcopo, a quo etiam ipse pagus nominatur, dicata.

2. Item medio alio milliari ultra prædictum pagum est alius pagus, trigintasex focariorum catholicorum versus Clurium, ubi est Ecclesia Beatæ Virginis Mariæ, in qua sepelliuntur defuncti illius pagi, qui etiam nominatur, a prædicto titulo Ecclesiæ.

3. Item non procul a dicta Ecclesia S.ctæ Mariæ, est alia Ecclesia S.cti Rochi.

Aliæ Eccl. filiales extra ipsum oppidum existentes.

4. Item uno milliari ultra prædictæ Ecclesiæ S.ctæ Mariæ pagum est alius pagus quadraginta focariorum catholicorum, in quo est Ecclesia S.cti Joannis, in qua sepelliuntur mortui illius pagi.

5. Item uno milliari Tilio, descendendo versus planitiem, est alius pagus quadragintasex focariorum catholicorum cum Ecclesia SS. Gervasio et Prothasio dicata et dotata, in qua pariter sepelliuntur defunti illius pagi.

6. Item uno milliari ultra prædictam Ecclesiam SS. Gervasij et Prothasij, in ipsa planitie apud pontem Tresendæ, est alia Ecclesia semidiruta, Divo Michaeli Archangelo dicata, habens aliquid dotis, sed parum. Supradictæ vero Ecclesiæ spectant ad Ecclesiam plebanam prædicti Tilij (1).

---

(1) La parrocchia di Teglio, di nomina dei capi di famiglia, ha una popolazione di 3327 abitanti, mentre il Comune, di cui fanno parte le frazioni di S. Giacomo, di Tresenda, di Boalzo, di Carona e d'Aprica, tocca i 7000. È prepositura plebana, a cui sono soggette tutte le suddette frazioni. Notevole edificio, pel suo organismo e pe' suoi elementi decorativi, è la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Eufemia, che sembra essere stata cominciata sul principio del XV secolo o verso la fine del XIV. Il campanile, di maschio aspetto e non ultimato, è costruzione alquanto posteriore. L'interno della chiesa è a tre navate, i cui archi sono sorretti da colonne a fusto ottagonale. Vi corrisponde la fac-

Duobus milliaribus Tilio, versus oppidum Villæ ad pedem montis Tilij, est oppidum Boaltium, in quo est Ecclesia parochialis S.cti Abundij, cuius curam habet ex commissione apostolica r. p. fr. Alexander de Grossupto, et hoc oppidum facit focaria ultra sexaginta, quorum tria sunt hæreticorum, reliqua catholicorum. Hæreticorum familia una nuncupatur della Nova, in qua sunt duo doctores, unus medicus, et alter legista; secunda

Pagi Boaltij parochialis Ecclesia S. Abundio dicata.

---

ciata a tre compartimenti, di cui quello di mezzo finisce a forma cuspidale. La porta è a forma archi-acuta con colonnette spirali, che ne seguono la curva all'incontro. I capitelli e gli stipiti a fregi sono di stile gotico. La porta è preceduta da un piccolo pronao di stile diverso, con colonne accerchiate a metà del fusto. Nella lunetta sovrastante alla porta v' è una Pietà in marmo ad alto rilievo, fondo e putti dipinti a fresco. Questa scultura sembra della prima metà del secolo XV e porta traccie di colori. Sulla parte laterale a tramontana, pure lavorata a intagli ornamentali, si legge la data 1406. La chiesa è stata restaurata nel 1655 per cura e a spese di Ascanio Guicciardi e di altri devoti, e consacrata nel 1629; fu poi testè nuovamente dipinta. Vi sono quadri di pregio, specialmente quelli che riguardano la vita di S. Eufemia, degli autori Italiani e Soldati, ed arredi sacri, preziosi per arte ed antichità. Prima che fosse costrutta l'attuale chiesa di S. Eufemia, nel luogo istesso ve n' era un' altra. Infatti si ha memoria che nel 1117 Guido vescovo di Como consacrò la chiesa di Teglio dedicata a S. Eufemia, S. Agnese e S. Cecilia. Tale notizia la si trovò in una nota manoscritta aggiunta alla storia del Lavizzari, a pag. 28, di Giuseppe Vincenzo Besta, il quale dichiara di averla tratta da una memoria in caratteri gotici, che egli possedeva e che pur troppo andò smarrita. La chiesa di S. Eufemia, fino al 1570, fu retta da un curato soggetto al preposito degli Umiliati di S. Orsola. Ma poi, soppressi gli Umiliati, Pio V dichiarò preposito Corrado Pianta, rettore di quella chiesa. Urbano VIII, con Bolla 19 settembre 1625, eresse nuovamente e solennemente la chiesa di S. Eufemia in prepositura. — Nel territorio della parrocchia sono le seguenti chiese figliali ed oratorî: rimpetto alla chiesa l'oratorio della Confraternita dei Bianchi, sulla cui facciata si trovano varî dipinti del XV secolo, fra i quali una Madonna col Bambino in trono e la data 1491. Sono quegli affreschi di merito assai modesto, ma ve n' è uno notevole pel soggetto, perchè figura la morte che coglie nelle sue reti ogni ceto di persone, uno degli episodî delle danze macabre, di cui erano a quei tempi in molta voga le rappresentazioni. Vi si trova un quadro di pregio del pittore Ligari. Questo oratorio fu abbellito nel 1892. — A mezzogiorno trovasi l'oratorio di un'altra Confraternita, e ivi accanto il vecchio ossario. Una di queste pie Confraternite fu istituita nel 1432, quando S. Bernardino da Siena venne a Teglio a predicarvi pace tra i guelfi e i ghibellini. — S. Maria di Ligone, ricostrutta circa il 1612, fu in diverse riprese restaurata, ed ora si trova in lodevole stato; ha tre altari, il maggiore è tutto di marmo finissimo con un quadro d'ancona di valente pennello; il secondo, dedicato a S. Giuseppe, con statue di qualche pregio; il terzo, dedicato alla Madonna del Carmine, di poca considerazione. La chiesa in complesso è bella, ben tenuta; ha arredi sacri preziosi, ed un vaso per l'acqua santa, di stile gotico, che merita certamente d'essere veduto dagli amatori dell'arte. — S. Rocco, chiesa riedificata nel 1690; ha due altari, quello rappresentante il Sacro Sepolcro, di molto pregio per le statue che l'adornano. — S. Giovanni, eretta nel 1570; havvi un quadro di pregio, rappresentante la Visita di Maria Vergine a S. Elisabetta. La chiesa fu restaurata nel 1885. — S. Antonio, eretta nel 1650; ha tre altari bellissimi con quadri di pregio, quello di S. Francesco da Paola è del Ligari. — Chiesa dei SS. Gervaso e Protaso, eretta nel 1540; ha tre altari, fu restaurata nel 1890. — Poco

domus lutheranorum est cuiusdam matronæ catholicæ, quæ habet filium matri in fide recalcitrantem cum uxore hæreticum, sororem autem cum matre catholicam; tertia vero domus lutheranorum habet unicam mulierem, uxorem mariti catholici, cuius etiam est soror catholica. Catholicorum vero focaria tredecim iacent ultra Abduam, quorum novem propter commoditatem sacramenta suscipiunt in oppido Stazzonæ, pri-

---

lontano da quest'ultima chiesa vi è un oratorio privato, già spettante all'estinta famiglia Cattaneo. — S. Michele di Tresenda, chiesa già quasi distrutta e riedificata più ampia e più decorosa nel 1736. Muttoni Gio. Battista la dipinse; ha due altari, quello dedicato alla Madonna ha un quadro d'ancona del Ligari. — Chiesa di S. Gottardo, eretta l'anno 1620 circa; ha tre altari, con un bel quadro ad olio del Santo. — S. Silvestro, eretta nel 1512 circa, con un quadro pregevole, rappresentante la Madonna del Rosario; ha due altari. — L'oratorio di S. Luigi, non si conosce l'epoca della sua fondazione (1647?). É molto bello pel suo altare in marmo e per la statua del Santo; fu restaurato nel 1874-75. — S. Martino, eretta circa il 1560, restaurata nel 1890. — S. Stefano, chiesetta già annessa al famoso castello, edificata nel XVI secolo, ma ora si trova in istato di deperimento e non più servibile al culto. — S. Pietro, che sorge ad oriente della borgata a destra della nuova strada, antichissima chiesa, di cui è specialmente notevole il campanile. È cadente e non serve al culto. — La piccola e vecchia chiesa di S. Lorenzo era già un oratorio della famiglia Besta, e fra le più antiche di cui la storia valtellinese faccia menzione. Questa chiesetta ha il coro decorato di buone pitture a fresco di mano di Fermo Stella da Caravaggio uno dei migliori discepoli di Gaudenzio Ferrari. Nella parte centrale è figurata la Crocifissione. Sulla parete laterale a destra è rappresentato un fatto della vita del Santo titolare; in quella di sinistra il dipinto è stato, nel principio di questo secolo, barbaramente ricoperto di una tinta di calce, che doveva estendersi anche al resto, se non interveniva il poeta Besta, che minacciò di morte, qualora continuasse, il vandalo imbiancatore. Una lapidetta, murata nella lesena a sinistra del presbiterio, porta la seguente inscrizione: « *secundo ab infaustæ epidemiæ tempore — anno quo duo hutus pagi hominum — millia desiderata fuere Firmus Stella — caravagiensis id op. effinxit — XXVIII Iunii — MDXXVIII* ». — Sulla parete a sinistra in alto, vicino all'arco del presbiterio, vedesi il sarcofago di Andrea Guicciardi, medico illustre. Sulla parete a destra stanno quelli di Azzo II Besta e di Carlo suo figlio. Nella chiesa erano le tombe per tutti i membri della famiglia Besta e Guicciardi. La facciata, che era caduta, venne ricostrutta nel 1874; i pochi fondi, avuti in parte dal Ministero dell'Istruzione pubblica, e raccolti in parte maggiore per via di offerte private, non bastarono a condurre a fine il restauro, e se non si troverà modo di proseguire nell'opera solamente incominciata, i preziosi affreschi di Fermo Stella andranno presto perduti. Da circa trent'anni non è più servibile al culto. — Da ultimo, sul promontorio che trovasi di fronte al *Castello di Teglio*, a sera delle contrade di *Dosso Grifone* e dei *Valli*, sorgeva il ricco convento degli Umiliati e la loro chiesa dedicata a S. Orsola. Soppresso il convento, la ricca chiesa era stata, sullo scorcio del XVI secolo, assegnata ai Riformati. Quivi, il 19 luglio 1620, essendo giorno di domenica, erano raccolti i protestanti e ascoltavano la predica del loro ministro, ignari della rivolta già scoppiata a Tirano. I cattolici sollevati accorsero in armi e ne fecero scempio. Alcuni infelici si erano ritirati sul campanile, e vi perirono consunti dal fuoco appiccatovi. La chiesa venne tosto rasa al suolo. Ora non si vede nessuna traccia di essa; là dove sorgeva son campi; però, fin al 1770, rimase in piedi parte del campanile.

mitias tamen dando omni anno proprio eorum paroco oppidi Boaltij. Reliqua autem quatuor focaria visitant cum alijs propriam parochiam. Fuit eodem tempore visitationis quidam apostata dominicanus Fortiatus Castellutius Callaber, Modestus nominatus, in ordine fr. Andreas, qui deinde compunctus Comum venit et facta abiuratione, fuit absolutus auctoritate apostolica (1).

Pagi Graniæ parochialis Ecclesia S. Jacobo apostolo dicata.

Uno milliari ultra Boaltium prope flumen Abduæ est oppidum, Graniæ nuncupatum, ubi ad pontem Abduæ est parochialis Ecclesia S.cti Jacobi Apostoli, cuius curam habet de licentia suorum superiorum quidam p. fr. Petrus Bassus de Vicentia dominicanus, et facit focaria circiter nonaginta omnia catholica, quatuor domibus rusticorum exceptis, in quibus tamen reperiuntur duæ mulieres etiam catholicæ. Ita quod, omnibus computatis, sunt tantummodo utriusque sexus quatuordecim personæ hæreticæ, catholicæ vero 537.

Alia Eccl. eius pagi.

Item ibi prope est alia Ecclesia Sancto Georgio Martyri dicata, semi tamen diruta, quæ et a Lutheranis possidetur (2).

Pagi Aurighæ parochialis Ecclesia S. Petro apostolo dicata.

Ultra ipsum flumen Abduæ supra montem octo milliaribus ab oppido Gramiæ est oppidum, Aurigha nuncupatum, hinc inde sparsum, ubi est Ecclesia parochialis S.cto Petro Apostolo dicata, distans a maiori parte ipsius oppidi uno fere milliari, cui præest pbr Simon Cocharellus ibidem natus, homo (ut fertur) scandalosus; et facit hoc oppidum septuagintaduo focaria, omni catholica.

---

(1) Boalzo era già una delle più antiche borgate di Valtellina; oggi non sonvi che pochi avanzi. Sforzi immensi fecero per secoli interi gli abitanti del luogo, affine di salvare le loro case e le loro campagne dalla furia del fiume Rio, ma nel 1871, il Rio, rovesciando le arginature, distrusse le campagne, abbattè alcune case e altre molte riempì di macerie fino sopra il primo piano. Le piene successive, quella sopratutto del 1882, compirono l'opera devastatrice. La parrocchia è di collazione comunitativa e non arriva alle 200 anime.

(2) S. Giacomo è il titolo della parrocchiale di *Grania*, onde quel vicin ponte fabbricato sull'Adda ha preso il suo nome, e a quella contrada comunicato, chiamandosi in oggi quella popolazione il *Ponte di S. Giacomo*. La parrocchia fu eretta nel 1423, è di nomina popolare. La chiesa parrocchiale fu edificata nel 1300, restaurata più volte e consacrata nel 1796. Dipinto di qualche valore è il quadro d'ancona dell'altare maggiore; ma di molto maggior merito artistico sono gli affreschi del XIV secolo, che si trovano nella cappella di fianco all'altar maggiore; ignoto ne è l'autore. Nel circuito della parrocchia, la quale conta 1000 anime, vi sono quattro altre chiese sussidiarie. — L'archivio parrocchiale comincia col 1613.

Item in alia parte ipsius oppidi Aurighæ est alia Ecclesia Sanctæ Mariæ dicata et dotata, in qua etiam sepelliuntur mortui illius partis ipsius oppidi (1). Alia Eccl. eius pagi.

In eadem parte eiusdem montis, ultra Aurigham duobus milliaribus versus partes inferiores Vallistellinæ, est aliud oppidum, Carona nuncupatum, ubi est Ecclesia parochialis S.cti Homoboni, cui præest pbr Joannes Petrus Crottus ibidem natus in cura animarum satis diligens, sed non parum, ut fertur, rebus mundanis deditus, et facit focaria circiter ducenta cum infrascriptis pagis alijs sibi subiectis et sunt omnes catholici. Pagi Caronæ parochialis Eccl. S. Homobono dicata.

1. Nam uno milliari cum dimidio ab ipso oppido Caronæ est pagus, Caprinalis nuncupatus, ubi est Ecclesia S.cti Joannis Baptistæ, in qua sepelliuntur mortui eius pagi. Pagi Caprinalis.

1. Item duobus milliaribus a parochia est alius pagus, Bondonum nuncupatus, ubi est Ecclesia Sanctæ Mariæ, in qua sepelliuntur mortui eiusdem pagi. Pagi Bondoni.

1. Item quinque milliaribus ultra est quædam Vallis, Belluitij nuncupata, in qua est Ecclesia Sancti Pauli dotata (2). Pagi Belluitij.

Hic finitur non solum iurisdictio plebis Tilij, verum etiam totus tertierius medius ipsius Vallistellinæ.

---

(1) Da Tresenda ha principio la bella strada nazionale che, per il colle d'Aprica, unisce le due grandi vie del Tonale e dello Stelvio. È Aprica una vecchia borgata situata a 1168 metri dal mare, e un po' più in alto trovasi la chiesa di S. Pietro. Questa chiesa si vuole che sia antichissima, ed edificata da Carlo Magno, quando, inteso a debellare le reliquie dei Longobardi, diede loro la caccia nella Valcamonica, ove cercavano ricovero, inseguendoli fin sui gioghi dei monti per cui si passa nella Valtellina e si cala sopra la terra di Mazzo, ed ivi ne facesse strage notevole; onde, dal successo, restasse a quella montuosa gola, detta già *Selva Bella*, il nome di *Mortarolo* (GREGORIO DI VALCAMONICA: *Historia della sua patria*). Questa non è però che una favola, come dottamente ha il Muratori osservato (*Annali d'Italia*, anno 773), inventata da Gotifredo di Viterbo (in *Chronic.*), dove hanno molti pescato. In nessun altro antico storico si trova che quel gran re, nè in Valcamonica, nè in Valtellina, o nelle loro parti mai guerreggiasse, nè fosse. La chiesa d'Aprica tuttavia, nella sua struttura, dimostra una grande antichità, ed è una delle prime che si edificassero in Valtellina. La parrocchia, di 1030 anime, fu eretta nel 1349; è di nomina vescovile. — Nel territorio della parrocchia vi sono quattro tra chiese ed oratori.

(2) La parrocchia di Carona fa 1047 anime, ed è di nomina popolare. La chiesa parrocchiale fu eretta nel 1400, restaurata più volte; ha tre altari. Nella terra vi sono quattro chiese figliali. — Il registro più antico de' battesimi fu cominciato nel 1612. In una nota inserita nel libro più antico dei defunti si legge che il primo parroco fu eletto nel 1442.

Plebanæ Ecclesiæ cum parochialibus et alijs sibi subiectis tertierij superioris Vallistellinæ.

Licet in hoc superiori tertierio Vallistellinæ duæ duntaxat sint Ecclesiæ plebanæ archipresbyterales ambæ, Villæ una, et altera Matij, nihilominus ut servetur ordo, a viciniori tertierio medio, quæ est Villensium, incipiemus, deinde aliam subiungemus.

Ecclesiæ plebis archipresbyteratus oppidi Villæ tertierij superioris Vallistellinæ.

Hoc Villæ oppidum, quod est pariter ultra Abduam ad pedem fere montis, distans Tilio quatuor milliaribus, duobus cum dimidio descendendo ex monte Tilij, in quo consistit, et uno cum dimidio ascendendo per planitiem, est aliqualiter sparsum, faciens circiter focaria centum omnia catholica, cuius Ecclesia archipresbyteralis est S.cto Laurentio Martyri dicata, habens archipresbyterum, tresque canonicos. Archipresbyter est r. Io: Petrus Landrianus Mediolanensis. I: U. Doctor, eruditus et satis diligens. Canonici vero sunt: presbyter Melchior Santinus Vallis Solis Tridentinæ diœcesis, pbr Jo: Maria Carcanus de Tirano, et pbr Marcus Antonius a S.cto Petro

Archipresbyteralis Eccl. oppidi Villæ S. Laurentio dicata.

de Blanzono, sed nullus, excepto archipresbytero, est residens; nam pbr Marcus Antonius parocum agit Pelij archipresbyteratus Grabedonæ lacus Cumani, et pbr Jo: Maria præest prioratui Pionæ lacus pariter Cumani, et pbr Melchior Santinus vicecuratum sui archipresbyteri agit Stationæ uno milliari a matrice distantis. Archipresbyter vero alit sacellanum, qui sibi est auxilio in administrandis s.ctis Ecclesiæ sacramentis, et modernus ipsius sacellanus est quidam pbr Joannes Fopulus de Matio.

Item in ultimo eiusdem oppidi Villæ est elegans et pulchra Ecclesia S.cto Francisco dicata, nuper a quodam nobili et valde pio viro, nomine Bernardo Rambertengo, prope suas ædes cum reservatione iurispatronatus extructa et optime dotata et consecrata, ac diversis pulchris calicibus, paramentis et id genus alijs ornatibus necessarijs ac missalibus provisa, cuius sacellanum agit quidam religiosus carmelita fr. Angelus Antonius Polotus Brixiensis, commorans cum prædicto fundatore in suis contiguis ædibus, a quo habet omnia sibi necessaria (1). In fine eiusdem oppidi alia est Eccl.

(1) La chiesa collegiata plebana di Villa di Tirano, di collazione dei capifamiglia del Comune omonimo, per effetto della bolla 18 giugno 1561 del pontefice Pio IV, è eretta sotto il titolo di S. Lorenzo Martire. Non si conosce l'epoca di sua fondazione; sonvi tuttavia memorie anteriori al secolo duodecimo riguardo alla sua esistenza, e l'antichità di essa venne a provarsi ultimamente dalle costruzioni e fondamenta che si rinvennero sotto la pavimentazione attuale dal lato di ponente, dalle quali risulta che era costruita sulle norme architettoniche de' primitivi tempi, a tre navate, con presbiterio assai ristretto, avente ai lati sagristia e campanile e con ingresso da levante. Fu rifabbricata quasi per intero nel secolo decimosettimo, e precisamente negli anni che decorsero dal 1632 al 1648, il che raccogliesi e dai decreti delle visite pastorali, e dagli atti esistenti in quell'archivio parrocchiale. Nel darsi mano alla riedificazione, come venne cambiato lo stile e ridotta la chiesa ad una sola navata, così fu elevato di molto il livello del pavimento e portato l'ingresso a ponente. Nel 1875 e negli anni successivi fino al 1880 vennero poi fatti all'edificio varî ampliamenti, e per dir meglio venne dapprima allungata di sette metri sul davanti, costruendosi anche la facciata (disegno del celebre architetto Macciacchini, autore, per tacere di altro, del grandioso e lodato cimitero monumentale di Milano) che in antecedenza non eravi; s'innalzarono poscia, collo sfondo dei lati, le due cappelle del Rosario e del Cuor di Gesù, e finalmente fu aggiunta l'abside del coro, con notevole arretramento e rialzo dell'altar maggiore. E di ciò va data lode al reverendissimo canonico Andrea Bosatta, in quel tempo parroco arciprete di Villa di Tirano. La chiesa è certamente consacrata, ma non v'è memoria riguardo al tempo in cui ciò avvenne ed al vescovo che ebbe a compire il sacro rito; l'anniversario della dedicazione lo si celebra nel giorno trentuno dicembre; ha sette altari; possiede due buoni dipinti, che stanno ai

1. Uno milliari ex adverso oppidi Villæ est ad pedem fere montis dextri, ascendendo per Vallemtellinam, supradictum Stationæ oppidum, inter quæ duo Villæ et Stationæ oppida fluit circa medium itineris flumen Abduæ, et in hoc Stationæ oppido est Ecclesia vicecurata archipresbyteratui Villæ unita. D. Abundio Episcopo dicata, et de Cuseto nuncupata, cuius curam facit supradictus pbr Melchior Santinus eiusdem Villæ archipresbyteratus canonicus. Hoc autem oppidum, cum diversis vicis montanis ad eiusdem Stationæ communitatem pertinentibus, facit circiter ducentasexaginta focaria omnia catholica.

Eccl. communitatis Stationæ.

2. Item inter Abduam et Stationam est campestris parva, sed antiqua Ecclesia S.cto Bernardo Abbati dicata, consecrata.

3. Item parum extra Stationam ad pedem montis est Ecclesia S.ctæ Mariæ ad Nives.

4. Item in Cantono Zoculæ ad pedem pariter montis est Ecclesia S. Antonij Abbatis.

5. Item supra Stationam, circa medium montis, est Ecclesia SS.otis Apostolis Jacobo et Philippo dicata, consecrata et circiter octoginta coronatis dotata, cuius beneficium possidet Joannes Antonius Homodeus de Tirano clericus, qui Romæ literis incumbit, cum obligatione trium aut quatuor missarum

---

lati dell'altare maggiore, l'uno del Brinda, l'altro d'ignoto autore della scuola del Luino; è anche pregevole il quadro d'ancona dell'altare suddetto, rappresentante la Gloria di S. Lorenzo, e del quale è autore Pietro Ligari di Sondrio; di quest'ultimo sono pure gli a freschi dell'altare di S. Giovanni Nepomuceno. Gl'intelligenti stimano pur degna d'encomio la Decollazione di S. Giovanni Battista, dipinta da Antonio Caimi di Sondrio. Meritano menzione anche gli intagli dell'organo, dei confessionali e del coro. — Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono nel paese: La chiesa di S. Antonio da Padova, nella contrada dello stesso nome, eretta in sul principio del secolo passato, è abbastanza capace, di buona architettura; ha quattro altari. Questa chiesa ha pregevoli affreschi del Muttoni, nella tazza centrale e nella cappella di S. Luigi, e del Romegialli in quella di fronte; reputasi di quest'ultimo anche il quadro dello Sposalizio. — La chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco, sul colle del Reola, eretta nel secolo decimosettimo, per voto fatto in tempo di peste; ha un solo altare. — L'oratorio dell'Immacolata, di spettanza della confraternita del SS. Sacramento; ha un solo altare. — L'oratorio di S. Francesco, di patronato Lavizzari e Lambertenghi, di cui si fa cenno in questi *Atti di Visita*, già da molti anni sospeso per la sua indecenza, fu definitivamente chiuso dai patroni e venduto. — Tenuto il debito calcolo, per la divisione della popolazione colle parrocchie di Stazzona e S. Cristina, riguardo a coloro che hanno un doppio domicilio, si calcolano nella giurisdizione parrocchiale di Villa di Tirano 2181 abitanti. — I registri parrocchiali hanno principio col 1570, e si trova in essi qualche lacuna, ma per breve epoca.

singulis septimanis, qui propterea alit sacellanum, qui oneri istius beneficij satisfaciat, et qui nunc inservit est quidam religiosus dominicanus fr. Philippus Cibo de Florentia, cui dat pro servitio prædictarum missarum trigintatres coronatos, et quatuordecim coronatos cogitur dare singulis annis Curiensi collegio hæretico (1).

---

(1) Stazzona, villaggio presentemente di 1300 abitanti, ha origine romana; lo prova il nome e lo prova anche una lapide ivi trovata il 27 novembre 1872, e che conservasi nel Museo archeologico di Sondrio. Su tale lapide leggesi la seguente inscrizione sepolcrale: *Pontico — Germani F. — A. Cussæ — Græci F. — Camunnis — Medussæ — Græci F. — Sorori — Hic Siti sunt.* — Ebbe nel medioevo un forte castello appartenente ai De-Capitanei Bianchi. Era il castello di *S. Giacomo,* di cui rimangono ancora robusti ruderi. Stazzona fu già anticamente pieve, poichè vi aveva la residenza l'arciprete di Villa; ma per decadimento della terra, dovuto ai frequenti straripamenti dell'Adda, fu l'archipresbiterale trasferita in Villa, dove presentemente si trova, e a S. Lorenzo intitolata, così almeno si ricava da un istromento rogato il primo agosto 1202, citato dal Quadrio (parte II, dissertazione V, pag. 506), ove è fatta menzione di un Pietro arciprete della pieve di Villa, alla quale allora erano soggette le terre di Stazzona e Bianzone e le parrocchiali di Tirano, di Poschiavo e di Brusio. Stazzona fu in seguito vicecura unita a Villa e fu eretta in parrocchia indipendente l'anno 1640, ai 26 di marzo, dal vescovo Lazzaro Carafino. La bella ed architettonica chiesa di questa cura, dedicata a S. Abondio, fu ricostruita subito dopo il 1630, sopra altra più piccola e in senso trasversale a questa. Sebbene fabbricata in un secolo di decadenza nelle arti, e subito dopo quelle memorabili calamità di sconvolgimenti politici e religiosi e di pestilenze a tutti note, pure non sembra fosse del tutto smarrita la memoria del bello artistico, nè perduto il gusto del secolo precedente, che a buon diritto fu appellato il secolo d'oro. E chi innalzò quel sacro edificio ebbe cura non solo d'una giusta e gentil armonia architettonica, ma procurò altresì di conservare, per quanto era possibile, quelle buone pitture a fresco che esistevano dentro e fuori della vecchia chiesa; poche, per verità, ma pregevolissime. Una di queste doveva essere necessariamente distrutta; ma troppo rincresceva abbattere col martello quanto con finissima arte, poco più di mezzo secolo addietro aveva creato un eccellente pennello. Quindi, con ammirabile pazienza, si levò dal suo posto a pezzi a pezzi, e finita la fabbrica, si riunirono sopra una porta laterale si bene, che anche oggidì appena puossi discernere che quella bella imagine abbia subita tale peripezia. Rappresenta quest'affresco la B. V. Maria seduta, col Divino Infante su di un ginocchio e colla mano destra distesa su di un libro aperto e collocato sopra il lato destro. La dolcezza dello sguardo è incantevole, la bellezza delle forme è mirabile, il tutto insieme ti dice a prima vista la valentia del pennello che l'ha dipinta. L'affresco dai pratici è creduto opera del Vallorsa. Nell'interno della chiesa furono fatti altri restauri nel 1875, e in essa ammirasi anche qualche altra buona pittura, fra le quali un antico affresco, che trovasi al lato destro della chiesa primitiva, entrando dalla porta maggiore d'allora. Giovanni Morelli senatore del regno e peritissimo in pittura, lo chiamò pregevolissimo ed appartenente alla scuola del Borgognone; ora, per meglio conservarlo, vi fu applicata un'invetriata. Gli altri affreschi, abbastanza buoni, che si vedono sulla volta del presbiterio e della chiesa, sono del Muttoni. Or non è molto la si è arricchita di un altro bell'affresco del Vallorsa di Grosio. Sono cinque figure al naturale, cioè la Madonna nel mezzo che allatta il Bambino, a cui sta sovrapposta una corona sostenuta da due Angeli, a destra S. Caterina e S. Rocco, a sinistra S. Maria Maddalena e S. Sebastiano. Il dipinto ornava

6. Item in monte est Ecclesia Sanctæ Christinæ (1).

7. Item in eodem fere monte in Cantono Muschiæ est Ecclesia S.cti Rochi (2).

1. Uno altero magno tamen milliari ab archipresbyteratu prædicto, descendendo versus plebem Tilij relinquendo a sinistris sæpedictum Abduæ flumen, est oppidum, Bianzonum nuncupatum, quod est non solum initium prædictæ plebis Villæ, verum etiam totius tertierij superioris Vallistellinæ: quod oppidum facit, computatis diversis vicis montanis ad ipsius communitatem spectantibus, circiter ducentaquadraginta focaria omnia catholica; cuius parochialis Ecclesia est S.cto Syro dicata, quæ est valde ampla et pulcherrime ædificata, ac valde pulchrior Ecclesia archipresbyterali, et diversis pulcherrimis calicibus argenteis et ornatibus decorata, et ipsius agit paro-

Eccl. communitatis . Bianzoni.

un'antica cappelletta detta della *Vergine del Faticado*, unita all'ampia chiesa figliale della *Madonna della Neve*, cadente. Il trasporto venne fatto sulla tela dai bravi Stefanoni, col metodo Zanchi, e la spesa si sostenne parte dal Ministero della pubblica istruzione e parte dai privati. Questo affresco ed altro che si ammira nella cappella di S. Cassiano di Tovo, che pure appartiene al Vallorsa, provano che questi è l'artista più prestante che vanti la Valtellina, competitore valente di Fermo Stella. — Oltre alla parrocchiale, vi sono le seguenti chiese ed oratorî: la Madonna della Neve, con tre altari, cadente. — S. Pietro, attiguo alla parrocchiale, con un solo altare; serve per oratorio dei confratelli del SS. Sacramento. — S. Bernardo, con un solo altare. — S. Filippo e Giacomo al Castello, con un solo altare. — S. Antonio Abate alla *Motta*, chiesa coadiutorale con battistero, con due altari, dista circa un'ora dalla parrocchiale. — S. Rocco, nella frazione omonima, distante due ore dalla parrocchiale, con battistero e due altari. — I registri parrocchiali cominciano colla data dell'erezione della parrocchia (1640) e sono completi.

(1) La parrocchia di S. Cristina, eretta nel 1641 secondo un documento esistente nell'archivio parrocchiale di Stazzona, e nel 1644 secondo un altro documento esitente nell'archivio parrocchiale di Villa di Tirano, è di nomina dei capifamiglia del luogo. La chiesa fu fabbricata nel 1000 ed ampliata nel XVII secolo, allorchè venne eretta in parrocchia staccandola da Villa; è consacrata, e sebbene non si trovi alcuna memoria del tempo e del vescovo consacratore, pure se ne fa, per tradizione, l'anniversaria commemorazione la domenica susseguente al 17 luglio. Ha presentemente una popolazione di 665 persone, ed è da osservarsi che la popolazione ha domicilio promiscuo con Villa e Stazzona, ed ivi emigra temporaneamente in numero di circa 642 persone, il qual numero varia secondo i lavori della campagna, non rimanendo in parrocchia in certi mesi dell'anno, e specialmente in febbrâio e marzo, che 13 persone. Oltre alla chiesa parrocchiale, vi sono nella terra un'altra chiesa figliale ed un oratorio. La prima, eretta nel 1738 e restaurata nel 1867, è sotto il titolo dei santissimi nomi di Gesù e di Maria, ed ha due altari; il secondo, di patronato della confraternita, è sotto il titolo dell'Immacolata, ha un solo altare e venne eretto nel 1873. — I registri parrocchiali cominciano poco dopo la fondazione della parrocchia, cioè dal principio del 1665, sotto il curato Giovanni Poletti, e continuano senza interruzione alcuna fino al giorno d'oggi.

(2) Di S. Rocco vedasi la nota sotto *Stazzona*, in fine.

cum r. presbyter Octavianus Quadrius de Clurio, qui et alium alit sacellanum sacerdotem, et qui tunc temporis inserviebat, erat quidam pbr Octavianus Rumonus de Grossio.

2. Item in planitie ipsius oppidi Bianzoni est Ecclesia Sanctæ Mariæ Virginis.

3. Item medio milliari magno ab ipsa parochia, versus oppidum Villæ, est Ecclesia S.cto Martino episcopo dicata.

4. Item duobus milliaribus a parochiali, supra montem in pago Alabratta, est Ecclesia S.cti Bernardi Abbatis (1).

---

(1) « Nell'anno 1100, agli 8 di febbraio, consta che Nalucia e Pagana, sorelle e figliuole del q. Lanfranco di Vico-Arenato, che si chiamavano della Torre, col consenso de' lor mariti, Arderico marito di Nalucia, ed Arderano di Pagana, consta, dico, che facessero libera donazione all'arciprete e canonici di Bormio della chiesa di S. Siro di Bianzone da esse fondata, con tutte le pertinenze di prati, campi, vigne, ecc., con patto che essi tenuti fossero a farla officiare e a farvi celebrare perpetuamente un annuale per le loro anime nel dì 8 di febbraio. L'istromento di tale rassegnazione fu ricevuto da Giovanni giudice e messo del re, pubblico notaio ». Così scrive Ignazio Bardea prevosto di Furva, nella sua pregevole opera manoscritta, intitolata: *Memorie storiche per servire alla storia ecclestastica del contado di Bormio*, a pag. 112, p. I. « L'istromento è riportato nell'inventario delle ragioni della chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, formato dall'arciprete (di Bormio) Capitanei, ed è riportato anche dall'abate Quadrio, dove scrive della chiesa di Bianzone; il nome di Nalucia, egli lo interpreta per Lucia ». Così il medesimo, ivi, in una nota. Ed è riportato anche nel vol. III, fasc. 3, del *Periodico* della Società Storica Comense: *Codice Diplomatico della Rezia*, n. 57. — « Intorno all'anno 1591 si liberò dalla dipendenza del venerando Capitolo della chiesa Arcipretale di Bormio la chiesa di Bianzone collo sborso di una somma di denaro, l'istromento di tale segregazione non l'ho potuto per anco rinvenire, ma ciò è certo perchè consta da atti che si conservano nell'archivio parrocchiale di Bormio, che il danaro ricavato fu impiegato dal Capitolo a comperare le decime che riscuote dai campi della tenuta di Uzza, ed a liberarsi dalla decima che pagava esso Capitolo alla Comunità ». Così lo stesso Bardea, ivi, a pagg. 261-262, p. I. — Questa chiesa passò indi ad essere subordinata alla pieve di Villa, e da vice-cura fu eretta in parrocchia indipendente nel 1595, ed in prepositura noncupativa ai 29 di maggio del 1674; ha otto altari, possiede oggetti d'argento di valore per lavori in cesello accuratamente condotti. L'altare maggiore è a foggia di tempietto rotondo, in legno, ricco per profusione d'oro e prezioso per opere d'intaglio; ha parimenti il pulpito dalla parte dell'epistola e l'orchestra di contro, con intagli eseguiti da mano industre e diligente. Anche gli stalli del coro e gli armadî della sagristia sono bellamente lavorati a disegni in rilievo. La pala dell'altare dei SS. Nicola e Orsola doveva essere di buon pennello, ma evidentemente venne guasta da qualche inesperto pittore; la cornice della pala, in legno dorato, ha nella sua base alcune divote figurine, assai bene dipinte. L'altare del Santo Sepolcro è pregevole per antichità e per pitture in affresco del Vallorsa. Oltre alla chiesa parrocchiale, vi sono nel territorio di Bianzone le seguenti chiese figliali: Il santuario della Madonna del Piano, corretto edificio di stile bramantesco, che sorge vicino alla via minacciata dal torrente. Vi si ammirano l'orchestra, il pulpito e il confessionale, pregevoli per finezza d'intagli e per statuine, statue e rabeschi ben proporzionati e belli. Ha le pale d'altare, il transito di S. Giuseppe, cioè, e la B. V. Addolorata, di buon pennello; la prima è opera di Giambattista Muttoni. — La chiesa di S. Martino, quanto misera e squallida,

Duobus milliaribus ab archipresbyteratu Villæ, ascendendo per prædictam Vallemtellinam, relinquendo a dextris flumen Abduæ, est insigne oppidum Tiranum nuncupatum, alias muris circumdatum et arce in colle munitum, at nunc a Rhetis dominis, destructis muris et arce, sic est relictum, pulchris tamen ædificijs et nobilitate ac divicijs ornatum, ubi residentiam facit prætor totius tertierij superioris, et facit cum diversis pagis et vicis sibi subiectis ad eius communitatem pertinentibus circiter nongenta focaria: ubi est Ecclesia curata Sancto Martino Episcopo dicata, cuius rector ante visitationis moderni Episcopi vicarium agebat archipresbyteratus Villæ, licet archipresbytero semper obtemperare recusaret, neque fateretur suum esse vicarium, sed absolutum fere prætendebat esse Tirani parocum; ita ut continua non solum inter Villæ archipresbyterum et rectorem Tirani, verum etiam inter ipsas duas communitates esset controversia; turpe enim videbatur rectori et communitati oppidi Tirani, subesse debere archipresbytero oppidi Villæ, quod respectu Tirani villa esse videtur. Quapropter ut lis ipsorum componeretur sopireturque, ita per Episcopum visitantem de communi consensu archipresbyteri et communitatis Villæ, et rectoris et communitatis Tirani, compositum atque sancitum est, ut Ecclesia S.cti Martini oppidi Tirani fieret parochialis separata ab archipresbyterali cum sequentibus conditionibus (1).

Eccl. parochialis oppidi Tirani S. Martino Episcopo dicata.

Separatio prædictæ parochialis eccl. ab archipresbyteratu Villæ cum infrascriptis conditionibus.

---

altrettanto in grandissima venerazione per un altare di S. Gottardo, e per un ossario che vi sta accosto, al quale accorrono infiniti divoti da paesi anche assai lontani. — La chiesa di S. Giuseppe in Piazzeda; ha un solo altare in legno dorato, di lavoro un po' grossolano. — La chiesa di S. Antonio abate alla Bratta. Da pochi anni venne totalmente restaurata ed ornata d'affreschi, opera di Luigi Tagliaferri, e abbellita d'abbronzature; ha due altari. — L'oratorio di S. Antonio da Padova; vi ha un altare bello per lavori d'intaglio. Venne sospeso fin dal 1880, perchè in cattivo stato. Fu già di proprietà privata della famiglia Mevio, ed ora di proprietà in parte di questa famiglia e in parte della fabbriceria. — L'oratorio di S. Pietro Martire, di proprietà e manutenzione dei confratelli del SS. Sacramento, ha un decente altare di legno dorato. — L'oratorio di S. Domenico, di proprietà degli eredi Gatti di Sondrio, è in cattivissimo stato. — Bianzone, compresa la Bratta, fa attualmente 1600 abitanti, e si distende sotto il monte dalla parte aprica, in un seno ridente. — I registri parrocchiali cominciano col 7 gennaio 1628; vi si trovano alcune lacune prima del 1800, riparate in parte con fogli staccati.

(1) Seguono tre quarti di pagina in bianco, ove si dovevano stendere le condizioni dello smembramento della parrocchia di Tirano da Villa, che poi non vennero incluse.

In parochia vero prædictæ Ecclesiæ S.cti Martini Tirani fuit creatus is ipse qui vicarium antea eiusdem Ecclesiæ agebat, qui est r. pbr Simon Cabassus ibidem natus sacra theologia doctor, sub quo sunt infrascripti alij sacerdotes et clerici:

Pbr Stephanus Mazola de Tirano, sacellanus Ecclesiæ B. V. Mariæ Tirani.

Pbr Sylvester Ferrarius de Tirano, beneficiatus S.cti Martini Tirani.

Pbr Philippus Marinonus de Tirano, beneficiatus altaris S.cti Joannis Tirani.

Pbr Joannes Antonius Cornachius de Tirano, coadiutor r.di curati.

Pbr Baptista Tosinus Vallis Ananiæ, capellanus curati.

Pbr Jo: Baptista Molinarius de Tirano, capellanus Ecclesiæ B. V. Mariæ Tirani.

Pbr Antonius Manfredotus de Tirano, Mediolani studiorum gratia degens.

Pbr Ambrosius Pedracinus de Tirano.

Clericus Bernardinus Cornachius de Tirano, est Mediolani in Collegio Helvetico.

Clericus Martinus Manfredotus de Tirano.

Clericus Franciscus Trinca.

Clericus Dominicus Ferrarius Comi in Collegio Arundineto.

Clericus Sebastianus de Sensio de Colonia, Mediolani studet.

Sunt præterea in huius oppidi ditione diversæ aliæ sequentes Ecclesiæ, videlicet:

1. In ipso oppido est Ecclesia Sanctæ Mariæ a lutheranis tamen occupata.

2. Item extra mœnia oppidi penes castrum alia est Ecclesia B. Virgini Mariæ dicata et bene custodita.

3. Item est parva Ecclesia incœpta B.ti Rochi imperfecta, in qua celebratur semel tantum in anno in ipsius scilicet festo (1).

(1) Tirano, già capoluogo del terziere superiore della Valtellina, è borgata antichissima, divisa in due parti dall'Adda, serrata per lungo tratto fra robuste arginature; sta ai piedi di un pendìo coperto di vigneti, e all'estremità di un vasto e fertilissimo piano, chiuso al nord dalla poderosa massa del Masuccio, e al sud dalle falde del Colmo di Trivigno. Era anticamente cinto di mura, parte delle quali si scorge ancora in varî luoghi, e vi sono tuttavia gli avanzi di Porta Milano e di Porta Bormio, ricordate nella storia. In Tirano ebbe principio la memoranda rivolta del 19 luglio 1620, che mirava a sottrarre la Valtellina dalla signoria dei Grigioni. Nacque in Tirano Signorolo Omodei il *sentore*, chiaro giureconsulto del secolo decimoquarto. La chiesa di S. Martino di Tirano era dapprima subordinata alla pieve di Villa, ma nell'anno 1589, in occasione della visita pastorale di monsignor Ninguarda, venne smembrata ed eretta in parrocchia indipendente. Fu eretta dal Carafino in collegiata l'anno 1629, e fu dichiarata prepositurale con quattordici canonici e un teologo oltre al prevosto. Nel territorio della parrocchia esistono, oltre alla parrocchiale, otto altre chiese, che sono: S. Agostino, S. Nicola da Tolentino, SS. Giacomo e Filippo, il Santuario insigne della B. V., S. Rocco, S. Perpetua, S. Gaetano, S. Stefano, S. Remigio. — Gli oratorî poi sono quattro, cioè: S. Pietro, S. Carlo, l'Angelo Custode, la Madonna dello Spasimo. — Anzitutto diciamo della parrocchiale. Questa è di patronato comunitativo e sotto il titolo di S. Martino vescovo. Fu edificata verso la metà del secolo decimosesto, almeno tal quale presentasi ora, perchè vedesi che una chiesa esisteva anche antecedentemente, della quale sono avanzi il campanile, le due sagrestie (che conservano molto della forma antica nella parte esterna, ove vedesi che erano due cappelle), alcune finestre e la porta settentrionale laterale, che prima del 1870 era la porta maggiore Quest'altra chiesa era più antica di un secolo, ma memorie scritte o stampate di quando fu eretta primieramente e di quando fu rinnovata per aggrandirla, non si hanno, per quanto si sia ricercato, e quel che si dice è per congetture. Rapporto alla consacrazione, della quale si fa la festa anniversaria la seconda domenica di ottobre, non si hanno memorie, nè da segni, che la chiesa rechi, appare che fosse consacrata. Sembra verosimile, benchè non esistano documenti, che fosse consacrata la chiesa antica, alla quale si riferisca ancora la festa di presente continuata, ma che vera consacrazione della nuova non si sia fatta. Ha i seguenti altari: l'altar maggiore; l'altar di S. Giovanni Battista; quello dei Santi Gerolamo, Antonio abate e Vincenzo Ferreri; quello di S. Antonio da Padova; quello di S. Francesco Saverio; quello della Madonna del Rosario, e quello di S. Pietro Apostolo. Prima del 1870 quasi tutti erano adorni di tele ov'era dipinto il Santo a cui l'altare istesso era dedicato, ma per nuovi restauri le dette tele scomparvero, e anche gl'interstizî fra cappella e cappella sono distinti con grandi tele fermate nella parete mediante cornici di stucco, rappresentanti alcuni atti della vita di S. Martino vescovo; nessuna di esse ha merito speciale, salvo la tela rappresentante i Santi Gerolamo, Antonio abate e Vincenzo Ferreri, la quale è del pittore Caimi, come pure gli affreschi che servono di decorazione alle pareti attorno, e così quelli della cappella della Madonna che è dirimpetto. Una tela nuova fu posta all'altare di S. Pietro. apostolo, ed una nuova pure all'altare di S. Francesco Saverio, dedicata pur anche a S. Giuseppe, che appare con S. Francesco nella detta tela, opera del pittore Gagliardi, romano. La chiesa di S. Agostino, così chiamata abusivamente forse dagli agostiniani, che, da quel che si può congetturare, da qualche tempo tennero ad uso convento l'attiguo edificio, poi comperato dal prevosto Marinoni ad uso scuole, ed ora posseduto dal Comune, come amministratore di quel legato Marinoni. Ma il titolare vero della chiesa è S. Nicola da Tolentino, che è appunto uno dei Santi di quell'ordine, e sotto questo nome la chiesa fu lungamente ufficiata dalla confraternita detta del Suffragio, la quale si vede che si fece fare di suo l'affresco che è sulla porta d'ingresso e la tela che è sul-

4. Item medio milliari ultra, in pago Cologna, est Ecclesia

---

l'altar maggiore. Ma nè questo, nè gli altri dipinti in tela che sono nella chiesa, hanno alcun pregio. Non si conoscono documenti che parlino della edificazione di tal chiesa; tirando a indovinare, la si direbbe fatta nei primi anni del decimosettimo secolo; ha due altari, non è consacrata. Della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, dell'insigne santuario della Madonna di Tirano, e delle chiese di S. Perpetua e di S. Remigio, dirò partitamente in seguito. La chiesa di S. Rocco, situata nella contrada che dicesi alla Rasica, all'imbocatura della valle di Poschiavo, a manca del Poschiavino e alle falde del monte, colla sua forma quasi rotonda, a contrafforti robustissimi che la fanno diventare quasi ottangolare, giustifica la tradizione sempre viva nella gente attorno, che da principio fosse un torrione, sotto apparenza di ospizio, preso ad erigere da uomini di Gian Giacomo Medici appellato il *Medeghino*, castellano di Musso, il quale voleva poi adoperarlo come fortezza molto opportuna a fronteggiare i Grigioni; ma avendo questi aperti gli occhi, l'edificio cominciato in torre sarebbe finito in chiesa. Questo, se è vero, dovette accadere nella prima metà del XVI secolo, e precisamente intorno al 1531. Ecco come narrano la cosa alcuni storici: Il Medici consigliò più volte Carlo V a impossessarsi di Valtellina e Chiavenna, togliendole ai Grigioni, promettendo centomila scudi se gli avesse dati in feudo ambedue quei territorî. Vago adunque di questa impresa, parvegli che lo stratagemma fosse la via più sicura per condurre a fine il suo disegno. Nella pestilenza che aveva inferocito di fresco nella Valtellina, si era molto tra quei popoli sparsa la divozione di S. Rocco, protettore degli appestati. Il Medici, vestiti da romiti alcuni suoi fidati, ai quali era capo un tal Biagio Ferrario da Musso, uomo di facile favella e di scaltre maniere, ordinò loro entrassero nella valle, vi promovessero il culto del Santo, inducessero gli abitanti a edificare in suo onore un tempio; ma senza lasciar trapelare l'inganno, lo facessero di così forte costruttura, che potesse anco servire di fortezza, chè egli sarebbe sopravvenuto ad alloggiare con l'esercito. « Hanno sì distrutte tutte le fortezze i Grigioni, conchiudeva, ma noi ne pianteremo una che ci varrà l'acquisto della Valle ». Il Ferrario si accinse subito all'opera, trovò seguito grandissimo, ed in vicinanza di Tirano, al luogo suddetto, mise le fondamenta del tempio. Già si ergevano dal suolo le massiccie mura, allorchè i Grigioni, che stavano in guardia, sorpreso un messo del Medici, disvelarono l'arcano. Il Ferrario scampò colla fuga, e il tempio giacque imperfetto, come accenna lo stesso Ninguarda. Oggigiorno la chiesa ha due altari, l'altar maggiore, colla statua di S. Rocco, ed un altro con una tela della Madonna, ma nulla di pregevole. — La chiesa di S. Gaetano da Tiene sul monte Trisivio, a 1700 metri sul livello del mare, venne eretta nel 1706. Contiene un solo altare con un quadro rappresentante il Santo co' suoi religiosi. — La chiesa di S. Stefano a *Roncajola* venne fabbricata nel 1710; ha tre altari; non contiene nulla di pregevole. — L'oratorio di S. Pietro, che, per essere aperto al pubblico, potrebbesi chiamar chiesa, è detto di S. Pietro abusivamente, perchè prima dicevasi di S. Filippo Neri, e lui rappresenta la tela che sta sull'unico altare di S. Pietro; non v'è cosa che indichi un prevalere, se non fossero le grandi tele appese alle pareti, ove è rappresentato S. Pietro alla lavanda dei piedi e S. Pietro che guarisce lo zoppo; ma non pare che da esse abbia preso origine il nome di S. Pietro, più probabilmente forse l'ebbe da qualche festa che in onore dell'Apostolo Pietro vi facesse la confraternita dei Disciplini, a cui l'oratorio apparteneva. Sciolta la confraternita al tempo del I Napoleone, furono confiscati i suoi beni, e questa chiesa fu comperata da Bonazzi Giacomo e da De-Campo Giacomo, i quali la cedettero all'amministrazione della chiesa parrocchiale, con obbligo di tenerla aperta al culto. Non ha vestigio di consacrazione. — L'oratorio di S. Carlo è di proprietà privata della famiglia Salis, dalla quale venne costrutto, non si sa bene in quale epoca; è però aperto al pubblico; ha un solo altare. — L'oratorio dell'Angelo Custode era proprietà della famiglia Venosta, e per via di donne passò nelle due famiglie Lucini e Palazzi. La famiglia Lucini cedette al

SS.mæ Trinitati dicata (1).

5. Item non procul ab ipso oppido Tirani, trans flumen Abduæ, est Ecclesia S.cti Jacobi Apostoli beneficiata (2).

6. Item non procul ab eadem Ecclesia est alia Ecclesia ad pedem tamen montis S.cto Adelberto dicata, pariter beneficiata (3).

Eccl. aliæ partim in ipso Tirani oppido et partim extra consistentes, ad ipsius tamen communitatem spectantes. — Insigne templum B. V. Mariæ extra oppidum Tirani.

7. Item duobus milliaribus in monte trans Abduam pariter est pagus Barufinorum in quo est Ecclesia S.cto Petro Martyri dicata, seu Sanctæ Marthæ (4).

8. Item uno milliari infra Tiranum, in itinere versus oppidum Villæ prope pontem fluminis Pusclavini, est insigne

---

parte de' suoi diritti alla parrocchiale di S. Martino. — La Madonna dello Spasimo è un piccolo oratorio di forma ottagona, situato nella piazza che si chiama Parravicini, dalla casa appartenente già ai Parravicini, che chiude tutto un lato della piazza. — Da ultimo vi sarebbe in Tirano l'oratorio di S. Giovanni Nepomuceno, già di proprietà privata della famiglia Quadrio e attualmente venduto al signor Genoni e ridotto ad uso casa. — La parrocchia di Tirano ha presentemente una popolazione di 4763 abitanti, ed i registri parrocchiali rimontano al 1621 per i battesimi e matrimonî, e al 1629 per i morti, e seguono senza interruzione fino al presente. Nell'archivio sonvi pure alcune pergamene ed alcuni libri di molto pregio.

(1) La chiesa della SS. Trinità di Cologna fu eretta in parrocchia indipendente, di collazione dei capifamiglia della terra, l'anno 1656, il 19 maggio, dal vescovo Lazzaro Carafino. Fu consacrata, come appare dal relativo documento che si conserva in quell'archivio, il 10 agosto del 1537, dal vescovo di Coira monsignor Antonio Melegaris, vescovo suffraganeo a quello di Como; ha quattro altari e si trova in istato di riattamento. Nel territorio della parrocchia non vi sono altre chiese o oratorî. — I registri parrocchiali hanno principio dall'epoca dell'erezione della parrocchia, cioè col 1656, e la popolazione attuale è di 588 abitanti.

(2) Attualmente la chiesa è sotto l'invocazione dei SS. Giacomo e Filippo, ed è ancora una delle figliali di S. Martino di Tirano. Venne eretta nel 1400 circa, sotto l'invocazione di S. Giacomo Maggiore; fu restaurata da Gio. Battista Bellotti nel 1733 e conservata dalla famiglia Grana, successa nei diritti del Bellotti ottenuti dalla patrona comunità di Tirano, giusta delibera consigliare 16 agosto 1731, approvata da monsignor vescovo Neuroni con decreto 15 ottobre di detto anno. Due soli altari trovansi nella chiesa di S. Giacomo e Filippo; l'affresco dell'altar maggiore, rappresentante la madre dei suddetti apostoli *petens aliquid a Jesu*, è d'ignoto autore, ma buono. Non consta quando e da chi venisse consacrata tal chiesa.

(3) Non rimane oggigiorno alcun vestigio di questa chiesa di S. Adelberto.

(4) S. Pietro Martire dei Baruffini fu eretto in parrocchia indipendente, di nomina popolare, ai 13 d'ottobre del 1638, dal vescovo Lazzaro Carafino. La chiesa fu edificata nel 1536 e consacrata ai 13 d'agosto dell'anno 1537 da monsignor Giovanni Melegaris, delegato da monsignor Cesare Trivulzio vescovo di Como; ha cinque altari e si trova in istato soddisfacente. Vi sono quindici affreschi, eseguiti con cura e rara intelligenza nel 1877 da Luigi Tagliaferri di Lecco, quello stesso che nel 1892 dipinse nella chiesa di S. Antonino di Albate. Oltre alla chiesa parrocchiale, havvi nella contrada di Piazzo un oratorio, smantellato, e che più non serve al culto. — La popolazione complessiva dei Baruffini è di 859 abitanti, e i registri parrocchiali datano dal 1645 e vi sono alcune lacune, non però di grave momento.

et elegans templum Gloriosissimæ Virgini Mariæ dicatum, quo devotionis gratia infinitæ utriusque sexus personæ ex diversis regionibus confluunt, ubi multa claruerunt et adhuc in dies clarescunt miracula, distans etiam ab archipresbyterali Ecclesia Villæ alio milliari (1).

---

(1) Il santuario della Madonna è in grande venerazione appo i Valtellinesi; sta un chilometro e mezzo fuori del borgo di Tirano, sulla sinistra del torrente Poschiavino, ed all'incrociar della strada dello Stelvio con quella che s'inoltra nella valle di Poschiavo. Sorge in sito un po' rialzato ed ameno, circondato da ampio ordine di botteghe e di case, opportune pel ricovero delle persone e delle mercanzie, principalmente nelle celebri e numerose fiere ch'ivi si tengono ogni anno, di cui la più antica e rinomata è quella di S. Michele, istituita nel 1514. La vasta piazza, che principia al ponte del Poschiavino, contiene nel suo centro la grandiosa chiesa, che la pietà dei Tiranesi consacrò alla Madonna. Ebbe essa origine nel 1504 o 1505; è un edifizio di tre navate, lungo trentacinque metri e largo la metà. Se ne attribuì il disegno, come di ciascuna cosa bella che noi possediamo di quell'epoca meravigliosa, al Bramante da Urbino, ma non sembra vero; altri dicono ch'egli lo vide e lo approvò. Comunque sia, soggiungerò colla *Guida della Valtellina*, « quel tempio è elegantissimo edificio nello stile del risorgimento, ideato con leggiadre ed armoniche proporzioni. Il campanile sorge con forme snelle e corrette. La facciata, sebbene non compiuta, corrisponde all'interno ordinamento. Essa è decorata da una magnifica porta, le cui membrature sono fregiate di squisitissime sculture ornamentali, che rivaleggiano con quanto di meglio fu prodotto in tal genere in quella età, che segna l'apogeo della scultura decorativa. Il carattere, il movimento e la bellezza delle linee architettoniche dell'interno sono ora deturpati e offuscati da informi stucchi a figure e fregi, che superano in scurrilità e cattivo gusto quanto di brutto venne operato nella prima metà dello scorso secolo. La presenza ancora tollerata di queste sguaiate rappresentazioni è un grande torto pel Comune di Tirano. Grandioso nelle sue forme e delicato ne' suoi intagli è l'organo, che occupa forse troppa parte del tempio ». I materiali esteriori sono di Brocadello della valle di Poschiavo o del monte di S. Perpetua. Sul pinnacolo luceva già un fanale a guida dei viaggiatori. In oggi vi si vede la statua di S. Michele in bronzo, che pel volgo forma una delle principali rarità del santuario, e ne dirò il motivo. In Tirano, come si è detto altrove, ebbe principio la memoranda rivolta del 19 luglio 1620. Pure nelle vicinanze di Tirano successe la battaglia del 17 settembre dell'anno anzidetto, in cui i Valtellinesi sconfissero i Grigioni e loro alleati, in numero di 5000 circa, una metà dei quali vi perdette la vita. Su questo proposito dice il *Dizionario Corografico della Lombardia:* « Come è solito, quando gli uomini procedono per fanatismo, questa vittoria al tutto naturale, fu attribuita alla cooperazione di San Michele. Una statua di quest'arcangelo, con brando in atto di percuotere gli angeli ribelli, compie il pinnacolo del tempio della Madonna, mobile sopra un perno, per cui essa statua segue l'impulso de' venti. Ma si pretese allora, e si crede anche adesso dal volgo, che malgrado la contrarietà del vento, l'arcangelo sterminatore dei demoni si tenesse immobile e sempre rivolto contro gli eretici, che, fulminati da lui, dovettero alfine soccombere ». Come e quando venne innalzato il bel tempio, in poche linee è narrato dallo Sprecher, il quale però non s'accorda col Cornacchi (1621) e col Crotti (*Dell'Apparizione di Maria Santissima in Tirano*, 1848) intorno all'anno in cui vuolsi apparsa la Vergine, che si riportano al 1504, secondo il Cabassi, e non al 1506). Nè tampoco cammina con questi due Giorgio Leonhardi (*Das Veltlin., etc.*, 1860), che verso il 1520 il fatto accenna riferito dalle leggende (pag. 101). Pertanto, così scrive lo Sprecher (*Pall. Rhæt.* libr. X): « *In hac Contrata* (la Madonna di Tirano) *situm est*

9. Item in regione prædicti Sanctæ Mariæ templi, in vicino monte, est Ecclesia S.ctæ Perpetuæ dicata, eidem templo Sanctæ Mariæ unita.

10. Item in acumine montis supra lacum Pusclavinum est Ecclesia S.cti Romerij, Tirano quinque milliaribus distans (1).

Prædictum autem Tirani oppidum cum nonnullis pagis et vicis sibi incorporatis facit, ut supra dictum est, focaria circiter nongenta omnia catholica, exceptis infrascriptis hæresi infectis, qui sunt:

D. Jacobus Cattaneus I. V. D. et in hac facultate insignis, cum duobus filijs Bernardo et Jo: Andrea.

D. Æmilius Homodeus cancellarius prætoris Tirani, cum uxore.

---

templum, in honorem Virginis maximis sumptibus extructum; et egregie ex Pario lapide, qui non procul abinde in monte reperitur, exornatum. Ubi olim Virgo Maria, anno 1506 Mario Homodæo Tiranensi, ficus colligenti, apparuisse dicitur; et in sui honorem templum ædificari mandasse (pag. 402).

(1) Un sentiero sopra il paesello di Viano conduce in ore quattro e mezzo a *S. Remedio o Remigio* (1800 m.), piccola e vecchia chiesa eretta su di una roccia a picco che guarda nel lago di Poschiavo. È questo un quieto e pittoresco romitaggio. Nessun altro luogo inspira nell'animo una più dolce melanconia, nessuno invita ad una più tranquilla meditazione. Bella, sebbene ristretta, è la vista del Bernina. La chiesa è nominata in un documento del 1106, che si conserva presso il santuario della Madonna di Tirano; prima di quel tempo eransi ivi adunati alcuni devoti, che dovevano essere estranei alla Valtellina e certamente non poveri. Poste in comune le loro sostanze, si chiamarono *confratelli monaci*, e vuolsi appartenessero all'ordine degli Umiliati. Si davano al lavoro ed esercitavano l'ospitalità. Il sodalizio, cresciuto, ebbe poi molti legati, e con essi lunghe liti col clero dei borghi vicini, e specialmente con quello di Villa. Si sciolse verso il 1500, ed i molti suoi beni vennero da Leone X, con bolla 1517, aggregati a quelli del santuario della Madonna di Tirano. Dalle carte esistenti nell'archivio dell'Opera del Santuario, risulta che la chiesa di S. Remigio fu consacrata, ma non consta da chi. Ha un solo altare, con pietra sacra, rinnovata da monsignor Villi vescovo di Coira, quando, passati Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como a quella di Coira, vi fece la sua visita pastorale nell'anno 1872. Ha pure un quadro abbastanza in buon essere, rappresentante S. Remigio e S. Perpetua al basso, e la Madonna degli Angioli in alto. Fu ritoccato nel 1817 da un certo pittore Domenico Faletti, che non pare fosse dei migliori. I detti gentiluomini, che d'estate abitavano a S. Remigio, si trasferivano nel verno sopra di uno scoglio, poco più di un miglio discosto da Tirano, e che sorge presso e d'incontro al santuario della Madonna a settentrione, dove un'altra chiesa edificarono, dedicata a S. Perpetua. Vicino ai medesimi era poi un altro ritiro delle loro donne, che li avevano seguiti nel viaggio e nell'istituto, le quali chiamavano col nome di *sorelle*, e sì gli uni che le altre tenevano anche un asilo pei viandanti (*Hospitalis*), essendo allora quel luogo un importante passo alpino. La chiesetta fu eretta anch'essa verso il 1100 e fors'anche prima. Ora la manutenzione spetterebbe alla fabbriceria del Santuario (cioè al Comune); ma, per l'incuria, la chiesuola minaccia di andare in deperimento, se non vi si presta una mano pei restauri.

D. Baptistinus Homodeus, dell'Angelina nuncupatus, cum tribus filijs Jacobino, Francisco et Lanfranco et pluribus ex eius nepotibus.

D. Joannes Cattaneus, del Vanoto nuncupatus, et Jo: Petrus eius ex fratre Leonardo nepos.

D. Joannes Andreas Lazaronus procurator, cum uxore et duobus filijs Michaeli et Lanfranco.

D. Laurentius Borgarellus, cum tribus filijs, Jo: Petro, Balthasare et Jo: Jacobo.

D. Albertus Borgarellus, cum tota familia præter unum filium et unam filiam.

D. Julius Quadrius, cum filijs legittimis: Nam habet alium filium naturale catholicum, nomine Jacobum.

Laurentius Crottus, cum uxore et filijs Oratio, Jo: Baptista et alijs ac tota familia, excepta D. Donina uxore Jo: Baptistæ eius filij.

Romerius Crottus prædicti Laurentij frater, cum uxore et omnibus filijs, qui sunt plures.

D. Martinus Paravicinus medicus Caspanensis.

Item nonnulli alienigenæ, qui tamen sunt pauci.

Prædicti vero hæretici proprium alunt hæreticum prædicantem, et is quem nunc habent, se vocari faci Sebastianum Segni a Florentia, et creditur illum fuisse religiosum franciscanum conventualem.

1. A dextris vero prædicti insignis templi Beatiss.æ Virginis Mariæ, descendendo versus ipsum archipresbyteratum Villæ, qui distat unico milliari ab hoc insigni templo, penes quod decurrit supradictus fluvius, nuncupatus Pusclavinus, descendens a Valle Pusclavina, in qua sunt supradicta duo oppida Brusium et Pusclavium cum diversis alijs vicis sibi subiectis, de quibus supra, ad archipresbyteratum Villæ in spiritualibus spectantia: quorum primum est Brusium, quatuor milliaribus a prædicto Sanctæ Mariæ templo, et ab archipresbyteratu Villæ quinque milliaribus distans, ubi est Ecclesia parochialis SS.mæ Trinitati dicata, cuius curam gerit quidam

Oppidi Brusij Eccl.

religiosus minorita de observantia frater Mauritius Briancius a Salode Brixiensis diœcesis, annorum septuaginta.

2. Item in quodam monte eius oppidi est Ecclesia Sanctæ Agathæ dicata, sex milliaribus distans a parochia.

Hòc autem Brusij oppidum facit, computatis vicis sibi incorporatis, focaria circiter ducenta, quorum duo tertia sunt catholicorum, qui ascendunt ad trecentossexaginta fere communicantes, reliqua vero hæreticorum, qui proprium habent hæreticum prædicàntem nomine Antonium Andreos ex pago Samadæ Vallis Agnedinæ oriundus, cui tribuitur pro ipsius sustentatione media pars proventuum parochialis Ecclesiæ, quæ ascendunt ad octingentas libras imperiales, et cum ibidem nulla alia sit Ecclesia, hæreticus prædicans in Ecclesia parochiali, in qua rector sacrum facit, et ss.cta administrat sacramenta, suam pariter exercet sinagogam hæretice prædicando et cœnam (ut vocant) ministrando (1).

Ultra oppidum Brusij sex milliaribus est oppidum, Pusclavium nuncupatum, in quo est parochialis Ecclesia S.cto Victori Martyri dicata, cuius parocum agit pbr Gabriel Sermundus de Trisivio, qui etiam proprium sustentat capellanum, et qui nunc inservit est pbr Petrusangelus Quadrius de Sondalo.

Præter prædictam parochialem Ecclesiam existunt et sequentes, partim in ipso oppido et partim extra in diversis locis, quarum tres a catholicis conservantur et manutenentur, aliæ vero ab hæreticis sunt profanatæ.

Oppidi et communitatis Pusclavij Ecclesiæ catholicæ.

In pago de Hain, uno milliari ab oppido distante, est Ecclesia S.cto Nicolao Episcopo dicata, in qua celebratur missa.

In pago de Beda, ab oppido uno milliari cum dimidio distante, est Ecclesia S.cto Bernardo Abbati dicata, in qua pariter celebratur missa.

---

(1) Brusio è un villaggio a 755 metri sul livello del mare e conta circa 1200 abitanti, dei quali un terzo protestanti. Questa terra è costituita di una lunga fila di case sparse; al centro son due chiese, l'una pei protestanti, l'altra pei cattolici. Questa oggidì, col titolo di prevostura, è eretta in onore di S. Carlo, e antica altresì convien che fosse tal chiesa, per quanto da varie congetture si trae; era anticamente dedicata all'Assunzione della Vergine. La pala dell'altare rappresentante l'Assunta è opera del pittore Carlo Marni di Bormio, morto ai 30 di settembre dell'anno 1676 (*Bardea*, parte I, pag. 420).

Omnes iste octo Ecclesiæ sunt ab hæreticis profanatæ.

Item Ecclesia Assumptioni B. V. Mariæ dicata.
Item Ecclesia Sancti Petri Apostoli.
Item Ecclesia Sancti Martini Episcopi.
Item Ecclesia S.cti Sixti Papæ et Martyris.
Item Ecclesia S.cti Antonij Abbatis.
Item Ecclesia S.cti Rochi.

iste sex Ecclesiæ partim sunt in ipso oppido Pusclavij, et partim extra sed non procul.

Item in silva, duobus milliaribus ab oppido, est Ecclesia S.cti Sebastiani.
Item in pago Pisciarello, quatuor milliaribus ab oppido, est Ecclesia S.cti Jacobi Apostoli.

Duæ aliæ Ecclesiæ in eodem Pusclavij oppido profanatae.

Item duæ aliæ adhuc in eo ipso Puslavij oppido adfuerunt Ecclesiæ, una Sancto Joanni Evangelistæ, et altera Sancto Bartholomæo Apostolo dicatæ: quæ nunc ab incolis hæreticis sunt destructæ: prima in animalium stabulum conversa, et altera est facta pro secandis asseribus officina.

Prædictum autem Pulclavij oppidum facit, cum pagis et vicis sibi subiectis, focaria circiter quadringenta et sexaginta, quorum quarta pars ipsius oppidi et totus pagus, Pisciarello nuncupatus, sunt hæresi infecti. Reliqua vero tria quartalia ipsius oppidi Pusclavij, et omnes alij sibi subiecti pagi in fide catholica constanter perseverant, ac totis viribus illam tuentur et defendunt, et sunt pro sacra communione utriusque sexus millæ et ducentæ personæ.

Supradicti vero hæretici proprium habent prædicantem hæreticum olim religiosum augustinianum, nunc ab eodem ordine et fide catholica apostatam, nomine Augustinum Italum, qui patriam suam non propalavit, creditur tamen illum esse Bergomensem aut Cremonensem, et est ætatis annorum circiter septuagintaquinque. Et hic finitur iurisdictio archipresbyteratus Villæ (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale di S. Vittore di Poschiavo è antichissima, poichè già fino dal mille se ne trovano notizie. Il borgo è posto a 1011 metri sul livello del mare, e rassomiglia ad una villa per le bellissime case. Conta più di 3000 abitanti, dediti specialmente al commercio. — La Valle di Poschiavo appartiene al versante italiano; i suoi abitanti parlano idioma italiano, ma i costumi loro differiscono assai da quelli dei Valtellinesi, ed hanno grandissima somiglianza con quelli delle popolazioni svizzere. Poschiavo fu assegnato in feudo ai Ve-

Ecclesiæ plebis archipresbyteratus Matij superioris tertierij Vallistellinæ.

Archipresbyteralis Ecclesia oppidi Matij S. Stephano Prothomartyri dicata.

In hoc ipso oppido Matij, quod est citra flumen Abduæ, et distat Tirano quinque milliaribus, est Ecclesia archipresbyteralis S.cto Stephano Prothomartyri dicata, continens archipresbyterum cum quinque canonicis, qui sunt:

R. presbyter Delaidus Armanascus de Thovo sacra theologia doctor archipresbyter residens, ac satis diligens et solicitus in suo munere.
Pbr Jacintus Venustus de Grossio residens.
Pbr Joannes Venustus de Matio residens.
Pbr Marianus Crottus de Matio ultra septennium absens, et commoratur in oppido Santicolo diœcesis Brixiensis.
Pbr Albertus Foppulus de Matio per aliquot annos absens, curatum agens in oppido Solbiati diœcesis Comensis.
Martinus Phoppulus acolytus residens.

Præter canonicos inserviunt huic Ecclesiæ duo alij sacerdotes simplices, videlicet pbr Jacobus Mazachinus, et pbr Gottardus de Carato.

---

nosta di Metsch da Enrico IV imperatore, insieme a Villa, a Bormio e alla pieve di Mazzo. Ma il vescovo di Como avanzò pretese su questi diversi luoghi, e ne seguirono lotte non brevi. Durante la buona parte del dominio dei Visconti la Valle di Poschiavo seguì le sorti della Valtellina, ma poi se ne staccò nei riguardi civili, e di fatto anco nei riguardi religiosi, avendo gran parte degli abitanti, sotto il dominio dei Grigioni, abbracciata la riforma, quantunque di diritto continuasse con Brusio a far parte della diocesi di Como fino a questi ultimi tempi, come ho già diffusamente narrato nella prefazione.

Hoc autem Matij oppidum, cum vicis sibi immediate unitis, facit focaria circiter trecenta, animas vero pro communione octingentas, et sunt omnes catholici.

1. Item in ipso oppido est alia Ecclesia S.cto Joanni Evangelistæ dicata, in quo consistit baptisterium. Aliæ Eccl. eiusdem oppidi Matij.

2. Item alia Ecclesia Sanctæ Mariæ, cuius titularis est pbr Joannes Venusta canonicus.

3. Item extra oppidum, in monte ipsi oppido vicino, est Ecclesia Sancti Matthæi Apostoli, non consecrata, neque iustis de causis consecranda.

4. Item ultra Abduam est alia Ecclesia S.cto Abundio Episcopo dicata, uno quartali milliaris Matio distante (1).

---

(1) L'insigne collegiata di Mazzo, fin da tempi antichissimi era condecorata del titolo di chiesa battesimale. Indi ebbe il nome di chiesa plebana, cioè di capo di quella pieve, che in quei primi tempi si stendeva assai largamente e comprendeva gli attuali vicariati di Grosio e di Sondalo, e per lo meno d'intorno all'anno 1100 fu eretta in archipresbiterale e collegiata. L'anno 1452, nella visita che il vescovo di Como ne fece, fu permessa a ciascuna delle terre subordinate a tal pieve l'elezione d'un sacerdote, sotto il nome di vicario, da presentarsi però per essere approvato all'arciprete di Mazzo, il che apparisce da un decreto rogato da Raimondo Sassilla, alli 11 di marzo del detto anno. Da tal decreto però ebbe origine lo smembramento delle chiese, che di poi n'avvenne, e l'erezione delle parrocchie di ciascuna di quelle terre, che già dipendevano, come da matrice, da quella di Mazzo. Fra gli arcipreti di Mazzo è il celebre Gio. Angelo Medici fratello del *Medighino,* che fu in possesso di quella parrocchia, senza però risiedervi mai, dall'anno 1525 all'anno 1529, di poi fu creato cardinale ed indi pontefice col nome di Pio IV. Attualmente sono subordinate alla pieve e vicariato di Mazzo Grossotto, Lovero, Sernio, Tovo e Vervio. La chiesa, dedicata a S. Stefano protomartire, è antichissima, però fu restaurata e pitturata in parte nel secolo passato; ha cinque altari nel suo interno e un altro nell'attiguo oratorio, *altas* ossario. Voglionsi osservare la porta gotica in marmo, scolpita essa pure, ma con minor arte di quella dietro il battistero (oratorio di S. Giovanni). Sull'uscio in legno trovasi la data 1597. In questa chiesa vi ha un insigne dipinto di Fermo Stella, rappresentante l'Adorazione dei Magi, colla firma dell'autore, riportata dal QUADRIO (vol. III, pag. 511) così:

Arabia, Tarsi, e Saba vien con doni
Auro, e incenso, e mirra portan seco,
E tutto il ciel rimbomba canti, e suoni.

Fu el Pittor Firmo Stella en el 1577.

La Crocifissione e i quattro Evangelisti, pregevoli affreschi che trovansi nelle sagrestie, sono attribuiti a Cipriano Vallorsa. Gli affreschi delle pareti esterne della casa dei Venosta, vicina alla chiesa, sono pure del Vallorsa; datano dal 1564. E voglionsi di questo valente pittore altri dipinti sopra la porta di casa Pozzi ed in diverse chiese minori. Nella parrocchiale v'ha di prezioso per arte e valore l'altar maggiore, quello dedicato alla B. V. del Rosario, e per marmi rari quello altresì del Crocifisso, il pulpito ed una magnifica croce astile. La chiesa fu consacrata, ma se ne ignora l'anno. — L'oratorio di S. Maria, sito vicino alla parrocchiale, è in un medesimo gruppo o fabbricato

1. Ultra prædictum Abduæ flumen, uno milliari magno a matrice, est pagus, Vervium nuncupatus, in quo est Ecclesia vicecurata ipsius matricis S.cto Hilario Episcopo dicata, cuius curam habet de mandato ipsius archipresbyteri pbr Joannes Venustus Matiensis canonicus; et facit iste pagus circiter centum focaria, omnia catholica, duobus focarijs exceptis, in quibus sunt tres fratres hæretici DD. Jo: Sebastianus, Prosper et Michael fil. qd. D. Marti de Venosta: quorum primus Tirani commoratur.

Pagi Vervij Eccl.

---

con quello di S. Giovanni o *battistero* e di S. Carlo. Il primo, ossia l'oratorio di S. Maria, fu restaurato nel 1842, è di forma elegante e graziosa; ora ha un solo altare con nulla di prezioso. Nei restauri perdette quanto aveva di antico. Il Quadrio ricorda un Gottardo Scotti nato in Valtellina, e forse a Mello, che visse verso il 1450, e di cui vide una tavola in legno che serviva all'altar maggiore di S. Maria in Mazzo, e portava la leggenda: *Gothardus de Scotis de Mello pinxit.* Aggiunge che nella medesima chiesa, correndo l'anno 1489, un Giampietro Malacrida aveva dipinta l'ancona d'un altare, nel cui fregio erano queste parole: *Hoc opus fecit facere Dnus Reu. Presbyter Stephanus de Venosta Canonicus residens Ecclesiæ S. Stephani de Mazzo, necnon Beneficialis huius Ecclesiæ S. Mariæ, suis expensis, et de bonis suis propriis ad laudem eiusdem Virginis 1489, die 2 Julii. Ego Joannes Petrus de Malacridis pinxi.* (Quadrio: *Dissertazione VI*, parte III, pag. 500). Anche il Giovio (*Dizionario*, pag. 145), il Fuesslin (*Kunsther der Schweiz* V, pag. 25), il Cantù (*Storia di Como*, I, pag. 442), fanno menzione di questo Malacrida. — L'oratorio di S. Gio. Battista, ossia il battistero, è antichissimo assai, e la forma di esso, in figura rotonda, divisamente dalla chiesa costrutto, quasi un tempietto a parte, ne fanno prova della sua vetustà. Havvi ancora chi ha pensato che fosse *ab antiquo* un tempio di qualche idolo, del che la stessa struttura ne pare argomento; ma non vi ha prova per accertarne la verità. Assicurasi che fosse già adorno di pregevoli affreschi, e che un parroco abbia fatto dare il bianco a quei dipinti, perchè rappresentanti figure nude, e a suo parere oscene. La chiesetta fu, nel 1880, restaurata per intero e surrogata da altre recenti pitture per cura del fu arciprete Franchetti, di modo che nell'interno non presenta altro segno di antico che un tabernacoletto per gli olii santi. La porta dietro il battistero è elegante e decorata da ornamentazioni a basso rilievo, intagliata finamente a figurette e a fiorami, e in un pilastro di essa si legge la seguente iscrizione: *Hoc opus complevit magister Jacobus de Maroxia,* e nell'opposto pilastro si legge il tempo in cui egli la fece e nel quale per avventura floriva, in questi termini: *1508 a dì 25 di Febraro.* Questo Giacomo è fratello del celebre Tomaso Rodari di Maroggia, di cui si fa parola nelle patrie biografie, e che lavorò pur anche nella chiesa parrocchiale di Ponte. — L'oratorio di S. Carlo, che serve ai confratelli del SS. Sacramento e alla compagnia di S. Luigi, ha un solo altare, e nulla di rimarchevole. — L'oratorio di S. Abondio rimonta pure a tempi antichissimi, sebbene non esistano nell'archivio parrocchiale di Mazzo documenti riguardanti la sua primitiva edificazione; è situato nella contrada che si chiama Vione; ha un bel campanile di stile lombardo, sproporzionato troppo coll'adiacente oratorio piccolissimo. Nel 1564 circa ebbe il coro bellamente ornato dalle pitture del celebre valligiano Vallorsa, e sono la Crocifissione nel mezzo, la Flagellazione a destra e la Deposizione nel sepolcro a sinistra. Quest'ultima è sì commovente e naturale, che non trovo parole convenienti a descriverla. Sono diligentemente conservate in buon stato sino al presente. L'oratorio ha un solo altare. — L'oratorio dedicato a S. Matteo e a S. Filippo

2. Item non procul ab ipso pago est alia Ecclesia Sancti Sebastiani (1).

1. Uno alio milliari extra prædictum Matij oppidum, citra Abduam in itinere descendendo a sinistris versus Tirannum, est pagus, Thovum nuncupatus, in quo est Ecclesia vicecurata S.ctæ Agathæ dicata, cuius curam habet pro r. archipresbytero Matiensi pbr Albertinus Nesiatus de Thovo: et iste pagus aliqualiter sparsus facit circiter focaria centum, et sunt omnes catholici, duabus mulieribus Rhetis exceptis ibidem nuptis, quæ tamen cupiunt in fide instrui, et ad ipsam fidem catholicam pervenire. Pagi Thovi Eccl.

2. Item in eo ipso pago est alia Ecclesia S.cto Cassiano Martyri dicata (2).

Neri, vanta pure origine assai antica; ha due altari, ma nulla di prezioso per valore e per arte. Anzi, ha pitture così meschine da confinare coll'orrido. — Mazzo ha attualmente una popolazione di 1505 abitanti. I libri parrocchiali dei nati cominciano dal 1579, e proseguono, dopo alcune lacune nel primo volume, abbastanza regolarmente sino al presente; quelli dei matrimoni principiano coll'anno 1588 e non presentano lacune. Il registro poi dei morti comincia coll'anno 1626, e non presenta veruna lacuna, nemmeno nel tempo della peste del 1630, in cui, massime nel mese di luglio, avvenivano fino a nove e dieci decessi al giorno, argomento non dubbio dell'esattezza a cui adempiva a' suoi pastorali doveri l'arciprete d'allora D. Giovanni Tuana, dottore in sacra teologia, il quale, dopo d'avere per cinque mesi assistiti con mirabile zelo gli appestati, colpito dal fatal morbo, soccombette anch'egli ai 31 luglio del suddetto anno 1630. — Mazzo fu patria di Pietro Angelo Lavizzari, il più antico e forse il più sereno e fedele fra gli storici valtellinesi.

(1) Avanti l'anno 1590 la chiesa di Vervio, dedicata a S. Ilario, era governata dal capitolo di Mazzo, ma per la scarsezza dei sacerdoti, penuriando essa di chi coltivasse quell'anime, prese quella terra risoluzione di eleggersi da sè un coadiutore, come in fatti essa in detto anno eseguì, eleggendosi Gottardo Carati di Lovero in suo vice-parroco. Morto il Carati nel 1613, si elesse in sua vece Domenico Mengotti di Poschiavo, che nel mese di maggio del detto anno fu dichiarato, colle dovute concessioni dei superiori, curato di quella chiesa. Egli poi, nel 1642, per miglior servizio di quel popolo, cominciò a mantenere un vice-curato o cappellano, che fu Pietro Mina. La chiesa fu edificata intorno al 1350, consacrata da monsignor Carcano ai 9 di settembre del 1624, e restaurata nel 1867; ha tre altari, e possiede quattro quadri, tutti disposti dietro l'altar maggiore, di qualche pregio. — Nel territorio della parrocchia sonvi le seguenti chiese figliali: la chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano, nella frazione di *Rogorbello,* edificata probabilmente, come la parrocchiale, nel XIV secolo, consacrata nel 1697, ai 23 di luglio, da monsignor Francesco Bonesana vescovo di Como, e restaurata nel 1885; ha tre altari. — La chiesa di S. Antonio da Padova, isolata nell'aperta campagna di Vervio. — L'oratorio di S. Brizio, nella contrada di *Nova,* e l'altro di S. Giacomo, presso la chiesa parrocchiale, ad uso della confraternita del SS. Sacramento. Vervio ha attualmente una popolazione di 1120 abitanti.

(2) La chiesa parrocchiale di Tovo ha per titolo S. Agata vergine e martire. Non esistono memorie della sua edificazione e consacrazione, e fu restaurata l'anno 1881; ha quattro altari; possiede uno stendardo pregevolissimo per

Uno altero milliari, ultra prædictum pagum Thovi in recto itinere descendendo versus sæpedictum Tiranum ad pedem collis, est alius pagus satis magnus sed sparsus, Luerum nuncupatus, faciens focaria circiter ducentatriginta, omnia catholica et animas pro communione 550, et in ipso colle parum extra viam est cum pulchro cœmeterio clauso Ecclesia vicecurata Sancto Alexandro Martyri dicata, satis ampla et valde elegans, cum insigni super altari maiori et eleganti sanctuario seu tabernaculo ligneo deaurato, in quo asservatur in pixide argentea SS.cta Eucharistia, cuius curam facit pro r. Matiensi archipresbytero quidam religiosus augustinianus, nomine fr. Baptista Delaqua, in suo degens monasterio, quod non procul distat a parochiali.

Pagi Lueri Eccl. vicecurata.

Ad pedem prædicti collis, in corpore ipsius pagi per quem est transitus itineris, iacet a dextris ipsius viæ prædictum ordinis S.cti Augustini monasterium, cui est annexa Ecclesia Annunciationi B. V. Mariæ dicata; in cuius monasterio reperti degunt duo duntaxat sacerdotes, prior fr. Thomas Caratus de ipso pago oriundus, et prædictus vicecuratus fr. Baptista Delaqua, cum uno fratre iuvene professo, fr. Augustino Arrighetto de Luere.

Monasterium fratrum ordinis hæremitarum S. Augustini.

Est insuper quidam alius sacerdos secularis eiusdem oppidi pbr Gothardus Caratus.

Item in eodem pago est etiam alia Ecclesia S.ctæ Mariæ Magdalenæ dicata (1).

---

antichità, valore ed arte, ma reso inservibile, perchè fu completamente rovinato da inesperta mano che lo volle riparare. Giambattista Muttoni dipinse diversi quadri e figure nella chiesa di Tovo. — Nel monte, che ai fianchi della terra si leva, fu da antichissimi tempi eretta una chiesuola in onore dei Santi Ippolito e Caspiano; ha tre altari, o meglio tre cappelle: la prima è quella dei Santi, ov' è dipinta, con altri affreschi, la magnifica Pentecoste del Vallorsa; la seconda è quella della divozione alla Madonna di Caravaggio, ov' è dipinta un' antica imagine della Madonna delle Grazie; la si vuole contemporanea alla erezione del celebre santuario, ed è in molta venerazione; la terza è quella di S. Marco evangelista. Fu restaurata nel 1879, e contiene un affresco (S. Giuseppe, S. Marco e S. Rocco) fatto nell' anno sopradetto dal bravo pittore sordo-muto nob. Felice Carbonera da Vervio, che fu probabilmente anche l'ultimo suo lavoro. — Vi ha inoltre nella terra un oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, attiguo alla parrocchiale, con un solo altare. Tovo fa attualmente 566 abitanti.

(1) La chiesa parrocchiale e prepositurale di Lovero, di nomina popolare, ora è sotto il titolo della B. V. Assunta e di S. Alessandro martire. Fu eretta in parrocchia l'anno 1596 circa, epoca nella quale gli abitanti di Lovero si

1. Uno alio milliari ultra prædictum pagum Lueri, citra pariter Abduam descendendo versus sæpedictum Tiranum, a quo etiam duobus milliaribus distat, est alius pagus aliqualiter etiam sparsus, Sernium nuncupatus, faciens focaria circiter centumquinquaginta, et animas pro communione trecentas, et sunt omnes catholici, ubi est Ecclesia curata, male ornata SS.ctis Cosmæ et Damiano dicata cum cœmeterio aperto, ita ut non solum muri cœmeterij reparatione, verum etiam ipsa Ecclesia cum altari maiori indiget aliquali restauratione. Pagi Sernij.

2. Item in inferiori parte eiusdem pagi versus Abduam alia est Ecclesia S.cto Gothardo dicata, quæ in magna habetur devotione.

---

staccarono da Mazzo. L'antica parrocchiale, posta sul monte a mezzodì di Lovero, e presso al castello, che vuolsi appartenesse ai conti bresciani Terzi-Lana ed ormai caduto in rovina, è dedicato all'inclito martire della Legion Tebea S. Alessandro. Non vi sono memorie della sua fondazione; ha tre altari; possiede un quadro ad olio di qualche merito, raffigurante il trasporto del corpo di S. Caterina, per mano angelica, in sul monte Sinai, ed alcune pitture di tre secoli or sono; è consacrata. — La nuova parrocchiale, dedicata alla B. V. Assunta, fu edificata nell'anno 1596 e consacrata da monsignor Carlo Romanò nel luglio del 1837; ha cinque altari. Lavori pregevoli di Giovanbattista Piazzo trentino sono: l'altare del Crocifisso, della Madonna, il pulpito e il coro della tribuna, ad intagli e scolture di squisita fattura. Due quadri ad olio, l'uno rappresentante S. Alessandro martire e S. Michele Arcangelo colla Beata Vergine, e l'altro raffigurante S. Antonio da Padova e S. Francesco d'Assisi, pure colla Beata Vergine, meritano speciale menzione. Degni pure di essere osservati sono gli affreschi di Gio. Battista Muttone, di stile barocco, ma ben tratteggiati. La chiesa poi è ricca d'arredi sacri e d'argenterie. — La chiesa dell'Annunciazione della Vergine, detta comunemente di S. Agostino, dagli Eremitani di S. Agostino che ivi ebbero convento, fu restaurata alquanto nel 1860; ha un solo altare, dedicato all'Annunciata, in legno ad intagli e dorature di qualche pregio. Vi sono pure alcuni grandi quadri ad olio, di buon pennello, ma d'incerto autore. Fondatori del convento furono i Capitanei di Sondrio, come attesta il Tuana (mss.), che somministrarono le loro abbondevoli rendite; il che dovette avvenire nel tredicesimo secolo. Ma essendosi il convento ridotto a scarso numero, fu, a tenore della bolla d'Innocenzo X, *Instaurandæ*, nel 1654, soppresso da Lazzaro Carafino, ed i beni applicati alla fondazione d'una cappellania in detta chiesa fondata. — L'oratorio dei Santi Rocco e Sebastiano credesi eretto in occasione della peste, avvenuta nell'anno 1630; ha un solo altare e nessun oggetto prezioso. — L'oratorio di S. Maria Maddalena non si sa quando sia stato fondato. Dalla torre delle campane però, la quale, a quanto sembra, non andò soggetta a mutazioni radicali, si rileva essere d'origine assai antica. La tradizione popolare poi la dice la più antica chiesa di Lovero, e la fa risalire al 1400. Fu restaurata [nel 1731, come ci fa sapere un'iscrizione posta in fronte all'arco soprastante al coro dell'altare maggiore. È stata consacrata, come indicano le croci, ma non si sa quando e da chi; ha due altari, ma non vi sono oggetti preziosi. — L'oratorio privato presso le Suore di Carità dell'istituto Capitaneo, fu dedicato alla Sacra Famiglia e benedetto nel 1890; ha un solo altare, non vi sono oggetti preziosi e si trova in ottimo stato. — Lovero ha attualmente 1207 abitanti, e i registri parrocchiali, che non hanno alcuna lacuna, incominciano col 1602.

3. Item in medio itineris, descendendo Luero Sernium, est campestris Ecclesia parva S.cto Petro Apostolo dicata, consecrata, et 18 coronatis aureis annuis dotata, cuius beneficiatus est pbr Sylvester Ferrarius de Tirano, qui tamen cogitur dare quotannis Curiensi hæretico collegio sex coronatos.

Prædictæ autem Ecclesiæ parochialis pagi Sernij rector est quidam sacerdos de Grosupto, pbr Antonius Robustellus, qui repertus est fuisse admodum negligens et ineptus ac insufficiens pro tali cura, contra quem etiam fuerunt diversæ porrectæ querelæ ab hominibus eius pagi, ac etiam a prætore Tirani, sub cuius iurisdictione est ipse pagus: propter quod fuit ab Episcopo provisum illi parochiali Ecclesiæ de aptiori vicario, quousque causa istius paroci diligentius consideraretur ac decideretur (1).

A dextris vero prædicti oppidi Matij, ultra Abduam ascendendo versus Burmium uno milliari magno ab ipso oppido Matij, est aliud amplum oppidum, Grosuptum nuncupatum, faciens focaria circiter trecentaseptuaginta, animas vero 2000 et sunt ommes catholici, exceptis duobus olim sacerdotibus infrascriptis, et tribus mulieribus Rhetis ibidem nuptis, inter quas est una nobilis, nomine Margarita de Salicibus, uxor D. Thadei Robustelli, quæ etiam seduxit duas filias nubiles mariti, ex priori uxore progenitas: imo et ipsius maritus Thadeus est non parum suspectus, licet religionem catholicam dicat se profiteri in illaque velle mori, in signum visitat continue Ecclesiam catholicam et missam etc. Est præterea in hoc ipso oppido quidam olim parocus factus hæreticus Jo:

(1) La chiesa parrocchiale di Sernio, sotto il titolo dei Santi Cosmo e Damiano, di collazione alternativamente della popolazione e della famiglia Omodei, doveva essere antica; ma essendo già cadente al tempo del Ninguarda, fu rifatta nel 1755 e restaurata nel 1877; fu consacrata, poichè se ne celebra l'anniversaria commemorazione ai 17 di giugno, ma non si sa da chi e in quale anno; ha quattro altari. — Nel territorio della parrocchia sonvi cinque altre chiese figliali ed oratorî: S. Gottardo, con sei altari. — La Madonna della Neve, con un solo altare. — S. Rocco, con un unico altare. — I Santi Apostoli Pietro e Paolo, con un solo altare. — L'Annunziata, oratorio della famiglia Omodei ora scomparsa, con un solo altare. Quest'oratorio è sospeso fino dal 1880, essendo rotto il sigillo della pietra sacra. — Sernio ha attualmente una popolazione di 976 abitanti. — I registri parrocchiali incominciano col 1740. La parrocchia però venne eretta nel 1600, smembrandola da Mazzo, come consta da un documento che trovasi nell'archivio di quella plebana.

Dominicus Robustellus, factus a septem annis apostata a presbyteratu, qui etiam ibidem duxit uxorem. Est quoque alius ex hoc oppido oriundus, nomine Martinus Ponchierius, olim Mediolani alumnus Collegij Helvetici, qui dum Pusclavi ageret parocum, ducta uxore putativa, a fide apostatavit catholica, qui nunc in Valle Bregagliæ DD. Rhetorum hæreticum prædicantem agit. Prædicta vero nobilis Rheta etiam procuravit obtinuitque a DD. Rhetis, ut ibidem expensis communitatis uteretur prædicans hæreticus, ita ut eo missus sit quidam pro prædicante, nomine Jo: Dominicus Raschierus, Vallis Agnedinæ.

Oppidi Grosupti Eccl. parochialis S. Eusebio dicata.

In hoc ipso Grosupti oppido est Ecclesia parochialis S.cto Eusebio Episcopo et Martyri dicata, cuius curam habet auctoritate apostolica quidam religiosus valde pius et zelans dominicanus illinc oriundus p. fr. Paulus Robustellus, qui multa ibidem præstitit et præstat bona, ita ut toti communitati et circumvicinis sit admodum gratus. Sunt etiam in hoc oppido sequentes alij sacerdotes:

Pbr Romerius Stupanus, ibi natus.
Pbr Florianus Venusta, ibi natus.
Pbr Robustellus de Robustellis, ibi natus.
Pbr Matthæus Thuana, ibi natus, extra patriam inserviens alteri Ecclesiæ.

Extra prædictum oppidum immediate sunt etiam sequentes Ecclesiæ:

Aliæ Eccl. extra ipsum Grosupti oppidum consistentes.

1. Una parum ante ingressum ipsium oppidi, Matio veniendo, S.cto Martino Episcopo dicata et consecrata.

2. Altera in ingressu ipsius oppidi versus Burmium B. V. Mariæ dicata et consecrata, in cuius atrio sive porticu ante portam maiorem ipsius Ecclesie concionatur suis prædicans hæreticus.

3. Item in monte a sinistris alia est Ecclesia SS.tis Fabiano et Sebastiano dicata et consecrata, ab oppido uno distans milliari (1).

(1) Pare che la chiesa di Grossotto, oggi prepositura noncupativa, sia stata eretta in parrocchia indipendente, di collazione popolare, intorno al 1655, poichè ancora nel secolo passato riconosceva con un'annua pensione l'arciprete di

Uno milliari ultra Grosuptum, ascendendo versus Burmium, est aliud insigne oppidum, Grossium nuncupatum, faciens focaria circiter trecenta et cum diversis pagis ac vicis sibi incorporatis ad eandem spectantibus communitatem circitèr quingenta omnia catholica.

Oppidi Grossij Eccl. parochialis S. Georgio dicata.

In ipso autem oppido est Ecclesia parochialis Sancto Georgio Martyri dicata, et (ut aiunt) ab archipresbyteratu Matij separata.

1. Item in itinere, veniendo Grosupto Grossium, est castrum dirutum Grossio medio milliari distans, supra quod in colle est Ecclesia SS.ctis Faustino et Jolitæ dicata, et dotata; ius præsentandi beneficiatum spectat ad hæredes quondam D. Olde-

---

Mazzo, per un concordato che, dopo varie controversie, fu stabilito in detto anno. La chiesa, sotto il titolo di S. Eusebio vescovo e martire, fu ridotta quale attualmente si ritrova intorno al 1630; però non mi fu dato vedere i relativi documenti. Fu consacrata, ma ignorasi l'anno e da chi; l'anniversario della dedicazione si celebra la terza domenica di giugno; ha sette altari. L'altar maggiore, per eleganza di disegno, finezza di lavoro e preziosità di marmi, fu dai periti giudicato opera pregevolissima e forse unica in tutta la Valtellina. All'altare di S. Antonio si vede appeso alla parete un dipinto pregevole, fatto sopra una tavola di legno l'anno 1549 dal Vallorsa, rappresentante la Deposizione nel sepolcro di N. S. Gesù Cristo. Merita di essere visitato in Grossotto il bel santuario della Madonna delle Grazie. Quantunque non esista il documento di fondazione, tuttavia, da una iscrizione che ivi si trova, si rileva che la chiesa fu edificata negli anni susseguenti al 1603. Fu consacrata ai 20 luglio 1664 da Federico Borromeo, nunzio apostolico della Valtellina: così l'istromento rogato dal notaio Gio. Antonio Ruscone. Ha cinque altari; l'ancona del maggior altare, notabile per le ampie dimensioni, coi copiosi ornamenti a intagli, è opera ardita di Pietro Robustelli di Grossotto e di Pietro Rumo di Edolo (1660); costò cinquantaduemila scudi. Il nome del Robustelli, scultore e architetto di vaglia, lo si vede altresì intagliato in un fiore, che esce da un vaso in pietra scolpito sopra la porta laterale di detta chiesa, che è posta a sinistra dell'altare maggiore. La cantoria dell'organo, attribuita al trentino Piazzo, per leggiadria di intagli, per finezza di rabeschi, per isquisita armonia d'insieme, vuolsi allogare fra le più belle opere d'arte della Valtellina. Alcuni vogliono edificato questo sacro edificio a commemorare l'efficace patrocinio che, secondo un pia leggenda, la Vergine avrebbe esercitato sulla borgata durante il passaggio delle indisciplinate truppe di Berna e di Zurigo, che furono poi battute a Tirano (1620). Ciò non può essere, poichè dall'iscrizione da me sopra accennata, appare che già se ne era incominciata la fabbrica nel 1603; tuttavia il fatto è ricordato in un pregevole dipinto che sta dietro l'altare maggiore, dove gli abitanti del luogo sono rappresentati nei loro costumi d'allora. — Nella parrocchia di Grossotto vi sono inoltre i seguenti oratorî: S. Martino vescovo e S. Isidoro agricola, riedificato a nuovo sulle rovine del vecchio nel 1641, come consta dall'istromento di fondazione, rogato dal notaio Giovan Antonio Robustelli; ha un solo altare. — S. Croce, eretto nel 1645, con un unico altare. — S. Sebastiano, eretto nella seconda metà del secolo XVI; ha tre altari. — L'Addolorata, nella frazione di Prada, con un solo altare; è di patronato della famiglia Osmetti. — Grossotto ha attualmente una popolazione di 2601 abitanti. La data più antica dei registri parrocchiali rimonta al 1646.

rici Quadrij, et hæredes quondam D. Castelli Venusta, et penes hanc Ecclesiam sunt aliquot ædes rusticales (1).

Extra ipsum Grossij oppidum aliæ Eccl. ad ipsum oppidum pertinentes.

2. Item in colle, qui est a sinistris uno milliari ab ipso oppido Grossij, est pagus, Rovoletum nuncupatus, in quo est Ecclesia S.cto Gregorio dicata, parochiali unita.

3. Item duobus milliaribus supra montem habetur alia Ecclesia S.cto Jacobo Apostolo dicata, parochiali similiter unita (2).

---

(1) Il documento, che contiene la ratificazione della separazione della chiesa di S. Giorgio di Grosio dalla archipresbiterale di Mazzo, si conserva nell'archivio del capitolo di Mazzo. Questa separazione fu fatta da Francesco Bossio nel 1426, appoggiato alle informazioni che date gli aveva monsignor Pantaleone, vescovo Sicariense, allora dimorante in Bormio. Nel 1469, ai 6 di settembre, monsignor Branda de Castiglioni ritrovavasi ai bagni di Bormio, dove, nella camera esistente sopra i bagni, ratificò la separazione della chiesa di S. Giorgio di Grosio dalla matrice di Mazzo, come nel documento in pergamena, rogato da Filippo del Comite cancelliere vescovile, il quale documento esiste nell'archivio capitolare di Mazzo. Ai 23 di maggio del 1641 fu eretta in prepositurale da monsignor Lazzaro Carafino, ed ora è capo di un vicariato, di cui fanno parte le parrocchie di Rovoledo e Tiolo. Nell' antica chiesa di S. Giorgio, già parrocchiale fino al 1818, vi sono cinque altari, ed è adorna di affreschi di molto pregio, specialmente quelli del Vallorsa, nativo della terra. La consacrazione di detta chiesa si celebra ai 4 d'ottobre. Le memorie di questa chiesa si vuole risalgano sino al 682. — La nuova chiesa parrocchiale, detta di S. Giuseppe, fu edificata dal 1620 al 1670, consacrata ai 13 maggio del 1674 dal vescovo Torriani, e sorge in fondo al lungo rettilineo della via nazionale; ha una bella ed ampia facciata, ed un elegante campanile le si eleva a fianco. Fu eretta in parrocchiale di nomina popolare, invece dell'antica, dal vescovo Rovelli nel 1818; ha sette altari. — Nella frazione di *Vernuca* vi è la chiesa di S. Gio. Battista, cominciata verso il 1642, consacrata ai 4 di giugno del 1681 da monsignor Ciceri; ha tre altari. Vi sono inoltre i seguenti oratorî: L' Oratorio di S. Michele, con un solo altare, di proprietà comunale. — La chiesa della B. V. delle Grazie in valle Grosina, con un solo altare, ampliata di recente, ma non finita. — L'oratorio della B. V. del Rosario, costruito dal 1888 al 1892, benedetto il 27 giugno di detto anno; ha un solo altare. — La B. V. del Buon Consiglio, in Valle Grosina, con un solo altare, alquanto in deperimento. — La cappella del camposanto, di proprietà della famiglia Visconti Venosta, con un solo altare; ha la facciata ricca di marmi, ma l'interno non ancora intonacato interamente. — Non molto discosto da Grosio, sopra un vago rialto, che alla pubblica via sovrasta, si vede un castello di grandezza non piccola, dentro al quale era chiusa la sua chiesetta, a S. Faustino dedicata, e però detto castello di S. Faustino, ugualmente che il castello di Grosio, che fu lungo tempo abitazione dei Venosta. La natura e il sito del luogo dovette qui persuaderne la fabbrica; che con doppio recinto di mura, con bastioni, torri e fosse e coll'Adda stessa ivi derivata, l'arte aveva reso quasi invincibile. E comunque poi fosse diroccato, per volere dei Grigioni, a ogni modo il dolore forse di vedere sì bella fortezza rovinata ne fece risparmiare gran parte; poichè di tutte quelle distrutte in detta valle, niuna è rimasta meno disformata di questa. — Altro luogo fortificato pur quivi eravi sul ridosso d'un monte, tra il detto castello e Grosio, dal medesimo lato, dove una torre oggi pure si vede, tuttochè tronca. Fiorirono ivi già i Negri, i Venosta ed altri. — La parrocchia di Grosio ha attualmente una popolazione di 2250 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano dal 1654 pei matrimonî e pei nati, dal 1690 pei morti; presentano però alcune lacune.

(2) La parrocchia di Rovoledo, villaggio che da Grosio conduce in Val Grosina, fu eretta nell'anno 1617, staccandola dalla prepositurale di Grosio, a

4. Item extra ipsum oppidum, uno milliari recto itinere ascendendo per Vallem Tellinam versus Burmium, est vicus, Tiolum nuncupatus, in quo est elegans et optime ornata et paramentis bene provisa Ecclesia Visitationi B. Mariæ Virginis ad Elisabeth dicata, quæ in magna est devotione, ita ut ex piorum eo devotionis gratia venientium eleemosinis proprius fere sustentatur sacerdos, qui in ea Ecclesia singulis fere diebus facit sacrum (1).

In hoc autem Grossij oppido sequentes reperti sunt sacerdotes, scilicet:

R. pbr Antonius Rodulphus de Grossio, Ecclesiæ parochialis curatus, ætatis annorum sexagintaquatuor.

Pbr Bartholomæus de Bugnonibus de Grossio, curati sacellanus, an. 32.

Pbr Bernardus Compertus de Grossio, an. 34, sacellanus confratrum S.ae Catharinæ, cuius capella cum scholarum oratorio habetur in parochiali Ecclesia.

Pbr Octavianus Rumonibus de Grossio, an. 47.

Pbr Jo: Jacobus Compertus de Grossio an. 66, sacellanus Ecclesiæ Annunciationis B. Virginis vici Tioli.

---

cui prima era soggetta. È di nomina popolare, ed ha una popolazione presentemente di 930 abitanti. La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Gregorio Magno, fu edificata intorno al 1400, consacrata nel 1624; ha tre altari e si trova in istato ottimo. Sopra la porta maggiore havvi una lunetta che rappresenta il corpo di Gesù Cristo morto, Maria Vergine e Maria Maddalena. Nel coro vi sono affreschi stupendi di gran pregio e valore, dipinti nel 1565 da Cipriano Vallorsa di Grosio, ottimamente conservati. Sull'altar maggiore si ammira una tela di Pietro Ligari. — Nel territorio della parrocchia sonvi pure: la chiesa di S. Giacomo Maggiore, con un solo altare, non aperta al culto; l'oratorio dei confratelli vicino alla parrocchiale; l'oratorio di S. Rocco. — Esistono pure la chiesa di Fusino dedicata all'Annunciata, ed in Val di Sacco un'altra, intitolata alla Madonna della Neve, di uso promiscuo colla popolazione della prevostura di Grosio.

(1) La chiesa, vice-parrocchiale di Tiolo, vicariato di Grosio, di patronato comunitativo, è sotto il titolo della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta; fu eretta in vice-parrocchia verso il 1640 (come da una nota del vice-parroco Colturi, che dice essere stato perduto il documento in causa di un incendio); fu consacrata ai 29 d'agosto del 1624 da monsignor Carcano, visitatore apostolico. La festa commemorativa però si celebra la prima domenica di maggio d'ogni anno, e ciò per decreto di monsignor Cernuschi, 4 maggio 1741. La chiesa ha tre altari. Non vi è nella terra altra chiesa od oratorio. — La popolazione attuale è di 400 abitanti. — L'archivio parrocchiale si trova in discreto stato; vi sono alcune pergamene; i registri dei nati cominciano nel 1716, dei morti nel 1724. I più antichi pare che siano periti in un incendio con altri documenti — Da Tiolo parte una strada per il *Mortirolo*.

Pbr Sdoretus de Grossio, capellanum agens Tilij in parochiali Ecclesia.
Jacobus de Sala de Grossio, diaconus, Venetijs degens R.mo Archiepiscopo Spalatrensi inserviens.
Joannes Georgius de Bugnonibus, subdiaconus.
Andreas Compertus de Grossio, subdiaconus.

Duobus milliaribus supra Tiolum, ubi est Ecclesia Annunciationis B. M. Virginis ad Elisabeth et tribus Grossio, in recto itinere ascendendo per Vallemtellinam versus Burmium uno iactu bombardæ extra viam a sinistris, est ad pedem montis aliud oppidum, Sondalum nuncupatum, focariorum circiter ducentorumquinquaginta vel circa, et cum diversis pagis ac vicis sibi eiusdemque communitatis unitis septingentorum omnium catholicorum; quod Sondali oppidum prætendit esse separatum ab archipresbyterali Ecclesia Matij.

Ecc. parochialis oppidi Sondali Assumptioni B. V. Mariæ dicata.

Supra hoc oppidum in colle est insignis et valde pulchra parochialis Ecclesia Assumptioni B. V. Mariæ dicata, pulcherrimis ornatibus, calicibus ac paramentis provisa, cum eleganti ac pulcherrimo in medio altaris maioris tabernaculo deaurato, pro conservatione SS.ctæ Eucharistiæ in pixide argentea contentæ, et extra Ecclesiam circumquaque habetur pulchrum cœmeterium bene muris clausum, penes quam Ecclesiam adiacet etiam a parte superiori domus paroci, et altera pro æditio, et ex alia parte tertia pro prædicatore quadragesimæ, quæ etiam per annum inservit usui confraternitatis Sanct.mi Corporis Christi ipsius parochialis Ecclesiæ.

Huius autem Ecclesiæ parochialis curatus est r. pbr Nicolaus Meminellus, ibidem natus, doctus ac valde in ipsa cura animarum sollicitus, et præter ipsum curatum eidem Ecclesiæ etiam inserviunt sequentes sacerdotes et clerici, ibidem omnes nati, videlicet:

Pbr Jo: Petrus Sermundus.
Pbr Evangelista Bormina.
Pbr Petrusangelus Quadrius.
Pbr Oliverius del Saxo.
Gabriel de Imeldis, diaconus.

Petrus Antonius Meminellus, subdiaconus.
Laurentius Sermundus, clericus.

Aliæ Eccl. partim in corpore ipsius oppidi et partim extra.

1. Item ex altera parte oppidi, a dextris parochialis Ecclesiæ, est alia pulchra Ecclesia Sanctæ Marthæ dicata et dotata, ex cuius annuis redditibus sustentari potest sacellanus, cuius beneficium fuit ab Episcopo ad requisitionem communitatis collatum clerico Martino Giandoleto, Mediolano studijs operam dante.

2. Item paulisper ultra prædictam Sanctæ Marthæ Ecclesiam est alia Ecclesia in colle supra viam, qua itur versus Burmium, S.ctæ Agneti dicata, cuius beneficiatus est r. s. theol. d. Joannes Antonius Casularius canonicus Burmiensis, postea archipresbyter.

3. Item sub colle prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Agnetis, non procul ab oppido, est Ecclesia B. V. Mariæ, ac SS.ctis Rocho et Sebastiano dicata, del Ponte nuncupata.

4. Item ex alia parte oppidi est Ecclesia S.cti Francisci.

5. Item uno milliari supra prædictam Ecclesiam S.cti Francisci est vicus Summacolonia, in quo est Ecclesia Sanctæ Catharinæ Martyri dicata, ab oppido distans uno milliari.

6. Item in recto itinere, Sondalo versus Grossium uno milliari, est vicus, Sontiolum nuncupatus, in quo est penes ipsam viam Ecclesia S.cto Matthæo dicata.

7. Item supra prædictum vicum Sontiolum uno milliari est alius vicus, Taronnum nuncupatus, in quo est Ecclesia S.cto Jacobo Apostolo dicata.

8. Item descendendo Sondalo versus Grossium, a dextris in colle, est vicus, Migiundum nuncupatus, in quo est Ecclesia SS.mæ Trinitati dicata, distans Sondalo sex milliaribus (1).

---

(1) Come che manchino le memorie de' tempi più antichi, a ogni modo si trova che fin dall'anno 1200 serviva in Sondalo di chiesa parrocchiale la chiesa di S. Agnese. Ma perchè questa era lontana dalla terra, e però al popolo incomoda, fu altra chiesa innalzata in decorso di tempo, sotto il titolo di S. Maria Assunta in cielo, che fu a quella sostituita. Era però soggetta allora altresì all'arciprebenda di Mazzo, come consta da due sentenze pronunciate nella Curia Episcopale di Como, l'una ai 22 di giugno del 1452, l'altra ai 4 di febbraio del 1492; nè altro nome aveva essa, che di chiesa parrocchiale maggiore; e ciò per riguardo di tre altre cure, a questa subordinate, delle quali diremo in appresso. Con tale appellazione si tenne fino al 1664, quando fu eretta in

9. Item in itinere, ascendendo versus Burmium parum extra viam a dextris, est alius vicus, Mondalicia nuncupatus,

---

prepositura da Federico Borromeo, patriarca d'Alessandria e nunzio apostolico di Alessandro Papa VII e della Santa Sede, colla facoltà di legato a latere; in seguito fu eretta in collegiata con due canonicati. L'attuale parrocchiale fu fabbricata nel secolo decimoquinto, sui ruderi dell'antico convento dei Benedettini, e nell'anno 1620, essendo scoppiato un incendio per opera delle truppe eretiche dell'Elvezia, che per tre mesi stettero in questo paese, venne ricostruita dal popolo coll'assistenza e direzione del sacerdote Giuseppe Conti, il quale, nel 1640, era reggitore del clero di Valtellina ed arciprete di Mazzo. Sebbene di stile barocco, pure nel suo insieme piace; la piazza poi sulla quale s'innalza, costrutta ad arte con un lungo giro d'arcate, attira l'ammirazione dei viaggiatori. Ignorasi l'epoca precisa della consacrazione della chiesa, ma probabilmente dovette essere stata fatta subito dopo riedificata. Per non interrotta consuetudine se ne solennizza l'anniversario addì 26 luglio. È formata ad una sola navata nella direzione di Sud-Est, Nord-Ovest. L'antica chiesuola di stile lombardo, coll'attiguo campanile che sorge in linea parallela al nuovo, terminato solo nel 1689, grottescamente incorporato colla nuova chiesa, forma l'abside attuale. Gli oratori ed i portici che fiancheggiano il fabbricato ebbero origine verso il 1700. Nell'interno sonvi affreschi del Muttoni. All'altare di S. Giuseppe una stupenda pala, che si crede lavoro del Ligari. Nel vecchio cimitero un affresco del secolo XV, e sul vecchio muro della sacristia un altro, che si crede del Vallorsa. — La plebana di Sondalo ha poi le seguenti chiese figliali, totalmente da sè dipendenti, e sono: la chiesa di S. Agnese, che giace vicino alle rovine dello storico castello di Boffalora, distrutto nel 1273. È tradizione in paese che sia stata fabbricata dall'imperatore Carlo Magno, che condusse varî prelati di S. Chiesa, i quali la consacrarono. Questa notizia rilevasi anche da un documento dell'anno 1690, che conservasi nell'archivio di Sondalo; un piattello di stagno, antichissimo, appartenente alla chiesa suddetta, fra bellissimi fregi, porta, ripetutamente a rilievo l'imagine di quell'imperatore. Questa non è però che una favola, per le ragioni che ho già esposto nella nota sotto la chiesa di S. Pietro d'Aprica; nè quel documento del 1690 può essere preso in seria considerazione, essendo posteriore di tanti e tanti secoli. Checchè ne sia della sua fondazione, è certo però che è la chiesa più antica non solo della parrocchia, ma pur anco di tutti quei dintorni. La località in cui sorge, la sua forma architettonica, i dipinti dell'attiguo romitaggio, che corrispondono nello stile, l'aver servito fino all'anno 1200 per chiesa parrocchiale, ti dicono che questa chiesa fu fabbricata in tempi remotissimi, quando il paese trovavasi piantato in luogo più vicino alla chiesa stessa, e tutelato da forte castello. — La chiesa di S. Marta, che vanta anch'essa una pregevole antichità. Il suo campanile, di stile longobardo, dà luogo a credere che sia stata eretta nel X secolo. Esiste fin dal 1300 un inventario in pergamena dei beni stabili che possedeva, e dal 1200 al 1440 servì di chiesa parrocchiale. Per opera del nunzio apostolico Federico Borromeo, in rogito Ruscone 10 luglio 1664, i suoi beni stabili passarono a formare il beneficio detto di S. Marta. Fu restaurata nel 1787, levandovi il tetto di legno, che per la vetustà più non reggeva, elevando le muraglie e ponendovi la vôlta reale in pietra. Opera malintesa, poichè deformò l'ordine architettonico della chiesa. Vanta antichissime pitture, che si vedono nel coro e sotto la loggia, e appartengono in parte al XIV e in parte al secolo XV. In forza di che venne riconosciuta come monumento nazionale dal R. Ministero, il quale, con rispettata nota 27 ottobre 1869, impose al rettore della stessa l'ordine della più esatta e scrupolosa sorveglianza e conservazione; ha tre altari. — L'undici ottobre 1583, vicino alla strada che conduce alle due vecchie chiese di S. Marta e S. Agnese, dalla rupe sgorgò d'improvviso una sorgente d'acqua pura, che perdura tuttora e che fu un gran beneficio per Sondalo, dove mancavano acque potabili costantemente limpide. Si gridò al

in quo est Ecclesia D. Jo: Evangelistæ dicata, et distat Sondalo uno milliari (1).

10. Item ultra prædictum vicum Mondaliciam est in via publica Ecclesia D. V. Mariæ dicata, quæ dicitur ad Biurcham seu de Glairedo, distans medio milliari a suprascripta Ecclesia S.cti Joannis (2).

---

miracolo e si attribuì a S. Clemente. Allude al fatto l'affresco che sta sulla casa Greco, dirimpetto alla sorgente, che alcuni vogliono sia del Vallorsa. A sinistra fuori del quadro trovasi dipinta la seguente iscrizione, che poi, nel 1782, si scolpì in marmo, nella lapide collocata a destra dell'affresco: *Hoc opus f. f. P. Laurentius — Fuscagnus anno 1583 ad — honorem Dei Mariæ V. S. — Joan. Evangelistæ et S. Clementis — in memoria come apparse qui — l'acqua per miracolo 11 ottobre.* — La chiesa di S. Rocco al Ponte è la terza in ordine di antichità. Venne benedetta nel 1490, e probabilmente a quell'epoca risale anche la sua fondazione. Nel 1593, ai 15 di settembre, venne consacrata dal Ninguarda. Vi si ammira all'unico altare una bella ancona indorata. Ha nel suo mezzo le statue della B. V. e del Divino Infante e di S. Gio. Battista, ed ai lati S. Rocco e S. Sebastiano, e sopra S. Caterina e S. Agnese; è un bel lavoro del 1500, probabilmente di un fratello del Vallorsa, che, come vuole la tradizione, era peritissimo nell'arte d'intagliare. Le pitture a fresco alle pareti e sotto la vôlta del coro, che dovevano essere opera del Vallorsa, sono quasi del tutto scomparse. Questa chiesa possiede bellissimi stipiti, lavoro del secolo XVII, alle porte d'ingresso di marmo di Val Scala, ben lavorati; ha una pianeta, un camice ed una cotta di epoca molto antica. — La Madonna della Neve al *Monte Felcito* è un bel tempietto posto in magnifico luogo, dal quale si prospetta molto lontano; ha tre altari. — La chiesa di S. Francesco è l'unica figliale che trovasi tra l'abitato della terra di Sondalo; ha un solo altare con pietra sacra. — La chiesa dei Santi Matteo e Rocco a *Somtiolo* ha alcuni bellissimi affreschi, che sono opera del celebre Vallorsa, ed una piccola ancona difesa da vetri che si attribuisce pure al suddetto fratello del pittore, benissimo intagliata: ha due altari. — La chiesa dei Santi apostoli Filippo e Giacomo a *Taronno* sorse nel 1664 sui ruderi dell'antica cappella accennata dal Ninguarda; ha una stupenda tela su cui è dipinto S. Pietro nell'atto chè l'angelo lo desta e lo invita a tenergli dietro; lavoro che è stimato del Ligari. Vi sono tre altari. — La chiesa della SS. Trinità a *Migiondo* fu eretta nell'ultimo decennio del XVI secolo, sulle rovine di un antico oratorio intitolato ai Santi Fabrizio ed Antonio, fu anche consacrata dal cardinale Federico Borromeo nel 1664; ha due altari ed un bel campanile. — La chiesa di S. Abondio a *Sommacologna* data dal 1500; ha un solo altare. — Gli oratorî sono tre: il S. Suffragio, S. Antonio da Padova e la Presentazione di M. SS. al *Bolladore*. — I registri parrocchiali cominciano coll'anno 1622; vi sono alcune lacune. La popolazione della parrocchia è di circa 2050 abitanti.

(1) S. Giovanni di Mondalizza era chiesa soggetta a Sondalo; fu dichiarata vice-cura nel 1656, e parrocchiale indipendente nel 1724. La chiesa è abbastanza vasta, possiede bei paramenti e vanta una bella e grande ancona, lavoro in legno dorato del secolo scorso. — È figliale della suddetta, la chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Nepumoceno, che s'incontra sulla via nazionale a destra prima di arrivare a Mondalizza. È quasi del tutto spoglia di sacri arredi. — Attiguo a questa chiesa trovasi il cimitero della parrocchia, che è anche detto cimitero di S. Giovanni. In parrocchia sono 423 abitanti.

(2) Merita qualche considerazione la chiesa detta della *Madonna della Biorca*, che trovasi tra Mondalizza e Leprese, sulla strada nazionale. Questa chiesa è una delle più antiche del comune. Ha bel campanile alto e di stile lombardo. Prima che si formassero le tre parrocchie di Frontale, Mondalizza e Leprese,

11. Item ultra prædictam Santæ Mariæ de Glairedo Ecclesiam, uno milliari in recto itinere versus Burmium, est vicus, ad Lipresias nuncupatus, in quo est Ecclesia cum cœmeterio clauso S.cto Gothardo dicata et consecrata (1).

12. Item supra montem Lipresiarum, a dextris uno milliari, est vicus, Frontalum nuncupatus, in quo est Ecclesia S.cto Laurentio Martyri dicata.

13. Item in altiori monte, uno alio milliari etiam a dextris, est alius vicus, Fumerium nuncupatus, in quo est Ecclesia S.cto Antonio Abbati dicata (2).

Supradictus autem vicus, Lipresiæ nuncupatus, est, in recto itinere ascendendo versus Burmium, ultimus locus, non solum communis Sondali, et ipsius plebis Matij, verum etiam ter-

---

è certo che si funzionava in questa chiesa per comodo di tutte quelle genti; ed anche al giorno d'oggi, sebbene vi si funzioni assai di rado, vien retta da una amministrazione composta di un fabbriciere di ciascuna di quelle tre parrocchie, ed i tre parroci vi funzionano per turno, ossia uno per anno. La chiesa è in deperimento; ha un bell'affresco sulla facciata, opera del celebre Vallorsa di Grosio. Entro la chiesa esiste altro pregevole lavoro sopra una tavola rettangolare, per il quale furono offerte varie volte belle somme di denaro.

(1) La parrocchia di Leprese, intitolata a S. Gottardo, fu eretta nel 1649, separandola parimente da Sondalo. L'attuale chiesa parrocchiale fu incominciata l'anno 1873 e fu benedetta l'anno 1878, addì 12 di novembre, ed è sotto il titolo dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di S. Gottardo. Nell'antica chiesa di S. Gottardo, ora diroccata e di cui non esiste che il campanile, v'erano pregevoli pitture di Paolo Camillo Landriano, detto il *Duchino*, che il Lomazzo nomina fra quei giovani che al suo tempo fiorivano nella pittura. Di lui sonvi anco oggidì dipinti pregevoli a Ponte, non che belle pitture nella chiesa di S. Maria di Gallivaccio vicino a Chiavenna, tra le quali il gran quadro rappresentante l'incoronazione di Maria SS. in cielo, le quali opere fece egli a istanza e a spese di Gio. Pietro de' Vertemate-Franchi, nobile e pia famiglia di Piuro, come si legge ai piedi del quadro stesso, che porta questa iscrizione: *Petrus Vertemates a Paulo Camillo Landriano Duchino pingi jussit et dicavit 1606.* — Leprese fa attualmente 325 abitanti. I registri parrocchiali cominciano coll'anno 1690.

(2) Similmente subordinate alla prevostura di Sondalo erano la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo nel luogo di *Frontale*, con due altre chiese figliali, che sono la chiesa di S. Antonio abate nel luogo di *Fumero*, vice-cura; e la chiesa dei Santi Bernardo e Bonaventura, nella montagna e valle di Rezzò. Fu separata dalla matrice di Sondalo l'anno 1629, col semplice titolo di chiesa parrocchiale; e nel 1711 fu poi distinta col titolo di priorato, e insignito ne fu il curato col titolo di priore e colla facoltà di portare il rocchetto. La chiesa è di buon gusto. L'altar maggiore è formato di marmi preziosi, ha pure due altri altari laterali di finissimo marmo, possiede un bel numero d'arredi sacri d'argento. Fu restaurata nel 1879. — Nella chiesa havvi un lavoro del Vallorsa fatto sopra una tavola di legno, che rappresenta la salma di Gesù che viene imbalsamata prima d'essere deposta nel sepolcro. Attiguo alla chiesa trovasi il piccolo oratorio della confraternita. — Frontale ha presentemente una popolazione di 758 abitanti. — I registri parrocchiali cominciano dall'anno 1760.

tierij superioris atque totius Vallistellinæ. Et ab hoc ipso ultimo vico totius Vallistellinæ, usque ad initium iurisdictionis communitatis Burmij, quod est quidam vicus, Sancti Britij nuncupatus, de quo dicetur inferius loco suo, est unum milliare.

Ecclesiæ tam simplices quam curatæ plebis archipresbyteratus oppidi Burmij supra Vallemtellinam.

Archipresbyteralis Ecclesia Burmij SS. Gervasio et Protasio dicata.

Burmij, quod iacet in ampla planitie inter duo flumina, scilicet Abduam a sinistris, et Fridulphum a dextris, distans Sondalo decem milliaribus et a vico Lipresiarum, ultimo loco totius Vallistellinæ, septem cum dimidio, est Ecclesia collegiata archipresbyteralis, satis antiqua cum pavimento ligneo, SS.ctis Gervasio et Protasio Martyribus dicata, habens archipresbyterum cum quinque canonicis, et qui nunc præsunt sunt qui sequuntur (1):

---

(1) Bormio, capoluogo di mandamento, situato a 1225 metri sopra il livello del mare, quantunque in vicinanza di ghiacciai, ha un clima relativamente mite e temperato, come lo dimostra la vegetazione ond' è ubertoso il suo piano, fondo lacustre. Vi prospera il frumento, e nei giardini maturano ciliege, pere, mele, susine, fragole e perfino qualche varietà d'uva. Tanta mitezza di clima, in luogo sì elevato, devesi alla postura favorevolissima, essendochè le roccie calcaree della Reit, mentre deviano i venti del nord, riflettono i raggi solari sul piano. Anticamente stazione dell'attivissimo commercio di transito tra la Lombardia e la Venezia e le città tedesche, annoverava numerose chiese, trentadue torri, e vuolsi contasse più di diecimila abitanti. Ora la sua popolazione è ridotta a sole 2150 anime, essendo deviato il commercio veneziano; ma per l'affluenza di italiani e stranieri, che cercano salute alle sue acque termali e vigore al suo clima mite e saluberrimo, questo borgo accenna a riprendere in parte l'antica floridezza. Gli amatori di cose antiche troveranno in Bormio tanti e notevoli avanzi del passato, i quali, benchè staccati dal loro complesso, ricordano una bella pagina della storia artistica del paese. Si direbbe, nota il Valenti (*Schizzi archeologici sul Bormiese.* - Sondrio, tip. Antonio Moro, 1881), che Bormio abbia sempre avuto antipatia a svecchiarsi, ed anche allorchè si

R. pbr Baptista Folianus, archipresbyter.
Pbr Jo: Antonius Casularus, s. t. doctor et concionator.
Pbr Jacobus de Mazolis.
Pbr Bartholomæus de Bartholominis.
Pbr Joannes de Folianis.
Pbr Martinus de Bonitijs

} Omnes ex oppido ipso Burmensi orti.

è dovuto rifare a nuovo, si è guastato il vecchio, senza progredire di un passo ad ammodernare il paese. Senza prestar fede all'ALBERTI (*Antichità di Bormio*, edizione della Società Storica Comense), che poco dopo la grande catastrofe, nota sotto il nome di *Diluvio Universale*, dice che Zabet, figliuolo di Jesel, nipote di Noè, venuto dalla Scizia, abbia occupato questo paese, è certo che Bormio è luogo antichissimo; e per la sua giacitura topografica, che ne fa come una sentinella avanzata nel cuore delle Alpi, custode di quei valichi montuosi, è di una importanza indiscutibile. Da ciò la ressa dei potenti a rubarselo l'un l'altro, di cattivarsene con favori e privilegi l'alleanza dei cittadini, per poter disporre delle loro forze a seconda dei propri interessi; e le storiche vie del Fraele, ed i sentieri per tanti secoli dirupati del Braulio videro soldati di ogni arma, costume, lingua e credenza, incominciando dalle leggendarie milizie di Reto sino ai Cacciatori delle Alpi del 1859 ed al *Landschützer* Tirolese nel 1866. Gli Imperatori di Germania eressero il paese a contado, e n'ebbero prima l'investitura i Venosta; poi fu un avvicendarsi di servitù in servitù, finchè in seguito, ad eccezione di qualche raro lampo di libertà, i Bormiesi vengono in potere dei Comaschi, del vescovo di Coira, dei Visconti, degli Sforza, dei Grigioni, che per lo più però ne rispettavano le leggi e lasciavano loro un simulacro d'autonomia, finchè mettono capo alla guerra di religione, alleati ai Valtellinesi. Vien quindi il contado disputato più volte da Francesi, Tedeschi e Spagnuoli, e col ritorno dei Grigioni (1639), l'infelice terra ha pace, e la pace colla servitù dura per oltre un secolo e mezzo. Poi le novità venute di Francia alla fine del secolo passato commuovono anche quelle popolazioni, il contado torna a far causa comune colla Valtellina, e non ha più vita propria separata. — Monumento pregevolissimo d'arte doveva essere la chiesa collegiata di Bormio, se si riguarda alla sua antichità, e a qualche superstite vestigio, da cui è lecito congetturare lo stile di quell'antico edificio, che si rivela lombardo. In un diploma di Carlo Magno dell'803, ed in un altro dell'imperatore Lotario dell'824, si trova menzionata questa chiesa col titolo di *battestmale*, insieme a quella di Mazzo e di Poschiavo, e se le contestazioni sorte fra i critici per la autenticità di questo documento citato dal Tatti, dal Quadrio e da altri, possono mettere in questione i privilegi che formano l'oggetto principale dei medesimi diplomi, ciò non nuoce punto alla testimonianza contenuta in essi riguardo all'esistenza di questa chiesa in quell'epoca. Anzi pare che le vengano in conferma, giacchè per conciliare maggiormente la credenza a quei pretesi diritti e privilegi per cui si volle fingere il diploma, giovava certamente che le circostanze secondarie che nel medesimo si venivano accennando, cioè l'esistenza della chiesa, ecc., fossero indiscutibilmente note e conformi al vero. Ad ogni modo è fuori di dubbio che nell'XI secolo la chiesa era già decorata del titolo di arcipretale e collegiata; e la così detta *canonica* (ove unitamente abitavano i canonici coadiutori o comparroci che si vuol dire) che fu preda di un incendio nel 1855, e la natura e l'indole della comparrocchialità, inerente al soppresso capitolo, recano l'impronta della disciplina ecclesiastica in vigore verso quel secolo, quando appunto la parrocchialità risiedeva in un'accolta di canonici, aventi vita in comunione e destinati a servizi religiosi. Ma lo studioso delle cose antiche non può trovare della vecchia struttura che poche tracce le quali sfuggono facilmente all'occhio non educato in queste discipline, e che esistono sulla parete esterna della chiesa che guarda a settentrione. Il campa-

Præter supradictos canonicos presbyteros, sunt etiam

---

nile, coll'aerea sua cupola piramidale, arditamente giganteggiante, di struttura svelta e solida ad un tempo, con quei suoi finestroni ogivali, com' è a vedere nei monumenti di stile lombardo, fu accresciuto nel 1551, come da un'iscrizione che il BARDEA a' suoi tempi (*Memorie per servire alla storia ecclesiastica del contado di Bormio*) diceva appena visibile nella facciata dello stesso verso la porta dell'arcipretura, e che da me fu inutilmente cercata. Ecco l' iscrizione, quale la riferisce il mentovato scrittore:

D . . . . O . . . . MAX. DUCE OPUS VEERI
NOVUM . . . . SUPERADITUM IN ANO
SALUTIS NRE EXEUNTE OCTBRI
1551

Nel 1621 il duca di Feria, governatore di Milano, venuto a Bormio co' suoi Spagnuoli per *liberare* il paese dai Grigioni che vi stavano acquartierati, pensò bene di snidarli dalle loro posizioni, facendo mettere a fuoco tutto il borgo, sicchè tra nemici e salvatori, i poveri Bormiesi non sapevano a qual santo votarsi. Fu in quell' incendio, che ridusse in cenere buona parte del borgo, come è pateticamente narrato dal contemporaneo Giasone Fogliani, che la vecchia chiesa fu quasi completamente distrutta. Sopra la porta maggiore di questa chiesa incendiata doveva trovarsi quel dipinto rappresentante la Vergine e i Santi Gervaso e Protaso, di cui parlano il Bardea e gli altri storici convallligiani. Dicono dunque, che contro questa immagine esplosero delle fucilate gli Svizzeri guidati dal colonnello Nicolò Müller, quando irruppero alle ostilità contro i Bormiesi alleati coi Valtellini in seguito al Sacro Macello del 1620, ma che il dipinto non fu nemmeno tocco. Questo quadro (scrive l'ALBERTI) fu donato al duca di Feria, e fu fatto trasportare in Ispagna come cosa miracolosa. E così un'altra volta la religione serviva a coprire politici intendimenti. Nel 1628 si diede mano alla riedificazione della collegiata col concorso degli uomini di tutto il contado. Nel 25 di giugno dello stesso anno giunsero a Bormio il capomaestro Gaspare Aprili di Cajona, comune di Lugano, che fu l' ingegnere della fabbrica, e con esso lui sei lavoranti, fra i quali Gio. Pietro e Gio. Battista, figli di ser Andrea Torelli. Ai 7 di agosto del 1628 si accordò con maestro Dorico Alberto, tedesco di nazione ed abitante a Ponte di Valtellina, per l'opera delle vetriate della chiesa (mss. Bardea, parte I, pag. 321). Nel 1630 la chiesa era di già ufficiata, il vôlto però non era pur anco fatto (Bardea, parte I, pag. 338). L'organo, fattura di Pietro Rogantino di Morbegno, abitante in Bergamo, fu terminato per la festa de' Santi Gervaso e Protaso dell'anno 1639. La cassa però non fu dipinta ed indorata che nel 1667 (Bardea, parte I, pag. 363). Nell'anno 1640 si compì la facciata, nella quale, con tre garzoni, lavorò maestro Gasparo Aprile; le due statue di stucco assai manierate dei Santi patroni furono pure fatte in quest'anno; Gio. Casolari indorò la crocetta posta nel frontispizio della medesima chiesa. Nella ben intesa porta e nei lavorerî di pietra vi lavorarono maestro Andrea Murchi e i garzoni maestro Gervaso Colturo e maestro Francesco Schena, maestro Agostino Colturo e Andrea da Carona, garzone del Murchi (Bardea, parte I, pag. 376). Sono del pittore Carlo Marni di Bormio la grandiosa tela dell'organo e la pala dell'altare di S. Antonio (Bardea, parte I, pag. 420). Da Vincenzo Murchi, nel 1666 agli 11 d'agosto, fu rogato l'accordo fatto dai deputati Carlo Rodomonte Bruni, e Gio. Pietro Settumini, e Gio. Antonio Casolari con Carlo Marni, e Paolo Colbergh *in solidum* per la dipintura della tela dell'organo maggiore di Bormio. Fu pattuito il prezzo di duecento ducatoni, che facevano allora lire 2000, e sino ad altre lire 800 a proporzione della diligenza dell'opera (Bardea, parte I, pag. 469). Sulla parete interna della acciata, alla destra della porta maggiore, si legge la seguente iscrizione:

ibidem et circumquaque eiusdem communitatis alij infrascripti sacerdotes et clerici:

MARTINO ANZI
SACERDOTE BORMIESE
ESIMIO NE' SACRI STUDI
FU LODATO PROFESSORE DI PIÙ MATERIE
NEI SEMINARI DI COMO
E CANONICO IN QUELLA CATTEDRALE
VERSATISSIMO IN BOTANICA E MINERALOGIA
VISITÒ PERSEVERANTE E IMPAVIDO
E QUESTI ED ALTRI MONTI
E PUBBLICATI PIÙ SCRITTI
EBBE LODE IN ITALIA
E ANCHE PIÙ PRESSO ESTRANEE NAZIONI
LA PATRIA SE NE GLORIA
PARENTI
ED ALTRI GENEROSI
AMMIRANDONE I PREGI E LE VIRTÙ
QUESTA MEMORIA GLI VOLLERO SACRA
1884

L'iscrizione certo, quanto a stile epigrafico, lascia a desiderare; ma almeno meritano lode i Bormiesi d'aver rivendicato dall'oblio un tanto uomo, che Como, fra un vero diluviare di lapidi e monumenti, non sempre meritati, pare abbia totalmente dimenticato. La chiesa fu consacrata ai 15 di maggio del 1824; ha otto altari, compreso il maggiore, che fu eretto nel 1827.

Di fianco alla chiesa parrocchiale sorgeva un piccolo oratorio, che era quello dedicato all'arcangelo S. Michele, menzionato in questi *Atti di Visita* del Ninguarda, e che fu demolito in seguito all'incendio del 1855. Di questa edicola rimaneva ancora in piedi nel 1881 un lato, che poi cadde in totale rovina nel 1882. Su quel lato si vedevano un gruppo di dipinti singolari che andavano ogni dì più guastandosi e scomparendo, esposti com'erano a tutte le intemperie. Ecco come magistralmente li descrive il bravo archeologo VALENTI (*Schizzi archeologici*):

« È certamente un lavoro di diversi autori, senza unità di concetto, ed appartiene al secolo quartodecimo in parte, ed in parte al successivo. In uno di questi scompartimenti è raffigurata la Visitazione di Maria alla sua cugina Elisabetta, che è seguita dalla liberazione dal Limbo delle anime dei Patriarchi. Sono due donne stecchite, coll'abito senza pieghe, senza ombreggiatura, senza chiaro-scuri, con movenze stentate, che paiono volersi abbracciare, e si direbbero appoggiate ad un muro rossastro, che nell'intenzione dell'artista doveva essere la muraglia merlata di un castello. Per concatenare un fatto storico all'altro, il pittore ha dipinto vicino a quelle due donne il Salvatore, che tenendo in una mano la bandiera del riscatto, pare voglia coll'altra dare il benvenuto ad Adamo che, ignudo, precede la ignuda schiera delle anime redente, fra cui si nota Eva, il cornuto Mosè ed altri, che seguiterà a vomitare fuori dalle sue orrende fauci quel verde dragone, in cui il pittore ha voluto figurare il Limbo dei Santi Padri. Al di sopra, in mezzo a nuvole fatte a voluta ed a ricci, vedi Angeli festosi e lieti, come godessero di quell'avvenimento di cui sono spettatori. Nella cornice sottoposta al dipinto, fra due stemmi corrosi dal tempo, si legge: *Hoc opus fecit dominus Johannes de Albertis anno 1476. Btolimes de Buris pinxit.* Segue, d'ignoto autore, la nascita di Gesù nel presepio, rozzamente disegnata. Poi, quasi riposto in una nicchia, si vede un fanciullo ignudo, ritto in piedi, colle mani spenzolate, cogli occhi imbambolati e spenti, e vicino ai suoi piedi uno sgabelletto, sul quale vi ha un pannolino che contiene sangue rappreso, con uncini, piccoli coltelli ed altri strumenti di squisito martirio. È S. Simone martire, fanciullo cristiano, martoriato, dilaniato, ucciso barbaramente dagli Ebrei, quando (così almeno si credeva nel secolo XII) questi sgraziati figli di Giuda, in abbominio alle genti,

Pbr Hermes Grossinus, Burmiensis.

---

erano accusati di rapire i fanciulli cristiani, per la voluttà di succhiar loro il sangue, e poscia imbandirne le carni nelle cene tiestee delle loro solennità pasquali, e per usarle in medicine ed in opere di incanti, in odio di quella società che li malediva ed opprimeva in ogni più barbara maniera. Più in là havvi un avanzo di medaglione, con un Cristo seduto anche esso sull'arcobaleno, cinto da nubi variopinte. Ma quello che più colpisce l'occhio è un dipinto bizzarro che rappresenta l'inferno, con un miscuglio di serio e di beffardo, di compunzione e di allegria, come appare in tante opere del medio evo, modellato in parte sulle fantasie della *Divina Commedia*. L'ignoto artista doveva essere un Ghibellino arrabbiato, giacchè nel quadro diede il posto d'onore ai primi Dignitari di S. Chiesa, e doveva essersi resi famigliari i nostri Novellieri del trecento e del quattrocento, così corrivi ed esperti a cuculiar frati e monache, ed a bersagliare la castimonia dei conventi. Direbbesi che s'incominci la rappresentazione con due Angeli librati in alto, l'uno dei quali suona la tromba evocatrice degli estinti, e l'altro che gli sta ai fianchi legge ai risorgenti non si saprebbe cosa, se il loro nome o la loro sentenza. Segue un S. Michele colla corazza di ferro fatta a squama, con rotella a schinieri, tiene in una mano la spada, nell'altra la consueta bilancia su cui si pesano i meriti e le colpe. Sui due piattelli stanno come rannicchiate due creature, ma un diavoletto tira così violentemente a sè l'uno d'essi, che la bilancia trabocca enormemente.

« Ed ora entriamo in pieno inferno: ecco tre avelli, i cui

. . . . . coperchi eran sospesi
E fuor n'uscian sì duri lamenti
Che parean de' miseri e d'offesi (Canto IX, DANTE).

E sono di papi e cardinali e vescovi, frati e monache in espressione di profondo e disperato dolore, che, come il Farinata degli Uberti della *Divina Commedia*, sporgono fuori dalla cintola in su dai loro sepolcri. C'è la punizione dei violenti, dei suicidi che si strozzano, che si infliggono il ferro nella gola, onde

. . . . . si parte l'anima feroce
Dal corpo ond' ella stessa s'è divelta (Canto XIII).

E di parecchi e svariati tormenti fece pompa la fantasia bizzarra dell'artista, i quali, non si saprebbe bene indovinare a qual genere di peccati s'abbiano voluto applicare, o di quali colpe fossero vindici e punitori. Della quale incertezza di giudizio pare che l'autore stesso del dipinto si fosse accorto, giacchè collocò qua e colà delle piccole fascie bianche, sulle quali doveva essere indicato il nome del fallo che si veniva espiando dai dannati, indicazione cancellata in seguito dal tempo. Ma dove l'artista ha voluto in ispecial modo sbizzarrire, fu in certe sue macchiette dove intese descrivere le pene ed il castigo di coloro

Che ragione sommettono al talento (Canto III)

e di quelli che sono

. . . . . lerci d'un medesimo peccato

con messer Brunetto Latini. Fra questi bozzetti è da notare un frate ignudo (almeno così appare dall'ampia chierica) seduto a cavalcione sul groppone di una donna ignuda, con una catena che li lega l'un l'altro alla gola; una donna ed un uomo parimenti ignudi, sospesi a penzoloni ad una trave di ferro, in modo però che l'uomo vi rimanga sospeso per le ascelle, e la sua compagna per la cavità dei ginocchi e volta all'ingiù; in un lettuccio giacciono tranquilli sotto le coltri un uomo ed una donna, ma due demonietti disturbano la loro pace, giacchè l'un d'essi con un uncino solleva un cotal poco il lembo delle coltri alla loro rimboccatura, e l'altro per quel pertugio con un soffietto vi spira sotto un venterello atto ad ammorzare gli ardori più afrodisiaci. E si indovinano altri consimili gruppi che qualche mano pudica ha raschiato dal-

Pbr Gabriel de Barachis, de Cepina.

---

l'intonaco. Campeggia nel mezzo del quadro una foggia di torrazza a tre ripiani, sui quali appoggiano e siedono in pose ed atteggiamenti diversi i dannati e vari demonî con ali di nottola, intenti a martoriarli in cento guise, e come a dire sulla piattaforma di questa torre, vi è l'orlo di un'ampia caldaia, con entrovi un liquido bollente

. . . . . non per fuoco, ma per divin'arte,

e reprobi attuffati in quella e ritti e capovolti, e Farfarelli e Draghignazzi ed altri della diabolica famiglia in giro a ghermir anime ribelle a Dio, per assoggettarle ai tormenti. Si eleva maestoso fra gli altri demonî al di sopra della caldaia

Lo imperador del doloroso regno,

che, poco dissimile dal Lucifero dantesco, ha due grandi ali, che

Non avevan penne, ma di vipistrello
Era lor moda (Canto XXXIV)

ed anch'egli, come del primo cantò l'ALLIGHIERI, dirompe

. . . . . coi denti
Un peccatore a guisa di maciulla.

In tutto il quadro il disegno è corretto, il colorito sbiadito e sciupato per gli anni e le intemperie ».

Sotto l'arco della vôlta che congiunge la casa parrocchiale col muro dell'attigua chiesa collegiata havvi anche oggigiorno un dipinto che reca la data del 1393. È il Redentore seduto su di un arcobaleno fatto a curva; tiene appoggiato in linea verticale su l'uno dei ginocchi un libro aperto a cui sovrappone una mano, e tiene la destra alzata in foggia di benedire. All'intorno in diversi scompartimenti simmetrici si vedono i Profeti, gli Apostoli e la Madonna che allatta il Bambino; gli Apostoli si tengono in mano ciascuno una fascia bianca, a modo di benda svolazzante, e su ciascuna di queste sono scritte, in carattere gotico, le prime parole degli articoli del simbolo apostolico. Sulle bende tenute dai Profeti è scritto, parimenti in gotico, il nome di ciascuno di essi. Tutto questo dipinto è di stile bizantino; l'oltremare costituisce lo sfondo del quadro; il rossastro ed il verde vi è profuso negli ornamenti, il contorno a fasce e a scacchi. La immagine del Cristo tiene del colossale, ha i piedi ignudi e disgiunti sensibilmente, le dita enormi, e come tutte le altre che lo circondano, presenta una figura rigida e stecchita, occhi tondi e rozzi, espressione goffa, volgare e quasi torva. Questa vôlta è chiusa, come un atrio, da una bella porta ogivale, con pietre levigate e disposte armonicamente. Sopra di essa, nella parte esteriore, il Valenti, che fu arciprete di Bormio, ha fatto allogare un bassorilievo ritrovato in mezzo alle macerie, che rappresenta il busto del Redentore, in atteggiamento simile al precedente, ma di fattura forse alquanto più recente, come apparirebbe dall'aureola, che s'accosta al tempo posteriore.

Merita speciale disamina la pittura che si vedeva sopra il portone delle ora demolite canoniche, dipinto per cura di un arciprete di Bormio, e recante la iscrizione che segue: *Hoc opus fecit fieri d.nus Pbr. Martinus de Rezzano de Cumis Archipresbyter huius Ecclesiæ et Plebis Burmii, qui intravit ad beneficium MCCCCLX. Btolinus D. Buris pinxit 1474.* Rappresenta il detto arciprete Rezzano in adorazione innanzi a Cristo che sporge al di fuori del sepolcro dall'inguine in su, sorretto ai lati da una Madonna e da una Santa. In alto si vedono due Angeli che sostengono il padiglione a florami che serve di sfondo al quadro; ed ai due lati stanno i patroni Gervaso e Protaso. È lo stesso Bertolino de Buris, di cui si è parlato innanzi, ma qui il disegno è più accurato e minuto, la tavolozza più potente e più gagliarda, quantunque si noti qualche sproporzione, e qualche reminiscenza della maniera bizantina. La figura del Rezzano, genuflessa e colle mani giunte, è la più accurata del quadro e mostra nell'artista una perizia della quale non diedesi buona prova

Pbr Bartholomæus Florinus, Burmiensis.
Joannes Petrus Ferla, subdiaconus.

---

nel resto degli accennati dipinti. Egli è vestito d'una rossa tonaca con le maniche strette, alle spalle ha adattata la cappa lunga, parimenti rossa, e dalla sinistra spalla sopra la cappa una estremità di veste rossa foderata di verde in artificiosa foggia gli pende all'estremità delle maniche, e dalla veste medesima un poco di bianco si vede sopravanzare, che ben non si discerne se possa essere pelle d'ermellino, o se dinoti che a quella veste vi stia sotto il camice. Finalmente questo ritratto tiene nelle mani una beretta tonda di colore similmente rosso, che in grandezza supera nella sommità l'ordinaria di un Camauro. Insomma molta somiglianza ha questo arciprete Rezzano, quanto alla foggia del vestito, al ritratto del canonico Raimondi, che è nel quadro del Luini della nostra cattedrale. Abbattute le canoniche, fu questo affresco trasportato nella chiesa di S. Antonio in Combo, e del fatto se ne tramandò memoria ai posteri, scrivendo nel quadro, immediatamente sotto la firma di Bertolino de Buris, la seguente leggenda:

Affresco
Già esistente sul fronte della demolita casa Canonica
e stato levato ad opera
del signor Zanchi Antonio da Bergamo
nell'agosto del 1882.

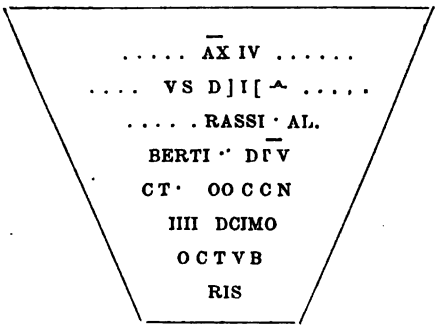
Anche sui ruderi di case cadenti in angoli remoti, si è colpiti di meraviglia nel vedere scampati dal naufragio dei secoli, avanzi di teste d'Angeli, di Santi, di Madonne, di aureole diverse di stile e di tempo, ma che conservano una traccia caratteristica di varie scuole e di varie maniere. Sono meritevoli di speciale menzione due affreschi nel riparto di Dossiglio alquanto guasti, ma assai di buona maniera, amendue sui muri esterni di case, e che evidentemente ci ricordano la scuola di Gaudenzio Ferrari e di Fermo Stella, i cui discepoli lasciarono in Valtellina tracce non infrequenti.

Oltre alle chiese dal Ninguarda menzionate in questi *Atti di Visita*, e delle quali farò parola nelle note seguenti, furono in progresso di tempo edificate nel borgo altre, delle quali alcune sono anche oggigiorno aperte al culto. E sono: la sconsacrata chiesa di S. Bernardo, vicino a S. Ignazio. Sulla facciata si legge la seguente iscrizione: *In honorem Dei Omnipotentis et Beatæ Mariæ Virginis et Beati Bernardi hæc ecclesia ædificata fuit a Nobili viro DD. Bernardo Maioli anno 1608.* Ora serve di deposito delle macchine per spegnere gli incendî. — La chiesa di S. Gottardo, sulla via che mette allo Stelvio, eretta sulla fine del secolo XVII sui disegni di Antonio Penni (BARDEA, opera citata, parte II, pag. 202). Ora serve di teatro alla Società filodrammatica. — Chiesa di S. Ignazio al collegio dei Gesuiti. Si cominciò ad edificare ai 21 di settembre del 1635, e fu consacrata da monsignor Ambrogio Torriani nel 1674, ai 6 di maggio. È di forma ottagona colla cupola dipinta da Gio. Battista Muttone, allievo del celebre prospettico padre Andrea Pozzi. Ora serve d'oratorio per le scuole ginnasiali. — L'oratorio dei Confratelli del SS. Sacramento, rifabbricato dopo l'incendio del 1855. — L'oratorio della B. V. del Buon Consiglio, di patronato De-Simoni. — L'oratorio di S. Gaetano, di patronato Gervasi. — L'oratorio di S. Giovanni Nepumoceno, eretto nel 1749 dai De-Simoni, ora sospeso. — L'oratorio sul piano del Braulio (2400 m.) in vicinanza della terza cantoniera dello Stelvio, dedicato a S. Ranieri, eretto nel 1830. Quest'oratorio possiede una bella tela del sommo Hayez, e una preziosa reliquia del Santo titolare, che inviò in dono S. A. I. il Serenissimo Principe Vicerè nell'anno 1833. Tale reliquia trovasi in una custodia d'argento molto elegante, e che porta sul labbro circolare del piedestallo la seguente iscrizione: *Ex dono Augustissimi Principis Arciducis Austriæ Ranieri Proregis Longobardo-Veneti 17 Junii 1833.* — I registri parrocchiali cominciano col 1654, e vi sono alcune lacune in quello dei battesimi dal 29 ottobre 1798 al 20 novembre 1799, e dal 1° giugno dal 1805 al 20 settembre 1812, in causa dell'incendio del 1855.

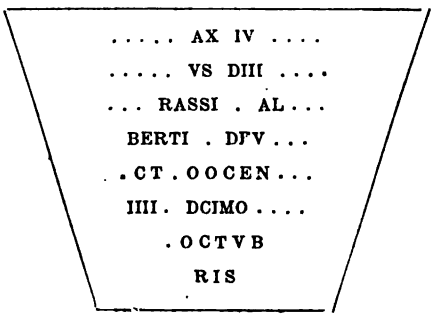
Sunt præterea in supradicto Burmij oppido aliæ sequentes Ecclesiæ, videlicet:

1. Ecclesia S.cti Vitalis Martyris (1).

(1) Si è accennato nella nota precedente a quei pochi e rari vestigi d'antichità che presenta la chiesa parrocchiale di Bormio, rifatta a nuovo dopo la distruzione cagionata dall'incendio del Feria; ma tutte le altre chiese (fatta eccezione di quelle di S. Ignazio, S. Barbara e S. Gottardo) presentano ancora chiari caratteri della loro costruzione antica. Di quella di S. Vitale trovasi menzione sino dal 1196 in un legato fatto al capitolo di un molino sotto detta chiesa esistente da una certa Domenica Moresa. L'istromento fu rogato da Giovanni di Bormio giudice del Palazzo, e riportato dall'arciprete de' Capitanei di Figino nell'inventario dei beni della collegiata (BARDEA parte I, pag. 114). Questa chiesa poi, colle sue finestre, colla sua loggia interna, con qualche rozzo fregio nella esterna parte del coro, colle finestre bifori del suo campanile acuminato, mantiene quasi inalterato il carattere primitivo della sua costruzione. Sulla facciata giganteggia un S. Cristoforo, altra espressione caratteristica dell'epoca in cui fu dipinta, cioè verso il quattordicesimo secolo. Internamente essa aveva affreschi di assai buona maniera, da quanto appare da un bel Crocefisso colla Vergine e S. Giovanni a lato, venuto in luce in seguito a raschiatura operatasi sull'intonaco di calce, da cui era stato barbaramente coperto, e da una ancor più bella Madonna in atto di allattare il Bambino, venuta anch'essa in chiaro per effetto dell'umidità della parete su cui fu dipinta, la quale corrose lentamente lo strato d'imbiancatura che la teneva nascosta. All'esterno della chiesa, a mano sinistra entrando dalla portella meridionale, incastrata nel muro, vedesi ancora una pietra sepolcrale, che dal Bardea fu letta incompletamente così:



E dal Valenti:



2. Item Ecclesia S.cti Spiritus (1).

3. Item Ecclesia S.cti Laurentij Martyris (2).

Io invece, nel luglio del 1893, raschiando la calcina, che in parte l'ingombrava, la lessi interamente così:

HIC · IACET · TO
MAXIVS · FI
LIVS · DNI · SE
RASSI · AL
BERTI · DFV
CT · MCCL
IIII DCIMO
OCTVB
RIS

(1) Prossimo a S. Vitale havvi un edificio che ora serve a ripostiglio d'arnesi rurali e di fienile, ma che era una chiesa dedicata a Santo Spirito, conservata all'esercizio del culto fino al principio di questo secolo. L'interno è tutto coperto di affreschi, dipinti in varie riprese e senza unità di concetto, tranne la vôlta, che è ispirata ad un medesimo pensiero. Rappresenta gli Apostoli, Evangelisti, Dottori, quali seduti in apposite nicchie, quali in attitudine di dispute, ed Angeli e Santi, ed i fregi e gli ornamenti degli intermezzi sono semplici ed elegantissimi. Nelle pareti d'intorno si addossano e si succedono, senza ordine e simetria, dipinti del trecento in avanti d'ogni maniera, di ogni stile, posti là a casaccio, come dettava la bizzarria e la capacità dell'artista. Sotto ai dipinti vi sono alcune iscrizioni riportate dal Bardea, e che a me pure fu dato leggere, quando mi vi recai nel 1893. L'una si può vedere quasi alla fine del luogo ov'era la corda della campana, di questo tenore: *Hoc opus f. f. Ioanninus fil. Cristofori de Vasi de Galt MCCCCLVI;* nell'altra vedesi sulla strada dipinto il beato Simone con vicino lo stesso millesimo (Bardea, opera citata, parte I, pag. 166). Nel 1471 furono fatte alcune dipinture a spesa di Rodolfo de' Marioli, come all'iscrizione ivi esistente: *Hoc opus fieri fecit Rodulfus de Mariolis 1471.* Due altre iscrizioni si leggono ivi, ma queste furono fatte quattro anni dopo. L'una si vede dirimpetto al *Cornu Evangelii,* sopra l'adorazione dei Re-magi: *MCCCCLXXV de mense Julii hoc op' fecit fieri S. Iacobus filius domini Johannis filius qu . . . . de Albertis, ad honorem Dei, et Beatæ Mariæ semper Virginis et omnium Sanctorum . . . . . S. Aluixius de Sermundo pinxit.* E in altro luogo: *MCCCCLXXV Pedrotus filius q. Xrtofori de Foltanis fecit fieri* (Bardea, opera citata, pagg. 175-176, parte I). Tutte queste iscrizioni sono riportate anche dal Valenti. — Quanto danno abbiano risentito per il mutato uso dell'edificio quelle pitture, è facile indovinarlo. Buchi nel muro, chiodi ed arpioni in esso conficcati, graffi e sfregi d'ogni genere, depositi di polvere e ragnatele ed altre lordure tolgono di poter bene esaminare queste reliquie, non prive d'interesse per gli studî archeologici.

(2) Di S. Lorenzo trovasi menzione fino dal 1100. Però, nei restauri eseguitivi nel 1615, perdè in gran parte le tracce del suo stile primitivo; ma ne conservò sufficienti reliquie per giudicarne in alcuni affreschi figuranti Apostoli dipinti nel coro, e che sono celati allo sguardo da un'ancona di legno che vi fu appoggiata innanzi, e in quelle finestre lunghe e strette, fatte a punta di lancetta, così caratteristiche e comuni negli edificî del medio evo, che parevano fatte apposta perchè la scarsa luce che vi penetrava creasse quella mistica oscurità che raccoglie, isola, concentra il pensiero, lo solleva, e quasi con una

4. Item Ecclesia S.ctæ Barbaræ Virginis et Martyris (1).
5. Item Ecclesia S.ctorum Fabiani et Sebastiani Martyrum (2).

Aliæ Eccl. in eodem Burmij oppido existentes.

sensazione indefinita gli fa sentire la maestà di Dio. Sulla facciata di S. Lorenzo, come su quella di S. Vitale, giganteggia un S. Cristoforo del XIV secolo, altra espressione caratteristica dell'epoca, che ricorda la credenza invalsa allora, cioè che la vista dell'immagine di quel Santo preservasse in quel giorno da morte improvvisa i riguardanti, come si legge nelle epigrafi che illustravano qualche volta quella effige:

Christophorum videas postea tutus eris

o come altrove si leggeva:

Christophoris faciem die quacumque tueris
Illo nempe die morte mala non morieris.

Da ciò la costumanza di dipingere il Santo leggendario al di fuori delle chiese ed in forme colossali, perchè più agevolmente lo si potesse vedere anche da lontano. S. Lorenzo è aperto ancora al pubblico, ma è all'esterno in parte interrato per le materie d'alluvione, provenienti dalla vicina Valle di Campello. Il campanile di S. Lorenzo è opera recente (principio del XVIII secolo) e fu edificato da Giacomo Bassi di Valmaggia (BARDEA, opera citata, parte II, pag. 202).

(1) La chiesa di S. Barbara fu fabbricata per voto comune nella peste del 1512 (BARDEA: opera citata, parte II, pag. 273 nell'Indice). Il che è confermato anche dall'Alberti, che scrive: (*Antichità di Bormio*, edizione della Società Storica Comense, pag. 22): « Nel mese di Luglio di detto anno (1512), cominciò la peste in Bormio, ne morirono 450 persone, facendosi li Consigli in campagna nel prato, ove per voto fu fabricata la chiesa dedicata a S. Barbera, essendo Deputati della Sanità in tal tempo li Nobili Filippo Fiorini e Baldissare Bruni, che molto si distinsero ». Ora a questa chiesa è unito il cimitero della parrocchia.

(2) La chiesa di S. Sebastiano, quantunque sotto la mano dei restauratori abbia smarrito ormai ogni traccia della sua vetusta origine, pure entra anch'essa nell'ambito dell'evo archeologico. Essa appare essere stata in parte sepolta per un'alluvione del torrente Campello, e della sua antichità conserva qualche traccia di dipinto così sulla porta principale per metà affondata, ed in una porticina laterale. Dalla sciagura della pestilenza del 1630 andò esente, come si ricava dalle *Memorie* del Fogliani, il contado di Bormio; « e ciò, scrive il Bardea (opera citata, parte I, pag. 333), a particolar grazia attribuire si dee ed alla intercessione del glorioso martire S. Sebastiano, in cui onore per publico voto fatto aveva dipingere il prezioso quadro, che esta in quella chiesa, coll'iscrizione nel fondo d'esso:

Votum Comunitatis Burmii in tempore pestis ann. 1629 ».

Pretende il QUADRIO che sia opera del pittore Marni, autore della tela dell'organo della collegiata; ma ognuno che poco s'intenda di pittura, può agevolmente scorgere la diversità del pennello. A tanto il Marni non poteva arrivare. Si confrontino i delineamenti delle molte figure dipinte nella gran tela dell'organo, e si vegga se ve n'è pur uno di que' vivi, delicati e naturali delineamenti delle figure che sono in quel pregevolissimo quadro ad olio; e molto meno in menoma parte s'accosta alla forza ed impasto de' colori, tutto che l'umida situazione l'abbia grandemente pregiudicato. Il colto prof. Giuseppe Colò mi comunica da Bormio che, da un manoscritto del Bardea (non saprei quale) del 1809, rileva che il bellissimo quadro è opera del cav. Marozzi da Cremona. Ma di questo cav. Marozzi da Cremona, per quante ricerche io abbia intraprese, non mi venne mai fatto di sapere chi fosse; e quindi, io credo si tratti qui del cav. Gio. Battista Trotti da Cremona, discepolo di Bernardino Luini, che, vivente ancora il maestro, ne pubblicò la vita scritta dal Lamo, o di suo nipote Euclide Trotti. Gio. Battista, competendo in Parma con Agostino Caracci, ed essendo più di lui applaudito in Corte, era, a detta di Agostino, un mal osso datogli a rodere. Di qua gli venne il soprannome di *Malosso*, che

6. Item Ecclesia S.cti Francisci (1).
7. Item Ecclesia SS.ctorum Petri et Pauli Apostolorum (2).
8. Item Ecclesia Sancti Antonij Abbatis (3).

---

adottò volontieri, e lo mise anche in alcune soscrizioni, anzi lo trasmise quasi ereditario al nipote. Con che par volgesse in sua lode ciò che in bocca del Caracci era un biasimo; dolendosi egli in quella espressione che un uomo di inferior merito gli fosse anteposto. Le teste infatti, tanto del Gio. Battista, quanto dell'Euclide, più accurato dello zio, sono vaghissime, tondeggian con grazia, ed hanno quella venustà che si ammira nel quadro di S. Sebastiano in Bormio. Di chiunque sia però, è a far voti venga collocato in altra chiesa di più facile accesso, onde sia più agevolmente ammirato dai cultori dell'arte e meglio sia difeso dalle ingiurie del tempo e dalla umidità.

(1) Della chiesa di S. Francesco ora non esiste che il campanile con orologio; il piano inferiore serve d'abitazione ad un colono; pochi vestigi si scorgono della chiesa.

(2) Sul poggio della Reit, alle falde del quale s'adagia Bormio, appaiono due muraglioni diroccati alti, scrive il Valenti, come fantasmi, solitari, bruni come due sentinelle coll'armatura di ferro, proiettanti la loro lunga ombra sul verde declivio del monte, e che per l'effetto pittoresco del quadro bisognerebbe farli apposta ove non esistessero. Sono gli ultimi avanzi dell'antico e fortissimo castello di Bormio o di S. Pietro, che già nel 1205 era in mano del Comune, come si ha dalla pace conchiusa con Como. Esso durò fino al 1376, e fu allora distrutto per opera delle truppe viscontee condotte da Giovanni Cane. Sopra una delle sue torri stava la *Batona*, che fu rotta nella stessa occasione. Questa *Batona*, nota l'Alberti, era un campanone di trecento pesi, col quale si dava il moto a tutto il distretto di Bormio per la prontezza di concorrere all'armi, ed oggidì si conserva detto campanone per simile effetto (benchè assai diminuito di peso per molti regitti) e per le solennità festive di chiesa. È il campanone che tuttora trovasi sulla torre del Comune. Sotto al castello di Bormio sorgeva la chiesa dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, di cui ora non rimangono in piedi che alcuni ruderi. Si scorge chiaramente che era tutta dipinta, il che ci è anche attestato dal Bardea, il quale (opera citata, parte I, pag. 272) scrive che « la chiesa fu dipinta, come appare dall'iscrizione dalla parte laterale della Pistola, nel 1519 ai 17 di giugno, da Bartolomeo de' Venosta di Grosio ».

(3) Degnissima di riguardo per più titoli è la chiesa di S. Antonio, o, come è più comunemente chiamata, del Santo Cristo nella contrada di Combo, distinta per la sua antichità e per i pregevoli affreschi che vi esistono. La chiesa è stata restaurata nel 1872, nella quale occasione essendosi tolta con grandi cautele l'imbiancatura che era stata data alle pareti, comparve un pregevole antico affresco sufficientemente conservato, rappresentante la scena della Crocifissione. Su di uno sfondo di oltremare, risulta un Crocifisso coi piedi disgiunti (stile bizantino), ed angeli scendenti dal cielo coi calici in mano che volano a raccogliere il sangue della redenzione, che gli fluisce dal costato. Dall'un lato della croce stanno le pie donne dolenti, lacrimose, e Maria in attitudine d'immenso affanno. Dall'altro lato sonvi militi a cavallo, vessilliferi con rosse bandiere, e turba di popolo confusa che assiste al ferale spettacolo. Il dipinto fu ripulito colla maggiore diligenza, e conservato come documento per la storia dell'arte. Proseguendo le indagini si trovò, lì appresso, un'iscrizione in carattere gotico, quasi del tutto corrosa, ma dalla quale si rileva l'anno, non si saprebbe ben dire se della fabbrica o della consacrazione del tempio; ed è la seguente:

ANO DNI MCCCLXXVI DIC . . . . (dicata?)
ET INT . . . . . TA DNUS . . . . .
AUGUSTINUS FERARIUS

9. Item Ecclesia Sanctæ Mariæ Virginis (1).

10. Item Ecclesia Sancti Michaelis Archangeli (2).

Chi sia stato, e come c' entri qui quell'Agostino Ferrario non fu dato scoprire. Ma ciò che attira in ispecial modo lo sguardo è la cappella dell'altare maggiore, che originariamente era l'unica della chiesa, giacchè quella dedicata al Crocifisso è un'infelice aggiunta fatta dal 1732 al 1734, su disegno di Antonio Penni, da Giacomo Bassi di Valmaggia, per il prezzo di L. 1250 (BARDEA, opera citata, parte II, pag. 202), che tutto ricavossi dalle elemosine). L'arco che divide l'abside dalla navata si scomparte in varî specchietti, e forma come altrettanti quadri, in ciascuno dei quali è ritratto un profeta avente una fascia svolazzante in mano, in cui è scritto il suo nome. Assai pregevoli sono gli affreschi sulle pareti dell'altar maggiore, rappresentanti varî episodî della vita di S. Antonio, che datano probabilmente dalla prima metà del secolo XVI; e forse appartiene ad epoca un po' anteriore quella bella Annunciazione della Vergine che è ai due lati del finestrone rotondo dell'abside. Il Sant'Antonio abate che campeggia in mezzo all'altare riposto in una nicchia dipinta di disegno lombardo, è opera recente, eseguita nel 1873 dal pittore Eugenio Ponzio da Milano, a cui si devono tutti i restauri ornamentali della chiesa, opera - scrive il Valenti - fatta, come suol dirsi, per ripiego e senza pretesa, sinchè non soccorrano i mezzi di sostituire un lavoro più eletto. Ma per bellezza e perfezione d'arte sovrastano a tutti le teste di quei quattro Evangelisti con quegli angeli e puttini proprio discesi dal cielo sulla vôlta dell'altare. « Dal pennello dello stesso pittore, scrive il Bardea (opera citata, parte I, pag. 205) esser dovette dipinta la chiesa vecchia di S. Nicolò di Furva, dalla quale furono, fra gli altri pezzi cavati nella demolizione di quella, la Madonna col Bambino in braccio, riposta coll'adornamento di stucco nella facciata orientale della abitazione parrocchiale; e nella casa attinente a ser Battista Andreola, che è la prima della contrada di Fodraglio venendo da Bormio, una testa parimenti di S. Cecilia vi fu collocata, le quali opere, se io male non indovino, sono della stessa mano, che le accennate, quantunque più sparute nel colorito; ma ciò attribuir si debbe all'intemperie delle stagioni, alle quali furono esposte da un secolo ». — Il Quadrio (*Dissertazione VI*, tom. III, a pag. 492, paragr. 2) e la tradizione popolare attribuiscono queste teste ad un *Abondio Canclino* da Bormio; ma Ignazio Bardea (opera e pag. cit.) mette in dubbio tale credenza, non avendo trovata nessun' altra traccia del supposto pittore soprannominato. Ben abbiamo nella chiesa dell'Assunta presso Morbegno un quadro; ma questo è di un Antonio Canclino, come dalla iscrizione in quella nota riportata, e non di un Abondio, ed è del 1585 e non del 1504, in cui il Quadrio vuole florisse in Bormio tale pittore. La maniera poi del dipingere è affatto diversa, poichè nella tela di Morbegno sentiamo già da lontano l'aura del seicento, e quella maniera di volute, di incartocciamenti e di pieghe, che è già lontana dalla casta sobrietà ed ispirazione di quei divini Evangelisti. Parecchi, tra cui il Valenti, non dubitano di attribuir quelle teste al valentissimo pittore bresciano *Gerolamo Romanini*.

(1) « Mentre erano i Bormiesi nello spirituale e nel temporale dipendenti dal vescovo di Coira, la chiesa della B. V. M. della Sassella, or detta della Pazienza, fu consacrata. Ciò avvenne nell'anno 1305 nel primo d'ottobre, come al rogito di Vitale Grassoni notaro di Bormio » (BARDEA, ms. cit., parte I, pag. 133). — Dalla iscrizione che esiste nella chiesa sulla finestra vicino all'altare, scorgesi che fu fatta fabbricare da Giovanni figlio di un Giacomo Gianazzini, e che Brinzio, di lui figlio, la fece dipingere, in esecuzione della testamentaria volontà di suo padre, nel 1398: *Pateat universis, quod hæc ecclesia incepta, et ædificata fuit per nobilem et prudentem virum ser Johannem qondam ser Jacobi dōti Pini de Janacinis de Burmio ad honorem, et reventiam beatæ Mariæ Virginis = MCCCLXXXXVIII de mense Madii postea Britius post vitam dioti q. Johannis eius patris fecit perficere, ornare atque pingere dictam Ecclam cosequendo voluntatem dioti s. Johis a eius genitoris vto* (sic).

(2) Dell'oratorio di S. Michele, vedasi la nota sotto la collegiata dei Santi Gervaso e Protaso.

Sunt insuper sequentes aliæ Ecclesiæ parum extra Burmij oppidum, quæ reguntur a canonicis a capitulo deputatis, videlicet:

Pagi de Poira. 1. Trans flumen Fridulphi est Ecclesia SS.ctorum Petri et Marcellini de Poira, uno distans milliari a matrice in monte a sinistris.

Pagi de Platta. 1. Item Ecclesia Sanctæ Mariæ de Platta, alio pariter milliari distans ab ipsa matrice in prædicto monte, parum tamen inferius (1).

Pagi de Piazza. 1. Item Ecclesia S.ctæ Mariæ et SS.ctorum Joannis Baptistæ et Jo: Evangelistæ de Piazza, a matrice duobus distans milliaribus (2).

In monte pagi de Oga. 1. Item ad montem de Oga est Ecclesia penes ipsum pagum curata S.cto Laurentio dicata, duobus magnis milliaribus distans Burmio, cui inservit pro vicecurato ex canonicis pbr Joannes de Folianis.

2. Item in monte ipsius pagi de Oga alia est Ecclesia S.cto Columbano dicata, prædictæ Ecclesiæ S.cti Laurentij incorporata, et distat Burmio sex milliaribus (3).

---

(1) La chiesa di S. Maria di Piatta, ora è detta di S. Anna. Cristoforo Calderario, beneficiale nel 1675, fece fabbricare la casa per comodo dei canonici beneficiali di Bormio. Fu eretta la chiesa in vice-cura da monsignor Olgiati nella pastorale sua visita del 1717; in parrocchiale da Pietro Carsana con decreto 17 novembre 1886. L'edificio fu ricostrutto di nuovo nel 1797, e consacrato da monsignor Andrea Ferrari nel 1892 ai 20 (sabato) del mese d'agosto; ha tre altari. Sono nel territorio della parrocchia le seguenti figliali: la chiesa dei santi Pietro, Erasmo e Marcellino di *Potra*, edificata nel 1537, come dalla data posta su detta chiesa. Ha dipinti pregevoli per lavoro e per antichità, ma d'ignoto autore. — L'oratorio sotto il titolo della B. V. del Soccorso. — La popolazione della parrocchia è di 502 anime; l'archivio comincia col 1700.

(2) Della chiesa di S. Maria di Piazza, ora detta comunemente di S. Giovanni Evangelista, si trova memoria fino dal 1474, in cui fu fatto un legato a beneficio di quella chiesa, rogato da Eustachio di Bueno notaio di Bormio. (Bardea, ms. cit., parte I, pag. 178). È una delle figliali di Bormio, col titolo di vice-cura, con proprî registri. Fu riedificata nel 1826.

(3) Risulta che nel 1402 la chiesa di S. Lorenzo di Oga era inscritta nel catalogo delle stazioni dei canonici di Bormio sotto il giorno 28 ottobre; e nel 1568 si trova altra nota, che ve la assegna ai 6 di giugno. « Nel 1532 fu quella chiesa e la vicina casa con tutti i documenti incendiata, e nel 1584 ai 2 di marzo fu fatta una convenzione, che, nella chiesa rifabbricata, vi si dovesse celebrare la Messa parecchie volte fra la settimana » (Bardea, ms. cit., parte I, pag. 255). « Nel 1632 fu eretta in cura titolare. L'istromento di tale separazione ed erezione fu rogato ai 16 dicembre di quell'anno da Carlo Andrea Bellio notaio. Ai 28 ottobre fu l'istromento confermato dai Vicini, e stabilito il salario e la convenzione col sacerdote Gio. Andrea Sermondi di Grosio, eletto per primo curato » (Bardea, ms. cit., parte I, pagg. 339-340). — Nel territorio della par-

1. Citra flumen Abduæ, a dextris ipsius oppidi Burmij ad pedem fere montis Thermarum, est vicus, Molina nuncupatus, in quo est Ecclesia S.cto Joanni Evangelistæ et Baptistæ dicata uno a matrice distans milliari (1). Vici Molinæ.

1. Item in ipso loco prædictarum Thermarum, penes quas habetur quoque amplum hospitium pro necessitate advenientium atque illac transeuntium, est alia Ecclesia Sancto Martino Epicopo dicata, distans a matrice uno milliari cum dimidio (2). Penes Thermas.

---

rocchia sonvi le seguenti chiese figliali: la B. V. di Caravaggio, che fu cominciata nel 1726 (BARDEA, Indice, sotto *Oga chiesa della B. V.*; ecc.), su disegni di Antonio Penni (BARDEA, opera cit., parte II, pag. 202). Giace in mezzo a prati e campi, in posizione stupenda, sul dosso che sorge di fronte a Bormio sopra S. Gallo di Premadio. — S. Colombano, situata a due ore e mezzo sopra la montagna sovrastante al paese. — La popolazione della parrocchia è attualmente di 426 abitanti. I registri parrocchiali cominciano col 1645.

(1) Questa chiesa, tuttora esistente nella località detta *Cà di Molina*, è ora altra delle figliali della parrocchiale di S. Gallo di Premadio.

(2) Le acque termali sono a tre chilometri circa da Bormio, a 1436 metri sul livello del mare. Vi si giunge in una mezz'ora percorrendo la grandiosa via dello Stelvio, ideata e condotta a termine in meno di cinque anni, dal 1820 al 1825, dall'ingegnere cav. Carlo Donegani. Poco dopo lasciate le ultime case di Bormio, la via attraversa il torrente che proviene dalla valle Campello, un angusto burrone irto di frane che mandano, in occasione di forti pioggie, enormi quantità di macerie al piano. Poi sale con dolce elevazione, seguendo la sinuosità del monte e prospettando sempre il sottoposto piano, fino ai bagni nuovi; indi si sviluppa in due andirivieni su un fondo di roccia, lungo una china che va coprendosi di boschi e che è sparsa di macigni; dopo un ponte in ferro si entra nella prima galleria, la *Galleria dei Bagni*. Uscendo dalla galleria, trovasi a sinistra un tronco di strada che scende ai vicini bagni vecchi. Sorgono questi, quasi appiccicati al monte, in un piccolo seno fra le rupi, non lungi dal celebre *Burrone dell'Adda*. Quivi sono le fonti principali, che alimentano gli stabilimenti. Molte altre abbondanti sorgenti sgorgando da roccie di dolomia del monte Braulio, mista a schisti calcarei, precipitano nell'Adda senza che si sia mai sentito il bisogno di trarne profitto. La temperatura costante delle acque è di 31 R., ossia 40 centigradi circa. Sono questi bagni celebrati da tanti secoli, conosciuti dai Romani, e vuolsi che ne parli Plinio nostro nel libro II della *Storia naturale*, allorchè accenna alle acque calde e bollenti delle nostre Alpi. Certo erano già meritamente apprezzati nel sesto secolo, come appare da una lettera che Aurelio Cassiodoro, segretario di Teodorico re degli Ostrogoti, scrisse per la licenza al conte di Vinosiano di recarsi alle terme di Bormio (*aquas Burmias*) affine di guarire dalla podragra (AURELIO CASSIODORO: lib. X, epist. XXIX, ediz. di Rouen - latinamente *Rotomagus* - 1679). Fin da quell'epoca l'acqua si usava in forma di bagno e di bibita, come appare da quella lettera, ove è detto: *utere igitur aquis illis, primum potu delinitortis, deinde thermarum exhibitionibus siccativis: ubi merito indomabilis cervix illa passionis* (la podagra) *flectitur, quando interna plurima effusione mundantur, exteriora attractiva virtute libera fiunt, et velut duobus auxiliis congregatis in medium missa superatur*. Godevano poi di una meritata rinomanza, come dalla chiusa di quella lettera ben s'argomenta: « . . . *Præstent optatum Divina beneficium, ut famam loci verissimam tua potius salubritate noscamus, quem nobis desiderabile est evadere, quicquid adimit corpoream sospitatem* ». Gli edifici, o come oggi si direbbero *stabilimenti*, che sorgevano in prossimità delle sorgenti, dovevano essere antichis-

Ultra quas Thermas medio milliari reperitur altera clausura,
Sera ab ipsis ihcolis nuncupata.

---

simi, e ce ne fa fede la vecchia chiesuola di S. Martino, che trovasi lì accanto. Non devesi qui tralasciare una memoria che restaci della chiesa di S. Martino dei bagni, registrata dal Ballerini (parte II, pag. 120), in questa maniera « Ritrovasi anco memoria d'un certo vescovo nominato Artuico, quale dicesi che sia stato vescovo di Como l'anno 1092, quale in rimedio dell'anima sua, e del suo successore dotò l'altare di S. Martino della chiesa di Bormio situato nella cima della Valtellina, mentre ivi dimorava, ma non fu ricevuto da Comaschi (forse per essere stato creato vescovo per sola autorità imperiale) benchè esercitasse qualche atto di giurisdizione ne luoghi posti nelli confini della Germania, per essere egli stato di nazione Tedesca, come si congettura dal nome ». Quantunque il Ballerini non ispecifichi che questo altare di S. Martino, da Artuico dotato, fosse quello dei bagni, sembra che bastantemente se lo argomenti dalle parole che seguono, e dal ritrovarsi la chiesa di S. Martino dei bagni nominata nella pace tra Bormiesi e Comaschi seguita nel 1205, e riportata dal Tatti nella *Decade II*, a pag. 541; ove si ricava che la chiesa dei bagni possedeva le vicine case. Registrerò le parole medesime del Tatti: « Che dovessero i Bormiesi distruggere tutto quell'edificio alzato da loro intorno ai bagni di Bormio eccetto i bagni e la chiesa, e le case vicine spettanti alla detta chiesa; e per l'avvenire non potesse alcuno di quei terrieri fabbricare fortezza veruna tanto di qua, quanto di là dell'Adda, tanto sopra il monte, quanto nella pianura, e caso, che si erigesse da qualcheduno, procurassero di levarla, ed impedire ch'ella si rimettesse ». Come poi ne sia andata al possesso la comunità e quando ciò sia avvenuto non si può sapere. Certo è, per altro, che ciò seguì prima del 1570, giacchè nei rogiti di Giuseppe Sermondi si ritrova la locazione dei bagni fatta a favore della comunità, e nelle *Abbreviature* di Simone Sermondi, figlio di Giuseppe, nel 1573 ai 4 del mese di ottobre un'altra locazione quinquennale vien registrata, fatta a ser Bernardino Mariolo, figlio del quondam Bartolomeo, dal Caniparo maggiore della comunità, che allora era Gio. Antonio figlio di Giovanni Rodaro, in nome e col consenso di ser Mandino della Ferla, e di ser Giovanni de Zenoni ufficiali maggiori. Anzi la chiesa stessa di S. Martino fu rifabbricata a spese della comunità, come al partito fatto nel consiglio del 1496. Ai 13 di giugno di quell'anno infatti, come si può leggere nei pubblici registri della comunità, fu fatto ordine per rifabbricare la chiesa di S. Martino de' bagni, per le spese della quale fabbrica leggesi, che nel 1505 li 23 dicembre, fosse ordinato si pagassero lire 300 a Giovanni de Foliani. Le abbreviature dei sopraccennati notai furono esaminate da Ignazio Bardea proposto di Furva presso il signor Tomaso Confortola notaio di Bormio, ed in parte inserite da lui nella sua opera manoscritta più volte citata, dal titolo: *Memorie storiche per servire alla storia ecclesiastica del contado di Bormio.*

Non sarà, io credo, discaro al lettore che qui registri alcune delle curiosità che si trovano nel sopraccennato istromento di locazione dei bagni, rogato da Simone Sermondi ai 4 del mese d'ottobre dell'anno 1573.

L'oste era tenuto ad illuminare la chiesa di notte tempo a sue spese: *Qui hospes etiam sit custos in dictis balneis, et teneatur illuminare in ea ecclesia omni nocte de bono et sufficienti lumine butiri, et servire prædictæ ecclesiæ et custodire eam cum suis bonis etc ut in inventario ipsius ecclesiæ scripto per D. Ioseph Sermondi, qui hospes habeat pro illuminando, pulsando campanam. etc., ut in eo dato sive inventario ipsius ecclesiæ continetur, quæ ad eam ecclesiam spectant, salvo si per Comunem aut deputatos illius ecclesiæ aliter ordinetur.* Ricavava la comunità lire 600 dalla locazione dei bagni. Le quali considerato il corso del danaro di quei tempi, a cinque volte almeno di più di adesso, ne ridondava un non trascurabile vantaggio per gli abitanti del borgo. Di più era l'oste obbligato alla manutenzione dei tetti. Da quell'istromento pure si ricava, che in quel tempo si fece la selciata da un bagno all'altro, ed il muro e l'involto che va dal bagno di sopra alla piazza. Il bagno ad uso delle

1. Item a sinistris eiusdem oppidi Burmij, ultra pontem Vici de Ostilio.

donne era in altro luogo prima di quell'anno, poichè e del vecchio bagno si fa menzione e del nuovo ad uso delle medesime, nel quale niun maschio che fosse maggiore dei dodici anni vi poteva entrare, sotto pena, ecc. Eranvi nelle case dei bagni sempre riservate due stanze pel Bormiesi, cioè la camera della scala del bagno di sopra, e la camera del sasso in quello di sotto, con due letti per ciascheduna. Veniva il prezzo delle camere per ciascuna fissato a soldi sei, coll'obbligazione all'oste di dare sale e legna: *Dando ipse hospes sal et ligna necessaria, ut disponit datum.* Tre volte all'anno i deputati dovevano portarsi ai bagni, cioè nei mesi di giugno, luglio ed agosto, per rendere ivi ragione se alcuni si lagnassero per avventura dell'oste, e per invigilare sopra gl'inconvenienti e disordini, che ivi succeder potessero: *et maxime si fiunt, aut dicuntur turpia.*

Gio. Battista De Burgo (*Hydraulica o sia trattato dell'acque minerali*,, ecc. Milano, 1689, Agnelli) aggiunge le seguenti particolarità: Nel 1688 il dottor Francesco Pico, nativo di Bormio, aveva ottenuto dalla comunità in affitto i bagni. Egli dava da dormire, mangiare e bere a tutti i bagnanti, ed anche tutto il necessario per bagnarsi ed asciugarsi; ed essendo di professione medico, prescriveva il modo di governarsi ad ognuno conforme il bisogno. La spesa variava secondo le persone volevano essere trattate. La minima spesa però consisteva in lire quattro di quella moneta, che facevano venti parpaiole di Milano al giorno, pagando la camera a parte, la quale con due letti costava 50 soldi della loro moneta, equivalenti a 31 soldi e tre denari di Milano:

In tutto, moneta di Milano	Lire 2	s. 10	
	Lire 1	s. 11	d. 3
	Lire 4	s. 01	d. 3

I bagni erano tre: uno superiore, comune agli uomini ed alle donne, regolato in modo però che diverse eran le ore per gli uni e per le altre; nè si permetteva che si mischiassero donne con uomini, nonostante che tutti entrassero nei due bagni di sopra e di sotto. Il secondo bagno era di sotto, presso la chiesa di S. Martino, e questo era il più preferibile dei due per le seguenti ragioni: l'acqua del bagno superiore veniva per un canale sotto terra almeno centocinquanta passi, nel qual transito poteva diventar più fresca e perdere parte delle sue proprietà medicinali. L'acqua del bagno superiore usciva quattro passi contigua al medesimo bagno sotto uno scoglio, sempre adunque più calda e di maggior virtù nell'operare. L'acqua del bagno superiore era coperta dalla montagna del Braulio, che le toglieva in parte la comunicazione del sole, quella da basso invece era libera, e godeva il sole *ab ortu usque ad occasum.* Il terzo bagno era detto *dei cavalli*, e questo restava sotto la chiesa di S. Martino, e consisteva in un'impetuosa cascata d'acqua minerale calda, che usciva dal bagno superiore, e restava sotto una gran balza, nella quale conducevano i cavalli, e li mettevano sotto quello stillicidio (*doccia*), come lo stesso De-Burgo aveva veduto praticare l'anno 1688, con che li guarivano dai loro mali. Annovera poi il De-Burgo i minerali, che, a suo modo di vedere, contengono le acque di Bormio; ed i mali ai quali giovano e quelli a cui sono contrarie; il tempo più propizio, che è il luglio, l'agosto e il settembre; l'ora più opportuna; da chi si devono usare in forma di bagno, di bibita, di stillicidio, e tutto ciò secondo le norme prescritte dal medico Gio. Battista Casulari di Bormio, il quale, com'ei dice, lasciò manoscritta una memoria di queste acque, che purtroppo andò perduta.

Questo quanto ai bagni. Quanto poi alla chiesa di S. Martino, da un istromento del notaio Antonio Foliani sotto l'anno 1523 ai 20 di gennaio, citato da Ignazio Bardea (*Memorie Storiche*, ecc., parte I, pag. 210), si ricava che al Consiglio di Bormio si aspettava l'eleggere il cappellano o rettore della chiesa di S. Martino de' bagni: *Tanquam beneficialis electus per Consilium Comunis Burmij patronum Ecclesiæ S. Martini de Balneo de Burmio.* L'istromento con-

Abduæ scendendo versus Vallemtellinam, uno milliari ab

---

tiene un cambio: *Agentes omnes cum verbo, et licentia R. P. Jo: Mariæ Grassoni, Canonici constituti, deputati loco Rev. D. Vicarij de Cumis, vigore litterarum emanatarum per Paulum de Orco scribam Curiæ anno 1522, 13 7bris.* Al cappellano, unitamente ai delegati, apparteneva la direzione delle entrate di quella chiesa. Era allora beneficiale il canonico Simone figlio di Nicolino Tonoli de' Calderi, il quale, siccome si scorge da un istromento del 18 novembre dell'anno medesimo, era beneficiale ancora della chiesa di S. Francesco di Buglio. Gli edifici, la cui demolizione fu pattuita nella pace conchiusa fra i Bormiesi ed i Comaschi nel 1205, erano torri e fortificazioni erette attorno ai bagni a difesa contro le invasioni del Tirolo, lungo la valle del Braulio. Essi costituivano la così detta *Serra dei bagni.* Il Romegialli ed altri sono d'avviso che questa pace seguisse nel 1201, ma ciò non può essere, perchè se scorsero dieci anni dopo la prima mossa dei Comaschi contro ai Bormiesi, com'è opinione di quasi tutti i nostri storici (B. Giovio, Tatti, Lavizzari, Sprecher, Alberti, ecc.), essendo occorsa questa l'anno 1196, al dire del Romegialli, la seconda si deve ragionevolmente assegnare all'anno 1205, altrimenti non vi sarebbe stato l'intervallo di dieci anni. Le fortificazioni furono in seguito rifatte. L'Alberti nota che ai tempi suoi v'era « una torre molto antica » con mura che chiudevano il passo « sino alla corna ». La Serra, occupata per ordine del duca di Rohan (marzo 1635), viene a forza presa dalle truppe Alemanne e Spagnuole del Fernamonte (13 giugno 1635), e poi ripresa dal Rohan 19 luglio 1635); il quale, come scrive l'Alberti (edizione della Società Storica Comense, 1890, pag. 273) « riuscitagli l'impresa a pieno suo desiderio, non dà nè permette dimora veruna, lasciando ai bagni 300 fanti di presidio, se ne passa il monte Nombraglio, alla volta di Santa Maria, inseguendo il Kuefstein, facendo dalla parte dell'Agnedina calare il maresciallo Dulande con fanti tremila, per congiungersi con esso; ma essendo il forte di Santa Maria di poca stima e considerazione per il mancamento del sito che dalla vicinità delle colline veniva molto dominato, fu prudentemente dagli Alemanni abbandonato, dandogli il fuoco, e il terreno dai Francesi fu spianato ». Nell'attacco della Serra, seguito il giorno 18 luglio, venne ucciso, da pietre lanciategli dall'alto sul capo da una donna, il colonnello marchese di Montausier, ugonotto, di soli 25 anni, valorosissimo. A memoria nostra infine la forte posizione dei bagni occupata dagli Austriaci nell'anno 1859 e nel 1866, venne loro tolta a forza in quel primo anno dai Cacciatori delle Alpi guidati da Garibaldi, in questo (11 luglio) dalla Legione dello Stelvio comandata da Enrico Guicciardi. Ora i bagni vecchi sono formati da tre o quattro fabbricati, fra i quali ve n'ha uno costrutto negli anni 1866-67. Lì accanto trovasi la vecchia chiesa di S. Martino. Una strada carrozzabile recentissima discende attraverso il bosco dai bagni vecchi a bagni nuovi, un quarto d'ora più in basso. Grandioso è l'edificio dei bagni nuovi, disegno dell'ing. Giovanni Donegani, figlio del cav. Carlo che ideò e condusse a temine la strada dello Stelvio, arditissima opera d'ingegneria stradale; armonica la facciata, davanti alla quale stendesi un giardinetto, il cui suolo è sostenuto in parte artificialmente da arcate. Da questo terrapieno lo sguardo abbraccia tutto il verdeggiante bacino triangolare, nel quale convergono le varie vallate che facevano una volta parte del contado di Bormio. Di sotto, fino al piano, si stendono in molti e bizzarri seni, campi e prati fra massi calcarei talvolta enormi; son questi i ruderi di un'antica morena, sulla quale giace il villaggio detto *Cà di Molina.* L'edifizio ha tre piani; una quarantina di celle balneari, munite per lo più di vasche di marmo, rendono possibile in ogni ora l'uso dei bagni, non essendovi penuria d'acqua. Le acque servono anche pei bagni a fango, e nello stabilimento vi sono sale per la cura idroterapica, con metodi più recenti e razionali. I bagni nuovi vennero costrutti negli anni 1834-35, dietro invito, o meglio per ordine del governo austriaco, a spese dei tre comuni di Bormio, Valdiden tro e Valdisotto, proprietarî delle fonti, i quali consumarono per ciò un capitale di circa 400,000 lire-cui ritrassero dalla vendita dei boschi che possedevano in comunione. La cat-

ipso oppido, est Ecclesia S.ctæ Luciæ de Ostilio (1).

Sunt præterea in prædictæ communitatis Burmiensis iurisdictionis districtu multi alij cum suis curatis Ecclesijs pagi et vici, quibus prospicitur ab archipresbytero et capitulo de vicecuratis, sibi retinentes nomen curatorum cum aliquali emolumento uniuscuiusque Ecclesiæ curatæ; quæ sunt sequentes:

1. In itinere, descendendo Burmio versus Vallemtellinam, est pagus ultra Abduam, Cepina nuncupatus, duobus Burmio distans milliaribus, in quo est valde pulchra Ecclesia noviter reædificata Sanctæ Mariæ dicata, et satis bene de calicibus alijsque paramentis necessarijs provisa, cui inserviebat pro vicecurato pbr Bartholomæus Fracalossus de Burmio: sub Pagi Cepinæ.

---

tiva amministrazione dello stabilimento indusse il consorzio dei tre comuni a venderlo insieme ai bagni vecchi ad una Società svizzera, pel capitale di L. 60,000. Delle virtù delle acque termali di Bormio parlò prima del 1336 il celebre Pietro di Rossignano bolognese (v. QUADRIO), poi Giovanni Guller, il Mattioli (1540). Dopo di loro Pier Paolo Parravicino, nell'operetta latina dal titolo: *De Mastnensium et Burmiensium Thermarum situ, natura, miraculisque;* la quale operetta fu impressa dai Giunta nel 1553, nella veneta collezione delle più celebri terme; al lavoro del Parravicino serve di prefazione una lettera di Benedetto Gioviò, che è la quinta della mia raccolta, edita nell'agosto del 1891, per cura della Società Storica Comense. Il Quadrio (parte III, pag. 432), e C. Cantù (*Storia di Como*, t. I, pag. 78, nota prima) dicono l'opera del Parravicino impressa dai Giunta primieramente nel 1545, in-4, e di poi, l'anno 1553, in fol. - L'Alberti (*Antichità di Bormio*, pag. 4) dice che anche « Gioseffo De Sermondi (1570) ne ha fatto e dato alla luce un erudito trattato »; ma forse intende parlare degli istromenti di locazione rogati da Giuseppe Sermondi e da suo figlio Simone, sopra da noi esaminati. Ne parlò pure il De-Burgo nella sua *Hydraulica*, stampata nel 1689, dall'Agnelli di Milano. Più recentemente ne parlarono il De-Simoni, e nel presente secolo il Monti, il Cantù, il Balardini, il De-Picchi, ed in fine il dott. Pellegrini, Lurati, il celebre Theobald, il Willemann e il De-Planta, Reichenau, il qual ultimo fece anche una minuziosa analisi chimica di quelle acque termali.

(1) In un inventario di beni della chiesa di S. Lucia, scritto nel 1450, dicesi la detta chiesa dedicata a S. Martino papa e a S. Lucia *de Laluxa* (BARDEA, ms. cit., parte I, pag. 161). È una delle figliali di Bormio, e fin da quell'epoca remota ebbe il titolo di vice-parrocchiale e proprî registri. La pala d'altare è pregevole pel paludamento a velluto, e pare della scuola veneta. Nel 1529, ai 16 d'aprile, fu eletto in beneficiale della chiesa Francesco de Sermondi; l'elezione e la presentazione fu scritta da Gaspero de Orco notaio della curia vescovile di Como. Si chiamava allora la detta chiesa S. Lucia e S. Martino della *Redossa*, o, come altrove leggesi, della *Reclosa* (BARDEA, ibid., parte I, pag. 212). Quanto all'etimologia del nome di *Fumarogo* dato alla terra di Ostiglio, la si fa derivare da ciò, che, avendo i Veneti nel 1431, dominando in Milano Filippo Maria Visconti, occupata la Valtellina, pretesero impossessarsi anche del contado di Bormio; ma ebbero cattiva giornata nelle vicinanze di Ostiglio, dove, essendo stati abbruciati per cautela i corpi dei veneti soldati che restarono sul campo di battaglia, fu quel luogo di poi chiamato *Fumarogo*, quasi rogo fumante (QUADRIO, parte I, *dissertazione VI*, paragr. IV, pag. 332; BARDEA, ms. cit., parte I, pagg. 123-126; LAVIZZARI, pag. 48).

cuius cura etiam continentur sequentes Ecclesiæ cum suis vicis citra tamen Abduam, videlicet:

Vici S. Mariæ Magdalenæ.

1. Ecclesia Sanctæ Mariæ Magdalenæ cum vico, a nomine eiusdem Sanctæ nuncupato, quatuor distans Burmio milliaribus (1).

Vici Murignoni.

1. Item in vico Murignono, Burmio quinque distans milliaribus, est Ecclesia S.cto Bartholomæo Apostolo dicata.

In monte S. Martini de Seravallo.

1. Item medio milliari ultra prædictum vicum Murignonum, aliquantisper extra viam a sinistris descendendo in colle, est alia Ecclesia Sancto Martino Episcopo dicata, de Seravallo nominata, quæ alias fuit abbatia, in cuius rei testimonium adhuc apparent monasterij vestigia, ubi etiam custodiuntur ædes nonnullæ rusticales.

Vici S. Britij.

1. Item medio alio milliari, ultra prædictam Ecclesiam Sancti Martini, alia est Ecclesia cum uno vico S.cto Britio

(1) La più antica memoria che si trovi della chiesa di Cepina risale all'anno 1503 (BARDEA, ms. parte II, nell'indice). Sulla facciata della chiesa però si vede un antico affresco rappresentante l'Eterno Padre, che colle braccia distese sostiene il Crocefisso, con ai lati i santi Gervaso e Protaso; e sotto la seguente iscrizione in caratteri gotici: *Hoc opus — fecit fieri — Johanninus — filius condā. — Bartolameti — de la guere — MCCCCLXXXXVIII.* — All'esterno della chiesa, in alto, si legge la data del 1590. Dal catalogo dei vice-curati di Cepina, che esiste nelle scritture di quella chiesa, ritrovasi che circa l'anno 1549 fu eletto in vice-parroco il sacerdote Stefano Ferrario da Grosio; morì questi, come si ricava dal libro degli annali, ai 10 d'agosto del 1552. Nell'anno 1590 cominciano i libri battesimali che esistono presentemente nella chiesa di Cepina, essendo gli altri smarriti. Fu eretta in parrocchiale per decreto 17 novembre 1886 dal vescovo Carsana, ed ha presentemente 870 abitanti. Nella chiesa parrocchiale vi sono due buoni quadri di Carlo Marni, uno dei quali porta il suo nome e la data 1671. Nell'oratorio dei confratelli, eretto nel 1677, vi ha una bella tela di Pietro Ligari e una pala d'altare dipinta da Vittoria Ligari, egregia pittrice figlia di Pietro sopra menzionato. Affreschi del Muttoni e di un Valdani di Val d'Intelvi trovansi nel vasto ossario, e ivi sta pure una bella e antica ancona di legno, chiusa da imposte con sculture indorate al di dentro, e stupendi dipinti ad olio al di fuori. Vuolsi che fosse prima a S. Maria nella Valle di Monastero, e che ai tempi della riforma l'abbiano comperata quei di Cepina. Ma ciò che forma l'ammirazione del forastiero è il grandioso cancello in ferro che chiude l'ossario, monumento unico nel suo genere, di cui, credo, si abbia l'esempio in tutta la Valtellina. Tanto l'ancona quanto il cancello furono già magistralmente descritti dal prof. Giuseppe Colò nell'ultimo fascicolo del nono volume del *Periodico* della Società Storica Comense, ond'io rimando il lettore a quello scritto, unendomi ben volontieri al sullodato professore nel deplorare l'incuria con cui si conserva la pregevolissima ancona, non essendo l'ossario luogo adatto per tenervela, causa l'umidità e la quantità di polvere che si solleva da ogni parte; ma si persuada l'egregio amico che le nostre saranno parole gettate al vento. — Nel territorio della parrocchia son le seguenti chiese figliali: S. Caterina, che serve d'oratorio ai confratelli del SS. Sacramento. — S. Rocco. — S. Francesco da Paola a *Tola*. — S. Maria Maddalena, di cui ci resta memoria fin dal 1400 (BARDEA, ms. cit., parte I, pag. 146); fu restaurata nel 1620. — La Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta a *Monte*, eretta nel 1680.

dicata, a cuius nomine nuncupatur etiam ille vicus, qui est ultimus iurisdictionis Burmiensium versus sæpedictam Vallemtellinam, cum post ipsum vicum S.cti Britij quartali unius milliaris sit supradicta Sera, post quam immediate incipit ipsa Vallistellina (1).

---

(1) Poco più di un chilometro dal villaggio di *Le Prese* è il *Ponte del Diavolo*, ponte di pietra ad un solo arco, che varca l'Adda, ove la gola è più stretta per un masso che si protende al sud. E il suo tristo nome, più che alla sua altezza, debbesi ai tetri suoi contorni, alle battaglie qui combattute e alle tradizioni popolari che vi si riferiscono. Poco oltre trovansi le rovine della *Serra*. Con questo nome solevansi indicare le rocche erette nelle strette gole a difesa delle frontiere, e qui erano appunto i confini tra l'antico *Contado di Bormio* e la *Valtellina* propriamente detta. Un quarto d'ora più in alto a destra, sul monte, trovasi in mezzo ai prati la vecchia chiesuola di S. Martino detta di *Serravalle*. Nell'anno 1013 si ha memoria di questa chiesa, la quale fu da Alberico vescovo di Como concessa con tutte le sue rendite ai monaci neri di S. Benedetto, allorchè fondò l'abazia di S. Abondio di Como. Il documento della fondazione è riportato dal Tatti nel *Registro delle scritture* (decade II, pag. 830): *Ecclesiam etiam B. Martini sitæ in Burmio cum omni redditu suo.* E che l'accennata chiesa di S. Martino fosse quella di Serravalle, appare da un documento dell'anno 1208, nel quale viene espressamente nominata e specificata, come si può leggere nella citata decade, alle pagine 546 e 597, nel privilegio concesso da Innocenzo III pontefice all'abate Guglielmo Casella, col quale, dopo d'aver ricevuto sino dal 1205 il monastero di S. Abondio, con tutte le sue rendite, sotto il patrocinio della Santa Sede, ad istanza del medesimo abate particolarizza le chiese che erano a quella abazia soggette, e in quella occasione specifica: *S. Martini in Serravalle, et S. Mariæ in Sondalo Ecclesias cum omnibus pertinentiis,* ecc. I monaci neri di S. Benedetto quivi avevano un monastero, e il Quadrio scrive (vol. II, dissert. VI, pag. 570), che ne esistevano ancora a' suoi tempi i vestigi. Ora la chiesa è una delle figliali di S. Antonio di Morignone. Quest'ultima chiesa, ora parrocchiale, deve la sua origine all'arciprete di Bormio, Nesina. Questi, nella erezione del beneficio di S. Bartolomeo di Morignone, altra delle figliali (ove sono pregevoli affreschi del Valorsa, assai ben conservati, colla consueta firma dell'autore: *Cyprianus Grosiensis pinxit*), che trovasi in alto sopra una rupe, appose per condizione che ogni qualvolta nel centro della terra venisse fabbricato un oratorio, le lire 300 annue assegnate in sostentamento del beneficiale, servissero per cinque anni a profitto di tale opera, restando però in tal tempo disobbligato il beneficiale dall'applicazione delle due messe alla settimana, ingiunte al medesimo. Con tale rendita adunque, e col concorso di molti altri benefattori, ottennero i *Vicini* di Morignone, nell'occasione che monsignor Ciceri era in visita nella Valtellina, il permesso di poter ivi, sulle rovine di una cappella dedicata a S. Brizio, a comodo loro fabbricare una chiesa, come appare dalla delegazione fatta a questo fine all'arciprete di Bormio, emanata ai 2 giugno del 1681. Il luogo per fabbricarla fu concesso da Leone Barachi di Morignone, come al rogito di Gio. Pietro Casulario, in data 22 giugno 1682. Obbligaronsi i *Vicini* a terminarla nello spazio di tre anni, come difatti l'eseguirono su disegno del capo-mastro Pietro Angelo Scala Luganese; quindi ai 13 di giugno del 1685 fu dall'arciprete di Bormio Settumini benedetta, essendo essa chiesa dedicata a S. Antonio da Padova e a S. Brizio vescovo (BARDEA, opera cit., parte I, pag. 433). La chiesa fu dichiarata vice-cura nel 1827, ed ebbe il titolo di parrocchiale, come Cepina, per decreto 17 novembre 1886 del vescovo Pietro Carsana. — La popolazione di Morignone è di 357 anime; i registri cominciano col 1827, ed oltre alle figliali sopra menzionate, ha pure un oratorio pei confratelli del SS. Sacramento.

Vallis de Furba. A dextris prædicti oppidi Burmij, ultra prædictum fluvium Fridulphi, est vallis de Furba, a principali pago eiusdem vallis nominata, in qua sunt nonnulli pagi et vici cum infrascriptis Ecclesijs, et distat Burmio uno magno milliari.

Pagi de Uza. 1. In principio huius vallis extat pagus, de Uza nuncupatus, in quo est Ecclesia SS.ctorum Rochi et Sebastiani.

Pagi Tregu. 1. Item medio milliari, ultra pagum de Uza, est alius pagus, Tregua nuncupatus, in quo est constructa Ecclesia Sanctissimæ Trinitatis.

Pagi Furb. 1. Item medio alio milliari, ultra prædictum pagum de Tregua, est principalis pagus ipsius vallis, Furba nuncupatus, a quo ipsa vallis denominationem accepit, in quo pago est Ecclesia curata S.cto Nicolao Episcopo dicata, duobus a matrice distans milliaribus, cui inservit pro vicecurato pbr Stephanus Tuana de Grosupto, cui pariter subsunt omnes aliæ Ecclesiæ cum hominibus totius vallis prædictæ de Furba.

Pagi S. Antonij. 2. Item medio milliari, ultra prædictam Ecclesiam Sancti Nicolai, extat alia Ecclesia S.cto Antonio Abbati dicata, de Furba pariter nuncupata.

Vici S. Gothardi. 1. Item alio medio milliari, ultra prædictam Ecclesiam S. Antonij, et tribus a matrice, est Ecclesia S.cto Gothardo in vico nomine eiusdem S.cti nuncupato.

Vici Magnavacca. 1. Item quatuor milliaribus, ultra S.ctum Gothardum et Burmio septem, est pagus Magnavacca nuncupatus, in quo est Ecclesia S. Catharinæ Martyri dicata (1).

---

(1) La chiesa parrocchiale di Furva, ora prepositura noncupativa, di collazione comunitativa, è sotto il titolo dei santi Nicolò e Giorgio. Ignorasi l'epoca della sua erezione. Secondo un istromento che esiste nell'archivio di Furva segnato *B*, rogato da Martino de Lazzari figlio del q. Lazzaro di Livigno, nell'anno 1228 agli 11 di ottobre, ed accennato anche dal Bardea, che fu prevosto di Furva (opera cit., parte I, da pag. 123 a pag. 126) risulta come questa chiesa dipendesse da Bormio, avendo però fin d'allora il proprio sacerdote prebendato. In esso istromento si tratta della vendita di un campo fatta a Giovanni f. q. Vitale Orsaroli di Bormio, chierico di S. Nicolò di Furva Merita riflessione come il campo venduto era situato, a quanto esprimesi in detto istromento, nelle tenute di Tregua. Ciò distrugge l'etimologia del nome di tal terra, che si pretende fosse così denominata, non per altro, se non perchè quivi i Bormiesi facessero tregua coi Veneti nel 1431; di tale etimologia ne parlano il Quadrio, il Lavizzari ed altri. Nel 1447 restò la chiesa gravemente danneggiata da un repentino incendio, cogli edifici attigui; però, avendo i *Vicini* ricorso al Magnifico Consiglio del Contado, ai due di maggio dello stesso anno furono delegati a rifabbricarla Lorenzo Boneto detto Moscone e Antonio figlio del fu Martino de Cassi ed otto altri in quel documento nominati. Fu il pre-

1. Post prædictum pagum de Magnavacca nulla alia reperitur Ecclesia neque vicus, nisi septem alijs milliaribus ultra pagum Magnavaccam reperitur mons, Gavia nuncupatus, in quo habentur nonnullæ ædes pastorales, ubi finitur ex illa parte Burmiensium iurisdictio; cum ultra prædictum montem inchoetur a parte dextra ditio Venetorum, et a sinistris Ser.mæ Domus Austriacæ. Finis vallis Furber.

---

sente Consiglio scritto e rogato da Tadeo figlio di maestro Antonio del Pico, notaio e cancelliere, ed esiste nell'archivio di Furva, segnato *F* (BARDEA, ms. cit., part. I, pagg. 60-61). Ma anche di quest'ultima chiesa, probabilmente assai angusta, nulla fu conservato, poichè consta che venne intieramente riedificata correndo il secolo XVII, e fu terminata l'anno 1673. Non consta che dopo la ricostruzione sia stata consacrata. Ha cinque altari, il maggiore sormontato da elegante ancona, opera del trentino Gio. Battista del Piazzo, restaurata colla rinnovazione dell'altare nel 1869. Possiede la chiesa una croce d'argento cesellata, che porta la data del 1538. — Sulla facciata orientale della abitazione parrocchiale vedesi un bell'affresco rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, affresco quivi trasportato nella demolizione dell'antica chiesa parrocchiale. A settentrione della parrocchiale s'innalza un duplice ossario, fabbricato nel 1771, con una bella ancona, la quale fu già descritta dal professore Giuseppe Colò nel vol. IX del *Periodico* di questa Società Storica. Presso la parrocchiale, ad occidente di essa s'innalza l'oratorio dei Disciplini, intitolato a S. Giorgio martire e a S. Lucia, fabbricato nel 1747. Possiede un pregevole stendardo di recente data ed altri arredi di valore. Oltre alla chiesa parrocchiale e al precitato oratorio, vi sono in parrocchia sette altre chiese: la chiesa dedicata alla SS. Trinità, nella contrada di Tregua. Gio. Battista Sertorio, già parroco del luogo, in alcune note che si conservano nell'archivio di Furva, riporta un'iscrizione, che stava sopra la porta maggiore della chiesa, e dalla quale rilevavasi compiuta l'anno 495, in difesa della fede minacciata dall'eresia Ariana, e consacrata dal vescovo Salubriense fra Agostino, qual delegato del vescovo di Como Rainaldo, il 15 luglio 1062. Ciò però sembra inverosimile, poichè non si può ammettere che in quell'erma contrada nel V secolo della Chiesa avesse già fatto tanto progresso il cristianesimo. Fatto sta che il Bardea, nell'indice dell'opera più volte citata, dice che dovette essere stata fabbricata la chiesa nel 1502. Forse la cosa si può conciliare così, escludendo, cioè, affatto l'anno 495, e ritenendo che una chiesa in Tregua fosse già edificata prima del mille e consacrata pure da fra Agostino; ma che, caduta poscia in rovina, una nuova ne venisse edificata nel 1502, come scrive il Bardea, poichè nulla è nella fabbrica attuale che ci autorizzi a oltrepassare quest'ultima epoca. Sono rimarchevoli in detta chiesa le pitture rappresentanti i quattro Evangelisti, opera, come rilevasi da una data infrascritta, del cinquecento. È pure degna di rimarco l'ancona indorata ultimamente, l'anno 1876. — La chiesa della B.V. della Misericordia, sulla via che da Bormio conduce ad Uzza, poco prima d'entrare nella terra. La costruzione ebbe principio l'anno 1705, e fu benedetta, come si rileva da una lunga iscrizione posta all'interno sopra la porta d'entrata, il 15 luglio 1717 da monsignor Olgiati. — La chiesa di S. Rocco, situata nel centro della contrada d'Uzza. Pare, sempre secondo il Sertorio sopra menzionato, che fin dall'anno 777 quivi fosse eretta una chiesa in onore di S. Remigio vescovo di Rems; fabbricata colle offerte lasciate da Carlo Magno allorchè, dopo soggiogati i Longobardi, ad istanza del pontefice Adriano, fece ritorno in Francia passando le Alpi, per la strada di Bormio. Della venuta di Carlo Magno nella Valtellina, ho già esposto chiaramente il mio pensiero nelle note sotto S. Pietro d'Aprica e sotto la chiesa di S. Agnese di Sondalo, quindi stimo inutile ripetere quanto ho già detto; però, a titolo d'appagare la curio-

Pagi Præmadij. 1. A sinistris vero oppidi Burmij infra Thermas, sed ultra Abduam ad ipsius ripam, est pagus, Præmadium nuncupatus, Burmio uno milliari cum dimidio distans, ubi est Ecclesia curata S.cto Gallo dicata, cui inservit pro vicecurato presbyter Joannes de Molina.

2. Item uno iactu lapidis ab Ecclesia S.cti Galli alia ibidem est Ecclesia Sancto Christophoro dicata.

---

sità del lettore, riproduco una iscrizione, che, secondo il Sertorio, stava sul lato sinistro del coro, prima chè la chiesa fosse incendiata e guastata, come dirò; la quale era così espressa:

Sumptibus
D. D. Abbatis Antonii De Rarecovurt
In Int. Concil. Carl. Magn.
Imperat.
Ann. 777.

Questa chiesa primitiva fu consacrata dal sommo pontefice Leone III l'anno 805, allorchè per la via di Bormio si recò in Francia per aderire ai desideri di Carlo Magno. Faceva fede di ciò l'iscrizione che leggevasi nel lato destro dell'altare, di cui oggi non rimane che la memoria:

Leo Tertius Summus Pontifex
Transiens in Galliam
Hoc templum consecravit
Ann. Domini 805.

Così il Quadrio, vol. I, diss. V, paragr. 4, pag. 143. — L'anno 1489 l'antica chiesa venne guastata notevolmente da un incendio che distrusse tutta la contrada, e più restò rovinata l'anno seguente per la caduta di una parte del soprastante monte Braulio. In seguito venne riedificata, ma da quei terrazzani si volle dedicata a S. Rocco, forse per essere dal nuovo protettore preservati dalla peste, che a quell'epoca infieriva nella Valtellina e nel contado di Bormio. Venne consacrata dal vescovo di Como Antonio Trivulzio, ai 21 di luglio del 1496, sotto i titoli di S. Antonio da Padova, di Maria Vergine, di S. Sebastiano, di S. Rocco, di S. Remigio e di S. Benedetto, come appare dall'istromento rogato da Vittore Stropeni. L'ancona, di qualche pregio, fu restaurata di nuovo l'anno 1878. La chiesa fu tutta dipinta nell'anno 1496 da un pittore di Grossotto, e fuori della chiesa si vede una gigantesca effigie di S. Cristoforo, della stessa epoca. — La chiesa della Beata Vergine del Carmine nella contrada dei Monti. Fu principiata nel 1605, benedetta l'8 settembre 1607 dall'arciprete di Bormio Prospero Peranda, quale incaricato del vescovo di Como Filippo Archinti; ampliata di tutta la parte oltre il presbiterio nel 1629, e aggiunta la così detta *lobia* l'anno 1637. Degno di rimarco in questa chiesa è la nuova cappella dedicata al Sangue Preziosissimo di Gesù, eretta l'anno 1872. — La chiesa di S. Antonio abate. Di questa non si è potuto trovar l'epoca dell'erezione. Da un istromento rogato ai 7 di dicembre del 1421 da Vitale Grassoni, si trova per la prima volta fatta menzione della chiesa di S. Antonio di Furva, dove una volta la settimana il beneficiale vi doveva celebrare la Messa (Bardea, ms. cit., parte I, pag. 157). Fuori della chiesa, dipinta nella facciata, si vede anche qui una gigantesca effigie di S. Cristoforo. Esiste vicino a S. Antonio un piccolo ossario, fabbricato l'anno 1779. — La chiesa di S. Gottardo, nella contrada omonima, eretta nel 1290 per opera di certo De-Capitani, nativo di Stazzona e beneficiale di Furva; venne ampliata assieme all'altare l'anno 1747, e consacrata il 29 maggio 1438 dal vescovo Bartolomeo da Cremona, suffraganeo del vescovo di Como Gherardo da Landriano. — La chiesa di S. Caterina vergine e martire, nella località già detta *Magnavacca*, celebre per le sue acque acidulo-ferruginose,

1. Item ultra prædictum pagum Præmadij sex milliaribus cum dimidio est vicus, Frael nuncupatus, in quo est constructa Ecclesia S.cti Jacobi, prædicto vicecurato de Præmadio subiecta; ubi est mons, Frael pariter nuncupatus, penes quem uno milliari, tamen citra ipsum pagum Frael versus pagum Præmadium, est tertia clausura, quam Seram vocant, per quam a dextris itur ad supradictam Vallem S.ctæ Mariæ, et a sinistris ad Vallem inferioris Agnedinæ (1). Vici Frael.

A sinistra parte itineris, Præmadio eundo versus montem Frael, est quædam vallis dicta de Pedanosso a principali pago Vallis de Pedanosso.

scoperte ed usufruite fin dal 1698. L'antica chiesuola era stata consacrata da monsignor Paganino vescovo Dulcinense, delegato dal cardinale Branda de Castiglioni, ai 14 di settembre del 1469. L'istromento di tale consacrazione, in data 21 settembre dell'anno sopra detto e rogato alla presenza dell' arciprete di Bormio Martino de Rezzano, esiste nell'archivio di Furva. Il cimitero, ch'era attiguo alla chiesa, fu benedetto dallo stesso vescovo nella medesima occasione, e furono ivi sepolti diversi corpi di morti nell'ultima peste. Anni or sono (1882), colle offerte dei concorrenti a quelle acque, fu abbandonata l'antica chiesa, che ora, subita una totale trasformazione, serve di succursale al grandioso albergo Clementi, ed ivi vicino ne fu costrutta un'altra più ampia e più decorosa. I registri parrocchiali di Furva datano dal 1555, e la popolazione attuale è di 1573 abitanti.

(1) Per rogito del notaio Adalberto de Frumento, figlio del medico Martino, cancelliere vescovile e notaio imperiale, nell'anno 1467 ai 27 di settembre, dal cardinale Branda de Castiglioni vescovo di Como fu separata dalla matrice di Bormio la chiesa di Premadio, ed eretta in cura; l'istromento esiste nelle scritture di quella chiesa (Bardea, parte I, pag. 171). Il medesimo Branda, che in parrocchiale eresse la chiesa di S. Gallo, parimenti consacrolla, come appare dal privilegio che si conserva fra le scritture di quella chiesa, nel qual documento si scorge che fosse allora di fresco rifabbricata, ed il privilegio fu dato in Bormio li 27 agosto dell'anno 1480 (Bardea, parte I, pagg. 173-174). Ora la chiesa parrocchiale è l'antica chiesa di S. Cristoforo nel centro della terra di Premadio, la quale esisteva già prima del 1565, ma fu ricostrutta quasi per intero nell'anno 1842 e consacrata il 14 luglio 1844, sotto il titolo di S. Gallo. Nella parrocchia vi sono le seguenti figliali: S. Gallo, a un chilometro dalla terra verso Bormio, antica parrocchiale, a cui ora è unito il cimitero. — L'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, attiguo alla parrocchia. — La Madonna della Pietà in Torripiano. — La SS. Trinità, pure in Torripiano, il cui altare fu consacrato dal Ninguarda nel 1593, mentre si trovava per la seconda volta in visita nella Valtellina, L'istromento venne rogato da Gaudenzio Botta cancelliere vescovile, e ciò ricavasi dalle memorie della chiesa di Premadio (Bardea, parte I, pag. 263). — — S. Giovanni Battista a *Cà di Molina*, sotto ai Bagni Nuovi. — S. Giacomo Maggiore di Fraele, a venti chilometri circa dalla parrocchiale. Che quest'ultima chiesa esistesse già fin dal 1287, consta da una sentenza o determinazione rogata da Marco di Claro notaio di Bormio in tale anno ai 24 d'agosto, il qual documento vien riportato dal Quadrio (vol. II, a pag. 619). Da questa scrittura il Quadrio argomenta che a Fraele pure vi avesse uno spedale d'infermi. Ma la situazione di Fraele mi fa credere che la parola *hospitalis* voglia significare osteria, che anche ai dì nostri possiede l'accennata chiesa di S. Giacomo; e se pure sostenere si volesse che la detta parola *hospitalis* non possa significare l'osteria, e che intender si debba per ospedale, questo non fu che per alloggio caritativo e gratuito dei viandanti. — Premadio ha presentemente una popolazione di 457 abitanti; l'archivio comincia col 1637.

eius vallis, in qua sunt tres infradescriptæ Ecclesiæ, videlicet:

Pagi Pedanossi. 1. Ecclesia curata S.cto Martino Episcopo dicata in pago Pedanossi sita, Burmio tribus distans milliaribus, cui inservit pro vicecurato pbr Robustellus de Robustellis a Grosupto, cui pariter subsunt omnes aliæ Ecclesiæ cum hominibus eiusdem vallis, nempe (1):

Vici Isolaccia. 1. Ecclesia Sanctæ Mariæ loci de Isolaccia, quatuor Burmio milliaribus distans (2).

---

(1) Da un istromento rogato da ser Martino de Fina notaio di Bormio ai 25 di maggio del 1399, consta che già esisteva la chiesa di S. Martino di Pedenosso (BARDEA, ms. cit., parte I, pag. 142), ed era una delle figliali di Bormio. Nel 1453 ottennero i Vicini dalle contrade di Pedenosso, Isolaccia e Semogo la licenza di poter avere nella chiesa di S. Martino un cappellano, come legger si può nell'istromento inserito nella segregazione di quella chiesa dalla matrice di Bormio, seguita poi nel 1571. Tal concessione fu data - *Cumis, in Episcopali palatio die martis vigesimo octavo mensis Augusti, millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio, prima indictione. Laurentius del Nato publicus notarius Cumarum et scriba Curiæ Episcopalis Cumensis, et in hac parte præfati Domini Abatis et Visitatoris ut supra, et de eius mandato scripsi et subscripsi* (BARDEA, ms. cit., parte I, pagg. 162-63). Nell'anno 1571 seguì una conferma della separazione. Giovanni figlio del fu Mariolo e Tonio Vidalino di Pedenosso furono a quest'uopo delegati, e presentatisi in Como, esibendo l'istromento dell'anno 1453, chiesero di quello la confermazione e l'approvazione. Ciò appare dall'istromento rogato da Luigi de Raimondi nell'ultimo giorno di giugno (BARDEA, ms. cit., parte I, pagg. 247-48). La fondazione in cura titolare e perpetua seguì nel 1624 agli 11 d'ottobre, per opera di monsignor Sisto Carcano, visitatore in nome del cardinale di Cremona Desiderio Scaglia vescovo di Como, come appare dal rogito di Gio. Battista Perti, cancelliere della visita, scritto nella canonica di Tresivio. Fu la chiesa di Pedenosso matrice di Semogo, Isolaccia e Trepalle, e l'edificio è consacrato, come ne fa fede l'attestazione autentica del notaio apostolico Alberto Tosi di Silvestro con suo atto pubblico del 1685 addì 23 di marzo, che si conserva in quell'archivio parrocchiale; ma non consta poi quando e da chi fosse consacrata, essendosi col tempo smarriti i relativi documenti. — Oltre alla parrocchiale, sonvi altre due chiesuole, dedicate l'una a S. Antonio abate, sita nella località di Scianno, benedetta nel 1718, e l'altra a S. Antonio di Padova, a poca distanza dalle torri di Fraele, all'imboscarsi della stessa valle o monti di Fraele. Di quest'ultima fu cominciata la fabbrica l'anno 1837 e si terminò l'anno seguente, e col 20 giugno 1869 fu benedetta per delegazione dell'ordinario dal parroco locale. La popolazione attuale della parrocchia è di 465 anime, i registri datano dal 1642. — Trepalle, villaggio a casupole sparse, forse il più alto d'Europa, è situato quasi alla cima del facile giogo *Sommo d'Etra* (*Insomp Etra*) per cui si scende a Livigno. Non è in questi *Atti di Visita* menzionato, perchè ai tempi del Ninguarda non eravi alcuna chiesa. E per verità, la chiesa di S. Anna, che apparteneva alla cura di Pedenosso, fu fondata nel 1648 (BARDEA, ms. cit., nell'Indice sotto *Trepalle chiesa*, ecc.). Fu quest'ultima eretta in parrocchia di nomina comunale nell'anno 1770, e ristaurato l'edificio in parte nel 1883-84 e parte nel 1890-92. In parrocchia vi ha la chiesa figliale della B. V. del Soccorso, eretta nel 1858. La popolazione di Trepalle è attualmente di 253 abitanti, e fa parte del comune di Livigno.

(2) Isolaccia, capoluogo del comune di *Val di Dentro*, ha una bella chiesa ed una modesta osteria. Ai 16 di marzo dell'anno 1849 uno spaventoso incendio pose nella desolazione il paese, si può dire nella sua totalità, e in quella occasione furono distrutti tutti i documenti che contenevano memorie di quella

1. Item Ecclesia S.cti Abundij loci de Simogo, quinque milliaribus procul ab oppido Burmij, ubi finitur ipsa vallis Pedanossi (1). Vici de Simogo.

---

chiesa, non che i registri parrocchiali, i quali datano per ciò solamente da quell'anno. Ignazio Bardea però, nelle sue *Memorie per servire alla storia sacra del Contado di Bormio,* avendo esaminato quei documenti, ci lasciò abbastanza note da poter rifare la storia di quella chiesa e parrocchia. Nel 1514 a' 5 di maggio, come appare dai rogiti di Gio. Battista Marioli, Colombano Vasino Martinelli e Marta di lui moglie, figlia di Cristoforo Anzio, ambidue d'Isolaccia, lasciarono per testamento un terreno, che si diceva alla *Closura,* di stara sei, per edificarvi una chiesa, e soldi 20 di fitto perpetuo. Sta registrata cotale notizia con la seguenti nell' inventario della chiesa d'Isolaccia, formato nel 1559 da Cristoforo Domenighini (Bardea, parte I, pag. 207). E dalle memorie ancora della chiesa d'Isolaccia, si ricava: *et cum maxima pestis sævivet toto in territorio Burmii in annis 1520, 1521, et 1522, et 1523, convenerunt dicti vicini, et implorantes auxilium Omnipotentis Dei, ordinarunt facere eorum sumptibus, et eleemosinis fabricare Ecclesiam unam in ea contrata supra terrenum supraspti legati.* Per ottenere la grazia che il contagio cessasse, pensarono i vicini d' Isolaccia di interporre, oltre il patrocinio e l' intercessione della B. V., anche quello dei santi Sebastiano e Rocco, ai quali dedicarono la chiesa. La licenza di edificarla fu sottoscritta li 6 dicembre dell' anno 1520, dal vicario di monsignor Cesare Trivulzio, che era un certo de' Cittadini, e da Gaspare de Orco cancelliere vescovile. A porvi la prima pietra fu delegato il curato di Pedenosso, che in quel tempo era il sacerdote Imeldo degli Imeldi, e ve la pose, come consta dal rogito del medesimo, agli 11 di giugno 1521 (Bardea, parte I, pag. 209). Nel mese d'agosto dell'anno 1537 fu consacrata la chiesa di S. Maria d'Isolaccia da monsignor Antonio Malignano vescovo Laodicense suffraganeo dell'arcivescovo di Milano, avutane a ciò eseguire il permesso da monsignor Cesare Trivulzio vescovo di Como (Bardea, parte I, pag. 225). Nel 1682 fu dilatato il coro della chiesa d'Isolaccia, come appare da una memoria del 3 maggio, che ritrovasi fra le scritture della medesima. Furono deputati Donato f. di Bartolomeo Lazero, e Francesco Scala detto Capellaro (Bardea, parte I, pag. 434). Le differenze per la separazione di Pedenosso cominciarono nel 1729; l'erezione in cura seguì nel 1734 (Bardea, parte II, in Indice, sotto *Isolazza chiesa*). Attualmente nel territorio della parrocchia, che conta 420 abitanti, vi è anche un oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, dedicato a S. Giuseppe.

(1) Semogo, patria del famoso epigrafista Morcelli, è un piccolo e sparso villaggio sospeso sull'erto pendìo che sovrasta ai profondi burroni, da cui il torrente *Viola* prorompe nei piani di Isolaccia. Ha una popolazione attualmente di 640 abitanti, ed i registri parrocchiali datano dal 1640. Per la prima volta trovo fatta menzione della sua chiesa, dedicata a S. Abondio, in questi *Atti di Visita;* in seguito, nel 1596 ai 26 di febbraio, nei rogiti di Gio. Battista Romani, in una convenzione fatta dai Vicini di Premadio col loro curato. V' è però tradizione che nel sito dove ora è situata la chiesa di S. Abondio vi fosse una piccola cappella, la quale, a poco a poco, per ben tre volte ampliata, fu ridotta nello stato presente, e l'ultima, dedicata alla B. V. del Buon Consiglio, fu edificata nell'autunno del 1765. Ai 31 di luglio del 1624 fu la chiesa di Semogo separata da quella di Pedenosso, ed eretta in cura, venne eletto in parroco il padre Sebastiano Raison di Premadio (Bardea, ms. cit., parte I, pag. 304). La chiesa poi detta di S. Carlo, dedicata anche ad onore dei santi Rocco e Sebastiano, come si scorge dalle immagini dipinte nel muro di detta chiesa, si cominciò ad edificare nel 1636, essendosi propagata nella valle di Pedenosso la peste, per voto di quella popolazione, ma non venne compiuta se non molti anni dopo (Bardea, ms. cit., parte I, pag. 358). Oltre la suddetta figliale di S. Carlo, v'ha nel territorio della parrocchia l'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento.

Pagi Levigni.

1. Ex ista Pedanossi valle itur Levignum pagum sparsum, Burmio quindecim distans milliaribus, in quo extat Ecclesia curata Sanctæ Mariæ Virgini dicata, cui inservit pro vicecurato pbr ..... de Pischeria diœcesis Veronensis.

2. Item non procul a prædicta curata Sanctæ Mariæ Ecclesia est alia Divo Antonio Abbati dicata, prædictoque vicecurato subiecta; ubi finitur ab illa parte diœcesis Novocomensis (1).

Post hunc Levigni pagum, paulisper ultra, incipit iurisditio

---

(1) Singolare regione è questa di Livigno (1870 m., 1049 abitanti, compresi i 253 della parrocchia di Trepalle, col quale forma un solo comune), solitaria, perduta fra i monti, prettamente italiana, sebbene sia al di là della maggior catena delle Alpi, lontana sei ore di cammino da ogni altra borgata, giacchè richiedesi presso a poco codesto tempo per scendere a Semogo, a Poschiavo, Pontresina e a Cernezzo, che sono i luoghi abitati più vicini. Le case, tutte pulite e per la maggior parte in legno con fondamenta di muratura, anzichè essere addossate le une alle altre, sono disseminate lungo la strada della valle, che, tutta a prati d'un bel verde alpino, corre piana ed ampia per parecchi chilometri. I prati si alzano anche qualche poco sulle ridenti pendici dei monti, e poi dan luogo a giovani e robuste foreste di pini che attorno attorno coronano l'incantevole bacino. Le acque dello Spöl scendono lente, limpide sempre, fra le verdi sponde, e sono popolate da piccole trote d'insuperabile bontà, cui quegli industri terrieri sogliono raccogliere in appositi vivai. — La chiesa di Livigno era anticamente soggetta alla matrice di Bormio. La separazione seguì l'anno 1477, come appare da un istromento che esiste fra le scritture di quella chiesa; è originale, scritto in pergamena ed è rogato da - *Ego Johannes Antonius Aquilanus f. q. Dni. . . . Imperiali auctoritate Notarius ac prælibati Revmi Domini Episcopi Comensis* (Branda Castiglioni) *Secretarius et Cancellarius.* - Il 5 ottobre dell'anno 1624 seguì una nuova separazione della chiesa di Livigno dalla plebana di Bormio, come dall'istromento rogato dal cancelliere della curia di Como padre Gio. Battista Perti; fu in curato eletto Gio. Francesco Anzio di Molina, il quale ne prese il possesso ai 19 di febbraio del 1625, come si legge nelle *Abbreviature* di Baldassare Zuccola (Bardea, ms. cit., parte I, pag. 308). Nel 1745 fu decorata del titolo di prevostura dal vescovo Paolo Cernuschi (Bardea, parte II, in Indice, sotto *Livigno chiesa di S. Maria*). L'antica chiesa parrocchiale, come troppo angusta e cadente, venne abbattuta, e nello stesso luogo ove sorgeva l'antica, ne fu edificata un'altra più ampia e decorosa, e sull'arco del coro si legge la seguente iscrizione: *Ecclesia ista ædificata fuit eleemosynis et labore populi 1884-87.* Venne consacrata dal vescovo Andrea Ferrari ai 21 di luglio del 1892. Ad un altare laterale si ammira una grandiosa tela moderna rappresentante il Crocifisso, di Domenico Loverini di Bergamo, colla data del 1889. — Oltre la parrocchiale, sonvi nella terra: L'oratorio di S. Giuseppe, pei confratelli, annesso alla parrocchiale. — La chiesa dei santi Antonio abate e da Padova, con tre altari, rifabbricata più ampia nel XVII secolo (Bardea, ms. cit.). — La chiesa dei santi Rocco e Sebastiano, edificata intorno al 1592, per voto fatto durante la peste del 1588 (Bardea, parte I, pag. 261); il coro fu ampliato nel 1675, e nel 1677 si eressero le cappelle laterali (Bardea, parte I, pag. 467). — L'Addolorata a Florino, eretta nel 1837. — L'Immacolata, in Val Viera, benedetta dal Ferrari nel 1892. — L'Addolorata, in Val Federia. — La chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, eretta e benedetta ai 10 di giugno del 1862. — I registri parrocchiali cominciano col 1595, ma presentano lacune fino al 1636.

temporalis vallis Agnedinæ DD. Rhetorum, ac diocesis Curiensis.

Hoc autem Burmij oppidum cum omnibus supradictis pagis ac vicis sibi subiectis facit focaria circiter mille et octingenta, ipsum vero oppidum cum circumvicinis domibus circiter septingenta, et sunt omnes utriusque sexus catholici, exceptis quodam Nicolao dicto Magno, et duobus alijs, quorum unus vocatur Andreas Olesius de Sondrio oriundus, et alter est ipsius Nicolai affinis.

Finis primæ partis

---

ante a.m.

5-4

MAR 5 - 1958